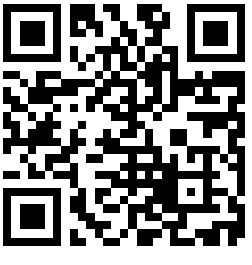
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 019 849 280

Digitized by Google

CP 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume II.

FOLIGNO 1887
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

Tipografia Sgariglia

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
GENNAIO-FEBBRAIO, 1887.
Anno II, Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttocio che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

UNA PROFEZIA

ATTRIBUITA

AL B. TOMASSUCCIO DA FOLIGNO

Questa profezia, della quale si fa cenno nella presente *Miscellanea*, Vol. I, p. 84, attribuita, non so con quanta ragione, al B. Tommasuccio da Fuligno, è contenuta nel Cod. Vaticano 4872 (fol. 115-117); in quel medesimo Cod. che, oltre a molte profezie in prosa latina, contiene pure la *Prophetia fratris Jacoponi edita M.°CCC.°L* che com. " Più volte nella mia mente ho sforzato „, e fu pubblicata su questo manoscritto dal Prof. A. D'Ancona *(* in *Studi sulla letteratura italiana,* Ancona, Morelli, 1884, p. 95 e segg.). Come questa (la quale è pure nel Cod. E, 40 della Comunale di Perugia, ma attribuita a frate Stoppa, e nel Cod. 2022 A della biblioteca Mazarino, ma adespota ad anepigrafa) viene dal prof. D'Ancona creduta, anzi che di Jacopone, opera di qualche *fraticello*, così l'altra, che nel Codice è trascritta subito dopo quella, tenendo conto della data, devesi negare a Tomassuccio. Il quale morì nel settembre del 1377. È anche, come altrove ebbi occasione di notare *(Un Profeta umbro* ecc., Bologna, 1882, pag. 38), nel Cod. Magliabechiano Cl. XXV, 7, 344 (f. 1-10), ma adespota ed anepigrafa. Qualunque ne sia l'autore, di questa può dirsi ciò che il D'Ancona scrisse per la profezia iacoponiana; " giova a far conoscere quali fossero le speranze popolari in quell'età „ (ivi p. 95, n.). Nell'una e nell'altra gravi sciagure sono divinate, aspre guerre, rovine di principi e di città: questo sinistro svolgimento di fatti durerà fino alla venuta di un re forte e potente che ridoni la pace e la prosperità all'Italia; " in fondo (come dice il Gaspary), è il *veltro* di Dante „ *(St. della lett. ital.,* Torino 1887, pagina 306).

Alcune forme idiomatiche di questa profezia sembrano proprie del dialetto umbro; tanto che se non s'ha alcuna prova per attribuirla a Tomassuccio, s'avrebbe una ragione per dichiararla fattura di qualche poeta, se non forse di qualche frate, dell'Umbria. È un fatto però, che, non solo molte idee sono, direi quasi, tolte di peso dalla nota profezia del b. Tomassuccio publicata nel 1. vol. di questa *Miscellanea*, ma inoltre, molte

Digitized by Google

frasi e parole sono identiche con la profezia sudd., e ci fanno inclinare ad attribuirgli veramente come autentica anche questa, malgrado l' anno 1380 che vi si legge, e che potrebbe anche essere un errore.

Prof. Giuseppe Mazzatinti

Prophetia fratris Thomassutii de fulgineo edita in M°CCC°LXXX.°

1. Ave ihesu figliol de Maria
che per noi pendisti in sulla croce
ad te recorro che mensigni la via
chio possa dire con divota vcce
ognuno intenda la parola mia
et al peccar non sia si feroce
perche el mundo aspecta gran tormento
pocho me indutio che al finimento.

2. Illumina el mio core o alto Sire
o vero dio triumphator superno
cum bello stillo chio possa seguire
del grave male che d' estate et verno
molti osciranno far degne desire
grande alegrezza ne fara lonferno
et sara el mundo loro tanto molesto
ed ad ben fare ciascheduno agresto.

3. Havera questo per superchi peccati
ché regnaranno tra tucti i christiani
e traditori seranno pio amati
e i boni tenuti peggio chelli cani
li falsi et ruffiani pio appresiati
et scisma surgera per li romani
et fie la chiesia piena dempusturi
pio chel quatrato tempo de Valori.

4. Cominzamento sera del duro male
nel sexantauno et durera lontano
fine che lumanita porra giu lale
et ad ben fare verra uno christiano
et sara un papa vero et naturale
sanctissimo iusto et governara el piano
de Spagna sera certamente nato
et fia ad Roma sancta soterrato.

5. Innanti che fuoco renda suo calore
hara el mundo grande adversitade
da ogne parte crescerao errore
et tucto el male fara una ciptade
el gran serpente dormira col fiore
che di suso e di giuso li starane
sequiran cose pio con gran dolore
che ciascuno n havera tremore.

6. Al gran reame fia comenzamento
che per se stesso fia flagellato
tucti i tiranni haran tormento
et piu comuni perderan lor stato
quel de Veruna sera cominzamento
seguira poi chi gli sia da lato
et uno signor hara Italia bella
che tanto tempo e stata vedovella.

7. De conte ducha et poi sara reale
un che tyranno nella gran pianura
el bel paese terra sotto lale
che nella pocalipse se rasiona
el gran serpente non fara pio male
ma fia signor vero per natura
et coronato fia de grande onore
per le mani proprie dello mperadore.

8. Costui donara stato ad nobil genti
facendo guerra certo in ogne paese
et la toscana li sara obidiente
et tre cipta per forza saran prese
le qual diserte remarran di gente
che di recheze stanno alle contese
et pio innelle no sapriranno porte
per dura guerra che sera si forte.

9. Di piccol piano surgera gran montagna
che fara svegliare molti dormenti
el movimento fia dentro alla magna
ad piede et ad cavallo addimar gente
chi ne ridera et chi ne fara lagne
pochi richi et asai perdenti
di pianti et fuochi tucta fia vestita
Toscana bella chera tanta ardita.

10. Sera Toschana tucta circumdata
da pio natiune et si forte molesta
et de soperchio fia tanto affannata
cha molti mal tener fara la testa
et ogni victuaglia fia alienata
che non si ridera ne fara festa
gente verra alora sopra gente
che magnara luno laltro certamente.

11. Et qui se proviranno armi feroce
fia di rosso grande effusione
et pianti vi saranno ad alta voce
et mugira per forza il gran lione
el sangue correra fino alla foce
per lo ferire et per la occisione
et fia dell' arno sua acqua vermiglia
che fara trista piu duna famiglia.

Digitized by Google

12. Et qui verra quisto per battaglia crudele
in mezo sancta Gionda el fiorentino
et fia pio amara certo che felo
et perderanne molto laretino
et cambiarasse el tossico per mele
chi ben lo sentira e l casentino
de chi Fiorenza ne sentira gran duolo
per la sconfitta dellu grande stuolo,

13. Del ciel si movera una gran fiamma
et scaldara pio che grani iacciati
batter fara le gote cum la palma
a molti che mantengano grandi stati
et non varra gridare babo ne mamma
questi per forza ne saran tagliati
et nella terra ne sera gran rumore
et uno soletto ne sera signore.

14. Donato si li fia da dio ventura
et fia si chomo in toscana bella
ad fare hedificio et grosse mura
nel monte e gigle se fara la ciptadella
per non haver dal populo paura
cun altre turri per fine alla stella
et fia casione a far convenente
in pio cipta col braccio del serpente

15. Hara toschana sette tali segnuri
che tucti manteranno grande stato
li quattro perderan con gran dolure
et tre vi rimaranno ad tal mercato
poi in lor menti non seran priori
ne populo ad consiglio recordato
e A. P. S. rimaranno
et tucti laltri se sommetteranno.

16. Niuno scampo hara el grifone
pero chal postuto conven che vada aterra
et fia spenta ogne sua rasione
che mai al mundo non fara pio guerra
per che despiace sua conditione
seranno spente in tucto per tal serra
et fia desabitato el sito tucto
con grave pene pianto et gran luto.

17. La luppa perdera la doppia coda
suo dolce lacte tornava in amaro
et usera in se una gran froda
passara tempo habondevole et caro
et ben fara provar larme pio soda
che senza dubio non hara riparo
che lei parturira si gran malitia
che dara ad Toschana gran tristitia.

18. La volpe usera suo falso ingegno
et dara capo ad molti malfactori
et infantar fara chi sara pregno
ad suo piccini dara gran doluri
et fia casion un piccol desdegno
de popul tornera sotto segnore
et de lo alore de un piccol serpente
dara tormento certo ad molta gente.

19. Et la pantera sera si pettinata
che dentro et di fora perdera el megliore
et fia da soi si forte affannata
che le duo parte haran gran dolore
dal fier animale si forte adentata
che fuggir nol porranno per loro signore
per tradimento verra a tal cimbello
per uno soletto et per uno fratello.

20. Et lion bianco colla spada in mano
sara devorator de assai bestiame
per tradimento verra in uno strano
per guerra anchora et per soperchia fame
et fia un conte de lor capitano
el quale li ligara de un gran ligame
et fieno anchor de un segnor contenti
senza aver certo tucti suoi talenti.

21. La terra che fundata con gran doglia
hara gran virtu la sua semenza
el populo tuto mutara di voglia
et un soleto che dara sentenza
et gridaranno mora chince spoglia
che stanno fuor de tanta ubidientia
non hara pero sua libertade
ma pur sugietta fia quella cittade.

22. La cipta sopra la cenere fundata
con grande astutia et natural senno
faranno lega assai ben ordinata
et un che fia della sua barba meno
fara gran facti alla disperata
et perdere fama et restagio brenno (?)
sequitan cosse di lor dicibile
finche sera ad ciaschun credibile.

23. El cavallo sfrenato fie dolente
et fia la terra tucta viduata
pio d una volta dico certamente
da molti strani sera forte rubata
et sotomessa anchora ad molta gente
con pio fortezze sera forte affannata
et anni ventisette hara tormento
et nel ventoto ne sera contento.

Digitized by Google

24. La gran cipta de nobile sempianza
che tien verso del mundo tucta sola
tucte le turbe a sua obedientia
or di tristitia e tornata scola
et a ben fare non ha alcuna piacentia
lo sua superbia anchoi in alto vola
et un cornese haranno per segnore
che sara morto da uno traditore.

25. Cortona mutara la sua favella
et abitata fia da strana gente
et portara tropo pio dura testella
che niun suo vicino largamente
di poi fia una damisciella
che sia addio molto obidiente
franchisa hara grande honore
et fia possente dello imperadore.

26. Farasse gran vendetta del gentile
che a tempo de Nerun non fo si grande
tosando pecorelle de lor lana
et non se petineranno lor ghirlande
et la segnoria sua sera lontana
et non se partiranno le robbe adanne
al mundo fie tenuto uno antichristo
el secol bono fara esser tristo.

27. Sara palese ipocrito malvasio
et in secreto dogni mal rapino
costui non movera in suo palasio
con lu suo sforzo non con huom treno
ma colli spirti se terra essere asio
ad ogne ragione rompera el freno
facendo male sempre con malitia
et fia alegro de laltrui tristitia.

28. Fara disfar cipta et castella
in lombardio fara cominzamento
et la Toshana che donna si bella
li fara sostenere grave tormento
tollio ad molti patrimoni favella
et in campagna fora gran vastamento
et tucta Italia andara guastando
fin che da dio hara eterno bando.

29. Suo cimiterio fia dentro de Roma
sara di mala morte certo morto
et la sua gente portara la soma
che giunti saranno con lui a mal ponto
et tucti tagliati a peçi anchora
a gran ragione e non punto ad torto
per lor peccati haran tal sententia
et qui fia spenta sua semenza.

30. Seranno pio guerre in una stasione
et infideli faranno damno assai
in Vngaria daran percussione
et a ponenti ancora molti guai
foran dalluna et laltra parte gran remore
et con gravi tormenti pio che mai
mortalita sera et dura guerra
per tucte parte et per ciascuna terra.

31. Lanno per li christiani fia duro ballo
surgera gran stuolo in versorio (?)
et molta gente ad pede et accavallo
haran per forza tucta valachia
haran questo per grandissimo fallo
che li Ungari haran facto guerra
et perderan el paese et lonore
et un gran turchio remarra segnore.

32. Fine ad Venesia verran per terra
et qui in un gran piano sera battaglia
del mese de ottobre sera attal serra
che ben se rompera larme et la maglia
et per tre di ve dorira la guerra
nanti che a christiani sua forza vaglia
et moriranno senza numero i pagani
et ben ducentomilia christiani.

33. Fia di questo stuolo capitano
un che tenera l' imperiale corona
et fia seguito da ogne chistiano
et ogne sua factura sera bona
et torra la segnoria al gran soldano
come per verita qui se rasiona
et della sua terra si fia segnore
el franco segnor nostro imperadore.

34. Costui sera di povera natura
hara da dio per gran signoria
sopra christian sera pien de ventura
per lui sabassana la guttaria
homo fia senza aver paura
al tucto spregiera la tirannia
allo suo tempo la gente non batizata
sara per loi tucta sconsolata.

35. Nascera zizania ver ponente
tra pio conventi di sangue reale
et per la morte de uno molto possente
seguira al paese grave male
per uno che nascera inobediente
el quale vorra salire senza scale
et da poi rentraranno in un signore
per anni et mesi per la fede noti bene.

Digitized by Google

36. Et poi per forza de gente germana
tornaranno sotto loro primo segnore
benche la guerra durera lontano
trentatre mesi con greve dolore
et seranno tre battaglie in sulla piana
dove a ciascuna sera gran rumore
et rimarra el campo ad uno infante
che possia al mundo fia triumphante.

37. Et in quil tempo un gran re di cani
dara tormento al Re di Castiglia
ma grande aiuto ara da Castigliani
che giungeranno armati in sulla sella
et de pio parti ancor di christiani
et fieno casone all alma che si bella
et fara linci battaglia de campo
et pochi de quegli cani faranno scampo.

38. Sara divisione in molti regni
et in alquanti aran due corone
et questo nascera per grande sdegni
et nascera infra diverse persone
et apriranse lanimi cheran pregni
et di qui se movera multa questione
et saran le cose assai mal porto
che beato sera dicto chi sera morto.

39. In un grande piano presso de Viterbo
de doi christiani battaglia senra linci
de cui el nome de ciascuno reserbo
et movera per herba et per radice
de un demonio malvasio et superbo
volera quinci presso alla pendice
ad guisa di un pazo movera romore
che di christiani ve remara el fiore.

40. Et fia el sangue allor sopra la terra
che toccara li cigne a pio cavalli
et molto cruda fia la dicta guerra
nanti che ricognoscano lor gran falli
intendi el dicto mio che mai non erra
so che faran come batuti galli
di po haranno pace senza resta
et qui per dolore non faran festa.

41. Ma lu paese fia scosso de gente
de morti che sonno remasti ala pianura
seranno le donne ciascheduna ardente
che ussiranno fuor delle mura
et prenderanno lu huomo certamente
senza vergogna et senza haver paura
a manate daranno oro et argento
per ritenerli et ogni lor talento.

42. De mezo un grande re incoronato
verra con pio galee per lu mare
et infinito danno in ogne lato
fora costui alla gente fare
da niun christian sara contrastato
per cinque mesi senza contrastare
da poi se levarano dui comune
et de galee faran venti volume.

43. Prenderan l' armata di costui
havera scampo solo sua galea
et molta troveranno robba altrui
et presoneri tucti in gran tristea
li christiani renegati che e collui
saran trovati in mala rinomea
che dimembrati saranno ad uno ad uno
fuor che la lingua et uno occhio per uno.

44. La santa gratia haranno color tuti
che ala santa fe vorran tornare
gli altri haranno morte et gravi lutti
et tucti ardendo seran gettati in mare
da poi li seracini seranno structi
morti et venduti senza nullo scampare
festa faranno i nostri padiglioni
et tucti tornaranno a lor masoni.

45. Haran gran guerra per tucti paese
nelle citade gran divisione
che ben le senteran li piamontese
et per vent ani aren percussione
per tucto forte seran le cose accese
affar gran guerra per tucta stasione
nel quattrocento cinque quattro et tre
haranno i chistiani pace in bona fe.

46. Et fie tranquillita pace et unione
come che al tempo de bono Octaviano
per uno soleto che terra rasione
che sera uomo prudentissimo et sano
de christiani universal segnore
et manterra lomperio romano
alli christiani dara pace ordinata
et nulla guerra sara ricordata.

47. El nome suo per la freda et bifolcata
ventiquattro anni corona in sulla testa
portara eli dove bene ornata
per lei si ridera et fara festa
la sua persona sara pio amata
che nullo christiano della sancta gesta
in iherusalemme sera sua finita
la quale addio sera molto gradito.

Digitized by Google

NOTIZIE

SUI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA DI S. FRANCESCO IN ASSISI (1).

(Dall' *Archiv für Litteratur-und Kisrchengeschichte.* Vol. I. Berlino, 1881.)

Le notizie da L. Bethmann raccolte circa quaranta anni fa su questi manoscritti sono state così poco accresciute, che, come è noto, esse contengono anche adesso, rispetto a talune biblioteche, tuttociò che intorno alle medesime per mezzo della stampa è giunto a conoscenza d' ognuno; e nondimeno ben più ampie scoperte, o meglio, più ampii dettagli sonosi portati nel campo da lui abbozzato con assidua e sicura mano. Alcune aggiunte sono assai necessarie, specialmente dopo la tempesta piombata negli ultimi 25 anni addosso agli istituti religiosi d' Italia, e noi dobbiamo essere informati dell' ampiezza di tale ruina e dei cambiamenti da lei cagionati nello stato dei tesori scientifici.

Per oggi possano trovar luogo qui alcune notizie complementari intorno alla biblioteca di S. Francesco in Assisi la quale contiene la raccolta di manoscritti più considerevole dell' Umbria.

Da che il Bethmann visitò per l' ultima volta questo notevole edificio (2), gli ex-abitanti del medesimo, i Francescani Conventuali furono ristretti in una piccola parte del medesimo, e nei locali così guadagnati venne istituito un Convitto per formar de' maestri di scuola. La mirabile biblioteca fu consegnata al Municipio e il Prof. A. Cristofani, autore della storia di Assisi (3) stimatissima specialmente a cagion della sua letteraria fattura, fu proposto alla custodia della medesima. L' incremento che la biblioteca ricevette dall'attiguo Chiostro sopposto, fu piccolo; il Convento degli Angeli fornì soltanto alcuni manoscritti insignificanti. La quasi completa cecità presto sopraggiunta al Cristofani disgraziatamente impedì il necessario nuovo ordinamento e la catalogazione dei manoscritti, e ciò ne rende difficile l' uso, perchè la precedente numerazione dei Codici usata anche dal Bethmann è divenuta del tutto confusa ed inutile. Perciò quando dopo la morte del Cristofani avvenuta nel 1883 il Prof. Leto Alessandri entrò nel suo posto, cercò di rimediare al possibile a questa grande mancanza, pericolosa anche per la sicurezza dei manoscritti. (1) E così i manoscritti sono ora nuovamente numerati e ordinati, ed è stato apprestato un catalogo provvisorio degli stessi.

§. 1.

In ciò che segue (2) io voglio aggiungere ai manoscritti storici registrati dal Bethmann l' attuale loro segnatura e fare maggiore attenzione sopra alcuni i quali al suo tempo o non vi erano o erano a lui sfuggiti.

227.

(F. 337) (3) I memb. fol: ff. 326, secolo XII. Foglio 1 a 6 (Catalogus pontificum romanorum). — Questo è indubbiamente un catalogo simile a quello che il Vignoli dal Cod. Vat: N. 629 (4) ha publicato nel primo volume del suo Libro pontificale come Catalogo III dopo la prefazione. In esso, allo stesso modo che nel Vaticano apparisce fino ad Urbano II soltanto la prima mano. Più lungi è nel nostro manoscritto della stessa mano la storia del regno di quest' ultimo papa, mentre nel Vaticano essa è stata aggiunta da una mano diversa. Le principali divergenze del codice Assisano dal testo vignolesco sono le seguenti Il Cod. Assis. comincia senza titolo: « *Beatus*: Petrus sedit annos XXV, menses II dies III. » Nel seguito si trovano queste abbreviazioni: s' (sedit), ann' (annos), m' s (menses), soltanto nel tempo da Martino I a Giovanni VI alcune volte m', più frequentemente negli annunzi delle vacanze della sede; die (dies) fino a Marco, più tardi quasi sempre d'; ce' s

---

(1) Dopochè io avea scritte queste notizie, apparve un lavoro simile nel *N. Archivio* X. 226, 235; ma l' autore del medesimo aveva potuto dedicare all' esame dei manoscritti soltanto alcune ore ed io all' incontro alcuni giorni.

(2) Bethmann riporta dal Carosi: Historia S. Conventus Assisii fol. una citazione che è da completarsi così: *Collis paradisi amoenitas seu s. conventus Assisiensis historiae libri duo; opus posthumum P. M. Francisci M. Angeli a Rivotorto O. Min. Conv. in lucem editum opera et studio fr. F. Antonii Carosi de Monte Leone.* Montefalisco ex typographia Seminarii, 1704; pp. 104 et 78, fol.

Il 2. volume contiene il Bullarium. S. conventus. Una ristampa apparve in Vienna, ma senza le vedute e i disegni uniti alla prima edizione.

Notevolmente ricca è la storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi del P. Giuseppe Fratini Min: Conv: Prato, Guasti 1882, pag. VI, 120, in 8. apparsa in occasione del Centenario. Disgraziatamente sono citati di rado i brani di atti che servono di fondamento all' esposizione. — Un lavoro ancora incompiuto aveva preparato il Cristofani al quale anche il Fratini spesso si mostra riconoscente.

(3) Della Storia d'Assisi, libri sei, II. ediz. Assisi 1875, 2. vol.

(1) Colgo questa occasione per ringraziare come è mio dovere per ringraziare il Sig. Prof. Alessandri della straordinaria premura con la quale efficacemente facilito il mio lavoro.

(2) Io mi limito ai 691 manoscritti registrati nel Catalogo pontificio. Oltre a questi vi sono anche alcune centinaia di manoscritti cartacei di poco valore. Nella camera avanti a quella de' manoscritti è collocato l' Archivio di S. Francesco, il quale aspetta ancora di essere ordinato. Ivi è ora anche il Bullarium del Convento precedentemente conservato nella Biblioteca.

(3) Secondo una segnatura più antica. È questo il volume descritto nel catalogo vecchio della Biblioteca del 1381 come « Cronica et decreta sum. pontificum secundum Brocardum »: il numero dei quaterni, l' Incipit e l' Explicit corrispondono esattamente.

(4) Una descrizione di questo manoscritto è in Duchesne, Liber Pontificalis. Paris, 1885. p. CLXVIII.

Digitized by Google

(cessavit); l' episcopato non è mai aggiunto. — Anacletus d. II. Viginus s. an. III. Pius d. III. Annitus (Anicetus). Euthicianus, Gaius m. III. Marcellinus d. XXVI. Hinc cessavit ep. . . . . persequente Diocletiano christianos. » A Marcello manca l'aggiunta: « Lucina vero. Silvester d. XII. Liberius an. XVI. Damasus d. XI. Simplicius (Siricius). Anastasius m. XXVI. (sic) ces. d. XXII. Innocentius d. XXVII. Bonifacius (I) (1) ces. d. XIIII. Sixtus (III) m. II. ces. d. XXII. Gelasius an. III. Anastasius (II) d. XXIII. Hormisdas an. XVIII. m. III. d. XVI. Bonifacius (II) m. II. d. XXV. ces. d. XV. Acapitus an. I. Vigilius an. XII. Pelagius (I) ces. m. III. d. XXII. Honorius m. XVII. » senza d. « ces. an. I m. VI. d. VI. Iohannes (IV) » manca « d. XVIII. Eugenius m. III. Leo (II) d. XVI. ces. d. XII. Conon ces. d. XXIIII. » Marinus (I) » manca « m. IIII. Stephanus an. VI d. VIIII Theodorus d. XVIII. Anastasius (III) an. I. Lando s. m. V ces. XXVI. Marinus (II) an. IIII. Agapitus (II) m. VIII. Iohannes (XII) an. VIII. Domni de *Suri*, Bonifacius (VII) d. XI. Iohannes (XV) « il primo di quelli che qui seguono » m. VIII Iohannes (XVII) «l'ultimo» m. X. Iohannes (XIX) qui turpiter obiit. Iohannes qui vicatur Siccha. Sergius an. III; huius temporibus vendebatur. Benedictus fratrer Alberici. Benedictus qui vocatur Theofilactus. Clemens qui vocatur Singerius. Leo, qui et Bruno. Benedictus Belliternensis. » Nei seguenti manca il vocatur; invece si haqui et. « Gregorius qui et Hildebrandus antimagus s. an. XII minus diebus XXX et VII. Victor s. m. IIII. Urbanus (II 1088-1099) an. XI. m. IIII d. XVII. » Fino a Gregorio VII pertano le differenze si limitano ai punti esposti. Abbiamo quindi nel Cod. Vatic. 629 e nell' Assisano 227 due copie dello stesso Catalogo.

Fog. 2 a - 8 b. (Gesta romanorum pontificum) È un assai breve ristretto del Liber pontificalis con una continuazione fino a Leone IV. (847 - 855). Ne dò alcuni saggi. Foglio 2 a: « Beatus Petrus apostolus Antiochie sedit annis VII. Inde translatus Romam sedit annis XXV. Tempore Claudii imperatoris Romam venit, Neronis crucifigitur. Hic ordinavit Linum et Cletum episcopos Rome, qui romanis fidelibus et supervenientibus semper deservirent; ipse autem orationi et predicationi insistebat. Hic beatum Clementem consecravit et cathedram disponendam commisit dicens: Sicut a domino Jhesu Christo michi tradita est potestas ligandi et solvendi, ita et ego tibi committo, ut sis dispositor omnium ecclesiarum dei et omnium actum ecclesiasticorum, et secularibus curis minus deditus repperiaris, sed orationi et predicationi solummodo instes. Post passionem domini XXXVIII anno martyrio coronatur cum Paulo. Hic fecit ordinationes per mensem (m's) decembr episcopos III, presbiteros, X, diaconos VII. » Dopo Lino e Cleto segue: « Clemens natione Romanus s. ann. VIIII m's II dies X. Fuit tempore Galbe et Titi filii Vespasiani, qui Vespasianus et dictus. De religione christiana multos libros scribens martirio coronatur. Ideo autem Linus et Cletus ante eum conscribuntur, quia ab ipso beato Petro episcopi sunt ordinati. Hic fecit ordinationes duas per mensem (m's, decembr. presbiteros X, diaconos II, episcopos per diversa loca XV Obiit tempore Domiciani. Cessavit episcopatus d' XXI. » — Alla prima metà della vita di Anacleto è aggiunta la seconda metà della vita di Evaristo, cosicchè quest' ultimo è stato completamente lasciato fuori.

Fogl. 8. a) Silvester natione Romanus s. ann. XXIII m. X d XI. Fuit temporibus Constantini, quem baptizavit et curavit a lepra. Constantinus iste dedit beato Petro et successoribus eius romanis pontificibus lateranense palacium et omnia occidentalia regna et quidquid iuris imperialis ex hac parte maris erat. Insuper et coronam imperialem capiti beati Silvestri manu propria posuit et equum, in quo papa sedebat, manu sua fungens stratoris officio duxit. Imperium orienti transmutavit. Ecclesias multas fabricavit. Corpora apostolorum c'div' (it) (?) mirabiliter et ex ere clausit ex omni latere (s)pisso V pedibus, super unum quodque crucem pensantem lib. auri CL et plurima ornamenta Rome per ecclesias dedit et multis marinis partibus. Multa prelia (l. predia) beato Petro contulit et omnibus modis quibus potuit romanam ecclesiam et ditavit et honoravit. Fecit ordinationes VI Silvester per decemb. presbiteros LXII, diaconos XXVI, episcopos per diversa loca LXV. Cessavit episcopatus d. XV.

Marcus natione Romanus s. ann. II. m. VIII d. XX. Fuit temporibus Constantini. Hic constituit, ut episcopus Hostie papam consecret et ideo palleo utatur. Fecit ordinationes II per decemb presbiteros, diaconos, episcopos XXVII. Cessavit episcopatus d. XX.

Julius natione Romanus s. ann. XV m. II d. VI. Fuit temporibus Constantini filii Constantini heretici. Hic passus est multa et exilio mensibus decem. Postea mortuo heretico con gloria ad sedem apostolicam revertitur. Hic fecit ordinationes III per decemb. presbiteros, diaconos, episcopos VIIII. Cessavit episcopatus d. XXV.

Liberius natione Romanus s. ann. VI. m. III d. IIII. Fuit temporibus Constantii filii Constantini, a quo exulatus qui noluit arriane feci coniugi. Quo eiecto ordinaverunt sacerdotes Felicem presbiterum satis religiosum. Qui dampnavit in concilio sacerdotes quosdam consencientes Con-

(3) In segno in questa esposizione il Potthast. Bibliotheca II, 2.9 f.

Digitized by Google

stancio in arriana heresi. Isti vero dampnati rogaverunt, ut Constancius reduceret Liberium de exilio et communicaret eis Liberius una tantum communione et Felicem eiceret. Que omnia ita sunt facta. Liberius igitur rediens venit aput ecclesiam beate martiris Agnetis, ut quasi interventu Constancie sororis Constancii recipereretur, facto tamen placito predicto. Sed ut venerabilis virgo cognita hac nequicia dedignatur rogare Constancium; factoque Arrianorum concilio revocatur Liberius et Constantio consentit unam communionem, non tamen rebaptizatur. Felix depositus habitavit in prediolo suo, ubi requievit. Tanta persecutio fuit in urbe, ut fideles clerici non haberent introitum in ecclesia vel balnea. Anni autem Felicis in Liberii temporibus computantur. Liberius fecit ordinationes II per decemb. presbiteros, diaconos, episcopos XVIII. Cessavit episcopatus d. VI.

Felix nationem Romanus s. ann. I m. III d. II. Hic declaravit Constantium hereticum et rebaptizatum ab Eusebio Nicomedie episcopos qui ideo capite truncatur. Hic fecit ordinationes II per decemb. presbiteros, diaconos episcopos XVIII. Cessavit episcopatus d. XXXIII. »

Trsendole dall' ultima parte io aggiungo anche le vite di Stefano III e di Leone IV con la quale l' elenco finisce.

Fogl. 76. « Stephanus (III - 757) natione Romanus s. ann. V. d. XXVIII. Alius sub intentione Stephanus cum eo eligitur, sed post biduum moritur ille, sacratur iste. Hic ab Astulfo rege pacem in XL. annos precio redemit, quam post IIII menses ille periurus fregit et per unumquodque caput annuos auri solidos querebat. Mittens autem papa abbates s. Benedicti et s. Vincentii ad eum nil obtinuit. Ad imperatorem Constantinopolim misit, nil valuit. Letanias triduanas pro tanta tribulatione instituit ad deum. Videns igitur papa neque muneribus apud regem prevalere neque ab imperatore subveniri posse, peregrinum quendam Pipino regi Francorum legatum clam misit et, ut subveniat tante calamitati rogat, cum et antecessores sui Gregorius et iterum Gregorius et Zacharias regi Carolo miserunt et auxilium optinuerunt. Pipinus igitur per legatos suos Papie regem immorantem rogat, ut muneribus multis acceptis res ecclesie romane dimitteret et pacem pape faceret. Qui omnia superbe spernit. Vix etiam papam ire volentem ad Pipinum transire passus est. Assumptis papa episcopis Hostiensi et Numentano et presbiteris romane ecclesie et aliis quam plurimis sociis clusas Longobardorum cito transiit fraudem metuens. Carolus Pipini filius mox sibi obvius adfuit, qui eum ad patrem duxit Ponticone, ubi rex cum uxore et filiis eum gratanter suscipiens, vice stratoris equo adhesit, sacramentum fidelitatis prestitit, apud s. Dionisium ad hiemandum papam ducit. Pipinus cum duobus filiis in regem ungitur et exercitu facto Papiam clusarum fugatis custodibus cum eodem Astulfo venit et infra civitatem eum claudit undique obsidens. Videns igitur se circumdatum regi et pape obsides dat, Romanis pacem firmat, exarchatum et omnia se redditurum iurat, Pipino vero redeunte papam insequitur et periurus Romam obsidet. Iterum papa ad eundem Pipinum cum legatis imperatoris Maxiliam mittit, ibique regem inveniunt et omnia nunciant. Pipino itaque clusas capiente cum legatis pape et imperatoris iterum Papiam, itaque clasas capiente cum legatis pape et imperatoris iterum Papiam, ubi se periurus ille incluserat obsessam obpugnant Francorum exercitus. Pactum igitur refirmare coactus Aistulfus claves Ravenne, Arimini et omnem exarchatum et omnia usque Romam pape reddit et transactionem scriptis firmat, que in confessionem s. Petri defertur. Aistulfo mortuo Desiderius regnum accipit, qui satis impeditur a Rachiso Aistulfi fratre, qui quondam de rege monacus effectus fuerat. Rachisus Pipini nunciis iurat, cuncta que fuerant romane ecclesie se redditurum. Qui litteris et legatis apostolicis munitus regnum accepit. In martio ordinavit presbiteros, diaconos, episcopos XXX. Xacat episcopatus d. XXXV.

Fogl. 8. b. Leo (IV 847 - 855) natione Romanus s. ann. VIII m. III d. VI. Hic nesciente principe consecratur, quia timore Sarracenorum constricti nimium fuerant. Scripturarum scientia eruditus predicationi sancte assidue institit; miracula coram omnibus operatur. Nam basiliscum iuxta basilicam s. Lucie flatu suo multos necantem letaniis et orationibus incumbens signo crucis facto necavit. Ardenti burgo Saxonum et Longobardorum se opponens facta cruce ignem fugavit. Octavas sanctorum martirum colendas instituit. Sarracenos circa Romam depredantes usque Hostiam cum multa manu insequitur et maledicens eius (l. eis) naufragio pene omnes pereunt, Romanis non modica spolia ad litus usque mandantes undis facientibus procellosi maris. Consilio Lotharii et Loduici imperatorum sinodum plenariam collegit et ibi XLII capitula statuit, Anastasium presbiterum tituli s. Marcelli absentem deposuit. »

Empie il rimanente spazio della colonna una esortazione alla pietà. Incomincia. « Saepe invenimus, quia mansuetudo et mitigatio valde bona sunt . . . . »

Segue ora dal foglio 9 al foglio 80b. disordinato e dapprincipio soltanto qua e là munita di scarse indicazioni, una raccolta di luoghi dei SS. Padri, di lettere papali ecc. a modo delle raccolte anteriori a Graziano. Non mi riuscì di riordinare pienamente questo guazzabuglio : potei determinarne soltanto alcune parti. —

I fogli che vanno dal 58b all' 80b contengono senza alcuna intestazione il Corrector di Bur-

Digitized by Google

chard di Worms, cioè il libro 19: del suo Collectarium (1) Nell' edizione Migne del Burchard manca soltanto alla fine: « Qusquis igitur fungitur loco pastoris et non edificat ecclesiam Christi nec plebem subiectam instruit, ut de subiecto populo Christi ecclesia construatur, iste nec apostolus nec propheta nec evangelista nec pastor nec magister est appellandus ».

Nei fogli 56 a al 58 b si trova il libro 18 e nei fogli 56 a al 56 a il libro 17 dello stesso Collectarium. Avanti il foglio 56 b potei soltanto scoprire alcuni brani di questo autore: così nei fogli 48 b al 50 a sono con la rubrica: « De ministerio angelorum et de casu apostatorum » i cap: 54 e 55 del lib. 20 del Burchard; nel foglio 50 a al 51 a (Gelasius de scripturis recipiendis vel non recipiendis) che nel Collectarium sta al lib. 3. cap. 220 al 223. A dir vero però quest' ultimo scritto si trova anche in alcune altre raccolte. Scrutando poi fogli 9 a al 48 b io anzitutto ne traggo il grande scritto di papa Niccolò I all' imperatore Michele III che va dal foglio 30 a al foglio 42 b e comincia: Proposueramus quidem antequam Michael gloriosus prothospatarius .... Poscia troviamo nei fogli 9 a al 30 b dei brani di una raccolta di diritto ecclesiastico i quali trattano del primato di Pietro e della chiesa romana, dei diritti e doveri dei Vescovi e del Clero. Meritano menzione al foglio 9 a l' Incipit Sermo Leonis pape de jejunio mensium IIII. « Cum de adventu regni Dei » . . , al foglio 9 b il preteso editto di Costantino a Silvestro che comincia: « Ea que salvator atque redemptor noster » . . . , al foglio 11 b l' Incipit epistola vel prefacio Niceni concilii: « Beatissimo Silvestro » .... al foglio 12 a l' Item ad locum ex libro decimo Rufini « Igiter cum apud Alexandriam post Achillam » . . : al foglio 13 a l' Epistola Clementis ad Iacobum fratrem domini: « In ipsis autem diebus, quibus vitae finem » . . . ai 18 b - 16 b parecchi luoghi dell' epistola di S. Pietro apostolo de episcopis et reliquis ordinibus. « Diaconi vero ecclesie tamquam oculi » . . . ; al foglio 16 b un luogo di papa Anacleto: « Quicumque causam habuerit apud suos iudices iudicetur » . . . ; similmente una serie di altri luoghi tratti dalla Pseudoisidoriana de episcoporum seu sacerdotum persecutoribus, de sedibus episcoporum, de sacramento, de obedientia clericorum, de parrocchianis, de clericorum inculpatione ecc. ecc. La fine è formata da sei luoghi sulle lettere di Papa Gregorio VII, il primo dei quali è, Gregorius Januario Caralitano: « Archidiaconum tuum ut audio, habitare cum mulieribus prohibuisti » . . .

La seconda più grande metà del volume è riempita da una delle raccolte di diritto ecclesiastico anteriori a Graziano. Essa per quanto io vedo non è identica con nessuna delle fin qui conosciute e descritte. Eppure appartiene al cosidetto gruppo gregoriano (1) e si avvicina specialmente almeno nella sua disposizione a quelle S. Anselmo da Lucca e a quelle dell' Anonimo del Cod. Vat. Palat. 584 (2). Dell' indice dei capitoli ci è pervenuto soltanto nei fogli 81 a all' 83 b del lib. 7 il cap. 79 fino alla fine, il lib. 8 intiero; nel foglio 236 b del lib. I. il cap. 1. fino al 66. — Al foglio 84 a b troviamo il seguente schema d' indice degli otto libri che formano la raccolta. (3) Esso ci mostra l' aggruppamento delle materie epperò lo pubblico.

« Prima pars loquitur de dignitate romane ecclesie et difficilioribus causis ut ab ipsa terminentur, de mutatione et damnatione episcoporum, de appellatione eiusdem sedis et auctoritate conciliorum, de episcopali auctoritate unde procedat, de purgatione et absolutione episcoporum, de auctoritate privilegiorum, de monachis et monasteriis eorum et de diversis pluribusque sententiis sanctorum patrum.

(f. 92 a). Cap. 1. De primatu romane ecclesie in libro Deuteronimii. — « Si difficile et ambiguum » . . .

2. De eodem ut cause difficiliores illuc referantur. — Anacletus servus serv. . . . « Sacrosancta romana et apostolica ecclesia » . . .

3. De eadem re. — Alexander episc. omnibus . . . « Relatum est ad huius sancte et apostolice sedis apicem » . . .

4. Ex concilio Nicolai pape (II, 1059-61) de electione summi pontificis — « Si quis apostolice sedi » . . .

Gregorius Maximiano Siracusano episcopo. « Prebiteros , diaconos ceterosque cuiuslibet ordinis » . . . f. 103 b.

Secunda pars loquitur de ordine accusationis et accusatorum personis, de periurio et coniugio et separatione coniugatorum, de ecclesia quo-

(1) In esso si trovano anche i discorsi sulla confessione che Schnitz ristampò. (I libri e le discipline penitenziali delle Chiese. Mainz 1883 pag. 760 e seg.). Confronta Burchard Migne PP. lat. t. 140 col. 251 e 976.

(1) Confronta SCHERER, *Manuale di diritto ecclesiastico*. Graz. 1885 I. 239; dove sono brevemente esposte le cose principali del Ballerini, Theiner, Richter, Wasserscleleben.

(2) THEINER. *Disquisitionis criticae in praecipuas casuum et decretalium collectiones*. Remad 1836. p. 309 f.

(3) A questo schema d' indice seguono sui fogli 84a all' 89a due dettati annuini contro i Greci sopra il « Filioque ». Il primo comincia: « Domno 7. beatissimo patriarcha P. peccator monachus servitutem, Religiosus episcopus Populiensis ecclesie usichi retulit ! . . . È l' opuscolo 38 contra errorem Graecorum de processione Spiritus S. di S. Pietro Damiani. (MIGNE PP. lat. t. 145 col. 633 s. ove malamente leggesi Popiliensis). Il secondo trattato pure dello stesso autore comincia al foglio 87a: « Hortaris sepius harissime magisque nostram perusis humilitatum frater ac veneralis monache, ut dominis ac spiritualis fratribus monachiis in Constantjnopolitana urbe constitutis ».

Digitized by Google

modo reconsecrari debeat, de conspiratione et inobedientia clericorum circa episcopos et de excommunicatis, de sinodis congregandis et usurpatione dampnatorum, de adulterio et infamia, de personis in iudicio existentibus et restitutione exspoliatorum, de clericis non iudicandis nec criminandis a secularibus et de diversis pluribusque sententiis sanctorum patrum (1).

(f. 103 b) Cap. 1. « Clemens Jacobo domino et coepiscopo . . . pax tibi semper. « Notum tibi facio, domine, quia Simon Petrus » . . .

3. Adrianus papa. — « Placuit eorum accusandi sacerdotes et testificandi in eos vocem obstruere » . . .

119. Julius papa universis episcopis. « Non oportet quenquam indicare aut damnare » . . .

120. Damasus papa Stephano archiepiscopo. — « Vocatio ad sinodum eius, qui impetitur » . . .

Tertia pars loquitur de prelatis indignis et ignorantia sacerdotum, de episcopali electione et simoniaca heresi, de promotione clericorum ad sacros ordines et quales debeant promoveri et quales removeri et quo tempore fiat ordinatio, de mundicia et lapsu clericorum, de decretis et observatione eorum, de parochianis alienis et manus impositione, de reparatione sacerdotum et diversis etc. nel resto come sopra.

(f. 116 b.) Cap. 1. Innocentius Aurelio Carthaginensi episcopo. — « Miserum est fieri magistrum, qui nunquam discipulus fuit » . . .

2. Celestinus, orthodoxis omnibus. « Nulli sacerdotum liceat canones ignorare » . . .

107. (Gregorius). « Presbiterum nulla ratione in sacro ordine post lapsum aut permanere aut revocari posse cognoscas ».

108. Domino sancto meritisque beato Masono Ysidorus. Episcopus « Veniente ad nos famulo vestro » . .

Quarta pars de locis, in quibus missa celebrari debeat et qualitate oblationum et virtute sacrificii, de ecclesiarum et sacerdotum consecratione et chrismatis et sollempnitatibus, de baptismo et manus impositione, do ordinatis ab hereticis et in heresim lapis et post conversis, de sedibus et potestate episcoporum et regum, de clericis usurariis et iuramento sacerdotum, de ornamentis ecclesie vel altaris et ne mulieres ea contingant, de consecratione virginum et lapsu earum, de excommunicatis et ecclesiasticis officiis, de sacrilegiis et coniugiis, de lapsis in paganismo et de iudeis, de providentia episcoporum erga ecclesiastica et violatione ecclesie, de scismaticis et de diversis pluribusque etc. come sopra.

(f. 127 a). Cap. 1. Silvester papa in generali sinodo residens dixit: « Nullus presbiter missas celebrare presumat, nisi in sacratis ab episcopo locis » . . .

2. Felix papa omnibus orthodoxis. — « Sicut non alii quam sacrati domino sacerdotes » . . .

174. Augustinus. « Si peccaverit in te frater tuus, corripe eum inter te et ipsum. Quare? Quia in te peccavit » . . .

Quinta pars loquitur de vindicta temperanda et quomodo militetur deo, de parricidis et malis depredandis, de persecutione quam facere potest ecclesia et penitentia illorum, qui res alienas retinent; de sacerdote inter sacra misteria infirmante, de interfectore uxoris proprie, de coniugio et maritorum numero, de multimodis iuramentis et de matricida, de nocturnis visionibus et decimis et penitentibus, de presbitero a populo diffamato et sententiis discordantibus, de principalibus patriarchis, de fraudolenta electione episcopi et de simoniacis, de corpore et sanguine domini et diversis pluribusque etc. come sopra.

(f. 142 a). Cap. 1. Augustinus « Paratus debet esse homo iustus et pius, patienter eorum maliciam sustinere, quos fieri bonos querit » . . .

2 Augustinus. « Circumcelliones illos, quos clericos partis Donati » . . .

299. Ysidorus. « Ceremoniae apud Latinos dicuntur sacra omnia » . . .

300. Ex concilio Toletano. « Cum multe super incontinentia ordinis clericorum » . . .

301. Augustinus. — « Non enim mediocri ter errat, qui magno bono prefert mediocre » . . .

Sexta pars loquitur de invasoribus rerum ecclesiasticarum et de decimis, de fornicatione presbiterorum et simonia, de ministerio sacerdotum et parrocchiano alieno, de ordinatis feneratoribus, de habitu et moribus clericorum, de ecclesia consecranda, de qua dubitatur, de multimodis ecclesie officiis et disciplinis et de dispensatione rerum ecclesiasticarum, de baptismo et baptizandis sive baptizandis et confirmandis, de corpore et sanguine domini, si casu aliquid de eo stillaverit, de multimodo homicidio (de interfectore uxoris proprie, de patricidis, matricidis et his similibus) (1), de consanguinitate et testibus, de velatis et velandis virginibus

(1) A quanto vedo, queste formule conclusionali torna bene almeno nella maggior parte all' ottavo libro sul quale col cap. 127 si esaurisce la materia descritta nell' indice e sui cap. 128-172 veramente seguono diversae pluresque sententiae.

(1) In margine di mano egualmente antica.

Digitized by Google

sive viduis, de abbatibus et monachis et de diversis pluribusque etc. come sopra.

(f. 175 b.) Cap. 1. Gregorius. — « Quicumque militum vel cuiuscunque ordinis vel professionis persona predia ecclesiastica a rege »...

2. Idem. « Quoniam investituras ecclesiarum contra statuta sanctorum patrum a regibus . . . cognovimus fieri » . . .

358. (Ex concilio Triburiensi). « Si quis autem abbas cantus in regimine et humilis ... non fuerit » . . .

359. Ex eodem. « Clericus si tonsura dimissa uxorem acceperit » . . .

Septima pars loquitur de religione sacrarum virginum, de legitimis et iniustis coniuctionibus, de sortilegis et auguriis et traditionibus gentilium, de natura et divinatione demonum, de maledicis et conspirantibus clericis contra episcopos, de qualitate excommunicationis et reconciliationis, de sacrilegis et predonibus ecclesiasticarum rerum et membrorum truncatione, de excommunicatis et furibus in patibulo suspensis, de iuramento et ieiuniis, de ebrietate et illis, qui predam in ep' iis (?) faciunt (1), de admonitione regum et principum et doctrina populi, de falsis testibus et pravis iudicibus et oppressoribus pauperum et de diversis pluribusque etc. come sopra.

(f. 197 a.) Cap. 1, Ex concilio Triburiensi. « Puella si ante XII. annos etatis sponte sua sacrum sibi velum assumit » . . .

2. Leo. « Non omnis mulier viro iuncta uxor est viri » . . .

285. Ex concilio Maticensi. « Placuit sacro conventui ut testes ad testimonium dicendum precio non ducantur » . . .

286. Ex concilio apud Theodotis villam. — « Quicunque autem seculari presbitero aut diacono . . . iniuriam inferre presumpserit » . . .

Octava pars loquitur de simoniaca haresi, de confessione et penitentia, de spiritibus et angelorum et hominum et pecudum, de gratia et predestinatione et ordinatione dei, de angelis bonis et reprobis, de sacra oblatione facta pro defunctis, de igne purgatorio et die iudicii, de gloria sanctorum et pena reproborum et de diversis pluribusque etc. nel resto come sopra.

(f. 214 b.) Cap. 1. Paschasius papa ad archiepiscopum Mediolanensem. « Fraterne mortis crimen incurrit, quisquis cum potent fratrem a morte minime defendit » . . .

2. Ex concilio Hilerdensi. — « De his visum est vobis conscribi, qui sacros ordines habent et ante vel post ordinationem contaminatos in capitalibus se esse profitentur » . . .

171. Paschalis (II, 4. Mai 1100) episcopus servus serv. d. univ. fratribus sive filiis episcopis clericis proceribus militibus et omni populo militie christiane in Asia triumphantibus sal. et ap. ben. « Quod per prophetam populo suo » . . .

172. Augustinus. — « Nullatenus ambigendum est, tum unumquemque fidelium corporis et sanguinis dominici participem fieri, quando in baptismate membrum Christi efficitur » . . .

173. Anacletus. « Episcopus Deo sacrificans testes ut prefixum est secum habeat et plures quam alius sacerdos » . . .

Io debbo lasciare questa raccolta all'accurato esame de' maestri del diritto ecclesiastico. Non di meno osservo soltanto, che essa e nella scelta della materia e nelle citazioni dei Concilii, e nel modo di richiamare le fonti non presenta segni molto caratteristici. Ciò apparisce da uno sguardo gettato per esempio nel 7. libro. Fra i padri noi vi troviamo anzitutto rappresentati Agostino, Isidoro e Gregorio, poi anche Leone, Girolamo: numerosi sono i nomi de' papi più antichi come Sotero, Siricio, Eutichiano, Eusebio, Giulio, Pio. Più innanzi sono citati i Canones Apostolorum (f. 211 b), dei libri penitenziali il penitentiale romanum, Beda (f. 201 a b), Theodori (f. 201 a b, 207 b), dei più antichi Concilii l' Affricano, l' Arausicano, il Calcedonense, il Cartaginese, il Leodicense. Nei concilii alquanto più recenti sono in proporzione quasi nella stessa misura rappresentate la Francia la Germania e la Spagna, ma i concilii francesi sembrano alquanto preponderare. Vi sono raccolti Canones ex concilio Agathensi (f. 201 b, 207 b, 210 a), Althen (Althemensi f. 199 b), apud Aquas (f. 198 a), Arelatensi (f. 197 b, 101 b) Aurelianensi (f. 208 a), Bracarensi (f. 201 a, 202 a), Cabilonensi (f. 197 b, 207 b) apud Compendium (f. 210 a), Elibertino (f. 199 a), Epaunensi (f. 213 a), Gargarensi (forse Gangrens? f. 210 b), Hilerdensi (f. 197 b) ex concilio Johannis pape (f. 210 b), Meldensi (f. 210 a), Magunciensi (Magotiensi, Mogatensi, Mogotensi, f. 199 a, 210 b, 212 b) apud S. Medardum (210 b), Maticensi (f. 214 b) Nanetensi (f 199 a) Nenetensi (f. 201 a), Pari(si)ensi (f. 213 a), Rotomagensi (f. 208 a, 211 a), apud Theodotis villam (f. 244 b) Toletano (f. 198 a, 207 a), Triburiensi (f, 197 e assai spesso) Tungrensi (f. 212 b) Turonensi (f. 208 a), apud Valentiam (f. 197 b) ex concilio Vrermerie (f. 197 b, 198 b). Negli altri libri sono inoltre citati non pochi

(1) Fog. 211b. Ex concilio Meldensi. Contro coloro qui infra parrochiam beneficium habent et alterius episcopi parrochiani sunt et de lodo ad loco faciunt rapinas . . . .

Digitized by Google

altri Concilii; tuttavia mancano anche in essi per quanto potei vedere gli italiani e i britannici quasi completamente.

356.

(B. 383) memb. 4. piccolo, ff. 44 serie XII.

Foglio 1 a Apocalypsis S. Ioannis Ev. — Foglio 14 b della stessa mano antica: « Incipit vita S. Leonardi Confessoris. — Beatus igitur Leonardus temporibus Anastasii imperatoris in provincia Galliarum claris parentibus extitit natus. Conlaterales vero Clodovei regis Francie parentes eius erant . . » sino al f. 44b « simulque etiam in memoria b. Remigii archiepiscopi, in quidem ecclesia divina fiunt miracula; nam ceci illuminantur, leprosi mundantur . . . omnium languores per intercessionem eius ibidem curantur prestante domino nostro I. Cristo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen »

640.

(A 266) membr. 4. piccolo ff. 147. secolo XIII ex.

Foglio 4 a. La rubrica della stessa antica mano: « Incipit tractatus notularum magistri Rolandini quodam Florecte de Bononia. — Tractaturi de arte notarie primo videamus, quid sit notaria » . . .

672.

(A 232) membr. 8. piccolo ff. 95 secolo XIV.

Fogl. 1 a. La rubrica della stessa antica mano; « Magistri Fabe, summa dictaminis. »

I rimanenti manoscitti mentovati dal Bethmann; Tommaso da Capua, Sedulio, Darete e Troilo, Wilichino, non mi vennero sott' occhio. Che i palimpsesti ai quali egli sembra attribuire non poca importanza corrispondessero veramente a tale espettazione mi sembrò così dubbioso che credetti di poter meglio impiegare il mio ristrettissimo tempo.

§. II.

Faccio ora anzitutto seguire i manoscritti storici i quali sono riuniti tra i Numeri 328 e 352.

328.

Memb. in fogli sec. XV. in. Contiene la « Chronica XXIV. generalium » intorno ad essa confronta *Archiv für Litt.* 146 e seg. La stampa di questa ricca cronica dell' ordine fino ad ora inedita viene curata dai PP. del Collegio di S. Bonaventura in Quaracchi.

330.

Cart. in fol. ff. 43 sec. XIV.

Dopo il De ligno vite di S. Bonaventura segue al foglio 7 a. Incipit vita minor b. Francisci (intorno alla stessa veggasi sotto cod. 347) divisa in 63 Lezioni; come la vita maior; Apparuit gratia Dei salvatoris nostri, — Fogl. 12 b. L' Inno (del Beato Tommaso da Celano) composto in onore di S. Francesco: Sanctitatis nova signa. — Fogl. 13 a La vita maior b. Francisci composta da S. Bonaventura. — Fog. 21 a, le circolari del generale dei Francescani Jeronimus de Esculo (più tardi Niccolò IV) datum Rome III nov. maii an MCCLXXVI intorno ad un miracolo operato da S. Francesco, intorno al quale Girolamo aveva esaminato in Roma un decrepito frate dell' ordine « in infirmaria nova Kal. Mai » dello stesso anno « in presentia fr. Guidonis ministri Romani, fr. Corradi ministri Alemanie superioris, fr. Dominici penitentiarii summi pontificis, fr. Donagratie fr. Monaldi visitatoris in romana provincia monasteriorum S. Clare ». — Fog. 31 b. La testimonianza di Fr. Benedictus de Aretio ricevuta avanti notajo intorno all' indulgenza della Portiuncula dell'anno 1277, stampata in Baluzio, Miscellanea ed. Mans. II, 123. — Fog. 23 b. Diverse ed alquanto interessanti formule di lettera per varii affari dell' Ordine.

331.

Memb. in fol. ff. 45 sec XVIII.

Una bolla di Benedetto XIV per il Sacro Convento.

333.

Cart. in fol. ff. 12 soc. XV.

La bolla Sistina (di Sisto IV, contente i privilegi dell' Ordine francescano).

334.

Memb. in fol. ff. 14 sec. XIV.

La vita minor S. Francisci, il suo Officium, l' Officium Corporis Domini, la Missa S. Ludovici Tolos.

335.

Memb. in fol. ff. 84 sec. XIV.

La vita maior et minor S. Francisci composta da S. Bonaventura : questa è la più antica redazione, perchè in essa manca ancora la visio palmae aggiunta da Girolamo da Ascoli.

336.

Memb. in fol. ff. 52 sec. XIII. corsivo della cancelleria papale.

Un volume di registri del Cardinale Bentivenga dei Bentivenghi.

Il fog. 1 a, porta la rubrica aggiunta alquanto più tardi: » dispensationes super defectu natalium summorum pontificum scil. dominorum Nicholay III, Martini IIII, Honorii IIII, Nicholay IIII factarum per dominum Bentivenga de Tuderto cardinalem Albanensem de speciali mandato predictorum »; contiene veramente dapprincipio soltanto le accennate dispense, poi in seguito anche altre.

L' ordinamento è simile a quello dei registri pontificii. — Esso è uno dei pochi volumi di registri di un Cardinale a noi pervenuti. Interessa anche per la natura delle penitenze di quel tempo.

337.

Memb. in fol. 35, sec. XIV, XV, XVI.

Fog. 1 a all' 8 b. Il più antico inventario della Sacrestia di S. Francesco. Incomincia: « In

Digitized by Google

nomine Domini Amen. An. Dom. MCCCXXXVIII die XV mensis februarii tempore fr. Francisci Macharelli de Assisio ministri et fr. Johannis Lolli de Assisio custodis S. Francisci Iste sunt res invente in sacristia b. Francisci de Assisio et assignate per fratres. » Tuttavia sembra che questo primo inventario sia stato completato nell' anno 1341. Confr. fogl. 8a. Di taluni oggetti sono notati i donatori. Di calici ne sono già segnati 21, dei quali quattro di speciale valore. —

Fogl. 8b al 14a segue un secondo inventario dell' anno 1473. — Fogl. 19a al 27b un terzo del 1370. — Fogl. 27b al 34a un quarto senza data, ma che tuttavia appartiene al secolo 16. In tutti si trovano non poche aggiunte di tempo posteriore.

Del più antico di questi inventari il Fratini ha pubblicato ricchi estratti, tradotti in italiano. Tuttavia esso merita a cagione della sua importanza per la storia dell' arte d' essere stampato intiero con l' aggiunte delle illustrazioni e dei completamenti tratti dagli inventari più recenti. L' archivio del convento che si conserva nella biblioteca contiene inoltre una completa serie d' inventari di più recente data.

338.

Membr. in fol. ff. 91 sec. XIV.

Fogl. 1a al 7a. Il cerimoniale antiquum dell' ordine francescano attribuito a S. Bonaventura. Comincia: Ad omnes horas canonicas pulsetur campana maior. — Fogl. 12a al 16a le rubriche della S. Messa.

Fogl. 12a al 16a. La bolla di Onorio III che sanziona le regole dell' Ordine: Solet annuere.

Fogl. 16a al 18a. Testamentum S. Francisci. Comincia: « Dominus dedit michi fr. Francisco incipere facere penitentiam. » — Fogl. 18a al 23b « Hec sunt verba sacre admonitionis venerabilis patris nostri Francisci ad omnes fratres de corpore Domini. » Comincia: « Dixit Dominus Jesus discipulis suis. » Poi anche altri simili frammenti: de malo suo, sine voluntatis etc. — Fogl. 23b al 28a » Opusculum venerabilis patris nostri S. Francisci commonitorium et exortatorium: In nomine Patris et Filii et Spiritus S. Universis christianis religiosis clericis et laycis. » — Fogl. 28a al 33a. « De lictera et admonitione beatissimi patris nostri Francisci, quam misit fratribus ad capitulum, quando erat infirmus: Reverendis et multum diligendis fratribus universis fratri A. (sic!) generali ministro religionis minorum fratrum domino suo et ceteris ministris generalibus, qui post eum erunt. »

Fogl. 33a al 34a. « Incipiunt laudes creaturarum, quas fecit B. Franciscus ad laudem et honorem Dei, cum esset infirmus apud S. Damianum » Comincia: Altissimu omnipotente bon signore. Conosciuto sotto il nome: il cantico del sole e nuovamente edito da questo manoscritto da Panfilo da Magliano nella sua storia compendiosa di S. Francesco e de' Francescani I. 219. — Fog. 34a al 43a Diverse orazioni che S. Francesco usava nel pregare.

Fog. 43ab Regole per i fratelli dell' ordine viventi nei romitori. Cominciano: Illi, qui volunt religiose stare in heremis. — Fogl. 44 a al 48 a. Alcuni miracoli operati da S. Francesco dopo la sua morte. Comincia: In Fanensi civitate quidam hyodropisis morbo. — Fogl. 48 b al 52 a. La bolla di Onorio III esistente anche sopra al fog. 12 a.

Fogl. 52b al 53b. La vita S. Francisci in nove lezioni conosciute sotto il nome del beato Tommaso da Celano. Confr. (Papini) Notizie sicure. Foligno 1824 pag. 239 e seg. Comincia. Franciscus de civitate Assisii ortus a puerilibus annis. Mancano le ultime cinque lezioni. — Fogl. 54a al 71b. Legenda S. Francisci versificata, dedicata a Gregorio IX e secondo lo Sbaralea (Supplem. ad scriptores trium ordinum p. 401) scritta da Giovanni da Kent (1). Comincia: Gesta sacri cantabo ducis. Secondo questo, a quanto pare, unico manoscritto è stato dato in luce con una traduzione italiana: Il più antico poema della vita di S, Francesco d' Assisi ora per la prima volta pubblicato e tradotto da A Cristofani. Prato Guasti 1882. XVI, 287. — Fogl. 73a al 74a. Antiquum officium S. Clare. — Fogl. 74a all' 84a. Legenda S. Clare. Comincia: « Quasi veterani mundi senecta vergente fidei caligabat visus. » Chiude con la sua canonizzazione. Vengono poi tre inni in onore di questa santa; Concinat plebs fidelium; Virgo generat filias ; Clara luce clarior. — Fogl. 84b al 91b. Legenda S. Clara verificata. Comincia con la dedica ad Alexander bone pastor, papa beate.

339.

Cart. in fol. 161 sec. XV.

Nel brutto corsivo di quel tempo.

« Registrum in causa canonizationis domini Bonaventure ord. min. » dell' anno 1475, ove una mano posteriore ordinò il 2. tomo.

340.

Memb. in 4. ff. 56 sec. XIV.

Fogl. 1a al 56b. La vita maior S. Francisci scritta da S. Bonaventura. Fogl. 55b al 56b. Quattro dei più antichi inni in onore di questo santo ai quali poniamo vicino i nomi dei probabili autori: Proles de celo prodiit (Gregorio IX ;) In celesti collegio e Decus

(1) L' argomento principale dello Sbaralea che fu ripetuto anche dal Cristofani riposa certamente su di un errore. Il Cod. di S. Croce in Firenze contiene il poema di Giovanni di Garlandia de mysteriis ecclesiae. Sarebbe piuttosto da confrontarsi questa vita versificata con le poesie di questo poeta medioevale.

Digitized by Google

morum dux minorum (Card. Tommaso da Capua); Plaude turba paupercula (Card. Raniero Capocci).

342.

Memb. in 4. ff. 52 sec. XIV.

Fogl. 1a sopra, di antica mano: « Iste liber fuit mihi datus pro incognito et ego nondum potui perquirere quid sit; sotto di mano più recente: Compendium vite et revelationum et documentorum B. Angele (de Fulginio), 3. ordinis »; e veramente l'indice corrisponde a questo titolo. Sono in realtà le note visioni di fr. Arnaldo pubblicate negli Acta SS. Januar. I. 186 - 234.

343.

Memb. in 4. ff. sec. XIV ex.

Foglio 1a di antica mano: « Incipiunt (1) hic multe et diverse hystorie beati Odorici fratris minoris de ritibus et conditionibus huius mundi et de martyrio IIII fratrum minorum. Comincia: Licet multa et varia de ritibus et conditionibus huius mundi a multis enarretur, tamen est sciendum, quod ego fr. Hodoricus de Foroiulli volens transfretare... » Il foglio 23b finisce: « ita videbantur letari ac si eis prebuissemus familiariter magnum munus. » Poi segue: « Ego (2) fr. Odoricus de Foroiulli de ordine fratrum minorum testificor et testimonium perhibeo reverendo patri fratri Guideto ministro provincie S. Anthonii, cum ab eo fuerum per obedientiam requisitus, quod hec omnia, que superius scripta sunt, aut propriis oculis ego vidi aut ab hominibus fide dignis audivi . . . (3) autem illarum . . . illa, que non vidi testantur. Multa etiam alia dimisi, que scribi non feci, cum ipsa quasi incredibilia apud aliquos viderentur, nisi illa propriis oculis perspexissent — Predicta autem ego fr. Guilgelmus de Solagna in scriptis redegi, sicut fr. Odoricus ore proprio exprimebat an. dom. MCCCXXX de mense maii Padue in loco S. Anthonii; nec curavi de latino difficili et ornato, sed sicut ille narrabat, sic ego scribebam ad hoc ut omnes facilius intelligerent, que scribuntur vel dicuntur. Supradictus autem fr. Odoricus postea ex hoc seculo transivit ad dominum in conventu Utini an dom. MCCCXXXI die XIIII ianuarii. » Sono aggiunte una Antiphona et oratio de b. Odorico confessore ord. min.

Nei fogli 25a al 57a leggiamo: « Hic inferius sunt scripta amplius quam septuaginta miracula, que deus operatus est per beatum Odoricum fratrem minorem hic in Utino sepultum apud fratres minores. » — Comincia: « Miraculum Fantusii de Murruciis apud Tercium. » Finisce al foglio 57a: « postquam mater sua duxit eam Utinum ad corpus b. Odorici sanata est. »

Le sopraddette note, che si trovavano già negli Acta SS. Jan. t. 2, die XIV furono nuovamente ristampate in una redazione alquanto esatta dal Manoscritto cod. 903 di Monaco scritto nell'anno 1422 per cura del P. Marcellino di Civezza come appendice al terzo Vol. della sua Storia Universale delle missioni francescane pp. 741-81. Questo Codice di Assisi offre in taluni luoghi un testo anche più completo.

I Bollandisti conobbero i miracoli soltanto per mezzo del Wadding, questa parte del manoscritto non cadde loro sott'occhio.

344

Memb. in 4. ff. 86. sec. XIV.

Fogl. 1a al 3b. La bolla di Gregorio IX: « Confessor domini gloriosus » e quella di Alessandro IV. « Benigna divine operatio voluntatis » intorno alle Stigmata di S. Francesco. — Foglio 4a: « Incipit liber s. indulgentie S. Marie de Angelis sive de Portiuncula, in Suo libro ego fr. Franciscus Bartholi de Assisio posui, quidquid potui sollicite invenire in legendis antiquis et novis b. Francisci et in aliis dictis sociorum eius de loco eodem et commendatione ipsius loci, et quidquid veritatis et certitudinis potui invenire de sacra indulgentia prefati loci, quomodo scilicet fuit impetrata et data b. Francisco, de miraculis ipsius indulgentie, que ipsam declarant certam et veram. » Lo scritto diviso in 12 distinzioni chiude con la « Testificatio domini fr. Theobaldi de Ponte episcopi Assisii de ista s. indulgentia supradicta. » — Al foglio 58 segue come appendice: « Hoc est exemplum lictere transmisse a fr. Johanne de Cacamollia de Senis super materia concordantie hystorie indulgentie S. Marie de Angelis. »

Fogli 58b rl 70b Elenco delle indulgenze accordate a S. Francesco e a S Maria degli Angeli. — Foglio 70a al 73b: « Lictera Rev. P. fr. Geraldi generalis ministri missa fratribus et conventui S. Francisci tempore indulgentie S. Marie de Angelis »; datata da Avignone 21 Giugno 1333. Vi si legge la seguente esortazione: « . . . . Si qui vestrum inspiratione divina voluerint ire inter Saracenos, Tartaros et alios infideles, petant a me licentiam, et ego libenti animo de speciali mandato domini pape illis licentiam tribuam, quos novi ydoneos ad mictendum. Ipse namque sanctissimus pater et dominus optima nova de partibus illis audiens imposuit mihi servo suo, ut fratres bonos tam invenes quam antiquos ad partes illas cum libris et rebus necessariis destinare (m); et ipse libros grammatica'es et theologicos facit emi in quibus et fratres iuvenes discant et doceant, eos, qui ad ritum s. romane ecclesie venientes licterum latinarum lectioni vacare (debent)».

(1) Ed. Civezza, Prologus.
(2) Ed. Civezza cap. 84.
(3) Vi sono alcune parole illeggibili.

Digitized by Google

Fogl. 73b al 78b. Elenco delle Reliquie venerate in S. Francesco e in S. Chiara, fra, le quali alcune incredibili. — Fogl. 79a all' 86a. « Infrascripte indulgentie sum. pontificum date in ecclesiis Rome » non senza interesse per la topografia di Roma e per la storia delle indulgenze.

346.

Memb. in fol. ff. 24 sec. XIV.

La « Vita maior S. Francisci » scritta da S. Bonaventura.

347.

Memb. in fol. ff. 26 sec. XIV.

La « Vita minor S. Francisci. » Al fogl. 2b si legge della stessa mano: « Hec minor vita b. Francisci ad hoc de maiori excerpta est, ut in breviariis portatilibus et etiam choralibus habeatur; et legetur de ipsa in choro, secundum quod in ea lectiones distincte sunt, in festivitatibus b. Francisci et per octavam natalis eius. Convenientius etiam de ea legi potest ad mensam ipsis diebus festivitatum b. Francisci. Maior vero vita haberi debet merito in locis singulis ad edificationem fratrum. Scriptores ergo compellantur tenere punctationes et litteras exemplaris, et iuxta exemplar hoc errores illorum per fratrum diligentiam corrigantur. » — Questa notizia completa il detto del P. Denifle intorno al famoso punto nominato (1) e ci mostra che anche nell' ordine francescano la maniera di distinguere le lezioni mediante tale interpuzione non era somigliata.

348.

Cart. in 4. ff. 119 an. 1375.

La « vita maior S. Francisci. »

349, 350, 352.

Tre esemplari (sec. XIV) della Leggenda aurea di Jacobus de Voragine. Comincia: « Universum tempus presentis vite. »

351.

Memb. in 8. ff. 61 sec. XIII.

Nella parte interna del foglio di coperta è scritto in carattere antico: « Domini Radulphi episcopi Albanensis » (2).— Fogl. 1a. La rubrica della stessa mano: « Incipit prologus in vita b. Thome anchiepiscopi et martyris. » Comincia: « Post summa fervoris dote vestitos preclaros pugiles »; e il 1.° capitolo: « Thomas Londinensis urbis indigena. » Finisce: « per cuius merita nos illi societ celestis gratia. Amen. »

Nell' interno della coperta sono più 8 colonne in 12.° della « vita prima S. Francisci » del beato Tommaso da celano. (lib. I, cap. 25).

§ III.

Prima di finire dò anche notizie di alcuni altri scritti storici che si trovano sparsi fra i rimanenti Codici.

535.

Membr. in 4. picc. ff. 403 sec. XIV.

Dopo una raccolta di prediche composta di varii frammenti (fogl. 3a al 179a) dopo la « Leggenda aurea » di Giacomo da Voragine (fogl. 179a al 402 a) si trovano al fogl. 403a due colonne con notizie su Monte Cassino, certamente tratte da Paolo Diacono. Cominciano : Circa hec tempora cenobium b. Benedicti patris, quod castro Casino positum est a Longobardis noctu invaditur ...»

496.

Memb. e cart. in 4. picc. ff. 179 secolo XIII.

Dopo tre anonime raccolte di prediche (fogl. 1a: « Hora est jam nos a somno surgere. » Fogl. 28a: « Nox precessit, dies autem appropinquavit ») si trova una prèdica ad onore di S. Severino che contiene alcune notizie storiche. Estraggo le principali. L' introduzione dice: « Translatum est lectulum eius ad locum meliorem. Cant. 4. In his verbis redditur S. Severinus commendabilis a duobus: primo a loci translatione, ibi cum proponitur: traslatus est lectulus eius, hoc est corpus eius ... Quod quomodo se habuerit in primo statu videatis. In provincia Marchie, de qua fuit ortus scil. in castro Epiceno, quod fuit prope civitatem Septempide ... sanctum habitum assumpsit in monasterio, quod positum erat in predicto castro Epiceni . . . tandem arctiorem vitam inquisi(vit) scil. heremiticam . . . et tandem ad altiorem et sublimiorem divina gratia opitulante videl. ad statum episcopalem. » Egli opera molti miracoli e specialmente libera molti « a barbarorum captione. » Prevedendo la prossima morte « ad se accersiri fecit regem Rug(iorum), cuius nomen Feva cum uxore sua nomine Gyso et ipsos in fide Christi confirmavit . . . Appropinquante autem die sue revocationis ad celestem patriam in Lucana regione defunctus est . . . . . Antequam ad Deum ipse migraret in eadem provincia suis predixit fratribus, quod ipso ad patriam revocato eius corpus tollerent et in Italiam in provincia Anconitana Marchie in civitate, que tunc Septempida appellabatur, (seppelliretur). » Questo avvenne; nondimeno dopo lungo tempo il suo corpo fu su divino ammonimento di nuovo trasportato « in monticulo, ubi locus aqueus erit . . . qui locus aqueus miraculose in terram solitam conversus est et ibi castrum S. Severini collocatum. »

Nei fogl. 140b al 141b segue il poema sulla morte di S. Bonaventura:

Lugubris ecclesie planctus et plaga dura
Defunctus est flos gratie frater Bonaventura etc.

582.

Memb. in 4.° picc. ff. 74, sec. XII ex.

In primo luogo nei fogli 1a al 57b un anonimo scritto teologico. Comincia: « Dolor me

(1) Rivista di Teologia Cattolica. Innsbruck 1883. pag. 706 e seg.

(2) Certamente è il Card. Raoul de Cheurier m. 1270. Ciacconio ed. Oldoini Romae 1677. II. 157.

Digitized by Google

compellit dicere, sed iniquitas mea comminatur mihi, ut sileam. » Poi nei fogli 58a al 74b. « Incipit prologus de vita domni Basilii archiepiscopi et confessoris » che è la « S. Basilii vita apocrypha S. Amphilochio episcopo Iconiensi perperam imputata » publicata negli Acta SS. Januar, t. 3. Comincia: « Dilectissimi nonne (?) erat indechorum fideles filios patres contristari »; Nel foglio 70b è l' ultimo capitolo: « de muliere, cuius peccata per orationem delevit. » Finisce: « in manu tua est. »

634.

Memb. in 4. picc. ff. 108 secolo XIII ex.

Al fogl. 94b si trovano alcuni Capitolari risguardanti le condizioni sotto le quali i partigiani dell' imperatore (certamente Federico II.) in lotta con la Chiesa possono ricevere l' assoluzione. Cominciano. « Hoc est capitulare secundum quod iurare debent omnes illi, qui sumpserunt arma contra romanam ecclesiam et invaserunt terram ipsius cum imperatore vel nuntiis eius: milites ultramontani et alii, qui non sunt de patrimonio S. Petri, qui acceperunt stipendia ad imperatore vel alio pro ipso contra ecclesiam, iurabunt stare mandatis domini pape . . . »

656.

Memb. in 12. ff. 128 sec. XIV Miscellanea.

Fogl. 120a al 125b. « Incipit legenda S. Helysabeth (certamente Schönaugiensis) virginis, cui facte sunt revelationes infrascripte. » Principia: « Die quadam cum. b. Helysabeth mente devota dilectum suum quereret »; finisce: « et quicumque istud haberet, potest invenire sanitatem sicut ipsa. » — Dunque non « legenda » ma « revelationes. »

679.

Cod. cart. in 4. ff. 269 sec, XV. Miscellanea.

Foglio 14a. « Incipit prologus formule sive libelli actuum beatissimi patris Francisci tempore, quo fuit in civitate Reate et comitatu eius »; Tal formola divisa in 14 Capitoli giunge fino al fog. 34b ove nella rubrica finale si trova la data 1416 (o 1466, essendomi rimasto dubbioso il terzo numero) Sono in essa raccontati come nello Speculum e nei Fioretti dei tratti edificanti della vita di S. Francesco i quali si riferiscono a Rieti e alle sue vicinanze.

Lo scritto merita attenzione per essere una delle fonti del Waddingo (confr. Annales ad an. 1209, n. 24; ad an. 1210 n. 3) Essi furono da lui e dallo Sbaralea, certamente senza prova bastante, e, secondo il Papini [1] falsamente attribuiti al beato Angelo Tancredi († 1258) da Rieti, uno degli autori della legenda (di S. Francesco) trium sociorum [1]. Io spero ch' esso troverà presto accoglimento insieme con lo scritto di Bernardo di Bessa [2] « de laudibus S. Francisci » negli Analecta Franciscana che si publicano dal Collegio Francescano di S. Bonaventura in Quarachi.

686

Memb. in 12. ff. 51, sec. XIV.

L' unico manoscritto fin qui conosciuto della vita seconda S. Francisci del beato Tommaso da Celano. V. su questo la rivista di Teol. Catt. Innsbruck 1883 pag. 383-397.

691.

Carte in 4.° ff. 107. sec. XIV.

Il vecchio catalogo della Biblioteca del 1381.

Fogl. 1a. In nomine domini, amen. — Infrascriptum inventarium de omnibus libris pertinentibus ad libreriam sacri conventus S. Francisci de Assisio tam de cathenatis quam etiam de aliis non cathenatis factum fuit de voluntate et mandato reverendi patris et in s. theologia magistri fr. Ludovici generalis ministri per. Johannem Joli de Assisio tunc armaristam dicti conventus do assensu et beneplacito infrascriptorum dictorum fratrum conventus Assisi videl. magistri Nicholay de Bictonio, Benedicti Accursini de Assisio tunc custodis custodie Assisii, Symonis Lelli de Assisio, Jacobi magistri Francisci de Bictonio, Nicholay Varnini de Assisio, Anthonii Nesutie de Assisio, Nicholay Sanctuti de Assisio, Jeronymi Jacobutii de Assisio, Petri Anthonii de Assisio tunc sacriste, Thome de Bivilio, Francisci domini Francisci de Assisio, Petri et Phyliputii de S. Lucia, Jacobelli de Campobasso, Angeli de Monte Leone et Luce Francisci de Assisio tunc vicarii sepedicti conventus sacri sub anno domini M.° trecentesimo octogesimo primo die prima mensis ianuarii.

Imprimis facimus inventarium de libris in libreria publica ad bancos cathenatis in hunc modum; et nota, quod omnia folia omnium librorum, qui sunt in isto inventario sive per sexternos vel quinternos aut quaternos seu quemvis per alium numerum maiorem vel minorem omnes quotquot sunt nomina quaternorum tenent, ut apparet in quolibet in primo quaterno in margine inferiori; quare omnes sunt ante et retro de nigro et rubro per talem figuram [3] — intus cum suo numero signati. — Item lictere alphabeti, qui desuper postes

(1) Notizie sicure della morte ecc. di S. Francesco di Assisi. 2. ed. Foligno 1821 p. 125.

(1) Confr. la rivista di Teologia Cattolica Innsbruk 1882. pag. 389 e seg.

(2) Confr. la stessa pag. 327.

(3) Questa figura riprodotta in principio e in fine di ogni quaderno , e la corona di raggi formata da punti e linee rosse e nere, che circonda il numero del quaderno, e che rende facilmente riconoscibili gli antecedenti possessori della biblioteca di S. Francesco.

Digitized by Google

ponuntur, omnes debent esse aliquantulum grosse et totaliter nigre, sicut inferius in fine cuiuslibet libri signatur. »

Al foglio 22b leggiamo alla fine di questo elenco « Omnes libri in libreria publica versus occidentem in bancis cathenati sunt numero: LXXXIII; — quelli versus orientem (confr. Fogl. 118b) 4.

Segue nei fogli 23a all' 81a l' inventario dell' assai ricca « bibliotheca secreta. — In nomine domini amen. Incipit inventarium de omnibus libris, qui sunt in libreria secreta loci sacri conventus S. Francisci de Assisio, ordinati ad prestandum prelatis, magistris, lectoribus, bachelariis et omnibus aliis fratribus clericis, secundum quod uniuscuiusque sufficientia sive facultas de hiis requiret. »

Questa seconda biblioteca conteneva circa 550 volumi e l' intiera raccolta quindi nel 1351 oltre 700.

Dal foglio 81a in avanti sono notati i libri nuovamente acquistati o ritornati nella biblioteca, per cui il diligente armaristo si prepara la seguente rubrica. « Infrascripti sunt libri, qui post mortem fratrum de Assisio devenerunt ad manus armariste sacri conventus S. Francisci sive per obventionem seu donationem factam dicto conventui, postquam istud presens inventarium noviter fuit factum sive renovatum sub anno domini MCCCLXXXI, ut apparet in prologo in libri principio. Postquam vero libri multum fuerunt multiplicati, iterum poterit inventarium renovari secundum ordinem superius datum vel alio modo, ut placuerit, meliori. Opertet ergo deinceps hic inferius scribere nomina fratrum defunctorum seu aliorum, quorum libri fuerunt, et eos intitulare ac in bancis sive solariis cum cathena vel sine cathena in libreria publica sive secreta collocare, sicut de aliis libris factum est supra. »

Come in tutte le altre biblioteche de' Mendicanti la teologia e la filosofia formano la parte principale, tuttavia accanto ad essa qui sono rappresentate da alcuni numeri anche le altre scienze. Così anche la storia. — Per essa accanto all' inevitabile historia scholastica e cronaca Martiniana troviamo:

Al foglio 52a, « Tractatus de preconiis, Yspanie ad informationem principum et magnorum quem edidit fr. Johannes Egidii (1) mines fratrum minorum Portugalie. Cuius principium est: Serenissimo domino suo Infanti Sanctio illustrissimi Adolfonsi regis filio et heredi. Hic titulus est de rubro. Finis vero: vivit et regnat Deus per infinita secula. Amen. in quo sunt quaterni XI. N. »

Al foglio 54a. « Cronica et decreta sum. pontificum secundum Brocardum cum postibus bullatis. cuius principium tale est: B. Petrus sedit annis XXV; finis vero est talis: utroque ligato vinculo excommunicationis huiuscemodi non expirat. In quo libro omnes quaterni sunt XXXIX » (1).

Al foglio 51b. « Epistole Mini de Colle in papiro et sine postibus, cuius libri principium ost: Oddo de Talibus potestas, anç(iani), consilium et commune Lucani: finis vero: et hec de syndico dicta sufficiant. Amen. Deo gratias. In quo libro est unus quaternus XL foliorum. »

Non è senza importanza una serie di numeri per la conoscenza delle fonti della storia francescana (2).

Al fogl. 43b. « Constitutiones generales Bonaventure et Michaelis sine postibus, cuius libri principium tale est: Quoniam ut ait Sapiens, ubi non est sepes diripietur possessio; finis vero eiusdem talis est: Expliciunt constitutiones papales, quas ordo tenebat tempore fr. Michaelis de Cesena generalis minorum in capitulo generali Perusii celebrato in pentecoste anno domini MCCCXXII indictione Va pridie nonas iunii. In quo libro omnes quaterni sunt V. »

Al fogl. 44a. « Constitutiones locales S. Francisci et S. Marie de Angelis ac provincie dicti Sancti cum inventario omnium librorum dicti loci S. Marie; in papiro, sine postibus et de competenti littera. Cuius libri principium est: In Christo sibi karissimo custodi S. Francisci; finis vere totius libri talis est: Anno domini MCCCLX; et sunt (3) domini Marci generalis et cardinalis tit. S. Presedis presb. In quo libro omnes quaterni sunt III vel 30 folia » (4).

Al fogl. 45a. « Dyalogus santorum fratrum minorum cum postibus, cuius principium est: Venerabilia gesta patrum dignosque memoria; finis vero: non indigne feram me quoque reperisse consortem. In quo libro omnes quaterni sunt XIII. » Confr. Bernardo da Bssa nella Riv. di Teol. Catt. Innsbruck 1883, p. 341f.

« Actus sanctorum fratrum sociorum b. Francisci cum postibus, cuius principium est: Ad laudem et gloriam D. N. Jesu Christi et sanctissimi patris nostri Francisci; finis vero: Quidam sanctus in magna tribulatione positus etc. In quo libri omnes quaterni sunt XII.

Regula et testamentum cum dictis b. Francisci (5) eloquia fr. Egidii, commertium b. Francisci cum domina paupertate etc., in papiro sine

(1) Vedi Sbaralea a. a. O. pag. 383.

(1) Vedi sopra.

(2) Le vite sopra menzionate di S. Francesco, di Santa Chiara ecc. si trovano anotate al fog. 12 e seg. e al fog. 456.

(3) Cioè le dette Constitutiones locales.

(4) Ivi sono anche ambedue le sopramenzionate storie dell' indulgenza della Portiuncula.

(5) Un numero seguente porta « Liber dictorum b. Francisci, in papiro et sine postibus. Cuius principium est: *Quid faciet homo in omne temptatione* etc., finis vero: *oratio sepe est premittenda propter insidias.* In quo libello omnes quaterni sunt V. »

Digitized by Google

postibus, cuius principium est: Nicholaus servus servorum dei; finis vero: 13 questione quesitum. In quo libro omnes quaterni sunt V. »

Un terzo inventario dei libri che si custodivano nella sacrestia di S. Maria degli Angeli. Fogli 99a al 103a.

« In nomine domini. Amen. — Infrascriptum inventarium de omnibus libris loci S. Marie de Portiuncula factum et renovatum fuit et assignatum fr. Johanni Joli de Assisio armariste conventus Assisii per fr. Benedictum Accursini de Assisio guardianum S. Marie de Angelis secundum constitutionem localem dicti loci factam per dominum Marcum generalem, coram fr. Barthclomeo de Montevarcho provincio Tuscie tunc custode fratribusque Petro de S. Lucia, Petro Antonii de Assisio sacrista conventus S. Francisci et Egidio layco de Castro S. Savini sacriste S. Marie de Portiuncula in sacristia pape, que est iuxta sacristiam superiorem conventus S. Francisci sub anno domini MCCCLXXX die IX mensis aprilis. — Quod inventarium secundum supradictam constitutionem debet esse in armario librorum conventus Assisii et guardianus, qui pro tunc erit in dicto loco S. Marie in adventu novi guardiani debet de dictis libris dicto novo guardiano in presentia armariste iam dicto et aliquibus de discretis Assisii plenam cum inventario reddere rationem, ad hoc, ut libri non perdantur, sed peroptime deinceps conserventur. »

Vengono anzitutto i Missali, gli Antifonarii ecc. della Sacristia, poi de libris acti (certamente aptis) pro lectione in refectorio sine sera (forse foresteria, dove gli ospiti mangiavano) tratti dalle Sante scritture, i Libri moralium e i Dialoghi di S. Gregorio, le Collationes SS. Patrum, la Regula fratrum minorum de manu fr. Leonis sotii b. Francisci et dicta S. patris Francisci, la vita maior et minor certamente di S. Bonaventura, e finalmente un liber sacre indulgentie S. Marie de Angeli. — In terzo luogo: « Infrascripti sunt libri ad studium pertinentes pro illis, qui studere vel pro tempore populo predicare (debent), qui omnes sunt in quadam cassa sive cassis in sacristia. »

606.

Memb. in 8.° piccolo ff. 197 secolo XIV. in.

Il manoscritto pervenne al Convento dopo il 1381. — Al foglio 196 leggiamo: « Iste liber est M. J de Sanctis, canonici Parisiensis, michi commodatus per suam capellam. — N. Sellani. »

Fogl. 1 al 103a il Martyrologium Usuardi (1).

Fogl. 104a al 154b. La Regula S. Benedicti: » Ausculta fili » in 73 capitoli.

Fogl. 155a al 157a. La notizia che per solito precedono il Liber provincialis: fogl. 15ab. Il titolo dei Cardinali Vescovi, Preti e Diaconi. « Noverit (1) universalis ecclesia VII cardinales episcopos esse in prima sede S. Salvatoris Lateranensis ». — Fogl. 156b. Sulla gerarchia del clero romano e sulle sue obbligazioni rispetto alle funzioni papali. « Sciendum est, quod dominus papa, vicarius S. Petri, quando celebrat missam ad altare S. Salv. Lateran. » Fogl. 156b e 157a. De abbatiis, que sunt Rome.

Fogl. 157a. al 168a « Catalogus romanorum pontificum » da Pietro ad Onorio III, — È il catalogo di Riccardo di Poitiers, monaco di Cluny, quale lo ha publicato il Muratori nelle sue Antiquitates italicae. IV. 1075 dal Cod. 1911 della sezione della regina di Svezia nella Vaticana.

Il nostro manoscritto è in tutto più corretto del romano, sebbene anch' esso porti alcuni errori di negligenza. Noto qui soltanto le più importanti differenze tra questo manoscritto e il romaao.

Fino a Giovanni XI, se ne togli alcuni errori di scrittura specialmente nei numeri facilmente riconoscibili, ambedue si accordano quasi esattamente. « Johannes (XI) sed. an. IIII, m. X. Ademarus Cluniacensis abbas obiit. — Leo (IX), qui et Bruno Tullensis episcopus sed an. V, m. II, d. VII. Hic ante papatum dedicavit ecclesiam Bertiniace curtis in honore dei genetricis Marie et B. Benigni martirys et omnium Sanctorum presentibus Allegnardo Lugdunensi archiepiscopo et monacho nutrito et abbate S. Benigni et Brunone episcopo Lingonensi. Qui ad petitionem predictorum vivorum concessit eidem ecclesie ecclesiam Wlfrecultis et ecclesiam Solimontis, quam ipse postea factus papa dedicavit. — Urbanus (II), qui et Oddo Cluniacensis monachus et postea Hostiensis episcopus. Sed. an. XI, d. VI. Hic consecravit ecclesiam S. Benigni XIIII kal. martii, que postea combusta fuit com toto castro Divionensi in vigilia apostolorum Petri et Pauli anno domini MCXXVII. — Gelasius (II), qui et Johannes Gaditanus; sed. an. I. Mortuus est autem Cluniaci sepultus in eodem monasterio iuxta altare crucis (2). — Eugenius (III), qui et Ber-

(1) Che almeno l' ordinamento di questo Martirologio di Usuardo debbasi dall' abbadia di S. Benigno in Digione, lo mostra il seguente passo tratto da un' annotazione alla sua festa; » Cuius beati martiris solempnitas, licet ipsa die cum ceteris celebretur, tamen pro devotione martirii et veneratione corporis, quod in presenti continetur monasterio sequenti reiteratur die maxima et preclara festivitate. »

(1) Anche questo insieme al seguente è nel Cod. 1911 Reginense in Vaticano.

(2) Soltanto per Gelasio. Intorno all' antecessore di Pasquale II manca la notizia del Reginense, e così anche intorno ad Onorio II successore di Gelasio II e ad Innocenzo II.

Digitized by Google

nardus, natione Pisanus, monachus tamen Clarevallensis; sed. an. IX. Hic dedicavit ecclesiam S. Benigni astante Ludovico rege Francorum et ducentis et viginti tam episcopis quam abbatibus II kal. martii » (1).

Da Alessandro III in avanti il nostro manoscritto va per la sua propria via; perciò aggiungiamo qui questa ultima parte.

« Alexander natione Tuscus sed. an. XXI, d. (mens.)XIX et c. d. VIII. Hic quatuor devicit scismaticos, qui eo tempore pape erant; tandem celebravit synodum in ecclesia Lateranensis. — Lucius natione Tuscus sed. an IIII, m. II, d. XVIII. Huius tempore maxima fames fuit. — Urbanus natione Lombardus sed. an. I, m. X, d. XXV. Huius tempore Jherusalem capitur a Saladino. — Gregorius sed. m. I, d. XXVIII. Hic moritur apud Pisas. — Clemens natione Romanus sed. an. IIII, m. II. — Celestinus natione Romanus sed. an. VI, m. VIII. Iste secundo die pontificii sui coronavit Henricum imperatorem. — Innocentius natione Campanus mense ianuario die octavo electus est apud Septisolium, sicut dicunt illi versus, quos ibidem fecit :

Qui Petro pridem cathedram tibi terminus idem,
Prebens illud idem, quod Petrus sumpsit ibidem,
Sorte magistratus ubi quando fuit cathedratus;
Accipiens apicem, quem petit, atque vicem.

Hic vero quantum fuit in omnibus gloriosus, opera eius testimonium perhibent. Anno vero XVIII pontificatus sui in basilica Lateranensi celebravit concilium generale, ubi pene corpus totius universalis ecclesie convenit; et post decimo kal. augusti apud Perusinum defunctus et in ecclesia s. Herculei sepultus. » Si interrompe colle parole: « Honorius (III) natione Romanus sed. »

Fogl. 169a. al 183a. Il Liber provincialis. Comincia: Theutonici, Gallici, Ungari, Provinciales bienniis . . . Finisce: Norwicensis, Londoniensis.

Fogl. 183a al 184a. Elenco degli imperi e dei regni, non che degli imperatori romani da Cesare a Giuliano.

Fogl. 184a al 195a. Sotto la rubrica: « Tempore vacationis imperii » segue la fine di una cronaca anonima che comprende gli anni 1245-1250. — È il periodo storico col quale Vincenzo di Beauvais dà fine al suo Speculum naturale e precisamente al lib. 32. cap. 101-106. Rispetto alla nuova ristampa apparsane nei Monumenti Germanici, vol. XXIV, 162-164 ho da notare soltanto le seguenti varianti non molto importanti; pag. 163, linea 22 cum p!uribus equitaturis; l. 27. Barothiroy; l. 28, 29 Si vultis frater terram nostram: quindi forse, super terram nostram et aquam et patrimonium sedere; l. 30, 31 nuncios et premittas, an velis; l. 33 cuius sacri corporis gleba; l. 39 apud Nimocianum; l. 45 post paululum deo disponente sub certo pacto; p. 164 l. 4 ad reginam matrem.

(1) Anche intorno ad Adriano II manca l' aggiunta del Reginense.

841.

Membr. in 8.° ff. 137 sec. XIV.

Sulla facciata interna della coperta di legno una mano bastantemente antica (certamente del secolo XIV) scrisse: Liber iste memorialis diversarum ystoriarum ponetur in armario S. Francisci de Asisio, quia sic compromissum fuit inter custodem S. Francisci et fratrem Elemosinam de voluntate et consensu ministri, tamen usu ipsius libri fratri Elemosine (1) reservato dum vivit.

Foglio 3a nel quale la cronaca comincia con l' indice. Quest' ultimo ha la seguente introduzione che designa il carattere della cronaca: « In precedentibus libris ystorie b. Eusebii ep. Cesariensis et in ystoriis sanctorum martyrum declaratum est, quomodo sancta ecclesia et cristiana religio in prioribus temporibus pugnavid contra leonem Romanum imperium paganissimum, et humilitate et sancta patientia data sibi a domino Jesu Christo superbiam et ferocitam ipsius devicid et sub pedibus agni mansueti filii dei J. C. leo divictus se submisid in maximo Augusto Constantino et successoribus eius. — In libris vero istis, que sequuntur declaratur, quomodo sancta mater ecclesia et vera et immaculata fides christiana pugnavid et pugnat adhuc contra draconem id est contra cuneum hereticorum, Arrianorum et aliorum plurium hereticorum et novissime Patarenorum. Et sicut leo devictus ab agno se subiecit illi, sic draco . . .

L' indice (fogl. 3a al 4b) comincia: « Istoria miraculosa de Antiochia a Deo liberata. — Quomodo per Arrium sacerdotem hereticum denigrata fuit ecclesia. » Le otto colonne che compiono il titolo sono insieme ordinate sotto le seguenti rubriche: (La prima manca) « De desolatione Ytalie, que facta fuit per Totilam flagellum dei, regem Gothorum. — De gestis et persecutionibus Longobardorum, quomodo Ytaliam et urbes eius et gentes oppresserunt. — Rubrice de septa (secta) Ysmahelitarum Saracenorum. — Rubrice plurium ystoriarum de ortu et profectu et victoriis magnis regum Franchorum. — Rubrice ystoriarum sequen-

(1) Fra le notizie del Papini si trova la seguente. « In archivio S. Rufini adest testamentum magistri Johannis Elemosine de Asisio sub die 18 feb. 1339. » Dietro mia dimanda il Locatelli-Paolucci priore del Capitolo di Cattedrale e preposto all' archivio del Capitolo mi comunicò gentilmente che attualmente il predetto atto non si trova più nell' archivio.

Dal Pellini (Del historia di Perugia) apparisce che la famiglia Elemossina nei primi dieci anni del 14 secolo occupo in Perugia un' eminente posizione. Che questo mag. Io. Elemosine ne fosse forse l' autore ?

Digitized by Google

cium de institutione sanctorum ordinum videl. de ordine fratrum minorum inceptum per S. Franciscum et de ordine fratrum predicatorum per b. Dominicum. »

Il Fogl. 5a esplora la rubrica (della stessa mano) intorno al principio: « Liber iste ystoriarum s. ecclesie et religionis christiane et romani imperii, de diversis libris adsumptus et legendis sanctorum et cronicis. De multis gestis legitur alicubi plus et alicubi minus de eadem materia, et propterea non intelligentibus est difficilis ad legendum et ad scribendum, quod plura sunt transposita et repetuntur aliquando ante aliquando post. » — La cronaca poi comincia: « Cum a Deo patre luminum, a quo omne donum optimum descendit. »

È questa la cronaca sulla quale poco tempo fa il Pflugk-Hartung dietro una comunicazione del Cristofani ha richiamato l'attenzione (1). Già nel secolo precedente lo Sbasalea (2) aveva intorno ad essa esattamente riferito. Egli designa l'autore quale « Umber et ut coniicitur Assisias » e verosimilmente come frate minore (3). E che l'autore scrivesse veramente nell' Umbria e precisamente in Assisi dal passo trattone dallo Sbaralea può apparire abbastanza chiaro.

Lo Sbaralea opinava, che gli ultimi tre fogli ed alcune aggiunte ai precedenti fossero opera di un' altra mano ed anche di un altro autore e che fosse stato frate minore questo e non il vero cronista. Eppure non è così. Si riscontrano esattamente gli stessi tratti anche nell' ultime pagine, solamente lo scritto è alquanto più piccolo. Ora leggiamo nell' ultimo foglio (fogl. 136b): « Per ista miracula et bona exmpla et predicationes virtuosas, que facit deus per fratres nostros minores in diversis provinciis et regnis Tartarorum in oriente et aquilone multi convertuntur ad Christum et battiçantur. » Il cronista appartiene adunque non soltanto probabilmente, ma certamente all' ordine francescano e come tale egli dà ragguagli relativamente esatti intorno ai Santi e gli avvenimenti dell' Ordine.

Lo Sbaralea raccoglie insieme alcuni passi dai quali cerca di definire secondo il suo giudizio il tempo della composizione. Così il foglio 177b, dove il Cronista parlando della miracolosa preghiera di S. Chiara (mediante la quale ella stessa liberò il suo chiostro e la città di Assisi dalle orde di Vitale d' Aversa) aggiunge: sicut nobis sorores retulerunt. Al foglio 120b poi si trova una doppia relazione della morte di Federico II certamente tratta da due cronache. Nella seconda leggiamo: « et licet aliqui antiquiores religiosi, qui de Apulia venerunt ad basilicam b. Francisci dixerunt, quod Fridericus in ultimis costitutis in doloribus multis amaricatus protulerit ista verba: Deus propitius esto mihi peccatori, et ita finierit etc. » — Al foglio 120a riferendo la sconfitta data dalle schiere di Federico II ai Perugini presso Foligno, in fine dice: « sicut nobis certitudinaliter retulerunt, qui ibi presentes fuerunt. » Similmente il cronista conclude il suo racconto degli orrori commessi dai Folignati coi Tedeschi in Nocera (fog. 121b) con l'assicurazione: « omnia hec ab illis audivimus, qui passi sunt et interfuerunt. » — Al foglio 129b il cronista all' anno 1280 osserva: nam diebus nostris tales terremotus extiterunt, ut omnes de civitatibus et castris egrederunt et in campestris habitarent per dies plures » (1) Tuttavia prima di poter trarre con lo Sbaralea la sopra detta conclusione è da osservare, che alcuni di questi luoghi il cronista non li ha tratti dalle sue fonti. Questo può supporsi appena per i segnati passi: Fogl. 136a: il cronista comincia una lettera scritta da Cayton dai missionarii in Tartaria nel 1326, della quale egli dice: « tales epistolas modernis temporibus remisit (fr. Andreas de Perusio) » Il tuono con cui si parla dei Templari in occasione della caduta di Accon (2) fa sospettare che almeno questi ultimi fogli siano stati scritti nella seconda o terza deca del secolo 14. La data più recente della intiera cronaca è quella dell'inalzamento di Benedetto XII 1335 al foglio 135 b.

La rubrica sopra comunicata nella quale lo scrittore mostra il disordine che signoreggia nella compilazione, la difficoltà da ciò prodotta al suo lavoro, ci ammonisce contro l'opinione dell' essere questo manoscritto l' autografo del cronista: e quest' opinione è esclusa anche dalle aggiunte dappertutto fatte dalla stessa mano. Nella bocca dell' autore la osservazione conte-

(1) Nuovo Archivio VIII, 219,

(2) Supplementum ad scriptores trium ordinum S. Franc. Romae, 1806, pag. 57. Anche il Papini: Notizie sicure della morte, sepoltura e traslocazione di S. Francesco di Assisi, ed. 2, Foligno 1824 pp. 122, 123 la cita come Cronaca dell'Umbria e la descrive come « antica Cronica che arriva nell' anno 1335 di Francescano autore umbro e probabilmente assisano, che originale conservasi nell'Archivio del nostro Convento di Assisi. »

(3) Nell' antico inventario della Biblioteca di S. Francesco del 1381 (confr. sopra p. 16, c. 691) troviamo perciò la nostra cronaca notata al fogl. 52 a come: Liber secunde partis ystoriarum sancte romane ecclesie, cum postibus. Cuius principium: *Roma fuit incepta quatuor millia quadringenti LXXX a principio seculi.* Finis vero, *tamen reliquie salve fient.* — Omnes quaterni sunt XVIII. Questa descrizione concorda anche adesso colla maggiore esattezza.

(1) Confr. Salimbeni, Cronica ed. Parm. all' anno 1279 pag. 273.

(2) Fog. 132b. « Nam ista civitas (Accon) repleta sceleratis hominibus lupanar et prostribulum erat, nam ad sex millia computabatur numerus meretricum in ea degentes, cum quibus principes terrarum et mercatores undique confluentes fornicabantur. Etiam malis lucris avaritie siti estuantes contra preceptum sancte matris ecclesie plures ex eis mercabantur cum Sarracenis. Et in ea civitate cuneus ille tenebrosus templariorum in ypocrisi celans iniquitates suas possimas et abominandos errores divinam maiestatem ledebat. »

Digitized by Google

nuta nella rubrica sarebbe una strana accusa contro se stesso. Ci troviamo pertanto costretti a concludere, che il copista abbia creduto di dover riprodurre (forse dall'autografo) il più esattamente possibile il disordine che regna nel suo lavoro, e con ciò facilmente si spiega quel lamento.

Così noi troviamo non solo in luoghi diversi dei racconti tolti da fonti diverse per un solo e stesso avvenimento, ma anche alle volte le diverse versioni si succedono immediatamente l'una all'altra; veggansi per esempio al foglio 120b i due racconti della morte di Federico II. Inoltre sono aggiunte nel margine superiore e inferiore quando nuove notizie a complemento del testo principale, quando nuove versioni dei fatti in esso già menzionati.

Adunque come dalle cose dette chiaramente apparisce il nostro Liber memorialis è una compilazione fatta con lo spirito e col metodo di quella di Vincenzo di Beauvais, di Martino di Troppau, del Salimbene, della doppia cronaca di Reggio, di Tolomeo da Lucca ecc. è uno di quei prodotti storici del 13. o 14. secolo in uso presso ambedue i grandi ordini mendicanti. Per ciò che riguarda la sua materia o con altre parole le sue sorgenti, il nostro anonimo almeno nel modo con cui tratta il 13. secolo s'avvicina specialmente alla doppia cronaca di Reggio e al Salimbene. (1) Tuttavia si distingue vantaggiosamente da essi per la serietà delle sue vedute religiose e per la sua corretta comprensione degli avvenimenti e delle persone. Dappertutto ci si studia di volgere al suo proprio intento le cose raccontate mediante riflessioni morali: rappresenta lotte della Chiesa con le potenze dell abisso, le cose operate da Dio mediante la Chiesa per esercitare col suo lavoro sul lettore con influsso vivificante e istruttivo.

Nella maniera di trar profitto dalle sue fonti e di aggruppare la sua materia non ista per nulla innanzi agli altri cronisti del suo tempo. Egli si occupa preferibilmente della storia dei Papi o della Chiesa, dopo di che lo spazio maggiore è occupato dai fatti d'Italia. La storia dell'imperatore tedesco come quella degli altri principi e paesi vi si trova ricordata soltanto quando si lega a destini della chiesa o della Italia.

Una strana somiglianza mostra almeno la chiusa della nostra compilazione con una cronaca già del Wadding attribuita al beato Odorico da Udine, con la quale pertanto essa dovrebbe confrontarsi.

(1) Ritrae anche molto da Martino di Troppan: al fog. 107a troviamo quasi letteralmente riportato il favoloso racconto della battaglia di Tuscula; confr: Dove, la doppia cronaca di Reggio e le fonti del Salimbeni pag. 58.

Il Wadding parlando dell'attività spiegata nella missione da Giovanni da Montecorvino, dice della medesima: « solus inter omnes b. Odoricus de Foro iulio in Chronicis, quae a principio mundi usque ad initium pontificatus Benedicti XII brevi methodo concinnavit, largius de his tractavit » (1).

Egli riporta traendole di là e precisamente dalle surriferite notizie intorno a Giovanni da Montecorvino tre lettere: quella sopra citata di fra Andrea da Perugia, una del Domenicano Giordano, e finalmente una terza del Patriarca Giovanni di Alessandria. Ora tuttociò si trova anche nel nostro Anonimo di Assisi.

Della cronaca di cui si è prevalso il Wadding parla anche il Baluze (2). Anzitutto egli osserva, che la medesima non potrebbe essere attribuita al beato Odorico primieramente perchè essa arriva fino all'anno 1335, mentre Odorico sarebbe morto nel 1331, poi perchè in essa Odorico è nominato come sanctus frater Odericus. Inoltre riporta due passi dal Wadding, com'egli crede, trascurati uno relativo alle cose operate dal Cardinale Gentili in Ungheria e un altro intorno all'elezione ad antipapa di Pietro da Corvara. Finalmente da lui apprendiamo, che il manoscritto dal Wadding estratto da una biblioteca di Roma nell'anno 1693 venne trasportato a Parigi e incorporato alla Colbertina, alla quale allora il Baluze presiedeva. Esso è ora il Cod. 5006 della biblioteca nazionale di Parigi mentre nella Colbertina portava già il N. 5496.

Alcuni anni dopo il Baluze, il Quetif-Echard (3) nella Colbertina prese in mano la cronaca e completò con essa la lettera di Giordano publicata dal Wadding soltanto per metà. Anche lo Sbaralea ne parla. (4) Egli consente nella correzione del Baluze e crede, fondandosi su indizii certamente assai poco considerevoli, di aver trovato il vero autore in Giovanni da Udine o da Mortiliano. È poi inesatto, che, com'egli aggiunge anche il codice 3601 della Colbertina, ora cod. 1207 della biblioteca nazionale, contenga la stessa cronaca.

Ed ora sebbene dopo le cose dette le due cronache nei loro ultimi fogli presentino una significante affinità, tuttavia i passi publicati dal Baluze mostrano che abbiamo da fare per

(1) Così dell'anno 1307, n. 6; quasi lo stesso all'anno 1321, n. 1. Del resto egli si riferisce ad essa anche; ad an. 1305, n. 12, ad an. 1326, n. 1 e ad an. 1331, n. 7.

(2) Vitae paparum Avinionensium. I, 1411, 1417.

(3) SS. ord. praed. I 549. — Dovea il Wadding, se veramente avea dinanzi questo manoscritto delle Colbertina, publicare soltanto la metà di una lettera per lui così interessante, e trascurare le notizie aggiunte dal Baluzio? O non piuttosto egli si servì di un altro manoscritto di questa Cronaca?

(4) Supplementum ad scriptores trium ordinum S. Francesci. Romae 1806 pp. 141, 570. — Anch'egli riconobbe la somiglianza da lui notata tra la cronaca anonima di S. Francesco e il codice parigino n. 5006. A. a. O. p. 721.

Digitized by Google

lo meno con due diversi rimaneggimenti di uno stesso lavoro.

Il vero valore storico della nostra cronaca può essere investigato soltanto mediante una analisi minuta e col ricondurre la medesima alle sue fonti, disamina questa che io debbo lasciare ad altri, perchè non ho fra mano il necessario apparato letterario, e perchè mi troverei trasportato troppo lungi dal mio campo.

Ma anche se l'importanza la novità e il valore di essa dovessero essere piccole, essa offre pur sempre un nuovo materiale agli interessanti studî che il Waitz e il Dove hanno cominciato intorno alle relazioni di parentela di una serie di compendî storici del secolo 13.

Per concludere io publico anche le rubriche dell'indice relative al 13 secolo, ed alcuni saggi del testo, per rendere possibile al lettore di emettere un giudizio approssimativo sull'indice stesso e sulla fattura del lavoro:

« 1. De sancta religione fratrum minorum approbata (m) per Innocentium papam confirmata(m), et fratrum predicatorum S. Dominici prius et ita similiter. » Dal sorgere di questi due Ordini egli data l'ultimo periodo da lui trattato della storia della Chiesa. « 2. De S. Antonio et de S. Clara, de S. Helisabeth et S. Agnete regina. — 3. De vexatione ecclesie per scismaticos. — 4. De Tartaris, qui regna plurima occuparunt. — 5. De christianissimo Johanne imperatore Constantinopolitano, qui divina revelatione frater minor obiit. — De Johanne rege Armenie, fratre minore. — 6. Quod Deus renovavid el relevavid s. ecclesiam per S. Dominicum et S. Franciscum et de perfectione et utilitate ordinum ipsorum et maximo profectu. — 7. Istoria S. sororis Agnetis, discipule S. Clare. — 8. De prosperitate Frederici primo et postea de infelici casu ipsius et discordia cum s. ecclesia. — 9. De sanctitate B. Clare et virtute orationis eius et suarum liberata Asisinatis civitas a Sarracenis. — » Il racconto che va sotto questo titolo del doppio assalto di Vitale da Aversa contro Assisi (1) si trova quasi letteralmente riprodotto anche negli Acta SS. Aug. II, 3. — « 10 De felici obitu S. Francisci et miraculis eius. — 11. De romanis pontificibus et gestis eorum. — 12. De obscuratione solis et discursu Tartarorum. — 13. Istoria prima S. Ludovici regis Francie. — 14. De debellatione exercitus Frederici et morte eius. — 15. Miraculum de libro invento in concavitate petre (2). — Miraculum maximum de conlumpna in Tartaria. — 16. De Romanis pontificibus. — 17. Plures strages et conflictus in diversis partibus. — 18. De magnis victoriis Karoli regis Cicilie, de rege Manfredo et Conradino nepote eius. — 19. Quomodo Soldanus Antiochiam spoliavid et destruxit. — 20. De repulsione Patarenorum facta per fratres minores et predicatores. — 21. De rebellatione Grecorum. — De romanis pontificibus. — 22. Istoria secunda S. Ludovicis regis Francie. — 23. Plures ystorie de Petro Aragonie et filiis. — De obitu Karoli regis. — 24. De Nicholao III papa de ord. fr. min. — 25. De captione Tripolis et Achon. et aliarum. — De santis fratribus minoribus ibi martiricatis. — (26. De S. Celestino papa et Bonifacio papa et Benedicto papa et Clemente. — 27. De S. Ludovico episcopo de ord. fr. min. — 28. De cassatione templariorum) (1). — 29, De nova ecclesia plantata per fratres minores inter Tartaros et de sanctis martiribus IIII fratribus — 30 De Henrico imperatore et gestis eius. — 31. De Johanne papa XXII. »

Le aggiunte numerose che sono nei margini superiore e inferiore non sono notate nell'indice. La trattazione degli avvenimenti descritti in questi titoli è assai varia; ora comprende una o due facciate, ora soltanto alcune linee.

Come saggi della storia italiana publico i due seguenti passi: Fogl. 120a. « Illa ergo tempestate, quam sub imperatore Frederico in diversis mundi partibus sustinebat ecclesia, vallis Spoletana de calice ire divine iustitie frequentius bibebat a Frederici ministris sepius propinata. Erant in ea pro depopulatione castrorum, pro expugnatione civitatum imperiali iussu constitute acies plurime militum Theutonicorum et Latinorum et Sarracenorum sagiptariorum examina velud apum et adversus Perusiam et Asisiam et terras alias sepius discurrebant et pauperes clericos et ecclesias irreverenter opprimebant et Fulgineo et Spello et aliis terris hospitantes terras rebelles imperio et fideles ecclesie hostiliter exterius devastabant. — Huius Frederici tempore Perusini cum Asisinatibus magnum exercitum congregantes armata manu Fulgineum obsiderunt; tandem de insultu hostium pavefacti exercitum dispersum in unum campum restrinxerunt, ante se militibus collocatis. Advenientibus autem stipendiariis Frederici Fulgineum ad pugnandum cum Perusinis se paraverunt; et sic ex utraque parte acie ordinata, milites Perusinorum contra Theutonicos impingentes audacter cogerunt eos cessare et retrorsum abire usque ad valla civitatis, et plurimi pedites

(1) Il Cristofani lo publicó in italiano nella Storia della Chiesa e chiostro di S. Damiano 3 ed. p. 97 e seg.

(2) Martino di Troppan.

(1) Questi titoli si riferiscono a due fogli strappati. Ad essi, se non m' inganno, si riferisce nel foglio 131a che viene dopo la lacuna, una mezza linea intercalata nel testo di carattere antico semicancellato che dice. (Hic fuerunt ...) avulsi a Guelfis domini Ofi lari alias de droconibus) o draconibus) Asisi.

Digitized by Google

Fulginates et pagani et alii a posterioribus eorum in vallis ceciderunt in aqua lutosa. Perusini vero milites venire ulterius et propinquius non audentes, terga vertentes ad exercitum peditum properabant, et Theutonici et alii currentes post eos cum clamore; illi ut senserunt hostes post terga sua non valentes se vertere relinquentes populum, insimul aufugerunt vexillis suppressis. Et hostes milites illos abire permiserunt et in populum dure debachati sunt, plurimis occisis et vulneratis; et plurimi, ut mortem evaderent, sponte se manibus hostium tradiderunt. Iacebant vero per agros occisi et vulnerati plurimi, sicut tempore messis iacere solent manipuli, sicut nobis certitudinaliter retulerunt, qui ibi presentes fuerunt.

Dei autem occulta iudicia a nobis veneranda sunt et metuenda potius quam investiganda, qui multiplicat gentes sua potentia et gubernat et fovet inextimabili sua bonitate, et destrui ipsas sinit sua iustitia, cum innocentiam deserunt et mandata sua non custodiunt. Perusini in conflictu occumbentes plurimos ex eis per dei misericordiam a peccatis suis purgatos fuisse per gladios et in eternum salvatos; scelerati vero aliqui et in peccatis obstinati hic et in futuro crudeli pena mactantur. Numquam enim pro deo et sancta ecclesia pugnatores deus acceptat, qui per malas voluntates et prava opera a deo male discordant. Et propterea sepius christiani prevaricatores, qui dei odiunt disciplinam a Sarracenis et barbaris prosternuntur dei iudicio.

Circa illud tempus Fulginates cum Theutonicis Nuceriam invaserunt perditionem facientes. Qui in arce suprema manebant et depredantes et spoliantes civitatem, expulsis civibus eam destruxerunt (1), sola arce reservata muris at turribus circumdata et fortificata. Tunc Nucerina canonicha ecclesia effecta fuit cubile fornicatorum et stabulum inimicorum, quia Theutonici in ea stipendiarii in ea comedebant et cum suis concubinis et uxoribus recubabant; et non solum in illa ecclesia, sed eciam plures alie tali irreverentia tractabantur. Plurini vero Nucerini captivi Fulgineum deducti diu incarcerati squalore carceris (2) tabuerunt. Omnia hec ab illis audivimus, qui passi sunt et interfuerunt.

Foglio 96a. Deus omnipotens in se ipso incommutabilis pemanens dat cuncta creata moveri, qui respicit terram et facit eam tremere et tangit montes et fumigant; qui iusto suo iudicio commovit terram et conturbavit eam in preteritis temporibus et nunc temporibus istorum christianissimorum imperatorum Octonis primi et secundi et tertii et ystius vere catholici et pacifici regis et imperatoris Henrici primi tempore sanavit contritiones Ytalie et restrinxit, quibus diu commota fuerat. Et ipse Deus, qui multiplicat gentes et perdet eas et subversas in integrum restituet, Latinam gentem et populos christianorum, quas permisit a bestia de mari ascendente devorari et dissipari propter peccata eorum, yterum in integrum eas restituit, in integrum renasci faciens et sacro baptismate renovari. Et qui per plurima temporum curricula et annorum centenaria transire fecit fideles suos christianos per ignem et aquam amare tribulationis expurgatos a vitiis in refrigerium eternum, nunc eos sub imperio istorum Augustorum temporaliter data vera pace religioni christiane et restricta tempestate guerarum refriger (io) gens (?) et letitie frui facit filios sancte ecclesie; et Ytalia (m) repleri hominibus et civitates vetustas restaurare et novas edificare et sacras basilicas antiquas resolutas renovare et de novo plurimas edificare et plebas parrochiales in civitatibus et comitatibus constituere et archipresbiteros, plebanos et alios rectores ecclesiarum ibi ponere, ut omnes sitientes salutem veniant ad salutis aquas auriendas et bibendas sacramentorum sancte ecclesie a ministris a santa matre ecclesia constitutis.

Et cum sancta pax a Deo concessa per orbem romani imperii diem clarum redderet divini cultus, errorum tenebris effugatis, per Lombardiam et Tusciam, Romandiolam, Marchiam, Apuliam, Campaniam et Patrimonium S. Petri et ducatum Spoletanum populi respirare valentes multiplicari ceperunt et terras excolere et civitates exterminatas a barbaris restaurare. — In planitie enim, que Umbria antiquitus dicebatur et ducatus nunc dicitur Spoletanus, plures civitates destructe nunquam restaurate fuerunt; et iste fuerunt Mantana, Lucana, Trevia, Forum Flamineum, Plestea, Usentula, Rosella (1), Luciolum, Tyberina, Tadinatum et Eugubia Plana; set de Eugubia Eugubium in monte reformatum est, de Tyberina Castellum, de Rosella Saxum Ferratum, de Foro Flamineo Fulgineum, de Tadynato vero pluries restaurato et circa extrema tempora totaliter derelicto Nucerina arces fortissima aucta fuit et eius episcopatu insignita et Roselle (?); quia licet Tadinatum sepius oppressa fuerit, tamen ad eam incole regionis sepius redierunt ex utraque parte vie Flaminie habitantes in tabernaculis; et ibi fideles christiani et prelati et clerici plebem ecclesiam in nomine et honore

(1) Qui in margine: an. dom. MCCXLVIII.
(2) Nel codice; « squalorem incarcerati carceris. »

(1) Fogl. 81a. « Ex Rosella decora due arces nobilium ibi constructe sunt; ex magna Bevanea parvum oppidum Mevenatum restauratum est; ex Lucana Plana Trevium oppidum factum est.

Digitized by Google

gloriose Virginis Marie et b. Johannis batiste et evangeliste construxerunt de lapidibus destructe antique ecclesie et ruinis civitatis Tadinati. — Spoletana vero civitatis et Asisia (1), licet sepius conculate in locis tamen suis remanserunt restaurate. Bevanea vero destructa Mevenatum oppidum ex ea restauratum est. Ita Spellum et Bictonium restaurati sunt. Tadinato derelicto dispersi Tadinenses per castellula deinceps habitaverunt sub regimine comitis, qui in Nuceria annuatim ponebatur a republica romanorum principum et pontificum transmissi et sub duce ducatus Spoletani (2).

In eadem vero ecclesia plebe Tadinati constitutus fuit archipresbiter plebanus cum clericis, ut reliquiis populorum, qui ex Tadinensibus nati fuerant sacramenta sancte ecclesie ministraret et in fide Christi eos instrueret. — In eadem vero planitie destructi Tadinati plurima monasteria constructa fuerunt et magnifice dotata. Nam nobiles comites Offredus et Aufredus et Rodulfus, qui eandem regionem olim Tadinati pro maiori parte possidebant monasterium S. Benedicti constructum a suis antiquis (?), abbatibus et monachis libere donaverunt amore Dei, ut in eo divinus cultus et sacra regula b. Benedicti servaretur, que in Tadinato (3) vestuta intermissa erant (4). Et aliud monasterium s. Petri in Rasino a magno comite Rodulfo filio magni comitis Monaldi dotatum fuit et sororibus monialibus datum; in quo per annos ducentos moniales permanserunt, quibus deficientibus dominus Innocentius papa monasterium illud in monachos nigros transtulit. Et monasterium s. Savini martiris in eadem regione in vallibus Petri comitis. Et plurime alie ecclesie in eadem patria a fidelibus constructe fuerunt. Ybi clerici et religiosi constituti divinum cultum resumentes devotissime agebant. — Et in regione Novi Eugubii renati ex antiqua Eugubia Yulia desolata et in maceriis resoluta, plurima monasteria constructa fuerunt ad honorem gloriose virginis Marie et b. Petri principis apostolorum et sancte crucis et aliorum sanctorum martirum Mariani et Jacobi et Secundi, quorum ossa in eadem civitate recondita venerantur. »

Nel Regestum Clementis V. Romae, 1885. I, proleg. p. XXV si afferma, « aliquos libros bibliotecae conventus Assisinatensis . . . nuper repertos fuisse contectos fragmentis quibusdam minutarum regesti Innocentii IV., in quibus scripta sunt capitula accusationum contra Fridericum II. in concilio Lugdunensi ». Finchè non mi si indichi il numero di questi manoscritti io inchino a credere, che i manoscritti stessi o almeno le loro coperte non esistano più attualmente nella biblioteca. Nel diligente per quanto frettoloso esame di tutti i manoscritti nulla di simile mi è venuto sott' occhio. E ciò per risparmiare agli altri una inutile fatica.

P. Francesco Ehrle d. C. d. G.

(1) Al fogl. 81a sono aggiunte a queste tre città; Perusia e Tudertum.

(2) Questo racconto della distruzione e ricostruzione delle città umbre troviamo al fogl. 81a 90b. — Fogl. 95a « Desolata fuit Ytalia a barbaris sepius, ultimo Sarraceni Ytaliam conculcaverunt an. dom. DCCCCXII et postea Ungari et Normani invaserunt eam. Reliquie autem populorum, que evaserunt a gladiis barbarorum et Serracenorum discurrentium per Ytaliam ad presidia fortia et munitiones et arces tutissimas montium confugerunt, ut ab invasione ipsorum evadere possent in presenti tempore et in futuro etc. — Fogl. 106a Tempore etiam istius Frederici primi castrum Gualdum edificatum fuit in plano iuxta S. Benedictum, ubi silva erat condempsa in comitatu et episcopatu antiqui Tadinati olim destructi. — Sicut tradidit assertio antiquorum Fredericus iste inperator a Roma rediens, cum obsideret Spoletum rebellantem et contumacem ad querulas voces afflictorum et oppressorum, qui a Spoletanis oppressi fuerant et devastati Fredericus ita fortiter Spoletum obsedit et expugnavit eam capiens destruxit eam; et tunc oppidum sive municipium, quod Corcozone dicitur edificari fecit et de incolis et agricultoribus regionis repleri fecit. Et factum est ibi castrum populosum, quod Mons falconis hodie dicitur. »

(3) Al fogl. 99a il cronista aggiunge al racconto della elevazione del patrizio Crescenzio il seguente completamento; « Utrum vero iste Crescentius fuerit rex ille, cuius nomen sculptum invenimus in lapide magno Tadinati destructi ignoramus vel alius rex diu ante. — Utrum iste Crescentius ante quam papam expelleret et rebellaret imperatori in Umbria Valeria i. e. in ducatu Spoletano regis vel ducis seu rectoris officium pro Romanis habuerit, determinatu n non invenimus, licet sic potuerit esse, quia, cum esset maximus inter Romanos nunc in una patria nunc in alia dominium optinebat. »

(4) Qui nel margine inferiore si legge; « Hec duo monasteria s. Benedicti et s. Petri in Valle Rasine dotata fuerunt temporibus ystius s. Henrici ymperatoris au dom. M. VI presidente in papatu dno Yohanne papa XIX et post ipsum Sergio papa IIII. »

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

Nel Capitolo Generale che tennero i minori Osservanti iu Roma il 23 Maggio 1676, fra le molte risoluzioni che si presero per la retta amministrazione dell' ordine Serafico, una per i nostri studi fu di somma importanza, come quella che provvide alla conservazione ed all' illustrazione dei monumenti istorici dell' ordine francescano. Infatti, i 278 francescani intervenuti a quella solenne adunanza, stabilirono che in ogni Provincia si dovesse eleggere un religioso, il quale coll' autorità del Capitolo Generale, dovesse visitare i Conventi della Provincia stessa, raccogliendone i docu-

Digitized by Google

menti, publicandoli, a fine di poter radunare i materiali per le storie delle provincie, e per mezzo di queste per la storia dell' ordine.

Quel Decreto fu tenuto nascosto insieme ad altri decreti fino al 1679, ma l' anno appresso nella provincia dell' Umbria era stato già messo in esecuzione, poichè nel 1680 il p. Agostino da Stroncone avea già scritto un grosso volume intitolato: *Umbria Serafica overo Cronica della Provincia del N. S. P. Francesco in cui dal 1208 Primo anno della Religione sino al 1680 si racconta anno per anno ciò ch' è successo in essa. Raccolta da F. Agostino da Stroncone Min. Osser. Cronista della medesima Provincia.* Questo volume, che noi abbiamo il piacere di pubblicare, è un vero tesoro di notizie raccolte con incredibile diligenza da tutti i conventi Francescani dell' Umbria, prima che le diverse soppressioni dei religiosi avessero disperse le biblioteche degli ordini monastici. Quindi il p. Agostino esaminò e tenne conto di moltissimi documenti, diplomi, registri, bolle, istrumenti ecc. che oggi non esistono più, e che tutti collocò a proprio luogo, anno per anno, con una pazienza rarissima. Perciò in questa opera sua si troveranno molte e preziose notizie ignorate, per le quali possiamo conoscere la cronaca minoritica in un modo ben più ampio che non lo sia nei libri degli storici francescani dell' Umbria, *p. Antonio da Orvieto M. R.* (1), *p. Bonaventura Bartolomasi M. C.* (2), *e p. Luigi da Piedelama M. R.* (3). Non già che il libro del nostro cronista sia perfetto, e non abbia nè lacune, nè inesattezze, nè racconti di fatti o di prodigi non accertati: esso però è tale che può ritenersi come esempio di lavoro ben pensato e ben eseguito, scritto in modo così lodevole, che non sappiamo se a quel tempo si potea far molto di meglio.

Non sappiamo se l' autografo del p. Agostino di Stroncone esista più: esso dovrebbe esistere nella biblioteca di S. Maria degli Angeli, ma dopo gli avvenimenti di cinque lustri fa quella biblioteca fu dispersa, e forse il libro andò smarrito. Noi ci siamo serviti di una trascrizione *Copiata dal suo originale l' anno 1795 dal P. Filippo da Castiglione Min. Osser. nel Sacro Convento di Santa Maria degl' Angioli,* la quale trovasi nel convento dei Minori Osservanti di S. Bartolomeo di Marano presso Foligno, ove abbiamo potuto consultarla dietro il gentile permesso del Rev. P. Giuseppe Sensi da Assisi Guardiano di detto Convento. Essa è un grosso volume cartaceo di 732 pag. in 4., che è stato quì publicato fedelmente come fu trascritto nel 1795, dal principio alla fine, (1) nulla avendo tolto od aggiunto, avendo solo completata fino ai nostri giorni le diverse serie cronologiche dei Provinciali dell' Umbria, che nell' opera del p. da Stroncone hanno fine nel 1680.

Incomincia
L' Umbria Serafica, ò vero
La cronica della Provincia del N. S. G. C.
in cui Anno, per anno si scrive succintamente quanto di
notabile è successo
in essa

Anno Primo
Della Religion Serafica
A. D. 1208.

Principia felicemente la Religion Serafica in *Portiuncola* sotto l' auspicij del Glorioso Evangelis.a S. Luca alli 18 d' Ottobre, l' anno di nostra salute 1207, e l' undecimo del Pontificato d' Innoceuzo 3.; frequenta spesso Francesco questa Chiesa, da se risarcita, vi si ritira a pregare il Sig. e la Beatissima Vergine acciò l' ispirino il modo di servire perfettamente a sua D. M. et hà pregato Don Pietro Prete di San Damiano della Messa in questo giorno in *Portiuncola*, et udendo dall' Evangelo le parole del Sig.e all' Apostoli Math: al 10. *Nolite possidere aurum, aut Argentum, nec in Zonis pecuniam, neque peram, neque duas tunicas* (questo Testo oggi non si legge in alcuna Messa, mà si leggeva allora, essendo doppo più volte mutati li Riti) come tali parole fossero intimate a Lui, obbedisce subito,

---

(1) *Cronologia della provincia serafica riformata.* Perugia, 1717.
(2) *Series chronologica Ministrorum Provincialium etc. qui seraphicam provinciam etc. administrarunt.* Romae, 1821.
(3) *Parva chronica provinciae Seraficae Reformatae.* Assisi, 1886.

(1) Abbiamo però lasciata la vita di S. Francesco che il p. da Stroncone ha premessa alla cronaca in luogo di proemio, e la quale non recandò nulla di nuovo, era superfluo di riprodurre.

Digitized by Google

e gettando li fondamenti della Minoritica Religione butta via alcuni danari, che ha, si scalza le scarpe, lascia il bastone, la tasca, la cintola, con rozze fune cingesi, una semplice Tunica, che accomoda in forma più religiosa col cappuccio quadrato, così la Religione ha principio da Dio non dagl' huomini, e può dire Francesco con San Paolo. *Neque ab hominibus accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi.* Al che egli vuole alludere nel suo Testamento dicendo, *Ipse Dominus reuelauit mihi, quod deberem uiuere secundum formam Sancti Evangeli.*

Così *Portioncola*, e fatta Capo, e Madre di tutta la Religion Francescana, leggendosi nelle lezioni del 2. notturno delli doi d' Agosto che Francesco amò particolarmente questa Chiesa, perchè sapeua *Quod ea esset Ecclesia tam longe antea a Deo preparata, in qua Ordinem suum inchoaret, quam id circo Ecclesiam Portiuncule eam appellari uoluit, quod esset futura Mater, et Caput pusilli gregis fratrum Minorum.* E S. Bonauentura dice, che in Santa Maria di *Portiuncola* Francesco uolle render l' Anima a Dio, perche *iui spiritum concepit perfectionis, et gratiae.*

E se ben quest' Anno egli non ha compagni ne seguaci senza quali non si può dire instituta la regola formalmente, con tutto ciò gli da principio mentre ordina e si ueste l' Abito, che si a da portare in essa, quale consistendo in una semplice Tunica col Cappuccio, facilmente potè trouar subito, e comincia ad osseruar subito la regola Euangelica, che preschiuerà a Discepoli, e compagni. Passa il resto di quest' Anno orando, e piangendo la Passione del Signore in *Portioncola*, et ua spesso a predicare in Assisi, dicendo a ciascuno, *Dominus det tibi pacem.* Dice la leggenda *Trium sociorum*, che dal nascere di Francesco sino a questo tempo un semplice e deuoto Cittadino e andato dicendo per Assisi, *Pax, et bonum, Pax, et bonum*, ma cominciando Francesco quest Anno a dire *Dominus det tibi pacem.* Quello tacè ne più e udito: come che uenuto Francesco a portar la Pace spirituale alla Patria, deue cessare il Profeta, tacere il Precursore.

Anno Secondo
Della Religion Serafica
A. D. 1209.

Comincia Francesco ad hauer seguaci: poi che un de principali Gentiluomini d' Assisi Bernardo Quintaualle per far proua della di lui santità l' inuita a Cena, et assegnatoli la stanza per la notte, si pone ad osseruarlo di fuori, lo uede tutta notte orare, e replicare, *Deus meus, et omnia.* Inuitatolo doi altre uolte, et osseruato l' istesso, si risolue imitarlo e gle lo conferisce. Il Santo risponde douersi chieder consiglio a Dio. La Mattina sequente che è alli 16 d' Aprile lo conduce seco a Messa in San Niccolo su la Piazza d' Assisi, oue orano sino a Terza, poscia preso il libro dell' Euangelij, *Ter librum aperuit.* Nella prima gli si offerisce, *si uis perfectus esse, uade, uende que habes.* Nella seconda, *Nihil tuleritis in uia*, nella terza. *Qui uult uenire post me.* Onde Bernardo a consigli di Francesco, anzi del Euangelo uendè tutte le sue richissime facoltà, dispensa il prezzo alli poueri, e fattosi una Tunica, e Cappuccio come Francesco si cinge di fune, e diuiene figlio primogenito di si gran Padre. L' istesso giorno il Sig. Don Pietro Cataneo Canonico della Catedrale d' Assisi ad esempio di Bernardo rinoncia il Canonicato, dispensa a poveri le sue ricchezze, e si rende secondo Compagno, e figlio del Santo. Così il giorno 16 d' Aprile, si erge formalmente la Religione, perche questa, et ogni Congregazione *consurgit ex duobus, uel tribus personis. Cap. 10 De elect: glos: Ver: Congregatio 10: quest: 1. C: 1 et tres faciunt Collegium. H: De Reg: Iuris* Reg. 85.

Sette giorni da poi Egidio Cittadin principale risolue imitare li Nobili Paesani, onde la mattina di San Giorgio udita Messa nella Chiesa di questo Santo (oggi di S. Chiara) uà a trouar Francesco li chiede l'Abito et accettato si trattiene alquanto con li serui di Dio in orazione, reficiatisi frugalmente da Francesco è condotto ad Assisi a mendicare il panno per la Tunica. Per strada una povera Donna chiede limosina, il santo dice ad Egidio, che le dia il mantello, e lò da subito, e lietamente, e trouato il panno lo riconduce all' altri e lo ueste.

Essendo già quattro, manda Bernardo, e Pietro a predicare in Romagnia. Esso con Egidio uà alla Marca, e doppo alcune settimane tornano in Assisi li si aggiunge il quarto Compagno fra Sabbatino di Assisi di gran santità, il quinto fra Morico (1) Crocifero quale infermo nel Hospitale di San Saluatore delle Pareti, è guarito dal Santo con delle Molliche di pane intinto nel olio che arde nella lampada di Porzioncola, et entra nella di lui Religione, il sesto fu fra Gio: Cappella, o dalla Bessenta, che ingordo, auaro, e dato al reprobo senzo, fu il Giuda di questo sacro Collegio.

Conduce questi sei compagni a far l' esercizij spirituali in un Eremitorio su una rupe vicino a Poggio Bastone nella Val di Rieti, e doppo alcune settimane, torna in Assisi, acquista il settimo compagno fra Filippo lungo (chi lo fà d' Assisi .chi da San Savino di Perugia, e chi dalla Val di Riete): or che son otto partono altra uolta a predicar la penitenza, doi per ciascauna delle quattro parti del Mondo.

(1) Da Spello; M. S. Vallis *glorie.*

Digitized by Google

Torna prima dell' altri il Santo in Assisi, e riceue all' abito fra Gio: da S. Costanzo d' Assisi semplicissimo e santissimo, fra Barbaro d' Assisi zelantissimo della povertà, fra Bernardo *Vigilanti Gentilomo* d' *Assisi*, e Don Silvestro pur d' Assisi che è il primo sacerdote della Religione, poi che Don Pietro se ben Canonico, non è per anco sacerdute. Don Siluestro si fa Religioso per che avendo uendute certi sassi al *Santo Padre per la fabbrica* di San Damiano, che li furno pagate, nel veder distribuir si largamente li denari del Quintaualle, dimanda di bel nuovo il prezzo di quelle, e Francesco gli diede senza contesa quanti denari uolse. *Pentito del fallo Silvestro pensa al emenda*, e per tre notti continue ha visione d' un Dragone grandissimo che circonda la Città d' Assisi, e di una gran Croce d' Oro che uscendo dalla bocca di Francesco lo mette in fuga. Va è palesa la *uisione al santo*, li *chiede* perdono, e perchè è Sacerdote è trattato con somma riuerenza.

Desia il santo ueder li 6 compagni andati a predicare, e fattone Orazione, quelli senza esser chiamati si trouon tutti per *uirtù diuina* in Assisi, con allegrezza del santo Padre, e de nuoui Compagni. Si esercitan tutti nella penitenza, et asprezza della uita, e perche sin ad ora non han obligo d' Uffizio Diuino, ordina il santo, che per ciascun ora *canonica* dicono tre Pater Noster, e ascoltino messa ogni mattina: comanda poca Orazion uocale, acciò attendano alla mentale.

Circa il fine di Settembre Ottone 4. Imperatore andando con gran pompa a coronarsi in Roma passa uicino a Riotorto, oue sta Francesco con li compagni, mà son tanto mortificati, che nessun uolle guardarlo.

Manda tosto Francesco uno de figli a dire al Imperatore quella *gloria* Mondana esser poco durabile, ciò perche l' Anno seguente sarà scommunicato, e deposto.

Anno Terzo
Della Religione Serafica
A. D. 1210.

Scriue Francesco la prima Regola: e che riesca spesso in Porzioncola, e preueda ch ha da esser della Religione s' ha dal cap: 18, in cui ordina che li Ministri Cismontani ogn Anno per la Pentecoste facciano Capitolo *Apud sanctam Mariam de Portiuncula.*

Scritta la Regola uà a Roma con tutti li Compagni a quali in Riete si aggionge il duodecimo *frat Angelo Tancredi nobil caualiere.* Con questi 12 chiede la conferma della Regola a Papa Innocenzo Terzo, (Non si da uera e legitima Religione, o Ordine senza l' approbazione del Sommo Pontefice. *Cap: fin:* (1) quale fa alcune difficoltà, ma per le uisioni della piccola pianta crescente ai suoi Santi Piedi, e del Laterano cadente *Viuae uocis oraculo*, per ciò li PP. Domenicani procedono a noi, del resto la Regola nostra e approuata prima della loro, mà non in forma autentica, che lo farà poi Honorio 3. Il Pontefice Innocenzo 3. di propria mano ordina Diacono il nostro Santo Padre, da all' altri la prima Tonsura, e l' Ordini Minori, e concede alli Laici il portare chieriche piccole, et accharezzati, e benedetti dal Papa, ritornino in Assisi.

Abitano in Riotorto, donde un Sabbato s'era ito Francesco in Assisi, passa la notte nel *Orto de Canonici* di San Rufino, e su la mezza notte apparisce a Discepoli in Riotorto qual altro Elia sopra un Chocchio di fuoco, e perche questo luogo e angusto chiede prima al Vescovo, e poi a Canonici alcuna Chiesuola, e *riportando la negativa la chiede al* P. Don Teobaldo Abbate del Monastero di Monte Subasio fondato già da San Benedetto, ui uissero perfettissimi Monaci, e l' attesta Cassiano nelle Collazioni, starà in piedi sino al 1399 che la Città *lo farà demolire, acciò non vi si fortifichino* l' inimici (1). Detto Abbate con consenso de Monaci concede a Francesco, e compagni la Chiesa di Santa Maria dell' Angioli, o di Porzioncola per semplice uso, et abitazione, riserbandosi il Dominio al *Monasterio*, ui pone la condizione, che se la Religione crescerà, Porzioncola sia capo d' essa.

Non si può spiegare quanto gode Francesco di si grato dono, e perchè dopo che la ristaurò Lui ne tien cura Don Pietro Mazzacolli Prete d' Assisi a cui conferisce la grazia fattali dal Abbate, il Prete gode che si santo luogo deua abitarsi da persone si sante, e chiamato un Contadino fa che racconti al santo, che più uolte ui ha udito cantare li Angioli, e ci ha uisti splendori celesti.

La notte seguente alla Domenica ueglian-doui Francesco gli apparse il Signore e la sua santissima madre, dicendoli esser uenuti a sposar quel luogo carissimo al cielo ad esso Francesco, et alla sua Religione; il santo reuerente, e curuo adora la Maestà Divina, e dice con Giacob. *Terribilis est locus iste Hic Domus Dei est et porta Coeli,* onde è tradizione che intenzion di lui sia posto a lettere d oro sopra la santa Cappella. *Haec est Porta Vitae Eternae.* La mattina per tempo chiama da Riotorto li compagni, e comincia ad ufficiarla.

Con la Chiesa l' Abbate concede Francesco tutto il sito oggi compreso dalla gran Chiesa, nel quale e stato riuelato al S.° che non può il Demonio entrare a tentare i frati se quelli prima non prestano il consenso al male. Il sito del Horto delle Rose, col resto oue oggi è il

(1) *De Religiosis Domibus, et Cap: un: eo: ti: in 6.*

(1) Jacobilli, t. 3: 55 pag. 200.

Digitized by Google

Chiostro grande, li Refettori e li Orti che tutto e una selua continua alla Santa Cappella lo concedè il Sig. Giacomo di Filippo d' Assisi, mà se ne seruirà solo per i Capitoli Generali, et in altre occasioni di concorso. Nel concessoli dal Abbate fabrica stanze di Vimini per abitazion de frati. Il Choro dietro la santa Cappella sarà fabricato da Lui o dal B. Pietro Cataneo mentre Lui sarà fuori d' Italia, (1) et a ciò li frati sappiano, che la Religione non ha dominio di questo luogo introduce la consuetudine di dare ogn Anno alli Monaci come per liuello un cestello di Pesci che pigliano nel Chiascio fiume uicino, li monaci per amor di Dio gli donano un uaso d Olio.

Quiui fermato il Domicilio dà l' Abbito al B. Leone d' Assisi che sarà suo segretario, e Confessore, al Beato Rufino Scifi d' Assisi parente di Santa Chiara, al Beato Matteo Marignani d' Assisi uomo nobilissimo, e ciuilissimo di tratti, al Beato Illuminato da Rieti, alli Beati Giunipero, Agostino, Stefano, Lionardo, Giacomo, Teobaldo, e Simone tutti d' Assisi, et al Beato Simone Collazzoni giouanetto Nobilissimo di Todi, la di cui famiglia possiede il Castello di Colazzone, e la Madre è Damigella dell' Imperatrice Moglie d' Ottone 4.° Simone acceso d' amor Diuino in Età di 14 Anni rinonzia generosamente al Mondo, e si dà a rigorosissima uita.

È mio pensiero mostrare che in Prouincia son fiorite persone chiarissime, non solo in Santità, ma in Dottrina, Dignità, e Nobiltà.

Si inferma in Porzioncola il B. Siluestro, il Santo Padre uedendolo uogliloso d' Uua lo conduce in una Vigna uicina, li benedice l' uva, e mangiandone subito guarisce. Il Santo si esercita nelle più rigorose penitenze e per mantenere illesa la purità uirginale, tentato contro d' essa, si getta più uolte nudo d' Inuerno dentro la Neue.

Il Beato Don Pietro Abbate del Monastero di San Pietro d' Assisi familiarissimo di Francesco gli dona quest Anno per seruizio di Porzioncola un Calice innargentato quale poscia sarà conseruato nel Armario delle Reliquie di San Francesco d' Assisi (2).

Anno Quarto
Della Religion Serafica
A. D. 1211.

Nel principio di quest Anno in Porzioncola Francesco dà l' Abito al Beato Gio: dalle Laudi di San Geminiano di Toscana. Vn deuoto offerisce alcuni danari su l' Altare della Beata Vergine, et un semplice Religioso a bon fine gli pone in un angolo della Chiesa, mà il santo per insegnare a i santi il fugirli, ordina che l' istesso frate con la bocca li porti fuor del Conuento, su lo sterco lo getti, e calpesti.

Vuol mandare li Discepoli a predicare ma prima li proua in Porzioncola, fa sermoneggiare per il primo il Beato Bernardo Quintaualle della fuga de uizij, poi il Beato Pietro Catanei del acquisto delle Virtù, e cosi successivamente li altri, e se bene si conosce parlare in essi lo Spirito Santo, e si compiace tanto N. Sig. di questi discepoli, che apparendo in mezzo ad essi in forma di bellissimo giouane, gli accharezza e benedice. Lascia molti ad Ufficiare la Chiesa manda gli altri a doi, a doi per le Prouincie d' Italia, lui ua in Toscana toccatali in sorte, e predica primieramente in Perugia, e per che dubita che l' ansipatia della Città lo renda sospetto, replica più uolte *Ne dicatis Hic est Assisias: quia non secundum hominem loquor.* Predice la guerra frà la Nobiltà, e la Plebe che succederà. Li Perugini l' hanno in gran uenerazione, lo pregano a trattenerui*si*, e pigliarui Conuento: di questo li compiacque il Santo, e lo piglia in luogo che si dirrà poi S. Francesco delle Donne, ma li frati lo trasferiranno in breue tempo più là, cioè uicin al Hospitale di Santa Susanna (1). Da l' Abito a *molti* Giouani che manda a fare il Nouiziato in Porzioncola fra quest*i* il Beato Humile da Perugia a cui apparso il Sig. gli ha detto che seguiti Francesco, e per approfittarsi attenda alla uita Comune fugga la troppa famigliarità de frati, e non cerchi li fatti, e defetti dell' altri, mà abbadi a se stesso.

In questo uiaggio Francesco à per compagno il Beato Siluestro d' Assisi, col quale doppo stato in Perugia uà a Cortona, oue frà l' altri riceue alla Religione frat Elia da Cortona, ma come uogliono molti oriundo da Biuiglio Castello uicino ad Assisi.

Tutte le cose dette quest' Anno son succesSe di Gennaro, e Febbraro, poi che il Martedì del Carneuale Francesco ua alla riua del Lago Trasimeno, e da un Barcharolo si fa traggitare al Isola maggiore, inculta et inabilitata, porta doi soli pani, prega il Barcarolo di silenzio e che il mercordì santo torni a pigliarlo. Quivi in una Capanella sotto un Ginestro attende alla contemplazione, et a rigoroso digiuno, sicchè non mangia che un mezzo pane in tutta la Quaresima, rendendo il mercordì santo uno e mezzo al Barcarolo che torna a pigliarlo delle doi, che a portato. Nel uscir dal acqua si fa gran tempesta nel Lago ma col segno della Croce la fa cessare. L' Isola per deuozion del Santo si comincia ad abitare.

Và a far la Pasqua con li frati a Cortona, et il resto di quest' Anno passa in Toscana predicando pigliando Conuenti, e uestendo Nouizij. Ne sò che in Prouincia succedesse altra cosa notabile. *(continua).*

(1) M. S. *Portiuncule.*
(2) Notula in Calice in detto Armario.

(1) Chrispolti.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XLVI.

Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia edita a patribus Collegii S. Bonaventurae adiuvantibus aliis patribus eiusdem ordinis. Tomus II. Ad Claras Aquas (Quaracchi) MDCCCLXXXVII. In 4.° di p. XXXVI-612.

Questo grosso volume, che fu già annunciato in questa *Miscellanea* (vol. I. p. 32, n. 7,) si compone di due parti: della grande cronaca francescana di fra Nicola Glassberger (secolo XIII-XVI) e di una dottissima *praefatio* che è fino ad ora il più esatto e completo lavoro critico sugli scrittori più antichi della vita di san Francesco e della storia dell'ordine suo. Discorrere di ambedue, non è cosa possibile nemmeno sommariamente; riepilogarne il contenuto è del pari impossibile, tanta è la mole delle cose trattate, l'erudizione con la quale sono trattate, i nuovi lumi di critica e di storia che in questo volume si contengono. Non resta che enumerare le singole parti delle quali il volume stesso si compone.

Prima di tutto nella prefazione parlasi dell'autore della cronaca fra Nicola Glassberger moravo, che visse nella secondà metà del sec. XV e nella prima del seguente. Poi, accennando un operetta di lui stampata a Norimberga nel 1498, si discorre dell'unico codice di questa cronaca, e del valore assai grande che ha, specialmente per la storia dell'Ordine e della religione in Germania. Esaminando a quali fonti abbia attinto il Glassberger nella compilazione del suo grosso volume, gli egregi editori di esso si trattengono ad enumerare i fonti stessi della storia minoritica, disponendoli cronologicamente, enumerandone le edizioni, con quanto utile degli studiosi non è a dire. È da notare che i nominati editori hanno creduto di aggiungere alcune osservazioni cronologiche sopra alcuni dei primi anni dell'ordine, osservazioni che sebbene non fossero richieste rigorosamente dall'indole del lavoro, sono però interessantissime e di molto valore.

Alla prefazione segue la cronaca, amplissima, diffusissima, che arriva al primo quarto del secolo XVI, e che specialmente per la Germania e per i due ultimi secoli, è del più alto pregio. Tolta qualche menda, l'opera del Glassberger è importantissima, ed ora che in Germania si publicano tanti lavori di storia italiana, è ben consolante per noi poter additare ai dotti tedeschi un documento della loro istoria curato da editori italiani. I quali non si limitarono alla semplice stampa dell'unico codice del Glassberger, ma quello illustrarono con un continuo corredo di confronti, di correzioni, di note, per le quali il loro libro può indicarsi come un bell'esempio di publicazioni di questo genere. I Minori Riformati del convento di Quaracchi hanno dritto, anche per questa fatica, alla gratitudine dei dotti.

XLVII.

Poggi Vittorio. *S. Maria della Visitazione in Genova* (Nel *Giornale Ligustico*, Genova, MDCCCLXXXVII, an. XIV. p. 28-42).

Nel 1588 il p. Giambattista da Pesaro Min. Conuentuale, fondò in Genova una chiesa e un Convento per i suoi frati, e la intitolò *Monte Calvario*. Chiesa e Conuento passarono poi agli Agostiniani, poi, dopo la soppressione degli ordini religiosi nel secolo passato, ad un priuato, poi finalmente ai Minori Osservanti che l'hanno restaurato, e restituito al culto primitivo, ritenendo il nome che a quella chiesa aveano dato gli Agostiniani, cioè S. Maria della Visitazione. Il Sig. Poggi descrive minutamente questa chiesa, segnalandone le molte opere di arte, parte acquistate recentemente dai Religiosi, parte collocate in deposito, facendo conoscere insomma il molto ed il bello che ivi si trova radunato. Segnaliamo fra le altre una lapide che vi fu trasportata dalla soppressa chiesa della Pace, e che dice così:

IL P. LEONARDO DEL PORTOMA:
MISS. APOST.
DE MIN. RIF. DI SAN FRAN.
DIE DE QVI LA BENED. PAPALE DOPO LA MISS. FATTA
CHIESA DELLA PACE L'ANNO
1713. 13. 8BRE

XLVIII.

Prospero (P.) Capp. *La scolastica e la tradizione francescana: versione dal Francese del p. Luigi da Piedelama Min. Rif.* Assisi, 1887, in 8.° di p. 196.

Quando si tratta di libri seri, non è possibile darne un idea in un breve cenno bibliografico. Il volume del p. Prospero, elegantemente tradotto e corredato di opportune note dal p. Luigi da Piedelama, è la sintesi istorica di tutto il sistema degli studi teologici e filosofici nell'ordine francescano, sintesi istorica fondata continuamente su documenti e su prove indiscutibili, ricca di confronti, di esami, di indagini. L'illustre autore, premettendo, su antiche e nuove risoluzioni, che i sommi Pontefici non limitarono mai lo studio della scolastica al solo san Tommaso, dimostra che la vera tradizione scolastica Francescana è quella che ha per maestro S. Bonaventura, e che, a differenza dei Conventuali e degli Osservanti, i soli Cappuccini insegnarono sempre. Una larga biografia dell'Alense e del Dottor Serafico chiudono questo studio, che merita di esser letto, essendo veramente lavoro di critica scolastica notevolissimo.

Digitized by Google

NOTIZIE

47. - Il B. Jacopone e lo « STABAT MATER »

Annunciamo prossimo la pubblicazione dell'opera " Jacopone da Todi — *Lo Stabat Mater e Donna del Paradiso* secondo nuovi codici. Studio critico di Annibale Tenneroni „ Il volume si publica a Todi dall'Editore Franchi. Togliamo dal giornale Todino *Il mio paese*, questo giudizio " Il lavoro del Tenneroni, mercè le cure e le ricerce assidue di lui, esaurisce il tema; poichè dello *Stabat* ci è data ogni variante, ogni pentimento, ogni lezione. Si ha perciò un quadro completo del pensiero di Jacopone e de' suoi ammiratori. contemplatori e volgarizzatori. — Fra questi ultimi, primeggia Franco Sacchetti; ed il Tenneroni pubblica per intiero il suo volgarizzamento, *inedito a tutt' oggi*, cui egli lascia la sua testualità diplomatica „ — I pregi di questo lavoro sono molti e l'editore F. Dott. Franchi ha ricevuto e riceve di continuo benevoli incoraggiamenti dagli studiosi d'Italia, cui tale pubblicazione non può restare indifferente. Egli pertanto pubblicherà quanto prima il volume, nella certezza di rendere un segnalato servizio alle lettere italiane ed ai non pochi studiosi degli scritti del fraticello Francescano.

48. - S. Francesco di Bologna.

Di questo magnifico tempio, che è la prima chiesa italiana costruita a tre navate in stile ogivale con organismo ad archi rampanti, ha scritto un bellissimo volume Alfonso Rubbiani (Bologna, 1886, Zanichelli editore), il quale dirige ancora il lavoro di restauri che si vengono praticando in quell'edificio. Vedasi in proposito un articolo di Corrado Ricci nella *Tribuna* di Roma, 15 Ottobre 1886.

49. - Vita di S. Antonio dell'Azevedo.

L'editore napoletano Testa (S. *Biagio dei librai*, 114) ha ripublicata la celebre vita di S. Antonio di Padova scritta dall'Azevedo, e che dicesi arricchita di nuove notizie e critiche osservazioni trat e da codici e manoscritti sicuri. Ne parleremo.

50. - Ancora del b. Tommasuccio.

Ai numerosi codici descritti nel I. vol. di questa *Miscellanea* (p. 121-125) contenenti la nota profezia del b. Tommasuccio, aggiungasi quello della collezione del ch. sig. March. Campori di Modena, Miscellaneo del sec XV, segnato col n. 37, in fine del quale trovasi la " *Prophetia fratris Tomasutii de Gualdo tertii ordinis fratrum minorum scripta ad Rogamina bartholomei S. Richoldi de Perutio anno domini MCCCLVIIII de mense Augusti* „. Cfr. Vandini R. *Appendice prima al catalogo dei codd. del Marchese Campori*. Modena 1884 pag. 21.

51. - Un antico ritratto di S. Francesco

Proseguiamo a ricordare altri ritratti antichi di san Francesco. Tre ne furono accennati o descritti nel 1. vol. di questa *Miscellanea* p. 45 - 48, p. 160, ed ora ne ricordiamo un altro di molto valore. trascrivendo una pagina dal libro seguente del P. Sebastiano Resta, *Prete dell' Oratorio di Roma — Indice del Libro intitolato " Parnaso de' Pittori „ in cui si contengono varj Disegni raccolti in Roma*. Edizione Seconda. — Perugia, 1787. Presso Carlo Baduel. — " Un S. Francesco in età di „ anni 27 sedente sopra un sasso accanto ad un „ virgulto, con un Uccelletto, che lo stà mirando, „ ed il Santo sta con un libro in mano meditando „ le regole dell'evangelica povertà per dare ai „ suoi Frati, quando sentì nell'Evangelio di S. „ Matteo incaricarsi da Cristo agli Apostoli la „ povertà di non aver che una Tonica ec. Fece „ questa risoluzione il Santo circa al 1208. e 1209, „ sicché il Pittore, che lo fece rietraendolo al „ vivo, lo ritrasse anni 31 o 32 prima che nascessero Cimabue, e Gaddo primi Pittori nominati „ dal Vasari nelle vite de' Pittori, e l'arguisce, „ che il Pittore fosse un *Giunta Pisano* familiare „ del santo, che d'ordine suo fece la Tribuna di „ Santa Maria Maggiore d'Assisi l'anno 1212 e „ dopo anco il Ritratto di Frate Elia, con met„ tervi il proprio nome a piè del Cristo, nella „ Chiesa superiore di S. Francesco l'anno 1236. „ Tal Disogno del Ritratto di S. Francesco stava „ conservato con altri in una cartella vecchia „ nella Casa, che fu di Pietro Perugino, la quale „ pervenne pochi anni sono nella Congregazione „ dell'Oratorio di Perugia, d'onde mi fu mandato „ col seguente del Gaddi dal P. Gio: Francesco „ Morelli di quella Congregazione dell'Oratorio. „ Ho stimato d'esprimer tutto per dar in luce un „ nome nuovo di Pittore incognito al Vasari, ed „ anteriore ai suoi. Del resto la sincerità mi ob„ bliga a dire, come disputandosi oggi in Congre„ gazione de' signori Cardinali sopra l'abito primo „ di San Francesco, ho stimato di donare l'Ori„ ginale Disegno a un Signore di quella Congre„ gazione, e per memoria del Santo, e del nome „ del Pittore, ho messo in fronte al Libro una „ copia esattissimamente, e con quello stile gre„ canico fatta. Gli altri saranno tutti originali. „ Ma questo mi son preso licenza di metterlo in „ copia, anzi l'ho messo por di più, siccome l'an„ tico d'Apelle: per far classe da se l'ho messo „ sul cartone interiore del libro, e comincio dal „ seguente a numerarlo. „

52 - Una Chiesa restaurata da San Francesco

Il p. Resta suddetto asserisce che nel 1212 San Francesco fece fare la tribuna di S. Maria Maggiore di Assisi. Questa Chiesa non è una delle tre restaurate dal Santo, secondo la testimonianza degli antichi biografi di lui, ma siccome gli istorici francescani non ne parlano molto, ne faremo oggetto di uno scritto nel prossimo fascicolo.

53. - I codici francescani di Todi

Nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* (Foligno, 1886, vol. III, p. 525-536) il prof. G. Mignini ha publicato un importante indice dei *Codici del Convento di S. Fortunato di Todi*. Il francescano card. Bentivenga da Acquasparta lasciò la sua biblioteca nel 1289 ai frati minori del Convento di S. Fortunato di Todi, e della sua biblioteca furono fatti parecchi inventari nel 1334. nel 1351, nel 1435, nel 1498 e nel 1773. Il Mignini publica l'ultimo. che comprende 183 codici, molti dei quali, come è naturale, sono di scrittori francescani.

54. - I Regesti di Leone X

È noto come sia importante per la storia dell'ordine francescano il pontificato di Leone X. Orbene, per gli studiosi della storia minoritica è importantissima la publicazione in corso dei Regesti di quel Pontefice fatta dall'Eminentissimo Card. Hergenroether.

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. Una profezia attribuita al b. Tomassuccio da Foligno *(G. Mazzatinti)* . . . . . Pag. 3
2. Notizie sui ms. della bibl. di S. Francesco in Assisi *(F. Ehrle)* » 8
3. L' Umbria Serafica *(P. Agostino da Stroncone)*. . . » 17
4. Bibliografia francescana . . . . . » 31
5. Notizie . . . . . » 32

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

I nostri benevoli associati che ci hanno perdonato fino ad ora la negligenza usata dal Tipografo Campitelli nella publicazione del primo volume della *Miscellanea,* sono pregati di rassicurarsi e di star certi che col secondo volume, il quale incomincia con questo fascicolo, si è provveduto in modo che nulla manchi per una publicazione regolare e sollecita di questo Periodico. Il 2° fascicolo è già stampato e verrà dispensato fra breve; a questo seguiranno gli altri, sicchè alla fine dell' anno saranno publicati i sei fascicoli promessi.

Come si vede da questo fascicolo, abbiamo cercato di migliorare sensibilmente la publicazione nostra, che si presenta in veste assai più elegante. Ora non resta che gli associati stessi aiutino l' opera nostra, procurandoci associati, lettori, corrispondenti, e sopratutto comunicandoci notizie di quelle publicazioni storiche francescane che sono conformi all' indice della *Miscellanea.*

Il Sig. Campitelli non avendo più alcun interesse con la *Miscellanea*, tutti gli Associati devono rimettere *esclusivamente* le lettere, i ms. ed ogni altra cosa, al semplice indirizzo — *Direzione della Miscellanea Francescana* Foligno.

Il prezzo di associazione rimane invariato. Cioè di Lire 6 annue per l'Italia, di Lire 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati.

PREMIO

A tutti gli Associati indistintamente che ci manderanno il prezzo di associazione, e vi unrianno 30 cent. per il porto, offriamo in dono il bellissimo lavoro del ch. P. FRATINI. *Storia della Chiesa e del Convento di S. Francesco in Assisi.* Prato, Guasti, 1882 in 8.° p. 422. Questo volume essendo in commercio al prezzo di Lire 4, i nostri associati non pagano l' associazione alla *Miscellanea* che due sole lire.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume II. Fascicolo 2.

FOLIGNO 1887

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
MARZO-APRILE, 1887.
Anno II, Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttocio che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO

PER LA STORIA

DI SAN FRANCESCO

Quantunque sia tanto tempo che si scrive di san Francesco e della sua vita, e sembri quasi impossibile poter trovare di lui qualche nuovo documento, nondimeno noi possiamo indicare un' iscrizione non ancora segnalata come merita, e la cui importanza non sfuggirà a nessuno. Questa iscrizione è contemporanea alla sua vita, e sebbene ricordi un fatto abbastanza notevole, noi possiamo quasi dirla ignorata ed inedita, non potendo tener conto di qualche stampa parziale e imperfettissima che se ne fece.

Racconta il beato Tommaso da Celano nella prima vita che scrisse di san Francesco, che questo, negli inizi della sua conversione, restaurò tre chiese suburbane della sua città di Assisi. Innanzi tutto *reparavit* la chiesa di San Damiano, la quale *constructa fuerat antiquitus*, ed avea bisogno di molte racconciature (1): in secondo luogo riedificò quasi dai fondamenti un' *ecclesiam quandam dirutam, et propemodum eversam*, la quale stava *iuxta civitatem Assisii* (2): e in terzo luogo restaurò la chiesa di Porziuncula la quale *beatae Virginis Matris antiquitus constructa extiterat* (3). San Bonaventura, più diligentemente, nomina anche la seconda chiesa, la quale si sa da lui essere stata la *Ecclesiam Beati Petri longius a civitate distantem* (4). Cosicchè osserva il citato san Bonaventura, san Francesco *tres materiales erexit Ecclesias.*

A queste tre possiamo aggiungere una quarta, quella cioè di S. Maria del Vescovato, nella quale due documenti del 1216 ci parlano di san Francesco e dei lavori che egli vi fece fare. San Francesco dovea avere grande amore per questa Chiesa, poichè essa gli ricordava la solenne rinuncia che *coram patre* avea fatto ivi presso di tutti i beni di quaggiù, e per la quale potea dire veramente, come scrisse san Bonaventura, *Pater noster qui*

(1) *Vita prima S. Francisci*, Roma, 1880, cap. VII, p. 40.
(2) *Op. cit.* cap. IX, p. 41.
(3) Ibidem.
(4) *Vita S. Francisci*, Roma. 1880, cap. II, p. 31.

Digitized by Google

es in coelis (1). Presso quella Chiesa, e sull' ingresso del vescovato, leggesi per ricordo della cosa l' iscrizione seguente dettata dal Prof. D. Angelo Angeli di Bevagna.

Aedes. Veteres. Pontificales
Vbi. S. Franciscvs. Legifer. Omnia. Sva
Patri. Praesenti. Remisit. Coram. Episc. Gvidone. II
Quas. Item. Brevi. In. Coelum. Emigraturus
Incolatv. Svo. Honestavit
A. Pontificibvs. Superioribvs. Instavratas
Nupero. Terrae. Motv. Concvssas. Prolapsasque
Ex. Mvnificentia. Gregorii. XVI. Pont. Max.
Optimi. Principis
De. Reditibvs. Coenobiorvm
Quae. Sacris. Virginibus. Non. Amplivs. Patent
Dominicvs. Secvndi
Fratrvm. Franciscalivm. Conventvalivm
Generalis. Administer. XCVII
Asisinatibvs. Episcopvs. Divinitvs. Datvs
A. Solo. Restitvit. Omniqve. Cvltv. Exornavit
Anno. MDCCCXXXIX.

Orbene, leggesi nel Lipsin, a proposito di questa Chiesa, il brano seguente, che è bene riportare intero. Notisi che il Lipsin scriveva circa un secolo fa, e potè avere a sua disposizione monumenti di pittura e di scultura che sono oggi periti. San Francesco, dice il Lipsin, *conspiciens Ecclesiam illam* (santa Maria del Vescovado) *in sua antiqua fundatione permansisse, nec Altare praeter tectum aliud operimentum habere, credidit se bene operaturum fore, si Tribunam super altare ob maiorem decentiam erigi curaret. Collectis hinc inde pecuniis, conceptum opus perfecit, reliquum Ecclesiae in sua prisca vetustatis forma permansit. Extat in praefata Tribuna a parte Epistolae Altaris imago S. Francisci quae veram eius effigiem, habitumque eumdem quo tunc utebatur repraesentare constans ad praesens traditio est. Tractu tamen temporis parum delata cernitur. Sequentia verba litteris gothicis super eamdem Tribunam scripta benefactorem indicant.*

S. FRANCISCVS HANC TRIBVNAM FIERI FECIT
ANNO DOMINI MCCXVI. SANCTA MARIA ORA PRO NOBIS (2)

Quì il Lipsin ricorda tre cose: 1.ª che san Francesco raccolse elemosine per fare la tribuna, rimanendo la Chiesa *in sua prisca vetustatis forma*; 2.ª che ivi presso fu dipinta una figura assai antica di lui; 3.ª che la tribuna fu eretta nel 1216 e fu fatta fare da san Francesco.

Che san Francesco facesse fare la Tribuna non può dubitarsi, poichè il Lipsin ne copiò l' iscrizione che vi era stata scritta *litteris gothicis*. Gli è vero che, almeno la *S.* di *Sanctus*, bisogna dire che vi sia stata incisa o colorita dopo, ma niun dubbio può aversi sull' autenticità di questa iscrizione oggi perduta (poi che la tribuna non esiste più), molto più che troveremo anche in un altro monumento di questa chiesa il ricordo di benefici arrecati alla medesima da san Francesco proprio in quell' anno medesimo 1216.

In quanto alla pittura del santo, essa nemmeno esiste più, e non se ne ha nemmeno alcun disegno o ricordo che ce ne conservi ulteriori notizie, nè quelli che fanno parola di questa Chiesa ne dicono nulla. Il Cristofani ricorda nell' interno della medesima pitture del 300 e del 500, perite per i terremoti del 1832 (1), ma di questa figura del Santo non dice nulla. Il Loccatelli che determina alcune di queste pitture, su questa di san Francesco non fa che riportarsi al Lipsin (2).

Erra però il Lipsin quando, parlando della tribuna fatta fare da san Francesco, scrive che il resto della Chiesa *in sua prima vetustatis forma permansit*. Anzitutto la Chiesa di santa Maria era stata rinnovata pochi anni prima che nascesse san Francesco, poichè il Di Costanzo lesse pel primo nella fenestra circolare della facciata l' iscrizione seguente, la quale assegna quel lavoro a mastro Giovanni da Gubbio ed all' anno 1163.

ANN. DNI. MI. CT. LXIII. IOHS. F. (3)

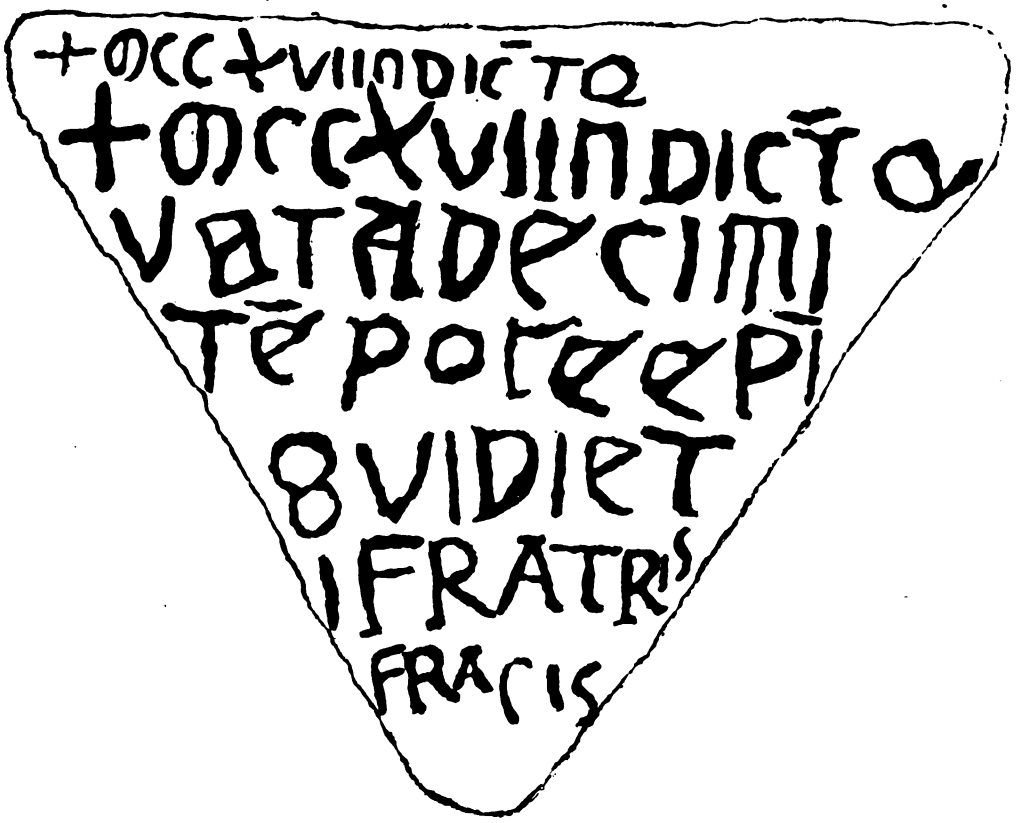
Quindi è chiaro che nel 1216 non potea trovarsi in questa chiesa quella *vetustatis forma* chè vi trovava il Lipsin. Anzi, forse non erriamo affermando che proprio in quell' anno si terminava quella chiesa iniziata nel 1163, e però durata circa mezzo secolo. Di fatti, nell' esterno dell' abside di essa, in un

(1) *Op. cit.* p. 30.
(2) *Compendiosa historia vitae Seraphici Patris Francisci.* Assisi, Sgariglia, MDCCLVI, p. I, p. 19.

(1) *Guida di Assisi e suoi dintorni*, condotta a fine da *L. Leonelli*. Assisi, Sensi, 1884, p. 57.
(2) *Brevi memorie del Vescovo Martire San Sabino*. Assisi, Sensi, 1883, p. 37.
(3) *Disamina degli scrittori ecc. riguardanti S. Rufino Vescovo di Assisi*. Assisi, Sgariglia, 1797 p. 176.

Digitized by Google

pieduccio di quella serie di piccoli archi che, secondo l' architettura di quel tempo, ne coronavano la parte superiore, leggesi incisa in pietra un' iscrizione a forma triangolare, alta cent. 30 larga cent. 40, che qui riproduciamo a fac-simile in grandezza di un terzo circa del naturale.



Essa, ridotta ai tipi comuni dice così (1):

✠ MCCXVI INDICTQ
✠ M C C X V I I N D I C T Q
V E T A D E C I M I
T E P O R E E P I
G U I D I E T
F R A T R I S
F R A C I S

Interpretandola, abbiamo questo senso: ✠. MCCXVI . INDICT(*IONE*) QV(*ARTA*), ET . A(*NNI*) . DECIMI . TE(*M*)PORE . EP(*ISCOP*)I . GVIDI . ET . FRATRIS . FRA(*N*)CIS(*CI*). Ora non resta che dare la ragione di questa interpretazione, e delle parole e delle lettere corrette, sbagliate, aggiunte in questa iscrizione.

Come si vede dal fac-simile, essa è incisa molto sbadatamente, ed il lapicida non sapea nemmeno prendere le giuste proporzioni per regolarsi esattamente nell' eseguire l' iscrizione che dovea scolpire. Difatti, la prima riga di essa è assolutamente superflua, e può ritenersi come annullata dal lapicida stesso, il quale, avendo scritte le parole « ✠ *MCCXVI indictione q* » proprio sul lembo del sasso e con caratteri piccolissimi di due centimetri circa, riconobbe l' errore, lasciò di compire la riga, e la ricominciò da capo con caratteri maggiori. E questo errore spiega perchè le abbreviazioni sieno fatte senza un criterio, e così le

(1) Il Loccatelli, *op. cit.* p. 37 la riprodusse così:
TPE VIDI EPI
ET FR FRANCISCI

Digitized by Google

parole e le lettere scritte e divise con notevole incostanza, sicchè in conclusione ne sia venuta un' iscrizione incisa pessimamente.

Ma non per questo essa perde di valore é di importanza.

Incominciando dalla seconda riga (la prima è da trascurarsi come dicemmo) abbiamo la data assai chiaramente scritta e ripetuta così: ✠ MCCXVI, e questo punto è fuori di controversia. Perchè non si debba leggere MCCXVII invece di MCCXVI, si cava da ciò, che la prima asta che siegue il MCCXVI, appartiene alla parola INDICT, la quale, tenuto conto della lineola che sta sopra la T. si legge facilmente INDICT(*IONE*), cioè *indictione*. Congiungendo l' ultima lettera della 2.ª riga che è una Q, con la prima della 3.ª riga che è una V, abbiamo QV, abbreviazione chiarissima di QV(*ARTA*) o QV(*INTA*) che segnarebbe il numero dell' indizione di quell' anno. La scelta non è dubbia, e l' indizione del 1216 essendo la quarta, nelle accennate due lettere QV si deve leggere QV(*ARTA*). La seconda lettera della terza riga pare un *a* minuscolo, e certo, parte per l' incisione rozzissima con la quale fu eseguita, parte per le corrosioni del tempo, quando io salii sul posto per trarre un calco della iscrizione. quella lettera apparve nel calco come è stata riprodotta, cioè una piccola *a*. Tutto però esige che quella sia una *e* minuscola, alla quale il tempo alterò la figura, operando un incavo nella parte destra inferiore, e così facendola apparire *a*. Ma non vi ha dubbio che essa sia la prima lettera della congiunzione ET. Il resto della riga dice chiaramente ADECIMI, cioè A(*NNI*) DECIMI, e diremo poi a chi si riferisca questo decimo anno, quando cioè avremo letta intieramente l' iscrizione. Seguono le parole TEPORE EPI GVIDI, cioè TE(*M*)PORE EP(*ISCOP*)I GVIDI, le quali sono così chiare, che non occorre dichiarazione alcuna. La lettera G di GVIDI che ha forma della cifra numerica 8, non è nuova nelle iscrizioni di quei tempi, molto più che nell' originale essa non ha i due circoli così perfettamente chiusi come l' ha riprodotti il calco, il quale ha tenuto conto anche dei difetti naturali della pietra. Le ultime parole, non tenendo conto dell' asta che precede la F di FRATRIS, la quale o è un errore dell' operaio o un difetto del sasso, dicono ET FRATRIS FRA(*N*)CIS(*CI*), e con essa finisce l'iscrizione, la quale, riepilogando, mi pare che si possa leggere sicuramente così :

✠ MCCXVI . INDICT*IONE* . Q
V*ARTA* , ET A*NNI* DECIMI
TE*M*PORE . EP*ISCOP*I
G V I D I E T
F R A T R I S
FRA*N*CIS*CI*

Il senso sarebbe chiaro, se non fosse quell' *anni decimi* che esige una spiegazione. Certamente, quelle parole collocate come sono dopo il millesimo e prima del nome del vescovo Guido (vedremo chi era questi), fanno supporre che si riferiscano o alla indizione o al tempo del pontificato del Vescovo suddetto. Ma facilmente escludiamo trattarsi quì di indizione, poichè nel 1216 correva la quarta e non la decima: d' altronde lo scrivere *indictione quarta et anni decimi,* sarebbe stato un errore cronologico e grammaticale di più che si addosserebbe senza ragione all' autore di questa iscrizione, il quale è già reo di parecchi altri. Resta che quell' *anni decimi* si riferisca all' episcopato di Guido Vescovo, e il punto merita esame, per quanto da questa ipotesi la sintassi venga non lievemente offesa. Nel 1216 era veramente Vescovo di Assisi un *Guido*, ma essendo egli già rivestito di questa carica nel 1204 (1), è cosa chiara che nel 1216 correva l' anno XII del suo episcopato, e non già il X. Conviene rivolgersi ad altra ipotesi.

Se il lettore osserva bene il senso dell' iscrizione, troverà chiaramente che il nome di san Francesco inciso su quella pietra dopo il nome del suo Vescovo due cose fa conchiudere. Anzitutto che san Francesco abbia dovuto avere relazione speciale con questa Chiesa, se ne vediamo ricordato in essa il nome così solennemente. Infatti il tabernacolo fatto fare per questa nel medesimo anno1216, lo ricorda colle parole S. FRANCISCVS . FIERI .

(1) Di Costanzo *Op. cit.* pag. 252-255.

Digitized by Google

FECIT. e certamente se il suo nome si legge ripetuto anche nell' abside, è segno che l' opera del santo dovè giovare anche materialmente per quella fabbrica, per la quale avrà forse cercate e provvedute elemosine, come avea fatto in altri casi. Ma se la relazione principale di questo santo con la Chiesa in discorso fosse consistita nel concorso finanziario di lui si sarebbe detto più o meno come si disse pel tabernaculo: HANC ECCLESIAM FIERI FECIT FRATER FRANCISCVS, o altrimenti. Tutt' altro però. Il nome di san Francesco sta là solennemente ad indicare un epoca, una data, come si farebbe dell' Imperatore, del Pontefice, del Vescovo, del Potestà ecc. (1) Quell' *anni decimi* non può riferirsi che a lui. È questo possibile ? In vero, tutto cospira a favorire questa ipotesi e a farla convertire in certezza.

Gli storici francescani convengono tutti nell' assegnare al 1207 l' anno della conversione di san Francesco, e da quell' anno computano le date principali della vita di lui. Non adduciamo esempi, e basta leggere la cronaca di fra Giordano, per persuadersene. Ivi leggesi: *Anno domini 1209 anno conversationis suae tertio . . . . Anno vero Domini 1219 et anno conversationis suae decimotertio . . .* (2). Orbene, il 1216 essendo esattamente l' anno decimo della conversione di san Francesco, io non dubito affatto che quell' *anni decimi* della nostra iscrizione si riferisca appunto alla sua conversione, la quale si verificò precisamente presso quella Chiesa, che dovea poi provvedere di tabernacolo, e della quale dovea favorire il compimento. Presso quella Chiesa Guido Vescovo avea ricoperto san Francesco che si era denudato delle vesti per restituire tutto al padre suo, e stava bene che poi ambedue, cioè il Vescovo Guido e frate Francesco si occupassero a decorare e compire la medesima sulla quale nel 1216 furono incisi come ricordo i nomi di entrambi.

Questa iscrizione, soverchiamente trascurata, è un monumento assai notevole per la storia di San Francesco; esso è il più antico documento che si abbia sulla vita di lui, e di questa vita ci fa conoscere una particolarità finora non troppa nota, l' amore cioè che portava alla Chiesa di santa Maria del Vescovato, e l' interesse che prese per condurla a fine e per decorarla di un tabernacolo.

Don Michele Faloci Pulignani

(1) Ciò era stato notato anche dal Cristofani *Storia di Assisi*. Assisi, Sensi, 1875, col. 2. p. 122-123.

(2) *Analecta franciscana*. Quaracchi, 1885, vol. 1. p. 2.

UNA LETTERA
DI S. GIOVANNI DA CAPISTRANO

Nel mio libro: " *Le Scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della biblioteca nazionale di Napoli.* » (Bologna, 1878, vol. 1. p. 92) ho descritto così il cod. V, N. 270:

« Codice cartaceo della fine del se-
« colo, alto cent. 20, largo 14, di carte
« 380, con antica legatura in pelle. Ap-
« partenne al convento francescano di
« S. Nicolò di Solmona, leggendosi a
« carte 295 r., nel margine inferiore ;
« *Sum Sancti Nicolai de Sulmone.* » Qua-
« si tutto il codice contiene sermoni in
« latino, fra i quali spesso s' incontrano
« passi in volgare. . . . . » Ora credo utile per i lettori di questa *Miscellanea* pubblicare una lettera di san Giovanni da Capistrano, che si legge a c. 91 di detto codice. È diretta agli uomini della Terra di Campi nella Provincia di Lecce, con i quali si rallegra per aver eretto un Convento per i frati Minori Osservanti dedicato a san Bernardino. La lettera e bella, e non ha bisogno di commento.

D.r Alfonso Miola

« Copia literarum fratris johannis de capistrano misse *(sic)* comunitati capituli. »

« Magnifici spectabiles et egregii uiri ac fautores deuotissimi salutem et pacem in domino sempiternam cum omni promptitudine humiliter obsequendi. Non poderia con pen(n)a exprimere quanta contenteza. et quanto dilecto habia in ne la mia mente, de la feruentissima et accesa uostra deuotione, de la uigilante solicitudine, de la continua industria, quale con tanta unione hauete gia exequito, quelle che io non dubitaua ; et hauete qui con optimo

Digitized by Google

fine facto si egregio et elegante loco ad honore de sancto B(ernardino) per li sui sequaci: de la quale cosa tanto io più receuo consolatione, quanto so stato più desideroso de odire la perfectione de ipso loco, el quale una con uoi per deuotione del decto sancto prisci, et per satisfactione del uostro sancto desiderio; anche perche non meno che noi amo et desidero la communa uostra salute, la uostra pace, el uostro bene uiuere, la odorifera fama, quale sempri hauerete per lo decto loco. Spero che le uostre opere et elemosine, quale per questo hauete facte et intendete de fare, sonno et saranno efficacissimamente expese. Preterea non poco me alegro che quesso loco e l primo subto el uocabolo de sancto B. poi la sua canonizatione. Certo fo optimo principio; che poi in diuerse parte foro de italia, per le quale el segnore me ha mandato predicando la sua gloria, hauemo presi lochi xvj de quali xij sonno socto el decto uocabolo. Onde non era cognosciuta se non dissolutione et mali exempli, et uita bestiale de religiusi, ora per diuina gratia tanti lochi sonno edificati, et sonno reciputi a la obseruanza et uita regulare frati quasi secento, et homini de grande case et de grande fama et conditione et scientia. Tacio l altre magnifiche et gloriose cose, le quale dio ha operate. Non fo adonca poco el nostro principio. So anche contento che tale sancto principio fo ne la mia natiua et amata prouincia, et in la terra et uniuersitate de campli, la quale amo de core et de anima. Et ad augumento de mia contenteza questi anno celebrate el capitolo nostro como per multi tempi, nanti el loco fosse edificato. Bene mostrate amore de uostra salute, feruore de deuotione et desiderio de glorioso nome. Prendo de zo multa letitia, optimo gaudio. Et benche molte fiate et per lettere et per frati habbia saputa la granne cura et solicitudine, che hauete cerca el loco et li frati, questo piu che altro me alegra che auete già exequito lo loco. Pregoue che se alcuna cosa resta ad fare, che crescate iu deuotione, et solicitudine. et amore de uostra salute. Obligate tucti frati che sonno et presenti et futuri ad essere uostri intercessuri. Et io, benche sia in ultima etate et consumato de tempo et de fatigie, et desidere de ponere fine a la mia uita, o per martyrio o per altro modo, como piacera a dio; niente meno ne li beni spirituali che per me se farrando, et fatighe et affanni che receuo per honore de dio, fo partecipe tucta quessa mia uniuersita: et poi la morte, quanto piacera a dio, non me scordaro de ipsa. Attendete adoncha ad bene uiuere et pacificamente seruare uostro stato, stirpate le male usanze: continuate le ecclesie: non sia odio fra uoi: obedite et sequitate li predicaturi: honorate li sacerdoti como nostri capiti: le ecclesie et li lochi pietusi habiate ad mente: li pouiri non dispezate; deum timete, regem honorificate: sopportale l uno l' altri: non date fauore a li iudei, ne ad captiui: non sia fra uoi inuidia, ne auaritia; non superbia, non fetente luxuria: le donne uostre amate como uostra carne et proprii corpi: i filglioli adoctrinate: i uostri patri et matre amate, seruete sovenete et alegrate. Et per piu cose dire in unita: deum timete et mandata eius seruate. Et li frati nostri de lo uostro loco de S. B. ue sia recordati. Queste cose et altre uirtute operando non dubitate in questa uita havere gratia, et poi la morte eterna gloria. Amen. »

« E. V. devotissimus M. seruulus et orator fidelissimus et assiduus frater iohannes de capistrano. »

A tergo:

« Spectabilibus d. et deuotissimis viris domino iudici et regimini ac reliquis hominibus alme uniuersitatis terre camplensis suis singularibus benefactoribus ac fautoribus precipuis. Anno domini 1455 die iunii 4. »

LIBRI FRANCESCANI

DELLA BIBLIOTECA DEL PRINCIPE DI LAUDAN

Continuazione V. Vol. I. p. 186-188

IX. JACOPONE *da Todi.*

✣

Laude de lo contemplatiuo et estatico B. f. Jacopone de lo ordine de lo Seraphico. S. francesco: devote et vtele a cosolatione de le persone deuote et spirituale: et per Predicatori proficue ad ogni materia: Elqua le ne lo seculo fo Doctore e gentile homo chiamato misser Jacopone de Benedictis da Todi: Benche ala Religione se volse dare ad ogni humilita e simplicita.

Item alcune laude de S. Thomaso de aquino et certe altre laude de doctori dignissimi che in le prime non erano.

✣

Cum gratia et priuilegio.

In fine:

Venetiis per Bernardinum Benalium Bergomensem, Anno Dni. 1514. Die quinto mensis Decembris.

Digitized by Google

In-4. 8. ff. lim.; 128 ff. ch. Figures sur bois. Nous avons des mêmes poèsies l'édition de Venise imprimée en 1556 (in-8); celle de Naples, *Per Lazzaro Scoriggio*. M. DC. XV. In-8, et celle donnée par Francesco Tressati (Venetia, Misserini, 1617. In-4) Ex non rogné. Toutes ces éditions sont rares.

X. LAURENTIUS *von Schnüffis*.

Mirantifches
Flötlein:
Oder
Geiftliche Schäfferey,
In welcher Christus, under dem
Namen Daphnis, die in dem Sünden-
Schlaff vertieffte Seel Clorinda zu einem beffern
Leben aufferwechet, vnd durch wunderliche Weifs
und Weg zu groffer Heiligheit führet:
Durh
P. F. LAURENTIUM
von Schüffis Vordes Gesterrei-
chifcher Provintz Capucinern,
und Predigern. (etc.)
Zu finden in Franchfort,
Bey Emanuel und Ioh. Georg Könige,
M. DC. XCV.

Pet. in-8. 8 ff. lim. et 315 pp. ch.; fig. par Glückherr, gravées par M. Küsell. Avec musique notée.

XI. MARCO *dal Monte S. M. in Gallo*.

LIBRO
DEGLI COMANDAMENTI
DI DIO
DEL TESTAMENTO VECCHIO
ET NUOVO
ET SACRI CANONI
COMPOSTO
Da Frate Marco dal Monte
Sancta Maria in gallo Dellordine
de Frati Minori, Della Prouincia
Della Marcha di Ancona.

In fine

Finito e, questo utilissimo tractato delli comandamenti consigli et sacri canoni della sancta madre ecclesia xpiana catholica Romana. Impresso in Firenze per maestro Antonio Miscomini Anno. M. CCCCLXXXXIIII.

In-4. 40 ff. avec sign. a-l (a-k par 8, l en 10 ff.) Car. ronds. Avec 4 belles xylographies. Nous avons 2 exemplaires de ce livre avec la même date, l'un différent de l'autre dans les premiers 8 feuillets. M. Brunet confond cet ouvrage avec un autre du même auteur imprimé à Florence dans la même année, savoir: *La Tabula della Salute*. On y trouve les mêmes gravures s. bois et au verso du frontisp. la même liste d'ouvrages que l'auteus recommande à ses lecteurs et à la fin de laquelle on lit: *La ragione della necessità delliquali ponimo nellultimo di questo libro*, Or ce raisonnement ne se lit qu'à la fin della *Tabula della Salute*. Nous croynos donc que non seulement cette liste de livres, qui du reste est fort intéressante, mais aussi les figures dont l'ouvrage est orné, ont ètè faites originalement pour la *Tabula della Salute*; et que l'imprimeur en voulant s'en servir aussi pour l'autre ouvrage du même auteur, laissa le premier feuillet tel quel, en y changeant seulement le titre (comme on le trouve dans l'un de nos exemplaires); mais alors quand il s'aperçut, que les détalis que dans la notice citée ci-dessus il avait promis de donner su les livres indiqués au versu du frontispice, ne s'y trouvaient pas, il se décida à reimprimer ces feuillets, en omettant la notice, mais en reproduissant toujours la note de livres et les figures sur bois.

XII. *Meditazioni*.

Incominciano le devote Meditatione sopra
la Passione del Nostro Signore Jesu Xpo ca
uate & fundate originalmente sopra San
cto Bonauentura Cardinale del ordi-
ne Minore sopra Nicolao de Li
ra: etiam Dio sopra altri
Doctori & Predi
catori Appro
bati.

In fine:

Finisse le deuotissime meditatione del nostro
signor misser Jesu Cristo ad honore e
gloria sua. Stapate in Venetia per
Georgio di Rusconi Milanese.
del Mille cinquecento e trede
ci Adi. XXVii. de Apri-
le

In-4, de 48 ff. avec signat. a-f (par 8 ff.). Car. ronds. Il y a dans cette édition 15 gravures sur bois d'une exécutione remarquable.

Incominciano le diuote meditazioni so
pra la passione del nostro Signore, chauate
& fondate originalmente sopra sancto Bo
nauentura Chardinale, del ordine de frati
minori sopra Nicolao de Lira: & etiam so
pra altri doctori & predicatori approbati.

In fine:

Finite sono le diuote meditationi del nostro Signor Giesu xpo.

S. d. (mais impr. vers la fin du XV. siècle). 42 ff. avec signat. a-f (a d pur 8 ff., e en 6; f en 4 ff.). Car. ronds. 38 lignes p. p. Avec 12 fig. gravèes s. bois.

Digitized by Google

XIII. *Frate* PAOLO.

LECTVRA FRATRIS PAVLI SCRIPTORIS ORDINIS MINORUM DE OBSERVANTIA QVAM EDIDIT DECLARANDO SVBTILIS SIMAS DOCTORIS SVBTILIS SENTEN TIAS CIRCA MAGISTRVM IN PRIMO LIBRO

In fine:

EXPLICIT LECTVRA FRATRIS PAVLI scriptoris ordinis Minorum de Obseruantia, super questiones Scoti in primo libro Sententiarum, per excellentissimum artium et Sacre Theologie Doctorem Magistru Joannem Montesdocca Hispanum, maxima cu diligentia emendata. Impressa Carpi per Benedictum Dulcibellum Carpensem, Impressore elegantissimu Anno Dni. M. D. VI. Die. IX. APRILIS.

In-fol. 149 ff. n. ch. Ce volume imprimé avec des caractères curieux et très-minces, serait selon M. Brunet le premier produit des presses de *Carpi*.

XIV. *Regola di S. Francesco.*

La regola del terzo ordine di Santo Francesco

In fine:

Finita la regola del terzo ordine di sancto Francisco. Apititione di Ser Pietro da Pescia.

Pet. in-4. S. l. ni d., mais impr. à Florence vers 1500. 28 ff. avec. signat. a-g (par 4). Sur le frontisp. une fig. gr. s. b. A la fin 2 marques de l'éditeur. La même volume renferme: Priuilegia et indulgen | tie fratrum mino | rum ordinis | sci francisci. | *In fine:* Expliciunt priuilegia et indulgentie fratru minorum: ordinis sancti fracisci: Impressa ve | netijs cura et impensis Luceantonij de | giunta fiorentini Anno incarna- | tiois dominice. M. CCCCCij. | quarto idus Martij. | Laus deo. Pet. in-4. 28 ff. signés a-d. Car. goth. Au verso du frontisp. une gravure s. b.

XV. FRA GIOVANNI DA CAMERINO.

2. JOANNIS | CAMERTIS MINORI | TANI, ARTIVM, ET SA | CRAE THEOLOGIAE | | DOCTORIS. IN C. IVLII | SOLINI | XXX XXXX | ENARRATIO- | NES. | *etc. In fine:* EXCVSVM EST HOC OPVS SOLINI- | anum cu Enarrationibus egregij sacre The- | ologiae Doctoris IOANNIS CA- | MERTIS Minoritani Anno na- | tiuitatis domini. M.D. XX. | Viennae Austriae, per *Jo-* | anne Singreniu, im- | pensis honesti | LVCAE ALANTSE, ciuis, & Bibli- | opolae Viennensis.

In-fol. 8 ff. ch.; 336 pp. ch.; 18 ff. n. ch.; dont le dernier est bl. Cette édition est exactement décrite par Harisse, *Bibl. Americana vet.*, p. 181.

XVI. *Vita di S. Caterina da Bologna.*

Incomecia la tabula de li capituli del libro de la uita de la bta Catherina da Bologna de lordine de la diua Clara del corpo de xpo.

In fine:

Quiui finisse la uita de la beata Catherina Bolognese de lordine del seraphico Francesco. Stampata in lincita cita de Bologna per Zua antonio de li benedicti cittadino Bolognese del. M.CCCCCii. a di. iiii. de Mazo.

I-4. 36 ff. a-e (a-d par 8 ff., e en 4 ff.) l'ar. ronds. Initiales gravées. La marque de l'imprimeur à la dernière page. Les cahiers signés *d* et *e* contiennent plusieurs *laudi*.

XVII. *Fra* ILLUMINATO *da Brescia.*

IL TESORO
ILLVMINATO
I TVTTI I TVONI
DI CANTO FIGVRATO,
CON ALCVNI BELLISSIMI SECRETI,
non da altri più scritti:
Nuovamente composto dal Reverendo Padre Frate Illuminato Aijguino Bresciano, dell' ordine Serafico d' osservanza.
CON PRIVILEGIO.
I VENETIA, *Appresso Giovanni Varisco*
MDLXXXI.

In-4. 4 ff. lim., dont le premier blanc et le quatrième orné d'un portrait de l'auteur, gr. s. b.; plus 88 ff. contenant la table, le registre et la souscription.

XVIII. *Fra* ANDREA *di Modona.*

CANTO | HARMONICO | IN CINQUE PARTI DIVISO, | Col quale si può arriuare alla perfetta | cognitione del | CANTO FERMO, | DEL | P. F. ANDREA DI MODONA | MIN. OSSERVANTE DI S. FRANCESCO. | *Al Molto Reverendo Padre* | FRANCESCO SPILIMBERTI | Predicator Generale, Lettore Giubilato, e Ministro | Prouinciale do Min. Osser. di S. Francesco. | IN MODANA, | Per gli Eredi Cassiani Stampatori Episcopali M.DC.LXXXX. | *CON LICENZA DE SUPERIORI.*

In-4. 228 pp. ch; 90 pp. ch; et un f. à la fin contenant l'*Imprimatur*. le régistre et la souscription. Avec 3 tables. Fètis: *C'est un des meilleurs ouvrages qui ont été faits sur cette matière; malheureusement il est d'une rareté excessive.* Cependant cette rareté excessive a seulement lieu quand il se traite d'exemplaires, qui sont bien complets des 3 tables. Les deux premières en manquent presque toujours.

Digitized by Google

XVIII. *Fra* GIOVANNI *d' Avella.*

REGOLE
DI MVSICA,
DIVISE IN CINQUE TRATTATI
con le quali s' insegna il Canto Fermo,
e Figurato, per vere, e facili regole.
IL MODO DI FARE IL CONTRAPVNTO
Di comporre l' vno e l' altro Canto. Di cantare
alcuni Casi difficili, e molte cose nuove,
e curiose.
COMPOSTE
DAL PADRE FRA GIOVANNI
D' AVELLA,
PREDICATORE DE' MINORI OSSERVANTI
della Prouincia di Terra di Lauoro.
IN ROMA,
Nella Stampa di Francesco Moneta. MCCLXII.
CON LICENZA DE SUPERIORI

In-fol. 2 ff. lim. et 167 pp. ch.

XIX. *Fra* GIROLAMO *da Deruta.*

IL
TRANSILVANO
DIALOGO
SOPRA IL VERO MODO DI SONAR
Organi & istromenti da penna.
DEL R. P. GIROLAMO DIRVTA
PERVGINO,
Dell' ordine de' Frati Minori Conu. di S. Francesco
ORGANISTA DEL DVOMO
DI CHIOGGIA.

Nel quale facilmente, & presto s' impara di conoscere sopra la Tastatura il luogo di ciascuna parte, & come nel Diminuire si devono portar le mani; & il modo d' intendere la Intauolatura; prouando la verità, & necessità delle sue regole, con le Toccate di diversi eccellenti Organisti, poste nel fine del Libro.

Opera nuouamente ritrouata, vtilissima, et necessaria
a Professori d' Organo.
AL SERENISSIMO PRINCIPE
di Transiluania.
CON PRIVILEGIO.
In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti. M. D. XCVII.

In-fol. 64 pp. ch. y compris le frontisp. Le titre est entouré d' une bordure gravée sur bois. Fétis ne possédait pas ce célèbre ouvrage de Gir. Diruta. La préface de l' auteur et l' avis aux lecteurs écrit par Claudio Merulo da Correggio, ne sont pas sans intérêt.

XX. *Fra G. D.* MARTINI.

STORIA
DELLA MVSICA
TOMO PRIMO
ALLA SACRA REALE CATTOLICA
MAESTÀ
MARIA BARBARA
INFANTA DI PORTOGALLO, REGINA
DELLE SPAGNE ec. ec. ec.
Umiliato, e dedicato
DA FR. GIAMBATTISTA MARTINI DE' MINORI CONVEN.
Accademico nell' Istituto delle Scienze, e Filarmonico.
IN BOLOGNA *MDCCLVII.*
Per Lelio della Volpe Impressore dell' Istituto delle Scienze.
Con licenza de' superiori.

In-4. XII. pp. ch.; 507 pp. ch. Le II. vol. contient XII pp. lim. et 375 pp. ch ; le troisième XX pp. lim. et 459 pp. ch. Avec plancher.

XXI. *Fra* FABRIZIO *da Milano.*

BREVE METODO | PER FONDATAMENTE, | E con facilità apprendere | IL CANFO FERMO. | *Diuiso in trè libri.* | Nel primo si pongono breuemente le Regole del medesimo Canto, | con il modo di praticarle. | Nel seconde il modo di Cantare l' Hore Canoniche, all' vso Francesca- | no, e Romano. | Nel terzo si pone l' Officio in Canto di tutta la Settimana Sante. | *DEL PADRE* | *F. FABRICIO TETTAMANZI DA MILANO* | *Predicatore de' Minori Osservanti.* | *etc.* IN MILANO, MDCLX XXVI. | Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore.

In-4, de 152 pp. ch. La seconde édition est imprimée : IN MILANO, M. DC. CVI. | Melle Stampe degl' Agnelli, In-4. 154 pp. ch.

XXII. *Fra* GIROLAMO *da Napoli*

BASSVS
HIERONYMI VESPAE
DE NEAPOLI
MIN. COM.
Cantus Symphonieq; Cathedralis Ecclesiæ Firmanæ
MODERATORIS.
PSALMI VESPERTINI IN OMNIBVS SOLEMNITATIBVS per totum annum occurrentes, Falsi Bordones super tonos, ac Te Deum Laudamus, Quinque vocibus modulantibus, concinendum.
Ad Illustrissimum, et Reu. D. D. Sigismundum Zanetinum.
Patritium Bononiensem, Firmanæ Ciuitatis Episcopum
Principemq; Amplissimum.
VENETIS, APUD Ricciardum Amadinum. MDLXXXIX.

In-4. Frontisp. et 26 pp. ch.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione V. p. 26-30)

Anno Quinto
Della Religion Serafica
A. D. 1212.

Nel principio di Quaresima Francesco da Toscana torna in Porzioncola, ouunque passa (1) e riceuto dal Clero, e dal Popolo processionalmente con suoni e Canti: gli portano da per tutto l' Infermi acciò li benedica, e sani: bagiano la terra, oue egli pone li piedi, bagiano l' Abito, et alcuni con indiscreta deuozione gle lo tagliano. In Porzioncola e riceuto con cordialissimo affetto da figli: attende alla quiete della coscienza, e predica spesso in Assisi. Conuerte gran peccatori, e molti Giouani, e zittelle risoluono lasciare il mondo, e farsi Religiosi.

La principale e Santa Chiara figlia del Sig. Fauorino Scifi Conte di Sasso rosso e

(1) *Legenda* Greg. 9.

Digitized by Google

della Sig. Ortolana Fiumi, de quali eccone la Genealogia.

	Paolo Scifi	
	Bernarduccio	
Paolo	Fauorino	Monaldo
Berarduccio	S. Chiara	Bosone
B. Rufino		B. Siluestro

Chiara nelli più teneri Anni esercitata nelle uirtù udita la fama di Francesco è risoluta imitarlo, manda più uolte Donna Buona Guelfucci sua compagna a palesargli; finalmente compiacendola il santo uà a parlargli egli stesso, e uà più infiammandola nel Amor di Dio. Ella risolve lasciare il Mondo, il santo li dice, che nella uicina Domenica delle Palme, uada ornata con l altre Dame alla chiesa, e poi la notte se ne uada in Portioncula a pianger la Passione di Christo.

Tanto fà Chiara, ma essendo chiusa la porta principale di casa, fatica ben bene in aprire una porticella secreta chiusa con pietre, e con legni. La notte donque seguente alla Domenica delle Palme alla quale seguita il 19 di Marzo questa nobilissima Donzella in età d' Anni 18, lascia li Genitori la Casa le copiosissime ricchezze, e se ne uà in Porzioncola, ove Francesco, e li frati processionalmente la riceuano con fiaccole accese, et allora appunto il Santo tagliandoli i capelli, e dandoli l' Abito Serafico *Coram Altari Dominae nubit aeterno Sponso.* L' istessa notte la conduce alle Monache di San Paolo, acciò la tengano finche Dio proueda d' altro luogo. La mattina li Parenti con minaccie, e promesse tentano rimenarla a casa, mà ella mostrandoli il Capo tosato, et abbracciato l' Altare risponde assolutamente di nò.

Pochi giorni doppo dalli Beati Bernardo, e Filippo, Francesco la fà condurre al Monastero di S. Angiolo in Panso, oggi Seminario d' Assisi, qui con l' orazione ottiene la uocazione d' Agnese sua scrella più piccola, quale 16 giorni doppo gli fà compagnia.

A questa li parenti fanno magior uiolenza. uanno, e prouano a forza strascinarla a casa, ma essa inuocando Chiara che prega per lei; resta nella strada immobile a tutte le forze di quelli, il Sig. Monaldo suo Zio uolendoli tirare un colpo mortale, li resta per molto tempo la mano in aria con dolore grandissimo, quindi sbigottiti l' altri la lasciano: et accorrendo Chiara la riconduce a S. Angelo, oue Francesco di sua mano la tosa e li dà l' Abito Serafico. Poco doppo conduce ambi due a San Damiano, donde spargendosi la fama della lor Santità a gara le Zitelle più Nobili entrono nella Religione, e non potendo tutte capire nel Monastero molte fanno uita Religiosa nel Secolo.

Il Beato Siluestro con licenza del Santo Padre uiue solitario sul Monte: ad esso, e à Santa Chiara manda Francesco li Beati Rufino, e Masseo; acciò con l' Orazione impetrino da Dio, se egli al' attiua, ò contemplatiua deua attendere. Tornati li chiama nel Bosco, e ginocchiato a Capo chino chiede, che comanda il Mio Sig., e dicendoli Masseo, che a Chiara e Siluestro e stato riuelato che egli non deua *sibi soli uiuere, sed et alijs proficere;* senza indugio parte uerso Beuagna, e gionto uicino alla Terra gli uolano addosso Vccelletti festosi, a quali predica, e l' auoltano con l' Ali e collo steso finche sono benedetti da esso. In Beuagna predica al popolo, e con la Saliua rende la uista ad una cieca Fanciulla, con che illumina molti del popolo, alcuni de quali si fanno Religiosi l' altri si danno a penitenza.

Animato dal profitto de Beuanati risolue andare a predicare all' Infedeli in Leuante torna per ciò in Porzioncola, lasciando Superiore e Presidente frà Pietro Cataneo, ua in Roma con li Beati Masseo, et Angelo per la Benedizione dal Papa, predica, e fà Miracoli ouunque passa. In Aluiano alle Rondini che strepitose impediscono la predica comanda che tacciano, et è obbedito.

In Lugnano predicando sotto un albero, oue sarà poi il Conuento, comanda ad un Anitra che ritolga ad un Lupo un fanciullo trienne, e quella ritoltolo alla uorace fiera lo riporta sano all' Udienza.

In Roma benignamente accolto dal Papa riceue facultà di predicare à Maomettani, e a Tartari, e tornato in Porzioncola, uà ad imbarcarsi in Ascoli per la Soria, ma da uenti contrarj portato in Schiauonia, non trouando imbarco per Leuante è necessario tornare in Ancona, et indi per la Marca, e Toscana predicando giunge in Porzioncola al fine d' Ottobre.

Quiui libera un frate da tentazioni Carnale, e comanda al Demonio che non tenti più un altro, et è obbedito. Ordina che doi uolte l' Anno per la Pentecoste, e per Sant Angelo di Settembre, li frati quiui si uniscano a Capitolo, che li Conuenti delle Città e Terre; siano cinti di Muro, quelli di Campagna di semplice siepe.

Quindi manda un Sacerdote, e un Laico al Sig. d' un Castello Capo de Ladri, quale udendo la sera il Sacerdote dischorrer delle pene dell' Inferno, si conuerte, mà temendo che la notte non li gionga la Diuina Giustizia il Sacerdote li fà sicurtà, et egli, postosi ad osseruar ciò che fà questo, lo uede orando eleuato in Aria, onde uà seco a pigliar l' Abito in Porzioncola. Per la Conuersione di questo Sig., tutti li di lui Compagni, e Complici si danno a penitenza.

Li Frati, che non predicano, uole, attendano alla cura de Leprosi, fra quali il Beato Giacomo del Contado di Perugia, è singolare,

Digitized by Google

et è chiamato dal Santo economo de Leprosi. Ne porta uno su le spalle in Porzioncola, et il Santo stimando ciò penoso al Leproso, riprende Giacomo, ma uedendo di ciò confuso il Leproso, egli stesso ne fà penitenza mangiando in un piatto con il Leproso fuori del Conuento.

Vede Francesco un Leproso tutto piagato, che bestemmia, e da calci a frati che lo seruono, si mette a seruirlo egli stesso, con le proprie mani lo laua, e guarisce, onde quello pentito si confessa, e doppo molti mesi morendo apparisce glorioso al Santo per li di cui meriti si è saluato.

In Porzioncola Francesco si inferma di Terzana, che poi si fà Quartana. Mon: Sig: Vescouo d' Assisi, con grandissima istanza lo tira in Uescouado à curarsi. Quiui uengono 30, e 40 Giouanetti per uolta da diuerse parti del Mondo per riceuer l' Abito dalle mani del Santo, quale fra questi uedendo un Giovanetto Lucchese, chiederlo con gran pianti, li dice che non piange di Cuore, e così è perche fra poco uenendo li suoi parenti con Caualli per condurlo a Casa, ui uà assai di buona uoglia. Perche hà mangiato Carne in Vescouado, nudo con le sole mutande con una fune al Collo si fà tirare dal Beato Pietro Cataneo alla Berlina su la Piazza d' Assisi, et indi predica se stesso Ipocrata con gran compunzione di tutti. Questo Beato Pietro Cataneo compatendo la gran debbolezza di stommaco del Santo li cucie una pelle di uolpe dentro al Abito per fomentarli il calore in qualche maniera, ma il Santo non uolle portarla se non gle ne cucie un altra di fuori.

Viene per esser riceuuto nella Religione in Porzioncola un Nobilissimo Giovanetto Milanese con gran pompa, e corteggio, il Santo dice non esser a proposito per una uita si aspra, Persona si delicata, e pomposa, ma persistendo quello con lagrime d' esser ammesso, il Santo li dice, che lò riceuerà, se uol seruir di Cuore, quello di bon animo dice di sì, e riceuuto diuiene perfettissimo Religioso.

Quest' Anno il Santo Padre dà l' Obidienza al Beato Egidio d' Assisi d' andare in pellegrinaggio con tre Compagni a San Giacomo di Galizia.

Anno Sesto
Della Religion Serafica
A. D. 1213.

In Porzioncola Francesco non potendo per la febbre or terzana, or quartana andare a predicare, scriue due epistole circolari a tutti i fedeli una assai breue del amor di Dio, e del Prossimo, l' altra più prolissa di 13 Capitoli dell' Virtù e de Vizij, e sono auidamente riceuute, lette, e copiate da Deuoti. Mai più racquista perfetta Sanità, ma nella Primauera migliorato alquanto lascia Superiore il Beato Pietro Cataneo, e per desiderio del Martirio, parte per Marocco, ma prima predica per la Prouincia.

In Foligno benedice la Casa del suo Ospite, e l' esenta dall' infortunij, si che poi il fuoco che danneggerà malamente le Case uicine lascierà intatta questa. Quiui da l' Abito al Beato Ermanno, e piglia Conuento che sarà poi San Francesco.

Và à Treui, e predica in Piazza, oue un Asino scorrendo, e raggiando disturba l' Audienza, ma chiamato dal Santo con nome di frat' Asino, gli dice si fermi, e quello ubbidiente si inginochia, e subito si acquieta.

In Spoleto già li frati han Conuento, che si dirà poi di San Simone. E uicino alle Mura della Città, e del Monastero di San Marco edificato l' Anno 535 da San Eleuterio Abbate, di cui parla San Gregorio lib: 3 Dialogo: Capitolo 33 oue sono uissuti Santissimi Monaci. Quiui dice al Santo Padre il B. Andrea di Siena Cerchatore, che un Gentilomo richissimo sente male de frati, e non fà elemosina, il Santo gli ordina che procuri un pane da quello, et autolo lo sparte a frati, e ordina che ciascuno dica un Pater, et un Aue Maria per colui al quale mollifica il Cuore si presto, che prima si leuino di Tauola è alla porta del Conuento a chieder perdono a frati, e diuiene grandissimo Benefattore.

Da Spoleto uiene in Terni, e predica a gran popolo, et è lodato dal Vescouo. Il Prete di San Cristoforo lo tiene a tauola, che dolendosi esserli cangiato il Uino in Aceto Francesco ne fà portare il saggio, e benedettolo lo fà gustare a Don Gio: Cappellano del Prete, che lo troua cangiato in delicatissimo uino. Vn Ragazzo chiamato Giouanni resta Morto sotto una Muraglia, la Madre amaramente piangendo muoue il Santo, che qual nuouo Eliseo stesosi sopra quel picciol Cadauere, lo risuscita, e dice alla Madre che l' alleui col timor di Dio, e che non ne speri prole, benchè pigli moglie, come in effetto succederà.

Da Terni uà ad alloggiare in Casa un Vuomo da bene uicino a Coldiscepoli, oue troua tutti in pianto perche un fratello di quello è affogato nella Nera e non si ritroua il Cadauere, il S. dice uadano a tal luogo del fiume; oue lo trouano, e portatolo a Casa, egli lo risuscita.

È tradizione antica che da Coldiscepoli il S. Padre uenisse in Stroncone, poiche essendo stato da lui il Conuento fondato di questa Terra come si hà nella terza parte delle Croniche lib: P.° Cap: 4:, e dalle lettere di Gregorio Papa undecimo, e non costando il tempo, adesso che conforme al Istorie di sua uita da Terni non a Narni mà a Condiscepoli

Digitized by Google

prima d' andare a Spieco, gionge quiui, oue dalla di lui predicazione il popolo mosso a penitenza, gli da per erger Conuento questo luogo, oue è una Cappelletta, coll' effigie della Beatissima Vergine: li Paesani con prestezza lo fabricano secondo il pouero modello datoli dal S., e piglia il Nome di Conuento di Santa Maria, quale poi sarà nel Anno 1550 mutato in Conuento di San Francesco.

Da Stroncone Francesco uà a S. Vrbano di Narni oue piglia il Conuento dello Spieco, oue aggrauato da febre e dolori chiedè un poco d' uino, non trouandosene fa portar l' acqua che benedetta si cangia in uino, e lo ristora mirabilmente. Quiui un Angelo Sonando il Violino lo sollieua e ricrea, un altr angelo l' accerta della Cura particolare che Dio tiene della Sua Religione, che sarà propizio a Benefattori d essa, e gastigherà anco in questa uita li persecutori di Lei.

Predica in Calui, e riceue alla Religione Bernardo Leopardi, giouane Nobile, e primario, che sarà il Protomartir dell' Ordine, et il primo de 5 Martiri di Maroco, quale dona al S. Padre una Casa, e Campo in cui il S. Padre fonda il Conuento.

Và il Santo à predicare in Narni, oue ad istanza del Vescouo Vgolino piglia il Conuento, che si dirrà poi S. Francesco, col segno della Croce, sana un chiamato Pietro, attratto in modo, che già cinque mesi non maneggia che la sola lingua, col istesso segno illumina una Cieca, e sana una Giovane da diforme Struone (?), da l' Abito al Beato Stefano Nobile Narnese, e riesce Religioso di grand Orazione Carità, e pazienza.

In Otricoli col segno della Croce sana perfettamente un ragazzo stroppio, e tutto aggruppato.

Predica in Amelia, e poi in S. Gemini, oue dal Abbate di Porta Reale li è concesso il Monte deli' Eremita, e ui fabrica una Chiesa simile alla Santa Cappella di Porzioncola, e ui si trattiene, ritorna a S. Gemini, e ui piglia Conuento, che poi si chiamerà S. Francesco, dà l' Abito a S. Pietro che sarà il secondo delli 5 Martiri di Maroco, ui si trattiene, e libera la moglie del suo Ospite ossessa.

Quindi uà predicando per la Toscana, e gionto al Borgo San Sepolcro piglia Conuento poco fuori della Terra, che poi sarà Città, lo dedica a S. Michele Arcangelo, e l' abitano li frati sino al 1258, che sarà trasferito dentro la Terra. (1) Và a Monte Casale oue fondato il Conuento lo uisita un Nobilissimo Giouanetto di Casa Tarlati del Borgo discendenti da Conti Guidi di Bagno, Baroni di Toscana, e Romagna, e chiede l' Abito. E dicendoli il Santo esser troppo delicato per una uita si aspra, quello generosamente risponde, se esser Vuomo come lui, et auer animo di far ciò, che fanno l' altri: il S. lietamente l' ammette, e lo chiama frat' Angelo; mà uolendolo mandare al Borgo a dire publicamente in Piazza che il dì seguente Francesco ui auerebbe predicato, Angelo per uergogna differisce ubbidire, e perciò il Santo li comanda che ci uada nudo, ma auuicinandosi allegramente, lo richiama, e diuiene perfettissimo Religioso.

Dal Borgo S. Sepolcro Francesco per la Marchia, ua a Monte Feltro, per strada l' è offerto il Santo Monte del Aluernia, e manda doi frati a pigliarne posesso, predicando per la Romagna, Lombardia, e Piamonte, uà in Spagnia, fondando Conuenti, e uestendo Religiosi. In Prouincia, et in Porzioncola gouerna il Beato Pietro Cataneo.

In San Damiano a Santa Chiara, et Agnese Sua Sorella, si aggiongano Compagne, e Discepole, la prima e la B: Pacifica Guelfucci lor parente, e familiare nel Secolo, la 2.ª la B: Amata Nipote d esse; che douendosi maritare, ita tutta pomposa a uisitar le Sante Zie mossa dalle loro salutari parole, rinoncia le nozze, e li diuin Compagna. la 3.ª la Beata Cristina, figlia del Sig. Bernardo de Suppo d' Assisi, che accompagnò più uolte Chiara nel Secolo mentre andaua a parlare a Francesco, la 4.ª la Beata Agnese figlia del Sig. Oportulo Bernardi, assai giouanetta, e di tanta purità, che uedrà poscia il Bambino Gesù accarezzare le Monache, ascoltanti la predica d' un frate Minore, la 5.ª la Beata Francesca Comitoli figlia del Capitan di Collemedio che uedra l' stesso Bambino Gesù in grembo a Santa Chiara, la 6.ª la Beata Angeluccia, la 7.ª la Beata Benuenuta, figlia della Sig.ª Diambra, l' 8.ª (del Mese di Settembre) un altra Benuenuta da Perugia, che stata doi uolte con li Suoi Genitori a visitar Santa Chiara gli si è fatta familiare, e adesso è Compagna e Discepola Carissima, e col tempo per un indisposizione perde la uoce, Chiara gle la restituisce con l' Orazione.

Anno Settimo
Della Religion Serafica
A. D. 1214.

Il Santo Padre passa tutto quest Anno di là da Monti in Burgos di Spagna, è riceuuto umilissimamente dal Re Alfonso. Orando in Compostella al Altar di San Giacomo Apostolo, gli è riuelato, la dilagione della Sua Religione per tutto il Mondo, e la uolontà Diuina che egli non uada più in Soria, mà torni in Italia, uà in Portogallo, ritorna in Castiglia, passa per Nauarra, Aragona, Catalogna, e per

(1) Jacobil: in Vit: Beati Angeli 6 Julij.

Digitized by Google

la Francia, e con dottrina, e con esempio conuertendo Peccatori, fondando Conuenti, e uestendo Religiosi.

In Porzioncola, et in Prouinzia, e Superiore il Beato Pietro Catanco, non si sà cosa particolare, che egli, e tanti Santi frati operano quest Anno, solamente costa, che per la fama della lor Santità, crescendo ogni giorno più il concorso in Porzioncola, il Beato Pietro per rimediar all' angustie dell' luogo, opera con li Cittadini d' Assisi che facciano una fabrica nuoua contigua alla Chiesa per la quale sarà ripreso dal Santo Padre.

Mossa dalla fama della Santità di Chiara, e Compagne, la Beata Balbina Offedrucci (alcuni la dicono d' Assisi, altri da Spello) Monaca Camaldolese, nel Monastero di Vallegloria di Spello, ua à uisitarla in S. Damiano, Chiara benignamente la riceue, e uedendo il desiderio di Lei, e dell' altre Monache d' Vallegloria di camminare à magior perfezione, essa che per anco non ha Regola, gli da scritti molti documenti Spirituali che essa, e le sue osseruano in S. Damiano. Balbina tutta lieta portandole al suo Monastero, li mostra alle Monache, alle quali piacciano assaissimo, e tutte risoluono abbracciar l' Istituto di Santa Chiara (1).

In San Damiano si ueste Religiosa quest Anno la Beata Benedetta d' Assisi, che poi la prima succederà nel Vffizio d' Abbadessa a Santa Chiara.

Anno Ottauo
Della Religion Serafica
A, D. 1215.

Da Francia, Francesco per il Piemonte, Lombardia, Toscana ritorna in Porzioncola, e uedendo la nuoua fabrica riprende il Beato Pietro, come di cosa esorbitante in quel Santo luogo, che uole esemplar di pouertà a tutta la Religione, si scusa Pietro di auerla facta per li forastieri, et il Santo ordina sia demolita, mà accorrendoui li Cittadini d' Assisi, e dicendo esser la loro, e non de frati, la lascia stare.

Veste molti Religiosi, e frà questi il Beato Gio: Semplice, quale uedendo il Santo Padre, scopar la Chiesa della Villa Ottiana, gli leua di mano la scopa, e siegue lui a pulire, e prega il Santo a riceuerlo nella Religione, e dicendoli questo esser necessario dispensare il suo a poueri, Gio: piglia dal uicino Aratro un Boue, e dice benche figlio di famiglia, e pouero, uoler dispensare quello, come parte di sua leggitima, e mercede di sue fatiche. Và poscia à licenziarsi da suoi, quali piangendo pregano Francesco che non gli leui quel uuomo tanto necessario alla Casa: il Santo persuadendoli, che non si deue impedire la uocazione Diuina gli fà rendere il Boue, e li consola. E così Gio: quale altro Eliseo tolto dal Aratro del Mistico Elia, in Porzioncola riceue l' Abito, e li diuien Discepolo.

Vengono da ogni parte frati a dare il ben tornato al Santo, e frà questi li doi mandati al Sacro Monte del Aluerna, da quali udendo il luogo esser attissimo alla Contemplazione, ui sì auuia con tre Compagni, passa per Città di Castello, e ui piglia Conuento dentro la Città. Predica a Citerna nel Colle fuor della Terra, che si dirrà poscia Monte Santo, sotto una Cerqua piena di formiche; gli Comanda che partano, e fà che l' Udienza li dia luogo, e uanno uia in modo, che mai più per l' auuenire ui se ne uedrà alcuna. Vna Giouanetta insolente sturba l' Vditorio col suono d' un Tamburino, e non cessando benche tre uolte ammonita dal Santo, questo dice ad alta uoce pigliala Diauolo, che e tua. Ecco la misera che e portata in Aria ne mai più comparisce.

Gionge al Sagro Monte, che sopra modo li piace, ui conuerte un famosissimo Ladro, e poi SS. penitente Fra Lupo, uà a Monte Casale del Borgo oue orando in una Chiesa deserta glie riuelato giacerui incolte Sacre Reliquie, e comanda a frati, che con decenza le trasportino al Conuento, ma non eseguendo si presto le trouano nel Altare della lor Chiesa portate da mano Diuina, e spirano suauissimo odore. Quiui riprende il Guardiano che ha scacciato tre Ladri ricorsi per rinfresco al Conuento, gli manda dietro detto Guardiano e richiamarli, e facendoli usar cortesie gli tira a penitenza, et alla Religione, nella quale uiuano, e moriranno Santissimamente.

Da Monte Casale per la Marca d' Ancona, uà conuertendo peccatori, e dilatando l' Ordine, e perche di Nouembre si celebra il famoso Concilio Lateranense alli 17 ui si troua Francesco benissimo uisto da Papa Innocenzo 3.° quale auendo prima priuatamente approuata la Regola adesso approua questa, e la Religione in publico Concilio, in cui presiede esso Papa, ui sono li Cardinali, li Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalem, 71 Metropolini e 341 Vescoui, e più d' 800 Prelati inferiori, ui assistono l' Ambasciatori dell' Imperatori Latino, e Greco, delli Re di Francia, Inghilterra, Vngheria, Gierusalem, Aragona, Cipro, e d' altri Re e Principi In questo Solennissimo Concilio approuata la Religione, Francesco da Roma spedisce lettere Circolari e Conuocatorie al Capitol Generale da celebrarsi in Porzioncola per la Pentecoste dell' Anno uenturo che sarà alli 28 di Maggio.

(1) MS: Vallis gloriae.

Digitized by Google

Tornato in Porzioncola dal istesso P. Don Teobaldo Abbate, che li donò Porzioncola riceue un altro luogo sù il Monte molto solitario oue egli si ritirerà spesso alli esercizij Spirituali, ui uincerà gran tentazioni, e perche ui si tratterrà chiuso più uolte e sequestrato dal secolo affatto, sarà chiamato le Carceri.

Il Beato Egidio da Sisi tornato da S. Giacomo di Galizia quest Anno riceue dal Santo Padre facoltà d' andare a S. Nicolò di Bari, a Monte Gargano, et a Gerusalem, uiuendo per uiaggio di proprie fatiche, lauorando sporte e con le sue Sante parole, e buon esempio, tira moltissimi a penitenza, et al Amor di Dio.

In San Damiano si fanno Monache la Beata Balbina Nepote di Santa Chiara, che sarà fondatrice di più Monasteri, la Beata Filippa figlia del Sig. Lionardo Ghisilieri d' Assisi famiglia della quale discenderà poi il Beato Papa Pio V: la Beata Cecilia del Sig. Gualtieri Cacciaguerra da Spello, la Beata Lucia Romana assai giouanetta. Santa Chiara uol rinunziar l' Abbadessato, mà astretta dal Vbbidienza del Santo Padre, lo ritiene: con tutto ciò si esercita nelli piu uili seruizij del Monastero, frà l' altre una uolta uol' lauare li piedi ad una Serua, non lò comportando da Donna sì Nobile, ritira il piede, con cui perquote a caso la Santa in faccia, e questa pigliando quel piede amoreuolmente lo baciò.

Anno Nono
Della Religion Serafica
A. D. 1216.

Francesco celebra in Porzioncola il primo Capitol Generale della Religione per la Pentecoste. V' interuengono quanti frati possono d' ogni Prouinzia, si tratta della dilatazion del Ordine, e si assegnano li Ministri a molte Prouinzie, de quali son rimaste solo le seguenti Memorie, almeno non nè hò saputo trouar più.

Della Prouinzia Nostra, e di Toscana, e fatto Ministro frat' Elia (1), quale resta anco Ministro Generale, giache il Santo Padre uuol' andare in Francia. Nella Marcha e fatto Ministro il Beato Benedetto d' Arezzo. Lombardia fra Gio: da Strachia, che poscia sapendone troppa sarà priuato d' Vffizio, In Terra di Lauoro il Beato Agostin d' Assisi. In Calabria San Daniele Toschano, che sarà il primo de sette Martiri, in Puglia ancora, e mandato Ministro uno di cui non si sà il Nome.

In Spagna, e mandato Ministro il Beato Bernardo Quintaualle, con 8 Santi Frati, fra quali il B. Benincasa da Todi, e li Beati Gio: di Perugia Sacerdote, e Pietro da Sassoferrato Laico, questi doi saranno Martirizati in Valenza nella Gallia Narbonese, uà Ministro frà Gio: Bonello Fiorentino con 33 frati in Germania, fra Gio: della Penna con 60 frati in Parigi, e nella Fiandra, Francesco il Santo uol andar Lui.

Tutti ben istruiti e benedetti dal Santo Padre col solo Capitale della Prouidenza Diuina, uanno predicando, edificando, e con esempi, e miracoli dilatan l' istituto, li mandati in Spagna giungono stanchi e lassi ad una fontana che benedetta dal Beato Bernardo cangia l' acqua in ottimo vino, li invigorisce, quelli di Germania che non intendono il linguaggio la passano malamente, poiche chiedendo Alloggio, et essendoli risposto ia, cit, sì, non sapendo altra parola, a tutte le domande rispondono ia, ia, e chiesti se sono eretici, e rispondendo ia, ia, son Carcerati, battuti, a alcuni morti, li altri senza frutto ritornano in Prouinzia.

Doppo il Capitolo Papa Innocenzo 3. per andare à pacificar li Genouesi, e Pisani che guerreggiano crudelmente frà loro, parte di Roma per la uia di Perugia uisita Porzioncola per desiderio di ueder la Culla della Religione da Lui nouamente approuata nel Concilio Lateranense e di riueder Francesco premostratoli da Dio sostendacolo del Laterano cadente, che egli ha ordinato Diacono, e costituito primo Generale dell' Ordine. E riceuto quiui con li più umili ossequi di finissima reuerenza: e uisitata la Santa Cappella, e benedetti li Religiosi, uà in Perugia, oue infermatosi alli 16 di Luglio, passa al Sig., doppo auer seduto Anni 18, e Mesi 6, e giorni 9, et è sepolto nella Cattedrale. Alli 17 gli si celebrano li funerali, e alli 18 li Cardinali che sono 19 presenti, temendo che il mandare in lungo l' Elezione del nouo Pontefice sia per esser di gran danno à Santa Chiesa, in tempi si turbolenti; cantata la Messa dello Spirito Santo, si chiudono in Conclaue (quest' e la *prima* uolta che li Cardinali *in* Conclaue eleggono il Papa, benche peranco non sia stato Ordinato) e l' istesso giorno eleggono Papa il Cardinale Cencio Sauelli, quale piglia il Nome d' Honorio 3., et alli 24 di Luglio e Coronato solennemente nella Cattedrale di Perugia. Poco doppo parte per Roma uisitando anch' agli la Santa Cappella di Porzioncola.

Francesco spedite tutte l' azioni Capitolari in Porzioncola comincia il viaggio di Francia con Miracolo: poichè essendo iui più di 30 frati, e trouandovisi un sol Pane, e doi che l' ha mandati Santa Chiara; benedetti, e compartiti dal Santo, bastano a tutti, et auanzono moltissimi fragmenti.

Auuiatosi passa per Baschi per pacificar quei Sig., per le longhe discordie ridottosi quasi a niente. Il Santo gl' accorda, et unisce, e quelli per gratidutine fabbricano quest' Anno il Conuento di Pantanelli, in luogo oue stà

(1) Ciatti.

Digitized by Google

l' Ostaria del Pantano, e ui si fa del male assai. Il Santo gli da titol di San Michele, per la Deuozione che porta a qust' Arcangelo. Dice qui il Vadingo, che sarà poi risarcito da San Bernardino.

Da Pantanella uà in Roma, e incontrandosi la prima uolta col P. San Domenico contrahono cordial amicizia, e fratellanza. Al fine del Anno seguetando il Viaggio di Francia da Roma uà à Siena.

Prima d' uscir di Prouincia hà mandato a Gualdo di Nocera il Beato Giunipero d' Assisi, et altri Religiosi dal esempio, e parole de quali, mossi li Gualdesi fabricano quest'Anno il Conuento a piè del Monte di Terra Santa sotto titolo de Santi Stefano, e Lorenzo Martiri (1).

Santa Chiara, e la Beata Christina uanno a Foligno, e fondano il Monastero di Santa Maria della Carità, o della Salute, uicino alla fonte di Carpello, e la B Cristina ui resta Abbadessa doi Anni, Santa Chiara fonda un altro Monastero sù la Cima del Monte di Castiglioni, nelle pertinenze delle Ville di San Sebastiano, e del Treio, e lo chiama Santa Catarina del Monte Sinai (2).

Anno Decimo
Della Religion Serafica
A. D. 1217.

Da Siena Francesco uà al Santo Monte del Aluerna, quindi per la fama della pietà del Cardinal Vgolino Legato Apostolico in Toscana, lo uà a visitare in Fiorenza, il Cardinale lo riceue benignamente, e gli dissuade il uiaggio di Francia, acciò resti a fomentar la Regione nascente in Italia, e lo compiace doppo molti preghi, e manda in Francia il Beato Pacifico dalla Marcha, al Secolo Poeta famosissimo, et il Cardinale li resta suiseratissimo, e se li offerisce per ogni occhasione.

Tornato in Porzioncola, conosce che li frati sono strapazzati in molti luoghi da Prelati, e stando perciò mesto, hà visione, che una Gallina non potendo defender sotto le proprie Ali tutti li suoi Polli dall' Vcelli rapaci, e spiegandoli il Sig. che esso e la Gallina, e li Polli i frati, e l' uccello maggiore il Protettore da chiedersi al Papa, palesa la uisione alli frati, e se ne uà in Roma, oue troua il Cardinal Vgolino tornato già di Toscana; quale l' introduce al Papa alla di cui presenza uuol' che predichi. Il Santo studia una predica di proposito, mà non puo dire una delle parole imparate, inuocato l' aiuto Diuino comincia a dire al solito suo con tanto feruore, che si conosce parlar per bocca di lui lo Spirito Santo. Piace assaissimo al Papa e Cardinali, e l' accharezzano.

Chiede a Papa Honorio per Protettore il Cardinal Vgolino, e Sua Santità lo compiace. Quest è il primo Protettore della Religione, che se prima il Cardinal Gio: di San Paolo fù amoreuolissimo alla Religione, non fù però Protettore con autorità.

Parta da Roma per Porzioncola, mà passando per la Valle di Rieti, vi si trattiene, fondando Conuenti, e fra l' altre quel di Greccio, di cui parlerò al occasione per esser sù li Confini di Stroncone, benche non aspetti alla Nostra Prouincia. Capitato à Greccio oue li Lupi, e la grandine danneggia malamente il Paese, Predica in Piazza che se si pentano, e Confessano saranno liberi da tali infortunij, come succede. Si trattiene in una Cappanna fra dui Altissimi Carpini in un Monte uicino, ma essendo luogo incomodo alle genti, e pregato dal Sig. Caualier Velita da Greccio, e da altri che pigli Conuento più uicino, il Santo promette pigliarlo tanto uicino alla Terra, quanto da questa un fanciullo può lanciare un tizzone. Onde accostatosi con tutta gente alla Porta di Greccio, e dato in mano al fanciullo il tizzo, questo lo lancia, ma da Virtù Diuina, e portato un Miglia lontano in un Monte di detto Sig. Gio:, e da fuoco all' alberi, et alle pietre. Lieti quelli di Greccio uanno subito in turma, e con picconi scauano nel sasso le stanze, e tutto che spetta ad un pouero Conuentino. Francesco comincia subito ad abitarlo, e gl' è molto caro. Quiui se le mostrano ossequiose le fiere; l' Vcelli e li Pesci. Quiui Celebrerà poscia la festa del Santo Natale col famoso Presepio, et opererà gran merauiglie, in Greccio sarà sempre in uenerazione la pietra in cui egli hà predicato, si trattiene quiui, e per la Valle di Rieti tutto quest Anno.

Anno Vndecimo
Della Religion Serafica
A. D. 1218,

Il Mese di Febbraio Francesco ritorna in Porzioncula, e ui patisce molte tentazioni, mà con l' Orazione merita gli siano leuate. Orando in Santa Cappella uede Porziuncola tutta circondata da Demoni, ma questi non possono entrarui, finche un frate si adira con un altro, che ammonito dal Santo si pente, et il Demonio fugge.

Vengono doi frati da Napoli, et al più Uecchio per strada hà scandalizzato il Compagno, e questo interrogato dal Santo nega, e si merauiglia che sappia li secreti, e più si stupisce mentre frà pochi giorni uede che per non

(1) Jacobilli in Vit: B: Maij 15 Agosto.
(2) Jacobil: Tom. 3. pag: Michi 502.

Digitized by Google

auer fatta penitenza, getta l' Abito, come ha predetto il Santo.

In Porzioncola medesimamente fa spogliare un frate disubidiente, metterlo in una fossa, e coprirlo di terra sino alla gola finchè si pente. Ad un altro disubbidiente, mà pentito, fa gettare il Cappuccio nel fuoco, e doppo gle lo fà cauare illeso dalle fiamme palesandosi così la uirtù del Santo, et il merito dell' Vbbidienza.

Da Porzioncola spedisce le Citatorie per il Capitol Generale per la Pentecoste per l' Anno uenturo chiamando li frati d' ogni Prouincia e luogo. Và in Spoleto oue piglia il solitario e deuoto Conuento sù la Cima di Monteluco. Quiui uà in Terni, oue predica, e piglia il Conuento dentro la Città (1) che si dirrà di San Francesco, e ui si ueste Religioso un Nobilissimo Giouanetto, il Beato Simone Camporeali.

Ritorna in Porzioncola, e parte per il S. Monte di Aluerna. In Perugia da Padri Benedettini gli è dato il luogo del Farneto uicino a Colombella, oue fabbrica un Deuoto Conuento, e Chiesa ad onor della Beata Vergine, nella quale poi sarà trasferito dalla uicina Abbazia il Corpo di San Giustino Martire.

Quindi trattenutosi alquanto, uà a pigliare il Conuento della Scarzuola uicino a Monte Gioue, e lo fabricano quest Anno li Sig. Conti Marsciani. Ritornando in Perugia si incontra per strada con l' Abbate di S. Giustino, quale scaualcando lo riuerisce, e lo prega delle sue Orazioni, gle le promette il Santo, e rimontato quello a Cauallo, Francesco secondo la promessa si mette ad orare per l' Abbate, quale a Cauallo sentendosi oltre modo infiammare, suiene, e conosce l' effetto dell' Orazione di Francesco, e gli resta suisceratissimo.

Ritroua in Perugia il Cardinal Vgolino Protettore che è iui Legato Apostolico, e si incontra in Porta Sant' Angelo col Padre San Domenico, con ambi questi il Protettore tratta di promouere a beneficio del Mondo li Religiosi di essi alle Dignità Ecclesiastiche, mà rispondono, Domenico, che li suoi anno gran dignità, essendo Predicatori, e Francesco che di proposito li chiama Minori acciò mai abbino a diuenire maggiori, del che resta molto edificato il Cardinale, e li Santi Patriarchi tenendo assieme lunghi discorsi, e consulte per stabilimento della lor Religioni, restano con più cordiali uincoli d' amicizia, e fratellanza confederati assieme.

Quest' istess' Anno per opera del Cardinal Protettore si fonda per le claresse il Nobilissimo Monastero di Monteluce, dando il sito il Nobil Glotto di Monaldo Perugino di Casa Ranieri.

(1) Angeloni istor: di Terni. p. 2.

Anno Duodecimo
Della Religion Serafica
A. D. 1219.

Anno famoso è questo per il General Capitol delle stoie, così nominato, da alcuni malamente contato per il primo della Religione, essendo ueramente il secondo. Va prima Francesco in Perugia a parlar con il Cardinal Protettore, e l' inuita al Capitolo. Con occasione che iui si troua il Patriarca Domenico, anco questo prega ad interuenirui e gle lo promette. In quest occasione attesta il Beato Leone, che il Padre S. Domenico uolle il Cordone di San Francesco, e se lo cinge sotto al suo Abito.

Auuicinandosi la Pentecoste conuengono in Porzioncola più di 5000 frati. Onora il Capitolo di persona il Santo Patriarca Domenico con sette de suoi Religiosi. Viene il Cardinal Protettore che riceuuto precessionalmente, discorre in Capitolo, e Celebra Messa Solenne, li frati stanno in piano intorno alla Santa Cappella in Cappanne di stoie dalle quali piglia Nome di Capitolo, in essa attendono all' Orazioni, studij, discorsi Spirituali, siche uedendoli il Protettore ammirato dice, *Castra Dei sunt haec.* Sermoneggia Francesco con quelle parole *Magna promissimus, majora* etc. Esorta al dispregio del Mondo, alla pouertà, all' acquisto delle Virtù, e procurar la salute dell' Anime, e proibisce la cura delle cose terrene. Al Padre S. Domenico pareua tentare Dio l' adunar tanta gente senza prouisione alcuna, ma uedendo poscia uenire da Perugia, Assisi, Spello Foligno, Spoleto, e tutti luoghi conuicini, persone Nobili, plebee, secolari, ed ecclesiastici, con some di Pane, Vino, e companatico et anco suppelettili, resta capacissimo, anzi l' Anno futuro nel Capitol di Bologna, uieterà a suoi frati il posseder bene stabili.

Gran moltitudine di Giouani uengono a pigliar l' Abito mà il Santo riceue solo 500 migliori, molti frati s' infermano per le gran penitenze, onde Francesco comanda publicamente per obbedienza, che chi porta addosso giachi, maglie, catene, cerchi di ferro, e simili strumenti, se li leuano, e portino a lui, e ubbidito, e li sono portati 500 strumenti di merauigliosa inuenzione per mortificar la Carne.

Satanasso con molti migliaia de Demonij tien anch egli Capitolo nel Ospetal de Crociferi, che sarà poi de Padri Seruiti, per consultare il modo di distruger la Religion nascente, e doppo molti pareri un Diauolo più astuto dice, non douersi combattere alla scoperta con tanti Santi, esser necessario l' arte, oue manca la forza, s introducano nella Religione Nobili delicati.

Digitized by Google

Letterati gonfij, Ragazzi inesperti, e la distruggeranno. Questo consulto, e approuato da tutto l' Inferno, ma notificato a Francesco, se ben non uole escludere dalla Religione li Nobili, Letterati, e li Giouanetti, con tucto ciò ordina che si esaminino diligentemente le uocazioni.

Sermoneggia altra uolta il Cardinal Protettore, e loda assai li frati, ma appena finisce che Francesco con licenza di Lui montato in Pulpito predica publicamente, le mutazioni, disordini, e scandali che saranno nella Religione, e riprende di trascuragini li presenti. Dispiace al Cardinale come gl' abbia dato su la uoce, mà lo capacita il Santo con dire auerlo fatto acciò egli abbia sempre materia di lodar li frati, e questi non si abbiano a uanagloriare.

Il dì seguente frat Elia Prouinciale del Vmbria, frà Gio: Prouinciale di Bologna, et altri Ministri pregano il Cardinale, che come da se persuada à Francesco il consigliarsi con li frati che vi sono dottissimi, et egli e senza lettere, e semplice, che aggiusti una Regola più mite, come quella de Santi Basilio, Agostino, e Benedetto, già che la data da Lui, e nuoua, e troppo rigorosa; ma il Santo conoscendo donde uiene il trattato, piglia reuerentemente per mano il Protettore lo conduce in pieno Capitolo, e quiui discorrendo dice, auerli chiamati Dio per la uia della semplicità, e stoltezza della Croce, e perciò non acchade cercar altra Regola, uoltatosi poscia al Cardinale dice. Non abbadi V. S. Ill. a ciò che dicano i prudenti secondo la carne, quali uorrebbon gabbare Dio, e V. S. ma non gaberanno che se stessi. Stupisce il Cardinale in ueder Francesco penetrare i segreti del Cuore, e uoltatosi dice, si acquietino al Santo in cui è lo Spirito Diuino.

Alcuni frati Oltramontani si dolgono, che non sono riceuuti uolentieri in alcuni luoghi perche non costa autenticamente l' approbazion della Regola dalla Sedia Apostolica, e che alcuni Prelati non li lasciano predicare, perciò dicono douersi ottenere publiche lettere del approbazione, e priuilegio di poter predicar senza licenza de Vescoui. Gli sgrida il Santo circa il secondo punto, dicendo se esser dati condutori alli Preti, e perciò douerseli accattiuare con umilta, et essequio. Quanto al primo promette ottener lettere Apostoliche, e parlandone al Protettore, questo scriue a Viterbo, oue si troua Papa Honorio, et ottiene subito le lettere, come leggerui in fine dell' Anno presente.

Tre Statuti si fanno in Capitolo 1.° ogni sabbato in tutte le Nostre Chiese si Canti Messa Solenne dell' Immacolata Concezione. 2.° nel Orazione *Protege nos* si pongano i Nomi de Santi Apostoli Pietro, e Paolo dati da Dio per principali Protettori dell' Ordine. 3.° che le Chiese sieno piccole, e li Conuenti si facciano di legno Canne e loto con paglia, a questo si oppongono molti con dire, che nelli lor Paesi son di più spesa li legni che la Calce, e li Sassi, e quelle non durano, e perciò questo terzo Statuto non si mette in pratica.

Nella distribuzione delli frati per le parti del Mondo, il S. si elegge per sè la Siria, e l' Egitto per andarui con undeci Compagni. In Grecia manda il Beato Benedetto d' Arezzo con altri. In Africa il Beato Egidio, et Eletto, e moltissimi altri. In Spagna bona parte di cui stà sotto li Mori, il Beato Gio: Parenti, e cento frati. In Francia quelli di prima. In Aquitania il Beato Cristoforo uuomo Santissimo, altrì manda in Vngaria. In Germania non manda, aspectando alcuno si uesta, ch' intenda il linguaggio, acciò non succeda come l' altra uolta. In Inghilterra manda il Beato Agnello à cui da l' Vbbidienza in questa forma, come doueuano esser l' altre *Ego Frater Franciscus de Assisio praecipio tibi frati Agnello de Pisa, ut uadas ad Angliam, et ibi facias officium Ministratus. Vale.* A tutti li Ministri nel partire dà tre lettere Sue Francesco, una da presentarsi alli Magistrati Secolari, l' altra all' Ecclesiastici, la 3, alli Guardiani de Conuenti, le formole di queste si posson uedere nel Vuadingo.

Prima che si licenzij il Capitolo il Protettore tratta col Santo della Cura delle Monache multiplicate in più luoghi; Francesco dice, non uoler cura che di San Damiano, oue stà Santa Chiara, li frati non uole s impaccino di Cura di Monache, dispiaceli si chiamino Minoresse, e prega Sua Sig. Ill. che se ama la Religione la leui tal peso, e gle le tenga lontane replicaudo; *Timeo ne dum Deus a nobis abstulit Uxores, Diabolus nobis procurauerit sorores* Il Cardinale dice che lo compiacerà, e trattandone poscia col Papa, piglia per se la cura delle Monache di Santa Chiara, gli da la Regola di San Benedetto colla quale staranno sino al 1214, e fà Visitatore d' esse frat Ambrogio Monaco Cirstenciense.

Non uole Francesco che li frati confessino, ne parlino con Monache, e circa questo tempo succede, che tornando da Beuagna a Porzioncola con frà Stefano questo li dice d' auer una uolta parlato alle Monache per comandamento del Beato Filippo lungo, il Santo lo riprende acerbamente, e li comanda si getti per penitenza nel fiume, sù la riua di cui comminano, ubbidisce Stefano prontamente, et il Santo in Conuento l' accarezza, et aiuta asciuttare.

Circa doi Mesi doppo il Capitolo Francesco manda al Re Miramolino San Bernardo da Calui che intende la lingua Araba, San Pietro da San Gemini, e Sant Ottone Sacerdoti, li Santi Aiuto, et Accurzio Laici, dandoli per Superior frà Vitale, che resta infermo in Ara-

Digitized by Google

gona, li Santi proseguiuano il uiaggio per Portogallo ben uisti e proueduti d'Abiti Secolari per passare in Siuiglia dalla Principessa Donna Sancia. In Siuiglia predicano nella Moschea, donde scacciati, e battuti uanno a predicare in Corte del Re Miramolino, che subito gli sentenza a Morte, ma mitigato lo sdegno al Re dal figliouolo, sono carcerati, e tentati con minaccie, e lusinghe, ad abbandonar la uera fede, ma inuano mandati a Marocco li riceue Don Pietro fratello del Re di Portogallo, che per le discordie col fratello iui si trattiene. Ito il Re in Marocco, pur predicano, e sono di nuouo, mà per la pestilenza conosciuta castigo di Dio per li strapazzi fatti a questi, sono scarcerati, fanno scaturir miracolosamente l'acqua a prò dell'esercito Moro, e sono stimati, ma seguitando a predicare son consegnati ad un Principe, acciò li faccia decapitare, come uedremo l'anno uenturo.

Spedite tutte l'azioni Capitolari, Francesco lasciando Superiore frat Elia, parte con li Compagni per l'Egitto, ma perche la Beata Balbina, e Monache di Vallegloria di Spello fanno replicate istanze al S. Padre, et a Santa Chiara che l'uisiti una uolta, le compiacciano adesso, ui uà il Santo con li Compagni Beati Egidio Rufino, e Morico, e Chiara con due Compagne, passano per Armezzano, oue son riceuute da Napoleone Sig. del luogo, ui predica Francesco, come poi nel Castel di San Gio:, riceutiui da Ranuccio Turgorino Sig., ui rende la uista a Beatrice Sorella del detto, che si fà Monacha. A Collepodio sono alloggiati dall'Abbate, e Monaci di San Siluestro, ui si ferma un poco, e poi uà a Vallegloria, oue son riceuuti, come Angeli mandati dal Cielo, Francesco ui predica alcuni giorni animando le Monache alla perfezzione.

Concorrono quiui molti Spellani a riceuere il Santo, et apigliar la benedizione, e frà queil B. Andrea di Spello Pieuano, che chiede esser ammesso alla Religione, ma esaminato dal Santo, e trouato ch'hà Madre e Sorella, lo persuade d'assistere a queste fin che Dio altrimenti dispone. Esorta le Monache alla perseueranza, gli lascia in segno d'amore il Mantello, e partano, Santa Chiara per San Damiano, e San Francesco per Ancona, oue s'imbarca alla uolta di Cipro, e Damiata assediata da Cristiani, che combattendo contro l'auuiso del Santo son uinti. Egli passando per mezzo al esercito nemico, e fatto prigione. Condotto al Soldano li predica, e dispreggiando li doni di Esso, se lo rende benigno, et ottiene facoltà di predicare per tutti li suoi Regni, e stati. Li conuerte il Soldano, e Francesco gli promette il Battesimo, che non può pigliare adesso, mà s'hauerà poscia da doi frati.

Lettera Pontificia

Papa Honorio 3. (quest'è la prima lettera Pontificia, che esce a fauore, et in Ordine alla Religione; de' quali quante no capiteranno a me, noterò al fine di ciascun Anno) con sue lettere. *Cum dilecti filij*, Viterbo ij di Giugno. approua la Religione de frati Minori e raccomanda caldamente questi alli Prelati delle Chiese.

Anno Decimoterzo
Della Religione Serafica
A. D. 1220.

Li Santi Berardo di Calui, Pietro di S. Gemini, e Compagni carcerati l'Anno decorso in Marocco, al principio di questo, sono spogliati, flagellati, tormentati con olio bollente, et aceto, e ben che veduti tutti splendenti, solleuati in aria, trouati sempre più costanti nella fede, a' 16 di Gennaro son decapitati di propria mano del Re Miramolino. Le Lor Santissime Reliquie miracolosamente tolte illese dal fuoco, e ricomprate da Don Pietro di Portogallo fanno gran miracoli, e portate in doi casse d'argento alla Patria tre miglia fuori di Conimbra sono solennemente riceuute dal Re, Regina, Clero, e popolo, e con miracolo collocate in Santa Croce di Conimbra. Sant'Antonio di Padoa che e iui Canonico Regolare, nel uederle risolue farsi Francescano per poter, come questi Santissimi spargere il sangue per la fede, e fra poco si ueste.

In Porzioncola a 2 di Maggio passa al Sig. il B. Gio: d'Assisi detto il semplice, stato perfettissimo imitatore di San Francesco.

Stando Francesco in Levante frat' Elia tenta nouità in Prouinzia. Dice la Regola esser inosseruabile, Francesco buon Vuomo mà inesperto, et indiscreto, la uita di lui lodeuole, ma non imitabile, ordina con tutto ciò molte cose utili al gouerno, e molte che paiono buone, come che li frati mai mangiono carne, e simili.

Dispiacciono tali nouità alli zelanti Compagni del Santo, gli spediscono per ciò in Leuante Stefano (da Narni lo dice Jacobil. 31 Dicembre) acciò ritorni, come fa subito nauigando in Candia, e poi in Venezia, donde spedisce citatorie del Capitolo Generale da tenersi in Porzioncola per Sant'Angelo di settembre; e per Bologna, Camaldoli, e la Verna, uiene in Porzioncola.

Quiui troua ueri li reclami della nouità di frat' Elia, che li comparisce auanti con un abbito curioso largo, e lungo ec. il santo dissimula, e glielo chiede in prestito, ottenutelo se lo indossa aggiusta spasseggia con fasto com' Elia. Poscia con sdegno buttandolo uia dice, così uestiranno li bastardi della mia Religione, e discorrendo della pouertà, e umiltà, rinoua tutte le nouità di frat' Elia, eccetto, che il non mangiar la carne, che per ora dissimula.

Digitized by Google

Orando in Santa Cappella gl' apparisce uisibilmente una statua col capo d' oro, petto d' argento, braccia e uentre di bronzo, gambe di ferro, piedi di ferro, e di creta uestita di Sacca, et essa statua li dice il Capo d' Oro significherà la perfezzione de primi del ordine, il petto d' argento, la nobiltà, dottrina, e santità del secondo stato, o tempo, il corpo di Bronzo la Religione, mà saranno *sicut aes sonans*, li piedi di ferro quelli del 4.° tempo, che come il ferro distrugge l' Oro, l' Argento, e il Bronzo, così questi, con la durezza e ferrei costumi, faranno scordar tutto il bene fatto da primi, ma come gambe sostenevanno il corpo della Religione, con la rugine dell' ipocrisia, li piedi significano l' ultimo tempo che sarà di ferro quant all' ipocrisia, ma di terra quant' all' intricarsi in cose terrene, mà come la terra, et il ferro non si uniscono così questi disuniti fra loro, e dall' altri saranno li abominati, che non potranno praticare, Francesco con lacrime spiega la uisione alli frati, e li auerte.

Orando Francesco nel Bosco del Convento un Giovanetto frettoloso bussa alla porta, e dice al Beato Masseo che uorrebbe parlar a Francesco, mà per non incomodarlo dal Orazione chiami frat Elia, che come dotto gli potrà scioglier un dubbio, frat Elia non uol uenire, et il Giouane bussando dice a frà Masseo, già che non uol uenire da te ua da Francesco che gle lo comandi. Comandando Francesco, uà Elia et apre la porta sdegnato. Non ti turbare dice il Giouane. Desidero saper da te se lice a professori del Euangelo, mangiare tutto ciò che è posto auanti. Lo so, risponde Elia mà non te lo uoglio dire: e gli chiude l' uscio in faccia. Tornato in stanza pensa la risposta al dubbio; riflette l' auer uisto non sò che di Diuino nel Giouane; torna a cercarlo, e non lo trova: Francesco a cui e reuelato il tutto riprende acremente frat' Elia, che scaccia li Angeli che Dio manda ad istruire e li profeta, che la superbia lo renderà indegno dell' Abito, e che morirà fuor della Religione.

Per la festa di San Michele di Settembre tiene il 3.° Capitol Generale in Porzioncola, e priua del Provincialato di Bologna fra Gio: Stracchia per le fabriche fatte per lo studio rimesso contro la uolontà del S.°, e gli e dato successore frà Graziano. Per le cagioni dette di sopra è priuo frat' Elia, et e sostituito in suo luogo il Beato Pietro Cataneo. Francesco con pretesto d' infermità rinunzia il ministrato generale, ma li frati non accetan la rinunzia, solo si contentano che Pietro sia suo Vicario, del resto non uogliono uiuente lui altro generale, benchè il Santo per se stesso se ne spogli, e chiami Ministro Generale il Cataneo.

Cataneo fà con diligenza l' Vffizio suo ma non potendo sodisfare alle necessità di tanti frati, che concorrono in Porzioncola, chiede al Santo, se per le necessità de forastieri si possi pigliar qualche cosa di ciò che dispensano a poueri quelli che uengano alla Religione. Nò risponde Francesco, mà più tosto si uendano l' ornamenti della Santa Cappella che si faccia contro la Regola.

Vn ministro li domanda se puol tener libri: il Santo risponde, il frate minore non deue auer che l' Abito, Corda, e Mutande, e chi ha necessità, li calciamenti, ch' hò da fare (replica quello de libri) ch'ho di ualuta di più di 40 libre ? fanne ciò che uoi soggiunge Francesco poi che per li tuoi libri non uoglio corrompere il libro dell' Euangelij.

Vn Nouizio li chiede se può tener sicuramente un Salterio concessoli dal Vicario: il Santo risponde, Orlando Carlo Magno, e simili sono famosi per auer fatto; li Martiri per auer patito, e tu uoi esser famoso, per legger li fatti di questi ? e chiedoli di nuouo ce lo niega dicendo, che doppo aurebbe pretesi più libri, e disprezzati li compagni, e gettandoli della cenere in testa, dice, e replica *Ego Psalterium ego Psalterium.*

Domandate se li piace s' attenda alli studij, risponde di sì, mà ad esempio del Sig. più s' ori, che legga, si studij il ben fare più, che il ben parlare, e discorre alla lunga del modo di studiare, e delle condizioni del ben predicare.

Finito il Capitolo frà Cesario da Spira Maestro in Teologia, et assai dotto, li dice auer risoluto osseruar la Regola ad litteram, e però se mai li frati declinassero dall' osseruanza chiede licenza di separarsi da trasgressori, il Santo tutto lieto l' abbraccia, li dà licenza e lo benedice dicendo; *Tu es Sacerdos in aeternum secundum Ordinem etc.*

Fra Gio: di Foligno grauemente tentato nel Conuento di San Terenziano del Monte Soratte esce per ritornare al secolo, mà uicino a Magliano uede il Teuere pien di sangue, e spauentato si raccomanda a Dio, et ecco un mandato da frati, che in quel ora pregaua per lui, ritorna al Conuento, et è bonissimo religioso.

Lettere Ponteficie

Papa Honorio 3. *Cum secundum Consilium* Viterbo 22 Ottobre, che nessun frate possi (ordina) non compito l' Anno della probazione, e li professi non possono più escire. A quest' allude il Santo Padre nella Regola: *Non licebit de ista Religione exire iuxta Mandatum Domini Papae.*

Anno Quartodecimo
Della Religion Serafica
A. D. 1221.

Francesco nel principio del Anno uisita li Conuenti della Prouincia, il Beato Pietro Cataneo, superiore in Porzioncola di placida na-

Digitized by Google

tura, non piace a tutti proua molti capi duri che sparlano di lui. Se ne duole con lettere col Santo quale gli risponde che compatisca li difettosi, perche *non est opus ualentibus medicus sed etc.* e gli scriue fra l' altre che se un frate pecca mortalmente e pentito ricorre al superiore questo *poenitus non habeat potestatem iniungendi aliam penitentiam nisi illam Vade in pace, et noli amplius peccare, ita fac et ualeas.*

Obedisce Pietro, ma fra poco infermadosi alli 10 di Marzo, muore in Porzioncola e fà tanti miracoli ehe tornato Francesco, e uedendo il gran concorso al sepolcro Lui, e li doni, temendo, non cagionino distrazione, e rallentamento della pouertà, uà al di lui sepolcro con gran fiducia li comanda non faccia più miracoli, e quello obedisce anzi aprendosi poscia il sepolcro e trouato inginocchiato in atto di riceuere il comando

Per la Pentecoste si tien Capitolo Generale in Porzioncola. A Francesco ha riuelato Dio che per la morte di Cataneo faccia nuouo superior frat' Elia, e dicendolo a frati senza controuersia, benche mal uolontieri l' ammettano. È fatto Guardiano di Porzioncola il Beato Rufino, quest' è il p° che trouo.

Francesco infermo commette tutti li negozi a frat' Elia, e siede a piedi di lui in Capitolo. Vna uolta li parla all' orechie, et Elia alzatosi in piedi parla. Fratelli, dice il frate (così e chiamato per antonomasia Francesco) che è duopo mandare in Germania, e perchè iui son stati strapazzati li frati non li forza alcuno, ma chi uuole si faccia auanti, che il frate li da il merito di Sant ubbidienza.

S' alzano più di 90 frati, et Elia lodata la lor prontezza, dice si determinerà chi e quanto douerà andare. Electo ministro di Germania frà Cesario di Spira, a cui si lascia chi uoglia delli 90. Cesario s' incontra per la prima col Beato Giordano da Iano di Spello Diacono, e gli dice Tu uerrai meco; nò risponde Giordano non mi da l' animo combattere con li Tedeschi, dò il buon uiaggio a quelli che uanno ad esser martirizati in Germania. In somma Cesario lo uuole, e quello non uorrebbe andare, ma comandandeglielo il superiore uà lieto, e riuscira grandissimo propagatore della Religione per la Germania, Và con questi il Beato Simone Colazzoni, et altri, mà non sò se altri di nostra Prouincia.

Sant' Antonio da Padoua, da venti contrari portato in Sicilia udendo iui la nuoua del Capitolo da celebrarsi per desiderio di uedere il Santo Padre, uiene in Porzioncola, e si troua alli Atti Capitolarij, mà nella distribuzione de frati, incognito, e poco sano resta come inutile. Prega per tanto frà Grazziano Ministro di Bologna, che lo conduca seco in Romagna Il Beato Filippo di Castiglia suo compagno Laico d' anni 18. e mandato al Conuento di Città di Castello oue starà sino al 1227.

Il Beato Stefano da Narni, che fù mandato in Soria l' anno antecedente ad auuisare il Santo Padre delli disordini di frat' Elia, quest anno u è rimandato a predicare.

Licenziato il Capitolo Francesco benchè poco sano uà a predicare à Cannara, oue uuomini, e donne tutti si uoglion fare Religiosi, il Santo acciò non si spopoli la Terra gli promette una Regola da uiuer Religiosi nel Secolo, e doppo alcuni mesi da quella del 3.° Ordine.

Predicando per la Toscana promette al Cardinal Protettore iui Legato di mandare al nuouo monastero di Firenze una Abbadessa da San Damiano, e tornato in Assisi ui manda la Beata Agnese sorella di Santa Chiara.

Ritornato il Santo in Porzioncola nel mese d' Ottobre, e auuisato dal Angelo, ch' è chiamato in Chiesa dal nostro Signore e dalla Beatissima Vergine, ua e prostrato con la faccia in terra, ode la grand' esibizione, che il Signor uisibilmente apparso sù l' Altare li fà di qualunque grazia concernente la salute dell' Anime, e chiedendo Francesco Indulgenza Plenaria per tutti che contriti, e Confessati entreranno nella Santa Cappella, il Signor generale la concede, e comanda che uada da sua parte per la conferma dal Romano Pontefice.

La mattina con frà Matteo uà in Perugia a chiederla al Papa Honorio 3° che fà difficoltà come di cosa insolita, mà conoscendo la uolontà Diuina la conferma replicando pubblicamente tre uolte, *Placet, Pacet nobis, quod hoc habeas.* S' oppongono li Cardinali presenti, mà replicando il Papa l' hauemo concessa, non uolemo reuocarla, si acquietano, e Francesco fatta reuerenza, e baciato i piedi a Sua Santità uol partire. Lo richiama il Papa: doue uai semplicione, che bolla uoi mostrare dell' Indulgenza? risponde umilmente Francesco: Padre Santo a me basta la uostra parola, fia pensiero di Dio pubblicar l' opera Sua. Bolla sia la Santissima Vergine Maria, Testimonij l' Angioli, Notaro Cristo, e parte.

Ritornato in Porzioncola, doppo dormito un tantino all' Ospedale di Colle, dice a Frà Matteo esserli stato, che l' Indulgenza, e confermata in Cielo, non e per anco determinato il Giorno della solennità, e Francesco l' aspetta da Dio, e l' auerà doppo doi Anni.

In Porzioncola hà nuoua del buon esempio con cui li frati edificano il secolo e li benedice, a quelli poi che li schandalizzano dà quella terribilissima maladizione, *A te Santissime Pater, et a tota Celesti Curia sint Maledicti ecc.* Quiui una pouera uecchia chiede limosina, e dicendo il Guardiano in Conuento non esserui che la Bibbia con cui leggone le lez-

Digitized by Google

zioni in Choro li si dia questa (dice il Santo) che più delle lezioni piacerà a Dio, e così fù fatto. Vn mezzo nudo chiede alcun cencio per coprirsi, e non trouandosi panno alcuno Francesco straccia alcune pezze poste sù il suo abito per fomento del suo stommaco debole. Auuedendosene il Guardiano gli comanda, che non le stacchi: ubbidirò, dice Francesco, mà si proueda a questo pouerello, altrimenti non sarò contento, ne uolle partir dalla porta finche lo uidde sodisfatto.

Santa Chiara desidera di riueder Porzioncola oue s' è sposata al Sig., e di pregare una uolta col Santo Padre, che doppo molti preghi la compiace. Il dì determinato uiene con alcune compagne e fatta orazione in Santa Cappella, siedono a pranzo col Santo in terra, e questo comincia a parlare di Dio con tanta dolcezza che tutt estatici son rapiti in aria. All' Assisani, e conuicini sembra di ueder un gran fuoco che abbrucia la Chiesa, e Conuento, e corrono à dar aiuto, mà trouano li Santi Commensali rapiti in Dio, e ch' il fuoco divino, e quello che riempie ogni cosa, ciò succede nel piano, auanti la stanza del Santo Padre, oue poscia sarà piantato l' ultimo pilastro della gran Cuppula (1).

Frat Elia riceue con umiltà li frati che uengono in Porzioncola, mà secondo li gradi, e qualità gli da li luoghi. Dispiace al Santo quest' accettazione di persone, onde alla mensa una uolta piglia per mano dui frati più infimi, e negleti, altri più graui gli fa seder uicino a se. Frat' Elia taccia di troppa simplicità frate Francesco che spregia li dotti, e tenga conto dell' illetterati ecc. Al discorso mentale risponde publicamente Francesco, e dice che uede il Cuore. Tu frat' Elia più nuoci alla Religione con la tua superbia prudenza carnale, e pure Dio ti vuol superiore. Piaccia a Dio che non sia *sicut Populus sic Sacerdos*. Misero, non morirai in questa Religione.

Quest'Anno si dona a Francesco la pecorella, cui dice che lodi Dio, e non dia fastidio a frati, e senza esser ammaestrata mentre si canta in Choro se ne sta nella Santa Cappella, e genuflessa bela, massime nell' Eleuazione del Santissimo Sacramento. Vna Cicala canta uicino alla stanza del Santo, che chiamata li uola in mano, e dicendoli canta sorella Cicala, e loda il Sig. questa non cessa mai per otto giorni continui, doppo quali licenziata da Lui sparisce ne mai più è ueduta. Mangiando con Fra Leone un Rosignolo lo consola col canto Francesco inuita Leone a Cantare alternatiuamente con quello, mà scusandosi il Beato con dir non auer uoce a proposito comincia il Santo a Cantare uicendeuolmente col Rusignolo sino a notte, che confessandosi uinto chiama a se l' Vcellino l' accarezza, pasce, benedice, e licenza.

Vn Laico gli chiede licenza di studiare, Francesco li dice ch'impari il *Gloria Patri et Filio, et Spiritui Sancto*, che così saprà tutta la Sacra Scrittura. Lo fà il frate, e non ha più tentazione di studio.

Andando poscia il Santo Padre a predicare à Nocera contrae strettissima amicizia con San Rinaldo Vescouo d' essa, ad istanza di cui piglia Conuento che si dirà di S. Francesco: (1) si scriuono, e uisitano spesso.

Sono martirizati in Setta di Mauritania li 7 Santi frati, Daniele, Samuele, Angiolo, Donnolo, Leone, Nicola, et Vgolino alli 10 di Ottobre, benche la festa loro si celebri alli 13. San Nicolo il sesto d' essi, e della Prouincia nostra dell' Vmbria, e di Sasso ferrato come dice qui il Vadingo, quale con molti autori, e particolarmente col Martirologio Francescano, dice che il lor martirio succede quest' Anno benche le lezzioni del Vfizio d' essi, et altri lo pongono nel Anno del Sig. 1227.

Muore in Bologna il Santo Patriarcha Domenico, e nasce in Bagniorea il Glorioso Dottore San Bonaventura figlio di Gio: Fidanza nobile di Città di Castello, e di Donna Ricelia sua nobil Consorte.

Anno Quindicesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1222.

Da Porzioncola Francesco per la Maremma, Toscanella, e Roma uà à Napoli, predicando, et ampliando l' Ordine per il Regno, da Puglia per la Marca uiene a Gubbio, oue sana una stroppiata, chiama à se in Piazza un Lupo, che fà grandissimi danni, patteggia con lui che non dia più fastidio al Popolo, quale gli somministrarà il uitto: il Lupo stà si bene a patti, che soprauiuendo doi Anni, entra et esce per le case senza dare ne riceuer molestia, e si contenta di ciò che li si dà.

Alloggia nel Monastero di San Verecondo oue una Pecora partorisce un Agnello ch' è subito ucciso da una Porca con duolo del Santo, che si ricorda del Agnello Immacolato, e dice maledetta Porca, ne uomo, ne animale mangi di tue Carni; mirabil cosa? Si ammala la bestia, e doppo tre giorni morendo, è gettata nella Valle del monastero, oue stà molto tempo secca come una tauola senza che la tocchi un Cane.

In Campagna di Gubbio Benuenuto nobil Cau. gli chiede l' Abito, et e ammesso, e riesce San-

(1) MS. Melo.

(1) Iacobil 9 Feb.

Digitized by Google

tissimo Religioso, s' incontra anco in un Nobil Barone Sig. Bartolomeo celebre Auocato nella Corte Romana ritiratosi in Villa per attender alla coscienza, a cui dà l' Abito del 3.° Ordine, e facoltà di riceuer l' altri.

Nel fine del Anno tornato in Prouincia uede in Spirito Alesandro de Ales di fresco fattosi Religioso in Parigi, si tentato che pensa ritornare al secolo, à cui Francesco appariſce con una gran Croce in Spalla anelante salire sù un altissimo monte. Alessandro uuol aiutarlo, mà Francesco rigettandolo com' indegno gli dice, uai uia miserello: non hai animo di portar la tua Croce leggiera, e uoi portar la mia sì graue? Ciò detto sparisce, e quel uomo insigne perseuera con gran tolleranza nel Ordine.

Fra Gio: da Iano di Spoleto s' ordina Sacerdote in Germania, donde il Beato Cesareo di Spira hauendo assai dilatata la Religione per desiderio di riuedere il Santo Padre torna in Porzioncola, e riconduce seco il Beato Simone Colazzoni.

Lettere Pontifiçie

Papa Honorio 3. *Deuotioni uestrae* Anagni 29 Marzo concede che nelle Chiese della Religione in tempo d' Interdetto si possano celebrar li Vffizi Divini, mà a porte chiuse, et esclusi gli scomunicati, et interdetti.

Anno Sedicesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1223.

Pel mese di Gennaro Francesco orando in sua cella in Porzioncola, e tentato dal Demonio, et egli uà a gettarsi nudo in una uicina siepe di spine, quali nel mezzo del gielo producano subito lietissime rose bianche, e rosse. Francesco si troua miracolosamente uestito di bianco dall' Angeli, che lo conducano in Santa Cappella, oue troua comparso uisibilmente il Sig. e la Beata Vergine, e quello gl' assegna per solennità dell' Indulgenza il secondo giorno d' Agosto, mà però che ne chieda conferma al Romano Pontefice. Conduca seco testimoni della uolontà Diuina alcuni Compagni, che odono, e uedono, e porti di quelle Rose bianche e rosse. Ciò detto dal Sig. l' Angioli cantano il *Te Deum* e sparisce la uisione.

La mattina il Santo con li Beati Quintavalle Ruffino, et Angelo di Rieti uà in Roma palesa la uisione al Papa, che lo riceue, e fà trattar bene in Palazzo Lateranense, la mattina seguente li fà raccontar la uisione in publico Concistoro: riceue con istupore le rose miracolose, e conferma l' Indulgenza Plenaria e perpetua. Scriue poi Sua Santità alli Vescoui Guidone, o Vidone Secondo d'Assisi Gio: Conti Romano di Perugia, Bonifagio di Todi, Benedetto di Spoleto, Egidio di Foligno, Pelagio di Nocera, e B.° Villano di Gubbio che per il p.° d' Agosto tutt' assieme con Francesco publichino l' Indulgenza solenne in Porzioncola.

Tornato Francesco per la Pentecoste celebra Capitolo in Porzioncola, delli atti del quale solo s' hà ch' àssoluto il B. Cesario dal Prouincialato di Germania, ui si manda Ministro il B. Alberto di Pisa, ch' itoui con molti frati tien Capitol Prouinciale in Spira doue è fatto Guardiano frà Giordano da Iano che in questo Capitolo Canta la prima Messa.

Il primo d' Agesto in Porzioncola si publica Solennemente l' Indulgenza dalli sette Vescoui sopradetti sopra un palco eminente. Predica prima Francesco ad infinita moltitudine concorsaui, e fra l' altre dice. *Ego uolo uos omnes mictere ad Paradisum*, e conchiude, che Nostro Sig. Gesù Christo, et il Sommo Pontefice a tutti ch' entreranno nella Santa Cappella Contriti, e Confessi concedono Indulgenza Plenaria perpetua. Li Vescoui si dolgono con Francesco che l' abbi publicata perpetua poi che la uogliono solo per dieci Anni. E prouandosi tutti un doppo l' altro per dire ad *decennium*, non possono, e si sentono sforzare a dire *in eternum*: onde conoscendo la uolontà Diuina tutti d' accordo la publicano perpetua. Testimonij del fatto sono gli infrascritti Caualieri, e Sig., cioè Suppolino Vgolini, Andrea di Montemelino, Napoleone d' Armezzano, Gio: Pietro Tabaldi, Orlando Lamfrè, Napoleon di Foligno, Egidio Mattei, Pietro di Viterbo, Vgolino Quespofili, Coraldo Monaldi, Matteo Benerese, e Berengario di Spello, tutti titolari, et un infinito numero di Popolo.

Il dì seguente 2 d' Agosto li sopradetti 7 Vescoui Consacrarono Solennemente la Chiesa di Porzioncola, et alli 9 detto a preghi del S. Padre consacrano quella di S. Damiano. Pensando Francesco alla Confirmazione (Carpello) della Regola in Porzioncola, ha la Visione delle molliche minute, che li cascano di mano, e da uoce Diuina gl' è detto ne faccia di tutte un Ostia, e la dia à chi la uol mangiare; e quelli che non la uogliono s' empino di lepra. Non intende la uisione, mà il dì seguente una uoce le dice, che le molliche son le parole del Euangelio. l' Ostia la Regola, la lepra l' iniquità, intente adunque che deue compendiar la Regola, e perciò con frà Leone, e con frà Bonizzo se ne uà a fonte Palombo, oue digiunando in pane et Acqua 40 giorni continui gl' è dettata dalla bocca del Sig.

Ritorna con la Regola in Porzioncola è la dà à leggere a frat' Elia, quale perchè li sembra un poco stretta, doppo alcuni giorni dice hauerla persa, onde il Santo ritorna a pigliarla a fonte Palombo.

Intanto frat' Elia chiama li Ministri conuicini in Porzioncola, dice che Francesco gli

Digitized by Google

uole stringer più. Va con essi a fonte Palombo, e dice al Santo che l hanno condotto, perchè non uoglioño obligarsi a Regola più stretta. Turbato il santo, ritorna al Orazione, ed ecco sopra una lucida Nuuola il Sig. ch' udendo tutti dice. Ti turbi Omicciulo? Non sei tu il Legislatore, io sò ciò che possono l' uomini, e l' aiuto che gli uoglio dare La Regola s' hà dà osservare *ad licteram, ad licteram, ad licteram, sine glossa, sine glossa, sine glossa*, se cotesti non la uogliano gli scaccerò dalla Religione, come discoli, e ribelli, e sostituirò li ueri osseruatori: e se bisogna, gli farò nascer da coteste pietre.

Hauete udito, figlioli, dice Francesco. La uolete più chiara? Quelli confusi *ceciderunt in facies suas*, il Santo gli fà animo, e promette l' aiuto Diuino. E qual nouo Moise scende dal Monte con le tauole della Legge, e faccia risplendente.

In Conuento mostra la Regola a tutti, ui si discorre sopra, e non han che dire se non che desiderano si possieda qualche cosa in commune all' uso dell' altre Religioni, perche dicono impossibile altrimenti mantenere tanta moltitudine de frati. Francesco torna al Monte a parlarne al Sig. quale non uuole, e dice, crescano pur li frati, la mia prouidenza non puol mancare. *Ego pars, et hereditas eorum ero.* Riferisce ciò alli Ministri, e s' acquietano.

Ritorna in Porzioncola, oue mostrata la Regola, et approuata da tutti ne manda copia a tutti li Ministri delle Prouinzie, acciò l' esaminino prima che l' approui il Papa. Ordina a frà Cesario di Spira, che a ciascuno periodo d' essa segni il luogo dell' Euangelio, donde e stato pigliato, acciò si ueda, che tutta e il puro Euangelio.

Và in Roma a chieder l' approuazione à Papa Honorio 3. a cui par troppo rigida, mà uedendola tutta Euangelica, a 29 di Nouembre in Laterano l' approua solennemente con Bolla *Solet annuere ecc.* nella sala di Leone 3. parte della quale poi sarà Oratorio de Nostri Penitenzieri, Con le parole della Regola. *Fratres teneantur obedire fratri Francisco.* Quest è nuouamente costituito Ministro Generale della Religione, o per dir meglio confirmato essendo stato primieramente deputato da Papa Innocenzo 3. quando approuò la la Religione *Viua uocis oraculo.*

Al fin dell' Anno da Roma uiene nella Vall' di Riete, e poco auanti Natale a Greccio, oue fà un bellissimo Presepio, e ui chiama li frati da Conuenti uicini. La notte fà da Diacono a Messa, e canta l' Euangelio, la Mattina predica, e non potendo senza profluuio di lacrime nominar Gesù, lo chiama il Bambin di Bectelem. e gl' è uisto in Braccio il Bambino: il fieno del Presepio, si rende miracoloso in sanar gl' Animali.

La mattina auendo li frati apparechiata la tauola con qualche lautezza, il Santo non ci uà; uà poscia come mendico a chieder limosina, e mangia in terra alcun auanzi, che gli danno. Il Caualier Gio: Velita gl' hà per il dolor di Testa proueduto un guanciale di piuma, ma non potendo dormir lo fa leuar dal Compagno, che postoselo in spalla sente grandissimo, peso e resta immobile finche il Santo gle lo fà leuare, e conosce esser il Demonio entrato in quel guanciale per tormentare il Santo almeno nel Capo.

Il Beato Andrea di Spello, essendoli morta la Madre, e la Sorella, in età di 44 Anni hà pigliato l' abito quest'Anno per mano del Santo, quale quest' Anno medesimo hà pigliato Conuento fuori di Gubbio, detto Vectorina, e uà fatto Guardiano il Beato Pietro d'Assisi altro suo Compagno diferente da Cataneo (1).

In Città di Castello son due Monasterij di là dal Teuere, cioè Santa Maria della fonte o Santa Maria detta Popula, a quali quest' Anno a 4 di Luglio Gio: Vescouo della Città, Maestro Bonagiunta Preposto concedono la Chiesa, e luogo *Vallis gaudij*, fuor della Porta del Prato per uniruisi in un Monastero. La donazione che comincia *Nos Ioanes ecc.* dice che con autorità del Papa, e consenso del Capitolo dona a frat' Ambrosio Procurator del Cardinal Vgolino (Ambrosio è quel ch' ha cura delle Monache già che San Francosco non la uuole) recipiente per la Chiesa Romana ecc, e dice che dette Monache son del Ordine di S. Damiano, e si chiamano le Monache di S. Chiara (e quest e uiua): in un di detti Monasteri fù già la Madre di Papa Celestin 2. Sono Claresse adesso, perche come quelle di Vallegloria anno abbracciato il nuouo instituto con occasione, che di passaggio sono state alcuno uolte uisitate dal Santo Padre, che del resto prima erano Benedettine, come si dirà nel Anno 1256 (2).

Lettere Pontificie

Papa Honorio 3. oltre la Confermazione della Regola *Solet annuere* Roma 29 Nouembre, prima alli 19 di Settembre con tre lectere hà confermati al Monastero della fonte di Carpello tutti li Priuilegij, e grazie concesseli dal Cardinal Vgolino Legato Apostolico, l' esime da tucti pesi, e piglia sotto la sua Protezione. Con altre *Fratrum Minorum* Roma 18 dicembre ad istanza del Padre San Francesco proibisce a Prelati della Chiesa, il ritener, e fomentar li Apostati della Religione. Gran cosa in uita del Santo Istitutore si trouino tant' Apostati, ch' uè d' uuopo del Braccio del Papa.

---

(1) MS. Vallis gloriae. Jacobil: in vita Beati Thomae de Eugubio.
(2) MS: Cornachini, et Monast.

Digitized by Google

Anno Diciasettesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1224.

Il Mese di Febraro Francesco da Greccio ritorna in Porzioncola. Le Monache di San Damiano non contente della Regola di S. Benedetto lo pregano d' una simile a quella de frati Minori. Risolue compiacerle: e parlatone al Cardinal Protettore uenutoui da Perugia compongono assieme la Regola. A qualche punto stando sospeso Francesco il Cardinal lo consiglia; fa che mitighi alcun prececto, e u' inserisca alcuna cosa della Regola di San Benedetto.

Le prime a pigliar la Regola doppo quelle di San Damiano sou le Monache di Vallegloria per mezzo della Beata Balbina, et opera del Cardinal Protettore, che e stato Camandolese, et Abbate di San Siluestro di Collepodio, ha gouernato quest d' Vallegloria quali pigliano con feruore la Regola, e l' Abito Cinericio per mano d' esso Cardinale, e s' auanzano nella perfezione, massime Balbina che merita d' essere sposata da Gesù in presenza delle Sante Vergini, e Martiri Cecilia e Catarina, con un Anello d' Oro, quali si conseruerà poscia nel Monastero (1).

Francesco poi uà al Sacro Monte dell' Aluerna oue riceue le Sagrate Stimmate sù l' Aurora della festa di Santa Croce di Settembre. Come dice il Pisano esser stato riuelato.

Hà le piaghe, e ferite formali da una parte all' altra delle mani, e piedi, e quella del petto, e profonda et aperta. Hà li chiodi de *subiecto propriae Carnis, uel de materia nouae creationis*, dice Papa Alesandro 4. non impediscono le funzioni delle mani e diti, ma quelle de piedi li danno dolori indicibili nel camminare; la qualità, Miracoli e altre circostanze d' esse si possono leggere appresso l' Autori che non essendo successo in Prouinzia a me basta solamente accennarle.

Dalla Verna uà à Monte Acuto, e poi al Borgo San Sepolcro, oue per la fama delle sue stimmate tutt' il popolo gl' uà incontro, lo riueriscono, toccano, spremano; ma estatico non sente.

Va a Monte Casale, oue con un boccon del suo Pane sana in un subito un frate da orribilissima infermità. Quindi uà à Città di Castello, oue libera la Moglie d' un Suo Ospite da furiosi Demonij, e col Segno della Croce sana un ragazzo dall' ulcere.

Stato un Mese in Castello parte per Porzioncola. Fra Leone compagno uede una Croce d' oro bellissima che precede al Santo, si ferma, e camina con lui fin à Porzioncola oue con la più uiua somiglianza di Cristo cresciutoli il desiderio della Salute dell' uuomini, non potendo caminare, si fà portare su un giumento predicando per le Citta, e luoghi conuicini.

Se l' aggiunge il mal dell' Occhi, e dolori per tutta la uita, e per più parte non si lascia medicare. Frat' Elia che (dice Gregorio 9) *erat ei sicut Mater*, lo prega, e poi gli comanda che si lasci curare, et il Cardinal Protettore gli dice che il ripugnar, e peccato, e perciò rimettendosi a questi si lascia portar in una stanziola uicino a San Damiano acciò Chiara, et altre con attitudine et amor filiale lo curino. Sta iui 40 giorni con li Beati Rufino, Leone, Masseo, et Angelo di Rieti. Sempre più aggrauato, et inquietato di più da Domonij in forma di topi.

Chiede pazienza al Sig., et una uoce Celeste gli dice che comprandosi con dolori il Paradiso son più preziosi di tutt il mondo, benche li monti fossero d' oro, le pietre gemme, e l' acque balsamo. *Letare ergo* (conchiude una uoce) *sic itur ad Astra*. Lieto per la felice nuoua chiama Santa Chiara discorre con Lei sin ad ora che pranza con Lei, mà al primo boccone rapito in estasi grida altamente *Benedictus, Gloriosus, et superexaltatus sit Dominus*, e cascato da mensa in terra, ui giace un ora.

Ritornato in se frà Leone l' auerte del gridare, a suo parere scomposto. Ti dirrò la uerità (dice Francesco) ma finche uiuo non la palesare. Il Sig. m' hà certato del Paradiso, e perciò rallegrandomene hò passato li termini, ma non son sazio. *Laudabo Deum meum assidue*, e postosi a sedere dice al Compagno che scriua: e li detta il Cantico del Sole qual desia ch' ogn un impari, e reciti, e scspira il Beato Pacifico della Marca Poeta famoso, che lo ponesse in più pulito stile, mà quest' e fuor d' Italia.

Pochi giorni doppo nascendo disgusti frà il Vescovo e l' Magistrato d' Assisi Francesco manda doi frati a pregar il Magistrato da Sua parte, che uadano al Vescouo, et ordina alli frati, che quando son gionti essi cantino ad alta uoce il Cantico del Sole. Il Magistrato uà per compiacer Francesco, li frati Cantano, e si fà subito la pace con allegrezza Commune.

Frat' Elia sollecitissimo della Sanità del Santo sperando nella mutazion dell' Aria, lo conduce a Foligno, oue gl' apparisce un uomo uenerabile Pontificalmente uestito, e gli dice douer Francesco tollerar quei dolori doi Anni, doppo quali hauerà la Requie eterna. Palesa la uisione a Francesco che sommamente gioliuo per tal promessa, al Cantico del Sole aggiunge dui uersi, e lo Canta.

Quest' Anno Francesco istituisce predicatore Sant' Antonio dà Padoa quale predica con gran frutto per la Lombardia, e per la Francia.

(1) MS. Vallis Gloriae.

Digitized by Google

Fra Giordano da Iano di Spoleto essendo Guardiano di Magonza, dal Beato Alberto di Pisa, e mandato con sette frati in Turinzia, oue fonda Conuenti, et erge la Custodia.

Il Beato Egidio d' Assisi stà nel luogo di Fallerane vicino a Perugia, oue riceue fauori segnalati dal Sig. Abito poi nella Comarca, Agello, e Poggio tutti luoghi di Perugia, e doppo uà ad Monte (1).

Lettere Ponteficie

Papa Honorio 8. *Quia populares.* Roma li 8 Dicembre Concede a fratri Minori, che nelli lor Conuenti possono celebrar sù l' Altari portatili.

Anno Diciottesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1225.

Seguitando li dolori al Santo Padre, a preghi, e comandi di frat' Elia, e del Cardinal Protettore si lascia portare a Rieti, ove stanno Medici eccellenti standoui il Papa, e la Corte Romana. E riceuuto in Casa di Tebaldo Saracini, e con li medicamenti riautosi un poco, dice la leggenda de tre Compagni e di Papa Gregorio 9, si fà portare per li Castelli, e luoghi conuicini del Vmbria. Con quest' occasioni tiene ch' il Santo Stimatizzato uenisse altra uolta à Stroncone. essendo quest' un de più notabili luoghi del Vmbria vicino a Rieti, e che vi predicasse di nuouo.

Va poscia sul giumento predicando per la Puglia et Abruzzo, e passando per li luoghi uicino al Appennino, gionge finalmente ad un Castello poco distante da Nocera, oue gonfiandolisi li piedi, e crescendo li dolori, e necessitato fermarsi.

L' Assisani temendo ch' il Santo muoia fuor della lor Città et essi restino priui di si prezioso tesoro, mandano alcuni Gentiluomini, con molte persone acciò lo riconduchino, e così fanno, e caminando col Santo giungano ad un Castello di Assisi detto Sartiano ad ora di pranzo, e con li denari non trouando da mangiare se ne dolgono col Santo, quale gli dice Voi confidate più nelle uostre monete (cioè danari) che in Dio benedetto, tornate all' istesse Case oue non auete trouato robba da Comprare, chiedetela per amor di Dio, e uedrete. Vbbidiscono, e chiedono da mangiare per amor Dio, quelle pouere genti, mosse da istinto Diuino a gara gli portano il meglio ch' hann' in casa, e gli prouedano lautissimamente.

(Continua.)

(1) Iacobil: f. p. in uit. ipsius.

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE
FRANCESCANE

(Cont. Vedi vol. I. pag. 136, 141, 170, 172.)

10

RARA EDIZIONE DEI « FIORETTI » DEL 1480

— « OPERA. gentilissima. Et utilissima a tuti li fedeli chri | stiani la qual se chiama li fioreti de miser sato frances | co. Asemiliatiua ala vita et ala passione de iesu Xpo et | tute le soe sacte vestigie. e opera tuta fornita. »

Il suddetto titolo, nel *recto* della prima carta, è immediatamente seguito dal Capitolo primo dell' opera de' *Fioretti*, i quali finiscono nel *recto* della 79ª carta, nel cui *verso* havvi il « Comenzamento de li Capitoli de le stigmate sancte de sancto Francesco, » i quali Capitoli finiscono nel *verso* della 115.ª carta. Nello stesso *verso* sta impressa la nota seguente: « Ad laude et gloria del omnipotente dio et de la sua | sanctissima et dulcissima madre verzene maria. Et de | miser sancto fracesco. Forono copiti li soi fioreti i ue | nexia In casa de Magistro Nicolo girardengo da no | ue. Corredo lo anno de la natiuita del nostro signore iesu christo. MCCCCLXXX. A di. XXIII. de de | cembrio. Feliciter | FINIS. | Deo gratia amen. | Post tenebras spero lucem. »

Tutte le suddette 115 carte non sono numerate. Ciascuna faccia intera si compone di linee 25, i cui caratteri tanto del titolo, quanto del testo e della nota finale sono di un solo tipo rotonto assai nitido ed elegante. Anche la carta è di qualità sceltissima e molto consistente. È in formato di 4,°.

Questa rarissima edizione è abbastanza minutamente descritta dal fu Bartolomeo Gamba nella pag. 142 col. 2. 143 col. 1. Della *serie de' testi* di lingua, 4.ª edizione Venezia, coi tipi del Gondoliere, MDCCCXXXIV, ed è indicata dall'illustre Comm. Francesco Zambrini (1) nella colonna 417 delle *Opere volgari a stampa dei Secoli XIII e XIV ecc, quarta edizione. Bologna, Nicola Zanichelli, 1884*; e la Biblioteca Marciana ne possede un esemplare, ch' è contrassegnato colle cifre « 41332. CXIII. 7. »

ANDREA TESSIER

(1) Non posso omettere dal manifestare in questo periodico il dolore per la perdita che la famiglia, la patria e le lettere hanno fatto il 9 luglio pp. del quanto dotto, altrettanto benemerito Zambrini, verso il quale da ben otto lustri mi legava la più affettuosa e salda amicizia.

Digitized by Google

11

Edizione sconosciuta dei Fioretti del 1502

— « Questi sono li fioretti de | sancto Francesco. » — Il predetto titolo è succeduto da un intaglio in legno, a semplici contorni, che occupa il rimanente e maggiore spazio del *recto* della prima carta, e che rappresenta S. Francesco genuflesso, che riceve le Sacre Stimmate da un Crocifisso alato. La figura del Santo è seguita dalla figura di un altro Monaco dello stesso Ordine.

Edizione assai rara, in formato di 4.°, non indicata dall' illustre Zambrini nelle *Opere volgari a stampa dei Secoli XIII e XIV ecc.* Consta di carte 47, le quali non sono numerate, e sono impresse con caratteri rotondi, a due colonne per faccia, contando linee 43 ciascuna faccia intera.

Il testo dei *Fioretti*, che comprende 52 Capitoli, comincia nella carta 2.ª *recto*, e finisce nella carta 32.ª *recto*, colonna 1.ª, ove principia « il libro de le stigmate de sancto francesco », il quale termina nella carta 46.ª *verso*, colonna 2.ª La carta 47.ª contiene la *tavola* dei *Fioretti* e *del libro delle Stigmate*. In fine dello stesso *verso*, colonna 2.ª sta impressa la nota seguente: « A honore de dio: et della gloriosa | verzene Maria: et de misser sancto Frace | sco e impressa questa dovota operetta | Venetia p me Zorzo de Rusconi Mila | nese, nel . M . CCCCC . II . adi . XXVI. de Luio. | FINIS. »

Alle suddette 47 carte dee succedere una carta bianca, affine di compiere il duodecimo foglio, ciascun foglio essendo quaderno. Un esemplare mancante della predetta ultima carta bianca, il quale apparteneva alla insigne collezione del celebre Apostolo Zeno, esiste nella Biblioteca Marciana, presso cui va contrassegnato colle cifre: « 11190. B V. I. »

Andrea Tessier

12.

Edizione correttissima dei Fioretti 1546

— « FIORETTI DE | SANTO FRANCESCO. | Neli quali se contiene la vita et li mira | coli che lui fece in vita. Nuova | mente stampati, et con di | ligentia corretti. »

Questo titolo è impresso con caratteri rosso - neri, ed è seguito da un intaglio in legno, alquanto rozzo, che rappresenta S. Francesco in atto di ricevere le sacre stimmate. Sotto l' intaglio medesimo sta impresso, con inchiostro rosso, l' anno della stampa: « MDXXXXVI. »

È in 8.° piccolo, di carte 96, le quali sono numerate nei *recti* rispettivi, eccetto l' ultima. I caratteri sono rotondi, ma si manifestano non poco affaticati.

I *Fioretti* sono contenuti tra le carte 2 *recto* e 63 *verso*; ed il *Libro delle Stimmate* occupa le carte dallo stesso 63 *verso* alla 93 *verso*, a' piedi di cui comincia la *Tavola*, la quale termina nella carta 95 *verso*. Nel *recto* dell' ultima carta leggesi la seguente nota tipografica: « Stampati ne la inclita citta de Vinegia nelle | case noue Iustiniane. A santo Moise al se | gno de langelo Raphaelo, per Fran | cesco Bindoni, et Mapheo | Pasini compagni, nel anno | del Signore. 1546. | Adi. 24 Luio. » Sotto alla cui nota havvi impressa l'insegna dei tipografi, cioè, come sopra, l' Angelo Raffaello.

La suddescritta edizione è indicata dall' illustre Zambrini nella colonna 418 della suddetta sua Opera, ove aggiunge che « per fedeltà del testo, è da anteporsi a tutte le precedenti. » Un esemplare della medesima edizione è posseduta dalla Biblioteca Marciana, sotto le cifre: 46589. CXXXII. 7. »

Andrea Tessier

13

Edizione sconosciuta dei Fioretti del 1553

— « FIORETTI DE SANTO | FRANCESCO NE LI QVALI | si contiene la vita, et li miracoli che lui fe | ce in vita, Nouuamente historiati, et | con dilligentia corretti. »

Il titolo predetto è impresso con caratteri rosso-neri, al quale titolo succedono: 1.° un intaglio in legno esprimente la figura di S. Francesco, che riceve le sacre stimmate; 2.° l' anno della stampa « M. D. LIII. »

Questa edizione, ch' è in 8.°, è impressa con carattere tondo, ed è adornata di piccioli intagli in legno relativi alle azioni del Santo. Si compone di carte 104, le prime 101 delle quali sono numerate nei singoli *recti*, mediante numeri arabici. Ciascuna faccia intera contiene 30 linee.

I *Fioretti* incominciano nel *recto* della carta 2, e finiscono nel *recto* della carta 69, ove principia il « libro delle stigmate » il quale finisce nel *verso* della carta 103, mentre le tre ultime carte, che non sono numerate, contengono la *Tavola*.

In calce a *recto* della suddetta 103.ª carta leggesi la nota: « Stampata in la Inclita Citta di Venetia p. Ales | sandro de Vian Venetian. Anno Domini. M | D. LIII. Regnante lo Inclito principe | Misser Marcantonio Triuisano. »

La menzionata edizione non è ricordata dal prelodato Sig. Comm. Zambrini, ed un esemplare, che apparteneva ad Apostolo Zeno, esiste

Digitized by Google

nella Biblioteca Marciana, appo cui è contrassegnato colle cifre: « 11220 BV. 3. »

È questa la sesta edizione dei *Fioretti* che abbiamo descritta in questa *Miscellanea*, delle quali edizioni ecco in breve l'elenco:

Venezia 1480 (pag. 57 n. 10)
» 1502 (» 58 n. 11)
» 1512 (Vol. 1. pag. 170, n. 7)
» 1546 (pag. 58 n. 12)
» 1553 (ibidem n. 13)
» 1601 (Vol. 1. pag. 171, n. 7)

ANDREA TESSIER.

14.

L' *OPUS AUREUM* DI FRA LORENZO MASSURILLI

Fra Lorenzo Massurilli fu di Foligno, visse nella prima metà del secolo XVI, e compose molte opere in poesia e in prosa, fra le quali vi ha un *aureum sacrorum hymnorum opus*, che gli scrittori ricordano, ma non descrivono. E questa descrizione è tanto più necessaria, in quanto che si tratta di un volume raro e interessante, del quale piacerà a molti conoscere il contenuto. Esso è in forma di 4, e conta 4 carte non numerate, e 228 numerate da un lato solo. Non ha titolo, ma nel retto della prima carta vedesi una silografia che l' occupa per tre quarti, e che rappresenta il Calvario. In basso a grande letterre e in caratteri fissi leggesi:

AVREVM SACRORVM
HYMNORVM OPVS

Immediatamente segue a tergo un carme dedicatorio di 20 distici col titolo che segue:

FRATRIS LAVRENTII MASSO
RILLI FVLGINATIS ORDI
NIS MINORVM REGV-
LARIS OBSERVAN
TIAE.
AD ILLVSTRISSIMVM AC REVE
RENDISSIMVM DOMINVM
RODVLPHVM, PIVM CAR-
DINALE MCARPVM EIVS
DEM ORDINIS PRO-
TECTOREM DI
GNISSIMVM

Tralasciando i brevi carmi laudatori all' autore, due dei quali sono probabilmente di due Francescani, forse osservanti (*Fratris Sebastiani Hispellatis* e *fratris Johannis Stronconii*), dalla carta 2^{r} alla c 4^{t}, cioè per sei pagine trovasi l' indice degli inni, che sono cento, e sono divisi in quattro libri di venticinque inni ciascuno. Alla fine dell' indice si legge: *Cautum est Pauli tertij Pontificis Maximi priuilegio. Ne quis hoc opus ad decennium imprimere audeat sub grauissimis poenis, et censuris quae continentur principis diplomate.*

È curioso che il libro si componga di cento inni, e che ciascuno di essi numeri cento versi, il che prova che l' autore volle mostrare di saper trattare tutti i temi come egli volea, quantunque dei cento inni non siano rari quelli nei quali si fa desiderare o più brevità, o meno concisione. I quattro libri sono tutti di indole religiosa e morale, trattano della vita di Cristo, delle lodi di Maria, degli apostoli, dei santi, dei misteri della fede ecc. Curioso l' ultimo inno del II libro, *de vita auctoris*, nel quale egli narra le sue avventure e i suoi viaggi. I metri sono diversi, esametri, distici, saffici ecc. terminano con un breve *phalaecium ad librum* che sta alle c. 227^{t}, e 228^{r}, dopo le quali, a t. della c. 228, fra l' impresa tipografica dello stampatore e il registro, trovasi la nota del tipografo così:

Impressum Fulginiae per Johannem Simonem et Vincentium Cantagallos Fulginates. Anno Virginei partus. M. D. XXXXVII. Mense Januarij.

Il carattere di questo libro, di bel corpo 12, è tutto corsivo, meno le maiuscole, e come opera di arte, e per la sua rarità, e per la sua eleganza il libro, è assai interessante. Come opera letteraria non è gran cosa, ma di esso, per la bibliografia francescana, deve tenersi conto.

Il Massurilli nacque nel 1490 e morì verso il 1560. Studiò poesia, filosofia, leggi, teologia. Pellegrinò a Gerusalemme, e in Italia e in Palestina ebbe uffici e cariche assai. Di lui parlono con lode i cronisti francescani citati dal Iacobilli nella *Bibliotheca Umbriae*. Vol. I. Fulginiae. 1658 p. 175. Il merito di questo religioso non è conosciuto quanto dovrebbe.

D. M. FALOCI PULIGNANI

TRE LETTERE

DEL BEATO AMEDEO DI SPAGNA (1)

La biografia del beato *Amedeo* di Spagna o di Lisbona è nota ai più. Amedeo

(1) Nell' *Archivio di Stato Milanese*, carteggio diplomatice sfrozesco.

Digitized by Google

in origine chiamato Giovanni, e nato da illustre famiglia portoghese, vuolsi abbandonasse la sposa proprio nell' istante delle nozze per correre in Castiglia alla guerra contro i Mori infestanti re Giovanni (1406 - 1454). Nel 1459 si fece francescano, e, divenuto superiore egli stesso di una casa de'Minori Osservanti, giunse a istituirne parecchie altre, le quali, adottate le nuove regole da lui prescritte, trasformaronsi poscia in una congregazione affatto speciale, che dal nome suo chiamossi degli Amadeisti, e mantenuti fino a' tempi di Leone X *(1517)* quando furono uniti ai Minori Osservanti di S. Francesco.

Amedeo albergò lungamente a Milano dove salì in fama di santità. Ebbe egli, al suo arrivo, dall' arcivescovo di Milano Stefano Nardini da Forlì, in dono un piccolo Oratorio dedicato a' santi apostoli Giacomo e Filippo, eretto fuori di Porta Tosa, presso al quale fece fabbricare una povera abitazione, in cui egli dimorò per alcuni anni menando vita da romito. Dipoi, raccolte elemosine ed avuti in dono dal duca Galeazzo Maria Sforza e madre Bianca Maria il sito comodo per la fabbrica di un convento capace, nel 1466 (e non nel 1460 come vuole il Torre), ai 29 ottobre, l' arcivescovo di Milano vi pose solennemente la prima pietra.

Ma per l' opera invidiosa degli emuli di Amedeo, rimase per qualche tempo sospesa la fabbrica, onde fu duopo ricorrere alla S. Sede, donde il Beato ricevette il permesso pontificio di perfezionare l' incominciato convento, la di cui chiesa sotto l' invocazione di S. Maria della Pace (1), venne solennemente consacrata ai 2 settembre 1497 dall' arcivescovo Arcimboldi, dopo la morte di Amedeo avvenuta in Milano secondo il cronista Donato Bossi ai 12 agosto 1482 (1).

Questa chiesa e convento vennero soppressi nollo scorso secolo. Il convento fu ceduto nel 1845 all' abate Marchionni, il quale vi fondava il riformatorio dei giovani discoli; e la chiesa diventò magazzino e oratorio. I dipinti principali che conteneva, il sarcofago del vescovo Bagarotti ed altri oggetti d' arte passarono a Brera (2).

Premesse queste informazioni, eccoci a produrre tre lettere inedite di frate *Amedeo* ispano, tolte dall' *Archivio di Stato milanese*. Nè saranno le uniche in quel ricchissimo deposito affidato alla sopraintendenza dell' illustre Comm. Cesare Cantù.

La 1.ª lettera è del 7 dicembre 1467; parla di Caravaggio, di un *divino judi-tio* che Dio apparecchiava al duca di Milano e che fra Amadeo avrebbe desiderato palesargli, mostrandosi lo Sforza poco propenso ad udirlo. Scritto un pò oscuro.

Le due altre lettere (3) ricordano gli emuli che turbarono nella fabbrica del convento della Pace il beato Amadeo, dei quali abbiamo or ora fatto menzione.

Eccole tutte tre, e per intiero. Promettendo di darne altre, qualora saltino fuori nelle nostre future ricerche archivistiche.

I.

Ill.mo et excell.mo Sig.re. Haueua grande bisogno parlare con V. ex.tia per cose utilis-

(1) E fu dipinta nel muro presso l' altar maggiore una imagine della Madonna colle parole: *Pax. Pax* donde il titolo della chiesa. Il Sassi e il Buonavilla vogliono attribuire tal pace alla sedizione tra i Guelfi e *Ghibellini* sedata in Milano per l' opera di Amedeo. Ma il Giulini (VI. 573) osserva giustamente che ciò era seguito *molto tempo* prima, e tende ad ammettere che sia da attribuirsi alle turbolenze eccitatesi contro fra Amadeo e acchetate in seguito.

(1) Eodem die (12 agosto 1482) beatus frater Amadeus ordinis sancti Francisci Mediolani moritur; multisque miraculis et vivens et post mortem claret.

(2) Per il b. Amedeo e la chiesa di S. Maria della Pace cfr. Saxius. *Series Archiepisc. Mediol. tomo* III. *p.* 63 e *seg.* Buonavilla. *Notizie cronologiche dei frati minori osserv. di S. Francesco*, parte I, cap. IV, *pag.* 71 e *seg.* — Latuada *Descrizione di Milano*. I pag. 273 — Aporti Ferrante *Memorie di storia ecclesiastica Cremonese* (Cremona, Manini 1835 - 37) II p. 134 - 35 — Giulini. *Memorie di Milano*. (Continuazione) vol. VI. p. 572 - 73.

E dei più recenti: Mongeri G. *La cappella di San Giuseppe alla Pace e gli ultimi suoi avanzi*, nell' *Arch. storico lombardo* anno II. fasc. II, 30 Giugno 1876 — *Notizie intorno la chiesa e il convento della Pace, e circa le pitture che vi si trovavano nei secoli XV e XVI*, Milano 1885 — Monti Damiano. *Notizie sul beato Amadeo*, nelle sue *Iscrizioni storiche* (Milano, 1886, p. 85 e seg.).

(3) La seconda in data 9 novembre 1469 è datata « ex domo Reverendissimi domini domini Methropolitani extra portam tonsam ». La terza è del 5 gennajo 1470 « ex loco vestro Sancte Marie de Pace ».

Digitized by Google

sime de V. Sig.ria, et sono stato qui quatro dì passati, aspectando pur hauere audientia et may V. Sig.ria me ha voluto odire che mè stato merauiglia perchè se per vostri facti non volette odirme, mancho lo faciste per mey. Auisando V. Ill.ma Sig.ria che ultra alle cose appartinente a V. Sig.ria voleua anchora auisarui di vno diuino juditio qualle Idio haueua aparechiato ala Uostra terra de Carauagio de presente, e per ayutarli mè stato necessità andare a nostra dona dala fontana con alchuni mei compagni dovo ancora siamo et starimo fin che habiamo satisfacto ala obedientia nostra, et poy farimo quanto Idio ne inspirerà. Dela qualle cosa se V. Sig.ria volle oldirme, intenderete cosa stupenda, in caso che non, domane partirò per andare a casa a fare la obedientia mia. Et se cosa nessuna interuegnarà nhè *(ne)* sarò excusato per hauere facto mio debito, et se prima non sono venuto ad auisare V. Sig.ria del dicto caxo hè stato per non potere perchè haueua dece dì de tempo a prouedere a quella cosa et anche lo tempo hè stato nel modo come V. Sig.ria ha visto, sichè habiateme per excusato. Non volendo V. Sig.ria oldirme et vogliate farme resposta nessuna, questa nocte starò a sancto apolinaro et poy domatina me avierò a fare la mia obidientia.

Mediolani die 19 decembris 1467.

Ejusdem dominationis uestre
seruitor et orator frater
Amadeus Ispanus ordinis
sancti francisci con recomendatione

a tergo:

Ill.mo et Excell.mo domino domino
Duci Mediolani etc. in manibus proprijs
cito, cito, cito.

II.

Yhesus, Maria, Franciscus.

Ad vos virorum integerrime, velud ad devotissimum benefactorem in re maxime que dei honorem et sue intemerate genitricis gloriam tangunt velut ad portum tutissimum recurro .cum fide et spe inpetrandi quod iuste petto et honeste. Quidam Antonius de Marignano ex una et tres nepotes suos carnales ex alia tenebant et adhuc tenent domum quendam scitam in loco in quo debet fondari ecclesia sanctissime dei genitricis Marie de Pace. Iam convenerunt cum sindicis et procuratoribus predicti nostri loci et una parcium vult attendere et accepit precium manualiter integre. Antonius vero, qui supra, non vult servare promissum, sed minatur multa posse cum principe Ill.mo et faceret ac si eidem faceremus magnam injustitiam. Quam ob rem vestram obnixe rogamus Magnificentiam, si prefatus Antonius ad vos venerit, aures non prebeatis nisi in quantum suadet pietas et justitia, ut vestra consuevit facere virtus. Ad ea que pridie scripsimus solicite laborate et prudenterque bonorum laborum gloriosius esse fructus. Et si aliquid boni est vel erit per vestras certificate. Ex domo R.mi domini domini Methropolitani, extra portam tonsam 9 novembris 1469.

Ejusdem Spectabilitatis devotus
orator frater *Amadeus Yspanus*
ordinis minorum inutilis cum
cetu fratrum et filiorum et cum
devota recomendatione.

a tergo:

Spectabili Domino Cicho ill.mi
Domini D. Ducis fidelissimo con-
sciliario et benefactori amantissimo.

III.

Dolenter et flens dico princeps Ill.me quod ad particularia odiosa, ad que iubet plato quiescere sim cohactus. Multis annis iam transactis patres et fratres ut (?) (1) vere observantie verbo et facto, multas michi intulerunt iniurias et dampna nullam quippe causam querelle contra me habentes, nisi illam dumtaxat quam eorum malitia pretendit et nequitia. Sepenumero ad predictorum partium instantiam, ad presentiam prelatorum nostrorum vocatus, auditis eorum querellis meisque responsionibus, cum maxima eorum confusione abierunt. Sed quia omnis malitia, ut testatur Iohannes os aurj confunditur aliquotiens ratione veritatis corrigitur tamen nunquam, maxime eorum quj proposito malo et non ignorantia peccant, non possunt prenominati patres pretendere ignorantiam, cum digne vivere sciant facundissime suadere. Malitiose igitur mendicantes non causam pro causa, ad presentiam summi pontificis adierunt ut ex litteris R.di Ministri hujusce vestre provintie Mediolanj et procuratoris ordinis in curia nuperrime didici. Ad revocationem bulle hujus vestri loci Sancte Marie de pace sugesta falsitate ut minister sathane, tacitaque veritate, nixibus totis laborant. Cum ergo ad principes pertineat, mala impedire ne fiant, ad istud presertim pernitiosum cum contra felicem sucessum excelse Vestre dominationis et salutem utriusque hominis et statum faciat: Humiliter igitur oro et devote tum propter honorem dej ejusque gloriose genitricis, tum pro salute vestre mentis et corporis, Ill.me consortis vestre,

(1) Questo *ut* ha una lineola sopra. Come decifrare questa abbreviatura ?

Digitized by Google

liberorum et fratrum, tam denique pro conservatione et amplatione status, dignetur litteris ad summum pontificem, ad dominum duodecim apostolorum protectorem ordinis et dominum Archiepiscopum mediolanensem conservare et manutenere jura ecclesiae per nos ita solempniter fundate. Rem procul dubio deo gratam, S. V. honorabilem, nobis vero humilimis oratoribus vestris acceptissimam facietis. Valeat Ex.ma Dominatio V.a feliciter in domino et me ut opto diligite reciproce. Ex loco vestro Sancte Marie de pace 5.a Januarj 1470.

Ejusdem Ill.me Dominationis

Devoti oratores et servulj fratres *Amadeus Yspanus* ordinis minorum inutilis cum cetu fratrum et filiorum suorum et humilima recomendatione.

a tergo:

Ill.mo Principi et domino domino Galeaz Duci Mediolani domino singularissimo.

EMILIO MOTTA

PER LA STORIA
DEI
MONTI DI PIETÀ

È qualche tempo che si va studiando la storia dei *Monti di Pietà,* benemerita istituzione francescana, e in Italia il conte Manassei di Terni va raccogliendo documenti sulla vita del B. Barnaba istitutore di quest' opera di carità, e in Francia il *Messager di S. Francois* si va pure occupando dei francescani propagatori della medesima. Come piccolo contributo a questi studi, publichiamo il documento seguente tolto dal Cav. A. Colombo dall' Archivio di Stato di Milano (*Missive,* n. 198, fol. 141'), inserito prima nel *Tomitano* di Feltre, e poi nell' *Eco di S. Francesco* di S. Agnello di Sorrento. È una lettera del duca di Milano, relativa al Monte di Pietà fondato in Piacenza dal B. Bernardino da Feltre.

Dux Mediolani etc. A Gubernatoribus montis Sancti Pietatis in urbe nostra Placentia erecti supplicationem nuper acepimus tenoris sequentis, videlicet: Illustrissime princeps!

Predicando il venerabile padre Domino Frate Bernardino da Feltro de li frati minori de observantia in la cità vostra de Piasenza le opere de pietà, per sue pietose exhortatione fece erigere una opera sancta de pietà in essa cità chiamata il monte santo de pietà, il quale de elemosine et de oblatione facte hanno congregato una certa quantità de roba et dinari de li quali se ne serve alli bisognanti, et per questa tale viam e cum la provisione de vostra Excellentia è eradicato la perfida secta iudaica usuraria la quale era destructione de li citadini de essa cità et a questo santo monte de pietà la comunità d' essa vostra cità ha trasferito et donato auctenticamente cum li antiani et richiesti ac adiuncti in forma auctentica et valida et cum le debite solemnitate como appare pubblico instrumento uno datio ciamato el datio novo el quale è specialiter d' essa comunità et non è danno ne detrimento alcuno de la ducale camera, unde a abundantiorem cautelam et ad corroborationem supplicano li governatori de esso santo monte alla prefata vostra Illustrissima et clementissima signoria che se digna per sua solita et innata mansuetudine et pietà confirmare dicta traslatione et donatione ac etiam providere et mandare per sue lettere patente a caduno zentillomo e feudatario de qual stato et grado volia se sia in piesentina che lassi et patisca imo presti aiuto et favore alli posteri et cavalcanti d' esso datio ad exigere tuto quello che se debe pagare per le bestie vendute su li mercati et in cadun' altro loco de piasentina quali si funo conducti fora del vescovato d'essa come è debito e consueto da essere exigito aliter esso Santo monte veniria a patire grandissimo danno et detrimento et pocho gli zoveria essa donatione d' esso dazio nuovo quando el non se possesse exigere ut supra che no credemo sia de mente de la prefata vostra Illustrissima signoria alla quale de continuo si ricomandano esso Santo monte insieme cum essi loro presidenti et governatori ut supra.

Cuius tenore considerato cum huiusmodi montis divinum opus vere sanctum dici possit ac merito omni ex parte iuvari debeat propterea quod ex illo sublevantur inopes ac feneratici contractus extinguuntur predictae petitioni annuendum fore censuimus, tenore ergo presentium ex certa scientia ac de nostre potestatis plenitudine memoratam donationem ab praedicta communitate nominato monti factam de predicto datio novo quo ad nos attinet confirmamus, convalidamus et corroboramns de litteram ut iacet, mandantes quibuscumque officialibus ac insdicentibus nostris, feudatariorumque nostrorum ut has nostras confirmationis litteras noc solum observent verum etiam quibuscumque nunciis prefectorum ipsjus mon-

Digitized by Google

tis pro exercendo ipso datio eo modo quo per comunitatem exercebatur ante donationem factam adiuvamen ac auxilium quod libet prebeant opportunum.

Mediolani 25 Januarii 1495.

per ALUYSIUM CURTIUM B. C.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

XLIX.

BARTOLAZZI PIERPAOLO *Memorie di Montolmo, oggi Pausula*. Pausula, 1887 in 4.° di p. 234.

Parlammo del ch. preposto Bartolazzi nel 1.° vol. p. 30. n. IV. ed ora torniamo a segnalare un'altr' opera di lui, nella quale si contengono parecchie memorie francescane. Alle p. 39-41 parla dell' introduzione dei Francescani in Montolmo; a p. 62-63 della chiesa francescana di s. Maria in Castello; a p. 178 del p. Bonifacio Fausti; a p. 180-183 del p. Bernardino Ducarna Conventuale; a p. 202-203 del Convento dei Cappuccini; a p. 209 del P. Valentino Mantovani Min. Osservante; a p. 250 del p. Bonifacio Agostini Conventuale; a p. 215 del p. Bernardo Mecozzi, e del p. Giuseppe Angelisti Cappuccini. Questi cenni sono bastanti perchè il bel libro del Bartolazzi abbia interesse anche per i nostri studi.

L.

DA LAGOSANTO (P.) VENANZIO (*Capp*). *Apostolo e Diplomatico, o il P. Giacinto dei Conti Natta Cappuccino*. Milano, 1886, in 8° di p. 468.

Il p. Giacinto Natta, da Casal Monferrato, nacque nel 1575, ed ebbe il nome di Federico. Studiò lettere in Bologna, e poi si vestì Cappuccino, e riescì di tale ingegno e di tanta perizia, che in breve, semplice Cappuccino, potè essere il confidente e l' ambasciatore di Papi e di Re, che spesso si servirono di lui per negozi importanti da lui disimpegnati con tanta premura, che veramente riunì in se le qualità di vero *apostolo* e di vero *diplomatico*. Imperocchè, occupandosi di cose politiche e guerresche, non dimenticò mai il suo ministero e il suo dovere, onde le sue occupazioni mondane alternò colla predicazione e col ministero ecclesiastico. Il p. Venanzo ha opportunamente ridestata la memoria di questo padre, morto nel 1627, raccontando molto opportunamente le fatiche da lui fatte in Germania, in Austria, fuori, fino alle persecuzioni subite ed alla morte di lui, avvenuta, come abbiamo detto nel 1627 in patria, ai 17 Gennaio.

L.

DESANTIS PAOLO. *Notizie francescane di Rieti* (Nelle *Notizie storiche sopra il tempio Cattedrale, il Capitolo, la serie dei Vescovi ed i vetusti monasteri di Rieti*). Rieti, Trinchi 1887, in 8.° di p. 128.

Il Can. Desantis parla per sommi capi di fr. Angelo e di fr. Biagio, vescovi Reatini del sec. XIV (p. 83, 85), del Barzellini Vescovo conventuale del XVI sec. (p. 91) e del Pasquale altro vescovo conventuale del sec. seguente (p. 92). Poi ricorda i diversi monasteri e conventi francescani (p. 118-122) dando di ciascuno di essi delle importanti notizie, le quali si leggerebbero molto più volentieri se fossero più numerose e documentate. La presenza di S. Francesco nella valle di Rieti è soggetto degno di essere studiato e discusso, e ci dispiace che il ch. canonico Desantis non abbia esaurito il tema, che ha troppo lacune per esser detto completo.

L.

PELLEGRINI-SCHIPANI RAFFAELE. *Memorie della vita e delle opere del p. Ludovico da Casoria M. R.* Napoli 1887, in 8.° (Via Tribunali 386).

Notissimo è il nome del p. Lodovico da Casoria, e delle sue beneficenze senza fine risuona sempre lodatissima la fama. Il Pellegrini-Schipani, amico del p. Ludovico, ne ha narrata la vita ricchissima di insigni opere di carità. I suoi viaggi per l'Africa, le sue fatiche in cento luoghi d' Italia, le sue mirabili istituzioni, la sua fede, il suo cuore, la sua mente, tutto forma oggetto di questo bel libro, che si legge veramente con molto diletto e con non minore utile.

NOTIZIE

55. - L' Eco di San. Francesco

Con il titolo riferito, si publica a S. Agnello di Sorrento un periodico francescano a fascicoli bimensili, diretto e in gran parte redatto del ch. P. Bonaventura da Sorrento, che di quel periodico è l' anima e la vita. Lettere, storia, arte, biografia, oratoria, morale, cronaca, tutto fa parte di quella publicazione alla quale molti attingono e molti più attingeranno per l' avvenire. Per mostrare l' interesse e il valore di questo periodico, non sarà inutile riferire qui gli articoli che più

Digitized by Google

si riferiscono ai nostri studi e furono inseriti nei 24 fascicoli del passato anno 1886, che era il XIII di quella publicazione.

Fasc. 1. *La glorificazione di Giovanna d' Arco francescana* (p. 11-19). Articolo con indicazioni bibliografiche e storiche — *I religiosi della Gangia e la rivoluzione di Palermo nel 1860* (p. 24-27). Documenti che dimostrano l'innocenza dei francescani nella rivoluzione palermitana del 4 Aprile 1860. Vedasi anche il fasc. 2. p. 71-72.

Fasc. 2. *S. Francesco artista* (p. 49-71). Questo notevole studio del p. Bonaventura fu publicato a parte, e se ne occupò questa *Miscellanea* a p. 189 del vol. I. Continua nei fasc. seguenti.

Fasc. 3. *S. Francesco d' Assisi nell' Italia meridionale* (p. 81-88). Si parla di San Francesco e della sua andata in Terra di Lavoro, in Calabria e negli Abruzzi. — *S. Francesco artista* (p. 89-92).

Fasc. 4. *S. Francesco artista* (p. 133-134).

Fasc. 5. *S. Francesco d' Assisi nell' Italia meridionale* (p. 153-160). Memorie di S. Francesco da Gaeta a Capua, e del Convento di S. Francesco in Gaeta.

Fasc. 6. *S. Francesco artista* (p. 199-280).

Fasc. 7. *S. Francesco d' Assisi nell' Italia meridionale* (p. 229-234). Notizie del convento dei Cappuccini di Gaeta, e del p. Antonio da Gaeta.

Fasc. 9. *S. Francesco artista* (p. 280-300). *S. Francesco d' Assisi nell' Italia meridionale.* Si parla del p. Ignazio da Gaeta Cappuccino.

Fasc. 10. *S. Francesco artista* (p. 317-321). *Giovanna d'Arco e un suo difensore francescano.* (p. 323-336). — *Il ven. fr. Felice da Nicosia laico cappuccino* (p. 337). Nato nel 1715, morto nel 1787.

Fasc. 11. *Un documento originale riguardante S. Gio. da Capistrano* (p. 346-349). È una lettera del 8 Maggio 1427 con la quale Giovanna regina di Napoli dà delle facoltà al santo contro gli Ebrei — *S. Francesco artista* (p. 350-357).

Fasc. 12. *S. Francesco artista* (. p. 392-392) — *Ancora di Giovanna d'Arco* (p. 402-405). Notizie interessanti.

Fasc. 13. *I Cappuccini francesi e il Ven. P. Onorato da Parigi* (p. 419-423). — *S. Francesco artista* (p. 424-431).

Fasc. 14. *S. Francesco artista* (p. 459-465). — *S. Francesco d'Assisi nell' Italia meridionale* (p. 452-456). Notizie e documenti pel convento di S. Francesco in Traetto.

Fasc. 15. *S. Francesco artista* (p. 489-496).

Fasc. 16. *Il b. Raimondo Lullo* (p. 513-521) — *S. Francesco artista* (p. 534-539).

Fasc. 17. *S. Francesco artista* (p. 556-562) — *S. Francesco d Assisi nell Italia meridionale* (p. 565-569). Illustrazione dei conventi francescani di Traetto, di Fondi e di Moranola.

Fasc. 19. *S. Francesco artista* (p. 611-621). *S. Francesco d' Assisi nell' Italia meridionale* (p. 622-627). Notizie interessanti pel convento di Traetto.

Fasc. 20. *S. Francesco artista* (p. 643-647).

Fasc. 21. *S. Francesco artista* (p. 675-685).

Fasc. 23. *S. Francesco artista* (p. 745-756) Notizie copiose di musica francescana.

Fasc. 24. *S. Francesco artista.* (p. 767-773). Termina qui il notevole studio.

56. Il Monte di Pietà di Perugia

Nel recente scritto del Prof. A. Rossi — *La Piazza del Sopramuro in Perugia.* Perugia, Guerra, 1887 — parlasi dell' istituzione del Monte di Pietà in Perugia, ove nel 1571 fu fatta dipinger la figura del b. Giacomo da Monte Prandone. Il Rossi, nella sbiadita iscrizione di quella figura, non potè leggere che *da Monte*, ma il b. Giacomo della Marca, che in quella figura è rappresentato, è di Monte Prandone. Quel Monte fu il primo dell' Italia, onde sulla porta di esso fu inciso: *Hic Mons Pietatis Primus in Orbe fuit.* Senza accettare tutto quanto scrive il Prof. Rossi, riferiamo dalle pag. 35-36 le parole di lui su questa istituzione francescana. Esse meritano studio ed esame.

" Chi vuole sapere come, quando, e per opera di chi avvenisse l' istituzione del *Monte*, legga il principio di un libro scritto da Lorenzo Spirito, dov' egli fedelmente abbreviò gli atti officiali che riguardano detta istituzione. Io lo riporto letteralmente, mutando solo l' ortografia. " Essendo la magnifica città di Perugia per antico e vecchio errore in gravissimo pregiudizio e danno di bene spirituale e temporale, per lo avere lungo tempo concesso, e per privilegi e capitoli affermato ai perfidi giudici di poter fare usura e illecito guadagno, piacque all' altissimo Dio per sua clemenza e bontà, essa magnifica cittade, da questo orrendo e detestabile vizio e dannoso liberare; e questo fece mandando a questo periclitante popolo il ferventissimo predicatore e istruttore della cristiana religione, frate Michele da Milano, frate di S. Francesco, osservante, agli ammaestramenti ed esclamazioni del quale, fu determinato e concluso il predetto vizio totalmente estirpare, irritando, cancellando e ritogliendo a essi giudei ogni privilegio, capitolo e concessione a loro fatta in favore delle usure e illeciti guadagni; ed oltre a questo provvedere e ordinare che per la magnifica comunità di Perugia si faccia un monte, ovvero presto per sovvenzione e aiutorio delle povere persone, a cui per i tempi avvenire bisognasse alcuna quantità di danari in presto, possano avere alcun onesto soccorso e aiutorio nella loro estreme necessità; e questo monte in forma stabilire, porre ed ordinare, che con salute delle anime nostre, n' abbia a seguire la utilità di temporali beni, con gloria e perpetuo onore di questa magnifica repubblica perugina. E così fu gloriosamente principiato al tempo degl' infrascritti magnifici signori priori delle arti della città di Perugia ,. (Seguono i nomi dei priori del secondo bimestre dell' anno 1462). Addio Giacomo della Marca, Bernardino da Feltre, Barnaba da Terni, Fortunato da Perugia, e dieci altri, cui la tradizione e la storia de' nonni attribuiva il provvido ritrovato. Veramente chi ben considera non può darne il vanto nè anche al milanese fra Michele. Egli non fece altro che notare il fatto peccaminoso, e dichiarare scomunicati i rettori della città; ma il modo di provvedere ai bisogni dei poveri fu ideato in seno al consiglio, da uno di que' popolani che v' intervennero il 18 aprile 1462.

57. Il Lupo di Gubbio

È notissimo il fatto di San Francesco che mansuefece il ferocissimo lupo di Gubbio. Se ne hanno ricordi, pitture e sigilli e monumenti diversi. ma la più antica testimonianza è forse quella del cap. dei *Fioretti.* Ora trovo nel recente volume del ch. Cav. F. Cristofori: *Le tombe dei Papi a Viterbo.* Siena. 1887. p. 150, che nella chiesa di San Francesco di quella città si è scoperto un affresco colorito nel XIV secolo da Antonio da Viterbo detto il Pastore, che pare rappresenti questo fatto. La cosa è meritevole di esame, essendo questo uno dei più antichi monumenti per questo fatto.

Cesare Scariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. Il più antico documento per la storia di S. Francesco *(D. M. Faloci Pulignani)* . . . . . Pag. 33
2. Una lettera di S. Giovanni da Capistrano *(A. Miola)* . » 37
3. Libri francescani della biblioteca del Principe di Landau *(Fine)* » 38
4. L' Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone *(Continuazione)* » 41
5. Spigolature bibliografiche francescane *(A. Tessier, M. Faloci Pulignani)* . . . . . » 57
6. Tre lettere del b. Amedeo di Spagna *(E. Motta)* . . » 59
7. Per la storia dei Monti di Pietà . . . . . » 62
8. Bibliografia Francescana . . . . . » 63
9. Notizie . . . . . » id.

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Questa publicazione, nel primo anno di sua vita, publicò *ottantotto* articoli originali di storia, di lettere, d' arte francescana, descrisse *trentasei* antiche edizioni francescane, fece conoscere più di *cento* codici e manoscritti francescani, dette notizie di circa *cinquanta* nuovi libri francescani, publicò lettere, poesie, relazioni, documenti inediti di molto valore per la storia dell' ordine serafico. I fascicoli del secondo anno si publicano con lo stesso programma, e si raccomandano agli studiosi come una rivista varia, ricca, erudita, interessante.

Il prezzo di associazione annua, è di sole sei lire.

Si vendono ancora pochi esemplari del primo volume al prezzo di L. 12. Chi lo commette prima di Dicembre può averla per L. 10. Trattandosi di pochissimi esemplari, conviene commetterli sollecitamente.

Si dà in premio agli associati il libro del ch. P. Fratini; *Storia della Chiesa e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, Guasti, 1882, in 8° di p. 422. — Per averlo, si aggiungano 30 centesimi per l' affrancazione, senza la quale il volume non si spedisce.

☞ **Gli Associati che non sono in regola coll'Amministrazione sono pregati di farlo sollecitamente.**

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume II. Fascicolo 3.

FOLIGNO 1887
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l' Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
MAGGIO-GIUGNO, 1887.
Anno II, Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

MANOSCRITTI FRANCESCANI

DELLA LIBRERIA

DEL COMUNE DI CORTONA (1)

Parte I.ª

CODICI MEMBRANACEI

I, (17).

Incipit *ordo missalis fratrum minorum* secundum consuetudinem romane curie. Cod. molto nitido, di 0, 338 × 0, 253 con f.ⁱ 221 scritti a 2 colonne, le minori iniziali rosse e turchine e le rubriche rosse. A 7 trovasi una iniziale figurata ed il margine della pagina è inquadrato da ricco fregio con animali, fiori e frutti. Due putti alati reggono una ghirlanda d'alloro nel cui centro campeggia lo stemma dei Laparelli di Cortona. Un' individuo di questa antica famiglia fece nel sec. XV scrivere e miniare il messale per donarlo probabilmente alla chiesa cortonese di s. Margherita. Il cod. conta altre 8 iniziali figurate e 2 non figurate. Mancano varie carte al vol. legato di nuovo nel 1876.

2, (18).

Ordo missalis fratrum minorum secundum consuetudinem romane curie. Cod di 0, 322 × 0, 21, con f.ⁱ 223 scritti a 2 colonne sugli ultimi del sec. XIII. Ha le rubriche rosse, iniziali rosse e turchine ed alcune con questi colori riuniti, non che una iniziale colorita a rabeschi a 129. Mancano molte carte, contiene a 198 la messa in translatione beati Francisci ed appartenne al convento di s. Francesco di Cortona. Fù rilegato nel 1877.

3, (21).

I. In nomine Ieshu Xristi nazareni crucifixi. Incipit *devotionis legenda*, f.° 1.

II. ILDEBRANDINI episcopi aretini, *epistola* sorori Margherite de Cortona, f.° 107. Nel 27 agosto 1290 da Civitella il vescovo concede licenza a suora Margherita d' edificare sul poggio sopra la chiesa di s. Marsano di Cortona una chiesa da dedicare ai ss. Basilio, Egidio e Caterina.

Il cod. di 0,358×0,263, con f.ⁱ 106 numerati anticamente, è dei primi del sec. XIV, scritto a 2 colonne con carattere piuttosto grande. L' epistola d' Ildebrandino è copiata in un foglio di carta aggiunto nel sec. XVIII quando rilegarono il volume. Le rubriche sono rosse; le maggiori iniziali rozzamente colorite, le minori turchine e rosse e mancano negli ultimi f.ⁱ 36.

(1) Dal volume di *G. Mancini* intitolato: *I Manoscritti della Libreria del Comune e dell' accademia etrusca di Cortona*. Cortona, Bimbi, 1884; in 8. di p. XXXII-284. Trascriviamo solo la descrizione di quei manoscritti e di quella parte di essi che si riferiscono a cose francescane. I numeri fra parentesi indicano quelli del catalogo del *Mancini*.

Digitized by Google

L' opera vide la luce in Lucca nel 1793 col titolo: *Antica leggenda della vita e dei miracoli di s. Margherita da Cortona, scritta dal di lei confessore fr. Giunta Bevegnati*, ec. L' anonimo editore e traduttore, Lodovico da Pelago minore osservante, attribuisce il libro a frate Giunta ed è evidente che frate Giunta scrisse la Leggenda (Cod. f.[i] 9, 49, 52, 74, 77, 79, 83, 86, 106 - vol. a stampa, cap. II. § 14; VII, 4, 15, 17; IX, 13, 23, 35, 46; X, 3; XI, 20).

Nel cod. manca il cap. XII del volume a stampa colla narrazione de' miracoli di s. Margherita. In quel capitolo viene 2 volte (§ 6, 33) ricordato frate Giunta come figlio di Bevegnate ed al § 57 è riferito un atto stipulato in presenza fratris Iunctæ quondam Bevegnatis de ordine fratrum Minorum. L' editore poi con vari documenti dimostra Bevegnate originario di Cortona contro l' opinione di quelli che lo dicono di Bevagna nel Perugino.

Il nostro cod. non servì di testo al p. Lodovico da Pelago ed infatti nel confrontarlo colla leggenda a stampa si riscontrono piccole differenze nella disposizione delle parole ed in alcune frasi aggiunte o mancanti. In calce al cod. scrissero: *Questa leggenda di santa Margarita è de luogo di Cortona.* Sull' ultima guardia notarono che ai 25 luglio 1456 fu nuovamente rivestito il corpo di s. Margherita e che nel 31 decembre 1580 la di lei salma venne collocata sull' altare maggiore della chiesa ricostruito appositamente.

4, (25).

V. BONAVENTURA cardinalis et episcopus albanensis *in epistola ad magistrum innominatum*, f.° 1. (Frammento).

Cod. di 0,322×0,227, con f.[i] 214 scritti a 2 colonne nel sec. XV, iniziali rosse e turchine e rubriche rosse. A 4 trovasi una bella iniziale alluminata e dorata sopra cui esisteva altra miniatura stata ricisa. L' antica legatura è in buono stato. Appartenne al convento di s. Margherita.

5, (29).

I. *Prologus* MARCI MICHAELIS presbiteri cortonensis super libros s. Augustini episcopi de preceptis decalogi et de articulis fidei, f.° 1.

II. Illustrissimi ac beatissimi viri AUGUSTINI Ypponensis episcopi *de preceptis decalogi*,, sive de decem cordis liber, f.° 2.

III. *Prephatio* MARCI MICHAELIS presbiteri in librum s. Augustini de symbolo fidei a sanctis Apostolis edito, f.° 18.

IV. AURELII AUGUSTINI *de symbolo fidei catholice* edito a sanctis Apostolis domini nostri Jesu Christi et approbato et confirmato in concilio niceno, etc, liber, f.° 20.

V. *Prephatio* MARCI MICHAELIS presb. corton. in librum sequentem, f.° 32.

VI. AUGUSTINI *de symbolo fidei christiane* ab Apostolis edito et a sancta romana ecclesia approbato et confirmato liber f.° 33.

VII. AUGUSTINI *de symbolo fidei catholice* contra Gentiles et Judeos et Arrianos liber, f.° 38.

VIII. Divi JERONIMI presbiteri sancteque romane ecclesie cardinalis dignissimi ad sanctissimum Damasum papam *de cura pastorali, et de dignitatete et gradu clericali*, liber, f.° 61.

IX. Liber sive *regula* s. JERONIMI PRESBITERI *de vita et conversatione monastica* quam edidit ad Eustochium virginem nobilissimam abbatissam et ad ceteras monachas in eius monasterio consistentes, f.° 74.

X. GENNADIUS marsiliensis presbiter in libro de illustribus viris, *capitulo* LXXIIII, f.° 113.

XI. PROSPERI presbiteri equitanici viri religiosissimi liber *de gratia Dei et libertate arbitrii* adversus librum beatissimi viri Johanis Cassiani, abbatis marsiliensis, quem de protectione Dei pertitulavit, f.° 114.

XII. Liber *adversus errores sancti Johanis Cassiani* in collationibus sanctorum Patrum editus a MARCO MICHAELE presbitero cortonense ex dictis sanctorum theologorum f.° 148.

XIII. Firmiani *Lactantii* Cecilii africani oratoris eximii *vita incipit* quam MARCUS MICHAEL presbiter cortonensis stilo breviore compegit prout ab aliis qui eius acta scripserunt colligere valuit, f.° 166.

XIV. *De erroribus Lactantii* Firmiani liber in quo notantur loca et sententie in quibus errasse perhibetur, f.° 167. È anonimo ma probabilmente del cortonese Marco di Michele.

XV. Illustrissimi ac doctissimi viri *Petri Lonbardi* parisiensis episcopi et sacre theologie doctoris eximii *vita* incipit quam MARCUS MICHAEL presbiter cortonensis hinc inde recoligens stilo breviore compegit quibusdam additis et permutatis ystorie veritate servata, f.° 173.

XVI. Liber *de oppinionibus* venerabilis viri et egregii doctoris domini *Petri de Novaria* episcopi parisiensis que communiter a sacris theologis non tenentur, f.° 174. È anonimo ma probabilmente composto da Marco di Michele.

XVII. *Articuli reprobati ab universitate theologorum parisensium* tempore venerabilis ac reverendi viri domini Vulielmi parisiensis episcopi, f.° 177.

XVIII. Liber *de sectis hereticorum* et de eorum erroribus, f.° 179. Sono soltauto 20 linee di prologo composto forse da Marco di Michele.

XIX. Incipit feliciter liber *de seculo et religione* editus a COLUCIO (SALUTATI) Pieri

Digitized by Google

de Stignano cancellario fiorentino ad fratrem Jeronimum de Uzano ordinis camaldulensis in monasterio s. Marie de Angelis de Florencia, f.° 180. Vi si trova il solo principio del proemio.

Cod. nitidissimo di 0,248×0,17, con f.ⁱ 181, a 2 colonne, iniziali rosse e turchine, e rubriche rosse, scritto nel sec. XV dal cortonese Marco di Michele. Il frammento del Salutati copiato ad una colonna è d' altra mano. La rilegatura antica è piuttosto rovinata. Il volume appartenne al convento di s. Margherita.

6, (31).

Incipit liber quartus *super sentcntia* fratris BONAVENTURE ordinis Minorum, f.° 1. A 178: Explicit liber quartus domini Bonaventure ord. Min. super librum quartum Magistri Sententiarum (Pietro Lombardo).

Cod. assai nitido, di 0,377×0,27, scritto a 2 colonne nel sec. XIV, in f.ⁱ 184, con carattere molto minuto. A 1 trovasi una iniziale miniata, le minori iniziali sono rosse e turchine, le rubriche rosse. L' antica legatura è in mediocre stato. Il cod. proviene dal convento di s. Margherita.

7, (32).

I. Prologus in vita beati Francisci, f.° 1. Incipit *legenda beati Francisci*, f.° 2.

II. Quedam *de miraculis* ipsius *(b. Francisci)* post mortem ostensis, f.° 61. I due opuscoli anonimi nel cod. sono creduti di s. BONAVENTURA e stampati fra le sue opere (Venetiis, Albritius, 1754, vol. v, p. 478, 530). Nel volume a stampa manca l' ultima rubrica de' miracoli esistente nel cod. a 82.

III. NICOLAI pp. III *bulla*, f.° 83. È datata da Soriano li 25 agosto 1278. La bolla riporta e conferma la seguente:

IV. GREGORII pp. IX *bulla*. Datata da Viterbo li 5 aprile 1237. Il b. Francesco v' è proclamato santo.

V. ALEXANDRI pp. IV *bulla*, f.° 84. È datata da Anagni li 2 novembre 1254. Vuole onorata dai fedeli la memoria di s. Francesco.

VI. *Sonetto* composto per IACOPO di Niccolò CHOCCHI fiorentino in laulde del glorioso seraphico sancto Francesco l' anno 1457 a Sergiano luogho de frati observanti in quello d' Arezzo, f.° 86.

Cod. molto nitido, di 0,23×0,166, scritto in f.ⁱ 86, con carattere assai grande, a 2 colonne nel sec. XIV; iniziali turchine e rosse e rubriche rosse. A 1 iniziale miniata con s. Francesco che riceve le stimate e sul margine inferiore della pagina un medaglione col busto d' un frate. A 2 e ad 84 altre 2 iniziali coll' effigie di s. Francesco. L' antica legatura è in buono stato. Il cod. appartenne ai frati di s. Margherita.

8, (33).

I. Incipit liber qui intitulatur *centiloquium*, f.° 1. È anonimo nel cod., ma lo compose s. BONAVENTURA e fu stampato fra le opere di lui, (ed cit. vol. v, p. 104).

Cod. molto nitido, di 0,203×0, 143, con f.ⁱ 87, scritto probabilmente nel sec. XIV, con rubriche ed iniziali rosse. Appartenne al convento di s. Margherita e fu nuovamente rilegato nel 1874.

9, (34).

1. *De exemplis sacre scripture*, f.° 6. Opera anonima nel cod., ma composta da s. BONAVENTURA, denominata Biblia pauperum e stampata fra le opere di lui, (ed. cit. vol. IX, p. 244). A 2 trovansi le rubriche de' capitoli ed a 4 l' indice alfabetico delle materie. Nel cod. manca il poemio che leggesi nel vol. a stampa.

II. *(Theologicum opus)*. Sunt hoc colecta libro vulgalia multa. Ex alphabeto districte scripta teneto et positum titulo quodlibet est proprio, f.° 110. Princ: Duplex est abstinentia etc. Fin: vos perducere dignetur qui vivit et regnat per omnia secula seculorum, Amen. Explicit. — Seguono a 201: Adaptationes omnium sermonum in hoc libello contentorum pro ut competunt sabbatis dominicis et feriis totius anni.

Cod. di 0,265×0,18, con f.ⁱ 205, scritto a 2 colonne nel sec. XV, o nel XIV, con carattere piuttosto grande, iniziali turchine e rosse e rubriche rosse. Appartenne al convento di s. Margherita e fu nuovamente rilegato nel 1874.

10, (35).

I. *Compendium theologice veritalis*, f.° 1, (lib. VII). Anonimo nel cod., ma creduto di s. BONAVENTURA e stampato fra le sue opere, (ed. cit. vol. VII, p. 1). Gabriele Grassi da Pavia lo stampò a Venezia nel 1485 attribuendolo ad *Alberto magno*.

Cod. di 0,177×0,129, con f.ⁱ 225, scritto a 2 colonne nel sec. XV, con rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse. Fu nuovamente rilegato nel 1875.

11, (44).

V. Liber *de vita moribus illustrium phylosophorum* editus MARCO MICHAELE cortonense ordinis Minorum ad venerandum virum Iulianum de Cortona ac dicti ordinis professorem, f.° 71. Sono 120 notizie d' illustri greci e romani dell' antichità. Si rileva dall' indice che l' autore aveva in animo di parlare di 174 uomini illustri; quindi nel cod. mancano 54 notizie che Marco aveva scritte o si era prefisso di scrivere. L' autore s' occupa specialmente de' detti e delle sentenze degli uomini illustri.

Digitized by Google

Cod. nitidissimo di 0,238×0,165, con f.ⁱ 134, iniziali turchine e rosse e rubriche rosse, scritto a 2 colonne nel sec. XV da Marco di Michele, sebbene il copista ed in parte autore non vi apponesse il proprio nome. La rilegatura antica è in sufficiente condizione.

12, (45).

I. Venerabilis viri IOHANNIS DE VALLIBUS sacre theologie doctoris eximii, ac ordinis Minorum professoris humillimi *de vita rèligiosa* liber, f.° 2, (libri III).

II. Liber sancti BONAVENTURE episcopi albanensis et sancte romane ecclesie cardinalis dignissimi *de institutione novitiorum*, f.° 57.

III. Epistola sancti BONAVENTURE *de ordine spiritualis vite* ad quemdam discipulum suum, f.° 65.

IV. Quedam brevis doctrina *de modo conversandi in religione*, quam dedit dominus BONAVENTURA cuidam iuveni Parisiis studenti ab eo rogatus, f.ª 69.

V. Brevis annotatio *de vita et obitu* venerabilis viri fratris *Bertoldi da Ratispona* ordinis Minorum, f.° 70.

VI. Liber *de institutione spiritualis vite* quem edidit venerabilis pater et doctor frater BERTOLDUS DE RATISPONA, ordinis Minorum sanctus et devotus professor, f.° 71.

VII. Fratris BERTOLDI DE RATISPONA, opusculum abbreviatum de institutione spiritualis vite cuius titulus *epithomen* vocitatur f.° 81.

Cod. molto nitido, di 0,375×0, 198, scritto nel sec. XV, a 2 colonne, con iniziali turchine e rosse e rubriche rosse. A 2 trovasi una iniziale miniata. L' antica legatura è in cattivo stato.

13, (46).

Incipit *quadragesinale* de XII mirabilibus excellenciis christiane fidei editum per venerabilem fratrem et pauperculum fratrem ANTONIUM DE VERSELLIS ordinis fratrum Minorum de observancia nuncupatorum.

Cod. molto nitido, di 0,217×0,137, scritto a 2 colonne nel sec. XV, in f.ⁱ 458, con iniziali turchine e rosse e rubriche rosse. A 1 bella iniziale coll' effigie d' un frate minore in atto di benedire. L' antica legatura è discretamente conservata.

14, (48).

II. Incipit liber qui dicitur *supplementum magistrutie* seu pisanelle, f.° 245. A 411 Zelus domus tue comedit me et hic zelus me fratrem NICOLAUM DE ANSINO (villaggio nel circondario di Domodossola) ordinis Minorum indignum pro aliquantuli simpliciorum subsidio ab huius supplementum compilationem (cosi). Quod struente domine nostro Yesu Christo, excepta tabula capitulorum et abreviaturarum et rubricarum expletum est apud locum nostrum prope Mediolanum sancte Marie de Angelis nuncupatum et vulgariter sancti Angeli MCCCCXLIIII novembris XXVIII.

Cod. nitidissimo, di 0,205×0,144, con f.ⁱ 214 rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse, scritto nel sec. XV a 2 colonne. Spettò al convento di s. Margherita e fu di nuovo legato nel 1875.

15. (52).

I. Incipit tractatus *de christiana religione* pro tota quadragesima editus per fratrem BERNARDINUS DE SENIS ordinis Minorum, f.° 4.

II. (*Canzone*): In foco l' amor mi mise, f.° 321. È anonima e comunemente attribuita a s. FRANCESCO D' ASSISI.

Cod. nitidissimo di 0,233×0,168, in f.ⁱ 323, scritto nel sec. XV a 2 colonne, con rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse. Sull' iniziale miniata del prologo v' è l' effigie di s. Bernardino. Il cod. appartenne a frate Mariano da Cortona, poi al luogo di s. Margherita. Fu nuovamente legato nel 1875,

16, (53).

I. Incipit liber *de caritate* seu de evangelio eterno compositus per fratrem BERNARDINUM DE SENIS ordinis Minorum, f.° 1, (sermoni LXV).

II. Incipit tractatus *de contractibus et usuris* secundum predictum fratrem sanctum BERNARDINUM DE SENIS, f.° 177.

III. Istam sequentiam *de corpore Christi* composuit dominus frater IOHANNES DE PICCIANO de ordine fratrum Minorum sacre theologie doctor et cantuariensis archiepiscopus, f.° 332.

Cod. nitidissimo di 0,278×0,162, con f.ⁱ 425 scritti a 2 colonne nel sec. XV, rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse. Bellissimo tralcio di fiori e frutti con 5 angioletti nudi e vari uccelli inquadra il f.° 1. Nell' iniziale è ritratto s. Bernardino. Due putti vestiti reggono una corona d' alloro dentro la quale doveva essere dipinto uno stemma. Cod. legato nel 1875.

17, (54).

I. Incipit tractatus *de octo beatudinibus evangelicis* secundum fratrem BERNARDINUM DE SENIS, f.° 1.

II. Incipit tractatus *de Spiritu sancto* secundum fratrem BERNARDINUM DE SENIS prefatum, f.° 37. A 44: Incipit tractatus *de inspirationibus*, ch' è il seguito del primo trattato.

III. Incipit tractatus *de vita christiana* secundum fratrem BERNARDINUM DE SENIS, f.° 70.

Cod. nitidissimo di 0,177×0,127. Ha f.ⁱ 79 scritti nel sec. XV con carattere minuto, rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse. Sull' iniziale a 1 è miniata di profilo la mezza figu-

Digitized by Google

ra del Salvatore. Il volume fu nuovamente legato nel 1875.

18, (55).

II. Marci Micahelis presbitesi cortonensis *in libros* Iohannis *Cassiani prpehatio*, f.° 1, (prefazioni III).

IV. Marci Micahelis *prephatio in libros collationum* sanctissimi viri Iohannis *Cassiani* abbatis, f.i 57, 58, (prefazioni II).

A 217: Hunc librum scripsit Antonius Colæ Nicolai de Florentia sub anno Domini MCCCCLXXXVII qui rogat omnes eum legentes ut orent pro eo, ect. Cod. di singolare finitezza e bellezza, di 0,253×0,217, con f.i 128, copiato a due colonne, colle rubriche rosse de' capitoli ripetute sopra ciascuna colonna. Contiene 39 iniziali egregiamente miniate. Fu legato di nuovo verso il 1850.

19, (57).

I. Incipit liber qui dicitur *formularium confessionis* quem edidit venerabilis pater frater Ioannes de Picciano ordines Minorum sacre theologie doctor eximius, f.° 5. (parti V).

III. Incipit liber *de contractibus et restitutionibus et de sententia excomunicationis* quem edidit venerabilis pater, videlicet magister, Geraldus Oddonis de Equitania, qui fuit XVIII generalis minister ordinis fratrum Minorum, f.° 96.

Cod. molto nitido, di 0,154×0,112, con f.i 201, rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse, scritto nel sec. XV. Ha 22 piccole iniziali miniate e l' antica legatura ben conservata.

20, (58).

I. Incipit *vita* venerabilis viri *Iohanis Vallensis* ordinis Minorum quam Marchus Micahel presbiter cortonensis prephati ordinis professor prosequens stilo breviore compegit quibusdam additis et permutatis ystorie veritate servata, f.° 2.

II. Incipit liber venerabilis viri Iohanis Vallensis ordinis Minorum *de penitentia*, f.° 9, (parti IX).

III. Incipit liber ven. viri Iohanis Vallensis qui dicitur summa *de vitiis et virtutibus*, f.° 56, (parti IV).

IV. Incipit liber ven. viri Iohanis Vallensis *de quatuor virtutibus cardinalibus* f.° 165.

V. Incipit liber ven. viri Iohanis Vallensis *de preceptis decalogi.* f.° 187.

Cod. molto nitido, di 0,225×0,15, con f.i 211, iniziali rosse e turchine e rubriche rosse, scritto nel sec. XV. Gli opuscoli I, IV e V li trascrisse col suo bel carattere Marco di Michele. L' antica legatura è in buono stato.

—

21, (59).

I. Incipit liber venerabilis viri Iohannis de Vallibus ordinis Minorum *de regimine principum*, f° 1, (parti VII).

II. Incipit liber ven. viri Iohannis de vallibus *de vita et moribus philosophorum*, f.° 111, (parti X).

III. Incipit liber qui dicitur *ordinarium vite religiose* editus a Iohanne Vallense, f.° 157, (libri III). Il prologo del lib. III è a 156.

IV. Incipit tractatus *de oculo morali* fratris Iohanni Guallensis, f. ° 192.

Cod. di 0;264×0,185, con f.i 224, rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse, scritto a 2 colonne nel sec. XIV. Sul margine del trattato della vita de' filosofi sono disegnati a penna 12 piccoli busti. Legato in pergamena nel sec. passato.

22, (71).

I. *Salutatio et exordium* Nicholai Tertii super regulam fratrum et sororum de penitentia beati Francisci. Incomincia la *regula de frati e de le suore de sancto Francescho* chiamati de la penitenza, f.° 2. Approvata in Rieti da Niccolò III il 18 agosto 1279. Esordio e regola sono in italiano.

II. Sixti pp. IV *bulla*, f.° 24. Data da Roma li 15 decembre 1471 per sottoporre all' autorità del generale de' Minori i terziari di s. Francesco nati fuori d' Italia.

III. Incipit *ordo ad benedicendum vestes fratrum et sororum de penitentia* seu tertii ordinis s. Francisci, f. 27.

IV. Hec est *forma et modus profitendi regulum fratrum et sororum de penitentia* sive tertii ordinis b. Francisci, f.° 35.

V. Hec est copia *privilegii* continentium indulgentie, f.° 36, concesse da Clemente V ai lettori della regola di s. Francesco li 15 marzo 1306 da Bordeaux.

VI. Nicolai pp. III *epistola decretalis* de observantia regule s. Francisci, f.° 38. Da Soriano il 14 agosto 1279.

VII. Incipiunt *constitutiones generales* magistri Gulielmi Farinerii de Equitania ministri generalis ordinis Minorum edite et confirmate in capitulo generali celebrato apud Assisium anno 1354, f.° 69.

VIII. Ista sunt *statuta* reducta edita et ordinata et auctoritate apostolica roborata etc., per dnm Iohanem tituli s. Petri ad vincula etc. presbiterum cardinalem legatum a latere *pro roformatione ordinis Minorum* constitutum etc. per Martinum pp. V etc., ut ex *litteris apostolicis* etc., f° 87. Alla bolla pontificia data da Roma li 6 giugno 1430 per autorizzare il card. Giovanni Cervantes a riformare l' ordine

Digitized by Google

de Minori seguono gli statuti pubblicati in Assisi il 21 giugno 1430.

IX. Martini pp. V. *bulla*, f.° 93, per concedere privilegi ai frati Minori. Data da Roma il 1 decembre 1427.

X. Incipiunt *constitutiones ordinis fratrum Minorum* observande a fratribus studio inviolabili, f.° 94, con l'*approvazione* di Benedetto XII da Avignone li 28 novembre 1336. Furono pubblicate nel capitolo generale dell' ordine tenuto a Chorges (Cathurci) nel 1337.

XI. Honorii pp. IV *bulla* generali et provincialibus ministris ordinis Minorum, f.° 104. Da Roma li 20 novembre 1285.

XII. Martini pp. IV *bulla* generali et provincialibus fratrum Minorum, f.° 107. Da Orvieto li 18 gennaio 1283.

XIII. Paolo pp. II *bolla* diretta da Roma il 12 aprile 1469 al capitolo generale de' Minori nell' isola Bisentina del lago di Bolsena, f.° 108. È in italiano ad accompagna la bolla di scomunica del 30 marzo 1469 contro Giorgio Podiebrad e i suoi seguaci di Boemia. I frati la leggeranno in tutte le loro chiese e nella lingua volgare di ciascun paese.

Cod. molto nitido, di 0,22×0,158, con f.ⁱ 111, iniziali turchine e rosse e rubriche rosse; scritto nel sec. xiii fino a 69, eccettuata la bolla di Sisto iv, copiata come il rimanente nel sec. xv. Nel 1875 furono riuniti in questo volume 3 codd. provenienti dal convento di s. Margherita, il primo appartenuto alla sagrestia ed il secondo da 38 a 68 a un frate Paolo da Lucca predicatore in Cortona.

23, (72).

I. Nicolai pp. III *bulla*, f.° 2. Da Soriano li 21 agosto 1279 per approvare la seguente:

II. Honorii pp. III *bulla* fratri Francisco et aliis fratribus ordinis Minorum, f.° 3. Data dal Laterano li 29 settembre 1223. Contiene la regola dettata da s. Francesco.

III. Nicolai pp. III *epistola decretalis*, f. 7. Data da Soriano li 14 agosto 1279. Sull' osservanza della regola del b. Francecco.

IV. Clementis pp. V. *epistola decretalis*, f. 18. Data da Vienna di Francia li 6 maggio 1312.

V. *Articuli privilegiorum* a diversis romanis pontificibus concessorum ordini fratrum Minorum, f.° 21.

VI. *Mare magnum* Bonifacii (pp. viii), f.° 22. Bolla data da Roma l' 11 novembre 1295.

VII. Incipiunt *constitutiones* generales magistri Beraldi *de Equitania* ministri generalis Minorum edite et confirmate in capitulo generali celebrato apud Perpinianum anno 1331, f.° 28.

VIII. *Ordo* servandus *in benedictionibus* infrascriptis, f.° 50.

IX. Incipiunt *constitutiones generales* magistri Gulielmi Farinerii de Equitania ministri generalis ordinis Minorum edite et confirmate in capitulo generali celebrato apud Asisium anno Domini 1354, f.° 52.

X. Iohannis pp. XXII *bullæ*, f.ⁱ 76, 79. Date d' Avignone il 23 gennaio 1318 e il 30 decembre 1317 contro frate Enrico di Ceva, i Fraticelli ed i Beghini.

XI. *Declaratio* domini Iohannis pp. XXII super habitibus et vestibus et granariis et cellariis, f.° 80. Da Avignone li 7 ottobre 1317.

XII. (*Privilegia CXLI* fratrum Minorum), f. 83.

XIII. Bonifacii pp. VIII *epistola* abbatissis et conventibus monialium ordinis s. Claræ, sive s. Damiani, seu Minorissarum, f.° 117. Da Anagni il 2 gingno 1296.

XIV. Benedicti pp. XI *bulla* archiepiscopo Mediolanensi et episcopis Brixiensi ac Novariensi, f.° 118. Da Roma 3 aprile 1304.

XV. Benedicti pp. XI *bulla* fratribus ordinis Minorum, f.° 118. Da Roma 2 aprile 1304.

XVI. *Consilium* domini Egidii de Festariis juris utriusque doctoris, f.° 119.

XVII. Clementis pp. IV *epistola* episcopis Avenionensi et Carpentoratensi, f.° 119. Da Viterbo il 12 giugno 1266.

XVIII. Incipit *tractatus super missam* qui dicitur speculum ecclesie, quem edidit Ugo de S. Victore ut quidam putant, f.° 123.

Cod. d. 0,22×0,162, con f.ⁱ 130, rubriche rosse, iniziali rosse, turchine e verdi, trascritto da diversi ne' secoli xiv e xv, parte ad 1 e parte a 2 colonne, in fogli di vario sesto e con differenti numerazioni antiche. Appartenne a frate Evangelista da Cortona, quindi al convento di s. Margherita. Legato di nuovo nel 1875.

24, (85).

Incipit prologus in opere proprietatum, f.° 4. Princ. Cum proprietates rerum sequantur substantiam scribam secundum distinctionem et ordinem etc. Liber *de proprietatibus rerum*, f.° 4, (parti xiii. Fin. a quo vero elephans tutus est sui corporis magnitudine. Il Valentinelli (Bibliotheca ms. ad s. Marci Venetiarum, Venetiis, 1870, vol. iv, p. 172) attribuisce questo libro a Bartolommeo di Glanvilla frate minore inglese.

Cod. molto nitido di 0,255×0,193, con f.ⁱ 111, rubriche rosse, iniziali turchine e rosse, scritto sui primordi del sec. xv. Appartenne ad un frate Giuliano di Bartolommeo, quindi al convento di s. Margherita. Nuovamente legato nel 1875.

25, (87).

I. (Lo libro de *fiorecti* di sancto Francesscho), f.° 1, (rubriche li).

Digitized by Google

II. Qui s' incominciano i capitoli dele *gloriose stigmate di s. Francesco*, f.° 120, (rubriche v).

III. Extractione bellissima de la *vita di san Francesco*, f.° 153. A 157: Finisce lo libro de fiorecti di s. Francesscho.

IV. Quessta si è la *legenda di sancto Iosafact* sì comme esso convertì la India ch' era pagana, sì la convertì ala fede christiana, f.° 158.

V. Questa ene la *leggendea di sancto Nestagio*, f.° 189.

VI. Questo è un certo *testimonio del corpo di sancto Francesco* dove è, come stia, referito per lo illustrissimo sig. Francesco duce di Andria, f.° 197. È un breve e fantastico racconto della visita di papa Niccolò v al sepolcro del santo in Assisi.

Cod. di 0,218×0,145, con f.i 198, iniziali e rubriche rosse Ciascun quaterno ha due fogli di cartapecora e due di carta. I Fioretti pieni d' abbreviature sono di mano diversa dalle leggende, ma del sec. xiv, sebbene a 157 si legga: Questo libro è ad uso de' frati di sancto Francesco e quali habitano ne luogo di santa Margherita da Cortona, 1432 a dì ultimo de gennaio. La data indicherà il momento nel quale il cod. divenne proprietà del convento, non l' anno in cui fu scritto, perchè risale senza dubbio al sec. xiv, meno la testimonianza del duca d' Andria copiata nel sec. xv. Il volume fu di nuovo legato intorno al 1850.

26, (91).

(*Laudi* xlvii) colle note di cantofermo soprapposte alla prima strofa di varie laudi.

Cod. di 0,225×0,165, con f.i 172 anneriti ed imbrattati dalle mani de Laudesi che voltavano le carte. Fino al f.° 135 è scritto nella prima metà del sec. xiii con lettera quasi corale e il rimanente con carattere più minuto pochi anni dopo. Nella prima parte si trovano le laudi di s. Francesco d' Assisi morto nel 1225, f.° 90, e di s. Antonio detto da Padova defunto nel 1231, f.° 96. In quella posteriore la laude del b. Guido Vagnottelli morto intorno al 1250. Siccome il culto de' tre Francescani cominciò appena furono spirati e la laude del b. Guido è trascritta nella parte più moderna del cod. si può arguire che la prima fosse copiata lui vivente, altrimenti i Laudesi di Cortona avrebbero voluto nel libro di Laudi da loro cantate anche quella del santo loro conterraneo trascritta poi nell' aggiunta quando fu morto. Osservando inoltre che manca la laude di s. Margherita morta nel 1297 e subito venerata come santa, e tenendo conto dello straordinario ossequio de' Cortonesi per lei, troveremo nella mancanza della sua laude un sicuro indizio che il cod. è anteriore al 1297. Per questi riflessi io penso che la prima parte fosse scritta innanzi alla metà del sec. xiii e poco dopo la seconda. Argomento delle laudi è la vita e passione di Cristo, le glorie della Madonna e d' alcuni santi, fra i quali s. Marco evangelista protettore di Cortona, f.° 166. Del pregio d' un cod. in lingua volgare scritto intorno alla metà del sec. xiii è inutile tenere parola, eppure lo trovai abbandonato in un sottoscala di libreria in condizioni deplorabili e lo feci legare nel 1876.

Trascrivo per saggio la laude del b. Guido, f.° 165.

« Buono canto sia cantà, sancto Guido sia laudato.

« Sia laudato a tucte l' ore quello sancto frate confessore: chiamato era frate menore, stando al luogo suo ordenato.

« Sancto Guido sì adorava, serviva a Cristo e non mancava, l' angelo sì lo confortava, che stesse fermo nel suo stato.

« Sancto Guido fo fervente, de servire Cristo era obedente, non poteva mutare mente, che 'l mal nemico è descaciato.

« Quando venne el punto e l' ora, Dio gli apresentò corona e 'n vita eterna co' llui demora, cum sancto Francesco ene acompagnato ».

Parte. 2.ª

Codidi Cartacei

27, (201).

I. Incipit *evangelium* secundum Matheum, f.° 1.

II. (*Evangelium* s. Iohannis, cap. i, *Magnificat*, *Benedictus* et *Nunc dimittis*). f.° 57.

Cod. di 0,215×0,147, con f.i 58, rubriche ed alcune iniziali rosse, scritto nitidamente *in lingua greca*. A 58: Hunc librum scripsit frater Bonaventura de Balneoregio et pertinet ad usum fratris Iohannis Batiste de Rhodo prope Candie. A 57 la data: 1460 17 maii. È legato in cartapecora.

28, (204).

X. Incipit liber domini Bonaventure de Balneoregio ordinis Minorum *de institutione novitiorum*, f.° 51.

XI. Incipit epistola domini fratris Bonaventure *de ordine spiritualis vite* quam misit cuidam suo discipulo, f.° 64.

XII. Incipit liber venerabili viri Bertoldi de Ratispona ordinis Minorum *de institutione vite religiose*, f.° 71.

XIII. Incipit liber ven. viri fr. Bertoldi

Digitized by Google

DE RATISPONA qui dicitur *epythomen libri de institutione vite religiose.* f.° 81.

Cod. di 0,209×0,144, con rubriche rosse, f.ⁱ 14 bianchi e 152 scritti nitidamente nel sec. XV. Appartenne al convento di s. Margherita.

29, (205).

XV. Venerabilis viri IOHANNIS DE PICCIANO ordinis Minorum sacre theologie doctoris eximii ac Cantuarie civitatis archiepiscopi dignissimi *de modo confitendi* liber, f.° 144, (parti VII). A 176: Explicit formula de modo confitendi composita a fratre Iohanne de Pecciano etc., qui floruit vita et scientia anno Domini MCC.

Cod. di 0,218×0,142, con f.ⁱ 11 bianchi e 168 scritti nitidamente nel sec. XV, rubriche rosse ed iniziali turchine e rosse.

30, (206).

IV. Divi et egregii s. BONAVENTURE ordinis Minorum in cena Domini et in parasceve *sermo* et devote meditationes, f.° 31.

Cod. di 0,226×0,147, con f.ⁱ 36 scritti parte nel sec. XIV e parte nel XV. Appartenne al convento di s. Francesco di Cortona. Legato nel 1881.

31, (208).

I. Incipit tractatus *de articulis fidei*, f.° 1. A 20: Explicit opus quod dicitur scala fidei editum per eximium et excellentissimum doctorem fratrem videlicet BONAVENTURAM.

Cod. di 0,239×0.171, con f.° 101 scritti a 2 colonne nel sec. XV con poche rubriche ed iniziali rosse. L' antica legatura è in discreto stato.

32, (209).

VIII. Incipit liber domini BONAVENTURE *de luminibus* sive de ortu scientiarum, f.° 44.

IX. Incipit liber d. BONAVENTURE qui dicitur *itinerarium mentis in se ipsam*, f.° 52.

X. Incipit liber d. BONAVELTURE qui dicitur *itinerarium mentis in Denm*, f.° 78.

XI. Incipit liber d. BONAVENTURE qui dicitur *liber ligni vite* in quo agitur de vita, passione et glorificatione domini nostri Iesu Christi, f.° 100.

XII. Incipit quedam brevis doctrina *de modo conversandi in religione* quam dedit. d. BONAVENTURA cuidam iuveni Parisiis studenti, f.° 123.

XIII. *Dionisti Areapagite* episcopi atheniensis *vita* incipit a METODIO grece edita, ab *Anastasio* apostolice sedis *bibliotecario* in latinum versa quam *Marcus Michael* presbiter cortonensis stilo breviore conscripsit quibusdam additis et permutatis historie veritate servata, f.° 126.

XIV. Ex dictis VINCENTII libro *speculi hystoriarum* quibusdam additis a Mar. (Marco di Michele), f.° 135.

XV. MARCUS MICHAEL presbiter cortonensis et IOHANNES SERACENUS *super librum de divinis nominibus*, f.° 136.

XVI. Clarissimi viri *Ambrosii camaldulensis* ordinis generalis prioris *vita* incipit quam MARCUS MIHAELLIS presbiter cortonensis prosequens stilo breviori compegit, f.° 137.

XXII. MARCI MICAHELIS *super epistolas dionisias prephatio* incipit, f.° 156.

XXIV. Incipit liber *de deffinitione vitiorum et virtutum* cuius auctor ignoratur, quamvis s. *Bonaventuram* episc. et card. albanensem illum edidisse quamplurimi non immerito oppinentur, f.° 193.

Cod. molto nitido scritto nel sec. XV, di 0,217×0,145, con f.ⁱ 182 e 28 bianchi, rubriche rosse e vuoti gli spazi per le iniziali. Pare copiato da Marco di Michele.

33, (210).

Seraphici doctoris s. BONAVENTURE *psalterium* b. *Mariae* virginis.

Cod. di 0,148×0,108, con f.ⁱ 116 scritti nel sec. XVIII.

34, (212).

De significatione, f.° 1. A 100: Finivit RAYMUNDUS (LULLUS) istum librum etc. in Monte pessulano mense februarii anno millesimo CCCIII° incarnatione nostri domini Ieshu X.

Cod. di 0,20×0,146, con f.ⁱ 100 copiati nel sec. XVI. Fu di Onofrio Baldelli ed è legato in cartapecora.

35, (220).

III. Breves *formalitates* FRANCISCI DE MAYRONIS, f.° 111. A 116: Expliciunt illuminati formalitatis doctoris ex illibatissimo Minoristarum ordine Francisci de Mayronis per eiusdem ordinis fratrem Franciscum alias Florenarium anno 1464 de octobris mense 6 Cortone conscripte etc.

Cod. di 0,292×0,223, con f.ⁱ 128 scritti nel sec. XV. Legato nel 1881. A 120 sono trascritte 12 terzine di Dante, Inf., XV e XVI.

36, (221).

I. EUGENIUS pp. IV ad Antonium de Botonto (Bitonto) ordinis Minorum, f.° 1. *Breve* da Roma dell' 8 luglio 1446.

III. Incipiunt quidam *casus* declarati per fratrem IOHANNEM DE CAPISTRANO, f.° 13.

Cod. di 0,223×0,132, con f.ⁱ 159 scritti da varie mani nel sec. XV. Appartenne al convento di s. Margherita e vi si legge questa memoria: 1546 a dì 4 di octobre recordo come el duca Cosimo de' Medici fondò qui in nostro orto el portone et ivi mesi la prima pietra ec.

Digitized by Google

37, (223).

(PALAVICINI *Tommaso prediche* XII), f.° 1. A 91: Scripsit frater Thommas Palavisinius a Florentia concionator ordinis Minorum regularis observantiæ.

Cod. di 0,224×0,152, con f.ⁱ 91 scritti dall' autore fra il 1585 ed il 1587. Mancano de' f.ⁱ tra l' 87 e l' 88.

38, (231).

Instituzioni filosofiche dettate ai suoi alunni dal p. NAZARIO DA PRATO lettore cappuccino 1836.

Cod. di 0,212×0,154, con p.ᵉ 649.

39, (263).

I. Incipit *tractatus verborum*, f.° 1. Princ. Verbum est pars orationis etc. Fin. eas causa brevitatis pretereo.

II. Incipit liber magistri ALEXANDRI DE VILLADEI f.° 31. Prolissi commenti in prosa spiegano le regole grammaticali in esametri di m.° Alexandro. A 84: Explicit doctrinale secundum modum et seriem predictam quem scripsit et complevit frater Laurentius de Cortonio ordinis Minorum. Deo gratias. Qui scripsit hunc librum collecetur in paradisum.

Cod. di 0,217×0,148, in f.ⁱ 86 scritti sugli ultimi del sec. XIV, con le rubriche e poche iniziali rosse, il n.° I a 2, ed il n. II ad 1 colonna. Appartenne a fra Cristoforo da Cortona e fu rilegato nel 1881.

40, (290).

La *scola del maestro a suoi novizi* per la buona e necessaria osservanza della regola de' frati Minori. Princ. Che colà nel presepio ec. Fin. s. Bonaventura nell' apologia de' poveri.

Cod. di 0,182×0,137, con f.ⁱ 197 scritti sugli ultimi del sec. XVIII.

41, (386).

(IUNTÆ BEVEGNATIS) incipit legenda de *vite* et miraculis b. *Margaritæ de Cortona*, (capitoli XII).

Cod. di 0,298×0,212, con f.ⁱ 158. In due cartelli posti sulla copertina leggesi: Devotus scripsit anno 1775. Pauper texit et ornavit 1779.

42, (387).

I. MARCI *Michaelis* presbyteri cortonensis liber *de illustribus viris* anno Christi MCCCCL, f.° 10, (lib. II) — Sono LVII brevi notizie d' antichi Cristiani illustri per dottrina. Dall' indice a 6 pare che manchino VIII vite. Sul principio del cod. l' autore indicò le opere dalle quali tolse le notizie.

II. IOSEPHUS in libro ultimo *belli iudaici* cum Romanis, f.° 59. In lib. VIII *antiquitatum*, f.° 62. — Frammenti.

III. EFEGIPUS in libro quinto, f.° 60, — Frammento.

IV. (SEUTONIUS) *Tranquillus* in libro *de illustribus viris*, f.° 70. — Frammento.

V. *Cai* PLINII *secundi* veronensis historiografi *de viris illustribus* liber incipit, f.° 71. — Quest' opera è attribuita ad *Aurelio Vittore*.

VI. *Sexsti* RUFI *breviationis romane historie* liber incipit feliciter, f.° 106.

Cod. di 0,222×0,147, con f.ⁱ 124 e poche rubriche rosse, legato nel 1877. Vi si legge due volte il nome di Marco autore del primo trattato e trascrittore del cod. e la nota: Liber iste est ad usum fratris Evangeliste de Cortona, ch' è forse il nome assunto da Marco quando vestì l' abito di frate minore. Marco fece correzioni sui margini e scrisse a 48: Predicta capitula require in volumine de pergameno quia ibi scripta sunt ordinate, nec debent iterum scribi. Nel sec. decorso esisteva nel convento di s. Margherita di Cortona un bel cod. membranaceo di mano del nostro Marco con 20 sermoni di s. Efrem tradotti da Ambrogio camaldolese e 18 sermoni di s. Isaac sulla vita solitaria. L' Assemani parla del cod. con lode e avverte che la breve vita di s. Efrem prepostavi da Marco si legge nel trattato di lui de viris illustribus al cap. 33. Infatti il nostro cod. al cap. indicato contiene quella vita che principia: Effren diaconus emissene ecclesie, ut dicit Ieronimus, multa syro sermone composuit etc. Però questo principio diversifica da quello riferito dall' Assemani, e dalle Notti coritane (vol. v, p. 138), perchè forse venne confuso il principio della vita composta da Marco con altra di differente autore (S. Ephraem syri opera omnia, Romae, Salvioni, 1746, vol. III graec, latin., p. XXXVII, XLVIII). La notizia della citazione fatta dall' Assemanni me la favorì il canonico Narciso Fabbrini.

43, (392).

I. *Vita del b. Guido* da Cortona descritta dal padre baccelliere fra *Niccolò* BARBIERI domenicano tra gli accademici topisti detto il Fuggiasco dedicata al serenissimo principe Leopoldo di Toscana. Di Cortona li 10 decembre 1652, f.ⁱ 3, 17.

II. *Sonetto* del padre fra *Niccolo* BARBIERI, f.° 6.

Cod. di 0,257×0,192, con f.ⁱ 72 scritti da O. Baldelli.

44, (393).

Il *beato Guido* da Cortona dell' ordine di s. Francesco opera scenica del padre maestro

Digitized by Google

fra *Filippo* FRATINI cortonese dell' ordine de' Servi accademico topista, recitata dagl' istessi signori accademici per la festa d' esso beato, dedicata al s'g. Ugolino Borboni de' marchesi di Petrella. Cortona 24 agosto 1657. — Il prologo e l' epilogo sono in versi, i cinque atti in prosa.

Cod. di 0,274X0,197, con f.ⁱ 79 scritti nel 1657. Nel 1749 Lorenzo Venuti lo donò all' Accademia etrusca.

45, (411).

Capitoli della compagnia della Croce santa posta in san Francesco di Cortona.

Cod. di 0,223X0,167, con f.ⁱ 13 scritti nel sec. XVI, margini dorati e legatura in cartapecora. — È notevole che la compagnia doveva essere diretta da donne.

46, (428).

I. Cortonensis *canonizationis beatæ Margharitæ*, f.° 1 — Scritture cinque prodotte in Roma nel processo di santificazione.

II. *Bolla* di LEONE X — Regimini universæ ecclesiæ — data da Firenze il 6 febbraio 1515, per concedere il culto pubblico della b. Margherita e fissarne la festa ai 22 febbraio. — A stampa, Romæ, 1708.

III. *Bolla* di URBANO VIII. — Cœlestis aquæ lumen — da Roma li 11 decembre 1623, per celebrare ovunque la festa della b. Margherita, f.° 22. — A stampa, Romæ 1708.

IV. *Errori* occorsi *nella vita* stampata *di s. Margherita* da Cortona *composta dal padre Marchese* ec. osservati da me *Francesco* di Paolo BALDELLI e notizie da inserirsi nella vita di s. Margherita composta dal p. Marchese, f.ⁱ 57, 60.

V. *Nolizie spettanti a s. Margherita* poste in confuso e secondo sono sovvenute, (da *Francesco* BALDELLI) f.ⁱ 81, 100, 108.

VI. Copia de *dispaccios regios* con la peticion de la canonication de la bienaventurada senora Margarita de Cortona (1694) f.ⁱ 85, 114.

VII. *Francesco* di Paoto BALDELLI *lettere* XVII ad Onofrio Baldelli relative al processo di canonizzazione ed a cose cortonesi scritte dal 24 decembre 1703 al 7 febbraio 1705, f.° 87. — A 120 il Baldelli asserisce che la storia di Cortona, stampata a Roma dal Grignani nel 1633, col nome d' Iacopo Lauro romano, è scritta dal noto giurista cortonese Pietro Ridolfini.

VIII. *Lettera* al papa di COSIMO III granduca di Toscana perchè canonizzi s. Margherita, f.ⁱ 83, 115.

Cod. di 0,275X9,205, con f.ⁱ 140 scritti da Onofrio, da Francesco Baldelli e da altri sui primi del sec. XVIII. È legato in cartapecora.

47, (429).

I. (Disegni degli *affreschi* dell' antica chiesa *di s. Margherita* di Cortona, *del sarcofago* scolpito da Giovanni pisano e del *Crocifisso* di s. Margherita), tavole XXI colorite.

II. Copia d' alcuni *atti del processo* per canonizzare *s. Margherita*, in f.ⁱ 5).

Cod. di 0,315X0,22. Tavole e fogli facevano parte d' una filza del processo di canonizzazione instrutto a Roma nel sec. XVIII. Giovanni Battista Mori donò il cod. a Ferdinando Cavalleri valente pittore ritrattista che nel 1852 lo regalò all' Accademia.

48, (432).

Vestitioni e professioni *de' giovani* che vengono alla religione per prendere l' abito e le votationi da farsi per tre voite nell' anno del nouitatio.

Cod. di 0,338X0,24, con f.ⁱ 174. — È il registro de' giovani che si vestirono zoccolanti e fecero la professione religiosa nel convento di s. Margherita di Cortona dal 1696 al 1714.

EDIZIONI DEL SECOLO XV.

49, (1472).

Operum *restitutionum*, *usurarum* et *excomunicationum* reverendi fratris *Francisci* DE PLATEA bononiensis ordinis minorum (0,217X0,155). Bartholomeus de Cremona, MCCCCLXXII. F.ⁱ 223, e manca il f.° 1° dell'indice. La prima iniziale è miniata con fregi sul margine della pagina, moltissime iniziali minori e i segni dei paragrafi sono mss. con inchiostro turchino e rosso.

50, (1472).

Roberti de Litio (CARACCIOLI) ordinis minorum professoris opus *quadragesimale* quod de penitentia dictum est (0,289X0,215). Venetiis, Franciscus Hailbrun, 1472. F.ⁱ 270 colla prima iniziale miniata e le altre turchine mss.

51, (1478).

Postilla Nicolai DE LYRA *super epistolis b. Pauli* apostoli cum additionibus domini episcopi *Pauli* BURGENSIS et *replicationibus* fratris *Mathei* DORINGK (0,29X0,195). Mantue per Paulum de Puzpach maguntinensem. MCCCCLXXVIIJ die XXVIII mensis aprilis. F.ⁱ 184,

Digitized by Google

52, (1490).

Nicolai de Lyra ex ordine minorum *super evangelia quadragesimalia* postilla etc., cui et fratris Antonii Bettonini (Bitontini) eiusdem ordinis *questiones* perpulchre annectuntur (0,201×0,15). Ferrarie per Laurentium de Rubeis de Valentia, mccccclxxxx. F.i 179, manca il f.° segnato k.

53, (1490).

Cantichi o vero laude del beato frate Iacopone de Benedetto Da Todi de lordine de frati minori (9,207×0,135.) Ser Francesco Bonaccorsi in Firenze mccccclxxxx a dì 28 del mese di settembre. F.i 135 manca il 1°. Edizione principe con figura.

54, (1495).

Spechio della fede — compilato da *Roberto* Carazola de Lege (Caracciolo da Lecce) de li frati minori, ec. (0,32×0,208). (Venezia) Zoanne di Lorenzo da Bergamo, mccccclxxxxv. F.i 168.

Expositiones evangeliorum dominicalium totius anni Antonii de Bitonto ordinis minorum (0,18×0,123). Venetiis per Iohannem de Hertzog, 1496. F.i 118.

IL CONVENTO DI S. FRANCESCO

PRESSO STRONCONE

Stroncone è una popolosa terra dell' Umbria che, sòrta forse verso l' VIII o il IX secolo, raggiunse in breve una certa importanza, e per la posizione fortissima, e per la ricchezza del suolo, e per altre favorevoli condizioni (1).

Fra i pochi documenti pervenuti fino a noi, rari sono quelli che toccano il secolo XIII, rarissimi quelli dei secoli precedenti; una lapide del 1181 ci dice che, fin d' allora, il Comune era retto dai Consoli, e doveva certamente trovarsi in florido stato, se nell' anno anzidetto avea già tratto a compimento quel vasto edificio della Chiesa di S. Nicolò, sulla facciata della quale leggesi l' iscrizione di cui parlo (1).

Nell' inacerbirsi delle lotte che d' ogni parte dilaniavano l' Italia, anche gli abitatori di questo remoto castello furono visti in armi scender talora ad affrontare i nemici, talora dagli spaldi merlati disperatamente star sulle difese.

Sanguinose furon le lotte coi Narnesi nel secolo XIII; nel 1315 narra l'Angeloni che ebbero guerra coi Ternani e ricorda la tregua fissata fra i due popoli per 5 anni, e firmata per Stroncone da un Giacobuzio Ramettini. Nel 1357 i Ghibellini cacciarono dal paese i Guelfi, i quali, alla lor volta, aiutati dai soldati della Chiesa e dai Guelfi vicini, rioccuparono il castello.

Pandolfo Malatesta vi pose sua sede nel 1394; e poco appresso, verso il 1405, ne veniva colle armi scacciato Andrea Tomacelli, che avea tentato di ridurlo in sua signoria.

* * *

Fra tanto imperversare di lotte, fioriva presso le mura del castello un convento di frati minori, sòrto fra i primi d' Italia per opera dello stesso Francesco d' Assisi, cui gli animi miti ed angosciati traevano, quasi a sicuro asilo di pace.

Questo convento si eleva sopra una collina ridentissima quasi presso alle falde del monte sul quale trovasi Stroncone, e dista poche centinaia di passi dalle mura del paese.

Si può fissare che il modesto ritiro sia stato edificato nell' anno 1213, col nome di *S. Maria* (2), sull' aprica collina ove, presso ad un simulacro della Vergine, il Patriarca d' Assisi erasi poco innanzi fermato, predicando la pace e la carità (3).

Il Gonzaga (4) lo dice fondato nel 1328, ma tale data si riferisce certamente ad un restauro del quale io credo che mostrino l' impronta l' ingresso principale della chiesa e l' affresco della Scuola Umbra che vedesi nel secondo altare a destra, nel quale è ritratta la Vergine seduta in trono con Gesù lattante, avente ai lati due angeli e verso destra S. Francesco.

Contro la data riferita dal Gonzaga, non solo potrei citare il Wadingo (5), ma sappia-

(1) Quantunque la scoperta dell' Avv. Teodoro Costanzi sulla *Trebula Suffena* non sia stata generalmente accettata dagli archeologi, pure vo' in questo luogo ricordare la monografia di lui su tale argomento, perchè in essa ha raccolti documenti di non dubbio interesse per la storia del paese — Fu pubblicata in parte dal Guattani, nei *Monumenti Sabini* Roma. Puccinelli; 1827. Vol. I. pag 190.

(1) Circa questa lapide V. L. Lanzi *Sull' abazia di S. Benedetto in Fundis*. Terni, Pacelli, 1885. pag. 14.

(2) F. Montio. *Vita del B. Antonio Vici*. Spoleto, Giuliani, 1688. Cap. I, §. 15, pag. 11.
T. Costanzi. *Vita del B. Antonio Vici*. Perugia, Garbesi, 1826. Cap. 20, pag. 16.

(3) Fr. Agostino da Stroncone, *Umbria serafica*. Vedi sopra p. 43, 44.

(4) Gonzaga. *De origine Seraphic. Relig.* — Como 22.

(5) Wading. *Annali minor.* Lugduni, Tom. 2, pag. 605, N. 261.

Digitized by Google

mo anche che papa Nicolò IV concedette diverse indulgenze a coloro che avessero visitata questa chiesa, con breve datato in Orvieto il 5 Giugno 1291.

Nel 1388 il Ministro Generale P. Enrico Alféro, accordava a frate Paoluccio Trinci da Foligno di raccogliere in alcuni conventi della provincia, e fra questi in quello di Stroncone, i suoi seguaci, che erano uomini assai dotti e rigidamente osservanti della Regola Francescana (1); perchè dopo la morte del Fondatore pare che il gregge, come scrisse l' Alighieri, divenisse *ghiotto di nuova vivanda*, e questo ritorno all' austerità primitiva forse fu tentato da frate Paoluccio per affrontare efficacemente la setta dei Fraticelli, che per tanto tempo peregrinò per le terre d' Italia, predicandosi la perfezione dell' ordine, cantando le laudi del Signore, e serenamente sopportando le privazioni, i maltrattamenti e i cilici.

Intorno a questo tempo, forse per la nuova rigorosa riforma introdottavi, questo Convento viene da qualche cronista chiamato *l' Eremita* o *dell' Eremita*. Nelle bolle però e nei brevi conserva sempre il nome di *S. Maria*.

* * *

Tra gli avvenimenti memorabili va al certo ricordato il passaggio di quel Pio II, che come uomo fu uno dei grandi letterati d' Italia e come papa uno di quelli che conseguirono fama più gloriosa.

Riedeva egli dal Concilio che avea radunato a Mantova per bandire contro i Turchi una nuova crociata, e, accompagnato da numeroso seguito, attraversava la valle del Nera per prendere la Via Salaria. Era partito il 13 Dicembre (1462) da Todi, la sera del 14 giungeva in Stroncone, e presso il Convento di cui parliamo passava la notte. Nei commentari che furono pubblicati sotto il nome del Gobellino, leggesi una bellissima descrizione del paese e della nostra campagna (2). Il 30 Maggio del seguente anno Pio II, nella bolla *Splendor paternae gloriae*, data dal Vaticano, ricorda pur brevemente la sua visita, e concede varie indulgenze ai fedeli che in alcuni giorni dell' anno visitano la chiesa del nostro Convento.

Finalmente nel 1550 avvenne l' ultimo restauro della chiesa anzidetta, per cui quasi del tutto scomparvero le linee dell' antico disegno; e fu nel detto anno che consacrandosi essa nuovamente, venne insieme al cenobio intitolata, dal nome del suo fondatore, *S. Francesco*.

* * *

Le cronache francescane registrano molti nomi di coloro che, seguendo l' indole dei tempi, vestirono in questo convento il rozzo saio del Poverello d'Assisi e si resero celebri nell' Ordine. Di quelli morti in *odore di santità* lascio ad altri il compito di parlare; nominerò soltanto fra questi il *B. Antonio Vici*, che visse dal 1381 al 1461 una vita di austera penitenza, e vagò predicando per l' Italia centrale e per la Corsica. Il nome della sua Casa suona anche oggi assai caro nel paese, che fu da quell' antica e nobile famiglia largamente beneficato. Delle molte biografie di lui possono interessare, specialmente per alcuni ricordi storici locali, quella del Monzio (1688) e quella del Costanzi (1822).

Fra quelli commendevoli o per la predicazione, o per il sapere, piacemi di nominare i seguenti:

Frate Ottone — Secondo narrano i Bollandisti, il Surio ed il Masini, fu inviato da S. Francesco d' Assisi prima in Siviglia, poi nel Marocco, a predicar la fede cristiana, e colà morì nel 1219.

Fr. Giovanni Vici — Per dottrina e prudenza preclaro, ricoprì le più importanti cariche dell' ordine e suggerì al pontefice Pio V parecchie interessanti riforme. Morì in Roma, capo dei Penitenzieri Apostolici nel 1575. Forse questo è quel *frater Ioannes Stronconii* francescano, del quale si ha una poesia latina in un volume stampato a Foligno nel 1547, descritto in questa *Miscellanea*, fasc. II, p. 59.

Fr. Baldo Novelli — Morto nel 1629 nel Conv. di Montesanto in Todi; fu assai dotto nella Dogmatica e nella Scrittura, e lasciò studi assai pregiati.

Fr. Costanzo Malvetani — Fu uno dei più reputati teologi del suo tempo, e sostenne solenni dispute in Roma, in Toledo e in Salamanca. Membro di varie accademie pubblicò parecchie opere, ed il pontefice Urbano VIII lo prescelse a Consultore della Suprema Inquisizione. Morì in Stroncone nel 1637.

Fr. Giovanni Salvati — Peregrinò per tutta l' Asia e l' Europa, fu Archimandrita di Gerusalemme, Commissario nel Regno di Cipro, più volte Definitore, Custode e Ministro delle provincie Serafica, Romana e Toscana; primo Ministro nei comizi generali di Valladolid, Vicario generale e deputato Esaminator sinodale in Toledo. Compiè il Convento della Porziuncula, ed eresse dai fondamenti il palazzo per gli ospiti. Ampliò anche il convento di S. Francesco in Stroncone e quivi morì nel 1685.

---

(1) Elior. *St. degli ord. relig.* T. 7, P. 5, Cap. 9. §. 1.
Wading. *Ann. 1388* N. 1, ed *ann.* 1403, N. 1.
Costanzi Op. cit. Cap. II, Pag. 16.

(2) G. Gobellino. *Pii Sec. pont. max. comment. rer. memorab.* Francofurti, 1614, Lib. X, pag. 272.

Digitized by Google

Nè sarà fuor di luogo il ricordar qui, specialmente per i ricercatori di antiche memorie, i nomi seguenti:

Fr. Arcangelo Contessa; visse costui sullo scorcio del secolo XVI e lasciò un ms., ora in mio possesso, nel quale, oltre un indice bibliografico delle opere che si conservavano nella libreria di S Francesco, ha trascritte varie bolle oggi disperse, ed ha riferite parecchie memorie di qualche interesse.

Fr. Agostino Mattielli, cronista della provincia Serafica, fiorì nella seconda metà del XVII secolo, ed oltre la pregevolissima cronaca « *Umbria Serafica* » che ora per la prima volta vede la luce in questa *Miscellanea*, lasciò un prezioso ms. dal titolo « *Discorso sopra la Terra di Stroncone*, che io possiedo insieme a vari quinterni di *Memorie storiche Narnesi*, le quali pure reputo debbansi a lui attribuire.

Fr. Angelico Coletti, morto sul principio del secolo nostro, fu colui che guidò quella specie di Crociata Stronconese, che dagli altari di Assisi riconquistò alla terra natale il corpo del B. Antonio. Il Coletti ha lasciato un codice che contiene una minuta relazione di quella scena medioevale, i documenti che si riferiscono al fatto, nonchè parecchie memorie antiche che possono forse giovare per la compilazione della nostra storia municipale.

Oltre il bell' ingresso in travertino, che può ritenersi del XIV secolo, possono interessare il visitatore alcune opere che decorano la chiesa.

Noterò ad esempio il quadro della *Crocefissione*, opera del pittore Stronconese Bernardino Odducci, ricca di circa trenta figure, compiuta nel 1615, che, pur risentendo dei difetti del suo tempo, ha in sè qualche particolarità che la rende apprezzabile.

È della stessa epoca l' altra tela ad olio ritraente S. Diego che guarisce un cieco, dipinto della scuola napoletana, maestrevolmente condotto.

Della Scuola Umbra rimane nella chiesa un modesto ricordo nell' affresco che sta presso l' anzidetta cappella e di cui già feci parola.

V' ha finalmente un' altra tela ad olio, l' *apoteosi di S. Francesco e di S. Chiara*, apponibile al Piazza.

Anche i paleotti dei quattro altari laterali, benchè del secolo XVIII, eseguiti a scagliola con fiori, ornati ed istorie, non sono dispregiabili.

Finalmente, nella cappella attigua al prossimo oratorio di S. Antonio può ammirarsi un bellissimo affresco.

È opera di egregio artista, e reca la data del 1509 — Ha in centro la Vergine seduta in trono con Gesù; a sinistra S. Michele arcangelo e S. Bonaventura; a destra S. Girolamo e S. Antonio di Padova; tutto il gruppo campeggia in un bel paese con veduta di mare.

Al Guardabassi sembrò che questo dipinto ricordasse il fresco di S. Damiano d' Assisi; io rammento di avere osservata la stessa figura di Maria nella chiesa dell' Annunziata in Firenze, attribuita al Vannucci; Fr. Agostino da Stroncone dice nel suo ms. che egli ai piedi della Vergine lesse il nome di quel Tiberio d' Assisi che lasciò sue pregevoli pitture e nella propria città, e a Perugia, e a Montefalco ed a Trevi.

Nello scorso Agosto, in occasione delle feste centenarie del B. Antonio Vici, fu questa bell' opera pubblicata in fototipia ad onore del secolo e della scuola onde l' Umbria rifulsa di gloria immortale.

* * *

Oggi pochi frati occupano ancora una parte dell' antico cenobio, nell' altra si è iniziato un pietoso ricovero per gl' informi bisognosi, e in fondo al bosco secolare dei lecci e dei lauri, dormono in pace i nostri poveri morti.

LUIGI LANZI

LETTERA
DI SAN GIACOMO DELLA MARCA
SCRITTA
A SAN GIOVANNI DA CAPISTRANO

—

Nella biblioteca nazionale di Napoli, sono molti i documenti che riferiscono a questi due santi francescani. Publicai già nel 2° fasc. di questa *Miscellanea* pag. 37 - 38 una lettera assai notevole di San Giovanni da Capistrano: oggi ne publico un' altra scritta a questo santo dal suo correligioso San Giacomo della Marca, il quale comunicava al primo la fondazione della Chiesa eretta a San Bernandino da Siena della città dell' Aquila. La lettera trovasi al foglio 219 del codice V, H, 274, cartaceo miscellaneo del secolo decimoquinto di carte 221, descritto già nel mio libro: *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della biblioteca nazionale di Napoli.* Vol. I, Bologna, 1878, pag. 94-96, ed in questa *Miscellanea*, vol. I, p. 124.

Per riassumere in poco il contenuto della non breve lettera, convien sapere che san Gia-

Digitized by Google

como della Marca, tornando da Napoli al suo paese (e ciò accadde nel 1454), giunto a Sulmona trovò lettere dei magistrati di Aquila che l' invitavano a quella città, dove infatti egli recossi. Vi predicò parecchie volte, e prima di assistere alla posizione della prima pietra per la nuova Chiesa di san Bernardino da Siena, lesse una lettera scritta agli Aquilani da san Giovanni da Capistrano (1), prendendo poi parte coi maggiori della città a quella funzione inaugurale. Della quale festa si affrettò a dar relazione al suo carissimo confratello con la lettera 28 Luglio 1454 che qui riferisco, e che, comunque si consideri, è un documento assai interessante.

Ciò premesso, ecco la lettera.

Dal cod. V. H. 274. della Bibl. Naz. di Napoli a car. 219 v.

« Copia d una lettera la quale frate Ja. della marcha manda ad frate Jo. de capistrano nel 1454, cioe quando fu principiato et posta la prima petra de l ecclesia de sancto B. Et fu lecta al tutto popolo, che era conuenuto alla predica de esso frate Jacobo, nante che fusse mandata allo beato patre frate Jo. de capistrano. » « . . . Patre mio dolcissimo, ad cio che l anima Vostra delongata dille parti ytalice per la corporale absencia, abbia leticia et jocundita dilectannose con esso meco, pouero vecchiarello e tuo cordiale figliolo, narrare uoglio lu stupendo feruore et jocunda deuotione de questo tuo e mio populo deuoto aquilano. Auengha dio che lingua tuliana e eloquentia omera non serria ad cio sufficiente; niente de meno, per amore et reuerentia io porto alla tua V. p. me assecuro ad uolere scriuere ut gaudium meum impleam in uerbo.

Venendo yo dillo reame de napoli verso la marcha, de uisitare la cita de l aquila a me era remoto; et subito de poco spacio, mutato de mia opinione, proponendo de uisitare la predicta benedicta cita non dubito essere superna et diuina inspiracione. Inpero iungendo alla cita de sulmona yo trouo certe lettere per parte dilla magnificentia della Signoria dilla camera e de misser lo conte, me confortando e suadendo ad venire et visitare la predicta citate, et in cio inclinato alle petitione dille lore Signorie, con grande feruore et summa deuotione li grandi et li piçoli, li maschi et le femine de questo populo benedecto de hedificare lu sacro tempio dil nostro patre Sancto B. io ho trouato con experta experentia: et predicato per alcuno di nella dicta cita, fome monstrata vna lettera della V. P. alla camera mandata: et legendo la prefata lettera ad questo populo aquilano certamente, patre mio R(everendo), tanta commotione de lacrime e de pianto io uidi nel decto populo, ad te narrare ad me mancha la lingua et lo ingegnio ad esperimere; maximamente quando tu chiamaui, io pouero vecchiarello chiamo nelle gente forestera e da vuy multo de longa prolongato, lauday et magnificai lo summo dio creatore nella deuotione dil dicto populo: et per adiungere piu letitia nel vostro core, l ultima domenica dil presente mese de julio a di XVIIJ, predicato al populo nella piaccia del conuento, la doue era conuenuta tutta la moltitudine de tutto lo populo, suadendo la loro clementi bonita, pregando deuere essere contento doue io poneua ad ehedificare lu sancto tempio, pero che ciascuno questo desideraua grandemente havere ad presso *(sic)* lu sancto dono et le sancte reliquie del nostro patre S. B. O ammirabile dio! de summa pace et concordia tutti fuereno contenti ad omni mio piacere, et facta la grande offerta de centenare di f(iorini), gli magnifici Signori della camera con multa deuocione et reuerentia sotto lu palio dilla seta portauan la sacra ymagine de S. B. Tanti erano li canti, tanta era la letitia in questo dilli grandi e de li picolini, sonando le campane, cantandose laude ynni et deuote orationi, che veramente pareua li celi et la terra essere pleni de gloria, honore et reuerentia de questo almo et deuoto populo. Et annando la sacra processione con inbilo ad pigliare lu loco ad presso allo spitale nelli confini de S. allo (?) certamente, patre Reuerendissimo, qui se manifesto la gloria et la benedicione dil sancto iusto et pio dio. Io indigno seruo de dio et de S. B. tolsi la sappa, et al primo colpo chiamay et inuocay lu nomine dil patre eterno, et me sequitante lu mio dilecto figliolo lu camerlingo dilla camera in loco et vice dil populo aquilano: et cussi etiamdio la Signoria de misser lo conte lu secondo colpo, protestando lu nome et la Reuerentia dillo figliolo de dio, cussi prosequendo li predicti figlioli ponendo in signo dil tempio le petre, con inuocatione dill altra parte de spiritu Sancto: et in mezzo la croce la inuocatione dilla gloriosa vergine maria, et in fine ad pede la croce chiamando lu nome dil nostro amoroso patre S B., con tanta letitia et caritati et iubili cordiali et corporali che lingua mia non porria sperimere. Et credo in breui tempo lu tempio serra ad perfecto fine veduto, considerato lo feruore et la deuotione et beneuolentia dil populo grandi et picoli verso S. B. loro patre et difensore. Allograte adonche con meco vecchiarello tu vecchio prolongato dalli parti da italia, posto in longo paiese predicante lu euangelio dilla pace ad quelle xpistiane nacioni, tra le quale io piu tempo predicai. O dio superno, o summa clementia, hauisse per-

(1) Questa lettera è accennata nel prefato volume: *Le scritture in volgare* ecc. a p. 175-182.

Digitized by Google

misso secondo la magnitudine de tua misericordia che io potisse videre presencialmente frate Joanni da capistrano nanti lo spogliare dilla mortale carne! Inpero che piu tempo ho pregato lu gracioso dio te seruare et me finire de questa mortale uesta; perche io inutile, te necessario al suo populo et alla sua sancta plebe cognosca. E ya, patre gracioso, el mio comune me protesta et chiama non may viderte alle parti ytalice, perche la diuina disposicione, secondo la ordinacione et conseruacione dil sancto populo te rimanere in quilli parti. Et ipso quando serray dinante ad quella gloriosa Singnora memento mei, el quale rimangho in questo pericoloso mare d infiniti pericoli atorniato. Iterum, pater mi carissime, dilecte et venerande, coram sum ma et clementissima Maiestate memento mei: spiritus pax tibi: iterum pax tibi feliciter: vale in xpisto yesu domino nostro. Te salutant omnes fratres et totus populus aquilanus, tu uero ex mei parte tuos dilectos socios qui tecum in sancto evangelio laborant in osculum pacis saluta. Datum aquile in cella tue olim sacre residentie die 28 mensis Julij 1454.

V. R. P. filius f. Jacobus de Marchia ordinis minorum.

D.r Alfonso Miola.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione V. p. 26-30)

In Assisi Mon: Sig: Vidoni Vescouo lo uuole in Palazzo, oue con ogni carità lo prouede, mà il Santo frà li altri mali hà un inappetenza grandissima. Vn giorno dice auer uoglia d' un pesce squalo, et ecco subito gionge un mandato da fra Gerardo Guardiano di Rieti con tre bellissimi squali et un pasticcio di polpe di Gambari ben condito: dal che li compagni conoscano la cura che Dio tien di Lui, perche tali pesci non si sogliono pigliar d' inverno.

Santa Chiara quest' Anno erge il monastero delle Vergini, o di S. Caterina Vergine, e martire fuor delle mura uecchie di Fuligno, sarà poi cinto dentro le nuove muraglie.

Fra Giordano da Iano Custode di Turingia dilata mirabilmente la Religione, e fonda il Conuento d' Isenaco, Gora, Nortenio e Moloso.

Lettera Pontificia

Papa Honorio 8.° *Non deberent*, Rieti 18 Settembre, comanda alli Prelati delle Chiese che non molestino li frati circa l' uso del Altare portatile.

Anno Diciannoveſimo
Della Religion Serafica
A. D. 1226.

Crescendo li dolori del Santo del Mese d' Aprile si lascia condurre à Siena oue sono bonissimi medici, e trattenutouisi alcun tempo, da Frat' Elia è condotto in Cortona, ben seruito in Casa de parenti d' esso, mà perche gli si gonfiano li piedi, gambe, e uentre, e crescono li dolori di stomaco, e del fegato, si fà riportare in Assisi, con gran contento della Città, e del Vescouo che lo uole in casa.

Vien quiui frà Ricerio di Bologna ministro della Marca, tutto appenato, hauendoli messo in Capo il Demonio ch' è prescito, e perciò odiato dal Santo. Ciò è riuelato a Francesco, gli manda incontro li Beati Leone, e Matteo, acciò l' accertino che l' ama più dell' altri, onde Ricerio tutto lieto entra, Francesco salta dal letto per abbracciarlo, e cessa il sospetto. Chiede la soluzione d' alcuni dubij circa la pouertà, quali Francesco scioglie con questa risposta. Il frate Minore non deue aver che il semplice uestito, e ciò che si esprime nella Regola. Dice però il Beato Leone, che Francesco concedeua molte cose per non disgustare, mà mostraua se stesso esempio della uera pouertà.

Gli domanda un frate per qual cagione habbia tentato più uolte di renunziar l' Vffizio, risponde, perche moltiplicati, e intepediti li frati non curano più il buon esempio, che li dò, ne l' ammonizioni, ne le buone parole; e per non esser Carnefice e sempre gastigar come un Giudice Secolare, poiche douerebbero bastar le parole.

Interrogato delle condizioni del Ministro Generale, risponde, deue esser uomo discreto di buona fama, spassionato, amico dell' Orazione, affabile, non accetti persone, amico delle virtù, inimico del denaro, non aduni molti libri, non si dia troppo allo studio, si contenti del registro, e del Sigillo, sia benigno con li Apostati, non ami corteggio, se ha bisogno mangiar meglio dell'altri lo faccia in pubblico, tutte le accuse da principio gli siano sospette, non dia orecchie a ciarle, pensi che l' Ufficio ha più peso, che dignità, ed onore. Il ministro Provinciale sia benigno si che nessun dequente tema rimettersi a lui, moderato nè comandi, più sopporti che castighi, inimìco de uiziosi, specchio dell' osservanza, amato da tutti.

Gli uien detto che alcuni Ministri ritengono l' Uffizio come per forza; faciano come uogliano risponde, a suo tempo se ne pentiran-

Digitized by Google

no. E minor male la dannazion di pochi, che di molti, se si tenta di rimouerli, metton sotto sopra la Prouincia con scandalo de buoni quali adesso quietamente li obediscano.

Il Beato Leone estatico uicino a letto del Santo hà uisione d' un fiume, che passandoui più frati alcuni carichi di robba s' annegano sù la riua, altri a mezzo fiume, alcuni scarichi passano facilmente. Tornato in se palesa la visione a Francesco, che gli spiega il fiume esser il mondo in cui pericola li frati che si caricano di robba.

Vn Compagno assai semplice gli dice preghi il Sig. acciò li allegerisca dolori sì graui, se non ti conoscessi semplice, dice il Santo, ti scacciarei: già che giudichi reprensibili li Diuini giudizij uerso di me: e gettossi in terra dal letto, prega il Sig. gl' accresca li dolori.

Santa Chiara, e due Monache saputa l' infermità mortale del Santo, mandano a condolersi, et a chieder la Benedizione. Francesco gli manda alcune lodi diuine composte da se in uersi, et una lettera esortatoria all' Vmiltà, et alla Carità, gli dice che s' abbiano cura, e con le elemosine si prouedano bene, massime nell' infermità, il che si uerificarà doppo la sua morte.

Il Medico Gio: Buono d' Arezzo l' auuisa ch' è uicina la morte, il Santo giuliuo chiama alcuni frati che l' aiutino cantare il Cantico del Sole; frat' Elia temendo che ciò dalla Corte del Vescouo sia stimata leggierezza, lo prega che si quieti. Nò dice il Santo Padre, mà lasciami cantare, e render grazie al Sig. per la tranquillità della Coscienza in cui mi trouo, sicchè non temo la morte.

Facendosi portare à Porzioncola, dal Ospedal de Leprosi uoltatosi alla Città, la benedice, prega per essa, e piange la guerra che uede soprastargli. Fa scriuere alla Signora Giacoma Settesoli gentil Donna Romana sua deuotissima, che se lo uol ueder uiuo venga auanti sabbato, porti seco la Cera, e panno, per la sepoltura, e li mostaccioli di mandole, e zuccaro che gli daua quando era infermo in Roma. Nel atto stesso fà fermar lo scrittore, e dice che la Signora è uenuta, et ecco che questa stata auuisata dal Angelo, entra, e porta tutte le cose suddette: e qual altra Madalena al Sig. serue à Franeesco quale gli dice che sol 4 giorni gli resta di vita.

Benedice tutti li frati secondo l' Vffizij, e dignità loro al giorno auanti la morte, dando à ciascuno un pezzetto di pane da se benedetto in memoria del ultima cena del Sig., gli benedice di nuouo. Dice particolarmente al Beato Bernardo, che uada alla destra, mà questo, uedendo di ciò uoglioso frat' Elia, glie la concede e resta alla sinistra. Il Santo che per il mal dell' occhi non ci uede fatte le mani in Croce come Giacob per istinto Diuino posa la Destra sopra il Capo di Bernardo, e lo benedice amplissimamente come suo primogenito, dandoli facoltà di riceuer al Ordine, e di scacciare chi li piace, dice che nessun li sia Superiore, uada stia doue li piace, e conchiude. *Qui benedixerit tibi benedictionibus repleatur; qui maledixerit tibi non erit immunis. Esto Dominus fratrum tuorum.* Comanda al Generale, e a tutti che l' amino, e lo stimino come la sua propria persona. Benedice anco amplissimamente frat' Elia, e se bene quest' errando, e col tempo si allontanerà dal douere gli è utile la benedizione che morirà pentito, benchè senz' Abito.

Raccomanda particolarmente Porzioncola al Ministro Generale, che ci tenga li frati più Santi, la faccia uffiziar bene, non entrino in essa Secolari, sia sempre specchio della pura Osseruanza a tutta la Religione. Li frati mai la lascino, se sono scacciati da una parte, entrino dall' altra perche è abitazione di Dio, e della Beatissima Vergine, e discorre molto delle prerogatiue di Lei.

Spogliatosi nudo si getta in terra uoltato al Cielo, e con la mano sinistra coprendosi la piaga del petto, dice a frati. Io hò fatto ciò che doueuo il Sig. ui insegni ciò che douete uoi. Il Guardiano gli comanda per Sant' Vbbidienza che pigli un Abito in presto, e si lascia uestire: mà prega, che Morto lo lascino nudo in terra almeno per quanto tempo si cammina un miglio.

Auuicinandosi la Morte chiama tutti li frati, li consola, discorre dell' Amor Diuino, della Pouertà, del Vbidienza a Santa Chiesa, e l' offerenza d' imminenti trauaglij. Detta il Testamento, e lo scriue il Beato Angiolo di Riete, dal quale, e dal Beato Leone si fà Cantare il Cantico del Sole, e per la terza uolta benedice tutti li frati, presenti, assenti, e futuri, facendo scriuere questa Benedizione dal Beato Benedetto da Piratro (Martirologio Francescano), e salutando tutti gli auuisa di nuouo delli mali che soprastano, e della necessaria sofferenza.

Si fa legger l' Euangelo *Ante diem festum Pasche*, recita il Salmo *Voce mea,* et alle parole *Donec retribuas mihi*, spira l' Anima Santissima Sabbato sera li 4 d' Ottobre in età d' Anni 45. Nell' istess' ora il Beato Gio: dalle Lodi uede la di lui Anima, come splendida stella da candida Nube portata sopra all' acque, et il Beato Agostino d' Assisi Ministro di Terra di Lauoro nel istesso punto agonizante nel Conuento di Sant Orso di Napoli, benchè avanti abbi persa la fauella dica ad alta uoce: Aspettami Padre che uengo teco, e dice alli frati ammirati, non uedete il Nostro Padre San Francesco che adesso uà al Cielo? Esso Agostino muore, et è sepolto in Sant Orso, mà nel 1234 sarà trasferito al Nuouo Conuento di San Lorenzo, e nel 1268 d' ordine del Re Carlo al

Digitized by Google

Conuento della Nuoua, oue riposa. (Gonzaga). Al Vescouo d' Assisi ito per deuozione a Monte Gargano l' istessa notte apparisce Francesco, e dice, *Relinquo Mundum, et uado ad Patrem.*

Le lodole inimiche delle tenebre cantano tutta la Notte sopra la di lui Cella con insolita melodia. Il Sacro Corpo secondo la uolontà del Santo lasciato alquanto nudo sopra la terra, e uestito con l' Abito portato dalla Sig. Giacoma, che non cessa baciarlo.

Il Pisano, e Giacomo Oddi dicono che è aperto, e l' interiori con il Cuore son sepolti in Porzioncola. Si uede prima la Carne Oleastra, e squalida, diuenuta bianca, e rossa, come di Corpo Glorioso, nelle Mani, e Piedi le piaghe, e li chiodi, e quelle come freschissime rose, specialmente quella del Petto: le Membra tutte trattabili. Corre gente innumerabile a uedere, e baciar le Piaghe, e particolarmente il Sig. Girolamo Nobil' e dotto Caualiere d' Assisi, che non auendole prima credute, le uede, e tocca qual' altro Tomasso, con gran tenerezza.

La mattina seguente per tema che non sia rubbato, è portato in Assisi con gran Concorso, e pompa, le turbe tutte con palme d'Alberi in Mano; il Clero, e frati con torce accese, cantando Inni, e Salmi, che non sembrano esequie, mà giubili Angelici.

Ad instanza di Santa Chiara, secondo la Profezia del Santo, la Processione passa da S. Damiano. La Santa proua, ma non può cauare uno de chiodi, intinge però nel Sangue di quello un fazzoletto che serba per diuozione, piglia la Misura della Statura del Santo, e fa fabricare un Nicchio, con la Sua Imagine. Poscia è portato à San Giorgio dentro la Città, oue fà grandissimi miracoli.

Frat' Elia scriue lettere Circolari à tutte le Prouincie auuisando con gran sentimento la Morte, la Mutazion di quel Santo Corpo, le stimate, la benedizione data all' assenti ecc., e conchiude, se bene è in gloria, tuttauia perche non *est superfluum orare prò Mortuis.* ogni Sacerdote per la di lui Anima dica tre Messe, gli Chierici il Salterio, li Laici Cinque *Pater Noster*, e che tutt' in Commune gli faceino l' esequie, e si sottoscriue così *Fr. Elias Peccator.*

Il Padre San Francesco auanti la Morte à preghi del Cardinal Procuratore, hà mandato il suo Mantello a Santa Elisabetta d' Vngaria, che fiorisce in Santità nello stato Matrimoniale, et è suisceratissima della Religione.

Doppo Morto il Santo nel Mese di Decembre li frati di Porzioncola mandano al Santo Re di Francia Lodouico 9 (ch' è in età di 14 Anni, e Coronato la prima Domenica dell' Auuento) un umil guanciale ch' è seruito al Santo Padre nell' ultima infermità, e ui è Morto il Re, e la Regina Bianca sua Madre, e lo riceuono con grandisslma deuozione.

Lettere Pontificie

Papa Honorio 8. *Ex parte uestra.* Roma 17 Marzo. Concede alli frati Predicatori, e Minori facoltà di uestire ad *tempus*, le uesti secolari per uecessità propria, e per utile de fedeli nudrir la Barba, e maneggiar Denari. *Dummodo cesset fraus.*

Anno Vigesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1227.

Papa Honorio 3 doppo auer regnato Anni 10, e mesi 9 Muore in Roma a 17 d' Aprile. Doi giorni doppo è creato Papa il Cardinal Vgolino Conti Vescouo Ostiense, e si chiama Gregorio 9°. E nato Monacho Camaldolese. Abbate di San Siluestro, di Vallegloria di Spello familiarissimo già del Santo Padre, che gli hà predecto il Papato, e amoreuolissimo della nostra Religione della quale è stato Protettore. Subito eletto Papa, scriue a Suor Benedetta Abbadessa d' Vallegloria, pregandola dell' Orazioni, e ricorda che hà gouernato il Monastero (1).

In Roma la Vigilia della Pentecosto a 6 di Giugno si celebra il Capitolo Generale, e ui presiede il Papa. Frat' Elia con communi uoti, e eletto Ministro Generale, e primo Superior doppo S. Francesco, come zeloso del osseruanza, e della dilazion della Religione, simula di accettar mal uolentieri, sentendosi come insufficiente, e poco sano, ma tanto più li frati lo pregano con dirgli si satisfaccia secondo il bisogno, eziandio che li bisogni di mangiar cose preziose, e andare a Cauallo. Con questa sincera Indulgenza del Ordine, accetta ed il Papa lo conferma nel Vfizio.

Non si leggono altri atti di questo Capitolo, se non che nelle Croniche parte 2.ª lib: 1 Cap: 10, e nelle tauole del Ciatti, doppo la Morte del Santo Padre si troua Ministro della nostra Prouinzia il Beato Simone Collazzoni che deue esser eletto in questo Capitolo, essendo stato fatto Ministro Generale frat Elia antecessore.

In Capitolo li frati trattano col Papa della Canonizazione di Francesco che fà gran Miracoli. Sua Santità risponde che lo farà con matura deliberazione.

Seguita egli stesso ad esser Protettor della Religione, finche quest Anno di Decembre crea Cardinale Rinaldo Conti Suo Nipote, lo fà Protettore, e gli raccomanda caldamente la Religione.

(1) Iacobil: tom: 3.o pag. 305.

Digitized by Google

Il Beato Villano Vescouo di Gubbio stato familiarissimo di Francesco quest' Anno erge per le Monache Claresse il Monastero di Sant' Angelo de Cuti.

Il Beato Gio: di San Costanzio Villaggio d' Assisi, ottauo Compagno di San Francesco di gran Carità uerso li Leprosi, e molto diligente alle funzioni Ecclesiastiche, muore in Porzioncola il di 2 Decembre

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Nimis potenter* 26 Maggio, raccomanda a tutti li Prelati d' Italia li frati dal 3. Ordine di S. Francesco, e dice l' istituto esser stato approuato da Papa Honorio 3.

Con altre Sue Lettere Anagni 7 Ottobre prefigge al Monastero della fonte di Carpello il Numero di 20 Monache.

Anno Vigesimoprimo
della Religion Serafica
A. D. 1228.

Per l' insolenze di Federico 2.° Imperatore Papa Gregorio 9.° da Roma uà a Riete, e quindi uiene in Assisi. Visita Santa Chiara, alla quale esibendo posessioni, e dispensa dalla pouertà, questa non uuole e risponde: Padre santo desidero mi assoluiate da peccati, non dalla sequela di Gesù Cristo.

In Assisi riceuuto con gran pompa uà immediato al sepolcro del Santo Padre in S. Giorgio, doppo fatt orazione tien quiui Concistoro de Cardinali circa la Canonizzatione. Ordina l' inquisizione de Miracoli, ch' e facile essendone nella Città, e contorni successi moltissimi, e commette la discussion di essi ad alcuni Cardinali meno approuati, con molta accellerazione, e uisitata Porzioncola se ne uà a Perugia, oue riuolgendo la mente di auer ueduto in Francesco uiuo le stimmate delle mani e delli piedi, mà non quella del Costato, ne dubitaua: una notte dormendo gli apparisce quasi sdegnato Francesco scopre la piaga del petto, chiede una caraffa gle sempie di sangue, et il Papa resta appagato.

Ritorna il Papa in Assisi con la corte oue alli 16 Luglio giorno di Domenica in S. Giorgio santifica solennemente Francesco. Primieramente il Papa dal soglio fà un sermone in lode del santo su le parole. *Quasi stella matutina in medio Nebulae.* Poscia il Cardinale Ostiense dal Pergamo legge il Processo de Miracoli, et il Cardinal Capocci di Viterbo gli conferma con una dotta Orazione. Si leua dal soglio il Papa, e genuflesso ora breuemente, et alzatosi in piedi dice ad alta uoce. *Ad laudem, et gloriam Omnipotentis Dei Patris, et Filij, et Spiritus Sancti Gloriosae Virginis Marie, et Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, ad honorem Ecclesiae Romanae, Beatissimum Patrem Franciscum, quem Deus glorificauit in Coelis, uenerantes in Terris de Consilio fratrum nostrorum, et aliorum Ecclesie Prelatorum in Catalogo Sanctorum decreuimus adnotandum, et festum in die Obitus sui celebrari.* Ciò detto li Cardinali intonano il *Te Deum Laudamus*, et il Papa sceso dal soglio entra nel santuario sotterraneo, oue stà il santo Corpo bacia la cassa offerisce Doni, et egli stesso con l' aiuto de Cardinali lo leua dalla Tomba acciò li Principi uedano in quel Glorioso Corpo le stimmate, ui si troua gente innumerabile.

De miracoli letti in Processo riferisco solo li successi in persone della Prouinzia lasciandone tant' altri.

D' Assisi un fanciullo, e una fanciulla stroppiati, et un Contadino alla Tomba del Santo riceue la uista, e son sanati gli altri. Da Narni Bartolomeo stroppiato, e un contadino attratto, con inuocare il Santo guariscono, et una donna pazza raccomandata ad esso ritorna in se, e tre altri di Narni con uoto di uisitar il sepolcro da uarij mali si liberano. Di Foligno Niccolo infermo, e Pietro Ossesso dalla Tomba di Francesco restano liberi. Di Spello un cieco, e un che patisce grauemente d' Ernia, restano sani. Di Gubio, una paralitica, e una attratta ricuperano la Sanità. Di Todi un uomo trauagliato dal morbo articolare, e Matteo fanciullo stato otto giorni quasi morto. Di Città della Pieue un ragazzo muto, riceue la fauella.

Oltre li predetti del Processo, San Bonauentura ne porta più nella leggenda, de quali spettano alla Prouinzia d' infrascritti. Giuliana moglie d' un Nobil Narnese, a cui muoiono tutti li figli raccomandatasi a Francesco non li muoiono più. In Assisi libera dalle Carceri Pietro, e restituisce l' occhi ad un, che gli son stati ingiustamente cauati. In Nocera risuscita un figlio morto, perchè il Padre hà sparlato di San Francesco, e poi pentito l' hà inuocato. In Spoleto con l' acqua del pozzo di S. Simone rende sano un bambino tutto malamente stroppiato. Frà Bartolomeo da Gubio, frat' Angelo da Todi, un vomo da Spello, un altro da Citerna, una zitella da Norcia, grauissimamente infermi raccomandatisi a Francesco, sono subito sani.

Doppo la canonizzazione il Papa ua in Perugia oue alli 29 di Luglio spedisce la Bolla della Canonizzazione, e gli compone l' Inno *Proles de Celo prodijt*, la prosa *Caput Draconis*, e l' Antifona *Sancte Francisce propera.* Il Cardinal Tommaso Capuano la Prosa *Letabundis* il Responsorio *Carnis spicam* e l' Antifona *Salue Sancte Pater.* Il Cardinal Bianco d' Alerano de Marchesi di Monteferrato l' Inni *In Coelesti Collegio*, e *Decus morum.* Il Cardinal Capocci l' Inno *Plaude turba paupercu-*

Digitized by Google

la. Il Cardinal Stefano di Casa, o Fossanuoua Romano l'Antifona *Coelorum candor splenduit.*

San Bonauentura componerà la leggenda minore, che si leggerà per seconde lezzioni, nella festa, et ottaua, et il resto dell' Vfficio, dice Ottauiano sinuessano Orat: de *Laudibus* D: Bonaue.re B 2:, benche Mariano, et altri dicano, che tutto l' Vfficio di San Francesco eccetto le lezioni in lettera, et in Canto, sia stato composto d'ordine di San Bonanentura Ministro Generale da frà Giuliano di Spira, che al secolo fù Cantore del Re di Francia. La prefazione della Messa *Qui uenerandum Confessorem*, e del B.° Gio. dell' Auerna, l'Vffizio delle stimmate, è di fra Gerardo Odone ministro Generale. La Prosa *Sanctitatis noua signa*, e di frà Tommaso di Celano.

Il Pontefice ordina un sontuoso Tempio e Conuento per li frati, acciò il Sacro Corpo, non sia più in mano delli preti secolari, se ben frat' Elia da che ui fù depositato, ha ottenuto una Casetta uicino à San Giorgio, oue col consenso de Preti, abitano doi o tre frati per custodia, e culto del Santo Corpo.

Il Papa deputa suo delegato frat Elia a trattare col Magistrato d' Assisi del sito, per la fabrica, ne si troua più bello ch' il Colle del Inferno uicino alle mura della Città, oue si giustiziano li malfattori, e cosi s' auuera la Profezia del Santo ch' ha predetto uoler esser sepolto nel più vile della città, e però frat' Elia nel posto delle forche fà ergere l'Altare e Tomba del Santo Padre.

Ritorna il Papa in Assisi, e non parte finche non ueda cauati li fondamenti della Chiesa. Egli ui pone la prima pietra, aggiundouene dell' altre li Cardinali, Prelati, e Principi presenti. Assegna per la fabrica l' entrate di molte Chiese della Valle Spoletana quali non parendo sufficienti a frat' Elia, ordina collette pecuniarie per le Prouinzie, il che cagionerà rumori.

In Norcia quest' anno si fà il Monastero di S. Maria Madalena per le Monache Claresse.

Essendo passato all' altra uita Monsignore Evidone, o Vidone Secondi Vescouo d' Assisi, in tempo di cui cominciò la Religione, quest' Anno gl' è dato successore frà Simone Veredrini frate nostro. (Italia Sagra). Quest' è il primo Vescouo della Religione.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Mira circa nos diuine.* Perugia 18 Luglio publica la Canonizazione del Nostro Padre San Francesco, e comanda la festa alli 4 d'Ottobre *Detestanda humani.* Roma 29 Spte. Proibisce a Prelati delle Chiese l'aggrauare li fratelli del 3. Ordine di San Francesco. *Recolentes.* Rieti 22 Ottobre piglia sotto la protezzione immediate della sede Apostolica, la Chiesa che si comincia di San Francesco d' Assisi. *Nos attendentes.* Assisi 6 Giugno. Conferma a frati minori l' uso dell' Altar portatile.

Anno Vigesimosecondo
Della Religione Serafica
A. D. 1229.

Si trattiene in Perugia Papa Gregorio 9.° donde a 21 di Febraro con altra Bolla comanda a Prelati delle Chiese che alli 29 d' Ottobre celebrino, e faccin celebrar la festa del Nostro Padre San Francesco, che per tutto, e massime in Prouincia questo primo Anno si celebra solennemente.

Frat' Elia anziosissimo di compire la Chiesa d' Assisi oltre alle collette pecuniarie hà posto una cassetta di Marmo alla porta della Chiesa col motto, elemosine per la Fabrica. Dispiace alli Beati compagni del Santo Padre, e consultatisi assieme mandano il Beato Leone a parlarne col Beato Egidio a Perugia, quale risponde la Chiesa esser troppo grande mà non importa a lui, che gli basta ogni piccolo cantoncino: le collette pecuniarie esser troppo contro la Regola mà il rimedio toccare alli ministri; li chiede il Beato Leone se ha da spezzare la Cassa delle limosine, Egidio risponde piangendo, se frat' Elia è morto spezzala, se è uiuo lasciala stare, che non potrai resistere alle persecuzioni di lui. Leone ritornato in Assisi riprendendo se stesso di codardia, con gl' altri compagni la spezza, del che sdegnato acerbamente Elia scaccia tutti li Beati d' Assisi, e Leone uà a Fabriano.

Santa Chiara erge quest' Anno in Foligno il Monastero di Santa Maria *Vallis gaudij*, uicino à San Claudio, Monastero de Monaci della fonte Auellana a cui poi sarà incorporato. Iacobil: 1.° 3.° Dall' istessa santa si mandano alcune Monache in Spagna à dilatar l' istituto, quali nella Città di Zamorra fondano un Nobil Monastero con titolo di San Francesco del sabulo, o della Sabbia.

Papa Gregorio 9° fa fabricare un Monastero di claresse fuor di Spoleto in luogo detto Colfiorito Costa di Consana Santa Maria *inter Angulos*, et anco Palazzo delle Donne, e ui fà prima Abbadessa Suor Agnese di Spoleto (1).

In Lugnano il Popolo uedendo canonizato il santo Padre ch' hà predicato iui fabricano quest' Anno il Conuento di San Francesco nel luogo oue fece il Miracolo di far ritogliere da un Anitra il fanciullo rapito dal Lupo.

In Porzioncola alli 17 di Maggio, e morto santamente il Beato Barbaro d' Assisi 9.° Compagno del Santo Padre stato con Lui in Leuante, e perfetto imitatore delle di lui virtù.

(1) Iacobil: in uita Beate Angeline de Spoleto.

Digitized by Google

Lettere Pontifice

Papa Gregorio 9. *Sicut Philiale.* Perugia 22 Febraro comanda come sopra la Festa di S. Francesco. *Cum illorum qui sua* Perugia 28 d' Agosto concede alli Terziarij di San Francesco che in tempo d' interdetto siano ammessi alli Diuini Vfizij.

Anno Vigesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1230.

Nelli manuscritti che si conseruano in Porzioncola si hà quest' Anno la fabrica del Refettorio che si dirà poi de Morti, col resto della fabrica uecchia da quella parte.

E a buon termine la Fabrica di San Francesco et e compita la Chiesa di sotto, oue hà stare il Santo Corpo, e per ciò s' intima la Traslazione solenne per il lunedì della Pentecoste 25 Maggio, si dice che ui si troverà il Papa, e ui si cita Capitol Generale onde ui concorron più di due mila frati, e frà questi Sant' Antonio di Padoa, gente Nobile e tanto Popolo, che non capisce ne in Città ne in Campagna. Il Papa che per le turbolenze del Imperatore non uiene, manda suoi Nunzij con lettere nelle quali comanda a frati l' onore douuto al Santo, e il buon esempio al secolo, e concede Indulgenza a tutti che interuengano alla Traslazione. Manda per la nuoua Chiesa una Croce d' Oro ornata di Pietre preziose, con pezzo del Legno della SSma Croce del Sig. uasi d'argento, paramenti, un tappeto di gran prezzo, e moltissimi denari per la fabrica, dichiara detta Chiesa Capo della Religione: e sottoposta già alla protezione Apostolica, in segno di che uuole, che li frati paghino una libra di Cera l' Anno, a se e à suoi succestori. Così Porzioncola per natura, e uolontà del Santo Padre, e capo, e Madre di tutta la Religione, e la Chiesa di San Francesco e per priuilegio Pontificio.

Si fà la Traslazione con grandissima Pompa, la Cassa in cui e il santo Corpo posa sopra un richissimo Carro tirato da Buoi uestiti di Porpora. L' Assisani dubitano non gli sia tolto, è tagliato il santo Corpo, alla porta della Nuoua Chiesa con tumulto, et Armi lo tolgono dalle mani de frati confondono ogni cosa, e non permettano sia uisto da alcuno. Di ciò e incolpato frat' Elia come maluisto da frati, forsi che tien di mano, acciò non si sappia precisamente il luogo oue si pone, e per donde ui si scende.

Vedendo con gran dispiacere tal inconueniente il Papa, sdegnato contro gl' Assisani, scriue alli Vescoui di Perugia e Spoleto che mandino persone dal Comune d' Assisi a dare a lui sodisfazione e sicurtà *De stando mandatis*; intanto interdice la nuoua Chiesa, la sottopone al Vescouo, e Capitolo, ui proibisce il Capitol Generale, e l' abitarui alli frati quali uogliono frat Elia cagion del tumulto, e si solleuano. Elia per quietarli estorce dal Papa priuilegij contro il rigor della Regola, e studiasi di persuadere a Frati esser questa inosservabile ad *licteram*, se non dalli Santi, ciò gli prouoca contro tutti li migliori, che sono assai, mà chi per genio, chi per tema, chi per semplicità, stanno quieti.

Solamente S. Antonio da Padoua, e frat' Adamo Ingliese resistono alla scoperta, e rinfacciano a Frat' Elia che con suoi priuilegij distrugge la Regola: gli altri s' inanimiscano, mà non parlano; e quelli doi son maltrattati, chiamati scismatici, inquieti, e gli si danno contro sentenze dalle quali appellano al Papa. Elia ordina sian carcerati, mà un Padre Genouese confessore del Papa gle li leua di mano con bel modo, e fuggono a Roma: pure sarebbon carcerati per uiaggio, ma camminano fuor di strada. Con li decti ui e anco il Beato Andrea di Spello.

Il Papa compatendo l' innocenza di questi piange li presti disordini della Religione, e manda un cursore in Assisi a citare il Generale, e tutti li capitolari in Roma, oue Elia da Sant' Antonio, e frat' Adamo, e accusato che fà uita priuata, e lauta, tien cauallo e seruitori, spende denari, e ha ottenuto priuilegi surrettizij, con li quali guasta la regola, e peruerte quelli che uorrebbon puramente osservarla.

Frat' Elia risponde, che per la debolezza della sua complessione, accettò mal uolentieri il Generalato, et a quegli dell' Elettori, che li permessero il mangiare se fosse bisogno anche l'oro, e che tenesse cauallo per il quale ci uuole il Garzone, e per li tanti negozij il seruitore, e per questi li denari, e se bene ciò concede la necessità per più sicurezza di coscienza ha penetrato priuilegij, e che una fabrica per chiesa di si gran santo non si può fare senza colletta, e denari, si bene esprime quest' et altre ragioni, che chi non lo conosce lo stima innocente, ma S.° Antonio ripigliandolo dice essergli stato concesso il mangiar per così dire l' oro, ma non il tesoreggiarlo, il tenere il cauallo, mà non alla grande, il prouedere alle sue necessità, ma non spogliar le Prouincie.

Acceso di colera Elia, contro il rispetto douuto alla presenza del Pontifice dà una smentita a Sant' Antonio, dal che commosso il Papa, comanda si quietino tutti. Egli stesso tace un pezzo, sospira, alza, et abbassa gli occhi e finalmente dice. Vedemo che questo Capo non può giouare all'istituto, per ciò con nostra autorità l' assoluemo, e dichiaramo assoluto dal Generalato, si uenga in nostra presenza al elezion di un altro Ministro Generale. Così si fa, e di comun consenso è eletto Ministro Generale il Beato Gio: Parenti Fiorentino.

A cautela il Papa assolue Sant' Antonio, e frat Adamo dalle censure fulminateli contro

Digitized by Google

da frat' Elia, quale conuinto d' hauer maneggiati denari senza scrupolo si scusa ch' ha professata la prima Regola che non obliga à si rigorosa pouertà, e non quella approuata da Onorio 3.°, onde astretto a professar questa alla presenza del Papa, si accomoda, dissimula, protesta che non uol più Vffizij, ma attender a uita eremitica, con chi lo uol seguire, il Papa credendoli li concede molte grazie, et esso se ne uà a Cortona lasciandosi crescer la barba (segno che non usa nella religione) fa uita da tutti stimata Santa, sicche dispiace al Papa hauerlo rimosso dal Vffizio.

In questo Capitol Generale si fanno statuti, primo che il santissimo si conserui in Pisside d' Argento od Auorio chiusa à chiaue in una cassetta, 2.° nessun frate si chiami Maestro, ne sig. 3.° si scaccino gli incorreggibili, 4.° li nouizij non ascoltino le Confessioni, ne li Professi senza licenza del Generale, ò di Prouinciali.

La Chiesa di S. Giorgio, oue e stato sin ad ora il Corpo del santo Padre, si dona a santa Chiara, e sue Monache da Papa Gregorio 9.°, quale istituisce un Procuratore in Assisi per tirar auanti la fabrica di questo monastero.

Il Beato Leonardo d' Assisi a cui san Francesco scoprì li segreti del cuore mentre lui andaua a cauallo e Lionardo a piedi, doppo uissuto santamente à 2 di Giugno, muore in Porzioncola (1).

Il Beato Giacomo d' Assisi e discepolo del Santo Padre, celebre per la santità, e miracoli a 19 di Giugno muore in Foggia di Puglia.

Il Beato Giordano da Iano custode di Turingia, dal suo Prouinziale mandato in Italia uien in Assisi, oue ottiene del Abito, e Capelli del Santo Padre, con li quali tornando lieto in Germania, nel conuento d' Isenaco per istinto Diuino la maggior parte de frati della custodia gli uanno incontro processionalmente, con cerei accesi, e turriboli fumiganti, cantando *Hic est fratrum Amator etc.* Si stupisce Giordano, ma uenendoli in mente ciò che porta, dice, fratelli uoi onorate il nostro santo Padre quale, tacendo io, ha eccitato uoi ad onorar le sue Reliquie, che porto, e cauateli fuora l' espone alla venerazione de frati.

La Beata Balbina d' Assisi, e Pacifica, d' ordine del Papa Gregorio son mandate da Santa Chiara à Vallegloria per profitto spirituale delle Monache.

E fatto Vescovo di Spoleto frà Nicolo da Papa Gregorio 9.° Il Campelli nelle sue istorie di Spoleto tien probabilmente, che sia nostro Religioso, il Vadingo, et altri non ne parlano.

(1) Iacobil:
(2) Iacobil:

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Is qui Ecclesiam.* Roma 13 Maggio concede molti Priuilegij alla Chiesa di San Francesco d' Assisi, e la dichiara Capo di tutto l' Ordine. *Cum Dilecti filij.* Roma 4 Giugno comanda alli Prelati d' Italia, che non aggrauino li frati del S. Ordine. *Quo eleganti.* Anagni 28 Ottobre risolue alcuni dubbi propostigli dal Parenti Ministro Generale intorno alla Regola, il primo de quali è, che il Testamento del Santo Padre non obliga in coscienza.

Anno Vigesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1231.

Il Conuento pigliato dal Padre S. Francesco in Perugia si trasferisce quest' anno in luogo più commodo uerso Porta Santa Susanna uicino all' Ospedale di questa Santa. Nelli fondamenti della Chiesa pone la prima pietra il Cardinale Sinibaldo de Fischi Genouese, che sarà poi Papa Innocenzo 4.°, per la Fabrica si concede alli frati la Chiesa di San Matteo, et il Campo del Orto, il luogo che aueuano prima resta chiamandosi S. Francesco delle Donne, che diuerrà Monastero delle Monache Benedettine (1).

Il Beato Gio: di Perugia, col Beato Pietro da Sassoferrato predicando alli Maomettani nella Moschea di Valenza di Spagna condotti al Re Zeitabuicit, costanti alle promesse e minaccie dal istesso Re son sentenziati al taglio dela Testa, essi lo ringraziano, e genuflessi pregano caldissimamente il Sig. per la salute della di lui Anima, e gl' e riuelato che sono esauditi. Son decollati alli 29 d' Agosto, e li lor corpi ricomprati da Cristiani, e son portati in Turolio, oue nella Chiesa principale riuerentemente tenuti fanno molti miracoli.

Sant' Antonio di Padoa a 13 di Giugno muore in Padoa in casa del confessore delle Monache Claresse. Muore ancho alli 19 di Nouembre Sant' Elisabetta Regina di Ongaria, e Duchessa di Turingia, ambi fanno grandissimi miracoli.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Nimis patenter, et Nimis praua* (capitoli che si posson ueder nelle Decretali al titolo *De excessibus Prelatorum*) pon freno all' insolenze, et aggrauij, che alcuni Prelati e Preti fanno alli frati. Vedeli che son curiese, e non ti merauigliar delle cose che succedono a tempi tuoi. Ambi son dati in Riete alli 29 d' Agosto.

(1) Crispoldi lib: 1: Cap: 26.

Digitized by Google

Anno Vigesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1332.

Per la festa della Pentecoste a 30 di Maggio Papa Gregorio 9.° canonizza solennemente nella Catredale di Spoleto Sant' Antonio di Padoa, morto l' Anno antecedente, un Cardinale osta, mà hà uisione, che consecrando il Papa una chiesa mancano le Reliquie, e dice a Cardinali, che li piglino da un cadauere, che giace in mezza alla Chiesa, inorrediscono alla prima, accostandosi per il comandamento, uedano che è il Corpo di Sant' Antonio spirante suauissimo odore, pigliano le Reliquie e tutti li Cardinali lo chiamano Santo. Suegliato il Cardinale intende la uisione, e diuiene promotor principale della Canonizzazione.

Il dì sopradetto concorsa in Spoleto gente da tutta l' Europa, siede il Papa in eminete soglio, astanti li Cardinali Prelati, e Principi: Si legge il Processo de miracoli, e poscia il Papa alzatosi in piedi, con la solita formola pronunzia Antonio scriuasi nel Catalogo de Santi, comanda la Festa, e concede l' indulgenza alla Tomba d' esso, si Canta il *Te Deum*, doppo il quale il Papa ad alta uoce intona l' Antifona *O Doctor optime Ecclesie Sancte lumen Beate Antoni etc* prosegue il Choro, et il Papa dice il Verso, e l' Orazione. Alli 5 di Giugno publica la Bolla della Canonizzazione, e comanda che alli 13 di detto mese si celebri per tutto la festa.

Muore quest' Anno in Assisi il Beato Guglielmo Anglico a 7 di Marzo, quale fra li Compagni del Santo Padre hebbe il luogo di frà Gio: Cappella, come Mattia fra gli Apostoli quel di Giuda; fà tanti Miracoli, che pare adombri quelli di S. Francesco, onde il Ministro Generale gli comanderà, come fece Francesco a Pietro Cataneo, che non ne faccia più, e sarà ubbidito.

In Corneto muore miracoloso il Beato Benuenuto da Gubbio. La Città spedisce ambasciatori al Papa per la Canonizzazione, quale commette l' esame delli Miracoli alli Vescoui Melfiense, Amalvitense, e Venusino, e non potendo si tosto spedirla per le tribulazioni della Chiesa, concede fra poco l' Vffizio di esso Beato in 3 Vescouati vicini.

Si troua già fondato benche non costi di che tempo il Conuento di Santa Illuminata d' Aluiano oue alli 9 di Maggio muore il Beato Gio: Tient' albene cognominato così per che a tutti soleua dire tient' al bene, che del resto lui è della nobilissima famiglia dell' Atti di Todi, originata dalli Trinci di Fuligno. Il Beato Giunipero d' Assisi suo compagno, e maestro si duol fuor di misura di tal perdita, e dice, non esser restata altra cosa di buono al mondo. Gio: hà fatti molti miracoli, raccolti da frà Damiano di Todi alla presenza di cui ha illuminato un Cieco, un Bambino, et una Donna inferma.

In questo medesimo Conuento di S. Illuminata stà sepolto il Beato Pascuccio di Lugnano, che per non saper di che tempo passasse al Sig. lo pongo quì perchè non sò se più mi uerrà occasione di parlare del Conuento di Santa Illuminata.

Il Beato Leone Confessore di S. Francesco, ha uisione in Porzioncola del futuro Giudizio, uede una scala bianca, et una Rossa da terra poggiare al Cielo, sopra la rossa stà il Sig. sdegnato, e de frati che cercano salire chi casca dal 2.° chi dal 3.°, e chi dal 4.° scalino, onde San Francesco dice alli frati che uadano alla scala bianca, oue non ui è pericolo di cadere, standoui la Bma Vergine.

Il Beato Benincasa di Todi, mandato in Spagna dal S Padre ha eretto Conuento nella Città Cotunnia di Galizia, oue per seruizio della fabrica hà chiamati li pesci al Lido, e si son lasciati pigliare, uissutoui santamente, muore a 16 Settembre (1).

Guido Prior Generale de Monaci dell' Auellana, uende quest' Anno a Giacomo Rabuini da Fuligno Procuratore di Papa Gregorio 9.° la Chiesa di S. Claudio con tutte le posesioni per le Claresse, che stanno nel contiguo Monastero di S Maria Vallis gaudij, ch' unito a questo, si chiamerà poi sempre di S. Claudio. (2)

Fra Nicolò Vescouo di Spoleto esimi dalla giurisdizione Vescouale il Monastero di S. Maria di Cizano, o *Inter Angulos*, con patto che paghino ogn' Anno al Vescouo una libra di Cera, la scrittura e data alli 17 Luglio, sottoscritta da Nicolo Vescouo, da Gio: Arcidiacono, da Nicolò Priore, e da Ranieri Matteo, Gio: Leonardo, Gio: Giacomo tutti canonici della Cattredale di Spoleto.

Anno Vigesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1333.

La Vigilia delle Pentecoste il Parenti Ministro Generale tien Capitolo Generale in Numanzia di Tarracona, si tratta de termini delle Prouinzie, e mantenimento dell' Osseruanza. Il Papa scriue alli Capitolari esortandoli alla perfezione, e raccomandandosi alle lor' Orazioni.

In detta Città, e contorni e siccità grandissima che fà temer della raccolta: ma raccomandandosi il Popolo a frati, questi con preghiere gli ottengono opportunissima pioggia, il

(1) Iacobil.
(2) Iacobil. t: 3 pag. mihi 319.

Digitized by Google

miracolo è attribuito specialmente al Beato Andrea di Spello, che si troua in Capitolo, ond' è cognominato il B. Andrea dall' acque et altri particolarmente oltramontani, lo dicono corrottamente dall' Hach. (1)

Santa Chiara da S. Damiano manda a fondare un Monastero in Spagna la B. Agnese Peranda sua nipote, e la B. Chiara nipote d' Agnese: uanno, et errando, per il mar mediterraneo approdano à Barcellona, oue ueduto Giovanni di Addi mà modestissimo aspetto spirante Santità incontrate da suo numero di sacerdoti, e Chierici son condotte al Vescovo quale, uedendo il lor desio gli promette aiuto. Vanno al Conuento de frati, e col consiglio di questi e fauor del Vescouo, ergano monastero uicino alla Chiesa di Sant' Antonio.

Fra Nicolò, e fra Tomaso frati nostri son fatti arbitri delle differenze frà la Città di Spoleto, e la Comunità di Cerreto dissenzienti per la dissubidienza di questi e son' in Armi, li frati li compongono, e quietano. (2)

Lettere Ponteficie

Papa Gregorio 9. *Quia proni sunt* Anagni 24 Febraro concede facoltà alli frati di farsi assoluer da Vescoui dalle scomuniche riservate al Papa. *Deuotioni uestrae.* Anagni 10 Marzo. Conserua il Priuilegio di Honorio 3 di Celebrar li Vfizij Diuini in tempo d' Interdetto.

Animarum Saluti Roma 7 Maggio. Alli frati che stanno frà gl' Infedeli, concede facoltà di confessare li Cristiani che stanno fra quelli, ed assoluergli dalle Censure.

Anno Vigesimosettimo
Della Religion Serafica
A. D. 1234

Sollecito il Pontefice Gregorio della ricuperazion di Terra Santa, e di dar aiuto alli Cristiani ch' iui son grauemente premuti da Saraceni, uien in Spoleto, e ui tien Concilio, in cui si trouano li Patriarchi di Costantinopoli, d' Antiochia, e di Gerusalem, con gran numero di Principi, e Prelati (3).

Con quest' occasione Papa Gregorio alli 29 d' Agosto Consacra solennemente la Chiesa di San Paolo di Spoleto antichissima, in cui (come dice S. Gregorio lib. 3, dial: cap. 29) l' Anno 585, successe il Miracolo, che un Vescouo uolendola consecrare secondo il suo falso rito, fù acciecato. Quiui nel 1002 da Lupo Vescouo di Spoleto fù edificato un Monastero di Benedettine, fù poi restaurato et ampliato nel 1229 da Donna Vgolina Nobil Spoletina Abbadessa, a tempo, e persoasione della quale le monache abbraccian l' istituto di Santa Chiara. Il Papa gli porta grande effetto, e perciò di persona gli consacra la lor Chiesa, e concede Indulgenza perpetua a chi la uisiterà di 2400 anni, dal dì detto, sino a S. Angelo di Settembre.

L' istesso Papa nella Cattedrale di Spoleto a 13 di Luglio, hà canonizzato solennemente il Glorioso Patriarca San Domenico.

Da Burgos di Spagna uengono doi monache in Assisi, a riuerir Santa Chiara, et a renderli vbidienza, e chiederli per se, e per le compagne la benedizione La Santa non le uol riceuere, ò perche con si longo uiaggio han peccato contro la clausura, o per che possiedono in commune contro l' istituto.

La Beata Agnese sorella di Santa Chiara fonda il Monastero in Venezia e ui pone Abbadessa suor Aura Discepola di Santa Chiara.

Lettere Pontificie

Papa Gegorio 9. *Celestia quaerentibus.* Perugia 22 Decembre, dà priuilegio a Santa Chiara, e monache di S. Damiano, che non posson esser conuenute con lettere Apostoliche, se non fanno menzion di questo Priuilegio. *Vt cum maiori* ibidem. Raccomanda a Prelati d' Italia li frati del S. Ordine, accio non permettano siano molestati.

Anno Vigesimottavo
Della Religion Serafica
A. D. 1235

Essendo compita la Chiesa mezzana e superiore di S. Francesco d'Assisi da Viterbo uien Papa Gregorio à 20 d' Aprile la Domenica in Albis la consagra con grandissima solennità. Il ministro generale Parenti doppo la Censagrazione uà a Perugia col Pontefice e questo lo manda in Roma, per acquietar li tumulti suscitati contro il Papa, ua è negozia mà senza frutto, e perciò predicando predice calamità, e disgrazie alli sediziosi, e uengono inondazioni del Teuere, fame, e Peste, che non lasciano uiua la decima parte dell' abitanti, onde conosciuto il castigo di Dio si umiliano al Pontefice e lo richiamano.

In Perugia a 27 di Maggio festa della Pentecoste Canoniza solennemente nella Chiesa de Padri Predicatori Sant' Elisabetta d' Vngaria Terziaria nostra, si legge pubblicamente il processo, in cui si prouano 129 miracoli, e fra questi son 16 morti risuscitati. Consagra ad onor della Santa in detta Chiesa un Altare, et il primo di Giugno publica la Bolla della Canonizazione.

Và al Monte il Papa con molti Cardinali, a uisitare il Beato Egidio d' Assisi, ma quest' estatico non può parlare. L' inuita a pranzo seco per la mattina seguente uà, ma stà quasi sempre estatico nel qual atto comandandoli il

(1) M. S. Hispello.
(2) Campel. part. 2. lib. 29, n. 9.
(3) Oldoino in uita ipsius.

Digitized by Google

Papa per ubidienza che torni in se, ubbidisce subito. Sua Santità li fa molti onori, e si raccomanda alle sue Orazioni.

Altra uolta nel luogo del Monte doi Cardinali si raccomandano alle sue Orazioni, che bisogno n' auete (risponde Egidio) mentre uoi avete più fede, e più speranza di me, perche chiedono quelli, perchè noi (replica Egidio) con tante deligie, e pompe sperate saluarui, et io pouerello frà tante miserie temo. Quelli compunti con più istanza lo pregano del Orazioni.

Dicendosegli ch' un Religioso estatico condotto in spirito al Inferno, non u' ha uisto alcun frate Minore, non aueuà guardato in fondo, risponde Egidio oue son tormentati li frati di Nome, mà non di fatti: poichè come li buoni anno maggior gloria in Cielo, così li cattiui maggior pena nel Inferno. Fa cauare un pozzo, e si troua acqua bonissima, e saluteuole per gl' infermi, e si chiamerà poi il pozzo del beato Egidio. Da questo luogo uede la morte improuuisa di un frà Gugliermo in Parigi: nel punto medesimo la palesa a frati, e dice che quello s' è salvato.

Il Vescouo di Todi Benedetto col Priore, o Canonici della Catedrale, donano a frà Rinaldo Ormanelli recipiente per la Chiesa Romana il Monastero di San Lorenzo di Collazzone, con tutte le sue possestioni, e pertinenze, e la Chiesa di S. Gio: del Monte per esser in San Lorenzo un Monastero di Monache di San Damiano; son presenti alla Donazione frà Ranieri frate nostro, et il Beato Simon Colazzone. Han cominciato già, o cominciano adesso ad abitarui le Monache, non so se si facciano Monache qui, la madre, e sorella del Beato Simone.

Lettere Ponteficie

Papa Gregorio 9. *Iustis pitentium* Perugia 22 Maggio conferma la donazione del Vescovo di Todi a fauor delle Monache Damianesse di Colazzone. *Eum qui recepit Prophetam.* Perugia 24 Giugno. Raccomanda alli Prelati delle Chiese i frati che uanno predicando — *Religiosam uitam.* Perugia 23 Luglio. Conferma la sopradetta donazione, e concede grazie alle Monache di Collazzone.

Anno Vigesimonono
Della Religion Serafica
A. D. 1236.

Il Parenti Ministro Generale alli 17 di Maggio Vigilia della Pentecoste, chiama Capitol Generale alcuni dicono in Assisi, altri in Porzioncola, uien con tumulto la fazione di frat Elia, e lo gridon Generale come a quello cui nella Morte San Francesco a raccomandato il Governo della Religione: dicono esser stato ingiustamente deposto, et a forza lo rimettono in sedia. Il Parenti piange il disordine, e per farlo cessare, nudo con le sole mutande genuflesso in Capitolo chiede perdono e rinoncia.

Frat' Elia finge di resistere, de Vocali, chi è con lui, e chi per il Parenti: onde si risolue ricorso al Papa, a cui giungendo prima quelli d' Elia rappresentano il Parenti auer rinunciato spontaneamente, et Elia essere stato eletto con uoti Communi: esserui alcuni che uogliono il Parenti, ma pochi, et amatori di nouità, tutti li zelanti son con frat' Elia, emendatosi per la correzion gia fattali da Sua Santità; il Papa uista la pazienza di Elia quando fù priuato, gli dispiacque d' auerlo rimosso, gode del occasione di rimetterlo, e lo Conferma nel Uffizio, consolando come può quelli del Parenti, quale se ne uà in Corsica, attendendo alla salute del Anima, e dilazion della Religione.

Frat' Elia mostra zelo mandando visitatori per le Prouincie, a riformar li costumi toglier li abusi, e castigar li delinquenti, tanto ne Capi quanto nelle membri, e lecito sin ora alli Generali per leuare e ponere li Prouinziali et à qnesti, e Custodi, il leuare e ponere li Guardiani.

Il Beato Rugiero di Todi discepolo di San Francesco, da tutti li scrittori chiamato Santo ch' hà riceuute in grado Eroico tutte le uirtù e lo spirito di Profezia muore in S. Angelo di Todi a 5 di Marzo. Papa Gregorio gli concede subito l' Vfizio con le lezioni proprie per il Clero secolare, e Regolare della Diocesi di Todi. Al di lui sepolcro si sanano una Paralitica, una stroppiata, e frà Simone da Narni attesta con giuramento, che u' ha uisti sanati un ragazzo stroppio a natiuitate, doi ciechi, e due frenetiche; il di lui Santo Corpo sarà poi trasferito in San Fortunato di Todi: Prima di questo tempo, e Conuento in Todi di cui non ho trouato l' erezione.

Il Beato Morino d' Assisi, ò di Spello, prima Crocifero, e poi guarito miracolosamente dal Padre S. Francesco, e stato Suo 5.° compagno, alli 30 di Marzo muore miracolosamente in Orvieto.

Il Beato Bartolomeo Nobil Barone di Gubbio uestito Terziario dal Padre San Francesco di cui sopra l' Anno 15, muore a 25 d' Ottobre, et è sepolto nel Conuento di Gubbio.

Fra Guglielmo Cisterciense, Abbate di San Pastore di Greccio, con 6 suoi Monaci, in Terni a 13 di Giugno, accorda, e promette alle Monache Damianesse di Santa Maria di Foligno, che prima stauano in Acqua uiua (sono quelle della fonte di Carpello trasferite a S. Maria *Vallis Gaudij*, che sarà poi San Claudio) di dargli ogn' Anno 25 some di Grano, e cinque some di faue per li 8 di Settembre, che li saranno portati a spese dell' Abbate e per una soma s' intende due some Romane. Ciò è perche Papa Gregorio hà ~~donato a quest'~~ Abbate, e monaci il monastero di S. Damiano in Terra

Digitized by Google

Arnolfa hauendone scacciati li monaci dissutili et hà riserbata parte de beni di esso a dette Monache. L' Abbate Obliga se stesso, et il Monastero di Greccio, e non pagando che li beni ricaschino alle Monache di Fuligno.

Lettere Ponteficie

Papa Gregorio 9. *Cum jam per eius.* Viterbo 20 Febbraio concede Priuilegio a frati di non esser conuenuti per lettere Apostoliche, se non fanno menzione di questo Priuilegio. *Quieti vestre* Viterbo 25 Feb. Che non siano sforzati ad esser esecutori delle Cause, e sentenze Apostoliche, senza menzione di queste ecc. *Non solum in fauorem* Rieti. 13 Luglio. Che non si professi non compito l'Anno della Probazione, e non si necessiti alcuno alla Professione. *Religiosam uitam.* Rieti 12 Agosto. Conferma alle Monache di Vallegloria di Spelto la Donazione fattali dal Vescouo, Priore Arcidiacono, e Canonici di Spoleto. L' istesso giorno con simili lettere conferma altra Donazione fatta da Medesimi alle Monache di S. Maria *inter Angulos* di Spoleto. *Vt intemerata* Rieti primo di Ottobre Conferma l'accordo fatto dall' Abate di Greccio alle Monache di Foligno. *Et si omnium* Terni 22 di Novembre, comanda che si osservi da tutti in ogni luogo la Clausura de Monasteri delle Claresse.

Anno Trentesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1237.

Santa Chiara a preghi della Beata Agnese figlia del Re di Boemia, a già Claressa in Praga, manda da San Damiano in Boemia, e Germania alcune Monache quali per Viaggio fondano Monasteri, in Trento, et in Vlma. Vn altro in Sefligen che e dotato per uitto di 72 Monache, quali dilateranno l' Istituto per tutta la Germania.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Licet uelut ignis.* Terni 9 Feb. Comanda, che nelli Monasteri delle Claresse non si mangi Carne che per l' Infermità, e non l' amministrino ad alcuno di fuori. *Quoniam abundauit.* Viterbo 22 Mag. raccomanda alli Prelati delle Chiese li frati minori, ordina che reprimano li Questuarij, e Vagabondi, che sotto l' Abito di quelli estorcon le Limosine. *Seraphim uolabat iuxta propheliam,* Concede Indulgenza a chi uisita le Nostre Chiese per la Festa delle Stimmate (1).

Anno Trentesimoprimo
Della Religion Serafica
A. D. 1238.

Federico 2.° persequitando la Chiesa strapazza particolarmente li frati Minori, fedelissimi ad essa, ne marterizza molti, altri manda in esilio. Doi di questi uengono in Perugia a dolersi col Beato Egidio d' esser stati scacciati dalla Patria. Gli da sù la uoce il Beato, e dice non n' hà potuti scacciar dalla Patria perche il frate Minore ha la Patria oue si troua e non altra. Peccaste dunque, nel gran Peccatore Federico, quale non ui a tolta la Patria, ma data occasion di merito.

Il Re Maomettano di Valenza si conuerte alla fede, e si battezza, come gli pregaron dal Sig. li Beati Martiri, fra Gio: di Perugia, e Pietro di Sassoferrato, quando da lui furno fatti morire. Anno 14.

Santa Chiara e sue Monache all' 8 di Giugno costituiscono Procuratore il Sig. Opostolo Berardi per uendere a Canonici, e Capitolo d' Assisi un pezzo di terra lasciata al Monastero di S. Damiano. L' istromento comincia cosi. *Domina Clara Abbatissa Monasterij S. Damiani Assinatis, presentibus volentibus, et consentientibus Dominabus, siue sororibus etc.* Seguono li Nomi di 50 Monache presenti, uè il sigillo di Cera bianca pendente con 6 corde di seta rossa, hà l' efficie della B.ª Vergine col Bambino in braccio, e intorno u' è scritto cosi, *S. Abbatise S. Damiani.* L' Originale a tempo del Vadingo era conseruato dal Sig. Cillerio Benignotoli Decano di S. Rufino.

La Beata Agnese Sorella di S. Chiara quest' Anno fonda un Monastero in Mantua, e vi resta Abbadessa alcun tempo.

La Beata Francesca Comitoli alli 26 di Marzo e passata al Sig. in S. Damiano donde poi con l' altre sarà trasferita a S. Chiara.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Cum secundum Consilium* Roma 28 Marzo, proibisce al Generale, Prouinziali e Custodi l'ammettere alla Professione chi non hà finito l'anno della Probazione, l'uscire alli Professi, il ricouerli all' altri Religiosi, et il portar l'Abito chi non e della Religione.

Anno Trentesimosecondo
Della Religion Serafica
A. D. 1239.

Frat' Elia fatto nouuamente Generale, ha cercato di persuader sempre la Regola esser inosseruabile a chi non hà lo spirito del P. S. Francesco: da nuouo e contrario modo di uiuere: ha aderenza grande de' frati, Prelati Principi per la sua Curialità, e prudenza Mondana. Li discepoli del S. Padre ostano, persuadendo a seguaci di frat' Elia la Regola approuata da S. Chiesa, e tiran molti dalla loro: mà preualendo Elia, quelli pigliando per lor Capo il Beato Cesario di Spira (da questi uien la Riformella de Cesarini) hanno modestamente attestato il dispiacer del nuovo modo di uiuere, e pregato il Generale a desistere,

(1) Vedi Wading hic. n. 5.

Digitized by Google

ch' altrimenti essi per quanto possono non uogliono tali inconuenienti.

Frat Elia ò per reuerenza d' Vuomini si santi ò per eccitar i tumulti, o per far meglio li fatti suoi, dà buone parole, promette assai, e licenziandoli pacificamente, se uà a Piedi del Papa, e gli dice: Padre Santo nella Religione son molti che con titolo d' esser stati Compagni del nostro Santo Padre, scosso il giogo del Vbidienza, uiuono a modo loro, uagando quà, e là come li capriccia: per stimolo di Coscienza ne do parte a Vostra Santità, che del resto non parlerei, con le buone non hò possuti ridurgli: altri modi non ho tenuti per non esse rigoroso. Lei si degni rimediare al disordine come stima meglio.

Il Pontefice credendoli, per non uedere andare a male una Religione a Lui si cara gli dà ampla facultà di punire secondo le Leggi li Vagabondi, così (chiamati quelli Beati) e sediziosi: tornato Elia in Assisi comincia ad inquirere contro di questi: chi braua, chi esilia, 12 ne rilegà in diuerse Prouincie, carica d' ingiurie il Beato Simon Colazzoni, e li metterebbe le mani adosso, ma temendo li di lui Nobilissimi Parenti, gli dà per carcere un Conuentino, altri carcera formalmente, et il Beato Cesario, e messo a Ceppi, e Manette. Il Beato Bernardo Quintaualle con la facoltà che li diede San Francesco se ne andato al Monte Sefrim, e non ritorna, finche non e deposto Elia.

Tutto quel si è detto di sopra, e successo li doi Anni passati, nelli quali e stato sempre carcerato Cesario, al principio di quest' Anno un Laico temerario nedendolo per il gran freddo uscito al sole (già che quello ò a bella posta, o per incuria hà lasciata aperta la Porta) con un bastone mortalmente in testa, e questo cascando dice tutto pacato. *Pater ignosce illis quia etc*, e muore fra poco. In una Religione si santa omicidio di persona si degna! Non si sà se il Laico lo fece per tema che non fugisse, ò per piacere ad Elia, a cui ciò non dispiace molto, non lo castiga, e non lascia di perseguitar li seguaci di Cesario, anzi di San Francesco a molti de quali caua l'Abito, e gli scaccia dalla Religione.

Nel ora che succede il Caso, il Papa uede un Anima splenditissima portarsi in Cielo dall' Angeli: e chiedendo di chi sia gli dice un Angelo esser l' Anima di frà Cesario martirizzato adesso per difesa della Santa Regola: gli narra il Caso, e l' afflizioni dell' altri, e dice che sua Santità renderà conto di tanti mali per auer data autorità a Frat' Elia.

Il Papa si duole, e cita Capitol Generale in Roma per il 15 di Maggio uigilia della Pentecoste: Egli stesso presiede, sermoneggia, e priua d' Vffizio frat Elia com' autor di tanti mali. È eletto Ministro Generale con tutti li uoti il Beato Alberto da Pisa, et il Papa lo conferma. E Religioso zelante, ha auuto gran maneggi, et in questo Capitolo Canta la sua prima Messa, ma alli 8 di Settembre muore, pianto da tutta la Religione, e dal Papa istesso, quale adesso compone l' Antifona *Plange turba paupercula*, e fà che si canti in tutte le Prouincie.

Fa citare il Papa nuouo Capitol Generale in Roma per la Festa d' ogni Santi. Presedendo e pigliando i uoti egli stesso, e eletto Ministro Generale frat Simone Inglese, gran Dottore al secolo, e nella Religione famoso Lettore in Padoua, et in Bologna, sì buono che si chiama, *speculum honestatis*, di tanto maneggio ch' è stato Apocrisario in Costantinopoli, à trattar l' unione della Chiesa Greca con la Latina.

Doppo l' elezione si assegnano li termini delle Prouincie (La diuisione di Nostra Prouincia dalla Toscana uedi Terinea (?) paragrafo ultimo) e perche frat' Elia ha leuati ad *libitum* li Prouinziali, si limita l' Autorità del Generale circa questo, e de Prouinziali, e Custodi circa il leuar de Guardiani. Si decreta che li Laici non siano eletti Superiori, se non in Caso di necessità. Elia doppo si accosta a Federico Imperatore scommunicato, e sarà poi scommunicato anco egli.

La Beata Giacoma Settesoli doppo la morte del Sante Padre, aggiustate le sue cose in Roma, uenne ad Assisi, attendendo in Abito del 3.° Ordine all' Orazioni, e uigilie al di lui Santo Corpo. Piena di meriti finalmente muore quest' Anno, et e sepolta in San Francesco nella Chiesa di mezzo uicino al Pulpito. Con essa poi saranno sepolti doi suoi figli, stati successiuamente Senatori Romani.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Statum Monasterij* Roma 17 Feb. Proibisce alle Monache Claresse di San Paolo di Spoleto il uendere, et alienar le lor facultà. *Pro zelo fidei.* Roma 2. Giug. Rinoua il Priuilegio altra uolta concesso da Lui alli frati Minori, che nelle Terre d' Infedeli posson battezzare, conferire il Carattere Clericale, e riconciliar li Apostati.

Anno Trentesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1240.

La Balbina Abbadessa d' Vallegloria di Spello, doppo hauer fatta abbracciare alle sue monache la Regola di Santa Chiara, e gouernatele Santissimamente, muore a 3 di Feb. Sepolta in Nobil Deposito. E fatta Abbadessa la Beata Benedetta sua discepola, et e confer-

Digitized by Google

mata da Santa Chiara, gouerna ancor essa con gran Religiosità il Monastero (1).

Il Beato Siluestro d' Assisi Compagno del Padre San Francesco, e primo Sacerdote della Religione, per la continua Orazione familiarissimo a Dio, austero, e terribile a Demonij a 4 di Marzo muore in San Francesco d' Assisi.

In San Paolo di Spoleto a 22 d' Agosto passa felicemente al Sig. la Beata Vgolina Abbadessa ch' hà ampliato il Monastero, e ci hà introdotta la Regola di Santa Chiara.

Il Beeto Giacomo da Lodi Discepolo del Padre San Francesco a 7 di Giugno muore in Porzioncola, sopra il di cul sepolcro, e ueduto Celeste splendore (2).

Il Beato Simon Colazzoni Ministro di questa Prouingia à persuasione di cui la Contessa Sua Madre, le Sorelle e Nipoti si son fatte Claresse, il Padre, e Fratelli, e Parenti più stretti, si son fatti Frati Minori: il primo di Nouembre muore nel Conuento di Spoleto, e fa gran Miracoli: Sana un dalla lepra, tre dalla pazzia, doi dalle scrofole, tre dal mal della Gola, 5 dalle Podagre, doi da Calcoli, noue dal morbo reggio, 4 da Demonij, 8 zoppi undici Muti, 22 chiechi, 5 herniaci, 3 Donne dal dolor delle Mammelle, undeci contratti, e resuscita 3 Morti, si farà poi Processo della Sua Santità Autoritate Apostolica.

Doppo la morte di questo (li Ministri durano in uita, se non rinunziano, o non sono priuati) si troua Ministro di Nostra Prouinzia fra Gabriello N. in una lettera di Papa Gregorio 9.° diretta al Generale, e Prouinziali. Ciatti dice, che si conserua in Santa Illuminata.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Qui pos posita* Roma 22 Aprile concede che li frati non siano astretti all' esecuzioni di Cause, e sentenze Apostoliche. *Iure Canonico* Roma 12 Decembre. Che il Generale e Prouinziali possino assoluer li lor sudditi, e secolari che si uoglion far frati dalla Scommunica del Can:, *si quis suadente, satisfacta parte*, e che la percussione non sia atroce. *Prohibente Regula.* Roma l' istesso giorno. L' approuare, et esaminare li Predicatori che secondo la Regola spetta al Generale, lo concede alli Prouinciali in Capitolo della Prouinzia con li Definitori. Ecco la prima uolta che si trouano Diffinitori nella Religione. *Quia Confusio* Roma 13 Decembre. Vieta il portar l' abito a chi non é della Religione, e comanda a Diocesani che gle lo faccino leuare.

Anno Trentesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1241.

L' ottimo Pontefice Gregorio 9.° sviscератissimo uerso la Nostra Religione, doppo auer seduto Anni 14, mesi 4, e giorni 3, muore in Roma a 22 d' Agosto, oue alli 22 di Settembre e eletto Papa Celestino 4.° che si chiamaua il Cardinale Gualfredo Castiglioni Milanese, mà doppo 17 giorni di Pontificato muore alli 8 di Ottobre, gli Cardinali non uoglion uenire ad altra elezione, se l' empio Imperador Federico 2.° non scarcera li Cardinali che tien Carcerati in Napoli, e così vacherà la Sedia Apostolica 22 mesi, che li scarcererà ad istanza di Baldouino Imperador di Costantinopoli.

Il Beato Paolo di Spoleto per la lunga Abitazione detto dalla Marca, oue fù mandato Ministro del Padre San Francesco. Conformità lib. 2.° fruct. 8, che con sue Prediche, et esempio condusse tanti a penitenza, e molti alla Religione, e fra gli altri il Beato Bentiuoglia, muore a 9 di Marzo in Macerata, alle di lui Reliquie nel Monastero di San Saluadore, si liberano Ossessi, si luminano Ciechi, si da la fauella a muti, e si sanano altri da diuersi mali.

Il Beato Bernardo Quintaualli di mirabil astinenza che d' ogni cosa postali auanti mangia si poco che si crucia con la fame, solitario contemplatiuo, e si sincero che mai giudica temeramente, ch' in Porzioncola al Beato Leone in una uisione fù mostrato con li occhi più splendenti del sole, et in una aridità fù consolato dal Angelo col suono d' un Violino suauissimo, infermatosi a Morte siede sul letto per star uigilante alla chiamata del Sig.°, e uenendo da Perugia a uisitarlo il Beato Egidio gli dice frà Bernardo *Sursum Corda*, esso risponde *Habemus ad Dominum.* Di tanti ricordi a tutti dice che per mille Mondi non uorrebbe non auer seruito al Sig.° Si gitta in terra a chieder perdono, e dice che in doi cose sole, è stato frate Minore, nella pazienza, et in Amar chi l' offese. Riposto in letto hà subito Caparra della gloria, diuenendo la di lui faccia bellissima, e brillante, passa poscia al Sig.° alli 9 di Luglio, restando il Corpo molle, e trattabile, et e sepolto uicino al Corpo del Santo Patriarca.

(Continua).

FRA UGO DI HERTILPOL

Nella Chiesa inferiore di San Francesco di Assisi, nel passaggio che mette dalla Cappella di S. Maria Maddalena a quella di S. Antonio, vedesi in terra incisa in pietra la figura di un religioso di grandezza naturale, con una iscrizione di sette righe sopra la testa. Il religioso ivi sepolto sembra di età non molto avanzata, non ha barba, ha il capo coperto di

(1) Ms: Vallisglorie.
(2) Iacob: t: 2.

Digitized by Google

cappuccio, e chi sia vien indicato dalla iscrizione seguente:

✠hIC IACET FRATER hVGO DE hERTILPOL ANGLICVS MAG ISTER IN SACRA ThEOLOGI A QVONDĀ MINISTER ANG-LIE: Q' OBIIT III ID SEPTE MBR· ANNO DNI MCCCI SE DO: ORATE P ANIMA EIVS

Qui abbiamo adunque un frate Ugo di Hertilpol, inglese, francescano, Ministro della Provincia di Inghilterra, Dottore in Teologia, morto in Assisi l'11 Settembre del 1302.

Il p. Angelo da S. Francesco Guardiano dei Recoletti nel Convento di Kilmacduagh, nel *Catalogus scriptorum Anglorum ex ordine fratrum minorum* (1), nomina verso quest'epoca due frati inglesi di nome *Ugo*, ma nessuno dei due può essere il nostro. L'uno, *frater Hugo de Manchestia* (2) del 1294, non può confondersi col nostro perchè la patria è diversa, e perchè dubitasi se appartenne all'ordine di S. Francesco o a quello di S. Domenico. L'altro, *frater Ugo de novo Castro* (3) non può parimente essere il nostro *Ugo* perchè la data del 1320 è posteriore di molto alla morte di questo che è sepolto in Assisi.

Fra Tommaso da Eccleston scrittore Francescano del XIV secolo, ricorda però chiaramente questo religioso. Nel suo libro *De Adventu fratrum Minorum in Angliam*, dando l'elenco dei Ministri Provinciali dell'Inghilterra, sotto il numero 14 scrive: *Frater Hugo Hertylpole, doctor Oxoniae, iacet inter fratres Assisii* (5): e un altra volta scrive: *Decimus quartus Minister frater Hugo de Hertepole doctor Theologiae : apud Assisium jacet* (5). Aggiungasi che l'istesso cronista inglese dando la nota dei *Lectores theologiae fratrum Minorum in Universitate Oxoniae*, registra come vigesimo lettore un *frater H. de Hertepol* (7) che è sicuramente il nostro frate *Ugo*.

Il p. Angelo da S. Francesco, citato di sopra, pubblica un elenco dei Provinciali inglesi dal 1226 al sec. XV, e del nostro scrive: *1310 Fr. Ugo de Hertpole, s th. doctor, iacet Assisii* (8). Erra però nell'assegnare la data 1310, poichè egli morì, come rilevasi dall'iscrizione, nel 1302.

D. M. Faloci Pulignani.

(1) *Certamen seraphicum provinciae Angliae pro sancta Dei Ecclesia.* ecc. Quaracchi, 1885.
(2) *Op. cit.* p. 243.
(3) *Op. cit.* p. 265.
(4) *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad Historiam fratrum Minorum spectantia.* Quaracchi, 1885.vol. I.
(5) *Op. cit.* p. 264.
(6) *Op. cit.* p. 271.
(7) *Op. cit.* p. 270.
(8) *Certamen seraphicum*, p. 301.

MEMORIE SERAFICHE

DI VITERBO.

Di alcuni punti controversi della vita e degli atti di S. Rosa di Viterbo.

Gravi controversie sorsero di frequente fra gli scrittori Viterbesi, antichi e recenti, sulle notizie precise relative alla vita ed al culto prestato alla santa vergine S. Rosa: sicchè, ora che un erudito cultore delle patrie memorie (1) recentemente mosse nuovi dubbi, facendo in proposito altre e più sottili obbiezioni, in specie circa la cronologia della vita della Santa Vergine Viterbese, mi sembra opportuno riepilogar brevemente tale famosa questione, e far risaltar la verità storica, nei varii punti finora incerti.

Ed anzi tutto non può ammettersi comecchessia, per quanto noterò in seguito, che S. Rosa nascesse nell'anno 1240, come sulla fede altrui nota il Bussi (2). Perocchè nell'ufficio proprio della Santa, composto, a quanto si assicura, dal dottissimo nostro Canonico Magri (3) si nota che dopo due anni e mezzo circa dalla beata morte di Lei, da Alessandro IV ne venne eseguita la traslazione della spoglia incorrotta dalla chiesa di S. Maria in Poggio all'altra di S. M. delle Rose ove ora si venera. Ma Alessandro IV venne in Viterbo la prima volta nel 1257, e fu eletto alla tiara ai 12 Decembre 1254, come si rileva dagli autori allegati, e nel regesto di lui in parte edito dal Potthast (4), e nel sommario,

(1) Oddi Giuseppe. Cenni St. su Viterbo. Viterbo Tip. Tosoni 1878 e *Cose patrie:* articolo nella Gazz. di Vit. an. VI. n. 36., 1876 Sabato 2 Sett.

(2) *Stor. di Viterbo Roma* 1742. P. 125: « Essendochè sia proprio della Divina Provvidenza prescie,liere sovente i soggetti più deboli per confondere gli uomini più superbi e più forti, da ciò ne procedette, che in quest'anno medesimo (1240), e propriamente in tempo della *primavera* che vale a dire poco dopo la venuta di Feder co (II Imp. in Viterbo) ella facesse nascere, nella parrocchia di S. M. *in* Poggio anzi sotto l'antico palagio Imperiale, l'ammirabile Vergine Viterbese S. Rosa, cioè a dire, di quella vergine che essendo fin dai suoi primi giorni l'onor massimo e la grandezza somma di questo popolo, potè colla Sua prodigiosa Santità quasi con sodo martello, non solo fiaccare il rigoglio di tale Imperatore, ma anche abbattere l'empietà di quell'eresie che colla di lui persona eransi intruse nella città e nello Stato. »

(3) *Officia propria recentiora SS. in civitate et dioecesi Viterbiensi recitanda in unum collecta.* Viterbii 1840, *sub.* die IV. Sept. pag. 255: « Ad pristinum domus suae carcerem « regressa (Rosa virgo an. 1251. c.) cum in ea duobus *annis* « *permansisset*, morbo correpta . . . . meritis plena migravit « ad sponsum, XVIII vitae suae anno nondum exacto . . . . « Corpus ejus in templo S. M. de Podeo tumulatum fuit, do- « nec, post XXX circiter menses, ab Alexandro IV, tunc Vi- « terbii sedente, refossum et incorruptum repertum . . . pridie « nonas Septembris, ad Monasterium, quod postea S. Rosae « nuncupatum est, solemniter translatum fuit. »

(4) *Regesta Pont. Rom. Berolini* 1873-1875-Tom. II. in Alex. IV.

sulla traccia di un codice Vallicelliano (1) dal Posse (2), oltrecchè da autori riputatissimi, quali il Pagi juniore (3), il Ciacconio (4), il Papebroch (5) il Platina (6), ed altri che mi sembra superfluo pure enumerare. Non conviene il Corretini (7) nell' ammettere che la Santa morisse circa il 1253, ma sostiene che ciò avvenne nel 1258, senza reale fondamento, seguito ciecamente dal P. Bussi (8). Quindi secondo il Corretini ed il Bussi sud. la Santa nacque circa il 1240, e morì il 6 Marzo 1258. Ma in un documento, da me esibito altrove (9) esistente in originale nell' Archivio del Convento di S. M. di Gradi (10) e nel Regesto Vaticano (11) riprodotto anche dal P. Bremond, (12) dal Potthast, (13) dal Vaddingo, (14) e dal Raynaldi, (15) risulta che la Santa morì fra il 1252 ed il 1253, ma più probabile ai 6 di marzo di tale anno, secondo la tradizione. Publico il testo del documento(16) in qualche punto errato presso il Bussi (1). Ora, come scrive Niccolò de Curbio (2), essendo stato eletto Innocenzo IV ai 24 Giugno 1243, come altresì risulta dal Potthast (3) la data VII Kal. Dec., di tal documento equivale alle usuale 25. Nov. 1252. — Alessandro IV, come si rileva dagli autori sopra ricordati, fu eletto in Napoli ai 12 Dec. 1254, e venne la prima volta in Viterbo nel 1257, circa il marzo, come può vedersi presso il Bussi (4), il Guasta (5), il Ferlone (6), il Potthast (7), il Posse (8), e presso Pietro Corretini (9), detto il seniore per distinguerlo da Gaetano, scrittore pur egli di Storia Viterbese, cognominato juniore perchè posteriore al primo.

Ma il Magri (10) sostiene esser la Santa vissuta, solo due anni dopo il suo ritorno dell'esilio, cioè dopo il 1251, come noterò in seguito, provando che solo in tale anno rientrò in patria. Infatti scrivono concordi Niccolò da Curbio (11), l'Orioli (12), il Camilli (13), il

(1) *Cod. Vallicell.* I. 53. REGEST. *Pont. Rom. ab Innoc. III ad Caelest. V. Summarium.*

(2) *Analecta Vaticana*, Oeniponti, 1878 in Alex. IV.

(3) *Brev. hist. Pont. Rom.*: Antuerpiae 1717-1727 Tom. II. an. 1251.

(4) *Vitae et res gestae Pont. Rom.* Romae 1677 Tom. II. in eod.

(5) *Conatus chron. hyst. ad Catal. Pont. Rom;* in *Propylaeo* ad *acta ss. Maii* Tom. VI.

(6) *Vitae Pont. Rom.* e lit. Colonien. 1618 in Alex. IV.

(7) *Cat. episcopor. Viterbiens ; in append. Synodi Card.* F. M. *Brancacc.* Viterbii, 639 in 4. pag. 124.

« Sexta vero die Martii Rosa Viterbensis, sanctitate insignis, ac innumeris clara miraculis, obdormivit in Domino. Cujus corpus Pontifex (Alex. IV), ne tumultus, devotionis causa, fieret in populo, clam sepeliri jussit. »

(8) *Op. cit.*; pag. 112: « Nel giorno 6 di Marzo dell'anno 1258 (si assicura) cessasse in questa città di vivere sopra la terra la gloriosa vergine Viterbese S. Rosa; e il detto Pontefice Aless. IV per riparare ad ogni tumulto, che dal popolo avesse potuto eccitarsi, per motivo della somma divozione che ciascuno alla medesima professava, comandò che il di lei S. corpo fosse subito, con tutta segretezza seppellito, nella di lei chiesa parrocchiale di S. M. in Poggio. »

(9) *Miscell. St. Viterb.* Siena 1837. Tom. I. pag. 85.

(10) *Pergam.* An. 1252. *in Arch. Com. Viterb.*

(11) *Reg. Vatic.* Innoc. IV. an. X. Pont. ejusd. epist. N. CCLXX.

(12) *Bullar. Ord. Praed.* Romae 1729. Tom. I. pag. 218.

(13) *Regesta Pont. Rom.* Tom II. in Innoc. IV. an. X.

(14) *Annal. Ord. Minor.* Romae 1731 - 1745 ad an. 1252 n. 6.

(15) *Annal. Post Baron;* edit. Lucen. 1738 - 1756. Tom. XIII an. 1252.

(16) Lo riporto integralmente a provare le mie deduzioni. *Priori Sce Marie ad Gradus et Archipbro Sci Sixti Viterbien. ut de vita et miraculis venerabilis Rose testes interrogent.* « Innocentius eps. Servus Servorum Dei, Dilectis « filius Priori fratrum Predicatorum et Archipbro Sci Sixti « Viterbien. Salutem etc. Sic in Sanctis suis mirabilis et benedictus in Secula Deus noster VENERANDE MEMORIE Rosam, « virtute ac fortitudine in hujus vite solitudine dicitur solidasse, ut inter mundanos incursus et vitiorum illecebras « virginei floris integritate per virtutum ardua immaculato « calle pertransiens, ac nitorem in conscientia preferens foris « aliis velut Rosa redoluerit per exemplum, ac tandem secundum pietatis fidem thronum glorie conscendere meruerit, « choris virgineis sociata prout clara miraculorum indicia, « que in terris divina Bonitas operari dicitur protestatur, ne « lucerna sub modio lateat, sed luceat ad veritatis agnitionem, et fidelibus ad fidei fulcimentum. His sane miraculorum signis ac prodigiis dilectus filius electus (Alpherius « Episcopus Viterbiensis), clerus, consilium et populus « Viterbiensis merito) quin potius meritorie excitati Nobis humiliter et humaniter supplicarunt ut fidelium testimonia super ipsius novelle Rose flagrantia, videlicet vite meritis « et meritorum assertionibus recipi faceremus, ita quod que « felicitatis potiri creditur meritis in curia triumphanti, in « militanti quoque honore congruo celebris habeatur, et que « gloriosa Dei virgo coram hominibus claruit, pia innotescat « patrona hominibus coram Deo. Nos igitur ipsorum laudabile votum, favore benevolo cupientes prosequi, cum in se « tam profundi judicii tanta expediat maturitatis cautela « procedi, ut his qui perversitatis heretice fermento corruptio « loqui audent mala de bonis: et in electis pingere maculam « ut Ecclie sponse Xpi species decoloretur in membris, nullus insultandi fidelibus aditus relinquatur, discretioni tue « de qua plenam in Dno fiduciam obtinemus, per Aplica de« creta mandamus, quatenus super ipsius Rose vita et mira« culis testes fide dignos, atque legitimos, quos undequaque « produci contigerit coram vobis legitime recipere, ac de singulis circumstantiis juxsta interrogatorii formam, quam vo« bis sub bulla nra transmittimus, prudenter examinare cu« retis et ipsorum dictis fideliter in scriptis redacta, et sub « propris inclusa sigillis in diversis locis caute servanda di« sponere studeatis, donec predictis electo (Alpherio Epo « Viterbiensi), clero, consilio, et populo, supplicationibus, vel « motu nro proprio ea videremus requirenda, ut tunc eis in« spectis, secundum Deum, prout motum nrum re clarius « nota; forma liter in negotio procedamus. Non obstante in« dulgentia qua tibi fili prior, specialiter, vel ordini tuo ge« neraliter a sede Aplica fuerit concessa, etc. Dat Perusii « VII. Kal. Decembr. Pont. nri. an. X. »

(1) *St. di Vit. Append.* num. XIV. pag. 408.

(2) *Vita Innoc. IV.* ap. Muratori. R. I. S. Tom. III. § IX. pag. 595.

(3) *Reg. Pont. Rom.* Tom. II. in eod. Innoc. IV.

(4) *St. di Vit.* pag. 141.

(5) *Viaggi dei Papi;* in Aless. IV.

(6) *Viaggi dei Romani Pontefici,* in Al. IV.

(7) *Op. cit.* T. II. ad an. 1257.

(8) *Analecta Vaticana,* in Alex. IV.

(9) *Catal. episc. Vit.* l. c.; pag. 124: « . . . Cum tota « curia Viterbium venit anno 1257. Hic enim pro loci commo« ditate ad seditionis Italiae componendas sedem habere statue« rat . . . . Plura enim Viterbii, annis 1257 et 1258, gessit Alexander, ut bullae testantur, ibidem editae. »

(10) *Loc. cit.; sub. die XI sept. oct. S. Rosae:* pag. 261. « Patriam Rosa anhelans, dicens quod velox esset depositio « tabernaculi sui, cupiebat dissolvi et esse cum Xpo. Exaudita « est oratio ejus, nam laterali correpta morbo, cellulam in qua « duobus *post exilium annis* permanserat commutat cum cae« lo . . . . . XVIII suae vitae nondum absoluto, evolavit ad « sponsum. »

(11) *Vita Innoc. IV.* l. c. pag. 596.

(12) *Guerra di Fed. II.; Giorn. Arcad.* Tom. CXX. pag. 63 e seg.

(13) *Battaglie dei Viterbesi*, ecc. *Album di Roma.* Tom. XV. pag. 135 e seg.

Digitized by Google

Pinzi (1), il Bussi (2), Pietro Corretini (3), il Winkelmann (4), l' Andreucci (5), e l'autore anonimo della leggenda sulla vita di S. Rosa, presso il Bussi (6), che appena morto Federico II in Fiorenzuola di Puglia ai 13 dec. 1250 vennero richiamati senza indugio in Viterbo i guelfi esuli, banditi già dai ghibellini, preponderanti nella città nostra pel favore e l' appoggio dei luogotenenti Imperiali.

Ciò si ricava altresì dal Bussi medesimo (al luogo sopra citato) nella ricordata postilla. Ma non combina col Bussi l' erudissimo Magri (7) perchè questi crede e sostiene che l' esilio avvenisse nel 1245, anzichè nel 1250. Se infatti la Santa, come vuole il Magri morì circa a XVIII anni nel 1253, nel 1235 era nata probabilmente, e tra il 1245 ed il 1246 esulò da Viterbo, per iniquo bando del luogotenente Imperiale. Dunque tanto il Bussi che il Magri, non poteano assicurar il tempo preciso nel quale la S. Vergine tornò in Viterbo, ma lo si può dedurne dalla testimonianza dei tre cronisti viterbesi Giovanni Iuzzo di Covelluzzo (8), fra Francesco d' Andrea (9), e Niccolò della Tuccia (10), i quali unanimamente ricordano esser avvenuto il richiamo degli esuli in patria subito dopo la morte di Federico II, cioè tra la fine dell' anno 1250 ed il principio del seguente 1251. — O dunque la santa fu bandita dalla patria prima del Decembre 1250, perchè altrimenti l' esilio di lei sarebbe stato di brevissima durata, o erra il Bussi, seguendo il Corretini, ritenendo che fosse nata nel 1240, invece che nel 1235; non essendo affatto presumibile che prima dei X anni fosse ella esiliata. Con le critiche osservazieni da me sopra esposte, si è già positivamente fissato: 1° che la nostra Santa morì in età di circa XVIII anni. 2° che giacque XXX mesi circa sepolta, in luogo di deposito, nella sua chiesa parrocchiale di S. M. del Poggio. 3° Che nel 1253 era già morta, perchè Innocenzo IV già ne curava gli atti relativi alla canonizzazione. 4° Che nel decembre 1250, o sui primordii dei 1251, per la crollata potenza Imperiale in Viterbo gli esuli guelfi vi rientrarono con pubblico decreto del Comune. 5° che dopo l' esilio la Santa visse solo circa due anni ancora. 6° Che nel decembre 1250 era sicuramente tuttora in esilio. A chi non sembrassero ancor sufficienti le varie testimonianze da me sopra allegate, ne cito altre antiche e moderne per opportune ricerche e confronti in questa scabrosissima controversia storica e agiografica; cioè: l' Huillard Brèholles (1) in due opere (2) il Surio (3) il Godescard (4) i Bollandisti (5) il Monaci (6) il Mencaimi (7) il Bianchi (8) l' Hofler (9) Pier delle Vigne (10) il Cusprano (11) il Ceccotti (12) ed il Paolucci (13). Questi, attuale Vescovo di Viterbo e Toscanella, il più recente fra gli scrittori sulla vita ed il culto della Santa, possedendo a quanto si dice, varii appunti del compianto Ceccotti potrà, volendo, farci conoscere su tale questione qualche nuovo particolare storico da noi tuttora ignorato, con gran vantaggio della nostra Storia patria e dei futuri biografi della Santa. — Un passo della erudita memoria, edita recentemente dal medesimo (14), fermò la mia attenzione,

(1) *St. di Viterbo*, Roma, 1887 in 16 Tom. I. pag. 495.
(2) *St. di Vit.* p. 138.
(3) *Catal. episc. Viterbien.* l. c. pag. 122.
(4) *Kaiser Frideric II kamp um Viterbo* s. l. 1886, pag. 6.
(5) *Notizie critiche e storiche di S. Rosa*, Roma, 1750. ad an. 1251.
(6) St. di Viterbo. *Append.* pag. 451 e 453. « Nel qual « tempo (*anno* 1250), siccome la verginella S. Rosa, che al- « lora era in età di X anni, per impulso dello Spirito Santo « non lasciava giammai di predicar contro l'eresie, e corruttele « delle milizie Imperiali che in questa città (di Viterbo) per « la maggior parte vi siedevano come in piazza d'armi, da ciò « ne venne che *nel* principio di dicembre di detto anno, ella « con i suoi genitori esiliata ne fosse, quasi iniqua seduttrice « del popolo.» *Magri officia propria ss. in dioec. Viterbien. l. c.* pag. 154.
(7) *Loc. cit., sub die VII Sept. IV die infra oct.* S. *Rosae., Lect. VI in II Noct: pag.* 263: « Non amplius quam decennis erat Rosa, quum, divino afflata spiritu, qua pius adortationibus, qua etiam loculentissimis argumentis plures Romanae Eccleriae infensissimos hostes eidem arctriori foedere reconciliavit. Hinc communem perduellium invidiam subivit, ac patrium solum, una cum universa cognatione sua vertere jussa, in vicina oppida commigravit. *In hoc* deportata exilium quod aequo semper animo tulit, Friderici (II Imp.) mortem, et ecclesiae pacem praedixisse fertur . . . . Tandem Rosa, post exilium redux facta Viterbium, ingenti totius urbis exultatione, ac plausu excepta est. Quam cives omnes ejus doluerunt exilium, tam *omnes* ejusdem reditum sunt adgratulati . . . . Mox itaque ac patrium solum repetiit, quo longius a *mundo* sequestrata maneret in Sancti monialium numerum S. Mariae de Rosis cooptrari etiam, atque etiam rogavit, etc. »
(8) *Cron. di Viterbo*, an. 1251.
(9) *Cron. di Viterbo*, an. 1251.
(10) Ciampi. *Cronache e Statuto di Vit.* Firenze 1872. *Cron*; ad an. 1251.

(1) *Hist. diplom.* Frid. II.
(2) *Chron. Anonym. Placent. et chron. de Rebus in Ital. gestis. Parisii* 1856 ad an. 1250.
(3) Vitae SS. Coloniae 1617, *sub.* die IV Sept.
(4) *Vies des Saints.* Paris 1781 in 8. 4 Sept.
(5) *Acta ss.*, sub die IV Sept.
(6) *Un antica leggenda delle geste di S. Rosa.* Viterbo 1868 in 8, pag. 15.
(7) *Vita di s. Rosa.* Viterbo 1828, an. 4250.
(8) *St. Mss. di* Viterbo fol. 302 f.o
(9) Frideric II Kaiser etc. pag. 383 e segg.
(10) *Epistolae* lib. II. c. LIV. pag. 368.
(11) Vita Frid. II.
(12) *Docum. del sec. XIII, relativi alla st. di s. Rosa* nel *Padre di Famiglia* Period. Sett. Viterbese.
(13) *Un capitolo della st. di S. Rosa*, tratto dal più antico codice volgare, nella Rosa, *Stenna Viterbese.* an. 1887 Bologna, Tip. Mareggiani 1887 in 18, pag. 22 a 25.
(14) *Ivi* pag. 22 « Reso ch' ebbe lo spirito la B. Rosa a Dio, Giovanni e Catherina, suoi genitori, non mancorno al corpo di Lei di dare devota sepultura nella chiesa di S. M. del Poggio, sua Parrocchia, non in tumolo, o cassa, ma in una fossa, vicino al vaso dell' acqua benedetta, dove per lo spazio di anni (*sic*) XVIII reposò. Doppo trovandosi in Viterbo Alessandro IV. per comporre la pace tra Venetiani e Genovesi, trovorno il Beato corpo incorrotto, ecc.» *Lettere Mss. intorno alla vita di s. Rosa. Cod. del sec.* XVII.

Digitized by Google

commentando le parole del Codice, dal medesimo acquistato, di pag. 79; senza forse sapere che era quello stesso senza dubbio, dal quale Pietro Corretini (1) avea tratto le notizie, da lui edite, sulla vita ed il culto di S. Rosa.

(Continua).

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

LI.

De Azevedo Emanuele. *Vita di S. Antonio di Padova.* Napoli, Testa, 1887, in 16.° di p. 464.

È qualche tempo che si studia sulla vita di S. Antonio di Padova, e anche recentemente si aprì un concorso per il miglior libro sulla sua istoria. La vita dell' Azevedo non è cosa recente, essendo vecchia di circa cento anni, ma il vederla oggi ristampata, è segno che molti desiderano conoscere le azioni del santo francescano, ed è di incitamento agli studiosi di recare anche sulla vita di lui nuovo contributo di critica storica, letteraria, bibliografica. Il libro dello scrittore portoghese non è privo di meriti, anzi è ricco di indagini, di notizie, di osservazioni: esso però è ancora insufficiente per le esigenze della critica moderna, che richiede un lavoro sempre basato su documenti, dei quali il lettore possa conoscere la provenienza, il valore, il numero ecc. Chi si accingerà a tale opera farà cosa egregia, e la storia primitiva dell' ordine minoritico se ne avvanteggerà assai.

LII.

Pércopo Erasmo. *La giostra delle virtù e dei vizi. Poemetto marchigiano del sec. XIV.* Bologna, Fava, e Gavagnani, 1887, in 8.° di p. 64.

Ci occupiamo di questa pubblicazione, perchè il poemetto pubblicato dal Pércopo appartiene probabilmente ad un francescano maceratese del sec. XIV. Del convento maceratese di S. Francesco non si sa certo quando fu eretto. Il Foglietti *(Conferenze sulla storia medioevale maceratese*, Vol. II, Torino, 1886, p. 212) riferendosi al Wadding, scrive che S. Francesco medesimo eresse quel convento nel 1215, ed ivi, secondo il Iacobilli (*Vite dei Santi e Beati dell' Umbria.* Vol. 1, Foligno, 1647, p. 264) morì nel 1241 il b. Paolo da Spoleto, come può vedersi anche in questa *Miscellanea* a p. 91. Il Pércopo, trovando che un poemetto italiano della bibl. nazionale di Napoli (XIII, C. 93), di carattere del sec. XIII, è pieno di parole dialettali marchigiane, contiene cose di S. Francesco, di S. Buonaventura, del b. Iacopone da Todi, e ricorda il convento di Macerata con un documento del 1341, conclude che autore di esso fu un frate francescano, il quale lo scrisse nel convento dei Minori di Macerata, fra il XIII e il XIV secolo. La sua congettura è fondatissima, ed ora appartiene a qualche studioso della storia maceratese e marchigiana di trovare un francescano del 300 che abbia poetato in lingua italiana imitando S. Francesco, che fu il primo poeta dell' Ordine.

Il Pércopo date queste notizie, va indagando i fonti ai quali potè attingere il poeta, esamina i documenti letterari congeneri, e pubblica diplomaticamente la giostra, con opportune notizie critiche e filologiche. Il poemetto è in piccoli versi settenari che sono 837 divisi in 53 strofe, e descrive un combattimento ideale fra i vizi (lussuria, discordia, ambizione ecc.) e fra le virtù (pazienza, umiltà, prudenza ecc.), con i trionfi di queste su quelli. È la lotta fra Cristo e Lucifero, fra Gerusalemme e Babilonia, concetto apocalittico svolto veramente con molto ingegno, con trovati abbastanza felici, e con allusioni scritturali assai frequenti, per le quali si rende sempre più probabile che il poeta sia stato minorita, e certamente assai dotto nello studio della teologia.

LIII.

Tenneroni Annibale. *Iacopone da Todi, lo* Stabat Mater *e* Donna del Paradiso. *Studio su nuovi Codici.* Todi, Franchi, 1887, in 16.° di p. 96.

Dire in poco il contenuto di questo ricchissimo studio non è possibile, non essendo piaciuto all' autore di adottare un metodo critico, che unisse l' ordine alla chiarezza. Intendiamoci: queste parole non devono far concepire una cattiva idea sullo studio del Tenneroni, il quale invece rivela larga preparazione, e cognizione estesa di codici, di autori, di materiali opportuni, ma devono far comprendere che per giungere alla conclusione intesa dell' autore si richiede uno sforzo di sintesi. Infatti, posto il quesito se *il b. Iacopone fu autore dello* Stabat, oggi converrebbe risolverlo criticamente, prima enumerando gli antichi codici che lo contengono, poi separandoli in famiglie, poi vedere dove è attribuito a Iacopone, dove ad altri, dove a nessuno. Ora, questo lavoro critico è accennato in più luoghi, non è fatto mai. Risolvere il quesito con erudizione di seconda mano, confutando papa Lambertini, nemmeno accertandosi di quel che dicano S. Antonino, Filippo da Bergamo ecc, è un esigere troppa

(1) *Vita di S. Rosa.* Viterbo, Diotallevi, 1636, in 4 lib. IV. c. I.

Digitized by Google

credulità nei lettori. Anche, non vediamo con quanto utile sia unito in un solo studio la ricostituzione del testo critico dello *Stabat* con l' indagine sul suo autore. Però il lavoro del Tenneroni contiene ottimi e numerosi elementi, ed i studiosi delle cose del Tudertino debbono provvedersene come di cosa e di contributo notevole per le poesie del beato. Il Tenneroni discorre anche della lauda « *Donna del Paradiso* » e di questa e di altri versi iacoponici dà importanti notizie. Procedendo con un metodo che sia più chiaro e persuasivo, ed estendendo le sue ricerche ad altri codici che non sieno i soli fiorentini e todini, il Tenneroni riuscirà davvero a darci una buona lezione delle laudi del beato Iacopone, lezione che omai sarebbe ora che venisse alla luce, dopo tanto lavoro di preparazione e tanto materiale radunato dal Molteni, dal Böhemer, dal Mazzatinti, dal Sorio, dal Pèrcopo, dal Moschetti, dal D' Ancona, dallo Zambrini, dal Monaci, e da tanti altri cultori della poesia italiana del trecento. Noi rallegrandoci col Tenneroni di questo suo lavoro e gli auguriamo il modo per condurne a termine altri maggiori.

NOTIZIE

58. Codici francescani

Nel *Cataloyus codicum agiographorum bibliothecae Hayensis* che publicano i RR. padri Gesuiti Belgi nelle *Analecta Bolandiana* (Bruxelles, 1887, tom. VI, p. 171), trovasi descritto un codice francescano del secolo XV, segnato K, 54, nel seguente modo:

Chartaceus foliorum 211, adjectis in initio tribus ac in fine uno quibus nullus numerus inscriptus et formæ minoris (0, 156 per 0, 108), lineis plenis exaratus saeculo XV ad finem vergente. Etenim fol. 89 scripta sunt sequentia:

Anno Domini 1493 Maestricht. Codicis fata aliquatenus innotescunt ex hisce notis: in cap. codicis fol. III *Istud devotionale conscripsit frater Iohannes Trajecti laycus pro conventu Leynpurgensi et erit finaliter pro choro et pro communitate fratrum. Orent Deum pro anima ejus. Maestricht:* deinde fol. 1: *Ioannes Peranus est possessor hujus libri anno 1607* et continuo post hæc *modo Fr. Joannes Lamberts, Crucifer Trajectensis.* Litteræ majores ut plurimum rubro aliquando cæruleo colore decictæ sunt.

1. Regula et vita fratrum Minorum edita a beato Francisco, confirmata a domino papa Honorio (fol. 1-3).

Edita apud Wadding *Annales Minorum*, tom. I, p. 67 sqq.

2. Testamentum beatissimi patris nostri Francisci (fol. 3-5).

Editum ibid., tom. II, p. 143 sqq.

3. Incipiunt actus sanctorum sociorum sancti patris Francisci prout ab eisdem successoribus revelatum est (fol. 7-71).

De hoc opere vid. *Anal. Boll.*, tom. V. p. 362, 8.o

4. Aurea verba S. Egidii Ordinis Fratrum Minorum (fol. 75-89).

Edita in *Act. SS.*, ad d. 23 April., tom. III, p. 227-235, num. 21-62.

5. Legenda sanctorum martyrum quinque Fratrum Minorum (fol. 90-94).

Edita in *Act. SS.*, ad d. 16 Jan., tom. II. p. 65-69. In fine folio deficiente mutila.

59. L' elezione di un Guardiano nel sec. XIV.

Dal libro del Percopo, del quale abbiamo parlato nella pag. precedente, togliamo il seguente documento del 1341. È copiato dal fogl. 28 del cod. XIII, C, 98 della bibl. nazionale di Napoli, ed è una lettera di frate Giovanni Vicario del Convento di Macerata, il quale partecipa a frate Angelo provinciale della Marca, l'elezione in Guardiano di frate Giuliano.

„ Reverendo in Christo patri fratri Angelo
„ fratrum Minorum provinciae Marche Anchonitanae ministro.

„ Frater Iohannes Vicarius conventus Macerate, ceterique fratres eiusdem conventus reverentiam in domino debitam et devotam. Paternitati vestre notum facimus per presentes, quod cum predictus conventus nuper Guardianie vacaret officio, Vicarius predictus pro electione huiusmodi faciunda, anno Domini M.CCC.XLI. die XIV. mensis junii, fratres, ad quos electio pertinebat, sono campanelli ad Capitulum convocatis et ibi, spirito sancti gratia invocata, ac tribus disquisitoribus institutis fratribus scilicet Simone de Tolentino, Nicolutio et Nicola de Macerata, observantes que sunt in huiusmodi electoribus observanda, secundum etiam formam papalium statutorum, et votis postmodum recitatis in publicum, in hunc modum, Ego frater Simon de Tolentino nomino fratrum Iulianum in Guardianum Conventus Macerate. frater Nicolutius nominat eumdem; frater Nicola eumdem cetera, comperimus fratrem Iulianum in Guardianum nostrum electores concorditer et canonice elegisse. Quem vestre paternitati humiliter suplicamus quatenus cum predictum electum nostro reputemus utilem pro conventu, placeat ipsum vestris licteris confirmare. Data Macerate „.

60. Una nuova vita di S. Antonio

Il *R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti* ha conferito il premio di Lire 5000 all' Avv. Salvagnini per la sua opera: *S. Antonio di Padova e i suoi tempi.* Qual premio fu assegnato dietro concorso bandito il 15 Agosto 1881 e scaduto il 31 Luglio 1887. Cinque furono i concorrenti, e negli *Atti* del R. Istituto è publicata la relazione della giunta esaminatrice dei cinque lavori, relazione scritta dal ch. B. Morsolin, che esamineremo. La vita del Salvagnini verrà publicata fra poco tempo.

61. L' epistolario del p. Marco d' Aviano

Fra i doni che si presentaranno al S. P. Leone XIII in occasione del suo Giubileo sacerdotale, che si solennizza il primo del prossimo anno, leggesi che lo storico Otto Klopp offrirà il carteggio completo dal 1680 al 1699 del celebre p. Marco d'Aviano Cappuccino, che nella liberazione di Vienna del 1683 si rese tanto famoso. Trattasi di ben 332 lettere che formano la corrispondenza fra l' Imperatore Leopoldo I e il p. Marco, corrispondenza in parte publicata dal Klopp stesso nel suo libro intitolato *L'Anno 1683.*

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. Manoscritti francescani della libreria del Comune di Cortona . Pag. 65
2. Il Convento di S. Francesco presso Stroncone *(L. Lanzi)* . » 75
3 Lettera di S. Giacomo della Marca a S. Giovanni da Capistrano *(A. Miola)* . . . . . » 77
4. L' Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone *(Continuazione)* » 79
5. Fra Ugo di Hertilpol *(D. M. Faloci - Pulignani)* . . » 91
6. Memorie Serafiche di Viterbo *(F. Cristofori — Continua)* » 92
7. Bibliografia Francescana . . . . . » 95
8. Notizie . . . . . » 96

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Questa publicazione, nel primo anno di sua vita, publicò *ottantotto* articoli originali di storia, di lettere, d' arte francescana, descrisse *trentasei* antiche edizioni francescane, fece conoscere più di *cento* codici e manoscritti francescani, dette notizie di circa *cinquanta* nuovi libri francescani, publicò lettere, poesie, relazioni, documenti inediti di molto valore per la storia dell' ordine serafico. I fascicoli del secondo anno si publicano con lo stesso programma, e si raccomandano agli studiosi come una rivista varia, ricca, erudita, interessante.

Il prezzo di associazione annua, è di sole sei lire.

Si vendono ancora pochi esemplari del primo volume al prezzo di L. 12. Chi lo commette prima di Dicembre può averla per L. 10. Trattandosi di pochissimi esemplari, conviene commetterli sollecitamente.

Si dà in premio agli associati il libro del ch. P. FRATINI; *Storia della Chiesa e del Convento di S. Francesco di Assisi.* Prato, Guasti, 1882, in 8° di p. 422. — Per averlo, si aggiungano 30 centesimi per l' affrancazione, senza la quale il volume non si spedisce.

☞ **Gli Associati che non sono in regola coll'Amministrazione sono pregati di farlo sollecitamente.**

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume II. Fascicolo 4.

FOLIGNO 1887

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l' Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
LUGLIO-AGOSTO, 1887.
Anno II, Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

CODICI FRANCESCANI
DELLA BIBLIOTECA TRIVULZIANA
A MILANO.

Il Conte Giulio Porro, di illustre memoria, della ricchissima raccolta di manoscritti della biblioteca *Trivulziana* in Milano compilò un ampio catalogo (1), del quale vedansi le lunghe recensioni del Renier (2), del Faloci Pulignani (3) e di altri. I manoscritti francescani, fra quei 2276 che compongono la raccolta, non sono molti, anzi sono pochi — quindici appena — ma fra quei quindici ve ne ha taluno di tanta importanza, che è opportuno trascrivere in questa *Miscellanea* la descrizione di tutti, secondo le diligenti indicazioni datene dal Porro istesso.

Questi premise al suo *Catalogo* una erudita prefazione, e vuolsi ricordare come, esponendo egli le cure secolari dei Trivulzio nell' arricchire di volumi e di codici la loro biblioteca, primo di quella famiglia nel raccogliere libri, apprisca un beato Francesco Trivulzio dell' ordine dei Minori, che in un volume del secolo XV lasciò col suo nome, un pregevole ricordo (1).

In un periodico francescano, come è questa *Miscellanea*, questa piccola notizia non dovea trascurarsi.

---

(1) *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana compilato da Giulio Porro ecc.* Torino, Bocca, 1884, in 4, di p. 532.

(2) *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino. 885 vol. V.

(3) *Archivio Storico per le Marche e per l' Umbria.* Foligno, 1886, — vol. III, p. 237-245.

(1) Il volume è descritto dall' *Hain* al n. 13016, ed è intitolato: *Rainerius de Pisis Pantheologia.* Non ha nota di tipografo, d' anno e luogo, ma è del secolo XV. Nell' esemplare della *Trivulziana* leggesi la seguente giunta ms. del b. Francesco Trivulzio: " *Ad usum fratris Francisci de Trivultio, et pertinet loco Sancti Iohannis apud Laude. Recordare lector exorare pro anima magnifici domini Petri de cuius elemosyna emptus est liber iste: qui obiit anno domini MCCCCLXXIII die primo Decembris in civitate Terdone Illustrissimi domini nostri Galeaz Maria ducis Mediolani quinti: ultra Padum tunc comissarius ubi ego frater Franciscus primogenitus suus fui presens et credo quod mediante ordine fratrum minorum sit salvus quia vitam suam bene finivit.* „

Digitized by Google

AMADEUS (beatus). — Apocalypsis nova. (*Cod. N.* 402).

Cod. cart. in fol. del Sec. XVI (1512).

Alla fine vi sono alcune memorie storiche in italiano e segnatamente sul tentativo dei frati di S. Angelo di Milano di occupare il convento della Pace già concesso al B. Amadeo. In questa memoria è fatta menzione di Teodoro Trivulzio che fu poi Maresciallo di Francia.

Il B. Amadeo dell' illustre famiglia Portoghese Gomez de Silva, autore della « Nova Apocalypsis » fu minore osservante di S. Francesco. Venuto in Italia fondò diversi monasteri del suo ordine e fra gli altri quello della Pace in Milano, di cui pose la prima pietra nel 1466, essendogli stata fatta donazione del terreno dal Duca di Milano, fu adoperato in missioni diplomatiche dalla Duchessa Bianca Maria Visconti, da altri Principi e dal Papa Sisto IV, che lo chiamò a Roma e lo fece superiore del convento di S. Pietro in Montorio non ancora finito. Morì in Milano ai 10 d' Agosto 1471 e fu sepolto nel predetto convento della Pace. Poco dopo la sua morte fu scritta la sua vita, di cui furono poi fatte molte edizioni. La prima è quella senza data di luogo ed anno, ma uscita dalla tipografia Milanese, di cui un esemplare è fra gl' incunabuli da me donati alla Bib. Ambrosiana. I Bollandisti pure ne scrissero la vita che si trova sotto il 10 Agosto. Nel vol. II di detto mese a pag. 564. *E* essi dicono: « Plerique biographi recentiores tradunt B. Amadeum quasdam revelationes suas literis mandasse atque librum illum passim Novam Apocalypsin appellant ». Tale opera fu pure citata dal Wadingo, che scrisse... « Multas mirasque accepit a Deo revelationes: de his integrum librum conscripsit cui titulus Nova Apocalypsis. Innumera sunt hujus libri exemplaria seu corrupta multisque erroribus scatentia ». Questa sentenza è confermata da Antonio Vasconcello, che nel libro « Anacephalaeosibus Lusitaniae », pag. 526, lamenta che le interpolazioni fatte abbiano scemata autorità alle rivelazioni del B. Amadeo. E ciò ripete anche Theophilo Raynaud nell' « Agiologio Lugdunensi », pag. 242. Le interpolazioni furono tali e tante che lo « Bzovius in annalibus ecclesiasticis ad an. 1471 » censurò amaramente quel libro in cui, egli scrive, si trovano persino degli errori contro la fede.

ANDALO, fra, da Ymola Ordinis minorum professor Sacrae theologiae. Verba Salvatoris nostri domini Jesu Christi in missali posita quae per anni circulum in ecclesia leguntur. Nob. magnifico ac potenti domino Astorgio de Manfredis Faventiae, etc. (*Cod. N.* 452).

Cod. memb. del Sec. XIV in fol.

Bellissimo Codice perfettamente conservato. Nella lettera maiuscola che assieme ad altri vaghissimi fregi adornano la prima pagina, vi è una mezza figura in abito signorile col bastone di comando nella destra, che ritengo debba essere il ritratto di Astorre Manfredi, al quale fra Andalo da Imola dedicò questo trattato. A piè della pagina vi è lo stemma di quella famiglia. Fra Andalo nella prefazione diretta ad Astorre dice che sollecitato da lui per sua divozioae a raccogliere i detti di Gesù Cristo sparsi nei vangeli li dispone secondo l' ordine che si trovano nel Messalo nel corso dell' anno con alcune riflessioni, e che perciò questo lavoro può essere chiamato *Jesualis liber*. Chi fosse questo fra Andalo dei minori osservanti non ho potuto trovare non parlandone affatto il Wadingo sia negli *Annales* sia nel *Catalogus scriptorum Ordinis minorum*, e non facendone cenno il Rodolfo nè altri scrittori cui ricorsi. Rimane a sapersi a quale dei Manfredi se ad Astorre I od al II sia dedicato il libro. Dopo l' atroce sterminio e saccheggio di Faenza, ordinato dal Cardinale Roberto di Ginevra legato di Papa Gregorio XI nel 1377 Astorre I, riuscì a rendersi nuovamente padrone di quella misera città e ne rimase signore sino al 1404, in cui ridotto a tristissime condizioni da Alberico da Barbiano fu costretto a vederla al legato pontificio Baldassarre Cossa, che fu in seguito Papa col nome di Giovanni XXIII. Ma il Cossa non pagò mai i 25 mila fiorini d' oro stipulati nel contratto, e nell' anno seguente 1405 avuto nelle mani, per tradimento, il Manfredi, gli fece tagliare la testa. Dopo il 1377 Astorre si era pure impadronito di Imola ed era anche stato fatto vicario del Papa. È dunque molto probabile che fra Andalo dedicasse a questi il suo libro. Imola non ritornò sotto il dominio dei Manfredi che nel 1439 per opera del Duca di Milano. Guid' Antonio Manfredi morì nel 1448 lasciando Faenza al maggiore dei suoi figli Astorre II ed Imola a Taddeo, che la vendè a Gerolamo Riario nel 1473. Vi è minor probabilità che fra Andalo da Imola, posta sotto il dominio di Taddeo, dedicasse un suo lavoro ad un signore di altra città, di quello che la facesse ed offrisse al suo signore come lo fe Astorre I. Oltre di che la scrittura e le miniature accennano ad un' epoca anteriore alla metà del sec. XV e sembrano appartenere piuttosto alla fine del secolo precedente. Questo Codice è benissimo conservato, colla legatura originale in velluto rosso, cui furono levate le

Digitized by Google

borchie, probabilmente d' oro o d' argento. Oltre alle miniature della prima pagina vi sono tutte le iniziali dorate con disegni a penna azzurri.

ANGELA, beata, da Fuligno. — Visioni. (*Cod. N.* 150).

Cod. cart. in fol. del Sec. XIV.

Incomincia col titolo seguente:

« Questo libro se contiene molta visione « et contemplatione de la beata Angela da Fu- « ligno sorore del terzo ordine di Sancto Fran- « cesco poverello ».

La vita o meglio le visioni e contemplazioni della B. Angela da Fuligno furono scritte in latino da frate Arnoldo dell' Ordine de' minori, che fu suo confessore, ed il Ms. originale in pergamena era conservato nel convento di quell' Ordine ad Assisi, fu pubblicato a Venezia nel 1521 ed in seguito in altre città, e lo fu pure dai Bollandisti sotto la data del 4 Gennaio, giorno in cui essa morì. Il Wadingo (Ann. Min., T. VI. p. 162) dice: « Scripserunt alii compendiosius ejus vitam potiora ex Arnolfo desumentes ». Ne furono anche fatte diverse traduzioni. Parlò di questa beata e delle sue visioni Lodovico Iacobilli nella « Vita de' Santi e Beati dell' Umbria » (Fuligno 1647, p. 17), e ripete nel proemio quanto trovasi riferito anche in questo Codice sull' esame fatto di esse dal Card. Iacopo Colonna e da altri otto monaci Francescani a ciò delegati. Giovannini Gerolamo sotto il nome di fra Gerolamo da Capugnano pure ne diede una traduzione che fece stampare a Venezia nel 1604. Quella contenuta in questo Codice è affatto diversa da quelle citate più sopra, ed è assai più antica, giacchè si può ritenere che venne fatta al più tardi al principio del sec. XV, come sembra essere l' età del Codice, da un Lombardo. Il copista deve essere stato un Toscano, perchè il carattere rassomiglia moltissimo per la forma a quello di altri Codici scritti in quel paese, che ho confrontati, e per trovarsi nel primo capitolo una osservazione sui vocaboli da lui meglio interpretati, perchè non erano quelli *usati nella sua contrada*. I due primi capitoli sono aggiunti dal copista e non fanno parte dell' opera di fra Arnoldo.

BALOCHO (Antonio da) detto comunemente Antonio de Vercelli. — Consigli della salute del peccatore. (*Cod. N* 434).

Cod. cart. in 4 del Sec. XV.

Antonio Balocho era frate dell' Ordine de' minori osservanti. Il Wadingo (Ann. T. XIII, pag. 441) dice che nel 1468 era Vicario del suo Ordine nella Prov. di Milano, e che avendo predicato *doctissime* nella chiesa di S. Vittore a Varese alla presenza di Bonaventura Piantanida, Bartolomeo de' Porri ed altri, costoro gli donarono dei terreni sopra cui fabbricò un monastero. Nel 1474 era ad Orvieto ed il suddetto Wadingo (T. XIV, p. 94, XIII) lo nomina fra i promotori della istituzione del Monte di pietà in quella città. Egli vi si trovava ancora nel 1483, ed il precitato autore (T. XIV, p. 351, XXXV) racconta che vi morì dopo aver messo pace fra quei cittadini che da lunghi anni erano in grande discordia. Il Wadingo nell' altra opera « Scriptores Ord. min. (Romae 1650, p. 29 e seg.) » lo loda e dà l' indice delle sue opere, delle quali alcune furono stampate, ma tace di questa rimasta inedita, e sconosciuta anche al Willot, che parla di questo autore nell' « Athenae ortodoxorum Sodalitii Franciscani (Leodii 1598, pag. 49) » dove, erroneamente chiamandolo Antoninus invece di Antonius, lo dice « vir apostolicus et praedicator gratissimus ». Altre notizie non ho trovato di lui.

BERNARDINUS de Senis. — Tractatus de contractibus et usuris. (*Cod. N.* 674).

Cod. memb. del Sec. XV in 8 picc. di fol. 227.

Precede una *Tabula sermonum et materiarum* che occupa 10 fol., indi:

« Incipit tractatus de contractibus et usu- « ris secundum fratrem Bernardinum de Se- « nis, et primo ponitur ordo dicendorum in « materia dictorum contractuum et usurarum ».

Questo Codice deve essere stato scritto prima del 1450, anno in cui il suo autore venne canonizzato, stantechè non gli vien dato il titolo di Ranto. Questi sermoni vennero stampati per la prima volta nel secolo XV, senza data nè luogo; ma secondo l' Hain, Rep. Bibl. N. 2835 l' edizione sarebbe di Strasburgo. Il Codice è accuratamente scritto con bel carattere, ma con molte abbreviature. Ha le iniziali miniate ed è ben conservato.

BONAVENTURA S. — Breviloquium Catholicae veritatis. — Itinerarium mentis in Deum. (*Cod. N.* 437).

Cod. memb. con fogli piegati, da appendere alla cintura, del Sec. XIV in 8 racchiuso in busta di legno.

Vi è unita una dissertazione di D. Carlo (*Trivulzio*) sull' opera e sul Codice e sua forma.

Digitized by Google

Breviarium Ordinis Minorum S. Francisci. (*Cod. N.* 322).

Cod. memb. del Sec. XV in 8 mutilo.

È mancante al principio e furono mal legati i quinterni che non si seguono regolarmente.

Il vol. come sta ora incomincia colla pagina numerizzata 317 e colle parole « Incipiunt festivitates sanctorum per anni circu« lum: in Sci Saturnini martyris oratio ». L' iniziale Deus che segue racchiude una miniatura che rappresenta il S. martire Saturnino colla palma in una mano ed un libro nell' altra. Termina colla leggenda di « Sce Clare virginis », della quale non vi è che la Lectio I e II ed una piccola parte della III e della VII, non rimanendovi che una metà dell' ultimo foglio. Mancano tutte le carte numerizzate prima della 147 e ne mancano altre interpolatamente sino alla 486, dopo di cui mancano tutte sino al complemento del volume. Vi sono alcune iniziali miniate, altre con arabeschi a penna rosso-azzurre.

Fioretti di S. Francesco. (*Cod. N.* 385).

Cod. memb. in 4 del Sec. XIV.

Questo bel Codice principia « Incomenza « i fioretti del nostro padre Messere San Fran« cescho » termina coi soliti versi « Qui scripsit scribat etc. ». Le iniziali dei capoversi sono in rosso. In questo Codice manca l' ultimo capitolo, *de uno divoto parlare de la vita de San Francesco*, che si trova nelle edizioni di quest' opera di Venezia 1493 e 1512. Esso fu però omesso nell' Ed. di Firenze del Tartini e Franchi 1718 ed in quella accuratissima di Verona del 1822 fatta dal P. Cesari. Il testo poi presenta molte e notevoli varianti.

Laudi de la fraternita del beato Francesco. (*Cod. N.* 535).

Cod. memb. in fol. picc. del Sec. XV.

Il Cod. incomincia con un indice in rosso e nero col titolo seguente:

« Questa è la lobricha del libro de le « laude de la fraternita del beato Sco France« sco scripta per alfabeto anno dni MCCCCXXV ».

Questo indice occupa tre fol. non numerati: al quarto incominciano le *Laude de Sancto Francessco*, e la numerazione de' fogli in rosso di carattere antico, la quale arriva al fol. LXXXXI, dove terminano colla seguente sottoscrizione: *Verbum caro factum est de Virgine Maria.* — Dopo il fol. LXX manca un quinterno ed i numeri romani delle pagine non sono compiti, perchè il Codice venne smarginato. Seguono dopo queste laude 28 fol. non numerati in cui è scritta *La Passione di N. S. G. C.* — Il Conte Giulio Perticari (vedi Giornale Arcadico, Anno I, N. 1) crede che questo poemetto sia opera del Boccaccio. In un Codice però della pubblica libreria di Siena esso viene attribuito ad un tal Nicolò Cicerchia di Mino. (Vedi a pag. 216 del Catalogo dei testi a penna dei sec. XIII, XIV e XV di quella libreria, il quale fa seguito ai *Capitoli dei disciplinati della Ven. Compagnia della Madonna*, pubblicati dall' Ab. Luigi de Angelis, Siena 1818). Questo poemetto venne stampato più volte nel sec. XV. Io confrontai il testo di questo Ms. colle sei edizioni di quel secolo che si trovano nella Trivulziana e vi ho trovato delle differenze assai notevoli.

Spessissimo vi sono alterati i versi, benchè se ne conservino le rime. In alcuni luoghi vi sono delle lacune ovvero sono sostituite delle altre ottave. Pare che il copista abbia voluto correggere o rifondere a modo suo il libro che doveva trascrivere. — Vi fa seguito un' altra poesia che termina al verso del fol. 28 sotto alla quale leggesi: « Questa passione a « facto scrivere Bartolomeo (*manca il cogno« me*) camarlingo della fraternita di San Fran« cesco al tempo che Paolo de la Spina fu « priore nel mille 459 ». Da un verso di quest' ultima poesia si potrebbe quasi arguire che l' autore di essa fu Senese, e siccome la scrittura del Codice è la medesima crederei che esso abbia appartenuto ed anzi sia stato fatto per la confraternita di S. Francesco in quella città. Seguono otto fol. di altre laude che dovevano essere cantate, perchè vi è indicata la cantilena. La prima dice *Laude de Magi nel tuono per l' umeltà*. La seconda *Laude de Xpo nel tuono Madre che festi.* — Seguono altri 8 fol. di laude scritte da diversa mano alle quali pure fu preposta l' indicazione della cantilena. E così termina il Codice il quale doveva avere per lo meno un altro quaderno, non essendo finita l' ultima laude. Credo che queste laude siano inedite.

Il Cod. ha le iniziali ed i titoli delle laudi in rosso.

Laudi spirituali (*Cod. N.* 918).

Cod. cart. in 8. del Sec. XV.

Oltre ad un gran numero di laudi in volgare, alcune delle quali sono del B. Jacopone, ne contiene sei in latino, fra le quali havvi lo « Stabat Mater ». Contiene pure i sonetti di Fazio degli Uberti sopra i sette peccati capitali. Una traduzione in terza rima dei salmi penitenziali ed altre cose sacre. Ve ne sono di inedite. Le iniziali sono in rosso ed azzurro.

Digitized by Google

MONETI P. F. N. minor conventuale. — Cortona convertita nella missione del P. Petracciuoli Gesuita. (*Cod. N.* 98).

Cod. cart. in 8 del Sec. XVII.

Poema di sei canti di stile Bernesco fatto in vendetta del poema *il Capitolo dei Frati* del P. Sebastiano Chiesa gesuita Reggiano.

SALUTIO (fra Bartolomeo da). — Canti, ovvero profezie cantate in spirito ed estasi con preludio al devoto lettore di Fr. Francesco Turano. (*Cod. N.* 361).

Cod. cart. 12 del Sec. XVII.

Fra Bartolomeo della famiglia Cambj nacque in Saluthio castello nella diocesi d' Arezzo. Il Quadrio che ha parlato di lui dando anche la nota delle sue opere non cita questi inni e profezie che ritengo siano inedite.

TODI (da) Beato Jacopone. — Laudi. (*Cod. N.* 980).

Cod. cart. in 4 del Sec. XV.

Queste laudi sembrano trascritte da un Veneto, essendovi numerose le tracce di quel dialetto. Otto delle laudi contenute in questo Ms. non si leggono nella edizione di Firenze del 1490, nè in quella di Venezia del 1617 (che ambedue esistono in questa Biblioteca), sia perchè credute apocrife da quegli editori, sia perchè a loro ignote, sia perchè essendo state scritte contro gli abusi e la vita sregolata dei prelati di quel tempo, la inquisizione non ne avrà permessa la stampa. La coperta del Codice è composta in parte di fol. Mss. di un breviario del sec. XV, e di due istrumenti notarili su pergamena, il primo del sec. XIV, l'altro del 1482.

Trattatello delli consigli della salute del peccatore di fra Antonio da Vercelli dell' Ordine o Regola delli frati Minori alli Magnifici Conservatori Cav: e cittadini del Borgo di Santo Sepolcro. — Segue un discorso sul Purgatorio, ed in fine la data MCCCCLXX die Martis quinti Junii finitum fuit hoc opus. (*Cod. N.* 434).

Cod. cart. in 4 del Sec. XV.

Vedi *Balocho Antonio* detto Ant. de Vercelli.

ZUCCONI Giuseppe, minor conventuale. — Opere varie, (*Cod. N.* 112).

Cod. cart. in 4 del Sec. XIX (1826).

Questo Codice scritto di mano del Conte Bernardino Tomitano di Oderzo fu da lui indirizzato con una iscrizione al Marchese G. G. Trivulzio. Al principio vi è fatto a penna, ad imitazione dell' incisione, il ritratto dello Zucconi, che morì nel 1478.

Il volume incomincia colle notizie intorno all' autore tratte dalla *Libreria Volpi* illustrate da D. Gaetano Volpi (Padova Comino 1759).

Le opere del Zucconi consistono in Lettere giocose — Rime varie — Rime piacevoli — Rime amorose — Stanze — Ditirambi — Cicalate, ecc. — Alcune di queste poesie che erano inedite, furono stampate nel 1827 in Venezia per Giuseppe Pirotti in occasione delle nozze Contarini Bentivoglio.

MEMORIE SERAFICHE

DI VITERBO

Di alcuni punti controversi della vita e degli atti di S. Rosa di Viterbo.

(*Continuazion e fine. V. fas. III p. 92-95*).

Fu gran ventura che il prelodato Mons. Paolucci potesse poc' anzi ricuperar detto prezioso codice, e farebbe opera meritoria, se illustrandolo con erudite note, lo desse in luce, per vantaggio degli studiosi della nostra storia comunale. Dal passo sopra allegato faccio rilevare risultarne i due punti seguenti: 1° Che non potè il corpo incorrotto della vergine S. Rosa rimanere per anni XVIII sepolto in S. M. del Poggio, dacchè, defunto Alessandro IV in Viterbo ai 25 Maggio 1261, come con varie testimonianze provai indubbiamente altrove (1), il computo dei XVIII dalla morte della Santa, anni percorso in addietro, ci condurrebbe sino all' anno 1243, ciò che è assurdo ritenere, per quanto notai più sopra, basandomi su molteplici ed irrefragabili testimonianze. Quindi il copista facilmente ivi scrisse *anni*, erroneamente, invece di *mesi* XVIII. 2° Che

(1) *Tombe dei Papi in Viterbo. Miscell. St. Viterbese* Siena, 1887. Tom. I, pag. 205 a 207.

Digitized by Google

Alessandro IV nel 1260 soltanto, e non già, come nota l'anonimo nel codice, nel 1257 venne in Viterbo, per tenervi un Concilio generale e pacificare i Genovesi ed i Veneziani, discordi fra loro, come risulta dal Bussi (1), da P. Corretini (2), e da quanto notai in altro mio libro (3).

Sull'esilio della Santa merita considerazione un passo dell'anonima leggenda, presso il Bussi (4), dal quale passo risulta appunto, che appena morto l'empio persecutore della Chiesa e dei suoi fedeli sudditi, la S. Verginella s'incamminò verso la patria, e nel 1251 con gli altri sbanditi verosimilmente vi era ritornata, anzi quasi indubbiamente di già, fra i primi, distando Vitorchiano tre sole miglia da Viterbo, lietamente vi era rientrata. Nel 1257 quindi seguì la traslazione della Santa, cioè quattro anni dopo la morte di lei; ed allora soltanto la salma incorrotta da S. M. del Poggio fu trasferita processionalmente al Monastero di S. Damiano, chiamato allora, a quanto si ritiene comunemente, di S. Maria delle Rose. Erra quindi Pietro Corretini (5), nel fissar nell'anno 1260 tale traslazione.

Ma la bolla d'Innocenzo IV predetta ci prova esser la Santa defunta innanzi l'anno 1252, cioè innanzi l'anno X del Pontificato di detto Papa Innocenzo; non potendosi ritener verosimile, in qualsiasi età, la canonizzazione dei Servi di Dio durante il corso dei loro giorni in questa vita mortale. Quindi con le surriferite comparazioni critiche dei testi più riputati risulta chiarito uno dei punti più oscuri della vita della Santa, quando cioè avvenisse la traslazione predetta, con irrefutabili e non oscure deduzioni.

Il Bussi (6) dubitò circa l'anno della morte di S. Rosa. Il celebre Baronio (1) altresì andò errato sull'anno nel quale detta morte avvenne. Ma nell'edizione seguente del Martiriologio Romano (2) corretta, su postille marginali, come nel codice Vallicellano, fu rettificato tale anacronismo, involontariamente incorso. Il Waddingo (3) poi fissò la morte della Santa all'anno 1252, e sembra arbitrariamente, ma forse più correttamente.

Il Paolucci (4) più recentemente espresse il suo parere in proposito, ma è opportuno avvertire che, appoggiandosi al Ceccotti, senza addurne gli appunti, che forse avea sotto gli occhi, diè al lettore per provato ciò che dapprima proponeasi di dimostrare. Ciò che a quelli che copiano i tanti manoscritti lasciati da quell'eruditissimo scrittore di storia Viterbese, senza aver mente al filo dell'argomentazione da lui fatta precedentemente, o conseguentemente, avviene ben di frequente, senza ch'essi

---

(1) *St. di Vit.* pag. 113.

(2) *Vita di S. Rosa.* Lib. IV. c. 2. Item *Catal. episc. Viterb.* pag. 125.

(3) *Misc. St. Viterb.* Tom. I. pag. 299.

(4) *St. di Viterb.* append. p. 453; *Legenda B. Rosae.* c. XIV.

. . . « Cum tota familia et rebus suis exivit civitatem Viterbii; . . . et inverunt ad quoddam Castrum, quod Suricum nomine appellatur, et cum pervenirent ad dictum castrum B. Virgo Rosa coepit dicere . . . . quod antequam sint multi dies amici Dei habebunt magna nova, et hoc dixit in vigilia S. Nicolai (idest die V Decembris) quae cum dixisset iverunt nova Viterbii, non post multos dies quod Impr. Fridericus debita naturae exolverat, in vigilia B. Nicolai. Post haec vero beata virgo separavit se de praefato castro, et ivit ad quoddam aliud, quod Viturclanum appellatur. »

(5) *Catal. episc. Viterbien.* pag. 125: « Alexander (PP. IV.) anno 1260 Viterbium cum tota curia reversus est; ibique residens Sacrae Virginis Rosae Viterbiensis, post XVIII suis obitus menses, tres in matutinis visiones habit. Cujus eloquio monitus, ejus corpus ab aede S. Mariae de Podio, die IV Sept. ejusdem anni, ad sui nominis Monasterium solemni pompa transtulit, ac virginem ipsam pluribus praecedentibus miraculis sanctam esse, universo adstante clero et populo, declaravit. »

(6) *St. di Vit.* pag. 115. « Ed infatti il Baronio, il Waddingo, il Raynaldi, ed altri chiarissimi autori, non hanno (*sic*) dubitato di asserire col fondamento della precedente bolla (d'Innoc. IV.) che la medesima (Santa) morisse circa il detto anno 1251, e non altrimenti nel Pontificato di Alessandro (IV di tal nome). »

(1) *In notis ad Martirolog. Rom.* sub. die IV Sept. « Accepimus ejus (Rosae) acta ab ecclesia Viterbiensi, cui de ea solemnem diem agere, decreto Romani Pontificis est concessum. Ed eorum exordium: « *Inter alias etc.* » Claruit temporibus Friderici (II) Imperatoris; pervenitque usque ad tempora Alexandri PP. IV. »

(2) *Op. cit.*, edit. 2.a Antuerpiae 1630, ap. Plantinum: sub. die eodem.

(3) *Annal. Ord. Minor:* edit. Rom. 1731, ad an. 1252 num. 6. « Ante hunc annum (1252) mortuam aliam praeclaram *tertii Instituti foeminam* Rosam Viterbiensem costat, ex diplomate mox subiiciendo hoc anno dato, pro miraculorum processu efformando, quo fit ut minus probabile sit quod Illmus Cardinalis Baronius scripsit in notis ad Martyrologium, eam pervenisso usque ad tempora Alexandri IV, nec non Philippus Ferrarius, dum ait: post annum salutis MCCLIV. Alexandro IV Pontifice, eamdem in coelos migrasse. Verum est in actis quae Baronius ab ecclesia Viterbiensi se accepisse commemorat, et quorum refert initium « *Inter alias*, etc., quae jam erant excusa, dici a collectore in proemio *mortuam* Sanctam Virginem sub Alexandro IV, sed deceptum expresse probant litterae Pontificis (Innoc. IV), sub finem hujus anni (1252) datae, quarum etiam meminit Alphonsus Ciacconius. Ex quibus evidenter deduxerim, *vel* anno praecedenti (1251, vel hoc ipso (1252) defunctam. Quippe in Vita ejus, a pluribus descripta refertur, eam accepisse ab Angelo mortem Friderici II, quae incidit in finem anni MCCL. Cum vero sub finem hujus anni (1252) committitur a Pontifice, ut miraculorum ab ea patratorum efformetur processus, fit ut proxime praeterito (1251), vel hoc ipso anno, inter vivos esse desierit. Omnia quae circumferuntur ejus acta consului et vitam Mss. quae servatur in Monasterio in quo corpus ejusdem S. Virginis jacet: neque ullibi habetur expressum certum mortis tempus. »

(4) *Un Capitolo della Storia di S. Rosa.* l. c. pag. 26. « Lo studio fatto sui monumenti esclude assolutamente questi XVIII anni (di dimora del S. Corpo nella sepoltura) in S. M. del Poggio, nè v'ha chi oggi li ammetta. Ma che l'autore (delle *Lettere* Mss. sulla vita di S. Rosa, sopra ricordate) abbia voluto scrivere mesi XVIII, a quanto tocca *(sic)* il Bussi (a pag. 111). Vegga intanto ognuno, presso i nostri autori di Cronache quanta varietà di opinioni intorno all'anno della nascita, morte e traslazione della Santa, e sulla stessa cronologia dei due Pontefici Innocenzo IV ed Alessandro IV. Oggi è da tutti riconosciuto che Innoc. IV morì alla fine del 1251 e che Alessandro IV, eletto nello stesso anno, morì nel 1261. S. Rosa volò al cielo ai 6 Marzo 1252, o 1253, e lo stesso anno (?) ai 25 Nov. Innoc. IV ne commise con Bolla all'Arciprete di S. Sisto ed al Priore di Gradi il Processo per la canonizzazione. Il bravo Ceccotti, severo tanto nei suoi giudizi, ammette pure che il processo: « fosse certo raccolto allora e compiuto sebbene non sia dato incontrarsi nella più fuggitiva memoria scritta che gli si riferisca ». La traslazione poi fu certamente fatta da Alessandro IV, e comunemente oggi si crede ai 1 Sett. 1258 » —

Digitized by Google

pur se ne avveggano. Quello che ci rimase di edito dal Ceccotti (1) su tale vertenza verrà da me riferito in altra memoria, ove tratterò sul valore degli atti di S. Rosa e circa le discrepanze che su quelli si riscontrano. La brevità che mi sono prefisso mi obbliga quivi, per ora, ad accennar soltanto il titolo delle varie memorie ch' egli (2), ci lasciò sulla vita ed il culto della Santa concittadina e nostra Patrona.

E qui mi sembra opportuno altresì riferir integralmente alcune riflessioni che fece sulla presente controversia un anonimo erudito recentemente (3) da me corredate di brevi note.

« La storia di S. Rosa, Vergine Viterbese, unita a quella dei tempi, che le toccarono *(sic)* a vivere, è la storia d'una santa veramente singolare, e degna di essere universalmente conosciuta, e reputata per quello che fu; cioè uno straordinario prodigio della misericordia di Dio; che si compiacque adoperare una povera, e forse plebea fanciulla a confondere la tracotanza degli Eretici, e degli Scismatici di quel tempo, tanto almeno, che non nuocessero per lungo tempo ad una città e provincia, stata sempre fedelissima e devotissima al Vicario di Gesù Cristo. Ma in essa storia vi hanno alcuni pochi fatti controversi, che non bene chiariti, hanno dato ansa a' critici esagerati di sospettare della verità degli avvenimanti nella vita di questa Santa, più contestati *(sic)* e forti di certissimi documenti. E pure, o io nulla veggo, o per quanto stimo, è cosa agevolissima il metter tutto in chiara luce; purchè si voglia stare alla storia documentata, nè abbracciar niun parziale sistema.

Di questi fatti tratterò qui brevemente più volentieri, che con non minor dolore, che maraviglia ho udito certe persone dabbene e rispettabili dubitare almeno, se non sia per avventura una favola l' esilio di S. Rosa per astio degli Eretici Patareni (4), e le geste sue nella terra di Vitorchiano e ben mi accorsi, che a questo credere essi inchinavano. Per la qual cagione mi son mosso a far queste osservazioni.

Il primo fatto, asserito dal Corretini, (1) e dagli Storici che lo seguitano, e che ha veramente dell' assurdo, è che Innocenzo IV ordinasse un esame sulle virtù e su i miracoli di Rosa al Priore del convento di Gradi e all'Arciprete di S. Sisto, affin di canonizzarla tuttora vivente, e in età di XII anni, come asserisce il Giannelli, (2) che protesta di averlo imparato da altri Storici.

Ognuno sà bene quanto si opponga alla divina sapienza, con cui la Chiesa sempre si regge, il dare un giudizio definitivo sui meriti di qualsivoglia uomo, che sin che vive può prevaricare, perder la giustizia, e divenire reprobo (3).

Dio volesse che la storia di tutti i tempi non avesse dovuto tramandarci i nomi di persone che dimostrarono la fragilità umana col cadere da una ammirabile santità nel profondo di turpissimi vizii. E un Papa come Innocenzo IV, dottissimo, integerrimo, prudentissimo, come attesta ogni storico che scrive di lui, in un secolo, in cui l' eresia e lo spirito dello scisma sostenuto dalla falsa politica, risguardavano con livido occhio qualsivoglia azione e disposizione dei Papi, avrebbe potuto determinarsi ad un passo tanto sconsigliato e contrario alla consuetudine e prudenza della Chiesa, per riguardo ad una fanciulla di XII anni, che dentro il confine di una piccola provincia si era acquistato, poniam pure con prodigii e virtù maravigliose, il credito di Santa?

Se le lettere d' Innocenzo e la storia universale dessero qualche ragione di ciò sospettare, sarebbe convenuto entrar ben dentro alla cosa, di sua natura moralmente impossibile, e studiar bene dove fosse potuto entrar l' errore. Or che si dee pensar degli storici, che, per sostenere quest' assurdo, stravolgono le parole del Breve Innocenziano, in sè chiarissime, e rinnegato i certi computi della storia universale? Ma la santità di questa fanciulla era straordinaria, e così meritava straordinaria onoranza. Sì, ma non mai un' onoranza, che fosse contraria all' uso ed alla discrezione della Chiesa, ed esponesse questa alle beffe dei miscredenti e degli Eretici.

---

(1) *Docum. del sec. XIII relativi alla st. di s. Rosa; ecc.*, nel Padre di Famiglia, Periodico Settimanale Viterbese. 1875.
Id. Descriz: delle pitture di Benozzo Gozzoli, o Storie di Rosa, comment. Storico, Viterbo 1872, in 18.

(2) *Mem. Monrii S. Rosae.* Mss. Arch. Com. Viterbien.

(3) Santa Rosa, articolo nella Rosa *Strenna Viterbese Anno III, 1871*, Viterbo Tip. Pompei 1870, pag. 17 a 62.

(1) Questi Eretici s' introdussero in Viterbo per la prevalenza de' Ghibellini. Imperciocchè regnando ancora Gregorio IX, ed essendo la Santa nell' età di cinque anni, i Ghibellini chiamarono a Viterbo l' Imperator Federico, quando costui era por fuggirsene in Puglia e lasciar libero lo Stato della Chiesa: e rimasero sotto la sua tirannia dal 1210 sino al 1213, di che acremente gli rimprovera il Cardinal di Aragona nella vita di Gregorio IX (*Script. Italic.* tom. 3 p. 55) con queste acerbe parole, « Principem ipsum iam ad partes Apuliae fugere disponentem, Viterbienses, semen nequam, filii scelerati, et fidei suae crudeles, et famae, nullo timore cogente, sed propria perfidia ducti, vocaverunt, maternae benedictionis obliti, quae propter grandia beneficia, devotionis debito non indigna, illud insigne in eos contulit, Episcopalis dignitatis honorem, et Civitas de castro iam facta, prius servituti subiectionis obnoxia, gauderet libertate praelatae etc. »

È vero che nel predetto anno 1213 i Guelfi animati dal Cardinal Capocci Viterbese scacciarono gl' imperiali; e ridussero all' ubbidienza della Chiesa la città; ma nel 1212 Federico la riprese coll' armi, e la ritenne fino alla morte. Il sopraccitato rimprovero pertanto, non a' Viterbesi, ma si giustamente conviene alla minor parte di loro, la più astuta e scellerata, esosa alla parte maggiore e migliore.

(1) *Istoria della Vita di S. Rosa.* Viterbo 1638,. pag. 78, 92 e 140.

(2) *Vita S. Rosae.* Fani 1697. ad an. 1252.

(3) Lambertini, *lib.* 3. c. 38. *De Beatif. et Canoniz. SS.* « Inter praecipua quae advertenda sunt in causis beatificatio« nis et canonizationis attendendus est servorum Dei obitus ».

Digitized by Google

Ma da quai fonti hanno essi attinto un fatto di sua natura tanto strano? Il Ciacconio all'anno 1253 (*sic*), decimo d'Innocenzo IV, narra così. « Ma Innocenzo, spento quasi tutto in Italia l'incendio della guerra, volle tornare a Roma; ma prima canonizzò Sant' Edmondo d'Inghilterra, Santo Stanislao, Vescovo di Cracovia, empiamente ucciso, e San Guglielmo Vescovo Briacense..... In Viterbo ordinò il previo esame per la canonizzazione della Beata Rosa, fanciulla Viterbese. E lo stesso fece in Perugia, ad istanza de' Milanesi, del Beato Pietro martire, di Verona, martirizzato l'anno innanzi (1252), ecc. » Le quali parole non dicono in niun modo, che S. Rosa tuttora vivesse: anzi, se vogliamo ben considerare il contesto, lo negano. Imperocchè il canonizzare un servo di Dio un anno dopo la sua morte, non era inusitato nella Chiesa, trattandosi particolarmente di martiri; ma pur era raro. Ed ecco che lo storico lo nota, e non avrebbe egli notato un fatto inusitato al tutto, qual' è canonizzare un uom vivente, se veramente fosse avvenuto? Parla lo storico della canonizzazione di alcuni, che per commun voto de popoli già si chiamavano beati, e tra questi mette la B. Rosa di Viterbo. Quelli già avevano ottenuta la corona della giustizia in Cielo, dopo la carriera corsa da loro legittimamente in terra; lo stesso dee dunque dirsi di S. Rosa: se no era preciso dovere dello storico l'avvisarlo, e di un fatto di tal genere quale storico avrebbe taciuto? Ma vediamo le lettere, ossia il Breve del Santo Padre Innocenzo IV spedito alle due dignità dette di sopra, e riportato dal Waddingo e dal Bollando. Eccolo fedelmente trasportato nella lingua volgare. (Vedi *Miscell. Francesc. Vol. II. p. 93).*

Vegga il lettore se le parole in carattere corsivo (1) possono dirsi d'una persona vivente, e se possa ammettersi che tali parole fossero poste ad arbitrio degli amanuensi, ovvero da loro interpolate, perchè credessero Rosa già morta, mentre esistono concordi gli originali nel Vaticano, e nell'archivio de' PP. Predicatori. *(Bull Praed. Tom. I. pag. 218).*

Se dunque, come abbiam dimostrato, nel 1253 (*sic*), quando Innocenzo IV ordinava il processo della sua vita, e de' suoi miracoli, la santa era già morta, convien dire che il suo felice passaggio fosse avvenuto nel Marzo nello stesso anno 1253 (*sic*), otto mesi prima della bolla Innocenziana, o nell'anno antecedente 1252 forse nel medesimo mese, come porta la costante tradizione. Così rimane pur dimostrato, che la sua nascita avvenisse nell'anno 1234 o nel 1235. Il lettore può per se stesso argomentare, che così stabilita l'epoca della nascita e della morte della nostra Santa, vivuta *(sic)* per consentimento di tutti gli storici, e degli atti per la canonizzazione, diciotto anni non compiti, è d'uopo dire, che il suo sacro cadavere giacesse nel sepolcro di S. Maria in Poggio circa sei anni; nel quale spazio di tempo facendo essa molti miracoli, come apparisce dalla Bolla suddetta, i Viterbesi l'onorassero col titolo di Beata.

Poichè è certo per la storia universale, che Alessandro IV fu creato Papa in Napoli nel decembre 1254, e non venne in Viterbo colla sua corte la prima volta, se non nel 1257, e vi si trattenne sino al settembre del 1258. Adunque o in questo, o nell'anno precedente fece egli il solenne trasporto del corpo di S. Rosa, dopo cinque o sei anni dalla sua morte. Poichè non si può dire, che avvenisse questa traslazione nel 1261 cioè la seconda volta, che questo Papa fu in Viterbo. Difatti nello stesso settembre del 1258 egli si portò in Anagni, e certamente si trattenne in quella città due interi anni. Di là tornò in Roma, e dalla data delle Bolle indi spedite si deduce chiaro, che non tornò a Viterbo, se non nel maggio del 1261, e nello stesso mese ai 25 vi morì. Non passò dunque il settembre in Viterbo, se non nel 1257, o 1258.

Ma gli storici seguaci del Corretini, si fanno forti co' processi fatti sotto Calisto III di cui il Giannelli (1) cita il capo primo, pag. 65, dove si dice che Santa Rosa visse sino al Pontificato di Alessandro IV. Dunque almeno sino al 1255. Ed io aggiungo, che anche nella nota del Baronio al Martirologio Romano si dice: — abbiamo ricevuti gli atti di essa (Santa Rosa) dalla Chiesa Viterbese..... fiorì ai tempi di Federico II. Imperatore, e giunse sino ai tempi di Alessandro IV. — Ma da ciò che si può argomentare? in quella guisa che gli atti hanno posto un imperatore per un altro, perchè tutti e due si chiamavano Federico; non potevano anche prendere un Pontefice per un altro, perchè tutti e due erano IV. nella serie, e dire Alessandro IV invece di Innocenzo IV? È la mutazione d'un nome tanto facile ad accadere; e racconciato lo sbaglio, tutto procede con ordine storico, senza dovere ammettere niuna assurdità. Per contrario il Corretini, tenuto per fermo che nel nome non sia corso niun errore, è costretto co' suoi seguaci: 1° a supporre gratuitamente, che non in un nome, ma in più d'una sentenza gra-

(1) « *Rosa di venerabile memoria . . . meritò di salire al trono della gloria. ammessa nei cori delle vergini . . . che essa si gode il premio della felicità nella chiesa trionfante . . . risplendette questa gloriosa vergine innanzi agli uomini . . . così degli uomini stessi sia tenuta per avvocata innanzi a Dio*, ecc. »

(1) *L. c.* ad an. 1260.

Digitized by Google

vissima abbiano preso abbaglio gli amanuensi, nel trascrivere la bolla Innocenziana. 2° A spacciare una così incredibile novità, che una fanciulla di XII anni, ancor viva, sia stata messa da un Papa, con solenne canonizzazione, nel numero de' santi. In quanto al Baronio, vista la Bolla d' Innocenzo IV, si corresse dell' errore preso dagli Atti sopra citati, e ordinò che si correggesse la sua nota, come fu fatto nelle posteriori edizioni d' Anversa, e di Magonza, del 1630 e 1631, dove si legge: « e giunse sino ai tempi d' Innocenzo IV. » Sebbene non sarebbe pur d' uopo supporre un abbaglio nel nome, che sia corso negli Atti, o per colpa degli amanuensi, o per ignoranza, scusabile in chi deponeva ne' processi 200 anni da poi, ed *ex auditu*. Imperciocchè se ivi si attesta che S. Rosa fiorì sotto l' imperatore Federico, e giunse sino ad Alessandro IV, può commodamente intendersi *esclusivamente*, cioè che l' ultimo Pontefice, sotto cui visse, fu Innocenzo IV, dopo cui immediatamente venne il IV Alessandro. Tanto più che Innocenzo non sopravvisse a S. Rosa, che al più un anno e nove mesi, essendo egli morto ai 7 di decembre dell' anno 1254, ed ai 12 dello stesso mese, e nello stesso anno, fu creato Pontefice Alessandro IV.

L' altro fatto apocrifo narrato dal Corretini (1) e seguaci, è che S. Rosa ricevesse l' abito di Terziaria di S. Francesco dalle mani di Maria SS., quando le comparve, con alcune altre circostanze improprie. Questo è un ornamento poetico, non una storia; non trovandosene cenno, nè nelle due vite antichissime, nè in verun altro monumento.

La terza poetica invenzione del Corretini (2), è che N. S. Gesù Cristo comparve un' altra volta glorioso alla Santa con un mazzolino di menta, e le benedisse il petto, e che Rosa volle, che collo stesso fascetto benedicesse sua madre, e tutta la casa, ma specialmente quell' angolo, che la univa col vicino monastero. Tutto ciò non ha verun fondamento, se non la fertile fantasia di questi scrittori; onde saggiamente dicono i Bollandisti (3), che tutte queste cose si rassomigliano *senilibus fabellis*.

Scrivono inoltre (4), che Innocenzo IV, venendo a Viterbo, e udite dire maraviglie intorno alle conversioni di eretici, e malviventi, per opera della Santa, *vivae vocis oraculo*, le desse ampia facoltà di predicare, e d' interpretare le sacre scritture. Delle conversioni è vero, perché ne trattano apertamente le Vite antiche, e l' attestano gli atti (5); ma della facoltà pontificia per tutto si tace; ed è anche questa *anilis (sic) fabella*. S. Rosa non predicò mai nelle chiese; ma in sua casa, per le vie e per le piazze (1) esortava con fervore la gente alla integrità della fede, e alla santità de' costumi, secondo che le veniva il destro. Confondeva gli eretici con quel lume superno, che Dio le infondeva nella mente, citando le Scritture sacre, o rifiutando l' eretica interpretazione, con modi semplici e ispirati da Dio. Or è chiaro, che per tutto ciò non era necessaria la facoltà pontificia.

Un' altra storiella ci raccontano i Corretiniani (2), ed è che: « S. Rosa vedendo di non poter esser ammessa nel monastero di S. Chiara, dove desiderava finire i sui giorni, raccolse buon numero di fanciulle, che le erano amiche e discepole nella via della perfezione cristiana, e con esse si chiuse in un conservatorio, quasi contiguo al monastero, ed ivi sotto la direzione di un cotal Sacerdote Capotosto (3) suo confessore, facendola essa quasi da badessa, si esercitavano dì e notte nella pietà e nella penitenza; e che tal Conservatorio si chiamava volgarmente *il monastero di S. Rosa*. Ma che le monache Clarisse di S. Damiano provocarono da Papa Alessandro IV un breve di soppressione di quel Conservatorio: sicchè intendendo S. Rosa, non esser volontà di Dio, ch' ella procedesse ad altro, si ritirò nella domestica sua solitudine. » Mera favola: imperciocchè abbiam dimostrato, che nell' anno 1255, quando questi storici dicono spedito il Breve di Alessandro, S. Rosa era morta da due o tre anni. Ma di più, oltre a molte altre improbabilità, che sono nella natura del fatto, certo è che non trasparisce ombra da poter ciò conghietturare in niuno degli antichi monumenti.

In quanto alla nascita della Santa, ch' ella fosse frutto di genitori sterili, non è storia, ma conghiettura del Corretini (4), che la dà per fatto; mentre ne' processi (5) si legge solamente. ch' ella nacque miracolosamente: *oriunda fuit miraculose*.

In quanto alla sua morte, circostanze o niente, o poco provate dall' autorità di antichi monumenti, sono: 1° che fosse sepolta con una ghirlanda di rose, e di altri fiori, ritrovati poi

(1) *Ibid.* pag. 47.
(2) *Ibid.* pag. 47 e 236.
(3) *Acta ss. sub die IV Sept.*
(4) Coretini *l. c.*, pag. 87 e 138.
(5) Andrucci. Notiz. St. Crit. di S. Rosa C. IV. pagina 16; Corretini op. cit. lib. I. c. XX. pag. 19, 49, 50, 57.

(1) *Process. in leggend.* Cap. VII. — *Process. testim.* XXI, pag. 190. « Ut plurimum praedicans verbum Dei annuntiabat et super lapide quodam maxime, qui miraculose se elevabat et declinabat.
(2) Corretini, *ibid.* pag. 41, 48 e 81.
(3) Questo Sacerdote Capotosto è stato conosciuto solamente dal Corretini, non parlandosene in niun monumento; ed egli stesso di sua autorità lo fa confessore della Santa. Essendo essa Terziaria, e dicendosi nelle vite antiche, e nei processi, ch' ella udiva le prediche, e le istruzioni de' Frati Minori, par molto verisimile, che que' religiosi la dirigessero nello spirito.
(4) Coretini, *ibid.* pag. 36.
(5) Sbigatti, *Vita di s. Rosa* pag. 2.

Digitized by Google

freschi nel dissotterrarla: 2° che per intero un dì sonassero da se stesse ambedue le campane di S. Maria in Poggio. (Bussi *St. di Vit.* pag. 321. Giannelli *Vita S. Rosae* lib. 1, c. 21.)

Finalmente in quello che riguarda la traslazione del venerando corpo fatta da Alessandro IV gli storici seguaci del Corretini (1) narrano senza verun fondamento negli antichi documenti, che la Santa desse al Papa questo segnale da rinvenire la sua sepoltura: — In quel luogo riposa il mio corpo, dove troverai spuntata di fresco una rosa. — Unico fondamento di ciò sarebbe la deposizione di un testimonio nel processo (2), il quale afferma di aver udito, da fanciullo, dalla sua bisavola, che sulla tomba di S. Rosa era nata miracolosamente una rosa: ma non dice in quale congiuntura. Che se il S. Padre avesse avuto dalla Santa un segnale sì prodigioso, certamente non avrebbe aspettata la terza visione, nè solamente alla fine avrebbe consultati i Cardinali intorno al doversi, o no, prestar fede all' accadutogli in quelle tre notti.

Aggiungo quì intorno alla sua sepoltura, che del sito preciso, dov' essa fosse, non si fà parola ne' processi (3); e perciò pare, che per due secoli non vi fosse la tradizione dell' esser quella fossa sotto l' altare, che ben tardi si eresse nella chiesa di S. Maria in Poggio in suo onore. L' iscrizione che vi si legge è recente, e postavi dopo che detta Chiesa fu data ai PP. Crociferi (an. 1603). Il primo a precisamente determinare quel luogo fu il Corretini (4), senza recare in mezzo niun documento. — E questi sono i fatti, che concernono la vita di S. Rosa, i quali una critica anche mediocremente oculata debbe rigettare. Tutto il resto è da tenere vero senza alcun dubbio, se non si volesse ricusare qualsivoglia morale certezza, di cui solamente sono capaci i fatti contingenti, che sono la materia della Storia. Poichè taluni di essi hanno monumenti superstiti, che gli attestano; molti sono accennati dalla storia universale, o in altre storie parziali da scrittori veracissimi, e che nella grande loro accuratezza di cercar la verità, niun interesse avevano di mentire, o esagerare. Tutti finalmente sono ripetutamente confermati da un gran numero di testimonii negli atti compilati per la sua canonizzazione sotto il Pontificato di Calisto III. »

L' iscrizione al quale l' anonimo accenna è recente, ed è riportata dal Bussi (5); ma è troppo moderna per poter far fede del luogo preciso ove la Santa giacque sepolta in S. M. del Poggio, appena defunta.

Taluni scrittori pretesero, poco sensatamente che S. Rosa fosse canonizzata tuttora vivente, o fosse ritenuta innanzi tempo alla curia Papale defunta; dalle quali discrepanze scetticamente la storia della Santa fu in qualche punto da qualche scrittore Viterbese (1) posta senz' altro nel novero dei miti e delle favole. Il P. Rinaldi (2) pretese di confutare il Waddingo, ma

(1) Corretini. *ibid.* pag. 86, 91, 140 171, 254.
(2) *Ibid.* pag. 222.
(3) Corretini, *ibid.* pag. 86 e 91.
(4) *Ibid.* p. 86, 222.
(5) *St. di Vit.* pag. 235. « Rosa Virgo Coelestis Quae Adhuc Apud Vos Cives Vernat. — In Hoc Loculo. Primum Abdita Refloruit — Ejus Planta Folium Non Defluit. Et Gratiarum Fructus Non Desiderantur - Ministrantes Infirmis M. A. P. P. »

(1) Oddi G. *Cenni St. su Viterbo.* Viterbo Tip. To« soni 1879, in 16. *Cose Patrie*, articoli nella *Gazz. di Vi« terbo*, an. VI n. 36. 1879 pag. 2. »

« Nel 1285 morì S. Rosa, e Papa Aless. IV, per impedire che per eccesso di devozione il popolo andasse (sic) a qualche tumulto la fece subito e con tutta segretezza (sic) seppellire nella chiesa di S. M. in Poggio. Le favole (sic), di cui è stata abbellita la vita di questa giovane (sic), non cessarono colla morte. Si narra infatti che dopo XVIII mesi lo stesso Papa Alessandro vedesse in sogno la Santa, che gli ordinò di disotterrare il di lei corpo,e trasportarlo nella chiesa di S. M. delle Rose, presso cui era il Monastero che, insieme alla chiesa, ha preso il nome da S. Rosa. Il Papa, dicesi, non diè ascolto, ne alla prima nè ad una successiva visione; laonde ve ne volle una terza, nella quale la Santa gli rimproverò la di lui (sic) disubbidienza al volere di Dio, (come entrava Dio in questa faccenda!) e lo avvertì che, per segnale del luogo, ove dovea ricercare il cadavere, vi avrebbe trovato una rosa fiorita. Ecco la favola: perocchè non è possibile che, dopo appena XVIII mesi, nè il Papa che l' aveva fatta seppellire, nè quelli che l' aveano seppellita, ricordassero più il posto, tanto che fosse necessario il segnale della Rosa fiorita. Alla terza volta il Papa capì che non era più il tempo di fare il sordo; si levò dal letto, fece chiamare i Cardinali e il Clero; andò trovò la rosa, scavò, e trovò il Cadavere, dicesi (sic) incorrotto e giacente sopra uno strato di manna odorosa. Era il 4 Sett. 1260 (!), e con pompa infinita, con immenso popolo, e in mezzo ai miracoli che operava quella certa manna, il Papa portò il cadavere nella chiesa di S. M. delle Rose. E così è che la festa di S. Rosa si celebra ai 4 di Settembre. » V. l' altro articolo, sulla Santa nella *Gazz. di Vit.* an. I. n. 2. pag. 8. 1861. 20 Maggio.

(2) *Vita di S. Rosa.* Siena 1685 in 4. Lib. III. pag. 223. « Il P. Luca Vadingo, ed altri, che il seguono, hanno lasciato scritto ne' loro annali, che il Breve d' Innocenzo (IV; sopra esibito sul processo della Santa, per i miracoli operati da Dio per intercessione di Lei) fu spedito dopo la morte della Santa verginella; e non mentre ella vivea (!). D' altra parte tutti coloro che *ex professo* anno (sic) scritto la di lei vita asseriscono che quando si spedì quel breve, non solamente Rosa era viva, ma inoltre ch' ella sopravvivesse più anni. Per provare ch' ella fosse già morta si fonda il Vadingo nell' autorità del Breve medesimo, il quale nè parla come di già difunta (sic). Ma non pertanto si convince esser essa in quel tempo passata a vita migliore; imperciocchè è costante tradizione, pervenuta di tempo in tempo a noi, dai nostri maggiori, senza nulla dubitare, che in quel tempo in cui fu spedito quel Breve, Rosa vivesse: alla tradizione si aggiunge l' autorità dell' autentico processo (al c. 1. pag. 58 in fine), in cui si leggono queste precise parole: « Quae (Ro« sa virgo) tempore Sanctissimi Dni Alexandri Papae IV « suum diem clausit. » Il quale giuridico processo, compilato per espresso comandamento di Calisto III (Papa), se avesse veduto il Waddingo, non avrebbe avuta difficoltà nel credere ch' ella vivesse nel tempo che fu spedito, con supposizione che Rosa fusse già defunta. Gran fatto non sarebbe che avessero abbagliato gli spedizionieri, i quali trascrivessero il detto breve dal formolario. E come non è solito spedirsi simili facultà di far pubblico processo della vita e delle virtù, se non di coloro che son già defunti, così fu facile a quei ministri incorrere in quell' abbaglio, e perciò dare occasione al Vadingo, e di poi agli altri che il seguirono, delle loro asserzioni. Ma l' avere Innocenzo trattata la vergine Rosa con sì straordinaria singolarità, non fu se non perchè era nelle più sublimi virtù, e nelle più miracolose grazie singolare, essendo ben dovere che fusse esentata dall' uso ordinario colei che era sopra ogni uso strarodinaria nella santità. »

Digitized by Google

sofisticò, supponendo appunto che la Santa fosse in vita, quando il Breve Innocenziano venne spedito. Ma ciò non combina con le testimonianze concordi dei più autorevoli scrittori sopra allegati. Solo il P. Giannelli (1) difese strenuamente le teorie poco verosimili del suo confratello surriferito. Il Magri (2) avea già confutato qualsiasi eventuale dubbio in proposito con autorevole affermazione, e secondo quello dottissimo scrittore la Santa morì nel 1252 cioè due anni dopo tornata dall' esilio, perchè solo nel 1251 gli esuli guelfi, come il Magri (3) stesso ammette, rientrarono in Viterbo e secondo chè risulta altresì dalla bolla di assoluzione dalle censure incorse per l' adesione a Federico II e per la ribellione alla Sede Apostolica, concessa da Innocenzo IV al Comune di Viterbo (4).

Da questo documento chiaramente risulta che solo nell' Aprile 1252 rientrarono per solenne bando Municipale tutti gli esuli in Viterbo, benchè dall' anno antecedente 1251 mi sembri verisimile, da varii indizi raccolti, e che mano mano verrò esponendo in questa ed altre memorie, che la Santa dimorando in Vitorchiano rientrasse in Viterbo, pochi giorni appena dopo la morte di Federico II. Questi era ritenuto allora per uomo nefasto alla città nostra, benchè secondo il chmo Sig. Pinzi (1) si dovrebbe oramai ritener provato il contrario. La leggenda di S. Rosa, che si legge in appendice alla storia del Bussi (2) non è già del secolo XIII o XIV ma del XV, come si rileva facilmente dallo stile, e fu da essa tratto in errore il celebre Baronio, e dopo di lui il P. Bussi, il quale ammise per verisimile l' opinione, punto attendibile, dei precitati PP. Rinaldi e Giannelli, Gesuiti entrambi. Il Ceccotti (3) su questo punto seguiva il parere del Magri, contro quello del Corretini e degli altri scrittori sopra ricordati, che più o meno fra loro concordano.

Il manoscritto, illustrato, in parte finora, da Mons. Paolucci, è quello stesso che Pietro Corretini ricorda di aver avuto presso di se quale fonte principale nella narrazione delle gesta di S. Rosa, come in altra memoria proverò evidentemente, con l' autorevole testimonianza del Ceccotti precitato, e come altresì mi sembra poter dedurre dalla breve descrizione che il Paolucci (4) ne fece.

Altri punti oscuri della storia di S. Rosa, in specie relativamente al primo processo di canonizzazione sotto Innocenzo IV ed Alessandro IV mi studierò, come meglio sò e posso, di chiarire in altre memorie seguenti. Quivi mi basta d' aver

---

(1) *Vita S. Rosae Virg. Viterbien.* Fani 1697 in 4., l. c. ad an. 1251 « De examine vero super Sanctae actis, ob « eam inter Sanctos referendam, ab Innocentio IV Viterbii « de mandato, loquuntur Waddingus, Franciscanae familiae « clarus historicus et Ciacon, vir Praedicatorum ordinis ap- « prime eruditus; et Waddingus Rosam curae examinis ab « Innocentio commissae Viterbii morte preremptae credidit. « Verum cum hosce per auctores exploratum sit Pontificale « diploma, supra indicatum, a Summo Pastore Innocentio IV « datum; perque ejus in Sanctarum ordine reponendae cau- « sam beatissimi Patris Calisti III imperio cognitam (quod « latuisse Waddingum fateri necesse est) liqueat Sanctam « Virginem Innocentii superfuisse vitae, dicendi sunt lapsi o- « pinione librarii, in transcribendis ab exemplari Apostolicis « letteris, eam arbitrantes extinctam, eo quod in more sit « nostrum, ob illos, qui ex corpore jam excesserunt edi talia « diplomata, qui error Waddingo aliisque deinde scriptoribus « ita opinandi occasio fuerit. »

(2) *Uff. propr. SS. in dioec. Viterbien., sub die XI Sept. octava S. Rosae, in II Noct. Lect. VI, Ibid.* pag. 265. « Itaque « non annis sed meritis gravis, aetas enim senectutis vita « immaculata, XVIII suae vitae nondum absoluto, evolavit « ad sponsum . . . Corpus ejus mirum emittens splendorem « odoremque suavem exhalans, in templo S. M. de Podio in- « humatum est; donec, elapsis a sepoltura XXX circiter men- « sibus, jussu Alexandri IV, *tunc Viterbii sedentis*, ac in som- « niis ter ab ea commonefacti, exumatum, ac sine ulla co- « ruptione inventum, prid. non. Sept. Monasterium, quod « postea S. Rosae nomine vocitari coepit, translatum « fuit, etc. »

(3) *Officia propria etc. l. c. pag. 251, sub die IV Sept. in II Noct. Lect. V.* « . . . Cum tota cognatione sua in exi- « lium ejecta ad vicina oppida venit, ubi Frederici mortem et « Ecclesiae pacem prophetico spiritu praedixit . . . Tandem « Viterbium, summa civium gratulatione reversa, in consortium « Sanctimonialium S. M. de Rosis admitti petiit, sed illis « ingressum, ob Puellae inopiam, denegantibus se mortuam « in eo coenobio commemoraturam praedixit. »

(1) *Arch. Com. Cit.* Pergam. num. 72-55. Cristofori *F.-Spicilegio Viterbese.* Mss. Tom. I. pag. 208. - Innoc. PP. IV post mortem Friderici II. Imp. Civitatem Viterbii ab interdicto absolvi decernit. - « Innocentius eps servus, etc. Dilectis « filiis Potestati Consilio et Communi Viterbien. Salutem, etc. « Non est justo malorum vindice etc. . . . Vtile tamen et ne- « cessarium civitatis vre reformationi pacifice et communibus « eidem profectibus visum fuit, ut ad roborandum pacis bo- « num quod inter vos et concives vros hactenus exules, quos a « communione civitatis ejusdem inimici hominis malignitas se- « questrarat, juxta cordis nri votum et paterne nre intentionis « affectum Dno perficiente provenit rigor quem in pertinacem « resistentiam Aplica justitia tetenderat, pietatis consilio mol- « liretur . . . Nullus etiam Viterbiensis, occasione obsidis, vel « balive, aut officiis alicujus vel stipendiis, vel alio quocum- « que modo invitus de Viterbio extrahatur . . . Et ut inter « vos et predictos conci.es vros firma et perpetua pace ser- « vetur, volumus et mandamus, ut ipsi *concives universi et singuli* remittant, refutent renuntient et relaxent Comuni « Viterbii, et cuilibet speciali et private persone de Viterbio, « universa et singula dampna, omnes et singulas culpas, in- « jurias et offensas, etc. . . . Datum Perusii XI Kal. Maii « Pont. nri. anno nono. »

(1) St. *di Vit.* Tom. I pag. 151.
(2) St. di Vit. Append. pag. 417 a 453.
(3) *Docum. del sec. XIII sulla St. di S. Rosa.* l. c.
(4) *Un capitolo della St. di S. Rosa* l. c. pag. 21. « Po- « tei non ha guari acquistare da un letterato Signore della « Marca d' Ancona, un codice a penna cartaceo di pag. 79 in « 4.o di buona lettera e legato in pergamena, il quale nè ha, ne « ebbe mai titolo incominciando dopo tre carte non scritte con « la lettera dedicatoria, ma nel dorso porta queste parole in « carattere stampatello: LETTERE MANOSCRITTE INTORNO « ALLA VITA DI S. ROSA. — È opera della prima metà del « sec. XVII, scritte da Pietro Rossi, Cancelliere Generale Ve- « scovile di Viterbo, con questa data, posta in fine alla dedica- « toria. « Di Viterbo il primo dell' anno 1631. « Fà egli pre- « sente del suo lavoro all' Emo Card. Muti allora Vescovo « di questa città e parmi essa di qualche rilevanza, perchè è « forse la più antica (?) storia della nostra Santa, scritta in vol- « gare, tocca della chiesa ove erano le famose pitture di Be- « nozzo da Firenze, viste dall' autore stesso, al cui tempo fu « quella chiesa demolita, e murata (?) una nuova; mostra ad « un tempo le tracce (sic) evidenti della incertezza, che anche « allora durava, sopra taluni punti della vita e della morte « della eroina Viterbese. Mi ha (sic) parso opportuno e da do- « ver contentare la divozione de nostri concittadini e riportare « fedelmente, secondo la sua grafia, nella strenna di S. Rosa « un capitolo di questa istoria, sebbene essa si risenta in alcuna « parte di quel fare ampolloso e manierato del secolo in cui « fu scritta. »

Digitized by Google

già fissato su testimonianze autorevoli, oltre i già notati, i due punti seguenti. 1.° Che Pietro Corretini biografo della Santa si fondò talora sopra un manoscritto del secolo XVII e non su documenti coevi alla medesima. 2.° Che la leggenda, che si legge presso il Bussi, fu cagione, per i varii punti oscuri che nel testo presenta, a varie discrepanze fra gli scrittori della vita di S. Rosa. 3.° Che il Magri, fra gli antichi, ed il Ceccotti, fra i moderni, sono i più critici fra quanti scrissero in questo arduo tema. 4.° Che cadono le censure antiche e recentemente ripetute contro la verità storica delle gesta della Santa, comprovate quasi omninamente da documenti, da monumenti, e da autorevole tradizione. 5.° Che la storia di S. Rosa meriterebbe nuovi e più accurati studii, secondo i dettami della critica moderna. — A niuno secondo nell' affetto sincero verso la mia patria mi è grato illustrarne brevemente le Memorie e di questa Santa prima di ogni altra, affinché si comprenda anche dai miscredenti che la vera e principale gloria della nostra Viterbo è appunto l' essere patria di questa mistica Rosa, la cui gloria dopo oltre sei secoli tuttora rifulge, nella tradizione popolare, nei monumenti e nei fasti della sua patria diletta.

Viterbo, 26 Sett. 1887.

Conte F. CRISTOFORI, del S. M. O. di Malta

SONETTO
DI GIO. ANTONIO DE' TORELLI DA FANO
A S. FRANCESCO

Nel mio *Repertorio dell' antico archivio Comunale di Fano*. Fano, tip. Sonciniana 1887 p. 320, descrivendo il XXV volume delle *Riformanze* di quel Comune (1490-1492), dissi che il Cancelliere di quel Comune Gio. Antonio de Torelli, avea scritto alla c. 44 e 45 un sonetto a San Francesco. Qualunque cosa esso valga, non credo inutile di publicarlo.

Ardente Serafino lucido e chiaro
Che sempre ardeste nel divino amore,
Candido giglio e germinante fiore
Che l' misero mondo sole produr de raro
Fiammante pyropo a Dio sì caro
Lassidua penitentia e l tuo fervore
Mosse dal cielo l etherno Redentore
E fe che le soe piaghe en te callaro.
Tu scalzo e poverello da corda cinto
In veste abiecte e vile, in fame e sete
In freddo in caldo el misero mondo hai vinto
Hor stai nel cielo tra i spiriti più liete
Io peccatore nel vecchio labyrinto
Me trovo, avviluppato in mille rete.

Mons. AURELIO ZONGHI

CONCORSO
PER UNA NUOVA VITA
DI
S. ANTONIO DI PADOVA

I lettori della *Miscellanea* leggeranno volentieri la relazione degli scritti presentati al concorso del premio di 5000 lire per una vita di Sant' Antonio di Padova, premio assegnato all' Avv. Salvagnini, dietro la relazione di una commissione nominata dal *R. Istituto Veneto di scienze e lettere ed arti*, e composta dei ch. Sigg. Giuseppe De Leva, Andrea Gloria, e Bernardo Morsolin Relatore. Il nominato *R. Istituto* ha publicato la relazione nei suoi *Atti*, (Ser. IV, tom. V, Venezia, Antonelli, 1887).

Nella pubblica adunanza del 15 agosto 1881 il Reale Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia ha proclamato il concorso ad un premio d' italiane lire cinquemila, da conferirsi « a chi detterà una Vita di sant' Antonio di Padova, illustrando il tempo in cui visse ». Nelle avvertenze, che si riferiscono alla trattazione del tema, desunte dal Testamento olografo di Giovanni Tommasoni, da cui fu proposto quel premio, è detto, che « l' opera dovrà esser frutto di ricerche proprie su' migliori fonti, attentamente comparati tra loro, e contenere le più estese notizie intorno a sant'Antonio intrecciandone la vita non tanto co' fatti generali della storia, quanto co' particolari delle istituzioni d' ogni maniera, della coltura, dei costumi e in ispecie dei mali sociali, in mezzo a' quali egli portò il rimedio della carità, che lo ha fatto grandeggiare nelle tradizioni pietose de' popoli. Qui vuolsi soltanto avvertire che, tenendo dietro all' ordine voluto dalla materia e da un rigoroso metodo di trattazione, dovrà tornare opportuno il farsi addentro in alcuni punti, o non ancora abbastanza chiariti, o controversi. Così, a cagion d' esempio, nelle relazioni della Spagna col Marocco; nel movimento delle idee, che ridestarono e invigorirono il pensiero d' una riforma cattolica; quindi ne' postulati pratici del Catarinismo e nelle teorie adoperate a giustificarli; nelle forme successive della regola di san Francesco; nelle cagioni e nelle immediate conseguenze de' litigi insorti sopra il suo significato. Verrà pure in acconcio di prendere in esame gli scritti attribuiti a sant' Antonio, trattenendosi a discorrere

Digitized by Google

della letteratura de' Chierici di quell' età, e d' indagare le origini dello Studio di Padova ».

Il concorso è spirato il 31 luglio del 1886 e i lavori, pervenuti sino a quel giorno alla Segreteria dell' Istituto, furono cinque, contrassegnati dall' epigrafi seguenti:

1. *Leal Desir.*
2. *Spoliatis arma supersunt.*
3. *Humilitas.*
4. *Non capite che quando è un Santo, che parla, è il Signore, che lo fa parlare?* Manzoni, *I Promessi Sposi.*
5. *Apes parvae sunt maioris laboris ... Apes vero ornatae sunt de numero illorum, qui nihil faciunt.* Sancti Antonii *Sermones, Serm. III*, Dom. II. in Quadragesima.

I. Lo scritto, contrassegnato *Leal Desir*, s' intitola *Sant' Antonio e i suoi tempi* ed è diviso in tre libri. Il primo, di trenta capitoli, si contiene entro 113 pagine in foglio e tratta de' tempi, che precedettero il secolo di sant' Antonio dal mille in giù: il secondo di sessantasette capitoli, in 264 pagine, svolge il periodo, che corse dalla nascita del Santo all' entrata d' Ezelino in Padova: nel terzo, di diciotto capitoli, compresi in 99 pagine, si discorre di quel tratto di tempo, che dalla tirannide d' Ezelino si conduce sino alle sei iscrizioni, scolpite nel 1532 sotto la Cappella Antoniana. Fu sèguito un' *Appendice* di 20 pagine, non numerate, che l' Autore intitola *Riflessioni sopra i Miracoli.*

Lo scritto, come appare anche dalla divisione, non si contiene entro il programma, ma vi scappa fuori da tutte le parti. Il primo libro, un vero fuor d' opera, è un magrissimo e sbiadito compendio della storia di quasi due secoli, non comportabile neppure a uno scolaretto di ginnasio. E un fuor d' opera è pure il terzo libro, che si potrebbe qualificare una cronaca smunta e mal digesta di ciò, che si fece in onore del santo dalla cacciata di Ezelino al 1532. Il periodo, dimandato nel suo complesso dal tema, è il corso nel libro secondo. Ma il programma non vi si è tenuto d' occhio nè punto, nè poco. Si direbbe quasi che l' Autore non l' abbia nemmeno inteso. Tanto è vero che, non guidato da nessun canone di critica, accetta alla cieca e, aggiungerei anche, alla rinfusa tutti i racconti, che ci han lasciati gli agiografi, gli raffazzona e cuce insieme senz' ordine, senza misura e con innesti così improvidi e così insipienti di note, di richiami, d' avvertenze e di ripetizioni da intralciarne e renderne estremamente confusa ed oscura la narrazione. Il testo stesso non si porge gran fatto corretto. Alle improprietà di dizione accoppiasi non di rado anche l' imperizia della grammatica. Il lavoro, in una parola, si presenta, di primo tratto, così difettoso ed informe che la Giunta non ha creduto neppure d' occuparvisi di proposito. E dire che l' Autore qualificavalo un' *opera storica, filosofica, teologica, critica!*

II. Il lavoro, che s' intitola *Sant' Antonio di Padova ed i suoi tempi*, e che porta l' epigrafe, *Spoliatis arma supersunt*, si divide in dieci capitoli, compresi in 197 carte in quarto preceduti da una succinta prefazione. L' Autore s' attiene, in generale, al programma e in alcune parti ne sodisfa anche all' esigenze. Ha buon metodo storico, sorretto da una critica spassionata e imparziale così da rivelare un' attitudine speciale agli studi d' erudizione. E questo metodo si fa palese sopra tutto là, dove si discorrono le fonti e s' assegna, giudiziosamente, a ciascuna il valore, che le si compete; si fa palese nella distribuzione e nell' ordine, che si seppe dare alla materia, e nell' economia, a dir breve, dell' intero lavoro, pregevole inoltre per la chiarezza, semplicità e proprietà del dettato. Ma queste doti non bastarono, a far si che la Giunta lo riputasse degno d' essere proposto, siccome meritevole del premio. Al lungo studio e al grande amore, posto dall' Autore al soggetto, ha fatto difetto, per quanto è dato presumere, la copia de' libri o l' opportunità d' addentrarsi, come si sarebbe voluto, nelle fonti: sicchè gli fu tolto di completare del tutto anche le parti più degne di nota, di definire certe quistioni, sulle quali pende ancora la lite, o d' avvicinarvisi, almeno, alla soluzione. Così si asserisce, ma non si prova, che San Francesco istituisse l' Ordine de' Terziari; si afferma, ma non si arriva, per quanto sembra, a dimostrare che le dottrine del calabrese Gioachino

Di spirito profetico dotato

informassero, sotto certi aspetti e sin da principio, le tendenze del secolo, o concorressero a suscitare i primi disaccordi nell' Ordine di san Francesco. Nè all' Autore vuolsi menar buona l' accoglienza, ch' egli fa, a certi racconti d' importanza, se vuolsi, affatto secondaria, non riferiti in tutta l' esattezza storica. Non è vero, cioè, che la Scuola di Salerno si fondasse, com' egli dice, da Federico secondo; non è vero ch' Enrico sesto, morto nel 1197, conquistasse certe terre a danno di Innocenzo terzo, promosso al pontificato nel 1198; come non è esatto il dire che Alessandro terzo desse il nome di Alessandria della Paglia, conferitole, in vece, da' collegati, e che gli Albigesi fossero combattuti da' Cristiani, quasichè quegli eretici andassero privi del battesimo. In egual modo scioglie con troppa facilità e con troppa sicurezza la quistione intorno al libro *De Tribus Impostoribus*, quando lo attribuisce, senza di-

Digitized by Google

scussione alcuna, a Federico secondo. Ma queste mende e qualche espressione, non secondo il rigore del linguaggio teologico, son cose, le quali, se sminuiscono, non bastano a distruggere alcuni de' pregi così generali, come particolari dello scritto. E la Giunta, anche non riputandolo degno del premio, sente il debito d' indirizzare una parola d' incoraggiamento e di lode all' Autore per la non comune attitudine, ch' egli rivela, agli studi della storia.

III. Lo scritto, che ha per titolo *Sant'Antonio di Padova e il suo tempo* e reca l' epigrafe *Humilitas*, è diviso in vent' un capitoli, preceduti dall'*Introduzione* e seguiti da un'*Appendice* d' altri sei capi. Il tutto è raccolto in 330 pagine in foglio, di carattere quanto nitido, altrettanto fitto e minuto. Negare che l' Autore abbia tenuto d' occhio il programma, sarebbe cosa lontana affatto dal vero. Giova anzi avvertire che la vita del Santo è messa in degno rilievo e in piena armonia alle istituzioni, alle vicende, alla storia, a dir breve, de' tempi. L' Autore discute con acume le fonti e mostra d' essersi giovato anche di opere, che altri forse non ha consultato, qual è la *vita* d' *Innocenzo terzo* dell' Hurter. La dottrina poi, che si rivela da capo a fondo dello scritto è molteplice e varia: vi si spiega conoscenza larga e sicura della storia, specialmente ecclesiastica, erudizione particolareggiata di ciò, che si riferisce allo spirito, alle istituzioni, ai rivolgimenti del secolo, e perizia non comune delle discipline della filosofia e della teologia. Ma questi pregi che si ammirano nelle generali, non sono bastati a far sì che la Giunta riputasse lo scritto degno del premio. Quella, che vi fa difetto assai spesso, è la critica. Dove parla del Santo, l' Autore s' attien di soverchio alla leggenda, accettando, direi quasi, alla lettera quanto vi si racconta. Discorrendo d' Ezelino ammette, senz' altro, il massacro d' undicimila Padovani, accusati d' aver tentato la riscossa, mentr' è dubbio se i maschi dell' intiera città sommassero, allora, ad altrettanti. Errori di più o minor conto sono inoltre che Alberto Magno fosse scolare dell' Università di Padova: che sant' Antonio movesse, la prima volta, a Padova nel 1227 anzichè nel 1229; che avanti il secolo decimo terzo non avessero in Italia Università; che i predicatori d' allora, compreso sant' Antonio, usassero il latino e non il volgare illustre. Nè piace dov' è parola dello studio e delle condizioni di Padova, che l' Autore dimentichi, per non dire che ostenti, di preterire, con una certa affettazione, gli scritti pregevoli, usciti negli ultimi anni: scritti, ricchi di notizie e di particolari, la cui conoscenza l' avrebbe condotto a evitar certo gli errori, de' quali s' è fatta menzione.

Fa poi meraviglia che la cultura varia e molteplice, manifestata nell' insieme dell' opera lo abbia tratto a dire che san Bernardo, dal quale si predicava, com' è noto, la seconda Crociata nel 1147, morisse nel 1134; che il *Victimae Paschali*, giudicato di san Notkero, uscito di vita ne' primordî del secolo decimo, sia lavoro di trecent' anni più tardi; che l' *Eccerinis* del Mussato voglia qualificarsi una commedia; che gli usurai si puniscano da Dante nella bolgia (sic) dei Soddomiti; che il passaggio dell' avvocatura al tabellionato fosse assai facile, mentr' è noto *lippis et tonsoribus* che alla qualifica di notaio non è necessaria in nessun modo l' avvocatura. Nè i pregi dello scritto sono infermati da queste sole mende d' ordine affatto secondario. Ciò, che offende maggiormente, è la forma, tutt' altro che imparziale e serena, quale si addice a uno storico. Vero è che in un capitolo dell' *Appendice* si condannano le intransigenze del partito e della stampa così detta clericale; ma non vuolsi tacere che questo fatto sta, oserei dire, in piena opposizione con ciò, che informa l' insieme dello scritto. Lascio di notare le disgressioni, le imagini, le similitudini, le figure rettoriche, i fuor d' opera e una certa smania d' ostentare e d' inserire osservazioni, ad ogni piè sospinto, e giudizî, che tolgono calore ed efficacia al racconto. Devo dire però che fa molto male all' animo quell' ansia affannosa, che trapela senza interruzion dallo scritto, quelle tinte lugubri e oscure in tutto ciò che può sapere di ghibellino, que' paragoni frequenti de' tempi passati co' presenti, quelle tirate in apologie, dove spicca la più manifesta e talvolta anco la più virulenta delle intolleranze, quel furore, a dir breve, di fanatismo religioso, per il quale non si vuole additare altro di buono da quello, che s' attaglia al proprio pensiero. Si direbbe quasi che l' autore si ponesse al lavoro con un dato preconcetto, dal quale non valessero a dilungarlo, a niun patto, gli studi spassionati delle fonti e il lume della critica: sicchè l' opera sua è piuttosto il parto del panigerista esagerato e del polemico intemperante che il frutto dello storico serenamente imparziale: dello storico cioè, che a capo di tutto e di tutti pone sempre e dovunque il trionfo del vero.

IV. Il quarto scritto che reca il motto *Non capite che quando è un Santo, che parla è il Signore, che lo fa parlare?*, si contiene in due volumi. Il primo di pagine 639 s' intitola *Das Leben des heiligen Antonius von Padua mit Belencktung der Zeit, zu welcher er lebte* e si divide in quattro libri, suddivisi, ciascuno, in tre capitoli, preceduti da uno studio sulle fonti: raccolgonsi nel secondo, di pagine 147, le citazioni e le note col titolo *Anmerkungen*. Il lavoro è condotto con rigo-

Digitized by Google

roso metodo storico e con critica larga ed acuta; critica e metodo, i quali si rivelano sin da principio nello studio intorno alla letteratura della vita del Santo, agli scrittori cioè contemporanei, alle leggende e agli agiografi, nè si smentiscono mai nella trattazione di tutto lo scritto e persino alle annotazioni, dove si sottopongono spesso a esame rigoroso certe dottrine, certe questioni e certi fatti, su' quali non fu detta mai l' ultima parola. Per questi titoli, per il rigor logico, ond' è condotto l' insieme e per certi argomenti, trattati con vedute, se vuolsi, anche nuove, la Giunta avrebbe voluto additare, siccome degno del premio, il *Das Leben*, se non fosse stata dissuasa da alcune conclusioni di capitale importanza, dedotte da principî, che la critica non riconosce nè accetta.

Per ciò, che si riferisce alla vita del Santo, l' Autore dichiara di fare il massimo conto di quanto si legge in proposito nello *Speculum historiale* di Vincenzo De Beauvais, « Visto che Vincenzo compì indubbiamente l' opera sua nel 1244, tredici anni soltanto dopo la morte del Santo, abbiamo in essa, scriv' egli, il più autentico e il più antico studio della leggenda primitiva di Sant' Antonio, la quale non è più in nostro possesso ». E di sì fatta antichità e autenticità si giova l' egregio uomo nella trattazione di tre capi importantissimi, la giovinezza cioè d' Antonio di Lisbona, di cui nell' opera del De Beauvais è detto assai poco, i miracoli in vita, pretermessi del tutto nello *Speculum*, mentre si parla degli operati dopo la morte, e le azioni, compiute tra il 1222 e il 1330, le quali vi sono taciute quasi per intero all' infuori di tre aneddoti, non riferiti neppure in ordine cronologico. E le conclusioni, dedotte dallo *Speculum*, non sarebbe forse da rigettare, quando si potesse dimostrare che Vincenzo terminava di scrivere l' opera sua nel 1244, tredici anni cioè dopo la morte del Santo. Ma il fatto è ben altro da quello, che afferma l' Autore.

Vero è che il capo CV del libro XXXII, ultimo dello *Speculum*, il quale s' intitola *De Temporibus praesentibus* incomincia: *Ecce tempora sextae aetatis usque ad praesentem annum summatim perstringendo descripsi, qui est annus Christianissimi Regis nostri Ludovici XVIII, Imperii vero Friderici XXXIII, Pontificatus autem Innocentii quarti secundus, qui est porro ab Incarnatione Domini millesimus ducentesimus quadragesimus quartus*; ma questa prova non è così perentoria da far credere che l' opera del dotto francese avesse termine nel 1244. Badisi anzi tutto che pel primo capitolo del libro stesso si legge: *Denique, eodem auctore Imperatore secundo Friderico pertinaciter in malicia persistente ac contra Romanam Ecclesiam acrius insurgente, Papa Innocentius anno Domini MCCXLV generale Concilium apud Lugdunum circa festum Apostolorum Petri et Pauli contra ipsum Imperatorem convocavit.* Non occorre poi avvertire che nel medesimo libro XXXII si descrivono molti particolari della Crociata di San Luigi nono e tra gli altri la presa di Damiata, la prigionia e la liberazione del Re con la dichiarazione che l' insieme dell' impresa toccava al fine nell' anno 1250, *acta enim sunt haec anno Domini millesimo, ducentesimo, quinquagesimo, Regni vero Ludovici XXIV:* ben giova ricordare il contenuto di ciò, che si legge nel capo III dello stesso libro. In esso si discorre non solo della vita e della morte di san Pietro martire, ma vi si reca persino la Bolla di canonizzazione. *Eo tempore*, scrive il De Beauvais, *claruit in Ordine Fratrum Praedicatorum vitâ et doctrinâ et miraculis beatus Petrus Mediolanensis, quem et Papa Innocentius huius nomini quartus, anno Pontificatus sui ∞, canonizavit et in Epistola canonizacionis eius, quam per omnes Ecclesiae promulgari fecit, actus eiusdem breviter in hunc modum descripsit.* Ora si sa che Pietro martire, morto il 6 aprile del 1252, fu canonizzato il 25 marzo del 1253. Va dunque da sè che l' ultimo libro, almeno, dello *Speculum* si compisse non prima del 1253, nove anni cioè dopo il 1244.

Ed ora dato, ma non concesso, che l' ultimo libro dell' opera del De Beauvais avesse termine nel 1244, non dovrebbe neppur cader dubbio che nell' anno stesso e, meglio, forse, ancora, in alcuno degli anni precedenti, si dovesse scrivere dall' Autore il libro XXXI, ch' è il penultimo; il libro cioè, nel quale si parla della vita e delle opere di sant' Antonio. Ma ciò, che di primo tratto parrebbe ragionevole e diremo anche certo, cade facilmente di fronte all' introduzione del primo capitolo, dove sta scritto: *Idem itaque Fridericus Imperator huius nominis secundus cepit anno Domini MCCXI, mundi vero quintimillesimo CXXLII videlicet post tres annos a morte Philippi et imperavit annos XXIV:* mentre nell' introduzione del primo capitolo dell' ultimo libro si legge, come si è pur veduto, che dall' impero di Federico correva l' anno trigesimo terzo. Tra la dittatura del trigesimo primo libro e la dittatura dell' ultimo correrebbe adunque la differenza d' un anno: il penultimo, stando all' introduzione del primo capitolo, si sarebbe scritto nel 1245, l' ultimo, non tenendosi conto del contesto, nel 1244; onde l' ordine della dettatura s' invertirebbe. E si fatta inversione s' avvalorerebbe anche da ciò, che si legge in fine del libro stesso, ov' è additato l' annno 1245: *Acta sunt haec anno imperii Friderici secundi XXXIV.*

Ho poi avvertito che l' Autore del *Das*

Digitized by Google

Leben, fermo che lo *Speculum* si compisse nel 1244, asserisce, senz' altro, che la leggenda, onde attinse il De Beauvais, « non è più in nostro possesso ». Il che pure non vero. Basta in fatti raffrontare ciò che si legge nel Libro XXXI e propriamente nel capitolo CXXXI al CXXXV dello *Speculum* con la prima delle leggende, pubblicate dai Bollandisti sotto il titolo *Vita auctore anonymo valde antiquo*, per riconoscere che il francese non fece altro che compendiarne, dove più e dove meno in succinto, l' insieme, senza guardarsi dall' usare assai spesso le identiche parole e le identiche frasi. L' unica differenza, che vi s' incontra, sta in un nome proprio di provincia. Al *Forum Livii* della Leggenda il De Beauvais sostituisce *Forum Julii*; ciò, che vuol credersi un semplice errore o di scrittura, o di stampa.

Dopo quanto si disse, è naturale che si domandi in qual tempo possa essersi compiuto lo *Speculum*. Al che non è facile, veramente e come pur si vorrebbe, il rispondere. Nel volume XVIII dell' *Histoire Littéraire de la France*, compilata da' Benedettini e uscita in Parigi nel 1835, si pensa che Vincenzo De Beauvais finisse la vita nel 1264 e che lo *Speculum* fosse condotto a termine non prima del 1256. L' epitaffio, donde si deduce l' anno della morte, non parve però così chiaro da escludere successivamente ogni dubbio. Nel grande *Dizionario* del La Rousse dicesi, invece, che Vincenzo, nato verso il 1190, morisse nel 1256, oppure nel 1264: e l' asserzione si fonda sopra una monografia, per quanto è dato a congetturare, dell' abate Burgeat, *Études sur Vincent De Beauvais*, pubblicata in Parigi nel 1856. Ciò premesso, dirò che per quello, che si riferisce al caso nostro, non occorre definire se il dotto francese morisse nel 1256, o nel 1264. Importa sapere soltanto che lo *Speculum* non terminato di certo, come risulta dal contesto, avanti il 1253, aveva compimento, secondo che pensano i critici, nel 1256. Sicchè dato pure, ma non concesso che l' opera si terminasse non ne' particolari, ma nell' insieme, nel 1244, è pur ovvio, anzi indispensabile pensare che dopo quell' anno Vincenzo vi andasse inserendo, di mano in mano, le notizie di quelle cose, che gli sembravano degne maggiormente di nota. Non che si voglia concludere con questo che quanto si legge di relativo a sant' Antonio s' innestasse posteriormente al 1244 e senza dubbio nel 1245, come si potrebbe dedurre dagli accenni, avvertiti, dal Libro XXXI: ma s' ha diritto, certamente, di dire che difettano gli argomenti a provare che quelle notizie s' inframmettessero avanti o durante il 1244.

E ciò riesce ancor più ragionevole a credere, quando si pensi che il De Beauvais era francese e lontano, per conseguenza dall' Italia, campo unico alle ultime azioni del santo e che a lui, domenicano, non dovevano star troppo a cuore i fatti dell' Ordine rivale. Aggiungasi che la *Vita auctore anonymo valde antiquo*, pubblicata dai Bollandisti, donde ha desunto il suo compendio il De Beauvais, doveva non solo compilarsi, ma diffondersi sino al di là dell' Alpi. Al che non è a presumere fossero bastevoli, nelle condizioni politiche e sociali d' allora, dodici soli anni, quanti eran corsi dal 1232, anno della canonizzazione, al 1244: e ciò tanto meno, qualora s' avverta che la fama del santo non ebbe subito quella diffusione, che le venne più tardi; e dove anche s' aggiunga che la popolarità del culto ebbe incominciamento e diffusione dopo il 1256, l' anno della liberazione di Padova dalla tirannia d' Ezelino, attribuita al patrocinio d' Antonio e l' anno, in cui, secondo i compilatori dell' *Historie Littéraire de France* si sarebbe dato fine allo *Speculum*. Dirò anzi che dove si volesse riconoscere, quale una conseguenza del fatto prodigioso della liberazione di Padova, la diffusione della leggenda, compendiata nello *Speculum*, sarebbe forza anche ammettere che il De Beauvais non ne avesse conoscenza che dopo il 1256; sarebbe forza consentire ch' egli vivesse fino al 1264 e che la grand' Opera si compisse, come si vorrebbe da taluno, non prima del 1263. Sicchè cadute, o vulnerate, per lo meno, mortalmente le conclusioni, alle quali discende l' Autore del *Das Leben*, sull' antichità e sull' autenticità dello *Speculum*, non vi ha dubbio che cadono o restano, per lo meno, mortalmente vulnerate le conclusioni intorno alla giovinezza di Lisbona, intorno a' miracoli in vita e intorno alle azioni del santo, compiute tra il 1222 e il 1230. E notisi che il De Beauvais, se non accenna a miracoli, operati in vita, ricorda però grazie e visioni, che si confondono e si possono qualificare tutt' uno co' miracoli: ricorda cioè la grazia della predicazione, infusa prodigiosamente dallo Spirito Santo; ricorda l' illuminazione miracolosa della cella del pio Fratricello in Padova, la fuga del demonio, che tentava di soffocarlo, e la visione di Dio in cielo, somigliantissima a quella del Protomartire Stefano, colorita così vivamente negli Atti degli Apostoli.

Altro luogo, in cui non si può convenire nelle conclusioni, è là dove l' Autore nega all' intercessione di sant' Antonio l' introduzione dello Statuto, per il quale proscioglievasi dalla pena del carcere il debitore, o il fideiussore, che avesse ceduti tutti i suoi beni. Il pensiero di lui è, in vece, che quel provedimento non si prendesse, vivo ancora il santo, ma si compilasse e introducesse nel corpo degli Statuti di Padova alcuni anni più tardi e si avvalorasse, ad arte, dell' autorità del santo medesimo. Ma gli argomenti, onde si propugna la tesi, non sono così validi da escludere ogni

Digitized by Google

dubbio, o da infermar, dirò meglio, la tesi contraria. Il codice più antico degli Statuti di Padova è, per quanto si sa, il custodito nella Biblioteca Comunale di quella città; è cioè, il bellissimo codice, di cui ha curato l' edizione nel 1873, il prof. Andrea Gloria. Vero è che la trascrizione non risale, com' è sagacemente congetturato nella dotta prefazione, più in su del 1276 e propriamente al breve giro di tempo, corso tra il 21 febbraio e il 27 aprile dell' anno stesso; ma questo fatto non è una prova, per la quale si deva concedere che lo Statuto sia posteriore a' tempi del santo. Ove si discendesse a sì fatta conclusione, sarebbe pur forza negare l' autenticità e l' antichità di molti altri Statuti, contenuti ugualmente in quel Codice, de' quali il più remoto antecede il 1175; sarebbe forza escludere i numerosi (e costituiscono, oserei dir, la maggior parte) che, senza riferirvisi la data, si dicono presi avanti il 1236, mediante la formola: *Statutum vetus conditum ante millesimum ducentesimum trigesimum sextum.* Notisi poi che lo Statuto, introdotto a intercessione del santo, lungi dal recare in fronte sì fatta formola, comune, come s' è detto, alla maggior parte degli anteriori al 1236, va preceduto dai particolari, premessi agli Statuti più recenti e se vuolsi anche più antichi di maggiore importanza. « Statutum vetus, si legge, conditum millesi- « mo ducentesimo trigesimo primo, die quinto- « decimo exeunte marcio, in potestaria Domini « Stephani Badoarii. In nomine Patris et Filii « et Spiritus Sancti. Amen. Ad postulationem « venerabilis fratris et beati Antonii Confes- « soris, de Ordine Fratrum Minorum. Statu- « tum et ordinatum fuit quod nullus de cetero « pro aliquo debito sive debitis pecuniariis tam « praeteritis, quam praesentibus et futuris, « teneatur in carceribus, si voluerit renunciare « bonis suis, intelligendo tam de debitoribus, « quam de fideiussoribus; et si aliqua renun- « ciatio, vel cessio, vel alienatio facta fuerit « in fraudem a debitoribus, vel fideiussoribus, « quod ipsa renunciatio, vel cessio non valeat, « nec teneat, nec creditoribus praeiudicet. Et « si ipsa fraus non poterit ostendi esse facta « in fraudem, quod sit in arbitrio potestatis. « Et istud Statutum non possit mutari, vel « minui, seu auferri in perpetuum per concio- « nem, vel consilium, vel per mutatores Statuti « aliquo modo, vel ingenio. Et si istud Statu- « tum non semper reperiretur in Statuto, et « ostenderentur instrumenta huius tenoris facta « per patavinum Notarium de Zamboneto tunc « Notarium Sigilli, quod Potestas nihilominus « observare teneatur et in Statuto poni facere « secundum formam instrumenti, et sit preci- « sum. » L' introduzione, o, a dir meglio, l' invocazione della Trinità suona, come appare, se non unica, certo solenne e quale non si legge che in capo al Libro e in fronte a pochi altri statuti di peculiare importanza. Lo Statuto fu introdotto, com' è manifesto, il 17 marzo del 1231, tre mesi, quasi, avanti la morte del Santo sotto la Podestaria di Stefano Badoer; e fu introdotto con una clausola ugualmente solenne, per la quale vietavasene non solo qualsiasi alterazione e la cancellazione dal volume delle leggi di Padova, ma ingiungevasene l' inserzione del testo preciso e l' osservanza piena, quand' anche quella clausola si fosse per avventura preterita. Possibile che siasi introdotto, come pur vorrebbesi dall' autore del *Das Leben*, quello Statuto in età posteriore alla vita del Santo? e siavisi introdotto con la data precisa dell' anno, del mese, del giorno e persino col nome del podestà Stefano Badoer, il quale fu eletto, come risulta da documenti autentici, il 20 giugno del 1230 e rimase in ufficio un anno intero? Possibile che a impedirne la violazione s' escogitasse fraudolentemente una clausola così solenne, qual è quella del divieto d' ogni alterazione e dell' obbligo dell' osservanza, quand' anche il testo non comparisse nel corpo degli Statuti?

Nè a infermarne l' autenticità vale il titolo di *beato*, preposto al nome d' Antonio, ove si consideri che la compilazione, o trascrizione, facevasi nel 1276, quando il culto era diffuso più che mai in Padova e altrove, e quando all' amanuense doveva sembrare irriverenza scriverne il nome senza il titolo, che correva da un pezzo per le bocche di tutti. Dicasi altrettanto del *tunc*, preposto al nome del notaio, che avea rogato nel 1231 lo Statuto: è naturale, cioè, che il copista si riferisce con quell' avverbio, introdotto da lui, a' tempi del Santo. E aggiungasi che nulla è così consono all' indole e all' apostolato del Santo, quanto la natura, il contenuto e l' intendimento dello Statuto. Antonio era venuto in Padova con una missione tutta evangelica, la missione cioè della carità o della misericoria. Si sa che nelle sue peregrinazioni apostoliche, specialmente in Padova, non ismise mai di flagellare i vizi e più forse che ogni altro l' usura, la quale, anche permessa, esigeva il trenta per cento, mediante chirografo, e il venti per cento, previa cauzione di pegno, profligando così i mediocri e i minimi patrimoni. Era l' usura terribile ancora in Padova un secolo, quasi, dopo la morte del Santo, quando l' Alighieri condannava a seder sotto la pioggia di fuoco

> Quell' un, che d' una scrofa azzurra e grossa
> Segnato avea lo suo sacchetto bianco.

e gli faceva predire che al suo fianco sinistro sarebbesi assiso, a non lungo andare, il concittadino Vitaliano del Dente. Qual cosa pertanto più naturale e più conformata a carità e a

Digitized by Google

misericordia d' una legge, ottenuta da Antonio a benefizio di tanti sventurati, ridotti all' estremo della miseria?

Diremo, infine, che dell' Autore del *Das Leben* non si possono accettare nemmeno le interpretazioni, date ad alcuni luoghi delle due Bolle di cannonizzazione del Santo. Nell' una, indirizzata il 1.° giugno al Podestà e al Popolo di Padova, sollecitavasi dal Papa la perseveranza nel timore di Dio e l' amore e la devozione alla Sede Apostolica. *Universitatem vestram*, vi si legge, *rogamus, monemus attentius et hortamur, ac in remissionem peccatorum iniungimus quatenus in timore divini Nominis et amore ac devotione Apostolicae Sedis persistatis.* Da sì fatta esortazione deduce l' autore del *Das Leben*, che il Papa s' inducesse alla canonizzazione del Santo, sollecitata, contro le consuetudini della Chiesa, entro l' anno della morte, nell' intento d' ingraziarsi i Padovani e d' impegnarli a non collegarsi, com' egli temeva, ad Ezelino. Ora io concedo che l' acume dell' umano intelletto possa e sappia leggere anche tra le righe; ma non so capacitarmi, per questo, che la deduzione sia nè naturale, nè ragionale. Considerato il contesto della Bolla, a noi, avvalorati anche dai canoni della buona ermeneutica, arride piuttosto il pensiero che il Papa insistesse nell' esortazione all' effetto alla Santa Sede per il pericolo, che vi era allora, di defezione all' una, o all' altra delle molte sette d' eretici. Il che discende naturalmente dalle parole, che procedono. *Nos*, dice il Papa, *etsi Romana Ecclesia in tam sancto negotio non sic subito, sed cum gravitate et maturitate plurima consuevit procedere, hactenus tamen sincerae fidei vestrae zelum et devotionem, quam ad nos et eandem Ecclesiam habere noscimini, attendentes, ad confundendam haereticam privitatem et fidem catholicam roborandam ipsum cathalogo Sanctorum, de fratrum nostrorum consilio et omnium praelatorum apud Sedem Apostolicam existentium, duximus adscribendum.* Nè giova il dire che la canonizzazione di Sant' Antonio, compiutasi avanti lo spirar dell' anno dal transito, era un fatto insolito ed unico ne' fasti della Chiesa, inteso anch' esso a distogliere i Padovani dall' accostarsi ad Ezelino, e che il Papa derogava per questo e non per altro alle antiche consuetudini. La deduzione, per le ragioni già esposte, è non sai più se strana, o arbitraria. Oltre di che sta bene sapere che Prospero Lambertini, il quale fu poi Benedetto decimo quarto, avvertiva nella sua opera *De Canonizzatione* che i Santi, innalzati a culto degli altari, entro l' anno della loro morte, son quattro, Omobono di Cremona, Antonio di Padova, Elmondo di Cantorbery e Pietro Martire. Omobono morto il 13 novembre del 1197, era stato canonizzato di certo prima d' Antonio, al quale tenevano dietro Edmondo e Pietro martire. Dirò anzi che quest' ultimo morto in Milano il 6 aprile del 1232, ascrivevasi al catalogo de' Santi il 25 marzo del 1253, dodici giorni avanti l' anniversario del transito e in un giro più breve, di due giorni, dell' intervallo, corso tra la morte e la canonizzazione d' Antonio, che proclamavasi degno del pubblico culto il 30 maggio del 1232, quattordici giorni cioè avanti il 13 giugno, in cui era passato a vita migliore.

E vero non è del pari che nella seconda delle due Bolle, data il 2 giugno del 1232, s' escludano o, a dir meglio, si tacciano, come vorrebbe l' Autore del *Das Lobon*, i miracoli del Santo in vita. Badisi che Gregorio nono si propone, stante forse la straordinaria novità del caso, di definire i requisiti necessari alla canonizzazione. Nella prima delle due Bolle aveva già avvertito, che lo splendore del sepolcro del Santo, illustrato da tanti miracoli, non erasi permesso da Dio se non perchè s' avesse « la scienza della prima stola della felice immortalità di lui e un indizio certo della seconda ». Ed ora, rifacendosi all' identico concetto, distingue quello, che si richiede perchè uno sia Santo nella Chiesa trionfante, da quello, che si esige perchè lo sia del pari nella Chiesa militante. Perchè s' abbia il primo, basta, dichiarasi nella Bolla, la perseveranza finale, secondo quel luogo dell' Apocalisse: *Este fidelis usque ad mortem et ejo dabo tibi coronam vitae;* per il secondo s' esigono, inoltre, i miracoli dopo la morte, perchè facciano fede della seconda stola della beata immortalità: a quello bastano i meriti senza i miracoli, a questo tornano indispensabili i miracoli, che vogliono essere effetto de' meriti, com' è dato raccogliere da quel passo di San Marco, dove si legge. *Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante, sequentibus signis.* Il qual luogo poi non esclude, ma abbraccia, secondochè risulta dal contesto del Vangelo, anche i miracoli in vita.

V. L' ultimo de' cinque scritti s' intitola *Sant' Antonio di Padova e i suoi tempi.* L' epigrafe che lo contraddistingue, è desunta da' Sermoni del Santo medesimo: *Apes parvae sunt maioris laboris ... Apes vero ornatae sunt de numero illorum, qui nihil faciunt.* L' insieme si compone di diciannove capitoli in foglio, preceduti dalla prefazione e seguiti da una serie di note copiose. Le carte, scritte per metà, non recano numerazione alcuna. Il lavoro è diviso in due parti; tratta la prima della vita, discorre la seconda degli scritti del Santo. L' Autore s' attiene, in generale, al programma e s' addentra ne' punti oscuri, o controversi, che vi si additano, con acume di cri-

Digitized by Google

tica e con rettitudine d' intendimenti senzachè vi traspiri la passione, o il preconcetto. Il suo studio mira a sceverare il vero dal falso, il certo dal dubbio e ad esporre candidamente il frutto delle sue ricerche e de' suoi raffronti. Alcuni de' quesiti, inseriti nel programma, quali il « movimento delle idee, che ridestarono e invigorirono il pensiero d' una riforma cattolica », i « postulati pratici del Catarinismo e le teorie adoperate a giustificarli », le « forme successive delle regole di San Francesco » e le « origini dello studio di Padova » son svolti con copia di notizie e dirittura di giudizii. Nè per la trattazione di si fatte materie van dimenticate le azioni del Santo. L' Autore ha l' arte di non tener troppo sospeso il lettore per ciò, che si riferisce alla vita di lui, ma lo fa comparire di tratto in tratto nel racconto in quella figura e in quelle condizioni, che veramente gli si addicono. E delle azioni del Santo s' addentra pure ne' particolari; ricorda cioè senza prestarvi o negarvi fede i miracoli, che gli è dato desumere dalle fonti. Talvolta demolisce e con buoni argomenti ciò, che gli agiografi hanno accettato alla cieca, qual è il secondo sbarco in Sicilia. Il che non vuol dire però che lo scritto sodisfaccia a tutti i desideri. Delle istituzioni del tempo dimentica i due ordini religiosi della Trinità e della Madonna della Mercede, che si proponevano la liberazione de' Cristiani della schiavitù de' Saraceni; nè parla forse con quella larghezza, che si sarebbe desiderata, dell' Ordine di san Domenico. E non sarebbe stato forse soverchio se l' Autore si fosse approfondito un po' più nella istituzione dei Chierici al tempo del Santo, e se dove discorre del dominio temporale de' Papi, non si fosse circoscritto all' unica autorità del Sismondi. Così se son larghe le notizie intorno all' Ordine di Sran Francesco, non pare bastante il fuggevole cenno, che vi si fa, delle quistioni per la modificazion della regola. Veda inoltre l' Autore se s' abbiano o no documenti, i quali facciano risalire, come egli sembrerebbe pensare, il Terz' Ordine sino a san Francesco, e se le prove, ch' egli adduce bastino a far ritenere quasi indubitata la venuta del Santo a Padova nel 1227. Nel diligente e pregevole studio, ch' egli fa, degli scritti d' Antonio mancano, a quanto è dato argomentare, gli argomenti, che dimostrino di lui anche le *Concordantiae Morales*. Tra' particolari di minor conto vuolsi poi avvertire che l' Autore pecca d' inesattezza quando dice che la credenza nell' Assunzione di Maria Vergine è un dogma, e quand' accetta, senz' altro, che lo *Stabat Mater* sia lavoro di Jacopone da Todi, o discorre de' meriti attribuiti a Federico secondo e Guittone d' Arezzo e fors' anco della parte, fatta al Santo, nella formazione della lingua volgare.

Ma questi sono piccioli nei e facili ad essere emendati, i quali non infermano punto la sostanza del lavoro, trattato con buon metodo storico, con acume di critica e senza divagazioni, che strainino l' animo del lettore dal soggetto principale. Aggiungasi la bontà del dettato, facile, spigliato e improntato di quella ingenua chiarezza, che non può non recare anche diletto. Per questi ed altri pregi e perchè si giudica che nell' essenza siasi soddisfatto al programma, la Giunta propone siccome degno del premio di Lire cinquemila lo scritto, che s' intitola: *Sant' Antonio o i suoi tempi* e reca l' epigrafe: *Apes parvae sunt maioris laboris . . . Apes vero ornatae sunt de numero illorum, qui nihil faciunt*, non senza consigliare, anzi esortare l' Autore a supplire, prima di pubblicarlo, a' desideri avvertiti.

BERNARDO MORSOLIN

UN LIBRO FRANCESCANO SOPPRESSO

Della biblioteca Comunale di Foligno esiste, segnato CZ, IV, 36, un libro in forma di 4° del quale ecco il titolo esatto.

VITA, E MIRACOLI
DEL GRAN SERVO DI DIO
B. ANDREA
CACCIOLI DA SPELLO
Dell' Ordine de' Minori Conventuali Primo
Sacerdote trà i Settantadue Discepoli
del Patriarca
S. FRANCESCO
Descritta del P. M. F. Giuseppe Antonio Marcheselli del medesimo Ordine, e
DEDICATA DALLI PRIORI, E POPOLO DI SPELLO
All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale
BERNARDINO
SCOTTI
PROTETTORE VIGILANTISSIMO
DI DETTO LVOGO.
In SPELLO M. DCC. XXVI.
Nella Stampa di Antonio Mariotti Stamp. Priorale
Con Licenza de superiori

Il libro è, come si disse, in 4° di p. 24 non num. e 200 num. col registro †, ††, †††, A ecc. fino a Bb, che così sono 28 fogli di duerno. Ecco le parti delle quali esso si compone. Delle 24 non numerate la prima contiene l' occhio così:

VITA E MIRACOLI
DEL GRAN SERVO DI DIO
B. ANDREA
CACCIOLI
DA SPELLO.

Digitized by Google

La 2ª e la 4ª sono bianche: la 3ª ha il titolo riportato: la 5ª, 6ª e 7ª una lettera di dedica dei Priori di Spello al Card. Scotti: la 8ª è bianca: la 9ª contiene una supplica dei Conventuali di Spello al Maestro del S. Palazzo per stampare il libro fuori di Roma. Le pag. 10-13 contengono il novero dei 19 libri e manoscritti consultati dall' autore: le p. 14-16 contengono le approvazioni dei revisori: le p. 17-23 l' indice dei 47 capitoli del libro: la 24 l' approvazione del Generale dell' Ordine. Qui cominciano le carte numerate, che contengono dalla p. 1 alla p. 198 la narrazione della vita e della morte del beato Andrea, rimanendo bianche le ultime due.

Descritto il libro veniamo ad accennarne le singolarità. Ed anzitutto si noti che esso è forse il primo e l' ultimo libro stampato nella città di Spello. Nessuno ha mai saputo che Spello abbia mai avuto una tipografia. Nel *Dictionnaire de geographie ancienne et moderne à l' usage du libraire* etc. (Paris, Didot, 1870) non se ne parla, non ne parlano gli scrittori della storia di Spello, ed è qui per la prima volta che si sa aver posseduto Spello una tipografia. Trattandosi quindi di un libro stampato in quella città, relativo alla storia di un santo Cittadino, pubblicato per cura dei Priori di essa, esso acquista un merito assai notevole, ed è ben degno di esser segnalato, molto più, che, come diremo, il libro stesso è di una rarità estrema.

Voglio però dire qui una parola su quell' *Antonio Mariotti Stamp. Priorale* che fu tipografo di essa, e che nel 1679 stampava a Bevagna, nel 1682 a Foligno, nel 1717 in Assisi, nel 1723 a Nocera, e, mi pare, a Fabriano, ed altrove. Egli, come vedesi, era tipografo avventuriero, e non fa meraviglia che, aggirandosi per l' Umbria, abbia fissato per qualche pò di tempo le tende anche a Spello. D' altronde Spello non era pel Mariotti un luogo nuovo, ed egli vi avea già avute delle relazioni. Trovo in fatti nella collezzione dei giornali del secolo XVIII, che si conservano in Roma nella biblioteca Casanatense, che negli Anni 1704, 1705, 1706 e 1707 (se anche prima e dopo questa data non so), si publicava a Spello un periodico settimanale senza titolo, ma in tutto eguale a quei giornali che col titolo di *Notizie* si stampavano allora in Italia, e specialmente nell' Umbria, ove se ne avea a Terni, a Spoleto, a Foligno, in Assisi ecc. ecc. Quei quattro volumi hanno la data tipografica di: *Spello, per Gregorio Ubaldo Mariotti Stampatore Publico*, il quale in parecchi numeri raccomandava agli associati di non dirigere lettere a lui ma bensì *a Foligno nella Stamperia di Antonio Mariotti suo padre*. Ecco dunque che questo Antonio Mariotti Stampatore del nostro libro, quando, nel 1726 o prima, si recò a Spello, vi si recò già conosciuto, perchè venti anni prima, forse in società col figlio Gregorio Ubaldo, vi aveva aperta una tipografia per la stampa di un giornale politico settimanale. E basta di lui.

In quanto alla rarità del libro, questa è somma. Esso, come si è veduto dalla fattane descrizione, fu approvato a Roma, e fuori di essa, con tutte le precauzioni, ma perchè nel titolo di esso, e nel corso del medesimo, il beato chiamavasi *Conventuale*, il che non piaceva agli *Osservanti*, questi ottennero che il libro fosse soppresso, come lo fu difatti. Chi conosce le controversie che hanno spesso scossa la buona armonia fra alcuni membri degli Ordini francescani, comprenderà bene la ragione di quel lamento e di quella soppressione. Intanto, per la storia di questo libro, trascrivo una vecchia nota manoscritta, che trovasi inserita in un foglio che precede il titolo di questo esemplare che son venuto descrivendo. Eccola integralmente.

Breve Narrazione

« Mentre nel sagro Convento di Santa Maria « degli Angeli l'anno 1726 celebravasi la Cong.ne « venne la notizia a quei P. P. insieme congre- « gati, che nella Terra di Spello con tutta segre- « tezza dallo stampator Antonio Mariotti stam- « pavasi la vita del B. Andrea sotto il nome « di Religioso Conventuale, senza specificarsi « altro, e volendo essi P P. averne del fatto « piena e chiara notizia diedero a me pres- « sante incombenza, acciocchè dovessi portar- « mi in detta terra per ricercare, e ritrovare « la pura, e sincera verità. Non fui io tardo « ad eseguir tale incombenza di tanta impor- « tanza. Ed avendo trovato colà, che stava « già sotto il Torchio il presente Libro della « vita del B. Andrea Caccioli di Spello sotto « il nome di Religioso Conventuale me ne ri- « tornai alla mia Locazione degli Angeli, per « darne quest' informo alli sudd. P P. i quali « poi tutti uniti si compiacquero dare a me la « facoltà e di far le scritture, e presentarle « in nome loro dovunque richiedesse il biso- « gno. Onde di buona voglia presi io l' impe- « gno, formandone subito una breve ma ben « chiara scrittura dimostrativa delle principali « falsità, già alcune impresse, ed altre molte « da imprimersi, e da me questa scrittura fu « presentata a quel Pubblico di Spello con un « compendioso memoriale, riverente, e suppli- « chevole, acciochè si compiacesse impedire il « proseguimento della stampa, altrimenti re- « sterebbero proibiti tutti gli esemplari. Die- « demi esso Pubblico parola, che avrebbe im- « pedito; ma perchè poi improvisamente si vi- « dero pubblicamente spacciarsi detti esemplari « per la sudd. terra di Spello, io non mancai « darne parte con un prolisso memoriale al-

Digitized by Google

« l' Inquisitor di Spoleto, il quale, senza di-
« mora sospese tutti gli esemplari sopraddetti,
« che non furono più veduti, ed io per grazia
« nè ebbi in dono questo presente.

« In seguito poi, mentre i P P. Conven-
« tuali di Spello vollero coll' invito di molti
« Prelati, ed altri soggetti riguardevoli solen-
« nizzare la Beatificazione del sudd. B. An-
« drea, dispensavano le di lui Immagini nella
« maniera, che qui sotto si ripone. »

Qui segue una incisione, rappresentante il B. Andrea orante dinanzi al S. Bambino, in veste di Minore Conventuale, incisione nella quale leggesi *Nicola Belli sculp*, e in basso questo titolo:

B. ANDREAS CACCIOLA DE HYSPELLO
primus Sacerdos, et Concionator Ord. Min. S. Francisci Con., ac unus ex Socijs eiusdem S. Patris.

L' annotatore del nostro libro, prosiegue sotto l' immagine anzidetta a scrivere così:

« Questa Immagine avendola io ricevuta
« nel 1726 insieme col presente Libro, e rico-
« nosciuta con false qualifiche repugnanti al
« nostro B. feci per sua difesa una dimostra-
« tiva scrittura scrittura (*sic*) abbastanza prolissa
« con molti esemplari da presentarsi in ogni
« occorrenza; essendomi poi riferito, che li PP.
« sudd. Convent. nel solennizzare la Beatifica-
« zione di esso B. dispensavano liberamente Im-
« magini di tal sorte, mandai sollecitamente in
« d. Terra di Spello tutti gli esemplari pre-
« detti, acciochè fussero presentati a' quel PP.
« Conventuali, e ad altri soggetti riguardevoli.
« E così fatto, non più si videro di tal sorte
« dispensate l' Immagini di esso B., ma bensì
« nella forma seguente. »

E qui segue un altra incisione simile alla prima, anche nella iscrizione, colla sola differenza che l' abito del Beato, pur rimanendo conforme a quello dei Conventuali, non è così chiaramente sviluppato, come nella prima. Naturalmente si trattava di un ripiego, ripiego che non contentò affatto gli avversari, onde l' annotatore seguitava a postillare il libro nella forma seguente:

« Quanto parimenti ripugni al Beato que-
« sta seconda immagine, lo dimostra la nostra
« Istoria cronopologista chiaramente in più
« Capitoli, ma di proposito nel capitolo 6. »

Chi sia l' anonimo annotatore ed autore dell' *Istoria Cronopologista*, io non saprei dire, ma queste parole ci rivelano che allora ferveva tra i francescani cioè fra i Min. *Osservanti* e i Min. *Conventuali* la questione a quale ordine appartenesse il b. Andrea da Spello. Abbiamo infatti un libro intitolato: FILALETO ADIAFORO. *Di quale Ordine de' Minori sia il b. Andrea Caccioli da Spello.* In Lucca 1727.; e dopo di questo abbiamo: *Lettere di un cordiale amico a Filalete Adiaforo sopra il discorso istorico di quel Ordine de Minori fosse il b. Andrea Caccioli da Spello.* Torino 1727, e nell' anno stesso a Lucca.

L' annotatore del nostro libro, in fine del titolo, scrive la nota ironica seguente, facendoci così conoscere che sotto lo pseudonimo di Filalete Adiaforo si cela il p. Marcheselli, autore del libro stesso. Ecco le parole con le quali lo ricorda.

« L' Autore di questo Libro pieno di bugie
« e falsità compose (*sic*) il gran Filalete Adia-
« foro degno di ogni applauso, perchè, come a-
« mante della uerità s' è reso singolarmente
« famoso, e memorabile ne' secoli de' secoli.

A torto però il Marcheselli viene detto autore dell' opera che va sotto il nome di *Filalete Adioforo.* Ed infatti il ch. bibliofilo Carlo Lozzi nella *Biblioteca Istorica dell' antica e nuova Italia.* Vol. II, Imola 1887, p. 229, n. 5217, dice che l' opera fu erroneamente attribuita al P. Camerini Filippino, mentre fu veramente del P. Bernardi da Bologna Min. Conv. che fu poi Vescovo di Acquasparta.

Ho detto che il libro è rarissimo ed introvabile, e la ragione è chiara, essendo stato soppresso appena stampato. Il Lozzi suddetto ne cita un' esemplare nell' opera anzidetta, ma oltre queste due, niun' altro se ne conosce nelle biblioteche dell' Umbria e di Spello particolarmente, ove qualche copia se ne dovrebbe conoscere se non si trattasse di cosa estremamente rara.

Inutilmente però gli Osservanti del Convento di S. Maria degli Angeli cercarono di sopprimere quel libro, poichè dodici anni dopo fu ristampato di nuovo *In Venezia, M. DCC. XXXVIII Appresso Francesco Storti Con Licenza de' Superiori e Pricilegio,* in un volumetto in 8.° di p. 16 non numerate, e 232 numerate, nel titolo del quale, dopo il nome dell' autore, dicesi che la vita fu « Fatta di
« nuovo ristampare dal M. R. P. M. Felice
« Angelo Sidori da Spello Exprocuratore Ge-
« nerale dell'Ordine Suddetto, Postulatore pres-
« so la S. Sede per la Beatificazione, e Ca-
« nonizzazione dello stesso Beato. » Ho confrontata l' edizione di Spello con questa di Venezia, e l' ho trovate uniformi. V' ha di più nell' edizione Veneta, che è preceduta da un ritratto del Santo che è il secondo di quei due che trovansi annessi nel libro della Biblioteca Comunale di Fuligno; e che in fine, dopo il cap. XLVII, ve ne è un altro che contiene la relazione delle grazie ottenute per intercessione del beato durante gli anni che corsero fra la prima e la seconda edizione del medesimo.

Un esame del valore intrinseco di questo libro, non entrava nei nostri propositi e non l' abbiamo fatto. Non è però difficile farlo considerando che l' autore cita sempre in margine i fonti da lui adoperati, e che, come si vide

Digitized by Google

nell' elenco che ne fa precedere, appartengono ai secoli XII, XIV, XV, XVI, ecc. Di che critica sia l' autore non sappiamo. È certo però che, incominciando il libro e facendo cenno di Spello, esso scrive così: *Spello che fondato dicesi da' Figlioli di Noè, venuti in Italia* ecc. Dopo la lettura di queste parole, si rende quasi superfluo l' indagare il valore critico di questo libro.

D. Michele Faloci Pulignani

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

FRANCESCANE

(Vedi Vol. I. pag. 136, 170, vol. II. pag. 57)

15.

La Vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura.

Fra le molte edizioni di questa bella vita, è interessante quella veneta del 1598, che è molto rara ed è anche adorna di belle incisioni in rame. Essa è in forma di 4.° e numera 8 pag. non numerate e 160 numerate, in tutto 168 pagine divise in 21 duerni *a*, *A-V*. Le incisioni sono dieci col titolo, e tutte occupano la pagina intera. Ecco l' intero titolo di questo libro.

VITA
DEL SERAFICO
S. FRANCESCO
Scritta
DA S. BONAVENTURA
Tradotta in Volgare
et di nuovo
Aggiuntoui le Figure in Rame che rappresentano dal uiuo con molta uaghezza et diuotione, le attioni et miracoli di questo glorioso SANTO

Segue l' insegna di una torre con uno svolazzo che dice, *Turris fortitudo mihi Deus.* Il titolo è chiuso in una cornice, e attorno a questa dieci quadretti contengono simboli e santi francescani, cioè S. Francesco, S. Chiara, S. Buonaventura ecc. In basso leggesi la nota tip.ª così: cioè In Venezia *Presso gli Heredi di Simon Galignani 1598.* La p. 2 è bianca, sulle p. 3-6 trovasi il *Prologo:* alla p. 7 la *tavola dei Capitoli* che sono sedici, ed alla p. 8 la 2 incisione, la prima essendo formata dal titolo del libro. Di qui cominciano le pagine numerate, nelle quali sono contenute anche le altre otto incisioni che occupano le pagine 7, 15, 34, 44, 80, 96, 105 e 114, e che contengono ognuna parecchi episodi della vita del santo aggruppati assieme con lettere di richiamo, che si riferiscono ad alcuni versi di dichiarazione, i quali vanno innanzi a ciascuna figura. Nell' angolo destro inferiore della incisione a p. 7 leggesi il nome *Franco f.* e nell' ultima, in basso, sta inciso:

Lugete ò Fratres, nostri pius Ordinis auctor
Franciscus moritur, celso uicturus olympo.

Confrontata questa versione col testo latino, nulla vi manca, all' infuori di un brano sul fine, e di un secondo prologo in principio, come trovasi nell' ultima edizione procurata dal Can. Amoni (Roma, 1880): la versione però non è quella che va sotto il nome del Cavalca, bensì una nuova che pur non è dispregevole.

D. Michele Faloci Pulignani

16.

Un libro per la Storia della Porziuncola.

Nell' Archivio del convento di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, si conserva un opuscoletto cartonato in forma di quarto, nella foderetta del quale si legge in un cartellino: *Sermo de Indulgentia Quotidiana Portiunculae 1500.* L' interno ha due sopraccarte moderne: una è bianca, l' altra reca questo titolo.

SERMO
Fratris Bernardini de Fulgineo
Guardiani Portiunculae An. 1496.
Vicarij Provinciae bis, An. 1500.
et 1506. Definitoris Gener.
Anno 1507.
Recitatus est post 1510 Calendis Augusti
Probabilissime anno 1512.
In eo clarissime est primaeua opinio de Quotidiana, seu continua Indulgentia.
Fr: Octauius a S. Francisco Episcopus
Assisien. commendat Archiuio Portiunculae monumentum sententiae uulgatissimae ab immemorabili.

Questo titolo è manoscritto, e su di esso osservo che l' ottava riga fu scritta dopo il titolo, ma, forse dallo stesso Fra Ottavio, che fu Vescovo dal 1698 al 1715. (Di Costanzo *Disamina di S. Rufino ecc. Assisi, Sgariglia* 1797, p. 346-349). Questo *Sermo*, come si legge di fuori, è stampato in carattere gotico sul principio del XVI secolo, ed è intitolato: *De indul-*

Digitized by Google

gentia portiuncule. È un fascicolo in 4.° colla segnatura A I, A II, A III, A IIII, sicchè numera otto carte, delle quali però manca la 1ª e l' ultima. Quella dovea avere il titolo, che forse in parte fu riprodotto da fr. Ottavio: questa la nota tipografica. Il trattatello è latino, e pare veramente recitato publicamente *(de qua hoc mane predicare intendens, ut sermo noster* etc. fol. 2°). È diviso in tre parti, una parla della nobiltà dell' indulgenza, un' altra della sua verità, una terza della sua utilità. Alla carta 5ª ricordasi il giubileo del 1500 a tempo di Alessandro VI: Alla carta 7ª si legge: « Audiui beatum Bernardinum Fel- « trensem in die indulgentie praedicantem ec. E poco appresso: « Item cum essem infirmus « fulginei ad mortem, diffidatus a medicis et a « fratribus, uisitabant me fratrum transeun- « tium multitudo ad indulgentiam pergentium « et nimis dolentium de morte mea promitten- « tentes quasi omnes pro me intrare ad indul- « gentiam et quod uerbis promiserunt opere « perfecerunt. Mirabile quod posita indulgentia « arripuit me medicus sonus *(sic)*: expergе- « factus uocaui infirmarium: cui dixi: aliquis « deuotus frater intrauit pro me ad indulgen- « tiam. Ego nam sum liberatus: et adhuc in « loco non pulsauerat uesperus. Surrexi ergo « sanus et adeo incolumis ac si prius nihil mali « sensissem: uel habuissem: del 1510 *(sic)*. » — Sarebbe cosa buona cercare un esemplare completo di questo opuscolo, per trovare dati istorici e tipografici più certi.

Di questo frate Bernardino esiste nella bibl. com. di Foligno un volume di sermoni, segnati AH, II, 10, ms. cartaceo di 520 carte, del sec. XV o XVI incipiente, nel quale il sermone 56, che dovrebbe stare secondo l' indice a carte 495. è intitolato *de indulgentia Sancte Marie Angelorum*, ed è forse una cosa sola coll' opuscolo descritto: mancano però nel manoscritto le pagine che dovrebbero contenere il discorso in questione.

D. Michele Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione V. p. 26-30)

Il Beato Leonardo di Foligno uestito da San Francesco alli 10 di Feb. muore Santamente in Piperno hà fatti molti miracoli: col segno della Croce hà raddrizato un nato zoppo, e resa la uista ad Egidio di Monte Gortino stato Cieco 8 mesi.

Il Beato Martino Laico da Foligno a 5 di Marzo muore in S. Francesco di Sua Patria, col segno della Croce hà reso il senno ad una pazza, con h' una benedetta ha liberato un ossessa: alla di lui Tomba guariscono Teobaldo ragazzo dalle scrofole, Guiduccio dalla febre, e dicentiria. Donna Italia cieca ricupera la uista, e Donna Bona si libera dal flusso del Sangue.

Il Beato Angelo da Monte, come Lettor di Teologia pouerissimo, et umilissimo, morendo a 2 di Dicembre in Monte Compatre, Campagna di Roma, alle di lui esequie soprauuiene una moltitudine di frati, con un uestito sacerdotalmente, e poi spariscono.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 9. *Inducimur*. Roma 21 Marzo. Vieta alli Prelati delle Chiese l' esigere ubidienza manuale da frati. *Ad audientiam*. L' istesso giorno comanda all' ordinarij che facciano deporre l' Abito delle Claresse alle Donne non Monache *Vestris pijs*. Roma primo Giugno ad istanza delle Claresse concede a frati che possano entrare nelli Monasteri in alcuni Casi di necessità, e per amministrare li Sagramenti. *Licet ad hoc*. 6 Giugno concede al Generale e Prouinziali che col consiglio de frati letterati assoluino dalle scommuniche riseruate, e dispensino dall' irregolarità li frati, e quelli che uengono a farsi Religiosi, nel modo che è stato concesso all' Arciuescoui, e Vescoui con li sudditi loro. *Pio uestro Collegio* 7 Giugno. Concede, che se ben li frati son astretti al Breuiario corretto con tutto ciò trouandosi con altri dicano l' Vffizio secondo il rito e Breuiario di quelli. *Vobis extremam*, 20 Giugno che li frati possano liberamente abitare nelle Terre delle scommunicati (quest adesso per causa di Federico secondo son molte) chieder, e riceuer limosine dalli scommunicati ecc. et altri.

Anno Trentesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1242.

Di Prouinzia auemo solamente memoria del Beato Andrea di Todi Terziario di Santissima uita, che uà alla gloria celeste li 3 di Marzo, il di cui Corpo starà a publica Venerazione nel Conuento de Frati Minori in Fiorenza (1).

Il Ministro Generale Simone all'8 di Giugno, uigilia della Pentecoste celebra Capitolo Generale in Bologna, e ui pubblica le ceremonie della Messa, che cominciano. *Indutus Planeta Sacerdos;* e si ordina la moderazione delle questue, si troua al Capitolo frà Gabriele Ciatti nostro Ministro.

---

(1) Iacobil: t: 1.

Digitized by Google

A questo Capitolo li 4 famosi Dottori Parigini, cioè frat Alessandro de Ales, Frà Gio: Rupella, frà Roberto della Bastia, e frà Riccardo mandano la dichiarazion sopra la Regola, da essi denominata de 4 Maestri, con cui non glossano la regola, ma la spiegano sinceramente secondo il puro senso d' essa.

Anno Trentesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1243.

A preghi di Baldonino Imperador di Costantinopoli, scarcerò finalmente l' empio Federico li Cardinali che teneua rinchiusi, e questi doppo 22 Mesi di sedia uacante uniti 10 di numero in Anagni à 22 di Giugno eleggono Papa il Cardinal Sinibaldo Fieschi Genouese che si fà chiamare Innocenzo 4.°

Si fà Religioso il Serafico Dottor San Bonauentura di cui farò spesso menzione come persona di nostra Prouinzia, perche figlio di Gio: Fidanzi di Città di Castello benche nato in Bagnorea. Nel infanzia infermo a Morte la Madre offerendolo con voto alla Religione, lo riceue sano, et egli l' adempisce in età di 22 Anni. Per tutta sua vita con tante fatighe mai s' inferma. Attende alli studij sett anni in Parigi sotto Alessandro d' Ales, e poi sotto Gio: Rupella. Va condiscepolo S. Tomaso d' Aquino, e tanto innocente, che Alessandro d' Ales suol dire. *Videtur Adam in homine isto non peccasse.*

In Porzioncola un frate tentato di tornare al secolo uede in sogno San Francesco uenir con una turba di Demonij, che lascia alla porta del Conuento, et egli sgrida il Beato Leone, et altri Discepoli, che non stimolino li frati al Osseruanza, e dice che gli conducano li trasgressori, che per comandamento del Santo son dati alli Demonij: fra questi u' è esso tentato, che crudelmente battuto, si sueglia, e diuiene un gran santo.

Ad un frate c' hauendo mutato Conuento si duole d' essersi scordato d' un libro, apparisce Francesco, e sgridandolo dice che nessun frate a posseduto libri in uita, ch' in morte non se ne sia pentito. Mariano dice, ciò intendersi di chi s' appropria li libri, e perche com' ha interpretato il Beato Leone, l' intenzion della Regola, e del Santo Padre, è che li libri si abbino, mà in Commune.

Lettera Pontificia

Papa Innocenzo 4. *Iustos petentium.* Anagni 7 Agosto conferma alle Monache di Santa Maria del Monte di Todi la donazione fattali d' Ordine di Papa Gregorio 9. dall' Arcidiacono di Todi, delli beni che prima spettano alla Chiesa di San Leucio. Di qui si cava che prima di questo tempo, e in piedi il Monastero, ben che io non abbi trouato l' erezione. Con moltissime altre lettere conferma li priuilegij concesseci dal suo Antecessore.

Anno Trentesimosettimo
Della Religion Serafica
A. D. 1244.

Il Ministro Generale Aimone muore in Anagni Cerca frat' Elia esser riposto in sedia: mà li migliori col consenso delli Beati Egidio, Rufino, e Leone, mandano 72 frati li più Santi, e dotti a piedi del Papa in Genoua, quale lui cita Capitol Generale per li 4 d' Ottobre.

V' è chiamato specialmente frat' Elia, come mediatore frà il Papa, e l' Imperatore; si compromette assai di Federico 2.° per mostrar al Papa d' non hauer fatigato in uano. Li di lui seguaci dicono douerglisi il Generalato dargli in uita, e lasciatoli in Morte dal Santo Padre, mà uenendosi alli uoti, riesce Ministro Generale frà Crescienzio Ministro della Marca detto da Iesi per la longa abitazione, ma e da Calui come si uedrà in una lettera di Papa Alessandro 4.° 20 Gennaro 1255, ad Egidio da Calui Cittadin di Narni fratel di frà Crescenzio, che allora sarà Vescovo d' Assisi (1).

Scoperti poscia li rigiri d' frat' Elia, e le sedizioni, e spogliato solennemente dal Papa d' ogni priuilegio dichiarato frate semplice, e si uieta a frati il seguirlo. Egli getta l' Abito si ribella alla Chiesa, s' accosta a Federico, et è scommunicato dal Papa.

D'ordine del Capitolo Generale Crescenzio scriue per le Prouinzie, che chi sà della uita, e Miracoli del Santo Padre, lo mandi, e si commette alli Beati Leone Rufino, et Angelo, come più informati, che scriuano la di lui Istoria, che compiranno nel Conuento di Greccio li 2 d' Agosto 1246, e si chiamerà Leggenda *Trium Sociorum.*

Crescenzio è Vecchio, e Dotto, ma si scopre auido di denaro, di fabriche sontuose, di Legati, e sepolture, a segno che li frati pubblicamente cercano denari per darglieli. Ciò dispiace alli buoni, e mandan di nuouo 72 frati al Pontefice, mà sapendolo il Generale uà prima con un frate legista, et espone a sua Santità nella Religione esserui de disubedienti che turbano ogni cosa. Il Papa gli dice che rimedij, castigando secondo il douere. Lieto Crescenzio scriue a Custodi, e Guardiani ch' ouunque passano quelli, che uanno al Papa in Genoua, siano carcerati, come succede, e di questi chi esilia in Prouinzie lontane, chi rilega in diuersi Conuenti fra questi sono li Beati, e dottissimi Simon d' Assisi, et Andrea da Spello.

Il Beato Simon stà poco in esilio, poichè alli 2 d' Agosto dell' Anno seguente moriua in Bonfante della Marca; Nacque nelle montagne d' Assisi fù uuomo solitario, estatico, e fece molti miracoli.

(1) Vedi Italia Sac: V: Episc: Assisi n: 12.

Digitized by Google

E stato fatto Vescouo di Bologna quest Anno da Papa Innocenzo 4.° fra Giacomo Buoncompagni Nobil Perugino ch' hà scritto in Teologia, Filosofia, e si conseruano in San Francesco d' Assisi (1).

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Non solum ad fauorem.* Ciuita Castellana 15 Giugno. Vieta la Professione a Nouizij non compito l' Anno della Probazione. *Meminimus* 24 Giugno ibidem. Vieta sotto pena di scommunica il riceuer nella Nostra Religione i Domenicani, et il riceuer noi a quelli.

Anno Trentesimottauo
Della Religion Serafica
A. D. 1245.

Per la Natiuità di San Gio: Batista Papa Innocenzo celebra Concilio Generale in Leone per molte cagioni, e particolarmente in esso depone dal Imperio l' iniquo Federico 2.° infestissimo a Santa Chiesa, e crudelissimo contro li frati nostri ubidientissimi a quella, e percio in ogni parte li perseguita, scacciandoli, carcerandoli, e molti facendone barbaramente morire.

Il Padre San Francesco non uolle la cura delle Monache, eccetto che del Monastero di San Damiano, e la piglia il Protettore: col tempo poi, e da esso, e da altri alcuni monasteri son raccomandati alli frati ma essendo ogni giorno più richiesti a pigliarne dell' altri, il Papa a 17 Luglio concede a frati di non essere astretti alla cura di Monache eccetto che delle solite.

Ciò saputosi dalle Monache quasi che di tutti i Monasteri chiedono con tanta istanza, e con tante ragioni al Papa la cura de frati che sua Santità a 16 d' Ottobre espressamente comanda alli frati, cioè al Generale, e Prouinziali, che piglino la cura delle Monache Claresse, tanto ne Capi quanto ne membri le reggano, uisitino reformino castighino, gli predichino, amministrino li sacramenti, e per cause lecite entrino nelli Monasteri il Confessore con un Compagno, il Visitatore con doi: officino le lor Chiese, ui predichino al Popolo, soprastijno al gouerno: ecco la causa generale delle monache nella Religione.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Religiosam uitam.* Leone 19 Giugno. Concede molti Priuilegij alle Monache di Santa Maria Madalena di Norscia, e li conferma li concessi del Vescouo di Spoleto. *Vobis per Apostolice* 21 Settembre Comanda che nessun Prelato, o Cardinale pigli frati nostri per le missioni, Inquisizioni Prediche per la Crociata, ò d' altro titolo, senza licenza della sede Apostolica. *Pacı et tranquillitati* 17 Luglio, Che li frati non siano astretti, ne anco dal Protettore alla cura delle Monache *Paci et Saluti*, 28 Ottobrl Leone. Comanda alli frati la cura delle monache come sopra. *Ordinem vestrum* Leone 14 Dicembre. Dichiara alcuni dubbij della nostra Regola, che dice, semiplene dichiarati da Papa Gregorio. Vedi, ch' e bella.

Anno Trentesimonono
Della Religion Serafica
A. D. 1246.

Non ho nuoua alcuna della Religione in Prouinzia credo, perche questa stà tutta sottosopra, et è in Armi guerreggiandoui con l' esercito di Federico 2.° il Cardinale Ranieri Capocci Vicario del Papa per ripigliare i luoghi della Chiesa occupati da quello. Comincia la battaglia à Spello, il Cardinale hà la peggiore con grand'occisione e prigionia de suoi (1).

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Cum sicut ex parte* Leone 2 Giugno sottoponendo alla Cura della Religione molti Monasterij, u' é frà gl' altri santa Maria Madalena di Norscia. *Cum sicut a Te* 16 Agosto. concede al Generale il richiamare correger, e castigare i frati che seruono a Prelati. *Quanto studiosius*, Leone 19 Agosto. Dice la proprietà delle cose che usano li frati spettare alla sedia Apostolica, e per ciò concede facolta alli Ministri d' istruire li Sindaci, quali auctoritate Apostolica, esigano le cose lasciate a frati uendano conuertano in uso de frati secondo la necessità come uogliono li frati, che possono leuar detti Sindaci, e sostituir altri.

Anno Quarantesimo
Delle Religion Serafica
A. D. 1247.

Vdendo li richiami de frati contro il Generale Papa Innocenzo lo chiama alla sua presenza per li 13 di Luglio con ordine che uada presto, e si serua di che uittura uuole; l' istesso Papa con sue lettere chiama li Prouinciali e Custodij a Capitol Generale, senza assegnarli il luogo, che li negozij non lo permettano, ma dice oue si troverà la sedia Apostolica, o Corte Romana alli 13 di Luglio, in qual giorno conuengono tutti in Auignione, eccetto Crescenzio Generale, quale mando suo Procuratore Fra Bonauentura da Iesi a scusar la sua età debbolezza e insufficienza, e prouate queste, ò come dicono altri li demeriti del Generale, e assoluto, ò più tosto deposto dall' Vfizio dal Papa istesso che presiede al Capitolo.

E eletto Ministro Generale con tutti li uoti frà Gio: da Parma Nobilissimo Dottor Parigino e si Santo ch' alla Religione par sia risuscitato San Francesco. Subito reuoca dall' esilio li buoni religiosi mandati iui dal Antecessore, rimette in pristino l' Osseruanza, e li primi tre

(1) Iacobil: de scriptorib: Vmb: Crispolti lib: 3. Isto: Perus.

(1) Campelli lib: 29 par: 2.

Digitized by Google

Anni uisita tutta la Religione a piedi con una sola Tunica, e doi Compagni al più. Dio fà miracoli in suo aiuto, et una notte in una folta selua, le fà seruire con esattezza dalli Demonij in forma di monaci.

Frà Crescenzio da Calui deposto dal Generalato, e fatto Vescouo d' Assisi. Vuadingo dice eletto da Canonici d' Assisi, mà che il Papa non uolse, e ui mandò frà Nicolò Inglese e suo Confessore. Questo non sussiste, perche frà Nicolò non è Confessore di Papa Innocenzo, mà sarà d' Alessandro 4.° quale doppo la morte di Crescenzio nel 1258 lo farà Vescouo d'Assisi (1).

Quest' anno si fonda, o si comincia ad Vfiziare, et abitare la Chiesa, e Conuento di San Francesco di Cascia (2).

Le monache Claresse sin ad ora hanno per lo più auuta la Regola di S. Benedetto, datali a tempo di Papa Onorio 3.° Doppo nel Monastero di San Damiano Santa Chiara, uolle la Regola simile à quella de frati Minori, che la compose S. Francesco con l' assistenza del Cardinal Vgolino Protettore, e perche questa, e assai rigorosa, e pigliata da pochi Monasterij, onde Papa Innocenzo quest' anno la mitiga, massime circa la pouertà, e dichiara molte cose, comandando l' osseruanza a tutte le Claresse: molti Monasterij restano con la Regola Benedettina, anzi col tempo pigliano anco l'Abito di S. Benedetto.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Odore Suaui* Leone 13 Gennaro. Da facoltà al Generale, e Prouinziali di poter leuare, e porre li frati, che son Inquisitori, e Predicatori della Crociata. *Eis qui sanandis*, l'istesso giorno concede a frati, che nelli luoghi interdetti possino celebrare a porte chiuse ecc. *Cum omnis vera* 5 Agosto dà la Regola alle monache come sopra. *Sicut accepimus* 16 Agosto: dà facoltà al Generale, di richiamare, e correger li frati, che sono al seruizio de Prelati, ò Personaggi. *Iustis petentium* Leone 9 Decembre. Vieta a frati espulsi, o uolontariamente usciti dalla Religione il predicare, confessare, et insegnare senza licenza del Papa, altrimenti siano scommunicati da nostri superiori.

Anno Quarantesimoprimo
Della Religion Serafica
A. D. 1248.

Mancano le notizie della Prouinzia, perche e tutta in armi in questo, e doi ò tre anni seguenti, e non si trouano lettere Apostoliche spettante ad essa.

Essendo passato alla Gloria Celeste la Beata Benedetta Belarducci di Spello Abbadessa di Vallegloria, Santa Chiara con sua Patente, ui manda Abbadessa la Beata Pacifica sua discepola che da San Damiano ue la condusse il Beato Andrea di Spello; et essendo in Vallegloria penuria d' acqua, orando Pacifica, il Beato Andrea e le monache comparisce una Cerua quale col piede perquotendo una pietra, ne fà scaturire acqua copiosa, che durerà saluteuole all' Infermi (1).

Anno Quarantesimosecondo
Della Religion Serafica
A. D. 1249.

Frà Gio: di Parma Ministro Generale tien Capitol Generale, ò piuttosto una Dieta, o Congresso (non essendoui interuenuti li Ministri, e Custodi almeno la maggior parte) chi dice in Mote, chi in Bologna. Non e rimasta altra memoria dell' atti che ciò che segue.

Che si l' ordinario del Messale, e Breuiario corretto già dal Generale Simone, et approuato da Santa Chiesa, ne si uarij cosa alcuna, ne nella lettera, ne nel Canto. Il Canto de nostri Inni sia secondo il Breuiario approuato. De santi particolari de luoghi, si faccia l' Vffizio, ma secondo il nostro Breuiario. Nelle messe si osserui l' uniformità, l' osti e sia alla sinistra, del sacerdote, et il Calice alla Destra; il Corporale e la Palla siano diuisi. Doppo cena si dica *Laudate Dominum Omnes gentes.*

Alli 6 di Marzo il Beato Pietro d'Assisi uuomo Santissimo passa alla Gloria inuitato dagl' Angioli da quali e auuisato d' un peccato commesso al secolo, e doppo non ci hà più pensato, e Confessatone muore lietissimamente.

Il Beato Giordano da Iano di Spoleto Custodi di Furingia doppo auer dilatata mirabilmente la Religione per la Germania, a sette di Nouembre passa al Signore in Marpurg (2).

Anno Quarantesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1250.

Occorre solo la memoria di 3 Beati che passano al Sig. quest' anno, il 1.° e il Beato Bernardo Vigilanti Nobil Assisano 8.° Compagno di S. Francesco molto caro e fece gran frutto nell' Anime: chiaro di miracoli, muore alli 2 di Giugno in Porzioncola.

L' altro, e il Beato Gio. dalle Lodi, o Lodole, chiamato così perchè si dilettaua di tenerli in stanza, et insegnarli a dire Lodate Dio: ma fù oriundo da S. Geminiano, e familiarissimo al santo Padre. Dal conuento di Santa Catarina fuor di Bettona (dice Iacobilli) uola

(1) Italia sacra in episco: Assien: n: 13.
(2) Iacobil: in uita Beati Pacis.

(1) M. S. vallis glorie.
(2) Vading. add: t. I. in t: 1. n. 13.

Digitized by Google

alla Gloria a 6 di Settembre, e fà miracoli. Di questo Conuento di Santa Catarina fuor di Bettona non hò trouato sin ora altra memoria.

Il 3.° e il Beato Francesco Catanei, Nobile del Borgo Sansepolcro, Nipote del Signor Conte Orlando, che donò al Padre San Francesco il Monte del Aluerna oue Cataneo in Abito di Terziario hà fatta uita eremitica, e quest anno lui riceue la corona della Gloria alli 15 di Nouembre.

Anno Quarantesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1251.

Essendo finalmente morto l' empio Federico 2.° crudelissimo persecutore della chiesa e nostra Religione, e Prouinzia suffogato dal figlio nel passato Decembre, Papa Innocenzo 4.°, che si trattien in Lion di Francia pensa ritornare in Italia, e risoluendosi doppo esserui stato 6 anni e mesi, fra l' ott.ua di Pasqua parte per Genoua; indi uiene in Perugia oue si trattiene due Anni.

Non s' hà notizia distinta anno per anno de fatti di Santa Chiara, onde ne pongo qui alcuni, che circa quest' anno succedono: d' un solo pane mandatone la metà alli frati, l' altra fà diuidere a suor Cecilia di Spello a 50 monache, e basta a tutte. *Parat uasculum, ut oleum queratur*, e si troua miracolosamente pieno.

Col Santissimo Sacramento scaccia li Saraceni, che militando per l' Empio Federico 2.° assediano il monastero di S. Damiano, et acciecati cascano, e fuggono, ciò stimo successo l' anno passato; altra uolta con l' Orazione scompiglia, e mette in fuga l' esercito dell' istesso, che condotto da Vitale d' Auersa, assedia la Città d' Assisi.

Austerissima digiuna la Quaresima, in pane, et acqua, la 2.ª 4.ª e 6.ª feria, non mangia cosa alcuna finche dal Padre spirituale, e dal Vescouo d' Assisi gli uien ordinato c' ogni giorno pigli un oncia e mezza di cibo, fila e tesse di sua mano 50 para di corporali finissimi, e chiuse in borse di seta gli manda alle Chiese del contado d' Assisi.

Hà spessissimi estasi, ratti, e uisioni celesti, la Beata Benuenuta di Perugia gli uede in testa un globo di fuoco; la Beata Francesca da Collemedio la vede accarezzata dal Bambino Gesù, et altra uolta glielo uede in seno. Vna notte di Natale inferma in letto ode il canto de frati, e suono dell' Organi in S. Francesco d' Assisi Piange la Passione del Sig. amaramente, et *nouitias docet.* Sta estatica, sino al Sabbato Santo.

Col segno della croce sana fra Stefano furioso. Mattiolo da Spoleto da una pietra dal naso che non possono cauare li Chirurghi, una Monica idropica, et altri da moltissimi mali. Entrando una uolta nel Infermeria fà cinque uolte il segno della Croce, e subito si leuano sane cinque monache, fra tante inferme essa però sta sempre ammalata, et hà spirito di Profezia.

In Araceli giaciono li Beati Sabatino quarto compagno del Padre San Francesco, et il Beato eletto Discepolo dell' istesso, ambi d' Assisi passati iui alla Gloria Celeste, il primo a 2 di Marzo, et il di lui Santo Corpo stà nella colonna, ò Pilastro à mano destra dell' Altar Maggiore, l' altro à 29 di Maggio, e doppo 10 anni, scoperto il di lui Corpo, si leuera in piedi con istupor di tutti, e poi si riporrà al suo luogo (1).

Il Conuento d' Arquata nella Montagna spettante alla nostra Prouinzia, si comincia quest' anno a 16 di Maggio.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Cum olim duxerimus.* Perugia 27 Decembre. Dichiara che auendo concesso all' ordinarij de luoghi il prouedere contro gli esenti, *quacunque libertate gaudentes*, non intende hauerui compresi li frati minori.

Anno Quarantesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1252.

Santa Chiara s' inferma grauemente, onde il Cardinal Protettore, che stà in Perugia col Papa la uà a uisitare, la Communica, e predica alle Monache, la Santa gli raccomanda tutta la Religione, e lo prega che gli faccia confermare la Regola datali da San Francesco, che intendere le possessioni. Il dì seguente tornato in Perugia chiede a Sua Santità, e riceue facoltà di confermarla a suo Nome, e la conferma inserendo la Regola nella lettera che comincia *Raijualdus etc Charissime sibi in.po Matriae filie. Domine Clare Abbatissae.* Perugia 16 Settembre.

Santa Rosa Terziaria muore in Viterbo miracolosissima, a 6 di Marzo, d' ordine del Papa si fa subito Processo de Miracoli.

Il Beato Simon Colazzoni fà tanti miracoli che la Città di Spoleto supplica al Papa per la di lui canonizzazione, il Papa con sue lettere commette alli Vescoui di Spoleto, e di Gubbio, et all' Abbate di Ferentillo l' esame di detti miracoli, e ne son prouati moltissimi, non si sà che succeda: ma intanto sciente Pontefice, s' edifica la nuova chiesa, a suo nome et onore (2).

---

(1) Iacobil. 1 Decemb., e incerto però se siano morti questo Anno.
(2) Campelli Vuad: t. 1.

Digitized by Google

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Iustus optionibus.* Perugia 9 Febbraro. Conferma alli frati di Spoleto la donazione di doi pezze di terra donatali dal decano di Spoleto, e dall' Abbate di Farfa per ampliare il sito. *Religiosam* 87 di Maggio. Concede priuilegij alle Monache Claresse di Santa Maria de Casis, Diocesi di Spoleto (di questo monastero non ho altra notizia) conta le possessioni di esse, e sottoscriue lui con otto Cardinali. *Petitio* 22 Settembre, uieta alli frati eletti ò postulati Vescoui l' accettare senza licenza del Generale, ò Prouinziale. *Cum tamquam* 22 Agosto. Perche alcuni Prelati, che li frati nelle loro chiese, ne tengano il santissimo, ne Campane ne Sepolture come fossero cose priuate, dichiara che le Chiese de Nostri Conuenti, son Colleggiate, e Conuentuali e che abbino li priuilegi delle Collegiate, Che sia l' istessa Collegiata, e Conuentuale costa *Ex capit nobis fuit. De iure Patron*, oue la glossa *Conventualis Ecclesia dicitur, ex quo duo, uel tres sunt* in Collegio. *Celestis amor.* Perugia 26 Nouembre concede al Generale, e Prouinziali, che possono assoluere dalle censure quelli, che uengono a farsi religiosi.

Anno quarantesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1253.

Non sò se fra Gabriele Ministro della Prouinzia, e morto ò hà rinunziato l' Vffizio, quest' Anno è ministro frat Oddone d' Acquasparta, qual tratta in Todi la permuta del convento di Sant' Angelo delle Fontanelle, con San Fortunato (1).

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

LIV.

CAPECELATRO ALFONSO. *Vita del P. Lodovico da Casoria.* Napoli, Tip. degli Accattoncelli, 1887, in 8° di p. 672.

È questa la seconda vita del benemerito padre Lodovico da Casoria che vede la luce in quest' anno. Avendo fatto parola della prima (vedi p. 63, n. LII), non possiamo astenerci dal ricordare la seconda che è un vero monumento innalzato alla memoria di quel sant' uomo del P. Lodovico. Perocchè se non è difficile tesser la vita degli uomini insigni narrandone scrupolosamente tutti i più piccoli aneddoti, scrutandone da lievi indizi anche i più reconditi pensieri, nulla omettendo insomma di quanto più o meno direttamente può interessare la loro vita, la loro mente, le loro opere, è però difficilissimo farlo in modo che ad ogni pagina ti si presenti parlante la figura di colui del quale si parla, col suo carattere, col suo cuore, col suo sorriso, con tutto ciò insomma che lo rese eccellente e lodato in vita sua. Questo ha fatto nel libro annunziato l' Eminentiss. Arcivescovo di Capua, il quale, sia per la comunanza di ideali e di intendimenti, sia per la concordissima amicizia, e per la perfettissima conoscenza che ne ebbe, ha scritto un libro così bello, che ogni pagina rispecchia davvero il p. Lodovico, e il suo costantissimo proposito che formò la sua condotta, *far del bene a tutti senza guardare in viso a nessuno.* Quanti insegnamenti contiene quel libro! quanti problemi si risolverebbero popolarizzando le massime che ivi si leggono! Quanto avrebbero ad impararvi i sociologi, gli economisti, i governanti! Ottima cosa ha fatta l' Emo Capecelatro scrivendo questo libro. Così gli faccino buon viso gli Italiani, e ne traggano utili ammaestramenti!

LV.

DA RENNES (P) EMMANUELE CAPP. *Compendio della vita e del martirio del p. Agatangelo da Vendome e del p. Cassiano da Nantes Capp. Versione dal francese del p. Isidoro da Guarcino Capp.* Milano, Ghezzi 1887, in 16.° di p. XXX-146.

Questo libro, quantunque scritto più di cento anni fa, riesce oggi interessante e di circostanza, perchè racconta la vita e la morte di due Cappuccini francesi che si recarono a predicare il Vangelo in quelle regioni dell' Abissinia e dell' Etiopia, ove gli occhi degli Italiani sono rivolti per più di una ragione da qualche lustro. Esso poi ha il merito di esser annotato dai due notissimi missionari ed esploratori di quelle nazioni, Antonio D' Abbadie francese, e Guglielmo Card. Massaia italiano, che vissero colà la loro vita operosa. I due cappuccini francesi si recarono in Africa nella prima metà del secolo XVII, e dopo aver faticato lungamente per incivilire quei popoli con la professione della vera religione, furono strangolati ed uccisi per ordine del Re di Etiopia nel 1638. Il p. da Rennes narra prima separatamente la vita dei due padri, poi ne racconta la morte accaduta assieme, estraendo ogni cosa da Manoscritti contemporanei esistenti nei Conventi di Tours e di Rems, per lo che il discorso riesce autorovole, ed è un vero documento. Il ch. p. Da Guarcino che lo tradusse, ha fatto opera buona e noi non possiamo non

(1) Ciatti.

Digitized by Google

felicitarlo per aver fatto conoscere agli italiani due cappuccini molto dimenticati, ma ben degni di ricordo e di storia.

XLI.

GUASTI CESARE. *La basilica di santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi.* Firenze, Ricci, 1882, in 8.° di pag. XVI, 146.

In questo elegante volume, piccolo di mole, ma pregevole per le molte e belle notizie di storia, di arte, di cronaca religiosa che contiene, il ch. autore ha raccolto quanto prima di lui, dal XIII socolo fino ad oggi, era stato scritto sulla leggenda della così detta *Porziuncula*, sulla storia del famoso convento, sulla descrizione del magnifico tempio e della sottostante edicola francescana. Quindi saggiamente questo lavoro è diviso in tre parti, leggenda, storia, descrizione, condotte tutte con rara perizia, con vera diligenza, con abbondanza di antiche e di recenti testimonianze, per quanto la lontananza del luogo, e il difetto di documenti lo permettevano. Narrate le leggende, più o meno attendibili del IV, del V e del VI secolo, il ch. Guasti racconta, desumendole da san Bonaventura, dai *Fioretti*, e altri fededegni scrittori, le cose operate da san Francesco nel primo quarto del XIII secolo in questo allora umilissimo oratorio, i primi inizi del mirabile ordine serafico, nato modestamente presso quelle mura, il celebre capitolo *delle stuoie* tenuto nei circostanti terreni nel 1219, ed infine la concessione della nota indulgenza detta il *perdono di Assisi*, di cui sobriamente ha mostrata la verità con validi argomenti, avendone poi raccontata la concessione colle belle parole di un antico, trascritte nel 1390 in Assisi da Pieraccino Pieri di Firenze, e stampate per la prima volta dal Lenzotti in Modena nel 1872. Termina questa prima parte col racconto della morte di san Francesco (1226), dei suoi funerali, e colla bella lettera di fra Elia, il quale con un stile biblico, poetico, singolarissimo, partecipava a tutti i *minori*, la perdita fatta del loro fondatore. Così ha fine l'epoca leggendaria, per così dire, o meglio l'epoca eroica della *Porziuncula*, per dar luogo ai secoli successivi, nei quali, man mano, ai greticci e alle stuoie del 200, sottentra l'attuale vastissimo cenobio, e sulla piccola cappella si volta la grande cupola del Vignola in mezzo ai quattro lunghi bracci dell'attuale basilica. Memorie numerose dei secoli XIII e XIV non si hanno, ma nel 1333 si parla di una loggia *miri operis fabricata*, e quasi contemporaneamente di altre loggie, e di parecchi altari, i quali dimostrano già ricchezza di fabbriche e vastità di tempio fin dal secolo XIV. Così quel luogo cresceva in ricchezza, veniva rendendosi decoroso, ma perdeva quel profumo di santità col quale lo avea benedetto san Francesco, e veniva spogliandosi di quei vecchi e cari ricordi, che un antiico frate, rimpiangendoli, chiamava con molta espressione muschio di santità, *musco sanctitatis*. Di fatti, il convento fabbricandosi a più riprese, ad ogni nuova costruzione conveniva lamentare qualche distruzione di antichi edifizi, e si ricordano le date del 1493, 1527, 1559, 1620 nelle quali furono innalzati o decorati gli ampi corridoi, ed i vasti saloni dello stesso. Mentre però tutto intorno cambiava figura, e veniva prendendo più giovane aspetto, nessuno osò mai porre le mani sulla vecchia *Porziuncula*, che malgrado tanto rinnovarsi delle fabbriche circostanti, rimase intatta come la lasciò san Francesco, ove si eccettuino i lavori pittorici di Prete Ilario da Orvieto e di Puccio Capanna nel XIV secolo, di Nicola da Foligno, e di Pietro Vannucci nel XV, di altri minori e di altre epoche, fino all'Overbeck ne' giorni nostri. Antichi anch'essi, ma non del pari conservati, sono due antichi edifici religiosi, detto una la *Cappella delle Rose* che nel 1518 istoriò Tiberio di Assisi, e la cappella ove morì san Francesco, dipinto anche essa circa quegli anni, non si sa ben dire se dallo Spagna di Spoleto, e dal Doni di Assisi. Tutta nuova però è la basilica attuale, lunga ben 127 metri, larga 64, ed alta 87, la quale cominciò a sorgere nel 1559, per cura di san Pio V, e coll'opera del Vignola, del Alessi, del Danti, e di altri architetti posteriori fino al Poletti, il quale, caduta la nave maggiore per i terremoti del 1831, la ricostrusse, e la fortificò, alterandone però, con grave danno, la bellezza del prospetto innalzatovi dal Vignola. La terza parte del libro del ch. Guasti, non ha l'importanza delle prime due, essendo una descrizione diligente e minuta di questa chiesa, ben diversa però dalle fattene del Bragazzi, dal Guardabassi, dal Cristofani e da altri, i quali ordinariamente attribuivano una scoltura, un dipinto a questo ed a quell'artista, con poco e spesso con niun fondamento. Invece, nella descrizione contenuta in questo libro, non vi si legge un nome senza la conferma di un documento, cosa che la rende pregevolissima, poichè vi dà indicazione sicura di moltissimi lavori di artisti umbri in massima parte, che nei secoli XVII e XVIII specialmente concorsero a gara ad ornare la magnifica basilica. Nè vi mancano artisti di altri luoghi, e di altri tempi. Giunta Pisano, uno dei due della Robbia, il Salimbeni, il Pomarancio, lo Zuccari, e moltissimi altri di Perugia, di Assisi, di Foligno e di altri luoghi hanno tutti numerosi e bei lavori in questo tempio. Molti artefici sono francescani, tantochè, chi, imitando il padre Marchese, volesse scrivere le vite dei pittori scultori ed archi-

Digitized by Google

tetti minoriti (e l'invito, non raccolto da nessuno, lo Chavin lo fece da un pezzo) dovrà necessariamente ricorrere a questo volumetto per numerose ed interessanti notizie di artefici di questo istituto. Chiudesi il libro con una serie di illustri visitatori della *Porziuncula* Braccio da Montone, Lorenzo e Cosimo de' Medici, Giacomo III re d'Inghilterra e la Clementina Sobiescki, Giuseppe II, Pio VI, ed altri assai, poi l'Alighieri, l'Overbek, l'Ozanam, il Duprè ecc. Pochi sono i monumenti artistici e religiosi, che hanno la fortuna di un illustratore capace e diligente il quale sappia metterne in rilievo i fasti principali, e gli oggetti più degni di nota: se la basilica di santa Maria degli Angeli ha avuto questa fortuna, il merito è tutto del Guasti, il quale ha saputo scrivere un libro che oseremmo dire veramente perfetto, per quanto i pochi documenti che potè avere a sua disposizione e che aveva disponibili glie lo hanno permesso.

LVII.

ILDEFONSE (P.) DE BARD, CAP. *Vie du B. Crispino de Viterbo, surnommé le Saint joyeux.* Milan, Ghezzi, 1886, in 8.° di pagine XVI - 292.

Tutti i Santi e Beati Cappuccini, perchè ordinariamente nati dal popolo e sempre vissuti fra il popolo, sono molto popolari. Il b. Crispino da Viterbo, per la bontà della sua vita, per l'amenità della sua conversazione per la dolcezza della sua vita, fu ed è tuttora, specialmente in alcuni luoghi popolarissimo. Crebbe la publica simpatia verso l'umilissimo fraticello, dopo che il ch. Conte Paolo Campello dello Spina ne ebbe ritratto, or son due lustri, il bellissimo carattere in un libro non grande di mole, ma ricco di insegnamenti e di principii. Il padre Ildefonse De Bard Cappuccino Francese, testè defunto, ne cominciò a scrivere una nuova vita, vita che fu condotta a termine dal ch. p. Pio di Langogne del medesimo ordine. Il b. Crispino ci si presenta sempre col suo bellissimo naturale, pio con Dio, amabile cogli uomini, tutto semplicità, tutto affetto, tutto buona volontà. Questo libro ne racconta la vita assai minutamente, e certo i documenti non mancano, trattandosi di un beato morto non più là del 1750.

LVIII.

LUIGI (P.) DA FABRIANO M. O. *Cenni cronologici-biografici della Osservante Provincia Picena.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1887, in 8.° di p. 272.

Raccomandiamo questo libro di pie letture, che è scritto con intento apologetico più che con metodo critico, ed è compilato per persone per le quali l'erudizione, le note, e i richiami necessari sono stimati come cose superflue. Vero è che talvolta l'autore ne inserisce qualcuna, ma questa è così rara, che si può dire una vera eccezione. Ciò che qualunque lettore lamenterà certo, è la mancanza di molte date, in molti luoghi, nei quali una data o è taciuta, o è indicata assai vagamente. I *cenni* del p. Luigi sono divisi in tre parti: notizie dei conventi, biografie di Santi, Beati ecc. bibliografie degli scrittori piceni. Non dubitiamo di dire che questa, malgrado le inevitabili lacune è la più interessante di tutto il libro, come pure molto interessante è l'esame sull'autore dei *Fioretti.* E che questo punto sia il più interessante di tutto il libro, lo si comprende bene, sapendosi che il p. Luigi ha scritto un dotto studio sull'autore dei *Fioretti.*

Ci permettiamo un osservazione. Perchè il p. Luigi chiama *Osservanti* tutti i santi francescani del sec. XIII al XV, e di tanti conventi che esistettero in quell'epoca, non tien conto che di quelli che appartengono oggi agli *Osservanti?* Non sembrerebbe a lui, che con questo sistema, un Cappuccino che volesse compilare la storia della provincia Picena dei Cappuccino, dovesse mettere fra i santi Cappuccini, S. Giacomo della Marca, il B. Corrado da Offida ecc. ? Ma del resto, senza entrare in questioni che non ci riguardano, ci sembrano molto poco prudenti certe espressioni abbastanza vivaci, colle quali, a proposito delle vecchie dispute con i Conventuali sulla regola francescana, si dice (p. 7) che quella regola *non si riforma nè si dispensa*, e non ha bisogno *di millantati privilegi*, e di *invocate consuetudini* (pag. 123). Certi punti non bisogna toccarli mai. E poichè abbiamo parlato di parole poco misurate, assai ci ha doluto leggere nel libro del p. Luigi l'*inqualificabile arbitrio* di un vescovo, e l'*abuso di autorità* di un vicario (p. 67) ovvero, parlando delle recenti chiusure e rovine dei conventi, chiudere sempre i cenni di ciascheduno con parole poco calme e serafiche, come quelle che si leggono a p. 48, 49, 53, 55 ecc. Ci sembra che una storia dovrebbe essere trattata con più serietà.

LIX.

VENANZIO (P.) LAGOSANTO CAPP. *Cenni storici intorno la vita del revmo p. Pellegrino da Forlì Capp.* Milano, Tip. S. Giuseppe, 1885, in 4.° di p. 48.

Con affetto di discepolo il p. Venanzio da Lagosanto ha raccontata la vita del p. Pellegrino da Forlì suo maestro, narrandone gli studi, le fatiche, enumerandone gli scritti mo-

Digitized by Google

rali, educativi, ascetici, istorici. Fra questi vanno segnalati i quattro volumi contenenti biografie di illustri Cappuccini, raccolti in quattro grossi volumi, che comprendono buona parte del secolo XVII, e che all'autore piacque intitolare *Annali dei Minori Cappuccini*. Tutto questo ha raccolto il p. Venanzio con opportuno corredo di notizie, e di schiarimenti, conservando così la memoria di uno scrittore Cappuccino che tiene fra i suoi un posto distinto come annalista ed istorico dell'ordine.

NOTIZIE

62. - La Beata Battista Malatesta

Il Sig. Ernesto Lamma, descrivendo nel *Propugnatore* (Bologna, 1887, vol. XX, parte II, p. 202 e seg.) col titolo "*Di alcuni Petrarchisti del secolo XV*„ il codice 1739 dell'Università di Bologna, trovò alla c. 207 la nota Canzone della B. Battista Malatesta da Pesaro clarissa, che comincia "Funesta Patria, inexorabil plebe ecc.„ Di essa, e delle rime sue, dà notizie bibliografiche diverse (cfr. Faloci Pulignani M. nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*. Foligno, 1884, vol. I. p. 285-87), osservando che sue rime trovansi nel Cod. *Magl.* VII, 3, 1009, nel *Laur. Red.* 184, già 151, nel *Vatic.* 3212, nel *Bolognese* 2574, e nel *Chigiano* L, IV, 131.

63. - Per la Canonizzazione di S. Rosa da Viterbo

Da una publicazione fuori commercio, di soli 150 esemplari, intitolata *Relazioni tra Siena e Viterbo. Documenti tratti del R. Archivio di Stato Senese.* Siena 1886, togliamo a p. 29-29, la lettera seguente, 29 Marzo, 1476, colla quale le Monache del Monastero di S. Rosa di Viterbo invocano dalla Signoria di Siena qualche aiuto alle spese occorrente per la Canonizzazione di detta Santa.

„ *Magnifici atque potentes domini, domini et maiores nostri singularissimi, post comendationes etc.*
„ Havendo noi in V. M. S. speranza de refugio,
„ volontieri et con fiducia nelle nostre occurren-
„ tie et bisogni et in le grandi et sancte opere
„ quelle in ciò richiedere con presuntione osare-
„ mo. Altre volte la Santità de N. S. ad prece
„ nostra ne ha con clementia promesso, interve-
„ nendo canonizatione de alcuno Beato, ancora
„ la beata Rosa de Viterbo canonizzare, a la cu-
„ stodia del cui corpo noi siamo proposte. Sichè
„ per questo al presente la sua Beatitudine ha
„ commesso il processo et la causa della canoni-
„ zatione del beato Bonaventura, et una con quello
„ etiam il processo d'essa Beata; et per expedi-
„ tione sopra de ciò per essa Beatitudine sono
„ stati costituiti Commissarii, et presa delibera-
„ tione decte canonizationi fare infallanter. Per-
„ tanto sapendo noi le S. V. M. et la magnifica et
„ inclita vostra Ciptà di Siena portare divotione,
„ zelo et amore adepsa Beata, pregaremo con hu-
„ miltà quelle, li piacesse in ciò en ad tanta san-
„ cta opera d'epsa canonizatione darci alcuno re-
„ fugio et socurso; considerato tanta spesa quanto
„ al presente se curre, essendo noi maxime impo-
„ tenti ad tanto spendio. Adunque, havendo noi
„ ferma speranza in le V. M. S. che per humanità
„ et clementia et devotione se porta ad epsa Bea-
„ ta, et attento la spesa grande se ochurre, a le
„ nostre impotentie in alcuna elemosina quelle
„ devotissimamente et volentiere insieme con noi
„ concurreranno; alla quale elemosina sollecita-
„ tore haviamo deputato el venerabile et reve-
„ rendo padre Maestro Benedecto della Scassa da
„ Viterbo, maestro in sacra teologia. A lui in la
„ pia et divota opera daranno piena fede. Noi per
„ tanto bene el quale speramo consequire me-
„ diante el refugio d'epse V. M. S.. non possiamo
„ altro dono ad quelle fare, che continuamente
„ pregare Dio et epsa beata Rosa, che li presti
„ salute, felice stato et contento; et la nostra
„ perpetua servitù offerirle. Se adunque siamo im-
„ portune, imputelo V. M. S. al zelo della Beata.
„ alla impotentia nostra, et alla divotione la quale
„ havemo in epsa magnifica Citta et alle S. V. M.
„ *Quae bene valeant.*
„ Viterbii, die x xviiij martii 1476.
„ V. M. D.
„ Servitrices Abbatissa atque Moniales Mona-
„ sterii Sancte Rose Viterbiensis.
„ (Indirizzo) *Magnificis atque potentibus domi-*
„ *nis, dominis Prioribus et Capitaneo Populi inclite*
„ *Civitatis Senarum, dominis maioribus nostris sin-*
„ *gularissimis.* „

64. - Manoscritti Francescani di Napoli

Il Ch. sig. Alfonso Miola, proseguendo a descrivere nel *Propugnatore* di Bologna (vol. XX. p. 2. pag. 237 e seg.) le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Nazionale di Napoli, da conto di alcuni ms. francescani che qui ricordiamo. Il cod. *XII. G. 42* del 1537, contiene il trattato della Confessione di Fra *Pietro di Trani:* il cod. *XII. G. 79*, del sec. XV contiene la regola dei Novizi di *S. Bonaventura:* il cod. *XIII, AA, 8* è un cod. del sec. XV contenente un trattato sulla sapienza spirituale di un teologo francescano *anonimo.*

65 - Sunto storico dell'Ordine Francescano

Per avere a colpo d'occhio un cenno storico sulla nascita, sullo sviluppo, sulle fasi, sulle divisioni e sulle successioni dell'ordine di San Francesco, segnaliamo alcuni brevi articoli del ch. p. Bonaventura da Sorrento Capp. da lui pubblicati nel suo Periodico — *L'Eco di San Francesco* — S. Agnello, 1887, vol. XIV, fascicoli XVIII e XIX.

66 - L'« Orbis Seraphicus » del Gubernatis

I Padri Minori Riformati del Collegio di S. Buonaventura in Quaracchi presso Firenze, hanno publicato un grosso volume in foglio di 916 pagine contenente il 2.o volume, tuttora inedito, di quella parte della celebre opera del Gubernatis "*Orbis Seraphicus*, relativa alle Missini Francescane dipendenti dalla Congregazione di Propaganda. Il volume è stato curato dai ch. pp. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, i quali vi aggiunsero documenti bibliografici del più grande valore. Ne parleremo nel prossimo fascicolo, ma intanto non possiamo non inviar un plauso sincero ai dotti e laboriosi padri di quel Collegio, che arricchiscono la storia religiosa, civile, e letteraria di tanto splendide publicazioni. Se la loro modestia e il nessun desiderio di rèclame che formano il loro sistema è una bella lode per loro, il silenzio che serbano i dotti sulle loro utili fatiche è una vera ingiustizia.

67. - Nuovi studi sul b. Iacopone

Il sig. A. Moschetti Professore nel R. Ginnasio Superiore di Tortona publicherà prossima-

Digitized by Google

mente un lavoro sui **Codici Marciani contenenti Laudi di Jacopone da Todi descritti ed illustrati con un' appendice sui codici Jacoponiani di altre Biblioteche Venete cioè sulla** *Civica di Venezia, — Universitaria, e Civica di Padova, — Civica di Treviso, — Civica di Vicenza, — Civica. e Capitolare di Verona.*

I Codici da lui descritti sommeranno a ventidue.

Nella *descrizione* dei Codici darà particolare notizia, oltre che delle materie Jacoponiane, anche di tutte le altre in essi contenute, che potessero riuscire di qualche interesse allo studioso. — In fine sarà aggiunta una *tabella generale* delle Laudi, compilata sui detti codici e coordinata a quelle già publicate dal Tobler, dal Beëhmer, dal Mazzatinti, etc.

Il volume in 8.o di circa 120 pp. sarà posto in commercio al prezzo di L. Tre.

68. - Il B. Benvenuto da Recanati

In Recanati si prepara la celebrazione con molta solennità della morte del B. Benvenuto, accaduta in quella Città il 3 Maggio del 1289. Sappiamo che in quell' occasione uno scrittore di quella città publicherà delle notizie istoriche su quel beato francescano.

69. - La Cronaca dei XXIV Generali

È di prossima publicazione questo interessantissimo documento istorico, che abbraccia gran parte dell' antica istoria dell' ordine francescano. Formerà il 3.o volume delle *Analecta Franciscana* che publicano a Quaracchi gli infaticablili Religiosi Riformati del Collegio di S. Buonaventura.

70. - Manoscritti Francescani in vendita

Nel Catalogo 64 della libreria *Franchi e C.* di Firenze, leggesi che Sabato 26 Novembre si pongono in vendita all' asta publica, fra gli altri, i quattro manoscritti seguenti, segnati rispettivamente con i n. 1054, 1057, 1060, 1062.

1054. **Caterina (S.) di Bologna.** Le sette armi spirituali. Manoscritto cartaceo di carte 44 non numerate. Carattere semigotico. Sec. XV. Leg. in tutta pelle di Cervo. La legatura un poco guasta. *Pregevolissimo Codice Volgare che si ritiene* **Autografo** *della Santa. Appartenne alla Biblioteca di S. Francesco delle Vigne in Venezia. Nella rubrica settima dice:* — Io da me stessa soprannominata Cagnuola, ec. — *In fine l' autenticità del Confessore che* dice — Liber Beate Caterina de Bononia ordinis Sancte Clare quae defonta est anno 1463, die nono mensis martii. — *Nella Rubrica finale dice che essa aveva scritto questo Libro a Ferrara nel Monastero del corpo di Xto.*

1057. **Miscellanea** di Documenti storici-politici, ec. Manoscritti raccolti dal Padre Giustiniano di Venezia, ex-Provinciale dell' osservante Provincia di S. Antonio, l'anno 1789. - *Manoscritto cartaceo di pag. 450 scritte e numerate. Sec. XVIII. in-4, Leg. c. p. Appartenne alla Biblioteca di S. Francesco alla Vigna in Venezia.* Macchie d' acqua.

1060. (Cortona . **Margherita (S.) da Cortona,** in Toscana. Istoria sagra, (è un Componimento in tre Atti) da rappresentarsi nel Venerabil Monastero delli Cistercensi, in Campo di Principe. Anno 1740. Distesa dal fratello Dionisio Balatri, novizio nel Monastero di Campo Principe, dell' Ordine delli Cisterciensi. *Manoscritto cartaceo di pag. 216 numerate; in-8, leg. m. cartapecora. Appartenne alla Biblioteca di S. Francesco alla Vigna in Venezia.*

1062. **Gualesio Giovanni.** Suma de virtutibus et Suma de informationibus, composita per fratrem Giovane Gualesium de l' ordine de minori. et scrita per frater Gofredus Tolomensis l' anno 1447. *(Questo titolo si legge nel tergo dell' ultima guardia del Libro). Manoscritto cartaceo, di carte 141 non numerate, Sec. XV in-fol. Appartenne alla Biblioteca di S. Francesco alla Vigna in Venezia. Leg. tavola.* Il Manoscritto è diviso in due parti. La prima incomincia: *De virtutibus et comendatione, etc.* La seconda: *Suma valde utilis predicatoribus edita per dum fratrem. Johanem Gualesium ordinis minor.* Iniziale colorata.

71. - I Francescani in Oriente nel sec. XV.

Fra le *Spigulature Genovesi nell' Archivio Vaticano,* publicato dal Ch. L. F. Belgrano nel *Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura* (Genova, 1887, an. XIV, fasc. IX-X, p. 361) leggesi il documento seguente, che ripubblichiamo integralmente come sta edito nel *Giornale* suddetto.

1422, 28 augusti — " Dilecto filio Francisco Spinule de Janua, ordinis minorum expresse professo..... Cum itaque, ut fide dignorum relatu percepimus, in insula Scios, in Pera ac Caffa et montibus Caspiis ac partibus circumvicinis, ubi christiani plurimum degunt, nonnulla loca ordinis minorum existant, ubi fratres iuxta qualitatem locorum satis in bono numero esse solebant, qui fidelibus multum profectum afferebant....., ipsaque loca adeo huiusmodi fratribus diminuta sunt..... Nos..... te, cui multa dona virtutum largitor earum Dominus contulit..... humeris tuis aliquod onus duximus imponendum..... Tue igitur devocioni, cui dilectum filium Dominicum Bartholomei de Caffa dicti ordinis expresse professum, virtutibus ac moribus conspicuum, horum serie in socium damus, ut tecum continuo sit, eligendi et assumendi de partibus Italie et ipsius vicariis de prefato ordine usque in quadraginta viros religiosos sufficientes virtuosos ac probos....., inter presbiteros et conversos, pro ut tibi videbitur, pro transmictendo eosdem ad loca prefata (committimus)..... Datum Vicovari Tiburtine diocesis, quinto kal. septembris, pontificatus nostri anno quinto „ (Reg. 358, (Reg. 354, fol. 87).

72. Un codice dei « Fioretti di S. Francesco »

Lo Sbaraglia *(Supplementum ad Scriptores ord. Min.* Romae, 1806, p. 456) e il p. da Civezza *(Saggio di bibliografia Sanfrancescana.* Prato, 1879, p. 379) ricordarono un antico codice, importantissimo, dei *Fioretti di S. Francesco* esistente nel Convento dei Minori di Bologna. Il medesimo presentemente si trova nella biblioteca universitaria di quella città col n. 1790, e il ch. Sig. L. Frati, ce ne manda gentilmente la descrizione seguente:

" Cartaceo, in 4. di car. 158, rileg. in pergam. Contiene (car. 1 *r* — 180 *v*):

I Fioretti di S. Francesco.

Inc.: *Primo è da considerare che el glorioso meser san francesco in tutti li acti de la uita sua fo formato a christo ihesù etc. . . .*

fin.: *O confessor francesco benedetto*
Risguarda el to seruo zohanne
Che à scripti questi toi fioretto.

Segue da car. 181 *r* a 185 *r* l' indice delle rubriche di 50 Capitoli nei quali dividesi l' opera. Da car. 186 alla fine è una leggenda di S. Giovanni. Nel catal. il Ms. è detto del sec. XIV, ma sembrami che la scrittura possa essere più probabilmente del XV. „

Cesare Sgariglia gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. Codici francescani della biblioteca Trivulziana a Milano . . Pag. 97
2. Memorie Serafiche di Viterbo *(F. Cristofori — Fine)* . » 101
3. Sonetto di G. Antonio dè Torelli da Fano a S. Francesco *(A. Zonghi)* . . . . . » 108
4. Concorso per una nuova vita di S. Antonio di Padova *(B. Morsolin)* . . . . . » 108
5. Un libro francescano soppresso *(M. Faloci Pulignani)* . » 115
6. Spigolature bibliografiche francescane *(M. Faloci Pulignani)* » 118
7. L' Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone *(Continuazione)* » 119
8. Bibliografia Francescana . . . . . » 124
9. Notizie . . . . . » 127

LIBRI FRANCESCANI

DELLA TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DI S. BONAVENTURA DI QUARACCHI (Firenze)

DEI PP. MINORI RIFORMATI

1. S. BONAVENTURAE *Opera Omnia.* Vol. 1.° 1883, in fol. pagg. LXXXVI-872 . . . . . £ 25, 80
2. » Vol. 2.° 1885, in fol. pagg. XVI-1028 . » 27, 50
3. » Vol. 3.° 1887, in fol. pagg. XVI-908 . » 25, —
4. » Vol. 4.° *(Sotto i torchi)*
5. *Analecta franciscana, sive chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Min. spectanctia.* Vol. 1.° 1885, in 8.° pagg. XX-450. . . . . » 8, —
6. » Vol. 2.° in 8.° 1887, pagg. XXXVI-612 » 12, —
7. » Vol. 3.° *(Sotto i torchi).*
8. DE GUBERNATIS D. *Orbis Seraphicus* etc. Tom. II., 1887, in fol. pagg. VIII-908 . . . . . » 25, —
9. *Il Collegio Francescano di Tarija e le sue missioni* ecc. 1887, in 8.° di pagg. 516 . . . . . » 8, —
10. ANGELUS A S. FRANCISCO. *Certamen Seraphicum Provinciae Angliae pro Sancta Dei Ecclesia.* 1885, in 8.° pagg. XX-312 . . . . . » 5, —

☞ **Gli Associati che non sono in regola coll'Amministrazione sono pregati di farlo sollecitamente.**

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume II. Fascicolo 5.

FOLIGNO 1887

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l' Italia, di L. 9 per l' Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
SETTEMBRE-OTTOBRE, 1887.
Anno II, Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

LA STORIA
DEL PERDONO DI ASSISI

DI

FRATE FRANCESCO DI BARTOLO

Questa *Miscellanea* ha ricordato più volte il nome e gli scritti di frate Francesco di Bartolo da Assisi, francescano che visse nella prima metà del secolo XIV, e che assai si distinse nel raccogliere documenti e memorie per la storia e per l' onore della sua Religione. Della vita sua si dettero alcune notizie quando si descrisse il primo libro francescano stampato in Italia, e che fu estratto da una delle opere sue (1) : se ne parlò quando si pubblicò l' elenco delle Sante Reliquie che ornarono nel secolo XIV la Chiesa di S. Francesco (2); se ne parlò quando si descrissero i codici di quella ricca Biblioteca (3); così che egli può dirsi conosciuto, come uno dei più attivi e benemeriti religiosi del sec. XIV. E del resto, senza ricorrere a quanto si disse di lui in questa *Miscellanea francescana*, il nome suo è ricordato assai spesso nei libri che trattano della primitiva storia dell' ordine serafico. Troppo lungo sarebbe di enumerare quei scrittori delle notizie storiche sulla Porziuncula (dei quali pubblicammo un elenco (1)) che ricorsero continuamento alle opere di lui, e quei biografi di S. Francesco che ne tennero conto in molte occasioni. Fra i primi, il p. Barnaba d'Alzazia M. O. si distinse nel produrle con notevole frequenza (2), fra i secondi il p. Nicola Papini M. C. lo studiò con critica assai severa (3).

Della principale delle opere di lui cioè dell' *Istoria della Porziuncula*, molti hanno tenuto lodevolmente conto, pochi però ne hanno quella conoscenza che merita un documento preziosissimo per la storia dell' antichità dell' Ordine Serafico. Gli è vero che essa non è che una raccolta di tradizioni e di deposizioni di testimoni di epoca tarda, ma a voler privare quelle testimonianze di ogni valore dimostrativo, il che sarebbe stoltezza, rimane sempre vero che il libro stesso contiene tanti numerosi elementi per lo studio della storia, dei costumi, delle credenze e della disciplina del-

(1) Vedi questa *Miscellanea*, vol. I. p. 48-52.
(2) Vedi ibidem p. 145-150.
(3) Vedi sopra fasc. 1, p. 16, n. 344.

(1) *Miscellanea*, vol. I. p. 15-17.
(2) *Porziuncula, ossia storia di s. Maria degli Angeli.* Foligno, 1884, *passim*.
(3) Fra le opere del Papini, vedasi specialmente la *storia del Perdono d'Assisi*. Firenze, 1824, specialmente nelle p. 44-45, ove ha publicati parecchi e lunghi brani della storia, cioè il c. 15 a p. 31-32, il c. 16 a p. 33 , il c. 14 a p. 34-35 , il c. 13 a p. 37-38, il c. 12 a p. 38, il c. 21 a p. 47-48 , il c. 34 a p. 45, il c. 48 a p. 51-52, ecc. ecc.

Digitized by Google

l' ordine, che una buona lettura del libro stesso, non può che giovare assai a qualunque studioso. Se lo spazio che ci offre questa *Miscellanea* ce lo avesse permesso, volentieri avremmo pubblicato integralmente il testo istesso, ma, costretti a limitarci, ci contentiamo di pubblicare solo l'indice del libro, indice che è così diffuso, che è forse sufficiente per avere dell' opera intera una cognizione bastante.

Che io sappia, di questo *liber Sanctae Indulgentiae de Portiuncula*, come l' intitolò l' autore, non esiste che il codice della biblioteca del Convento di S. Francesco in Assisi, segnato nel catalogo recente col n. 344, membranaceo rosso e nero a due colonne del secolo XIV di 86 fogli (1), e del quale un antica traduzione italiana sta nel cod. 2697 dell' Università di Bologna, un' altra, trascritta nel 1506, nella biblioteca della famiglia Graziani di Città di Castello, ed un terzo nella Marciana di Venezia n. XVI, cl. V ital. Esso è diviso in dodici distinzioni e suddiviso in capitoli, ciascuno dei quali contiene ordinariamente un brano delle antiche leggende di San Francesco, una deposizione, per lo più di qualche frate, che attesta o sulla verità del fatto istorico della concessione dell' Indulgenza della Porziuncula, o dice di esservi stato presente, o racconta qualche visione relativa, con quelle circostanze di tempo e di luogo che servono ad avvalorare il racconto. Talvolta le deposizioni sono giurate, talvolta sono date per mano di notaio, e ve ne ha del 1301, del 1303, del 1305, parecchie del 1326, qualcuna del 1334, del 1336. Infine, come vedremo, ricordasi la morte del Cardinale Egidio Albornoz accaduta nel 1367, e ciò dimostrerebbe che fino a quell' epoca il libro non era stato scritto: ma provai altrove, che frate Francesco lo scrisse verso il 1335, onde quella, e forse qualche altra, deve esser una giunta dell' amanuense o di altri che corresse l' opera di lui. Comunque, ecco l' *indice* delle distinzioni e dei Capitoli, indice al quale talvolta aggiunsi, come schiarimento, qualche brano della storia istessa.

Ad omnipotentis Dei gloriam et beatissimae virginis Marie et beatissimi patris nostri Francisci. Incipit liber sacre indulgentie sancte Marie de Portiuncula uel de angelis. In quo libro ego frater Franciscus Bartholi de Assisio posui quidquid potui solicite iuuenire in legendis antiquis et novisbeati Francisci et in aliis dictis sociorum eius de loco eodem et comendatione ipsius loci et quidquid veritatis potui inuenire de sacra indulgentia prefati loci quo modo silicet fuit impetrata et data beato Francisco et quidquid inueni de miraculis ipsius indulgentie que ipsam declarant certam et veram.

C. 1. Incipit quomodo beatus Franciscus vidit in visione locum sancte Marie de Angelis desponsari gloriose virgini Marie a domino Iesu Christo filio eius.

C. 2. Frater Ugo de Castello provincie sancti Francisci dixit se audiuisse a fratre Iohanne domini Morici de Assisio quod quidam rusticus prope sanctam Mariam de Portiuncula stabat et audiebat et per longum tempus audiuerat ibidem nocte cantum, scilicet Angelorum. Sacerdos illius ecclesie de domo Mazancolli de Assisio audiuit ab eo. et tunc dixit ille rusticus: quare non uadis et non ducis Franciscum huc, qui stat cum aliis sotiis *in* rigo torto? Et tunc iuit et duxit Franciscum ..... et postea processu temporis fuit concessus locus ille fratribus per abbatem et monachos S. Benedicti quia ecclesia illa erat tunc eorum. Et veniebant in festo et accipiebant caudelas et portabant secum *aliquas* ante concessionem.

C. 3. Modo sequitur quomodo beatissimus Franciscus reliquid primum locum istius ordinis qui erat in rigo torto; sicut habetur in antiqua legenda beati Francisci. Et locus ille est ultra sanctam Mariam per spatium parui miliaris iuxta hospitale leprasorum. Quod hospitale habet priuilegia papalia intitulata sic: hospitale leprosorum in *loco* ubi incepit primo ardo beati Francisci. — (In una nota di carattere recente, che è forse del p. Papini, si osserva che questo capitolo è tolto dal Celanese. Com: *recolligebat se beatus franciscus*, termina: *diu fuerat reparata.*)

C. 4. Modo sequitur quomodo iste locus sancte Marie fuit concessus beato Francisco ab abbate sancti Benedicti de Assisio et quomodo uolebat quod semper preponeretur ibidem sancta familia, ita quod tamquam primus locus ordinis esset semper speculum nostre religionis.

C. 5. Modo sequitur quedam uisio celitus ostensa cuidam fratri nostro ante suam conuersionem ut habetur in maiori legenda beati Francisci, que videtur fuisse oraculum huius indulgentie benedicte.

Explicit distintio prima, incipit secunda.

C. 6. Modo sequitur quomodo beatus Franciscus post conuersionem suam et post reparationem huius ecclesie sancte Marie de Angelis semel in quadam nocte Christi persuasione fretus et eius gratia confortatus, petiuit a domino Ihesu Christo indulgentiam omnium peccatorum concedi sibi pro omnibus uenientibus et introeun-

(1) Le prime tre carte contengono due bolle sulle stimate di s. Francesco, di Nicolò III. *Licteras.* (Soriano, 25 agosto An. III), e di Alessandro IV, *Benigna*, (Anagni, 19 Ottobre, An. I). I fogli 4-57 contengono la storia di Fra Francesco: a c. 58 trovasi la lettera di fra Giovanni di Camollia e fr. Francesco di Bartolo, publicata in questa *Miscellanea* (vol. I, p. 145-146;), poi un calendario francescano alle c. 58-61, le indulgenze francescane a c. 64-73, la nota delle Reliquie di s. Francesco publicata parimenti in questa *Miscellanea*, (vol. I, p. 145-150) alle c. 73-78, e finalmente le indulgenze delle chiese di Roma ai fogli 79-86.

Digitized by Google

tibus ecclesiam supradictam. Et quomodo a papa Honorio tertio peteret familiariter reuelauit.

C. 7. Modo sequitur quomodo beatus Franciscus per diuinam reuelationem iuit Perusium ad dominum Honorium papam tertium pro indulgentia impetranda, quia tunc predictus papa Perusij morabatur.

C. 8. Modo sequitur quomodo beatus Franciscus ridiens de Perusio uersus Assisium in loco qui dicitur Colle aliquantulum requieuit, et ibidem fuit reuelatum quod quidquid impetraverat a papa erat confirmatum in celo.

Dinstintio tertia,

Notandum quod dicitur hic inferius. In omnibus autem hiis, adhuc beatus Franciscus diem determinatum non habebat nec a domino nec a papa.

C. 9. Modo sequitur quomodo in predicta ecclesia sancta Marie de Angelis fuit beato Francisco determinata et specificata dies indulgentie a summo ierarcha pontifice Christo apparente ibidem cum gloriosa uirgine matre eius et cum multitudine Angelorum.

C.10. Modo seguitur quomodo beatus Franciscus habito die determinato et specificato a Christo, iuit ad dominum papam Honorium tertium, qui tunc erat Rome, et portauit secum flores rosarum, ducens secum aliquos de sotiis suis in testimonium ueritatis. Et dominus papa admirans in tanta nouitate florum, fidem adhibens per omnia dictis beati Francisci : scripsit literas septem episcopis qui uenirent ad diem consecrationis ecclesie sancte Marie de angelis et annuntiarent uniuerso populo indulgentiam secundum uoluntatem et beneplicitum sancti Francisci. Sicut et factum fuit per diuinum miraculum, quod contigit illis episcopis.

Explicit distintio tertia incipit quarta.

C. 11. M. s. q. b. F. coram septem episcopis et uniuerso populo qui conuenerat predicauit publice indulgentiam omnium peccatorum sicut habuerat ab ore summi pontificis. Et tunc stetit super pergulo ligneo, cuius perguli quinque principaliora lingna portata fuerunt in cella sancti Francisci que erat in orto, super quam cellam constructa est cappella ipsius nomine dedicata. Illa uero quinque lingna sub testudine altaris dicte cappelle ob reuerentiam beati Francisci honeste ac deuote sunt recondita, sicut patet usque in hodiernum diem. In logia uero que est ante hostium ecclesie sancte Marie miri operis fabricata, tempore indulgentie missa sollempniter celebratur ibidem ob memoriam tam celeberrime sollempnitatis ac etiam ipsius ecclesie conseruationis. — (In questo capitolo verso la fine si leggono le parole: *Et ad hoc fuerunt multi testes, tam de Perusio quam de aliis ciuitatibus et castris de contrada. Dopnus Suppolinus Ugolini presbiter. Dominus Andreas de Monte Melino. De Assisia Dominus Neapolio de Armenzano. Dominus Iohanes Gualterij presbiter. Dominus Johannes. Dominus Iohannes Petri Tubaldutij. Dominus Blandus Lamandri. Dominus Bernadutius Pauli. Et Egidius Marci Petrus Zalfanus, Bonacursus Ugonis et multi alti de Assisio. Item Petrus de Bictonio. Dominus Ugolinus de Bictonio. Dominus Conradus Monaldi et dominus Andreas de Meuanio. Item dominus Neapoleo de Fulgineo. Dominus Matheus Benentese. Et Dominus Beccarius de Spello.* . . .).

C. 12. Modo sequitur testimonium unum uerax unius supradictorum iam notatorum, qui asseruit se audiuisse et uidisse beatum Franciscum annuntiantem preditam indulgentiam. — (Questa testimonianza comincia: *Petrus Zalfanus de Assisio* etc.).

C. 13. Modo sequitur aliud testimonium ualde autenticum duorum sanctorum fratrum quod testimonium fuit redactum in istrumentum publicum et coram multis sollempnibus fratribus sicut patet. — (Sono fra Benedetto e fra Raniero da Arezzo ambedue).

C. 14. Modo sequitur aliud testimonium cuiusdam militis de Perusio quod testimonium ego frater Franciscus Bartholi de Assisio inueni in sacristia Perusii in loco nostro scriptum manu propria reuerendi patris fratris Angeli de Perusio olim ministri prouincie sancti Francisci in quadam carta pecudina, in qua erant etiam quedam miracula predicte indulgentie scripta et erat illa carta satis antiqua — (Il milite perugino si chiamava *Iacobus Copputi).*

C. 15. Modo sequitur aliut testimonium dignissimum sancti fratris Iohannis de Aluerna quem ego frater Franciscus Bartholi de Assisio uidi et cognoui et sibi locutus frequenter fui.

C. 16. Modo sequitur aliut testimonium trium fratrum sollempnium in sanctitate et ueritate, quod testimonium dedit mihi fratri Francisco Bartholi iscriptum in carta bene antiqua et de pulcerrima lictera frater Angelus Gregorii de Gualdo, qui est multum antiquus et uidit ut plurimum quasi omnes sotios beati Francisci — (Questi tre frati sono fra Oddo da Acquasparta, fra Ranieri d' Arezzo, e fra Marino di Assisi.).

C. 17. Post tam fidelia testimonia nimis credibilia, sequitur laus et recommendatio predicti loci sancte Marie de angelis quam fecit beatus Franciscus circa finem uite fratribus suis, sicut ego frater Franciscus Bartholi de Assisio reperi in legenda antiqua ipsius fratris Francisci, ut ex hoc quilibet aduertere possit quomodo locus iste sancte Marie erat cordi beato Francisco, et quantam gratiam cognoscebat fieri in loco predicto uenientibus cum reuerentia et deuotione.

Digitized by Google

(*Distinctio V.*)

Incipiunt quedam miracula huius sancte indulgentie diuersis temporibus ostensa et manifestata, que si habeant deuotum inspectorem uere certificant et certificare habent quemlibet innutantem uel immodico de ista sacra indulgentia, cum et per apparitiones sanctorum sit declarata, et per emulos nostros aliquando confirmata et predicata.

C. 18. In primis ponitur unum miraculum in quo beatus Dominicus et sanctus Petrus martir affirmant eam esse ueram indulgentiam sancte Marie de Angelis et esse maiorem apud Deum quam dicatur.

C. 19. Item aliut miraculum in habitu predicatorum, quidam uel angelus, uel beatus Dominicus uel alius bonus spiritus, ad confirmationem istius sacre indulgentie.

C. 20. Modo sequitur testimonium certum et uerax istius sacre indulgentie dictum a quodam conuerso de ordine predicatorum, qui fuerat presens quando beatus franciscus impetrauit ipsam indulgentiam a papa Honorio tertio. Quia tunc ille conuersus erat domicellus cuiusdam cardinalis, et ipse sic domicellus existens, audiuit uerba pape et beati Francisci — (Questo fatto accadde *circa annum millesimum trecentesimum primum*, e il frate domenicano riferì tal cosa a Venezia ad alcune donne che vennero pel perdono e lo raccontarono a fra Riccarduccio il quale *in Assisio fuerat forestarius.* Il frate converso dice che *illo tempore eram inuenis*, e che anche mentre parlaua sarebbe andato in Assisi *si senectus et debilitas corporis non obstaret.*)

Explicit quinta distinctio. *(Incipit VI)*

C. 21. Modo sequitur miraculum quomodo a quodam fratre de ordine minorum in nocte ipsius indulgentie sacre, uisa est beata uirgo Maria ibidem tenens filium manibus propriis et benedicentem populum qui astabat. — (La visione accadde *anno domini M CCC III*, e vi è ricordato *fratrem Conradum de Offida provincie Marchie sancte memorie qui nunc gloriosus in celis in loco Insule prope Assisium requiscit.*)

C. 22. Modo sequitur mirabilis uisio cuiusdam mulieris, que uidit Christum cum uirgine Maria facientes processionem suam cum Angelis tempore processionis fratrum ad istam indulgentiam. — (La visione fu raccontata nel 1326 da fra Gregorio da S. Severo a fr. Andrea da Filiciano.)

C. 23. Modo sequitur uisio cuiusdam fratris qui uidit Christum et beatam uirginem Mariam tempore indulgentie ante fores ecclesie ad confirmationem ipsius indulgentie. — (È dell' anno 1326).

C. 24. Modo sequitur quomodo beata uirgo uisibiliter apparuit cuidam theotonico consolans eum de prefata indulgentia et de perfecta indulgentia sibi fienda in proxime. — (Nel 1326 un tedesco di Treveri ebbe questa visione, e la narrò in Assisi al suo confessore, il quale si chiamava *frater Enghilbertus de Colonia;* questi poi, *alias notarius et familiaris fratris Francisci Bartholi Rubee de Assisio*, lo narrò al detto fra Francesco, il quale *ipsum hominem deuotum peregrinum de Treviri . . . . . uidit et familiariter allocutus est).*

Explicit distinctio VI^{a}, et prima pars istius libri. *(Distinctio VII)*

C. 25. Modo sequitur quomodo fuit certificatus uisibiliter quidam deuotus uir, quod ista indulgentia erat a pena et culpa apparente sibi beato Francisco cum papa et cardinalibus in suo orticello. — (Comincia così: *Anno domini M CCC XX V frater Franciscus Bartholi Rubee de Assisio, existens tunc lector in sacro loco sancte Marie de Angelis* etc. . . .)

C. 26. Modo sequitur aliud miraculum in quo clare patet quod dubitans de hac indulgentia, excitatur et confortatur a sacris spiritibus ut non dubitent sed credant. — (Fu deposto da fra Illuminato Vescovo di Assisi che ebbe il racconto da fra Angelo ministro della provincia di S. Francesco).

C. 27. Modo sequitur mirabilis uisio cuiusdam domine que mirabiliter certificata fuit in nocte ipsius indulgentie de sua mundatione peccatorum propter indulgentiam supradictam. — (Si riferisce al 1336).

C. 28. Modo sequitur probabile testimonium cuiusdam mulieris liberate a demonio merito huius sacre indulgentie, que liberatio reddit hanc sacram indulgentiam certam et ueram.

C. 29. Modo sequitur testificatio facta per demonem circa istam indulgentiam, quod est uera et quare beatus Franciscus noluit priuilegium, et quomodo puniuntur detrahentes huic sacre indulgentie, et quomodo fratres predicatores dixerunt se nunquam de cetero detrahere uolentes accedere scilicet inducere . . . . . ? — (È una lunga disputa accaduta nel 1308).

Explicit distinctio VII, incipit octaua

C. 30. Modo sequitur aliud miraculum in quo expresse ostenditur quod hec indulgentie ualet pro mortuis existentibus in purgatorio si pro eis oretur.

C. 31. Aliud miraculum istius sacre indulgentie quo ualet pro fidelibus existentibus in purgatorio si quid pro eis fideliter exequatur.

C. 32. Modo sequitur quomodo ista sacra indulgentia a fratribus existentibus in purgatorio desideratur sicut patet in isto sollempni mira-

Digitized by Google

culo. — (Incomincia *Quedam femina temporibus domini pape Clementis quinti* etc. Riferisce questa donna una visione, che poi giurò *coram pluribus continentibus et hominibus fide dignis ad hec uocatis et coram me fratre Francisco Bartholi Rubee de Assisio, qui similiter fui quando illa mulier recitauit talia, et fratre Aluaro iuris canonico perito doctore nec non* etc.)

C. 33. Modo sequitur miraculum cuiusdam militis de Apulea morti, qui apparuit liberatus a penis purgatorii propter indulgentiam sibi acquisitam a fratre suo. *(Circa annum domini M CCC octauum. Quidam nobilis milex. . .)*

C. 34. Modo sequitur aliud miraculum quomodo sancta Margarita de Cortonio certificata fuit quamdam suam sotiam a penis purgatorii fuisse liberatam propter indulgentiam supradictam.

C. 35. Modo sequitur quomodo certificatur homo per defunctos liberatos propter istam sacam indulgentiam quod est uera indulgentia et ualet preparantibus se quamtumcumque sint maximi peccatores dummodo alienum penitus restituatur.

Explicit octaua distinctio, incipit nona.

C. 36. Sequitur quomodo ista indulgentia ostenditur ualere pro mortuis sicut petiuit deuote quidam filius matri sue, et propter hoc ostendit ei dispositiones loci sancte Marie de Angelis et totius patrie uel contrate.

C. 37. Modo sequitur quomodo ualet pro illis qui sunt in purgatorio si deuote ac fideliter pro eis itur ad indulgentiam predictam quia plurimum pro eius gratia a penis omnibus purgatorii extrahuntur.

C. 38. Modo sequitur quomodo quidam frater minor intrauit gloriam paradisi propter istam indulgentiam uisitatam, sicut post mortem apparuit uisibiliter sotio suo in loco sancto beati Francisci de Assisio, ubi et corpus fratris apparentis requiescit in pace. — (Comincia : *Quidam frater . . . . retulit mihi Francisco Bartholi Rubee de Assisio tum commoranti Perusii in studio theologie . . . .)*.

C. 39. Modo sequitur quomodo increpatur incredulitas aliquorum circa sacram indulgentiam, per sensibiles et irrationabiles creaturas : et per consequens indulgentia confirmatur.

C. 40. Modo sequitur notabile miraculum quod accidit cuidam peregino de Alamania, pro ista indulgentia quam promeruit, cui indulgentie et pro se et pro aliis fides totaliter adhibenda.

C. 41. Modo sequitur quomodo Deus punit horribiliter incredulos et detrahentes huic sacre indulgentie quod patet in isto horribile exemplo — (Termina: *Hec omnia recitauit mihi fratri Francisco Bartholi Rubee de Assisio, prefatus frater Donatus de Aretio in refectorio Assisi sub anno domini M° CCC tricesimo quarto, et tunc ipse frater Donatus ibat ad terram sanctam.)*

Explicit distinctio nona. incipit X.ª

C. 42. Modo secuntur nomina sanctorum fratrum qui plenam et meram ueritatem a beato Francisco et sotio eius scilicet fratri Masseo Marignani layco de Assisio audierunt, et impsi eandem ueritatem aliqualiter alijs fratribus retulerunt de ista sacra indulgentia. Et sunt ista nomina eorum. — (*Frater Leo de comitatu uiterbiensi . . . . Frater Benedictus de Aretio . . . . Frater Petrus Cathanij de Assisio . . . . Virgo sanctissima nunc in celis jubilans Clara . . . . Frater Raynerius de Aretio . . . . Frater Oddo de Acquasparta . . . . Frater Marinus de Assisi uir sanctus et homo multarum lacrimarum quem ego Franciscus Bartholi Rubee uidi. Iste fuit nepos predicti fratris Massei qui fuit cum beato Francisco pape pro indulgentia impetranda . . . . Frater Iohannes de Firmo . . . .)*

C. 43. Sequitur actio gratiarum et cordalis unitio ad beatum Franciscum, qui peccatoribus in cenulenta uoragine huius seculi involutis, ne in profundum immergentur abissi tam indulgentiam et gratiam a Cristo et eius uicario Honorio tertio instanter et humiliter precantur. Dicat igitur quilibet frater minor zelator feruidus animarum, dicat quilibet Christum colens ex medullis intimis cordis — (È una preghiera).

C. 44. Sequitur quomodo tota Italia et parte ultra marine ueniunt et uisitant istam sacram indulgentiam in fide et spe suorum peccaminum uenie consequende.

Explicit distinctio X.ª Incipit XI.ª

C. 45. Quomodo omnes uenientes causa deuotionis ad ecclesiam sancti Francisci de Assisso de remotis partibus absolui possint a suis peccatis si hoc commitatur fratribus per custodem ex priuilegio infrascripto domini Alessandri pape quarti — (*Alexander etc. Pro reuerentie beati Francisci* etc. *Datum uiterbii sexto Kalendas octobris pontificatus nostri anno quarte.* In fine si legge : *Suprascriptum priuilegium est cum bulla in sacristia sancti Francisci de Assisi.)*

C. 46. Modo sequitur quomodo papa Martinus quartus confirmauit et de nouo concessit istam sacram indulgentiam et uoluit concedere privilegium de huiusmodi indulgentia fratri Mattheo de Aquasparta tunc lectori curie, qui postea generalis minister et ecclesie romane cardinalis tusculanus fuit. Sed quia beatus Franciscus noluerat priuilegium in uita sua, non fuit ausus idem frater Matheus in hoc sequi uoluntatem pape.)

Digitized by Google

C. 47. Modo sequitur quomodo prelati parui et magni timere debent contra istam sanctam indulgentiam aliquid formaliter promulgare, quod si quis hoc attemptare presumeret, displicentiam Christi incurreret, nec effugeret disciplinam — (Comincia : *Tempore domini Iohannis pape uicesimi secundi scilicet anno domini M.° CCC.° XX.° in quo erat guerra inter Perusinos et Assissinates, duo fratres nobiles de Anglia uenerunt ad indulgentiam sancte Marie de Angelis unus quorum dixit mihi fratri Francisco Bartholi Rubee de Assisio etc.)*

(*Distinctio XII.*)

C. 48. (Questa distinzione incomincia con una lettera della regina Sancia ai padri riuniti alla Porziuncula pel Perdono, ai quali domanda orazione e manda elemosine. *Data Neapoli sub annulo nostro secreto die tertiadecima julii predicte indictionis.* Manca l' anno, e lo scrivano nota che *publice in loco sancti Francisci coram omni fratrum multitudine lecta).*

C. 49. Modo sequitur quomodo ad procurationem fratrum de Assisio dominus Egidius cardinalis et episcopus sabiniensis releuauit interdictum tempore indulgentie in ecclesis fratrum tantum in ciuitate et districtu Assisiensi ac etiam comitatu a uicesimo octauo die julii usque ad tertiam diem mensis augusti. Qui obiit in ciuitate Viterbiensi nono kalendas septembris anno domini M°CCC° LXVII° tempore domini Urbani pape quinti tunc romana ecclesia ibidem residente. Et in ecclesia sancti Francisci de Assisio in cappella sancte Caterine honorifice sepultus. Sub eodem anno III Kalendas dicti mensis. Pro cuius anima conuentus se obligauit singulis mensibus totius anni scilicet XXIIIJ die facere exequias, uigiliam et missam tam dicendo cum nota. Et similiter quolibet anno, scilicet nono Kalendas septembris suum anniuersarium sollempniter celebrare, et de hoc fuit factum publicum instrumentum per manu ser Stephani yspani familiaris domini Gometij nepotis dicti cardinalis, que litera talis tenoris est. Egidius etc . . . Et si magna deuotione . . . Datu Ancone ydus iulij pontificatus domini Innocentij pape sexti anno nono.

C. 50. (Qui segue una bolla di Gregorio XI al ministro custode e guardiano di Assisi, proibitive di vendere *res mercimoniales* nella chiesa di S. Francesco in tempo del perdono, poichè la chiesa *sicut in nundinis consueuit. . . adeo de apothecis seu mensis . . . repletur, quod uisitantes eam uix sine pressura habere possunt transitum per eamdem.* Comincia : *Ad nostre displicentie peruenit auditum . . . Datum Auenione IIIJ nonis julij, pontificatus nostri anno sceundo.)*

C. 51. (Infine leggesi la lunga *Testificatio domini fratris B. Theobaldi de ponte episcopi Assisi de ista sacra indulgentia supradicta* Infine leggesi : *Explicit distinctio XII^a^ istius libri).*

D. Michele Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(*Continuazione* V. p. 119-124)

Conosciuta mortale l' infermità di Santa Chiara il Papa da Perugia uà à uisitarla. Spezzano il muro uicino alla stanza della Santa per doue entra il Papa con 4 Cardinali, e 4 frati, porge la mano a Chiara acciò la bagi, ma ella chiede umilissimamente il Piede, e perche non si puo muouere il Papa benigno, salito sopra uno scabello, glielo porgie, e quella lo bagia. Chiede Indulgenza de suoi peccati, et il Papa dicendo; cosi ne hauessimo bisogno Noi: glie la dà con la Benedizione Apostolica; si trattiene con lei sin ad ore, che la santa douendo pigliare un pò di Cibo, supplica sua Santità della Benedizione, et esso comandando à Chiara, questa benedice, e resta il segno il segno della Croce nel pane, e nel Cibo. Supplica Chiara che non ostante la Conferma del Protettore uoglia sua Santità confermar la Regola datali da San Francesco, et ordina che ne il Generale, ne altri possin forzar le Monache ad altra Regola: Il Papa lo fà con lettere: *Solet annuere:* Assisi 9 Agosto.

Richiama la Beata Pacifica Abbadessa, e la Beata Cicilia da Vallegoria, oue resta Abbadessa suor Balbina Benedetta Diotalleui da Spello (MS.) Queste e tutte le Monache specialmente la Beata Agnese sua sorella tornata da Firenze piangono la moribonda, e questa le consola, e predice ad Agnese, che presto la seguirà. Sta 17 Giorni senza Cibo, e con vigore di riceuer uisite di cardinali, Prelati, e tutta gente, e tutti consola.

Ad imitazion del Padre San Francesco fà il Testamento che comincia, *Inter alia beneficia.* Dice alle monache che uadino incontro alle sorelle di Monteceli che uengano da Firenze à uisitarla, uanno e le trouano alla Porta. A questo Monastero manda il suo Velo, che ui si conserva.

Gli assistan frà Rinaldo suo Confessore, e li Beati Leone, et Angelo, e sopraggiungendo il Beato Giunipero si rallegra Chiara, et egli

Digitized by Google

la solleua colle sue sante Parole. Ricorda alle figlie la pouertà, e le benedice tutte presenti, assenti, e future. Dice alla Beata Renata nipote, che già uede il Re della Gloria: la Beata Benuenuta uede un Coro di Vergini uestite di bianco con corone d' oro, e fra esse una più bella ch' amorosamente abbraccia la Santa in letto, in cui le Vergini apparse anno steso ricchissimo Pallio.

Alli 9 d' Agosto passa al Signore in età di 60 anni, e 42 di Religione. Tutta la Città corre al Monastero, oue il Magistrato pone le Guardie armate. Il di seguente và il Papa con Cardinali, e tutta la Corte. Sua Santità nel udire intuonare *Requiem Eternam*, come la canonizzasse allora: dice, si canti l'Vffizio de *Commune Virginum*, ma dicendo il Cardinal Protettore douersi più maturamente ciò ponderare, si seguita. Il Cardinale fà un bellissimo Sermone in lode doppo il quale gli altri Cardinali gli fanno l' esequie, et e portata solennemente a seppellire in San Giorgio.

Fa gran miracoli. Libera Giacobino da Perugia, Alesandra, et un altra Donna dalla Fratta ossesse, Valentino da Spello zoppo. Don Gio: da Perugia da piaga incurabile: Vn zoppo da San Quirico, e moltissimi altri da diuersi mali, come anco Pietro di Bettona da incurabil infermità.

Per la morte di Santa Chiara, e fatta Abbadessa di San Damiano la Beata Benedetta d' Assisi, oue già la Beata Ortolana madre della Santo pigliò il velo per mano di S. Francesco, lasciando alla cure del Signore Monaldo suo cognato Beatrice sua figlia la più piccola, che poi anco questa, con la madre e sorella si monacò, Ortolana ha fatto miracoli, et e morta in San Damiano prima di Chiara.

La Beata Agnese a 16 di Nouembre quest' istesso anno e chiamata alle nozze celesti in età di anni 56. Alla di lei morte correndo gran gente in San Damiano li primi della Città salendo sopra una scala per uederla, questa si ruppe, e tutti restati malamente feriti inuocando la Beata moribonda son sanati. Fa molti miracoli che posson legger nel Vuad.

Trattenendosi il Papa in Assisi all'8 di settembre nella Chiesa di San Francesco Canonizza solennemente San Stanislao Vescouo di Cracouia, e martire u' erge un Altare in onore del santo, e ui colloca un braccio d' esso.

San Bonauentura doppo hauer letto Teologia 3 anni in conuento, quest' anno ha la catreda publica nel Vniuersità di Parigi, e legge. Gersone *de Libris legendis*: Consideratione 5.ª parte 2.ª, oue fà un bellissimo Elogio della di lui Dottrina.

Frat' Elia primo successore di San Francesco alli 22 di Aprile Martedi di Pasqua muore in Cortona in casa dei suoi, et in abito secolare. Da Don Pietro Arciprete di Cortona, dato giuramento di rappresentarsi se guarisce, o di mandare al Papa se il male uà in lunga, e assoluto dalle censure, si confessa poscia da Don Ventura, et un frate gli dà il Santissimo Viatico, e così muore fuor della Religione, mà per l' orazioni di San Francesco in cui ha confidato sempre, con uera contrizione. *Interim* haueua mandato un frate laico suo fratello al Papa in Assisi, quale ottenne l' assoluzione prima ch' Elia morisse, mà non tornò a tempo.

Dice Vuadingo che Papa Innocenzo quest' anno consacra la Chiesa di Porzioncola. Nella consacrazione succede grandissimo disturbo, poiche il cardinal Pietro di Collemedio, ito a bon ora in Porzioncola per la Messa auanti la consacrazione, bussa e non gl' è aperto subito, per questo da tanto sù le rotte che se bene li frati li chiedono perdono mentre ua all' Altare, non uuol perdonargli anzi commouerà il Papa contro de frati, come diremo.

Si concede a frati la Chiesa di Sant Andrea di Spello stata monastero di Camaldolesi, et ora Vficiata da 3 Preti dependenti dalli Canonici della Catredale di Spoleto, che col Vescouo approuano la condizione, e la confermeranno poi li Sommi Pontefici: quest' anno ui fà il Conuento, e u' è primo Guardiano il Beato Andrea di Spello.

Fuor della Città di Terni e un monastero di monache Claresse di cui non trouo la fondazione quali quest' anno Papa Innocenzo con lettere. *Vobis quas* Perugia 14 Febraro, esime da ogni contribuzione, e colletta.

L' istesso Pontefice a 10 d' Ottobre commette a Bartolomeo Vescouo di Spoleto l' informazione de miracoli di Santa Chiara: questo con Leonardo suo Arcidiacono, e Giacomo Arciprete di Treui uà in San Damiano con frà Marco Cappellano, e con li Beati Leone, et Angelo comincia il Processo.

Lettere Ponteficie

Papa Innocenzo 4. *Petitio uestra* Assisi 8 Luglio ordina cho li frati non siano astretti alla cura di monache soggette a Vescoui, benche questi, o le monache abbiano Lettere Apostoliche se non fanno menzion di quest' Indulto. *Dignum* 16 Agosto Assisi concede a frati di San Francesco d' Assisi che senza scrupolo tengono Calici, Croci, e Turribuli d'argento, e d' oro, et ogni più preziosa superlettile che da fedeli uien offerta alla Chiesa, e comanda che non s' alienino.

Anno Quarantesimosettimo
Della Religion Serafica
A. D. 1254

In San Damiano riceuon la Corona della Gloria la Beata Amata, e Balbina, quella a 20 di Febbraro questa a 2 di Marzo, doppo auer fondati, e riformati altri Monasterij et anco la Beata Cecilia Cacciaguerra di Spello stata monaca di Vallegloria, indott' alla Regola nostra

Digitized by Google

dal Beato Andrea suo Paesano muore alle 14 Giugno.

Per ampliagine del conuento di San Francesco di Perugia, essendo necessaria la chiesa di San Matteo spettante alli monaci di Fonte Auellana il Papa scriue al Vescouo di Perugia che preghi li monaci acciò la vendino a Frati, con la casa, et Orti contigui.

Li monaci son contenti, e la Chiesa, casa e campi son comprati dal Sig. Giacomo Palmieri d' Oddone, e da Gualpeduccio Altafronte per Rogito di Rigone di Buongiouanni, et il Papa conferma.

Doppo tanti fauori Papa Innocenzo 4° affezzionatissimo alli Religiosi, e particolarmente a nostri si disgusta prima con li Padri Domenicani, e poi ad istanza del Cardinal di Collemedio, che si piccò l' anno passato in Porzioncola, si disgusta con li nostri. Riuoca tutti li Priuilegij migliori: Ordina che sotto grauissime pene, che nelle nostre chiese non si ascolti la messa li giorni festiui, non si confessi senza licenza del Parocho, e non si predichi auanti la messa Parrocchiale. Dice Tommaso Cantipratese lib. 2.° de *Apibus* Cap. 10 Num: 21, che il Papa l' istesso giorno cascò d' apoplesia, ne si leuò più di letto; e num: 34 che il Cardinal di Collemedio cascò dal più alto solaro di casa, e si rompè il Collo.

Papa Innocenzo 4.° muore in Napoli alli 6 di Decembre doppo auer regnato anni ij mesi 5, e giorni 12. Alli 20 dell' istesso mese, e iui eletto Papa il Cardinal Rinaldo de Conti nostro Protettore e nipote di Papa Gregorio 9.°, e si chiama Alessandro 4.°

Prima della morte Papa Innocenzo auanti si disgustasse con li frati ha commesso alli nostri l' Vfigio della Santa Inquisizione, e per euitar le confusioni con li Padri Domenicani, assegna alli nostri, Roma, il Patrimonio, il Ducato di Spoleto, Toscana, Camgagna, Maremma, e Romagna; le lettere si possono uedere nel Vuadingo frà quali son le scritte a nostri Ministri della Prouinzia di Roma, e di Toscana, ordinandoli, che ciascuna nella sua Prouinzia instituisca due frati Inquisitori.

Lettere Pontificie

Papa Innocenzo 4. *Cum sicut intelleximus.* Napoli 8 Nouembre. Scriue al Vescouo d'Assisi frate nostro, ch' essendo uacata la Chiesa di Bissignano ui constituisca Vescouo fra Rinuccio frate minore. Papa Alesandro 4. *Summa summi* Napoli 22 Decembre. Subito fatto Papa mostrando la sua cordialità verso la nostra Religione, scriue al Ministro Generale dandoli parte della sua elezione, e raccomandandosi alle lor orazioni.

Quanto plus. 28 Dicembre, conferma la permuta del Conuento di Sant'Angelo dalle Fontanelle di Todi, fatta dalli frati nostri con la Chiesa di San Francesco già Conuento de Monaci d'Val-l'Ombrosa, in cui fiorirno molti santi monaci; li frati cominciano ad abitarlo, e ui trasferiscono dal primo Conuento il Corpo del Beato Rugieri di Todi. *Nec insolitum* Napoli 31 Decembre rimette in pristino, e concede di nuouo tutti li Priuilegij alli Relligiosi, ch' hà riuocato quest'anno istesso Papa Innocenzo, e restano come prima.

Anno Quarantesimottauo
della Religion Serafica
A. D. 1255.

Creato Papa Alessandro, il Ministro Generale, e Padri principali, uanno in Napoli, a rallegrarsi renderli Vbidienza, e chiederli nuouo Protettore, il Pontefice benignissimo risponde finche uiue uoler egli stesso esser Protettore, come in effetto seguiterà 6 anni e mezzo con grand' onore e utile della Religione.

Frà Crescenzio da Calui deposto dal Generalato e fatto Vescouo d'Assisi, l' Vuandingo, dice che fù eletto dal Capitolo nel 1247, mà che Papa Innocenzo 4.° annullando tal' elezione, ui mandò Vescouo Frà Nicolo Inglese suo confessore. Questo però non sussiste, perche frà Nicolo Inglese non fu confessore d' Innocenzo, mà sarà di Papa Alessandro, e questo lo farà Vescouo d' Assisi doppo la morte di Crescenzio. (1) ove dice che Papa Alessandro scriuendo quest' anno ad Egidio di Calui Cittadin di Narni fà menzione di Crescenzio Vescouo di Assisi, fratel di detto Egidio.

La Beata Franceschina di Gubbio Terziaria di mirabil astinenza, e molto miracolosa muore alli 4 di Marzo, giacerà il di lei Corpo negletto molt' anni finche uenendo in Gubbio alcuni Pelligrini Vngari, ne riceueranno miracolose grazie, e predicando le di lei uirtù, faranno che sia esposta in cassa di legno su l' Altare.

Compito il Processo de Miracoli di Santa Chiara Papa Alessandro 4.° al principio d' Agosto la canonizza Solennemente nella Chiesa maggiore d' Anagni: Celebra con gran pompa la sua uicina festa. et ordina che si celebri per tutta la Chiesa. Alli 19 di Ottobre publica la Bolla della canonizzazione. *Clara claris preclara mentis* che contiene la sua santissima uita.

Li frati del Conuento di Foligno, Fra Giacomo d' Ancona Guardiano, fra Tomasso da Spello, e frà Tomasso da Spello, e frà Benedetto da Cannara, perche il conuento e angusto, ricorrono a Bernardo Arcidiacono amministratore, (già che la città per le turbolenze ch' eccitò Federico 2.° era senza vescouo dal 1243, sino al 1265) del Vescouo di Foligno, et a nome di tutta la Religione, chiedono e ottengono la Chiesa di San Matteo uicina, con tutto il circuito contigua alla Chiesa e Conuento di San Francesco, al quale l' incorporano, ampliando ecc. (2).

(1) Italia Sac: Episc: Assis: n: 13.
(2) M. S. dict: Conu: Italia Sac:

Digitized by Google

Circa questo tempo l' istesso Berardo fonda fuori della Città per le Claresse il Monastero di Santa Maria dell' Eucarestia, che col tempo sarà incorporato a San Claudio, e poscia rimanendo diruto, sarà chiamato delle crastiche.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 4. *Devotionis vestre* Anagni 15 Luglio. Concede a nostri Superiori facultà di pigliare, e carcerare li Apostati. *Cum ad promerenda* 28 Luglio, concede 40 giorni d' Indulgenza a chi uisita le nostre Chiese nel giorno di S. Francesco di Sant' Antonio, e nelle loro ottaue. *Inter alia.* 4 Ottobre. Che li Ministri Generali subito possano esercitare il lor Vffizio, e possin essere deposti dal Capitol Generale secondo la Regola. *Conuenit* 16 Nouembre. Che li nostri superiori possino presentar li chierici ordinari a qual si voglia Vescouo cattolico. *Ex parte uestra* 19 Ottobre; Che trasferendosi li frati da un luogo al altro il conuento, possino portar seco tutti li mobili, Libri, e Calici ecc. e per mezzo del Procuratore possano uendere l'edificio del primo Conuento, a favor del secondo, eccetto solamente la Chiesa. *Ex parte uestra* 5 Decembre. Che li frati promossi a Vescouati, o altre Dignità fuori della Religione, rassegnino alli superiori li libri e ciò che anno. *Benigna operatio* 29 Nouembre, Comanda a Prelati delle chiese ch' ogn anno celebrino con solennità la festa del Padre San Francesco, e incitino li Popoli alla di lui deuozione. Alli 19 dicembre Anagni conferma alle monache di Santa Maria di Foligno la Chiesa di San Claudio, e dice esser stata comprata per esse da Papa Gregorio 9. a proprie spese. Concede altri Priuilegij stati concessi anco da Predecessori.

Anno Quarantesimonono
Della Religion Serafica
A. D. 1256.

Il Ministro Generale fra Gio: di Parma cerca suellere gli abusi introdotti nella Religione il che dispiace alli rilasciati fra quali son li più dotti, da quali e accusato al Pontefice, che sparla della Papal dichiarazion della Regola, uuol si osserui il Testamento, come la Regola: uanta spirito Profetico: non sente ben della Dottrina Cattolica: Defende l' Abbate Giouachino, contro Pietro Lombardo.

Il Papa a tali rumori cita Capitol Generale in Araceli alli 2 di Febraro, e consiglia il General che rinunzij: presiede al Capitolo il Papa, e predica: Gio: allegando l' età, e l'impotenze rinunzia, ma li frati non uogliono accettar tal rinunzia, e stanno doi giorni cosl, stando anco Gio: più sodo, il Papa decreta che s' elegga nuouo superiore. Li frati pregano Gio: poiche non vuol essere più lui, nomini un soggetto di proposito, et egli senza molto pensare nomina San Bonauentura da Bagnorea, o da Città di Castello Lettor publico in Parigi di 34 anni, e 13 di Religione, e con tutti li uoti e eletto Ministro Generale.

Si troua à questo Capitolo Ministro di nostra Prouinzia frat Oddo degl'Oddi di casa nobilissima, e primaria di Perugia (1).

Terminato il Capitolo il Papa secondo il solito concede indulgenze alli Capitolari, et ordina che la festa di Santa Chiara si celebri con rito doppio solenne per tutta la Religione.

Venuto in Roma il Ministro Generale San Bonauentura, e instigato ad inquirere contro l'Antecessore Parmese, come sospetto in fede perche aderisce alla dottrina del Abate Giouachino non uorrebbe; mà necessitato, elegge per luogo di giudizio il conuento di Castel della Pieue, che poi si dirà Città della Pieue, del qual conuento, quest e la prima menzione che trouo. Quiui San Bonauentura con uomini discreti uengono ad esaminare il Generale passato, et il Papa ui manda assessore il Cardinal Cajetano Orsini che sarà poi Papa Nicolò 3.° Esaminato si troua propenso alla Dottrina di Giouacchino, ma umilmente si ritratta, e dolendosi d' esser tacciato d' eresia, recita ad alta uoce il Simbolo. Ciò dispiace alli Giudici, quali doppo altri serij interrogatorij, di consenso del cardinal assessore risoluono condannarlo a lunga carcere, mà sopraggiungendo opportunamente lettere del cardinal Ottobono nipote d' Innocenzo 4.° al cardinal Assessore, et à San Bonauentura nelle quali si duole de torti fatti a Gio: di cui dice essergli ben nota la Santità, e non auer conosciuto al mondo huomo più fedele di questo, e che ogni ingiuria si facci ad esso, riceuerà in propria persona. E liberato Gio: con parole piaceuoli, e concedendoli il Generale l' andare oue li piace se ne uiene a Greccio, uicino a Stroncone oue 32 anni in un Tugurietto fà uita più Angelica che Vmana.

Il Beato Ermanno di Foligno uestito dal Padre San Francesco muore famoso di miracoli alli 8 di Marzo in sua Patria, et e sepolto nella Catredale. Dal dilui sepolcro scaturirà molt' anni liquore, o manna ualeuole a sanar li morbi. Pietrone fabro da Treui, cadendo dalla sommità della chiesa sopra la Tomba d' esso non si fa male alcuno. Per quest' et altri miracoli leuato dalla Tomba. è esposto sù l' altare della medesima Catredale (2).

Anco il Beato Matteo di Foligno uestito nel conuento di sua Patria del 1239, iui doppo fatti molti miracoli, e chiamato alla Gloria alli 20 Dicembre (3).

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 4. *Cum a Nobis.* Roma 15 Maggio. Concede che nelle nostre chiese possa eleggersi la sepoltura chi uuole. *Pressi graui* Ana-

(1) Ciatti.
(2) Iacobil:
(3) Iacobil:

Digitized by Google

gni 1 Giugno; nelle Messe dello Spirito Santo, e della Beata Vergine li frati possino dire ogni giorno *Gloria in Excelsis Deo.*

Ordinis uestri, che il generale, e Prouinziali possano farsi assoluere da qualsivoglia sacerdote della Religione da tutte le scommuniche, e farsi dispensare dall' Irregolarità come possono essi con li loro sudditi 22 Luglio. *Nimis iniqua.* Anagni 22 Agosto. Li frati non possono esser scomunicati, sospesi, ne interdetti da alcuno, ne meno le lor chiese, e Benefattori: e caso che alcuno l'attenti, esso Papa l'irrita, et inualida. Di più confermà tant' altri Priuilegij stati concessi dall'antecessori.

Anno Cinquantesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1257.

San Bonauentura e tornato in Parigi perche anco da Generale ritien la Catreda, e legge. Per compire al suo Vffizio, a 22 d' Aprile, spedisce da Parigi una lettera Pastorale per tutte le Prouinzie, e nella quale, che comincia. *Licet insufficientiam meam* incalca caldamente che si leuino l' infrascritti abusi; non s' abbino a maneggiar danari, si fugga l' ozio con l' orazioni, et opere manuali, non si uada uagando, non si facciano tante cerche, perchè oramai dicano li frati esser sfuggiti come latroni per il troppo chiedere: Non si facciano fabriche sontuose, si fuggano le familiarità scandalose. L' Uffizi si diano a persone prouette, non si mutino conuenti da un luogo ad un altro, non si riceuino molti alla Religione; non si facciano spese superflue, il Predicare, e confessare non si permetta senza rigoroso esame et altro ecc.

La Beata Filippa Ghisilieri d' Assisi Discepola di Santa Chiara alli 3 d' Ottobre riposa nel Sig. in San Damiano.

Le Monache Claresse anno il convento di Santa maria di Val freggio un miglio, e mezzo fuor di Nocera, alle quali il Beato Filippo di Foligno Vescouo Nocerino dona quest' anno la Chiesa di San Felicissimo con le terre attenenti; col tempo il Monastero sarà trasferito entro la città e si dirà di Santa Chiara.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 4. *Ex tenore.* Roma 29 Gennaro. Conferma alle Monache di Vallegloria di Spello li beni del Monastero di Monte Subasio donatili da Papa Gregorio 9. *Ordinem uestrum* 20 Febbraro. Dichiara che l' usciti dalla Religione, se uoglion ritornare solamente li ministri possono riceuerli, e ricettargli, e dichiara alcuni punti della Regola. *Ex parte Dilectorum.* Viterbo 16 Nouembre. L' esecutori Testamentarij, *de incertis male ablatis*, e legati pij possono souuenire alli frati Minori, non ostante le contraddizioni de Prelati delle Chiese, e d' altre persone.

Anno Cinquantesimoprimo
Della Religion Serafica
A. D. 1258.

Essendo passato all'altra uita frà Crescenzio di Calui Vescouo d Assisi, il Papa quest Anno conferisce detto Vescouato a frà Nicolò Inglese suo confessore persona dottissima. (1) E ministro di nostra Prouincia frà Tommaso da Spello che scriuerà poi la uita del Beato Andrea suo Paesano, questo Ministro d' ordine d' ordine di San Bonauentura Generale muta il conuento di San Michele fuori del Borgo San Sepolcro con San Francesco dentro la Città, dandoli il sito Orlando de Deteguardi col consenso del Popolo. Quiui piglia l' Abito il Beato Ranieri d' Arezzo di Casa Mariani, mà la madre, e di casa Rapini dal Borgo S. Sepolcro.

Son chiamate alle nozze Celesti in S. Damiano le Beate Vergini Cristina alli 20 Gennaro, e Pacifica alle 22 di Marzo, Discepole, e perfette imitatrici di Santa Chiara.

Il Beato Angelo di Rieti Caualier Nobilissimo di Casa Tancredi, e stato 12.° Compagno del P. S. Francesco, e familiarissimo scrisse il Testamento del Santo Padre, e poi la Vita, che si chiama *legenda trium Sociorum*, Muore a 14 di Nouembre, et e sepolto uicino al Santo Patriarca.

Il Beato Stefano Nobile Narnese Discepolo del Santo Padre, e stato Predicatore in Soria doppo auer dimorato un pezzo in Porzioncola, indi colmo di meriti se ne passa alla Gloria li 30 Decembre, il Martirologio Francescano lo chiama uomo famoso, e d' ardentissima Carità. Soleua riferire ch' il Padre San Francesco circa l' ora di Terza andaua in cucina, e non uedendoui prouisione, andaua egli stesso a coglier l' erbe, e le portaua acciò si cucinassero; Se tal uolta uedeua in Tauola Oua, latticini, et altro mandato da Benefattori, il Santo mangiaua allegramente con l' altri, e diceua al Cuoco, oggi e troppo, domani non uorrei cosa alcuna, ma poi la Mattina non uedendo che il Pane in Tauola dimandaua perche non fosse Cucinato, e ricordandoli il Cuoquo l' ordine suo replicaua il Santo, figliolo la discrezione, e una Virtù egregia, non uà sempre adempito ciò che comanda il Superiore, massime quando e turbato.

Il Beato Giunipero d' Assisi Discepolo di San Francesco alli 4 di Gennaro. Scriuo qui alcune sue azioni successe in Prouinzia benche non costi di che Anno. Da Spoleto uà ad una festa Solenne in Assisi, nudo all'atto, conosciuto da frati, e condotto al Conuento; il Superiore alla Colpa, doppo auerlo sgridato molto bene, dice più uolte, che penitenza ti hò da dare per tal eccesso per tanta pazzia? esso genuflesso risponde ue la dirrò io, Padre mandatemi donde son uenuto all' istessa maniera nudo.

Dal Padre San Francesco fù fatto Infermiere in Porzioncola, onde uedendo un infermo

(1) Vuading: Vghelli.
(2) Iacobil: 1 Nouembre.

Digitized by Google

inappetente uoglioso d' un piede di Porco, ueduta una Mandra di Porci in Campagna, taglia il piede ad un di essi, et accomodatolo lo fà mangiare al Infermo. Il Padrone si turba malamente contro li frati; San Francesco seueramente riprende frà Giunipero, questo dice auer fatto bene, e non douersi stimar più il piede di un porco, che la Sanità d' un pouero, e necessitoso Infermo, il Padrone resta edificato, e gli dona tutto l' Animale.

Da per amor di Dio ciò che puole, l' Abito stesso più uolte, restando nudo affatto, e perche gli fù proibito ciò per Sant Vbidienza, ad un pouero mezzo nudo, che gli chiedeua limosina, disse hò quest Abito solamente, non te lo posso dare, essendomi stato proibito dall' Vbidienza, se però tu lo uuoi pigliatelo che non sono stato comandato a non lasciarlo pigliare, colui intese il gergo, e gli pigliò l' Abito; del che Giunipero fù castigato.

Nel Conuento di Pantanelle essendoli uenuto uoglia d' un fegato di Porco, lo trouò, e per mortificare il senso, portatolo in sua stanza, lo lascia iui infracidare, e spesso lo tocca e lo bacia, puzza tanto che non potendosi più finalmente sopportare in Conuento tal fetore, e trouato da frati che cercauano d' onde uenisse, e gli aggionsero aspra penitenza.

Per una festa fù lasciato alla Cura di San Francesco d' Assisi dal Sagrestano, finche questo pranzaua, uenne in questo mentre una Vecchia miserabile a chieder limosina, Giunipero non auendo altro stucca le Campanelle d' Argento da un bellissimo Paliotto del Altare, mandato da Papa Gregorio 9°, le da alla Vecchia, e dice che parta subito, acciò non li siano tolte; tornato il Sagrestano, uede lo sgrida, accusa al Generale fra Gio: di Parma, che stà iui: il Generale dice al Sagrestano, che e stato pazzo a fidarsi di questo. Chiamato dal Generale Giunipero alla Colpa lo sgrida tanto che diuien rauco: Giunipero cerca robbe dolci fà un lambitino, e la sera con una Candela lo uà a trouare in stanza, e bussa: il Generale lo scaccià, e dice che è Matto ecc. ma importunato apre, e Giunipero gl' offerisce l' ambitino, dolendosi che per sua cagione si sia raucato. Quello più stizzito lo scaccia, e seguita a darli del Pazzo. Se non lo uolete (dice finalmente Giunipero) almeno fatemi grazia di tener un poco questa Candeletta, che lo pigliero io acciò non si freddi, ch' allora non e più buono. Ride il Generale, a tanta simplicita, e tenendo la Candela l' ambisce assieme con lui.

Sono in Prouincia inquisitori li frati nostri, onde Papa Alesandro scriue alli frati Minori Inquisitori nel Ducato di Spoleto, e gli dichiara molti dubbi spettanti a i loro Vfizij.

Lettere Pontificie

Papa Alesandro 4. *Virtute Conspicuos.* Viterbo 2 Agosto. Perche li malevoli dicono li Priuilegij de frati esser annullati, gli concede tutti di nuouo, e l' amplia.

Anno Cinquantesimosecondo
Della Religion Serafica
A. D. 1259.

Il Beato Filippo Lungo 7.° Compagno di San Francesco, e primo de frati, ch' abbia Cura di Monache, fattone Visitatore in Monte Luco dal Cardinal Vgolino Protectore, a cui come ad Isaìa dal Angelo con un Carbone acceso sono state mondate le labra, e glie stata data l'intelligenza di più profondi sensi della Sacra scrittura, chiaro di miracoli muore in Perugia a 14 di Marzo, sepolto chi dice in Monte Luce chi in Santa Maria de fossi ch'e pur delleClaresse. Si dona alla Religione il conuento di Diruta, stato Monastero de Benedettini. Quiui hà abitato alcun tempo il Beato Egidio d' Assisi, quale prima soleva ritirarsi nella chiesa di San Lorenzo sul Monte uicino a far l' esercizij spirituali con un compagno, mà una uolta facendo la neue 3 giorni continui, se ne stà la sù, senza ch' alcuno lo sappi, e non può guadagnarsi il Pane com' è solito suo: Il Sig. spira ad un di Diruta, à portargli la prouisione. Per la fama di quest' Sant' Vomo molti del paese si fanno religiosi, e gli altri danno alla Religione il conuento.

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 4. *Cum olim.* Anagni 13 Maggio. Concede a frati, che con la licenza del Vescouo senza quella de Parrochi, possano Predicare e confessare. *Mente sollicita.* iui 26 Luglio. Li Custodi Guardiani e frati non faciano patto, obligazione, ò contratto di cose spettanti alla Religione, Chiese, Conuenti, ecc. senza licenza del Generale, ò Prouinziali, irritando ecc. *Prouisionis iui.* 19 Settembre. Che li superiori, e frati possino carcerar li Apostati e scommunicarli: *inuocato si opus est, brachio saeculari.*

Anno Cinquantesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1260.

Frat' Andrea, frà Gentile, e frà Bartolomeo son Inquisitori in Prouinzia a quali il Papa scriue molte lettere, frat' Andrea specialmente e lodato dal Papa, et è raccomandato a Prelati Potestà, Priori delle Città, che lo conducano di luogo a luogo con sicurezza.

San Bonauentura Ministro Generale la Vigilia della Pentecoste 12 di Giugno tien Capitolo Generale in Narbona, s'aggiustano li statuti passati, s'aggiungono delli altri, e diuisi in 12 capitoli si chiamano *constitutiones Antique.* Si decreta adesso che li Messali, e Breuiarij, si

Digitized by Google

correggano secondo la forma del Generale Simone approuata da Santa Chiesa, alla messa s' adoprino utensili uili, e si pregano li sani a digiunar la Benedetta, non s' ammetta la dichiarazion della Regola fatta da Innocenzo 4.° L' Ottaua della Pentecoste si faccia Offizio doppio della Santissima Trinità. De 4.° Dottori della chiesa si faccia Vffizio semidoppio. Nel confiteor si aggiunga il nome del Padre San Francesco. Se uedranno questo Santo alcuni capricciosi non lascieranno senza scrupolo ordinazione tanto santa; et antica.

Si tassa il numero, ordine, e termine delle Prouinzie, e 4 Vicarie, tanta e cresciota e dilatata la Religione in 50 anni La Nostra Prouinzia hà adesso 9 Custodie, cioè d' Assisi Perugia, Castello, Todi, Gubbio, Narni, Spoleto, Montagna, e Regno, per conseguenza deue hauer più conuenti di quelli notati l'anno passato, de quali non hò saputa trouar la fondazione. Questa nostra Prouenza tiene il primo luogo, e se bene il Capitolo si fà in Prouenzia questa ritiene il suo luogo uentesimo 4° contro l' abbuso de tempi futuri.

Sin ad ora de frati, chi hà il Capuccio aguzzo chi quadrato, chi col collare al Abito, alcuni il capuccio con la mozzetta piccola, chi con la grande, molti in nessuna maniera. Per toglier tanta diuersità San Bonauentura col Capitolo ordina, che tutti portino il capuccio rotondo, con la mozzetta acuminata dietro alle spalle, e rotonda sù il petto.

Li capitolari pregano San Bonauentura che tolte uia le uarie leggende di San Francesco lui ne faccia una pura e sincera, promette, e la stenderà poi in Parigi, oue trouandolo a scriuere San Tommaso d' Aquino suo familiarissimo, senza incomodarlo partirà, dicendo al compigno. *Sinamus santum, quia laborat pro Sancto.* Quest' e la leggenda maggiore.

Vien poscia in Italia il santo Generale, e la 3.ª Domenica d' Agosto si troua alla Consacrazione del Santo Monte del Aluerna, fatta d' ordine del Papa da 7 Vescoui. Doppo per Borgo S. Sepolcro e Città di Castello uien' in Assisi alla solenne Traslazione del Corpo di Santa Chiara, fatta d' ordine dell' istesso Pontefice dalli Vescoui d' Assisi Perugia e Spoleto alli 3 d' Ottobre: ui si troua gente innumerabile, e con gran pompa il Santo Corpo si porta da San Damiano, oue e giaciuto 5 anni (segno che doppo stato in san Giorgio 2 anni fù riportato alle monache) al nuouo Tempio eretto, ad onore, e nome di Lei, oue era prima la chiesa di San Giorgio, uengano anche le monache da San Damiano ad abitar questo nuouo monastero di Santa Chiara.

Il Monastero di San Damiano in quest' occasione si cangia in conuento de frati, che cominciano ad abitarlo, et Vfiziarlo. V' è morta iui a 16 di Merzo la Beata Benedetta d' Assisi, doppo esserui stata 7 anni santamente Abbadessa, il corpo d' essa, e di tutte l' altre monache morte iui, son trasferiti alla nuoua Chiesa di Santa Chiara.

Fra le Claresse di san Paolo di Spoleto uiene una santa monaca, quale uede salire al Cielo quest' anno l' anima del Beato Perugino di Perugia Domenicano primo lettore del conuento di sua Patria che muore in S. Saluatore di Spoleto a 22 di Marzo (1).

Il Beato Teobaldo d' Assisi discepolo di san Francesco a 29 di Gennaro muore santamente nel conuento d' Orte, a passato a piedi asciutti iui il Teuere, et hà operato molti miracoli.

Il Beato Vmile di Perugia uestito dal Padre San Francesco suo perfetto imitatore a 4 Nouembre riceue la Corona della Gloria in santa Croce di Fiorenza.

Il Beato Andrea di Siena Laico discepolo del Padre san Francesco, che in Spoleto leuò con importuni preghi un pane ad un auaro, e poco amoreuole de frati, che poi diuenne liberalissimo Benefattore, muore in san Simone a 27 di Marzo.

Il Beato Pietro di Galliculo, o di Galiardo religioso perfettissimo a 18 d' Agosto muore in san Fortunato di Todi sepolto uicino al beato Rugieri.

Il Beato Ramiro di Perugia Terziario per santita famosissimo fondata in Mantoua la compagnia de disciplinati, o de battenti, e della morte per ajutar a ben morire li condannati la fonda quest' anno in Perugia e li da Regole.

Anno Cinquantesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1261.

Papa Alessandro 4.° doppo 6 anni 5 mesi, e 5 giorni di pontificato muore in Viterbo a 25 di Maggio con gran cordoglio di tutti, e particolarmente della nostra religione della quale e stato suisceratissimo Protettore non solo da Cardinale, mà anco Pontefice sino alla morte. Viuono 19 Cardinali, ed essendone uno assente li 18 presenti alli 19 d' Agosto eleggono Papa in Viterbo Giacomo Pantaleone, non Cardinale, ma Patriarca di Gerusalem, Francese e di basso legnaggio, mà di qualita dignissime, e si chiama Vrbano 4.°

Questo Pontefice hà una sorella monacha in Monteluce alla quale scriuendo subito, la chiama. *Agnes dilecta in xpto filia, et soror in Carne.* Gli dice non si rallegri della dignità che lui chiama *Periculosam eminentiam;* ma si condolga, e l' aiuti con l' orazione, che essa

(1) Iacobilli hic.

Digitized by Google

stà in stato più sicuro. Scriue anco per l' orazioni all' abbadessa di Monteluce (1).

Lettere Pontificie

Papa Alessandro 4. ricercato auanti la morte, risponde alli frati inquisitori di nostra Prouinzia. *Consuluit nos.* Roma 23 Gennaro, che in *fauorem fidei*, contro l' eretici, e difensori ecc. si possono pigliare testimonij scommunicati complici etc. e la risposta e grauissima, e posta in *corpore iuris. Cap. in fidei fauorem, de Hereticis in 6.*

Anno Cinquantesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1262.

Il Beato Egidio d' Assisi 3 compagno del Padre san Francesco a 23 d' Aprile muore in Perugia. Vuomo tutt' estatico, di rigidissima penitenza, e che sempre con le proprie fatighe s' è guadagnato il pane, andando à lauorar con altri in campagna, aiutando a coglier frutti, uendemmiare, pestar l' uua, careggiar su le spalle l' acqua, et esercitando tutti gl' uffizij più uili, e fatigose per tutta sua uita, benche al secolo fosse de Principali d' Assisi.

La dilui amirabil uita si puo leggere in più autori, qui scriverò solo alcune poche sue azioni successe in Prouinzia, benche non costi di che tempo.

Nel conuento d' Agello di Perugia, stà estatico fino a mezza notte, e poi e uisto circondato da luce celeste. Quiui capitatali Vbidienza per Assisi, se ne ua senza entrar in conuento, già che stà fuori d' esso: et mirandolo li frati ad entrare; risponde Vbidienza dice ad Assisi non al conuento. Di questo conuento di Aggello, non ho trouato memoria, prima d' adesso, come ne meno del conuento del Poggio di Perugia. oue stando Egidio, domanda al Beato Leone li gradi della contemplazione Leone dubitando ch' il discorso non lo mandi in estasi; Risponde che li dica lui, che li sà meglio; Egidio soggiunge; gran cose con queste sette parole, fuoco, Vnzione, estasi, contemplazione, gusto, requie, gloria.

In Monteluco di Spoleto ode la uoce di una donna, che lo chiama, e gli cagiona la maggior tentazione di senzo, che mai auesse, mà con rigorosa penitenza la uince.

Andato ad Assisi li frati li mostrano la bella fabrica di san Francesco, e lodano la liberalità di Gregorio 9', stà quieto, e domandandoli quelli, che gliene paia, risponde ora non ui manca che una moglie per uno: del che scandalizzati li frati soggiunge. Voi non siete più obligati alla Castità, che alla pouertà: dunque giacchè auete scacciata questa scacciate quella.

Nel monte di Perugia (ch' e Casino d' un gentil uomo con oratorio, e ui stanno li frati mà sin ora non e conuento formale) oue e stato gran tempo Egidio, fece gran cose, e frà l' altre: udendo il Padron d' una uigna uicina gridare alli lauoratori fate, fate e non parlate: Egidio corre alli frati, e replica ad alta uoce, fate, fate e non parlate, fatti fatti, e non parole. Vn Maestro de Padri Predicatori dottissimo trauagliato con suo dispiacere del dubbio della Verginità di Maria doppo il parto, ua al monte à conferirlo ad Egidio, quale preuedendo l' aspetta alla porta, e giunto, senza che quello parli, perquote col suo bastone la terra, e dice *Pater Predicator Beata Maria Virgo est ante partum* e subito nasce iui un candidissimo giglio: per queste la 2.ª e 3.ª volta dicendo le istesse parole, e germoglia il 2° e 3° giglio. Egidio fugge, e quello resta libero dalla tentazione, et è affezionatissimo al Beato.

San Lodouico Re di Francia uenuto in Italia, a uisitar i luoghi santi, mosso dalla fama del beato Egidio uiene incognito a uisitarlo al monte senza darsi a conoscere al portinaro, lo domanda: Egidio come fuor di se li cerre addosso sù la porta s' abbracciano assieme come amici antichi, benche non si siano più ueduti, e stati così un pezzo parlandosi con li cuori, senzà scioglior la lingua si spartano andando quello per il suo uiaggio. Li frati, saputo poi da Egidio, chi era quello si dolgono di non auerlo accolto, mà il Beato dice, ch' e restato sotisfatto.

Infermatosi a morte nel monte, e portato nel conuento di san Francesco. Li perugini acciò non li sia tolto pongano le guardie al conuento, et alla stanza, del che auuedutosi Egidio, dice ad un frate. Va a dire a cotesti Perugini, che non si piglino briga, poichè per me non soneranno mai campane, ne per miracoli ne per la canonizzazione, ne uedranno di me altro segno, che quel di Giona Profeta.

Finalmente doppo uissuto santissimamente 52 anni nella Religione, del istesso giorno che riceuè l' abito dal Padre san Francesco, cioè alli 23 d' Aprile, festa di san Giorgio, riceue la stola della Gloria. E uista la di lui anima da una deuota persona andar in cielo accompagnata dall' anime di molti frati per li dilui meriti liberate dal Purgatorio. Li Perugini scauando la fossa per il suo corpo trouano in caso un sepolcro di marmo in cui è intagliata la storia di Giona Profeta, secondo la profezia del Beato. In esso lo seppelliscono nella chiesa di san Francesco. Starà poi sotto l' Altar de Crispolti. Hà grazia speciale da Dio d' impretare a suoi Deuoti, ciò che gli chiedono per la salute dell' anime loro: Lo dice San Bonauentura, e ringrazia Dio d' esser uissuto in tempo c' hà possuto conoscere vuomo si santo, e tanto Estatico. Egidio ha fatto molti miracoli in uita, e in morte illumina tre ciechi, drizza

(1) Vedi le lettere nel Vand.

Digitized by Google

3 zoppi, libera doi da dolori di Gambe, 3 dalla squinanzia, 2 dalla febre, con da calcoli, e moltissimi altri: Lascia l' opuscoli *De gratia*, *de fide*, *de dilectione*, *de patientia*, *de contemptu mundi*, et altri sino al numero di 18, che sotto titoli di *uerba aurea Beati Egidij* si stamperanno in Anuersa nel 1534.

Lettere Ponteficie

Papa Vrbano 4. *Cum a nobis petitur.* 18 Agosto Conferma alla Religione tutti li Priuilegij, e grazie concesse da suoi antecessori.

Anno Cinquantesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1263.

Il Beato Raniero dal Borgo S. Sepolcro Terziario fonda la compagnia de disciplinati in santa Maria della Misericordia in sua Patria, e l' hà fondata prima in Fuligno, Spoleto, Terni, e altroue; ha compagno in tutti li suoi uiaggi, e sant' azioni il Beato frà Compagno del Borgo San Sepolcro (1).

San Bonauentura Ministro Generale tien Capitol Generale in Pisa, nel quale si determina, che si chieda al Papa Protettore il cardinale Gio: Caetano Orsini, si lasci la cura delle monache, perche la pretendan di iure per il patto, che dicono fatto trà san Francesco, e santa Chiara. S' aggiustano, et aggiungano molte Rubriche al Breuiario, si celebrino le feste della Concezione, e della visitazione della Beata Vergine, di sant' Anna di santa Marta. Almeno una uolta il mese in giorno non impedito si dica messa del Padre san Francesco. Giouedi santo ogni sacerdote celebri, il sabbato santo un solo, il cereo Pasquale si tenga fino l' Ascensione, e s' accenda le feste.

Il General san Bonauentura uà in Oruieto à chieder Protettore al Papa, qual esibisce suo nepote, mà Bonauentura espone il desiderio della Religione circa al cardinal Orsini (a cui per anco bambino san Francesco raccomandò la sua Religione) et il Papa lo compiace. Quest' e il 3.° Protettore della Religione, poi che primo fù il Cardinal Vgolino de Conti, che fù poi Papa Gregorio 9.° Il secondo il di lui nipote, il Cardinal Rinaldo de Conti che fù Papa Alessandro 4.° che seguitò la Protezzione anche sommo Pontefice.

Di più san Bonauentura supplica al Papa che si leui alli Frati la cura delle monache, e l' ottiene con dichiarazione, che li frati non sono stati mai obligati, et anno portato tal peso per sola carità, et acciò ne siano più liberi da alle monache un altro Protettore, il Cardinal Stefano Vngaro. Le monache si richiamano al Papa, che uogliono li frati, et il dilor Protettore l' aiuta. Ma il nostro Orsini stà per li frati. La cosa uà tant' auanti, che il Papa leua a Stefano ogn' autorità di deputare li frati alle monache, del che questo, et esse si disgustano a segno, che doppo molti mesi, e trattati il Cardinal Stefano lascia placidamente la protezzione delle monache: il Papa la dà al nostro Protettore, e questo induce soavemente san Bonauentura à ripigliar la cura di esse, però con dichiarazione del Papa, che li frati non sono obligati, mà la tengono per sola carità.

Vescovo di Città di Castello fra Nicolò, che l' Vghelli nel Italia Sacra non dice di che religione, ma e tradizione che sia frate nostro (1).

Anno Cinquantesimosettimo
Della Religion Serafica
A. D. 1264.

Il Beato Andrea di Spello di cui s'è parlato più uolte alli 5 di Giugno riceue il premio eterno in Patria doppo auer patite molte persecuzioni sotto frat' Elia, fatto gran frutto con le sue prediche, et operati molti miracoli. Gli si fanno solennissime esequie, et è riposto in Nobil sepolcro in sua Patria.

San Bonaventura si trova in Assisi al principio d' Ottobre, e dovendo predicare in lode del padre san Francesco, il giorno auanti in santa cappella di Porzioncola, aperto il libro dell' Apocalissi, prega il Sig. gli spieghi quel passo. *Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei uiui:* et ode una uoce dal Cielo che li dice, frà Bonaventura coteste parole ad *licteram* son state dette di san Francesco: il dì seguente lo predica al popolo, dicendo esser stato riuelato a persona degna di fede (1).

L' istesso santo alli 3 d'ottobre d'Assisi scrive alli ministri Prouinziali (per compiacere al Protettore) che si ripigli la cura delle monache, gli si diano uisitatori, e confessori, con questo però che le monache con istromento publico fatto per mano di notaro dichiarino che li frati non sono obligati, che esse non lo pretendano d' iure e che non litigheranno con frati.

Si troua un di questi istromenti fatto dalle monache di san Paolo in Galleto di Terni, antecedentemente a queste lettere di san Bonauentura, cioè alli 2 di Giugno per mano di Anastasio notaro publico, il che e segno, che con questa condizione fosse stato ripigliato il

(1) Iacobil. in uita ipsius.

(1) Cornachini.
(2) Vadingo anno seq. n: 4 conform: 2. e 31.

Digitized by Google

monastero; Nel istromento sono nominate Ambrosina Abbadessa, e 32 monache a nome proprio, frà le quali, e suor Aurea Castelli, che sola hà il Cognome. Questa fù uestita da santa Chiara, in san Damiano (dice il Zazzara nell' istorie delle famiglie) e si troua registrata in un stromento di procura fatto al Sig. Oportalo Bernardi in san Damiano: sarà uenuta in Terni a pigliare il monastero, che prima spettaua alli Benedettini perchè dice il Zazzara, e si caua dall' istromento, ch' è delli Sig. marchesi Castelli.

Il cardinal protettore dà a tutte le monache di santa Chiara la regola di Papa Vrbano 4. data al monastero dell' Vmiltà di Parigi, che concede il possedere in Comune, et ordina da parte del Papa che tolti li nomi di Damianesse, Inclusse Recluse ecc. tutte si chiamino monache di Santa Chiara, mà poi dalla regola d' Vrbano si chiamano Vrbaniste.

Infermatosi in Orvieto Papa Vrbano 4° si fa portare ad Assisi, mà uicino a Diruta aggrauandosi il male, e portato a Perugia, oue nel monastero di san Pietro a 22 di Settembre muore doppo auer regnato anni 2 mesi 1, e giorni 3, e sepolto nella Catredale.

Anno Cinquantesimottauo
Della Religion Serafica
A. D. 1265.

Le grauissime discordie delli Cardinali in Perugia, che son 18 mandano in lungo la sedia uacante 4 mesi, e giorni 5. Finalmente alli 5 di Febbraro eleggono Papa il cardinal Guidone Grossi Franzese, e si chiama Clemente 4. Da giouanetto è stato soldato, doppo attese alle leggi canoniche, e ciuili, hà auuto moglie e doi figlioli. Fattosi Chierico, e stato Arcidiacono Podiense, uescouo Aniciense, poi uescouo Podiense, Arciuescouo di Narbona, e finalmente fatto uescouo cardinale Sabinense, stando Legato Apostolico in Inghilterra, assente, eletto Sommo Pontefice; autane nuova, per tema di Manfredo; figlio di Federico 2. empio quanto il padre, e persecutor della chiesa, vien in Perugia incognito in Abito di religioso, et iui e coronato: non in Viterbo dove non anderà se non doppo doi anni, come si uede nelle lettere Apostoliche.

Al fin d' Agosto il Papa uien in Assisi, a uisitar le chiese di Porzioncola, di san Francesco, e di santa Chiara il 1° di settembre fa consecrare la chiesa di questa santa da Ridolfo cardinale Albanese, il Papa di propria mano Consacra l' Altar Maggiore, e quel de santi Giorgio, Cosma, e Damiano fà consecrar dal cardinal Stefano Vngaro.

Ritornato a Perugia scriue al Ministro di nostra Prouinzia. *cum de omnibus mundi.* Perugia 29 Settembre. Ch' elegga doi inquisitori per le città, e diocesi di Spoleto, Foligno, Assisi, Nocera, Gubbio, Città di Castello, Perugia, Todi, Amelia, Narni, Terni, Rieti, Ascoli ecc, a quali concede, tutte le facoltà, e priuilegij dell' altri Inquisitori.

Elegge uescouo della richisima chiesa Eboracense san Bonauentura nostro Generale con Diploma: *summo Pastori*; Perugia 29 Novembre, ch' e un amplissimo Panegirico delle lodi del santo Generale, e con tanta Costanza rinunzia, che il Papa benche mal uolentieri l' ammette, e loda la dilui umiltà con quelle parole. *Stà in testamento tuo, et in illo veterasce etc.*

Li frati pigliano Conuento in Norcia fuori della Città, e ostandoli li Benedettini, Papa Clemente interpone la sua autorità, scriuendo al Abbate e monaci. *Cum dilectos filios fratres minores.* Perugia 30 Ottobre comandandoli che siano propizij, et amorevoli a frati, il Conuento poi sarà trasferito dentro la città.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 4. riconcede molti priuilegij già stati concessi, che li frati non possono esser scommunicati ecc; con la licenza del Vescovo senza quella de parochi possono predicare, e confessare. Perugia con tutte le seguenti. *Obtentu Divini Nobis* 12 Febbraro. Succedo all'eredità come li secolari. *In quibusdam locis* 28 Giugno. Scommunica *ipso facto* chi fà uiolenza a nostre chiese e conventi *Cum dilecti filij.* Istituisce Sindaci apostolici Barciglione di Pietro Bentiuenne Tornaluero, et Orlandino, di Bonauentura Perugini per contrattare uendere, e far tutti li negozi de conventi della Prouinzia a nome delle sede apostolica a 25 Luglio. *Loca sanctorum* 10 Ottobre. A tutte le nostre chiese concede Indulgenza di 100 giorni a quelli che le uisitano nel anniuersario della Consegrazione di esse, e per l' ottaua: Nelle feste della Beata Vergine, delli santi Francesco, Antonio, e Chiara, e del santo di cui, e eretto l' Altare Maggiore di detta chiesa *Ad consequendam* 30 Nouembre. Vieta il fondar monasteri di mendicanti per lo spazio di 300 canne uicino à nostri conuenti.

Anno Cinquantesimonono
Della Religion Serafica
A. D. 1266.

E ministro di nostra Prouinzia frat Illuminato da Rieti, quale quest' anno piglia per la Religione il convento di santa Catarina di Bettona, donatoli dal abbate di san Crispoldo esistente nel pian di Bettona: 9 anni fà dicessimo esser quiui sepolto il Beato Gio: delle Lodi; onde, ò li frati ci abitavano prima di questo tempo, o quel Beato e morto doppo quest' anno.

San Bonaventura tien Capitol Generale in Parigi del mese d' Aprile. Si crede che non aspetti il tempo della Pentecoste per sedare alcune discordie nate in Marsilia con li padri predicatori, e frati nostri per causa dell' Inquisizione: si cominciano a tener le catrede, e di-

Digitized by Google

sputе publiche, come poi userà la religione: si fanno prediche, e predica anco il santo Generale. Con lettere circolari uieta le uagazioni, le questue importune, l'edifizij sontuosi, libri, uesti, e cibi superflui, le liti con prelati, e per le sepolture, e l'ingerirsi nelli Istrumenti.

Il beato Illuminato da Rieti discepolo, e famigliarissimo già del padre san Francesco, a 5 di Maggio riposa nel signore nel convento di S. Francesco d'Assisi. Li signori Marchesi Castelli di Terni, contano questo fra l'Vuomini insigni della loro Illustrissima stirpe.

Fra Leonardo d'Ascoli da Papa Clemente e fatto coadiutore del Vescouo di Gubbio in *spiritualibus, et temporalibus.*

Lettera Pontificia

Papa Clemente 4. *exigentibus.* Perugia 27 Febbraro concede a frati che morto il vescouo sino all'elezion del nuouo, possano ualersi dell'autorità del defonto per predicare, e confessare.

Anno Sessantesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1267.

Fra Marco d'Assisi, e stato eletto vescouo di Cassano in Calabria dal vescovo Albanese Legato Apostolico, quale hà ordine dal Papa di dare alle chiese vacanti vescoui frati minori, ma perchè fra Marco ha accettato, e si e fatto consacrare senza licenza de nostri superiori, il Papa scriue all'Legato che lo sospenda dal Vffizio, e Benefizio, mà poi per la buona informazione, ch'il Legato darà di fra Marco, il Papa l'anno sequente lo restituirà con sue lettere.

Viene al Indulgenza di Porzioncola il Beato Francesco di Fabriano, per anco nouizio, parla col Beato Leone di essa, e delle sagrate stimmate di san Francesco, com'attesta nel suo trattato di quest'Indulgenza dicendo. *Ad memoriam futurorum ego Fr. Franciscus de Fabriano inutilis frater minor. Legi, et uidi sub sigillo D: Epi; Assisiatis de Indulgentia sancte Marie de Porziuncula, et redigo in huius modi scriptum;* e narrata l'istoria aggiunge: *Hoc testificatus est Fr. Leo unus de Sociis sancti Francisci vir probate vita, quem ego uidi in anno quando iui ad dictam Indulgentiam; dicit enim Fr. Leo, se audiuisse ab ore Diui Francisci de dicta Indulgentia.*

Delli 3 Latroni conuertiti dal Padre san Francesco in monte Casale, il 3° che si chiama Lupo, e poi frat'Agnello, uiue sino quest'anno in rigorosissima penitenza, et hà meritate visioni Diuine, e di saper l'ora di sua morte, che succede iui a 28 di Agosto. Li doi compagni son morti prima santamente (1).

(1) Iacobil. 28 Agosto.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 4, Viterbo 5 Giugno riduce a 150 canne la distanza de conuenti altrui dalli nostri. *Prouidentia.* 9 Giugno. Li frati promossi a dignità fuor del Ordine, lascino tutta la suppellettile, e libri, eccettuato li propri scritti. *Cum sicut ex parte,* 14 Decembre. Li prelati delle chiese richiesti da nostri dichiarino scommunicati li Apostati, e scommunichino li Ricettatori, e fautori.

Anno Sessantesimoprimo
Della Religion Serafica
A. D. 1268.

Papa Clemente 4.° doppo 3 anni 9 mesi, e 25 giorni di pontificato muore in Viterbo a 29 di Nouembre, per le discordie de Cardinali, uaca la sedia romana quasi 3 anni.

Di Prouinzia ho nuoua solamente dal Cornachino che frà Nicolò Vescovo di Città di Castello della cui Diocesi e il Borgo san sepolcro, concede a doi frati (non dice di che Religione) il luogo di Monte Casale, acciò ui seruano a Dio sotto l'ubbidienza d'esso Vescouo, e possano seco riceuer altri a uiuere religiosamente; forsi quel santo luogo doppo la morte delli santi Ladroni fù abbandonato da frati, e questi che ui uanno adesso, ò son due romiti, o due frati spirituali, desiderosi di solitudine.

La Beata Solomea Regina Vedoua, Vergine e monaca Claressa, muore santamente alli 19 di Nouembre.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 4. *Ex parte Dilectorum.* Viterbo 31 Gennaro, ordina a prelati delle chiese che forzino li apostati a tornare alla Religione. *Ordinem vestrum.* Viterbo, 7 Luglio. che li prelati delle chiese non possano interpetrare li priuilegij de frati, o siano chiari, o oscuri, in qual caso si ricorre alla sedia Apostolica.

Anno Sessantesimosecondo
Della Religion Serafica
A. D. 1269.

Da Roma uiene in Prouinzia il santo General san Bonauentura. In Foligno un frate semplice non potendoli parlare in conuento, perchè sempre e occupato dall'altri la mattina aspettandolo al passo sotto Spello ne potendo accostarseli per tanti frati che lo circondano, alza la uoce, padre uenerando deuo dirui una parola; ascoltatemi che ancor io son uostro suddito, san Bonauentura scostandosi da compagni chiama quel pouero frate, siede con lui in terra ascolta con pazienza un lungo discorso e benignamente lo consola. Li compagni l'ammirano, che lasciati tanti padri graui s'auuilisca cosi, del che auuedutosi egli, gli dice il Padre san Francesco comanda. *Ministri charitatiue,*

Digitized by Google

et benigne eos recipiant, et tantam familiaritatem etc.

Celebra in Assisi per la Pentecoste il Capitolo Generale rinoua la costituzione di san Francesco, ch' ogni sabbato si canti nelle nostre chiese la messa della Beatissima Vergine. Ordina che li frati in publico et in priuato insegnino a fedeli il salutar la Beatissima Vergine alli 3 tocchi di campana, che si diranno la Leua, perche allora crede che fosse salutata dal Angelo, e s' incarnasse il Verbo Diuino, Santa institutione che sarà poi abbracciata da tutti i fedeli. Che nello studio di Parigi stiano 4 assistenti, un Romano, un Lombardo, un Spagnuolo, e un Tedesco, ciascun de quali sopraintenda alli giouani di sua nazione.

(Continua)

I CODICI

DEL CONVENTO DI S. BERNARDINO DI AQUILA

Nell' Archivio Comunale di Aquila si conservano parecchi codici assai importanti per la storia dell' ordine di san Francesco, i quali sarebbero anche di più se molti, sul principio del secolo, non ossero stati trasportati nella Nazionale di Napoli. Il Ch. Sig. *Cesare de Lollis,* inviando a S. E. il Presidente dell' *Istituto Storico Italiano* (1) alcune dotte *Ricerche Abruzzesi*, inserì in essi la descrizione di questi codici, che noi ripubblichiamo come assai interessanti per i nostri studi.

I.

Il primo, che tra i codici del fondo S. Bernardino reca sul dorso il n. 1 (2), è alto 0,22, largo 0,146: cartaceo, con fogli membranacei intercalati. La numerazione delle carte è ripartita in due. Dopo due carte bianche, che portano i numeri 1 e 2, se ne trova una che porta il numero 5: sul retto reca una tavola intitolata *Genesis*, nella quale son ricordati in un riassunto ad esametri alcuni dei principali avvenimenti narrati dalla Bibbia. Poi, carte bianche fino alla 13; sul retto di questa si legge: « Questo libro e del Conven« to de S.° Bernardino del aquila qual mi fu « prestato per mezzo del mio R.^do^ padre fra « P. aquilano, al quale ho et hauero grande « affetione che nostro Signore Idio li donj la « vita eterna amen.

« MDLXXI de mense I.° die prima »

E sotto, d' altra mano, posteriore: « Cro« nica de Frate Alessandro da Ritiis d' Aqui« la » (1) Dal verso di questa medesima carta incomincia un compendio storico in tavole sinottiche da Adamo al 1496. Va fino a f. 119^vo^. Seguono poi delle carte bianche. Da f. 125^vo^ a 128^vo^ c' è un compendio della storia del Regno di Napoli dal 962 all' assunzione al trono di Alfonso II d' Aragona. Dopo una carta bianca, incomincia col retto del f. 130 la Cronica di Aquila in latino, che continua quella di Buccio di Ranallo: va fino a f. 236^vo^. Questa Cronica narra le cose di Aquila a cominciare dal 1370 (quella di Buccio va fino al 1362): però, nel codice dalla carta 151, si salta alla 172, sicchè manca tutto quel che riguarda gli anni dal 1431 al 1446. Detta Cronica, com' è nel codice, arriva fino al 1495 (2). Sulla prima carta non numerata che segue la 236 si legge, di mano posteriore: « Finisce la croni« ca de frate Alessandro de Ritiis dell' Aquila « se bene mancano molti quinterni ». Con questa carta incomincia da capo la numerazione dei fogli: dopo cinque non numerati viene il sesto che porta il suo numero, e così di seguito fino al 79, al quale seguono sei carte bianche. In questi settantanove fogli si contiene la Cronica di Buccio di Ranallo, scritta della stessa mano che il resto del codice. Incomincia sul retto del f. 2: « Incomeza (*sic*) « la cronica di buccio de ranallio di poplito « de aquila citadino pratico et descreto. Et « primo como fo facta aquila et desfacta. Et « occisero multy signorj. Et con quillj che ri« masero playtaro li popolari con li gentili « homini che no se contentauano che se fa« cesse la citade. Et fo incomensata al tempo « de Re corrado nelli 1254 et fo desfatta da « Re manfredo, nelli 1252. capitulo ». In fine

(1) Vedi *Bullettimo dell' istituto storico italiano* Roma, 1887, n. 8, p. 53-100.

(2) Un altro codice del medesimo fondo recante lo stesso numero si troverà contrassegnato col n. 1 bis.

(1) Di questo laborioso francescano, nato verso il 1430 (?), scrissero il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana*, il Tafuri negli *Scrittori del Regno di Napoli*, t. II, part. II, p. 362, e finalmente un giovane patrizio aquilano, Alfonso Dragonetti, in una sua utile operetta: *Le Vite degli illustri Aquilani*, stampata in Aquila nel 1847 e divenuta oggi rarissima. Il Miola nel suo libro delle *Scritture volgari*, ecc., da pag. 74 a 80, descrive il cod. V, H, 145, contenente il *Corollario* di un *Mariale* del De Ritiis: opera già attribuitagli dal Tafuri ma della cui esistenza il Dragonetti dubitò forte (op. cit. p. 178).

(2) Se ne giovarono posteriormente Mons. Cirillo per suoi *Annali Aquilani* e il Massonio pel suo *Dialogo della origine di Aquila* (V. Dragonetti, op. cit.).

Digitized by Google

si legge: « Fenisce Buccio de ranallo de po-
« plito de aquila della casa del quale fo. Ian-
« ni antono de ranallo che morio quisto anno
« passato cioe nelli 1492. de vechieza de An-
« ny circa cento. et luj era ceco per vechieza
« Et vno suo figliolo e. ad padua studiante
« valente et dabene ».

Se questa Cronica fu finita di copiare nel 1493 e quella del De Ritiis, che la precede nel codice, va fino al 1496, lo stesso De Ritiis, mentre scriveva la propria, doveva aver già copiata la Cronica di Buccio. Ciò spiega anche il fatto che la numerazione ricomincia da capo colla Cronaca di Buccio (1).

N. 1. bis (2).

Alto 0,225; largo 0,143: cartaceo, con fogli di pergamena intercalati qua e là. Il volume ha 695 carte. Sulla rilegatura è scritto in caratteri recenti. « Il Rizj-Cronica ». E sul retto della prima carta scritta si legge, in carattere pure posteriore a quello del manoscritto: « Cronica descritta da Frate Alessandro de Ritiis dell' Aquila ». Veramente però si tratta di una storia minutissima dell' Ordine dei Frati Minori, a cominciare qualche anno prima della nascita di San Francesco, cioè dal 1180 fino al 1497. Per la storia dell' Ordine essa è certo importante: vi sono riportate in copia le costituzioni date dai diversi pontefici all' Ordine dei Minori Osservanti; e vi si leggono inoltre copiosissime notizie su San Bernardino, e, ciò che più importa, su San Giovanni da Capestrano (3).

N. 2.

Volume alto cm. 0,21, largo 0,147: cartaceo, con fogli di pergamena intercalati. Le carte sono in tutto 538. Vi si leggono 70 sermoni latini di argomento sacro: secondo la scritta che è sul dorso del volume, ne sarebbe autore il P. Alessandro De Ritiis. La scrittura, della fine del secolo xv, è identica a quella dei due volumi precedentemente descritti: così che c' è da crederli tutti tre autografi del De Ritiis. Questo ms. è importante per i parecchi componimenti poetici in volgare che contiene, dall' esame dei quali si può trar profitto per la storia della cultura abruzzese.

N. 3.

Alto 1,197; largo 0,135: cartaceo, a fogli non numerati. Dopo 7 carte bianche sul retto della 8ª si legge: « J. Maria Joseph. En nom-
« bres de Jesus, y de la sanctissima Virgen
« Maria su sanctissima y puriss.ª Madre. Vida
« del glorioso Santo Frai Pascual Bailon Re-
« ligioso Profeso de la Prouincia de S. Juan
« Bauptista de los descalzos de la Regular
« obseruancia de nuestro Padre San Francisco |
« 1655 | Escrita | Por Fray Antonio Panes
« Sacerdote Hijo de La dicha Prouincia | Con
« licencia | En Valencia ».

Son quattro libri, dei quali il primo ha 18 capitoli, il secondo 32, il terzo 29, il quarto 27. In fondo al volume si trova l' indice.

N. 4.

Bel volume in cartapecora alto 0,23, largo 0,18: ha fogli 139. A f. 1ro si legge: In-
« començano le prediche de Sancto Bernardino
« da Siena in vulgare Le quale ipso glorioso
« sancto fece ad siena. Et forono racholte da
« vna diuota persona quando luy predichaua
« non manchandoce nulla parolecta che luy di-
« cesse. ne adiougendice nulla di suo. Et pri-
« ma della gloriosa assumptione della donna.
« predicha prima ». Segue poi subito la prima predica, il cui principio è diventato quasi illegibile per essere i caratteri deturpati da materie crasse.

Sul verso dell' ultima carta si legge la data: « Anno domini M° cccc° lvm°. XX die
« Mensis februarii. Ego frater benedictus de
« Nursia inter minores minimus suprascriptas
« predicationes expleui cum non paruo labore
« quam ob rem rogo lectores ut hoc opus te-
« nere. legere. custodireque sciant ut per tem-
« pora longeua fructus ex eo capiantur am-
« plissimi Ac etiam obnixe rogito ut pro me
« apud ipsum gloriosissimum Bernardinum pre-
« ces fundere non dedignentur. ut precibus eius
« a gehenne incendiis eripiar. Deo gratias Amen.
« Queste soprascripte predeche furono re-
« collecte ad siena da uerbo ad uerbum secon-
« do sancto Bernardino predicaua sicome ap-
« pare nello suo parlare. le quale fuorono
« concesse allu luoco de laco de peroscia. E de
« ipso primo libro furono cauate quello de
« Aubio. el quale io ho auuto per exemplo
« siche questo el terco. Vero e che in questo
« mancha la predica della pace la quale io
« nolla scripssi perche non bastaua la carta et
« libro era legato ».

Segue appresso l'indice delle carte.

N. 5.

Alto 0,217, largo 0,145: cartaceo. La prima carta, non numerata, contiene l' indice, che si riferisce alla sola prima parte del volume. Nella carta seguente comincia la numerazione romana che arriva fino a LIII. Seguono indi 3 carte bianche, dopo le quali ricomincia la numerazione in cifre arabe da 1 a 73 che

(1) Questo codice fu già descritto nel *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1886, vol. VIII, p. 212-217.

(2) Il numero 1 è portato, come si vede, da due volumi: perciò questo secondo io contrassegno col n. 1 bis.

(3) Un altro esemplare di questa Cronica, del 1615, vedi indicato nel DE GUBERNATIS. *Orbis seraphicus* etc. Vol. II. Quaracchi, 1887, p. 853.

Digitized by Google

è l' ultima carta del volume. Tutto il codice è scritto dalla stessa mano, e la scrittura è del secolo xv. La prima parte del volume, quella cioè numerata a cifre romane, contiene il trattato di Logica di Paolo veneto. Sul verso della carta xlii, in calce, si legge : « Explicit « loyca magistry Pauly de Venetiis, ad laudem « dej scriptam. 1468. die 15ª decembris ». E a f. xliii^{ro} : « Incipit loyca Magistri pauli de « pergula ». Al retto della prima tra le carte numerate a cifre arabe si legge : « Incipit « philosophia alberty almanj magnj ». Nella fine vi sono molte figure geometriche ad illustrazione del trattato della sfera.

N. 6.

Alto 0,25, largo 0,176 : in pergamena. Conta 86 carte, oltre quella che contiene l' indice : manca però la fine, dove il senso resta interrotto. La scrittura del testo parrebbe da assegnarsi ai primi del secolo xv. Ecco la rubrica che si legge in cima al retto della prima carta : « Incipit tractatus de beata virgine « secundum fratrem Bernardinum de Senis « ordinis minorum ».

N. 7.

Alto 0,22, largo 0,146 : cartaceo di fogli 117. Scrittura del secolo xv. In principio del volume, tra la guardia e il primo foglio, sono due carte non numerate scritte in carattere del secolo xvii. Nella prima è significato il contenuto del libro e nella seconda è contenuto un indice preciso e minuto. Il volume contiene delle concioni in latino estratte dai quaresimali di S. Bernardino da Siena.

N. 8.

Alto 0,218, largo 0,148 : cartaceo, con fogli in pergamena intercalati. I fogli sono 440 ; la scrittura va assegnata al secolo xv. È una raccolta di sermoni in latino sulla Vergine Maria, per il P. Alessandro De Ritiis. Il volume si apre con un indice : « Incipit Tabula « 50 sermonum virginis marie qui continentur « in hoc marialy ». Segue poi il *Prohemium*. Così il proemio come l' indice sono scritti in carte non numerate. Al foglio che porta il n. 1 si legge la rubrica : « Incipit Mariale (1) vir- « ginis gloriose per minimum minorum mini- « mum (*sic*) fratrem Alexandrum de aquila « compositum ad honorem marie virginis mi- « sericordiose. Amen ». Qua e là s' incontrano brani in volgare : narrazioni o inni in lode della Vergine. Il volume dev' essere autografo del De Ritiis, poichè la scrittura è la stessissima che nei volumi descritti sotto i numeri 1, 1bis e 2.

N. 9.

Alto 0,214, largo 0,147 : cartaceo di fogli scritti 153. Seguono 5 carte bianche : l' ultima poi contiene l' indice. Nelle prime 13 carte si leggono bolle pontificie : colla 14ª incomincia l' opuscolo di Antonino arcivescovo di Firenze, che s' intitola : *Censura ecclesiastica* (1) e va fino a tutta la carta 95. A. f. 98ro : « Incipiunt « decisiones quorumdam dubiorum in foro con- « scientie declarate per dominum antonium « archiepiscopum florentinum ordinis predica- « torum », A f. 100ro comincia il *Tractatus de juramento* ; a f. 113 ha principio il *Tractatus de uoto*. Mancano i fogli 121 - 126. Dal 127 a tutto il 130 si legge un trattato sulla confessione, monco per la mancanza di suddetti fogli. A f. 134 comincia il trattato *De libertate ecclesie et eius immunitate*, in fondo al quale, cioè all' ultima pagina del volume, si legge : « Repetitus per dominum Franciscum De ça- « barellis Juris utriusque doctorem MCCCXX- « XXVIIII. mensis Nouembris Scriptus per me « theobaldum Jhoannis de Borsalia ».

N. 10.

Alto 0,293, largo 0,215, di fogli 111 in pergamena. A f. 1 si legge : « In nomine do- « mini nostri ihesu christi sancte et indiuidue « trinitatis gloriosissime virginis Marie et to- « tius celestis curie triumphantis ad gloriam et « exaltationem orthodoxe fidei catholice Amen. « Incipit processus super causa inquisitionis « veritatis vite et miraculorum olim recolende « memorie fratris Bernardini de senis de ob- « seruantia sancti Francisci vulgariter nuncu- « pati factus editus et formatus. Anno domini « Millesimo Quadringentesimo quadragesimo « octauo Indicione vndecima . . . . . per « Reuerendum in Christo patrem et dominum « dominum Angelum Episcopum exulanum com- « missarium et, excutorem subdelegatum et « subdeputatum per Reuerendissimos in chri- « sto patres et dominos dominos Johanem epi- « scopum penestrinum Guillhelmum tituli san- « cti Martini in montibus presbiterum, ecc... ». Questo volume tien dietro allo svolgimento del processo durante il 1448.

N. 10 bis.

È il secondo volume dell' esame della vita e miracoli di Frate Bernardino da Siena, per la canonizzazione del medesimo. A f. 1 si leg-

(1) Lo ricorda il Tafuri (loc. cit.), ma non gli presta fede il Dragonetti.

Questo trattato si ritrova in due altri codici abruzzesi, ora alla Nazionale di Napoli, sotto le segnature : V, H, 383 e VII, F, 28. (V. Miola, pagina 97 e 141).

Digitized by Google

ge : « Incipit processus super causa Inquisitio- « nis veritatis vite et miraculorum olim re- « colende memorie fratris Bernardini de senis, » etc..... ». Il volume è cartaceo, alto 0,335, largo 0,23. Son carte 250, delle quali moltissime rimaste bianche : il codice ha in fondo 10 carte, di formato più piccolo, le quali contengono le deposizioni dei testimoni sui miracoli del Santo. Anch' esso si riferisce all' anno 1448.

N. 11.

E in questo ancora prosegue la raccolta dei documenti circa la vita e i miracoli di Bernardino da Siena, per la sua canonizzazione. È un bellissimo volume in pergamena, alto 0,343, largo 0,244. Conta carte 125, e riguarda le operazioni fatte per detto processo nel 1445.

N. 12.

Alto 0,287, largo 0,215 ; cartaceo : i fogli sono 169 ; ma segue appresso un' appendice le cui carte non son numerate. Contiene le deposizioni fatte sin dal 1444. Molte di tali deposizioni sono in volgare, e, raccolte, costituirebbero preziosi documenti per la parlata abruzzese a metà del secolo xv. A f. 99vo si legge la deposizione di un sulmontino : « In quillo « ando che muri lu beato bernardino Io felice « de Merolino uindi auisitare lu beatissimo suo « corpo et foy de lu mese de Agosto ancor « (*sic*) de lulio de quello proprio anno che lu « dicto beato bernardino mori et ipso beatis- « simo corpo uisitato frate Andrea de ciuita de « chete lu quale era alla guardia de ipso me « dono vno peczolo de panno doue me disse « che era stato avoltato lu beatissimo corpo « de beatissimo bernardino poi la sua sanctis- « sima morte et quello poco de panno Io felice « con diuotione me reportai a sermona a casa « mea et pusillo dauanty del vua cona de la « fiura de la nostra donna vergene maria....».

N. 13.

Alto 0,14, largo 0,094, cartaceo, di ff. 259. È un memoriale di norme per la vita dei frati. A carta 7 si legge : « Hec est regula bone « venture de nouitiis »; e questo trattatello, scritto in volgare, va fino a tutta la carta 27 (1). Trascrivo il principio del cap. 5°, *Dello mangnare* : « Quando sono la campana ad man- « gnare ua in refectorio et sta diligentemente « in silentio et examina te medesmo como in « quillo di te si affatigato o in oratione o in « lectione o in seruicii accio che le elemosine « apparichiate possi con secura coscientia man- « gnare Ca perchio li peccatori te donano le « elomosine che non fauelli de parti ne de « guerre ne che sti ocioso ma per che sti ad « pregare dio per loro continuo Et se te tro- « uarai essere stato ocioso ouero che ai dicte « cose illicite fa che timi cum dolore de core « sapendo che delle elemosine te besongnara « rendere rascioni dananti ad dio Et fine allo « sonare della sera pensa delle cose supradicte « et sempre prega per li benefacturi Quando « intrarai ad la mensa sempre sedi appresso « ad li più honesti et ad li più maturi se bo- « na mente se po fare.....». Tutto il resto del trattato delle regole della vita monastica è in latino. Il ms. è del secolo xv.

N. 14.

Alto 0,30, largo 0,216, cartaceo in ff. 222, di cui moltissimi bianchi. È il registro dei conti e di tutti gli interessi della chiesa di S. Bernardino in Aquila, dalla fondazione sino a tutto il secolo xvii. Vi ho notate due lettere di Giovanni da Capestrano: la prima a f. 2: « Copia Littere B. Ioannis de Capistrano ad « Ciues Aquilanos »; l' altra a f. 170: « Copia « della lettera del Beato Giouanni da Capistra- « no della Citta di Graccouia alla citta del- « l' Aquila ». Ambedue le lettere seno in volgare ; come in volgare son tutte le note del volume, nel solito volgare fortemente tinto di dialetto. In calce alla seconda si legge, di altra mano : « Di questa lettera fa mentione il « fisico saluatore Massonio nel libro che com- « pose della Vita del B. Giovanni a carta 149».

N. 15.

Alto 0, 202. largo 0,156, in pergamena, di ff. 94. Contiene quaresimali in latino. Sul verso dell' ultima carta si legge : « Iste liber fuit « concessus fratri Bartholomeo de baczano de « aquila et pertinet ad locum Sancti Bernar- « dini inter aquile menia..... Nunc autem con- « cessus fratri Iusto de Aquila ». Ivi stesso si legge la data del 1474.

N. 16.

Alto 0,186, largo 0,124, cartaceo: i fogli sono senza numerazione. È un trattato di teologia. Dopo due carte bianche, sul retto della terza si legge : « Ad usum fratris Io: Babtistae « a Campotosto et pertinet ad Bibliothecam « S. Bernardini Aquilae ». Sul retto della « quarta carta : « Secundus liber sententiarum « In quo subtilissimi doctoris mens aperitur. « Tractatus primus: De rerum creatione et « gubernatione..... Questio prima.....». Ivi stesso si legge la data : « Die quarta Aprilis 1707 ». Dopo alcune carte bianche incomincia il *Tractatus secundus.*

(1) Una versione dell' opuscolo di S. Bonaventura *Regula Novitiorum* si legge nel cod. XII, F, 21 della Nazionale di Napoli, descritta dal Miola a pagg. 324-28. È abruzzese e del secolo XV.

Digitized by Google

N. 17.

Alto 0,186, largo 0,133, cartaceo, di ff. 212. Contiene le lodi di S. Bernardino da Siena ed altri sermoni di argomento sacro, tutti in volgare. Il ms. è del secolo XVII.

N. 18.

Alto 0,168, largo 0,76, cartaceo, a fogli non numerati. Il ms. è del secolo XV. Dopo una carta bianca, nel retto della seconda si legge: « Incipit vita et progressus sanctissimi « patris nostri Bernardini Edita per prudentissimum et elegantem virum ciuem senarum leonardum bartholomei ghuidonis ».

N. 19.

Alto 0,169, largo 0,114, in pergamena, a fogli non numerati. Contiene i privileggi concessi all' Ordine dei Frati Minori dai diversi papi. L' ultima data è dell' anno ottavo di Alessandro VI, cioè del 1500.

FRA TOMMASO ILLIRICO

DETTO

DA OSIMO

L' illustre P. Marcellino da Civezza, nell' « *Appendice Bibliografica* » pubblicata, or fa circa un lustro (1), a compimento della prima parte della sua importantissima « *Storia universale delle missioni Francescane* », tra gli altri valorosi, che l' azion dottrinale opposero alle innovazioni religiose alla Germania proposte da Lutero, cita il nome di Fra Tommaso Illirico, intorno alla cui operosità evangelica taceva invece affatto nel racconto. Questo silenzio se è dall' un canto giustificato dalla circostanza che, nel racconto, l' illustre da Civezza s' era proposto di ricordare quelli specialmente che figurarono nel campo dell' azione, non appena la lotta si fu accesa, mentre dire degli altri eragli assolutamente impossibile; può e forse dev' essere anche, almeno in parte ascritto, al difetto di documenti o di scritti attendibili di qualsifosse maniera, che da un qualunque punto di vista ne illustrassero la memoria. A dir il vero, quel tanto che, dalle opere stesse di Fra Tommaso, o dai cronisti del suo tempo, puossi desumere intorno all' operosità evangelica di lui, nè poteva, nè doveva fermare la preferente attenzione del maggiore istoriografo francescano dei nostri tempi. Aggirandosi pei campi più o meno fioriti della leggenda, che, impossessatasi del nome di Fra Tommaso, divenne, per così dire, l' unica depositaria della memoria di quel piissimo missionario, Fra Marcellino avrebbe dovuto accontentarsi di certe poche e vaghe notizie, che per la maggior parte non devono nemmeno essere ammissibili nella forma, nella quale ci vennero tramandate. E ricordare semplicemente il nome di Fra Tommaso, siccome quello di uno de' più famosi figli dell' Ordine Francescano (1) era quasi superfluo, chè non è per certo, chi ignori l' entusiasmo che, in sul principiar del Cinquecento, questo celebre predicatore aveva destato in tutta l' Europa meridionale (2). In Francia, il sappiamo, lo chiamavano (3) « *il santo uomo* »; altrove si preferse designarlo col nome di « *Eliseo* », quasi a dimostrare che, per la profonda dottrina ond' era dotato, per la perfezione evangelica che professava, e, sopratutto, per quello spirito profetico, di cui, specialmente negli ultimi anni del suo apostolato, si manifestava fornito, non d' altri mai avesse dovuto reggere al paragone, quanto di colui che aveva predette le vittorie di Joram e di Giosafatte sui Moabiti (4). Il nocchiero che, reduce dalle lontane Americhe, affissa il guardo attraverso le nebbie dell' Orizzonte, impaziente di scoprir finalmente i selvosi colli d' Archaçon (5), t'avvisa che, tra poco, appenderà una tavola votiva all' ara (6), or fanno tre secoli, colà, eretta dal missionario illirico alla Stella de'Naviganti (7). A Bourdeaux non è, per anco, affatto spenta la memoria delle stragi del 1570, nelle quali si ritenne poter ravvisare i flagelli che Fra Tommaso, siccome afferma Floremondo Remondi, aveva annunziato cinquant' anni prima a quei cittadini, nella famosa predica colla quale, sul piazzale del Convento della Grande Osservanza, quel Missionario era disceso, nel 1520, ad accomiatarsi da essi. Chi desiderasse gli altri particolari della missione di Fra Tommaso a Bourdeaux, apprenderà dalle cronache di quella città, come in quell' anno egli vi andasse ad assistere al Capitolo generale, che l' Ordine Francescano, vi celebrava ne' giorni delle Pen-

(1) 1883 - coi Tipi Giachetti di Prato.

(1) HUEBER. *Menologio*. Monaco. Straub. 1698 al 13 Maggio N. 5.

(2) WADDING: *Annales* T. XVI. p. 97 et seg.

(3) WADDING. l. c. ex FLOREMONDO REMONDI: *De Origine, progressu et ruina Haereseon*.

(4) WADDING: *Scriptores Ordinis Minorum*. Roma. Favi 1654.

(5) I citati e PIER' ANTONIO DA VENEZIA: *Leggendario Francescano*. Venezia Lovisa. 1721. Vol. V. p. 211.

(6) Sotto il titolo di « *Madonna della Guardia* ».

(7) Anche il tempio della M. della Misericordia di Avegliano, è ritenuto ma senza certo fondamento (cfr. WADDING l. c.) opera dovuta a Fra Tommaso.

Digitized by Google

tecoste (1), come, intanto, amantissimo della solitudine, ai pineti d' Archaçon preferisse ritirarsi, e quivi raccogliesse dall' onde (2) l' immagine, a cui poi volle tosto intitolato il tempio predetto; come finalmente, nel momento del congedo, le lagrime de' Bordelesi in risa di scherno venissero convertite, dall' inane, siccome riputavasi, perchè intempestivo annunzio delle voracissime fiamme che un dì avrebbero devastati i circonvicini campi, e della barbarie de' non lontani nepoti, che, con sacrilega mano, avrebbero atterrate le superbe moli, dalla pietà de' loro maggiori erette al culto di Dio (3). Ma sulla base di questi soli dati, non è possibile di tessere la biografia di Fra Tommaso, e meno ancora quell' elogio, a che gli darebbe diritto la bella fama di scrittore erudito e solerte, che il Tiraboschi ed altri ancora gli confermarono nelle loro opere (4). Di fronte, adunque, a tali circostanze, a Fra Marcellino altro non rimaneva che l' enumerarne le opere, con che, senza dubbio, gli rese il migliore possibile elogio.

Argomento, tuttavia, di curiosità porge il luogo dove Fra Tommaso avrebbe precisamente sortiti i natali, e che, nel modo con cui in generale viene enunziato, non apparisce determinato con la chiarezza voluta dalla regola francescana.

Fra Tommaso è noto comunemente sotto il nome di « *Illirico* », ed Illirico amò egli pure di chiamarsi in tutti i suoi scritti. Ed una tale denominazione, comecchè vaghissima, parve nondimeno ai biografi di lui più che sufficiente, per poterlo con tutta sicurezza ritenere, siccome poi anche costantemente fu ritenuto, niente altro che discendente di qualche famiglia dalmata, venuta, Iddio sa quando, a stabilirsi nel Piceno (5). Confortava, in fatti, a quest' illazione l' esempio di tante immigrazioni in quelle parti, di genti discesevi appunto dalla costa dalmatica. Erano pur giunte dalle coste della Dalmazia meridionale i fondatori di quelle colonie slave intorno alle quali tanto dissero Orsatti Pozza, Giovanni de Rubertis ed altri (6); e partita era pure dai colli Bocchesi, ricovrando a Mont' Alto, quella famiglia il cui primo germoglio immortalavasi sulla cattedra di Pietro, sotto il nome di Sisto V.

L' essersi poi Fra Tommaso, in una sua lettera ai Lionesi, confermato, e non senza qualche orgoglio, nè verosimilmente senza qualche forte motivo, compatriota a San Girolamo, valse ad indurre lo Spader a ritenerlo veramente nato in Dalmazia (1). Sostenevano bensì gli Italiani essere Fra Tommaso nativo di Osimo (2), chè da Osimo usò egli pure, non di rado denominarsi: « *Frater Thomas Illyricus ab Auximo*; » mentre dall' essersi egli preferentemente appellato « Illirico », il Remondi e con esso il Wadding, trassero doversene ritenere veramente illirico, cioè dalmata, soltanto il padre; sebbene Tommaso stesso avesse lasciato qualche po' di luce intorno al suo vero luogo nativo, nelle poche, ma non perciò insignificanti soscrizioni, nelle quali amò segnarsi « *Illyricus dictus ab Auximo.* » Ad onta di questa circostanza, alla quale nè il Remondi, nè il Wadding avevano posto mente, alla Spader parve agevolissimo l' uscir d' ogni dubbiezza, sospettando in quelle indicazioni un errore di penna; e stabilitane l' origine per analogia, ritenne, per così dire, d' aver fatto il becco dell' oca, dicendolo « Fra Tommaso Illirico da Ossero — *Beatus Thomas Illyricus, dictus ab Auximo, sed verius ab Auxero* » —

La lezione, benchè ardita, pur sempre ingegnosa, piacque anche al Farlato (3), che la ripetè e fu la fonte a cui attinsero quanti dopo di lui ebbero in Dalmazia l' opportunità di citare il nome di quel dotto e pio Missionario. Tra i quali, uno fuvvi eziandio — non so quale — ed a cui poi s' uniformava anche il Gliubich, che asseverò aver Fra Tommaso avuta la sua prima educazione nel Convento di Cassione, ciò che al P. Fabianich (4) è affatto ignoto; e che, mandato poscia in Italia, ivi con plauso compisse gli studî, e in breve salisse i pergami più rinomati di quel tempo. Eppure, se hassi da credere a Floremondo Remondi, al Wadding ecc. Tommaso, alla maniera degli Apostoli e dello stesso Poverello d' Assisi, avrebbe predicato, anzi che dal pergamo, sempre all' aperto, così nelle campagne come nelle città, e per lo più davanti a una chiesa o ad un monastero. Finalmente, secondo certe memorie che trovo intorno a lui in Dal-

(1) Secondo il WADDING (l. c.) Fra Tommaso vi sarebbe stato condotto dal Ministro generale dell' Ordine Francescano Francesco Licheti.

(2) Provenuta dal naufragio di un bastimento, tra i cui rottami fu scoperta dal pietoso missionario.

(3) Un frammento di questo discorso, trovasi riprodotto dai testè ricordati biografi *Remondi*, *Wadding* e *PierAntonio*. Il tempio più importante distrutto nelle stragi del 1570, fu quello di Lormond.

(4) TIRABOSCHI: *Letteratura* T. VII. Lib. II. p. 389. — DUPIN: *Bibl. des Auteurs Eccl.* — WADDING: *Scriptores* l. c. QUITTINGER ecc. nonchè GLIUBICH: *Dizionario biografico*. Vienna Lechner 1856.

(5) *Wadding e PierAntonio da Venezia* l. c.

(6) *Trta*. Memorie della città ecc. di Larino. L' *Osservatore Dalmata* del 1856, n. 26 e seg. *Risto Kovacic* nel Hasnik Ucénog Draztva (Vol. 62. a. 1885) di Belgrado.

(1) SPADER OCTAVII *Cathalogus de Minoribus Provinctae Dalmactae.* (Bononiae 1686).

(2) IL TIRABOSCHI (*Letteratura* l. c.) lo dice: *Tommaso Illirico nato da Ostmo.*

(3) *Illyricum Sacrum* T. IV. (Ecclesia Iadertina p. 212, 2) « *Thomas Illyricus patria Absorensis* »

(4) *Storia dei Frati Minori in Dalmazia e Bossina* — (Zara. Battara 1863.)

Digitized by Google

mazia, sarebbe soltanto a Zara che egli veramente saliva il pergamo, ma per pochi minuti, perchè da quello veniva tosto tradotto nel fondo d' una prigione, e quindi sfrattato, come un proletario, da quella città.

Tutto quello, per tanto, che di Tommaso e della sua prima educazione si eruisce, si è, che in Osimo fu realmente allevato all' Osservanza Francescana; che da Osimo mosse poi ad annunciare minaccioso al mondo una colluvie di mali, per i vizî e gli errori ai quali l' Europa pareva abbandonata (1).

Spinto dal desiderio di visitare anzitutto il famoso Santuario di Compostella, a cavallo di vile asinello, traversò l' Italia e la Francia, salutato dovunque con vivissimo entusiasmo, e con gran devozione accolto dalle popolazioni, le quali, indotte dall' efficacia della sua parola a vita di penitenza, gli errori i vizî più incarnati prodigiosamente tosto abbandonavano: « *cessabant lubrica quaeque, et malorum irritamenta* ». Prevenuto dovunque dalla santità de' suoi costumi trovava da per tutto genti accorse fin da più lontani luoghi ad aspettarlo in sulla via; laonde questo suo primo viaggio, anziche a un pellegrinaggio apostolico, può, senza tema d' errare venir paragonato alla marcia trionfale dell' Eremita d' Amiens. Non aveva ancora superato il quinto lustro!

Vagheggiando fin dall' adolescenza un pellegrinaggio in Terrasanta, com' ebbe compiuto quello di S. Giacomo, ottenne, dai superiori dell' Ordine, il permesso d' intraprendervelo tosto con altri cinque compagni. E però nell' Aprile del 1515, il vediamo, attraversato in breve l' Adriatico, da Ancona, afferrar lieto le rive di Zara, e visitar anzitutto l' arca del profeta Simeone; cui con meraviglia ineffabile di quanti erano gli astanti, confidenzialmente salutò, quasi vecchia carissima conoscenza, stringendogli la destra ed abbracciandolo con affettuoso trasporto.

Ma verteva, di quei dì, a Zara (2), grave controversia per non si sa quali ragioni canoniche, tra la suprema autorità laica e il primate ecclesiastico della provincia; sicchè gli animi della popolazione erano acremente scissi, caldeggiando gli uni pel governo civile, gli altri propugnando energicamente la causa del prelato. Accortosi Fra Tommaso delle ire che, per tal guisa, venivansi fomentando, nè senza discapito della fede, ed informato della ragion della controversia, volle ardito difender dal pergamo i diritti della Chiesa. Ma ne fu violento e minaccioso il dire; e però il Provveditor Generale, smesso ogni riguardo personale, nè più badando al diritto dell' immunità ecclesiastica, qual sedizioso, il fece come si disse, tra sgherri tradurre dal pergamo alla carcere, in uno ai suoi cinque compagni di viaggio.

Che, infatti, energico ed anzi che no violento forse usualmente il dire di Fra Tommaso, l' affermano in generale i suoi scritti; ma specialmente quanto nelle « *Conditiones veri prelati* » lasciava all' indirizzo del clero del suo tempo. Nella bibliografia Francescana del celebre Wadding il « *Clypeum papale, siue de potestate Summi Pontificis* » è indicato siccome opera proibita nell' indice romana « *donec expurgetur* ». Or chi è mai che qui non ricordi la nota leggenda, giusta la quale San Girolamo, gli estremi della propria violenza avrebbe giustificato colla natura del sangue dalmato, che spesso gli affluiva caldo alla testa? Chi sarà per conseguenza, che anche nelle sue ricordate parole di Tommaso ai Lionesi: « *sono compatriota a S. Girolamo* », non vegga scusata e giustificata, all' istessa maniera, l' indole sua? Chi sarà, dico, che quelle parole non intenda tradotte nell' ormai proverbialmente noto: « *Parce mihi, Domine, quia Dalmata sum* » che si ascrive a S. Girolamo, nè che, finalmente, in quelle non vegga la chiara e solenne indicazione della Terra, che ne aveva raccolte le prime lacrime?

Da Zara, dopo due giorni di prigione, ma scortato fino all' imbarco, come un malfattore, e con somma costernazione della cittadinanza, salpò per Ragusa, ove, favorito nel viaggio da brezze sempre propizie, approdava il dì 28 Aprile 1515.

Pare che il soggiorno di Tommaso a Ragusa, dovesse essere brevissimo: quanto precisamente gli faceva mestieri per rinfrescare le provvigioni di bordo. Ma la calca, in breve, gli si serrò d' intorno tanto fitta; tanta fu l' impazienza d' ognuno di vederlo, d' udirlo più da vicino, di toccarne almeno i lembi del mantello, che la partenza ne potè aver luogo appena il dì 10 del successivo maggio, circa all' ora 21. La città intera erasi, per così dire, riversata nel porto, sicchè fin nell' aule senatorie si intese presto il bisogno di rendere un qualunque conveniente omaggio alla santità di tant' uomo. Tanto poi era fuor di sè, per l' entusiasmo, lo stesso cancellier del comune, che, dimenticati gli affari ordinarii del suo ministero, questi trascurò alcun poco, per registrare stupito, ne' quaderni delle « *Lettere* (1) *e Commissioni di Levante* » l' avvenimento dell' arrivo e della partenza di Fra

(1) *Wadding* e gli altri già citati.
(2) Questi particolari ignorati dal Farlato e da Monsignor Bianchi, attendono l' illustrazione da parte di coloro ai quali è più facile l' eccesso agli archivi di Zara. Sulla fonte a cui si attingono questi dati, vedi più sotto.

(1) Del 1515 in 1516. fol. 61.

Digitized by Google

Tommaso da Ragusa, nonchè l'elemosina, mercè cui Ragusa aveva tributato il suo primo omaggio all' illustre ospite. — « *Magna populi frequentia* — così lui — *nam multis clarebat miraculis, quae multa in civitate fecit: surdis auditum, caecis visum, contractis sanitatem dedit. Similis iam diu non visus. Dominium nostrum pro eo solvit naulum ducentorum ducatorum Ianichio, pro cibariis ducatos quinquaginta, ut ipse cum sociis quinque, Rhodi ponatur; nam Ierusalem versus iter assumpserat passim in nomine Iesu Nazareni, mirabilium patrator operum videbatur* » — D' onde si apprende che Fra Tommaso continuava il viaggio con la nave di Giovanni di Pietro Antich dall' isola di Mezzo, a spese del senato (1) raguseo, il quale, nella tornata del 9 Maggio 1515, decretavagli, ad unanimità di voti, il saldo del nolo fino a Rodi, nell' importo di ducati aurei 200, non solo « *amore Dei et gloriosae Mariae Virginis* », ma ben anco e in prima linea perchè il sant' uomo « *digna suae vitae signa apud nos ostendit in populo* ».

Risarcite parimenti anche le spese pel mantenimento di lui e de' cinque suoi compagni, pensar si volle eziandio allo stato della nave, la quale, restaurata nella carena, fu messa nella piena possibilità di tener con tutta sicurezza il mare fino alle coste della Soria. E le condizioni dell' Adriatico essendo in quei tempi assai tristi, per la presenza, troppo funesta, di corsari barbareschi, nave alcuna peritar non si poteva al viaggio senz' essere convenientemente munita de' necessari mezzi di difesa, e del rispettivo personale militante. Però le artiglierie e le polveri, non meno che i bombardieri, costituivano un lusso onde i soli governi potevano arbitrare, sicchè soltanto da questi l' armatore doveva invocarlo ogni qual volta gliene faceva di bisogno, e verso grosse cauzioni in oro od in argento, che ne avessero garantita la conservazione così contro il non impossibile defraudo, come contro l' eventuale materiale deperimento delle cose. Or, una prima eccezione, che fu anche l' ultima, a questa legge, fu, ad unanimità di voti ammessa a favore dell' Antich, per la semplice ragione, che alla sua responsabilità era raccomandata la preziosa esistenza di fra Tommaso. Occorrendo un palliativo alla legge, quello veniva adottato della parola mallevadrice de' quattro nobili patrizii ragusei Marino ed Andrea di Marino de' Gondola, Nicolò Francesco de' Tudiri, ed Antonio Marino de' Menze. L' Antich, adunque, ebbe, co' due pubblici bombardieri, due bombarde, seicento libre di polvere e sessanta palle di pietra. E quasi tanto privilegio non fosse bastato all' Antich « *pro elemosina praefati venerabilis patris, qui ostendit hic mirabilia signa sanctitatis, ad quod potius videatur divinus quam humanus in praedicatione et operibus,* » si volle cercar qualche altro modo ancora, onde beneficarlo d' avvantaggio. Ed ecco ciò che parve opportuno di fare; — *Si dictus* (1) *Johannes patronus deliberabit reditum suum Ragusium facere pro Comuni, quod sit obligatus onerare salem pro dicto Comuni Ragusii et expensis dicti comunis ad Malum aut ad Zantum, seu ad Cephaloniam vel Corphoi, cum omni avantagio sibi possibili pro tota portata dictae navis, et cum onere redere Ragusium et hic exonerare, et praefatis domino rectori et Consilio consignare bonam et rectam rationem dicti salis et suae administrationis; et postquam exoneravit habeat pro suo naulo, ultra dictos ducatos ducentos, alios ducatos centum, videlicet in totum ducatos tercentos pro eundo et redeundo . . . . de quibus sit obligatus restituere dicto comuni ducatos quinquaginta, si Rhodi accipiet aliud partitum. et non onerabit salem in suo redditu pro dicto comuni* ».

Finalmente affinchè poi da Rodi, ove fra Tommaso aveva stabilito di approdare, fosse a a lui e a suoi compagni assicurata e protetta la sollecita e commoda continuazione del viaggio fino a Terrasanta, il Consiglio de' Rogati decretavagli lettere commendatizie da parte del rettore e del minor consiglio al Gran-maestro di Rodi fra Fabrizio da Clareto (2) Ma all' entusiasmo onde il cancelliere della repubblica di Ragusa, sentivasi compreso per il sant' uomo, l' ottemperare a un tal decreto ne' limiti delle solite rigide formole diplomatiche, pareva incarico poco lusinghiero. E però, poichè n' ebbe estese le commedatizie, presentandolo al gran-maestro di Rodi, siccome « *vir doctrina et sanctitate plenus* » e la bontà di tal asserto avendo convalidata con la semplice dichiarazione: « *id enim re vera apud nos cognovimus;* » dar volle largo sfogo alla piena de' suoi affetti, consacrando alla memoria di fra Tommaso, ancora una pagina del già citato volume di « Lettere e Commissioni di Levante ». Nella quale, allo scopo verisimilmente di giustificare le tante sollecitudini, di che al sant' uomo Ragusa era stata tanto larga, ne lasciò quella breve, ma preziosa notizia biografica, onde s' ebbero per questi cenni i particolari finora sconosciuti del pellegrinaggio di fra Tommaso, attraverso Italia, Francia e Spagna,

(1) Consilii Rogatorum 1515.

(1) Contratto di noleggio 10 Maggio 1515, esteso nel giorno della partenza. *Pro rebus occurent. in Notaria pro Comuni. Ab. anno 1448. fol. 157.* —

(2) Lett. e Comm. l. c. fol. 61.

Digitized by Google

fino a Campostella, e la triste istoria del suo incarceramento a Zara.

In dubbio essendo, che, nel disimpegno delle sue diverse attribuzioni, il cancelliere sia venuto in diretto rapporto con gli illustri viaggiatori, ammetter pur si deve che gli riuscisse di venir in breve nella piena conoscenza della vita di fra Tommaso, sia che ne ricavasse i particolari dalla sua bocca medesima, o sia anche che li attingesse da quella, non meno autorevole, de' compagni. Ammessa, adunque, e riconosciuta l' attendibilità del biografo, finora ignorato, di fra Tommaso, importa qui aggiungere ancora come, partendo fin dalla nascita di fra Tommaso, gli sia noto essere codesto celebre missionario *nato a Vrana in Dalmazia*, da onesti, ma poverissimi agricoltori, i quali cacciati dalla miseria a cercar altrove un pane possibilmente meno stentato, seco il condussero in Osimo, dove poi crebbe in età pascolando un branco di maiali.

Ma i pochi lettori, ai quali forse questi modesti cenni potrebbero interessare, preferiranno per certo ad ogni ulteriore notizia, la memoria stessa del cancelliere, la quale perciò ritiensi prezzo dell'opera di qui riprodurre nella sua interezza originale.

— *Die XXVIII Aprilis 1515.* —

« *Quidam nomine frater Thomas in* Vrana, *vico Iadrensi in Dalmatia ortus, puer cum parentibus in Picœnum transiit.* Osmum, *magna indigentia sub rusticis proventibus porcos pascens alitur puer, demum induitur Osmi habitum Ordinis Seraphici, quo magna penitentia, solitudine, nemoribus, multos annos vixit. Demum, cum ageret quintum et vigesimum annum, superioris obbedientia ad populum prædicare cœpit, magna passim audientium turba. Quo tempore hominem, nescio quid supra hominem, præ se scientem, magnum sitbiit desiderium visendi Ecclesiam et Corpus sancti Iacobi in Compostella, ulterioris Hyspaniæ; quo eundo, ac inde redeundo hyspana lingua et gallicana predicabat oppidatim, cum nec hispane, nec gallice didicisset. Per Italiam ab Occidente rediens multa Deo almo grata et hominibus scitu digna fecit: Ianuæ presertim et Parmæ; per Flaminiam in Picœnum veniens in multis oppidis, Ariminum primum, post Pisauri, multa miracula fecit. A primis suæ aetatis temporibus, magno semper desiderio arsit visendi Domini Nostri Iesu Christi Conditorium; ideo Ancona in Dalmaciam traiecit. Tunc primum Iadrae Templum Dei festinus visit, atque corpus Sancti Simeonis prophetae; quod ut primum vidit, iacentis manui manum dedit more salutantis, et sanctum corpus, qui aderant mirantibus, amice complectitur. Ac inibi cum magna populi frequentia inter predicandum iura Ecclesiae Dei tueretur (orta forte prius rixa inter Archiepiscopum et comitem Iadrae, cuius imperio truci renitens), per litores de pergula pulsus, quod Archiepiscopum contra ipsum comitem defendere, populares et civitatem contra eum convertere videretur, clamans bonus vir Fra Thomas, Deo magis quam hominibus esse obbediendum; carceribus emancipatur, cum sociis quoque eorum retento carcere singulari, quo per biduum retenti Iadram, dolente populo, detunduntur. Inde prospero semper vento Ragusium venit* ».

Abbandonando il porto di Ragusa, Fra Tommaso aveva dato l' ultimo addio alla sua terra nativa. Memore dell' accoglienza avuta dai Ragusei, scrisse loro, ben due volte, da Rodi e da Gerusalemme, confortandoli a perseverare nelle cristiane virtù, nelle quali, aveva avuta l' occasione di conoscerli educati. Ma il desiderio che, in affettuosa risposta a tanto pietosi incitamenti, il senato raguseo, a nome eziandio dell' intera cittadinanza, gli manifestò vivissimo di rivederlo ancora una volta tra le sue mura, non potè mai essere esaudito. Scopo dell' apostolato di Fra Tommaso, essendo il contendere all' idra de' religiosi sconvolgimenti d' allora l' Europa meridionale, il campo dell' evangelica operosità di Fra Tommaso non doveva, nè poteva essere Dalmazia; paese, per certo, troppo appartato, per subire, almeno per quel momento, l' influsso di ciò che in Germania venivasi di quei dì agitando a discapito del Cattolicismo.

Sciolto quindi il voto davanti al santo Sepolcro, quell' anima vigorosa il faticoso ministero della predicazione riprendeva sollecitamente, traendo sempre nuova e maggior lena dalla preghiera, dalla solitudine e dalle maschie gioie dell' astinenza. E girata l' Italia e la Francia, affranto dagli anni più che dalle fatiche e dalle macerazioni, moriva, in età avvanzata, a Mentone, avendo l' onore del sepolcro nella Chiesa di S. Maria di Carnolese, ov' è tuttora tenuto in gran venerazione, come beato.

PROF. G. GELCICH.

Digitized by Google

ALCUNE LAUDI
DA ATTRIBUIRSI
AL BEATO TOMMASUCCIO.

Parlando in questa *Miscellanea* [1] delle poesie del beato Tommasuccio, dissi che " *altre e numerose poesie, probabilmente sue, trovansi in un codice di Foligno, che contiene una sua famosa profezia in prosa e che da me fu altrove descritto* [2]„. Quel codice, miscellaneo dei secoli XV e XVI, essendo oggi venuto in mia proprietà, stimo opportuno dare un saggio di queste poesie, che probabilmente appartengono al detto Beato.

Alle laudi è promessa la " *Visione del Beato Tomassuccio* „, documento interessantissimo per la conoscenza della coltura popolare del sec. XIV, e che, sotto diversa forma, fu publicato da Giusto della Rosa [3], da L. Iacobilli [4], dal Can. Amoni [5], e testè, in compendio, da Mgr. Barbier di Montault [6]. Dopo la *Visione*, seguono le laudi per 23 carte, e avrebbero seguitato per più, se il ms. non fosse mutilato. Visione e poesie sono copiate da una stessa mano nella fine del secolo XV, e senza dubbio furono copiate da un umbro, poichè il dialetto locale si riconosce esattamente dalla prima all' ultima parola.

Certo, attribuire questi versi al Beato pel solo fatto che nel nostro codice trovansi dopo la sua visione, non è cosa troppo sicura, molto più che gli stessi versi, quasi sempre ascetici e religiosi, sono di carattere tutto opposto da quelli che o sono veramente di lui, come le *profezie* [7], o gli vengono ragionevolmente attribuiti, come quelli publicati in questa *Miscellanea* del ch. Mazzatinti [1]. Però, oltrechè noi non attribuiamo loro che una paternità *probabile*, buon indizio di questa ci sembra essere la considerazione che essi stanno in armonia coll' animo tutto pio, elevato, e talvolta estatico del Beato, ed a lui che ebbe fisso sempre l' animo in Dio, ed ebbe, secondo la relazione che lui diè, visione della gloria celeste e degli abitatori di essa, bene convengono versi di natura mistica, spirituale, tutta rapita nella considerazione dell' anima, dei misteri della religione, degli attributi di Dio. E non sapremmo spiegarci molto facilmente per qual ragione lo scrittore del codice abbia voluto far seguire alla *visione* versi non suoi, dal momento che dei suoi ne avea certo a disposizione parecchi, se non altro quelli indiscutibilmente suoi, publicati e republicati più volte col titolo di *profezie*. Che se taluno leggesse la sua *visione* in un testo antico (per esempio nell' edizione vicentina del 1510), vedrebbe che questi versi o laudi che vogliansi chiamare, sono complemento e sequela naturale di essa, e ed hanno perfetta uniformità di carattere, di spirito, e talvolta di immagini, e di parole. Forse publicheremo col tempo la sua *visione*, quì intanto diamo un saggio di questi versi, che, se non suoi, sono sempre un documento non ispregevole della letteratura umbra del secolo XIV.

Conviene dirlo però, l' amanuense li trascrisse in modo così barbaro e trascurato, che le laudi stesse, di per se non molto eleganti, raggiungono in questa lezione alto grado di volgarità, e di scorrezione. È per questo che ci contentiamo di un saggio, publicando solo fra tante 10 sole poesie. E non ci nascondiamo un grave dubbio che abbiamo su qualcuna di esse, graziosa ed elegante, regolare nella struttura e nel metro, e che rivelandosi forse di un epoca un po' più recente, per ciò stesso si manifesterebbe di altri che del nostro Beato. Ma un giudizio sicuro, siccome non può darsi per difetto quasi totale di argomenti

(1) Vol. I. pag. 85.
(2) Nel *Giornale storico della letteratura Italiana*. Torino, 1883, vol. I, p. 219-220.
(3) Vedi *Miscellanea*, vol. I, p. 82.
(4) *Vita del B. Tomaso detto Tommassuccio ecc.* Foligno, 1626, p. 66-93 e nella 2.a ediz. Foligno 1644, p. 52-77.
(5) *Il Profeta del secolo XIV. o il b. Tommaso Unzio ecc.* Assisi, 1877, p. 191-224.
(6) *Revue de l' art chretien.* Lille, 1887, p. 192.
(7) Vedi *Miscellanea*, vol. I. p. 81, 121, 150, 172.

(1) Vedi *Miscellanea*, vol. II, p. 3-7.

Digitized by Google

esterni, così conviene, più o meno fondatamente, desumerlo da criteri interni, per conoscere i quali è necessario che il lettore abbia sotto gli occhi il testo stesso di questi versi e di queste laudi, che noi scegliamo qua e là, cercando di publicar quelle che possono presentare maggiori indizi per attribuirli a qualche epoca o a qualche autore.

1. (1)

Sopra al tronchone di questa Crocie fine
esaltato me aj tu dandomi mortte

Aue Maria vergine incoronata
lucie e isperanza ad ogni peccatore
che sempre maj tu sej nostra auocata

tu parttoristi quel jesu signore
che trasse noj dalle pene inffernnale
e non quro morir per nostro amore

e prega lui Matre cielestiale
chi me conduca al glorioso regno
doue ogni tuo diuoto senpre sale

e ben che di tua gratia non sia degno
pregalo che non guardi al mia peccato
che venir possa in el tuo santo regno

vergine bella jo sono ignenochiato
denanzi a tte che ssej de gratia piena
e prega lui che como son passato
me doni quella gloria serena

2. (2)

Aue stella diana lucie serena
aue virgo sagrata vmile e bella
aue salute d ogni nostra pena

Maria de el saluator. diuota ancilla
Maria Matre e figliola de el tuo figlio
Maria in prima e poj el partto pulzzella

gratia de peccatori vero consiglio
gratia perffetta gratia futura
gratia libera noj d ogni periglio

piena sej de verttu vergine pura
piena sej de bonta donno corttese
e piena sej di senno donna sigura

dominus in el figliolo in te discese
dominus in el tuo ventre abitar volsse
dominus carnne vmana di te prese

teco colui che el peccato disciolsse
teco llo ispirito santo el figlio el patre
teco colui che da pensieri cie tolsse

Benedetta sia l anima de el luo patre
Benedetta da l agnelo lla anmasciata
e benedetta lla adorato isquadra

tu suj colej che in ciel fusti creata
tu sej misericordia da i dio eletta
tu sej di pregio e gloria incoronata

Mulier donna autentica e corretta
mulier casta d ognj vitio rio
Mulier pretiosa pura e neta

fruttu suaue fruttu saporoso
fruttu caritatiuo a peccatorj
fruttu supernno e fruttu glorioso

El ventre tuo essopra llaltri odorj
e ventre tua ffo de xpo ricietto
el ventre tua e signore de signore

jesu xpo veracie e benedetto
jesu diuina lucie alta serena
ihs beuetto al fonte di suo petto

santa te trouo Dio di gratia piena
santa ella vita che faciesti al Mondo
santa che per tuo more ffo Matalena

Maria Matre de el saluator.' gioconda
Maria donna veracie pura e degna
Maria tu cietra auisti da el profundo

ora per noj ssi che seguam tua jnsegna
hora per el peccator gientile jsposa
hora per ciaschedun che teco regna
ora prega per noj donna pietosa

3

Jesu, jesu, jesu,
sempre chiamaro jesu

vmilmentè con el mia core
sempre chiamaro el tuo nome
el tuo nome benedetto sia
laudata sia Maria.

e del cielo e ver reggina
ch de tauta gratia sine
che v beata e ehi l aspetta
ed e tanta la sua gratia
che per tutto el mondo reggie
famme gratia signor
che me denta di bon cor.
sempre mai chiami el tuo nome
benedetto sia jesu. Amen.

4

sempre maj iesu chiamando
ta jesu m arecomando

(1) Questa poesia fu publicata sopra un codice di Loano da T. Torteroli nell'*Album* di Roma, 1861, an. XXVIII, p. 278.

(2) Sopra antiche versioni e parafrasi dell' *Ave-Maria*, vedi una dissertazione di F. A. Zaccaria: *Dissertazioni varie*, tom. I. Roma, 1780, p. 275-285.

Digitized by Google

ta lla sua matre Maria
che del cielo e uer reggina
che sempre me sia
gratia e compagnia
che me soccorra fine
al di della fin mia
ta voj me arreccomando
morta e via ll anima el corpo
e llo ispirito mia
benedetto sia jesu Maria amen.

5.

Anchora te prego dolcissimo signore
che uuogli lla mia mente alluminare
che uoglime umiliar questo mia core
che possa el nome tuo sempre chiamare
chiamar te possa con devozione
con el cor contrito e umiliato core
chiamar pozza el uostro nome santo
el patre el figlio e llo spirito santo.

6.

Misericordia te chiedo signore
se tt o fallito con alla mente mia
se t aggio offeso in fatti ne in parole
o ueramente con llo penssierj mia
in tutti modi che t auesse offeso
perdoname signor de el paradiso
se non o fatto el tuo conmandamento
perdoname siguor con el cor me pento
e damme gratia che pozza uenire
a pentimento innanti alla mia fine
e damme gratia che pozza tornnare
a pentimento e ll' animà saluare,
Damme signore tanto cognoscimento
con el cor, che me riduca a pentimento
Misericordia te chiedo signore
perdona a me e tutti peccaturj
gratia te chiedo e gratia te domando
gratia te chiedo che me vogli fare
perdona a me e ogni fidel xpiano
chi a auuta l aqua de el santo battismo
suqqurrili jesu non gli mancare
uoglili raciettar in paradiso
vogli misericordia adoperare.
pordona signor mia ta chi t a offeso
soccorrilli jesu lla tua pietate
perdona a chi t a offeso e chi t offende
perdona signor mia ta chi si pente
e chi se pentirà con umil core
voglili auer in Ciel remissione
per omnia sequla sequlorum amen.

7.

chiamo jesu e lla gloriosa vergine Maria
llo ispirito sato in nostra Compagnia
che benedetto sia amen.
e llangiel santo me pozza guardar.
sempre stagga a nostra compagnia
che da el nemico no me lassi inggannar.
che nonne offenda ita llanima mia
e langiol santo me pozza consigliar.
che faccia quosa che in piacer gli siin
lla regina de el ciel per sua bontade
per sua Missericordia e cortesia
si digni al suo figliol per me pregar.
perdonar voglia alli peccata mia
e giusta penitentia pozza far
Misericordia chieda al patre mia.
quillo che me fe nasceré e crear
quello che in quisto modo me ten vio
chi possa el nome sua sempre adorar.
chio tenga ferma lla i peranza mia
soccorrime iesu non me mancar.
per tua misericordia e corttesia
quando lanima mia vorrà passar
da l angiol santo accompagnata sia
ta el buon jesu lla pozza consignar
ta quillo che e ver figliol de Dio.
quillo che el nome sua no troua par.
stagga sempre con lui la mente mia
stagga sempre con lui la mente el cor
passi l anima mia senza timor.
faro della mia vita parttimento
non potera lla lingua mia parllar.
perduto maueraggio ogni mia asenzo
manccato me sera omne vallore
perduto m auero el conoscimento
serrati seruo luochi de el suo lumo
portato ne saraggio al monimento,
misericordia te chiedo signor
se mai te auesse offiso me me pento
difiendime da quelle pene osqur.
accio che llanima mia non pata tormento
ll anima fora el quorppo in terra
conducime alla gloria de vita eternna
chiamo te jesu co langielo gabrielle
scampa lanima mia dalle pene dello infernno
iscampame signor mia se te in piacer.
che jo non pata quelle qrudel pene
misericordia te chiedo signor
voglicie aver in cielo remissione
che aspetto el suo soccorso a tutte l ore
rengratiato sia el tuo santo nome
amen.

8.

ho tu che chiami el bon jesu con el cor.
e senpre el bon jesu valo cierccando
con tua lengua chiamal a tutte lore
e cosi sempre mai regratiando
deuotamente chiamo el tuo signor.
e con lla mente tua non gir fallando
no fallar ne co el cor me con lla mente
sta forte senpre a xpo omnipotente
sta fortte a chi per te volsse morire
che te soccorrera fino alla fine
deuotamente chiama el tuo segnor.
che te soccorrera con vver lume

Digitized by Google

ferma la mente tua dirizza al cielo
con gli ochi apiertti e con el dormir veg-
(giando
pensa nel bon giesu el figliol vero
stette in crocie con tormento e affanno
pensa che su lla crocie venne meno
soccorso non potea auer. da verun. canto
e llera in tanta turba che staia
tutti che llo ffendian. quel corppo santo
chi con gli fatti e chi con lle parole
tutti gli dauian. mortte e passion.
e stette senpre mai pesente e fforte
e volsse sofferir quell aspra mortte
e volsse patir mortte e passion.
per areconperar noj peccaturj
e isparse el sangue pretioso e santo
sol per saluar. el mondo tutto quanto
poj sei ingniej in ciel con gli angili beati
a braccia spase con deuotione
Allora benedi lla luna el sole
benedi el sol e benedi la luna
e perdono ta chi gli auia fatto ingiuria
benedi el mar e benedi la terra
benedi el sole con lla diana stella
chi vole auer lla sua benedezzone
pianga li sua peccati amaramente
deuotamente se penta col cor
pinsi la passione cierttamente
aggia in ello cor sua senpre giesu
e viua senpre patientemente
e voglia reuerire el suo maggiori
quello che sopra di tutte le giente
voglia auer misericordia ta gli poveri
voglia auer. isperanzza ciertamente
voglia auer carita sopra ogni cosa
lla reggina de el ciel che ssi pietosa
domanda gratia che che llecita sia
senpre auerai el soccorsso di maria
cosi priegie el signor. con vmil cor.
che gratia gli fara ch e pin d amor.
amen.

9

Ho signor mia che ssij ringratiato
che me ai guardata in questa notte osqura
te prego che me guardi da el peccato
che non offenda lla maesta tua
chiarito e l' giorno e bene alluminato
rengratiato scia lla bonta tua
jo aggio questo mondo abbandonato
jo me arepuoso sulle braccia tue
lassaro el mondo e tuttj gli pensierj
llanima mia t areccomando al fine
per quella vergine gloriosa matre
ll' anima mia t areccomando patre
Cosi pregando el tuo benigno amore
ll anima mia t areccomando Domine, Amen

10.

Spirito santo iscigni in el mia core
per tua virttu e tiramete a ttene
Doname gratie con el tuo santo amore
fermo e costante a tutti miej mestierj
hora te prego patre creatore
Da el cor me leua ogni mia mal pensieri
che non t offenda in fatti ne in parole
chio faccia quosa che te scia in piacere
hora te prego patre eternno Dio
misericordia alli peccata mia
nelle tue man me me metto signor mia
nelle tua man me metto a uoj me rendo
perdoname jesu padre benigno. Amen

D. Michele Faloci Pulignani

CODICI FRANCESCANI

DELLA BIBLIOTECA MARCIANA

DI VENEZIA

I.

(Cod. n. XII. clas. V. ital.)

È cartaceo, del Secolo XVI; consta di carte 98; e misura mill. 200 × 130. Contiene due manoscritti, il primo de' quali è intitolato: « *El libro della sacra indulgentia di Sca M.ª della portiuncula, o vero de gli angeli* » di cui si manifesta autore « *frate francesco di Bartolo d' ascesi.* » Comincia nella carta seconda, colle parole: « *frate ugo da castello disse havere udito da frate giovanni.* ecc. », e finisce nella carta 51 *recto* lin. 12; colle parole: « *el quale cerca le reni, e li cuori, e le secrete cose di Dio.* »

Il Secondo trattato è una « *Legenda di sco Francesco scritta per tre compagni desso beato Francesco, cioè frate leone, frate Rufino, e frate Angelo.* » Comincia nella carta 51 *verso*, lin. I, e finisce nella carta 98 *verso* lin. II.

Nel *recto* della prima carta il fu celebre Bibliotecario della Marciana, Cav. Ab. Iacopo Morelli scriveva di sua mano alcune annotazioni riguardo al suddetto *libro della sacra Indulgentia,* fra le quali è detto: « che F. Francesco de' Bartoli si nomina fra gl' illustri Francescani del Wadingo negli Annali di quell' Ordine all' anno 1328; e dal Giacobilli nella Biblioteca dell' Umbria lo si dice autore di qualche altra opera. » Lo stesso Morelli soggiungeva 1° non essersi trovata notizia sicura che il menzionato *libro* costituisca opera inedita; 2° che il libro medesimo si manifesta pieno di racconti ridicoli.

Quanto, poi, alla suddetta *vita* o *Leggenda di S. Francesco,* il medesimo Ab. Morelli, diceva « esser dessa tradotta in italiano. »

Questo Codice era per lo innanzi posseduto dal veneto patrizio Tommaso Giuseppe Farsetti, presso cui era contrassegnato col

Digitized by Google

N. VI d' italiani. Perciò il suddetto Ab. Morelli ne faceva una breve descrizione nelle pag. 138, 139, della *Biblioteca manoscritta del Farsetti, (parte prima) In Venezia, MDCCLXXI, nella Stamperia Fenzo;* e nella pag. 253 della *parte seconda, In Venezia, MDCCLXXX, presso Pietro Saviani,* inseriva l'aggiunta seguente, riguardo alla predetta *Leggenda della vita di S. Francesco.* « Questa si suole chiamare *La Leggenda* dei tre Compagni, e trovasi nel suo originale latino negli Atti de' Santi raccolti da' Bollandisti, a' quattro Ottobre: del volgarizzamento non ne trovai stampa veruna. »

Ora, il Codice medesimo trovasi registrato nella pagina 3 lin. 1-6 del *Catalogo ms. dei Codici appartenenti alla Classe V degl' italiani.*

Rimane a dire, che il volume è legato con grosse tavole, le quali sono unite nel dorso mediante un pezzo di cuoio di color rosso oscuro; che le faccie interne delle tavole sono coperte con carta bianca; che sulla carta incollata nel *verso* della prima di esse tavole stanno scritte a penna e con inchiostro nero le note relative all' attuale registrazione ed al collocamento, le quali sono le seguenti: « *Classe V* (degli italiani) *Codice N. XII. Scaffale* » *CIII.* « *Calto* » *I.* »

II.

(Cod. n. XIX. clas. V. ital.)

È cartaceo, del secolo XV, in formato di foglio piccolo, misurando mill. 284 × 200. Consta di carte scritte 63, le quali sono numerate nei recti coi numeri « j-Lxiij. », e di carte tre bianche, e non numerate. Ciascuna carta è scritta a due colonne per faccia. Vi si contengono i seguenti quattro trattati:

I. « *La Legienda del beatissimo messier santo franciescho.* » Comincia: « *Apparve la grazia diddio nostro salvatore.* » È divisa in ventisei Capitoli, ed arriva fino al *verso* della carta 56, col 2, lin. ultima.

II. « *Indulgenzia chebe san franciescho benedetto da papa onorio terzo pella chiesa di santa maria di gli angioli dasciesi e data per bonta de giesu christo.* » Com.ª « *Istando san franciescho assanta maria de gli angioli* ecc. » (da car. 57 *recto* col. 2 a car. 60 *recto* col. 1, lin. 7.)

III. « *La regola di framinori* ». Comincia « *Onorio ueschouo e seruo diddio a diletti figliuoli* ecc. (dalla sudd. cart. 60 *recto* col. 2, lin. 14 alla car. 63 *recto* col. 2, linea ultima).

IV. « *Testamento di san franciescho.* » Com.ª « *El singniore iddio per chotesto modo diede a me franciesco* ecc. » (dalla sudd. car. 60 *uerso* col. 1, sino alla car. 63 *uerso* col. 1, lin. 22).

Questo Codice è indicato nel sudd. Catalogo ms. della Marciana, alla pag. numerata 4, lin. 13-19. Però anche il Codice medesimo era per lo innanzi posseduto dal Farsetti, presso cui andava segnato col N. LXX (degl' italiani); il *perchè* il prefato Morelli lo descrisse nelle pag. 85, 86 della suddetta *seconda parte* della *Biblioteca manoscritta del Farsetti*, ove disse che la « Legienda » (al N. 1.) « è testo di lingua citato nel Vocabolario sopra l' edizione, che fece il Manni a carte 153 del quarto volume delle vite de' Santi Padri » e soggiunse « che da due buoni testi a penna fu ella cavata, niuno de' quali può confondersi con questo; essendochè nella prefazione (pag. 16) se ne porta un passo preso dal Capo quarto, come leggevasi in ambedue quegli esemplari; e questo poi nel nostro si legge in tal modo: *Crescendo la virtù di questi poveri Frati di Gesù Cristo, e molta giente dallungi gli venivano a vedere, e massimamente el loro padre San Francesco; trà quali vi venne un dì un uomo, el quale era un grande dicitore in rima, el quale pello suo trovare bellissimo, era stato incoronato dallo Imperadore, ed era chiamato Re di versi e di canzone. Un dì venne per vedere el grazioso San Francesco sprezzatore delle cose mondane.*

Chi scrive, poi, stima di aggiungere che il suddetto « grande dicitore in rima » si fu F. Pacifico, che nacque dalla famiglia Divini nella terra di Lisciano, villaggio vicinissimo ad Ascoli. Aveva sortito il nome battesimale di Guglielmo, per cui in alcune antiche cronache si trova denominato Guglielmo da Lisciano. Ei fu alla Corte di Arrigo IV imperator di Germania e re di Sicilia, del quale festeggiò l' ingresso a Napoli con versi italiani. Un brano di tal componimento venne riportato dal Lancetti, alla pag. 85 delle *Memorie intorno di poeti laureati* ecc. *Milano, Manzoni, 1839,* in 8., giusta i seguenti versi:

« Tu es illo valente Imperatore
Qui porte ad Esculan gloria et triunpho,
Renove Tu, Sennor, illu splendore
Qui come tanti Sole . . .
Multi Rege in ista a nui venenti
Civitate . . . prima de Piceno. ecc. »

Fu poi conosciuto dall' Imperatore Federigo II, che lo fece incoronare poeta, e per cui, appunto, veniva generalmente onorato coll' appellativo di *Rex uersuum.*

Attese anche alla Musica, e ad altre nobili discipline; ma, per una visione ch' ebbe, lasciato il mondo, si mise sotto la Regola di S. Francesco d' Assisi, e fu suo Compagno, facendosi molto amare da lui per la sua singolar mansuetudine e tranquillità d' animo. Men-

Digitized by Google

tre stava per passare in Francia, nella qualità di Provinciale l'anno 1220, cessò di vivere (secondo alcuni accreditati biografi), avendo riportato per comune consenso il titolo di *Beato*. Parecchi scrittori fanno assai onorevole menzione di F. Pacifico, frà quali, il Tiraboschi, il p. Affò, il Quadrio, il Crescimbeni, il qual ultimo, nelle pag. 112-113 del vol. 1, lib. 1, dell' *Istoria della volgar poesia, In Venezia MDCCXXXI, presso Lorenzo Basegio,* in 4.° riportò un suo Cantico, ch' è composto di versi, quasi tutti di undici e di sette sillabe, ma sciolti da rima.

Ora, tornando all' Ab. Morelli, accade ricordare ch' egli, nel luogo citato, giudicava tutte le quattro cose contenute nel suddetto Codice essere « in buona lingua Toscana e trasportate dal latino » ed inoltre affermava « il codice ancora essere venuto di Toscana, ed in quelle parti scritto. »

Tutto ciò premesso, basterà dire, che il codice medesimo è legato con grosse tavole, le quali sono coperte esternamente con vecchio cuoio di color noce oscuro: e cinque brocconi di ottone trovansi infissi sopra ciascuna delle due faccie esterne. Il *verso* della prima tavola è coperto con un antico intaglio in legno, a colori, il quale rappresenta S. Francesco nell'atto di ricevere la Sacre Stimmate, ed un Frate seduto, che sta leggendo sopra un libro aperto, e le cui pagine mostrano essere scritte con caratteri gotici. Nei margini bianchi della prima pagina del codice sono segnate le cifre, che contraddistinguono questo Codice appo la Marciana, le quali sono. « Clas. V. (degli italiani) Cod. » XIX. « Scaffale » CIII. Calto « 4.»

III.

(Cod. n. IX. clas. I. ital.)

È del secolo XIV ed è in formato di 16° misura mill. 140 × 94. Consta di carte o foglietti 151, non numerati, alcuni de' quali, intercalarmente sono membranacei, mentre pel maggior numero sono di carta comune greve.

È scritto con inchiostro nero, ad accezione dei titoli dei Capitoli e delle iniziali, che sono scritti con inchiostro rosso. Contiene i *Fioretti* di S. F. i quali incominciano nella prima carta *recto*, colle parole « In prima è da sapere e considerare ecc. » e finiscono nella Carta 102 *verso*. Nella carta 103 *recto* fino alla 151 *recto* si ha « il tractato delle Sacre Stigmate del nostro glorioso padre miser sancto francisco. » — Nelle lin. 5-15 della medesima carta 151 *recto* si legge « una deuota oratione che fece uno imperatore diuoto di sancto francesco. », ed inoltre, nella lin. 16, che immediatamente succede, leggesi la nota seguente, la quale è contemporanea al Codice, ed eguale all' intera scrittura di esso: « Ist lib. est ad usum fratris bartholomei di auiano. » Pertanto questo frate Bartolomeo di Auiano (nella Provincia del Friuli) apparisce essere stato l' amanuense del Codice. — Per ultimo, nella stessa carta 151 *uerso* si legge la seguente nota finale « Ad lavde E gloria de christo e della V.e m.a E d. s. fr.o »

È legato con grossi cartoni che sono coperti con cuoio di color noce: nelle faccie esterne di ciascuno di essi cartoni evvi impresso, a secco, il Leone di S. Marco. Nel verso, poi, del primo cartone sta incollata l' effigie di un simile leone, ch' è intagliato in rame, e che ha la sottoposta leggenda: « BIBLIOTHECAE D. MARCI | VENETIARVM. »

Nel dorso del volume sta impresso in oro il titolo, come segue: « FIORETTI | DI | SAN FRANCESCO »; ed a penna, con inchiostro nero, stanno scritte le note: « Classe I. Cod. IX. » — Le stesse note stanno segnate anche in un foglietto di guardia, che segue il primo cartone, e sonvi pure segnate le predette note di collocamento « XCIX. 7. »

Nel Catalogo ms. in foglio, dei Codici appartenenti alla Classe I degli italiani e posseduti dalla Biblioteca Marciana, il suddetto Codice è indicato nella pagina numerata 2, linea 11-13.

Il suddescritto Codice, innanzi che alla Biblioteca Marciana, apparteneva al benemerito patrizio veneto Tommaso Giuseppe Farsetti, che a quella lo legava con intere le preziose sue collezioni.

È pertanto interessantissimo che qui si riporti ciò che intorno al Codice medesimo (il quale allora andava contrassegnato col Num. LXXIII degl' ital.) scriveva il celebre Iacopo Morelli nelle pag. 225. 226 del volume sopra indicato. « Nel picciolo riscontro, che abbiamo fatto tra questo Codice e l' edizione di Firenze 1718 citata per testo di lingua nel Vocabolario, osservammo qualche buona lezione differente dalla stampa. Per esempio:

Ed. *fu conforme* pag. 1*, lin. 3., ms. *fu conformato.*
Ed. *di umiltade, e di timore:* pag. 2., lin. 5., ms. *di fare, e di temere.*
Ed. *con pietre, e con fastidio fangoso:* pag. 2. lin. 25, ms. *con pietre, e con fango.*
Ed. *più costante:* pag. 3. lin. 4, ms. *più costante e paziente.*
Ed. *di porre rimedio:* pag. 3. lin. 25, ms. *di provvedere e dare rimedio.*
Ed. *infine alle tre apriture:* pag. 4.* lin. 4. ms. *nelle tre apriture.*
Ed. *ed era molto ricco:* pag. 4.* lin. 27., ms. *imperocchè era molto ricco.*

(*) Le varie lezioni segnate con asterisco si confermano anche nell' altro Codice Marciano, di cui qui segue una simile breve descrizione.

Digitized by Google

IV.

(Cod. n. X. clas. I. ital.)

È cartaceo del secolo XV, ed è in formato di 4.°: misura mill. 220 × 148. Consta di carte o foglietti 88 non numerati, i quali sono interamente scritti con inchiostro nero, ad eccezione delle prime linee, le quali sono in rosso, e contengono il titolo seguente: « Al nome dello onnipotente iddio e della sua gloriosa madre vergine | maria e di tutti e santi angeli e santi di paradiso Amen: | Incominciano e fioretti del nostro glorioso padre messere santo francesco E primo della conuersione addio di messere bernardo | de quintavalle nobile doctore della citta dascesi. |

L' opera dei *Fioretti* incomincia nel *recto* della prima carta, lin 6, e finisce nel *verso* della 63.ª carta, lin. 18; e nella susseguente lin. 19 incomincia il *trattato delle Sacre Stimmate*, il quale finisce nel *verso* della 88.ª carta, lin. 19, colle parole: « A laude e ariverencia del buon yhu per noi crocifixio. Am. »

È legato con cartoni, che sono coperti con vecchia pergamena. Nel *recto* di un foglietto di carta bianca, che succede al primo cartone, e che serve di guardia stanno scritte le suddette nota di biblioteca: « Classe I | Cod. X | C II. 7. »

Nel summenzionato Catalogo ms., in foglio, della Marciana, il detto Codice è indicato nella pagina numerata 2, lin. 14 e seguenti.

Anche il Codice medesimo apparteneva al veneto patrizio Tommaso Giuseppe Farsetti; presso cui andava contrassegnato col Numero LXXIV; e *pertanto* il Morelli ne dava una brevissima descrizione nella succitata pag. 226 della Parte I della *Biblioteca manoscritta* ec. e fu, appunto il Morelli stesso, ch' ivi faceva avvertenza, come questo Codice pure segua le varianti, che a cagion d' esempio vennero osservate sull' altro Codice Marciano, e precisamente quelle che vanno contraddistinte mediante l' appostovi asterisco; per cui sembra potersi conchiudere con fondamento, che qualora simili confronti venissero praticati sopra entrambi i denotati Codici Marciani, continuerebbero di pari passo, cioè assai frequentemente le utili varianti ch' essi presentano in confronto della edizione di Crusca, fatta in Firenze l'anno 1718, d' onde ai cultori della lingua si presenterebbe largo campo di esami e di osservazioni.

(Continua) CAV. ANDREA TESSIER

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

Il collegio francescano di Tarija e le sue missioni. Notizie storiche raccolte da due missionari del medesimo ordine. Traduzione dalla lingua spagnuola del Can. Dott. Silvio Villoresi. Quaracchi, Tip. del Coll. di S. Buonaventura, 1887, in 8, di p. 516.

Chi legge questo libro, può sospettare che tutte le fatiche, le privazioni, i sacrifici, le cure, sostenute in questo e nel passato secolo per rendere civili e cristiane le popolazioni semi-selvaggie del territorio di Tarija nella Bolivia, debbano avere esaurita tutta l' attività e la vita di qualunque società civilizzatrice, dotata di larghe aderenze, di pingui risorse, e di forti protezioni. Tuttaltro. La missione di Tarija fu intrapresa da pochi francescani contemporaneamente ad altre assai, e fu condotta a buon fine per la sola abnegazione di coloro che ne faceano parte, e pel solo criterio di quelli che la reggevano. Abnegazione e criterio assai elevati, se poterono attener tanto. I padri Antonio Comaiuncosa e Alessandro Maria Corrado, narrando la genesi della Missione e del Collegio di Tarija dei Min. Osservanti hanno fatto opera religiosamente, scientificamente e civilmente utile, poichè la religione, la scienza e la civiltà assai guadagneranno quando si avrà da molti la cognizione di tante fatiche sostenute, di tante persecuzioni sofferte, di tante rovine e di tante risorse avvicendantesi, e poi di tante notizie etnografiche, geografiche, geologiche, filologiche, di tanti costumi, di tanti riti, di tante abitudini, quante si leggono nel libro ennuciato. Il quale è istruttivo, è morale, è scientifico, e tutti lo leggeranno con piacere, ricco come è di notizie di ogni specie, e che interessano e destano la premura dell' erudito lettore. Preliminari e appendici in gran numero arricchiscono il bellissimo ed ameno volume, il quale, pel suo valore, merita publicità ben maggiore di quella che gode.

NOTIZIE

73. Nuova edizione dei « Fioretti »

Nel num. passato, p. 123, n. 72 facemmo cenno del cod. 1790 dell' università di Bologna contenente i *Fioretti di S. Francesco*: ora sappiamo che il ch. Sig. Conte Luigi Manzoni si propone di stampare il codice stesso, il che ci darà una lezione nuova e di molto interesse.

74. La nuova vita di S. Antonio

La vita di S. Antonio di Padova scritta dall'Avv. Enrico Salvagnini, e premiata dal *R. Istituto Veneto di lettere e scienze* (delle quali vedi sopra, pag. 103-115) si publicherà tra poco in Torino dall' edit. L. Roux e C. Sarà un volume di 450 pag. in 8, al prezzo di lire 5.

CESARE SGARIGLIA gerente responsabile.

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. La storia del perdono di Assisi di frate Francesco di Bar'olo *(M. Faloci Pulignani)* . . . . . Pag. 129
2. L' Umbria Serafica del P. Agostino da Stroncone *(Continuazione)* » 134
3. I codici del convento di S. Bernardino di Aquila *(C. De Lollis)* » 145
4. Fra Tommaso Illirico detto da Osimo *(G. Gelgich)* . . » 149
5. Alcune laudi da attribuirsi al B. Tommasuccio *(M. Faloci Pulignani)* . . . . . » 154
6. Codici francescani della biblioteca Marciana di Venezia . . » 157
7. Bibliografia Francescana . . . . . » 160
8. Notizie . . . . . » ivi

LIBRI FRANCESCANI

DELLA TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DI S. BONAVENTURA DI QUARACCHI (Firenze)

DEI PP. MINORI RIFORMATI

1. S. BONAVENTURAE *Opera Omnia.* Vol. 1.° 1883, in fol. pagg. LXXXVI-872 . . . . . £ 25, 80
2. » Vol. 2.° 1885, in fol. pagg. XVI-1028 . » 27, 50
3. » Vol. 3.° 1887, in fol. pagg. XVI-908 . » 25, —
4. » Vol. 4.° *(Sotto i torchi)*
5. *Analecta franciscana, sive chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Min. spectanctia.* Vol. 1.° 1885, in 8.° pagg. XX-450. . . . . » 8, —
6. » Vol. 2.° in 8.° 1887, pagg. XXXVI-612 » 12, —
7. » Vol. 3.° *(Sotto i torchi).*
8. DE GUBERNATIS D. *Orbis Seraphicus* etc. Tom. II., 1887, in fol. pagg. VIII-908 . . . . . » 25, —
9. *Il Collegio Francescano di Tarija e le sue missioni* ecc. 1887, in 8.° di pagg. 516 . . . . . » 8, —
10. ANGELUS A S. FRANCISCO. *Certamen Seraphicum Provinciae Angliae pro Sancta Dei Ecclesia.* 1885, in 8.° pagg. XX-312 . . . . . » 5, —

☞ **Gli Associati che non sono in regola coll'Amministrazione sono pregati di farlo sollecitamente.**

Foligno, Stab. Sgariglia 26 Dicembre 1887.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume II. Fascicolo 6.

—

FOLIGNO 1887
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 6 per l'Italia, di L. 9 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, nello Stab. Tip. P. Sgariglia.

FOLIGNO
NOVEMBRE-DICEMBRE, 1887.
Anno II, Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

CONCORSO A PREMIO

La Direzione della *Miscellanea Francescana*, allo scopo di favorire gli studi francescani, si propone di aprire periodicamente dei concorsi a premi, sopra temi letterari-storici-artistici compresi nel suo programma.

Per ora apre il concorso pel tema seguente.

« *Esaminare i vari documenti esistenti che possono provare aver professato Dante Alighieri il terz'ordine di S. Francesco, per conoscere quale valore dimostrativo essi abbiano.* »

Il lavoro deve essere inedito, scritto in italiano, o in francese, o in latino, e deve inviarsi franco alla *Direzione della Miscellanea Francescana* in *Foligno*, munito di un motto, il quale deve essere ripetuto in una busta sigillata, contenente nell' interno il nome dell' autore.

Il tempo utile a presentare i lavori scade al 30 Giugno 1888.

Esaminati i lavori presentati, si aprirà la busta che corrisponderà col motto di quello prescelto, che verrà publicato col nome dell' autore nella *Miscellanea* stessa.

All' autore del lavoro premiato è assegnato un premio di cento Lire, e cento copie del lavoro stesso estratto dalla *Miscellanea.*

I lavori non premiati verranno restituiti dietro richiesta.

In un prossimo numero publicheremo i nomi di quei Signori che comporranno la Commissione Esaminatrice.

Foligno 31 Dicembre 1887.

Digitized by Google

CODICI FRANCESCANI
DELLA BIBLIOTECA MALATESTIANA
DI CESENA

La biblioteca *Malatestiana* di Cesena, ricca di preziosi codici e di rare edizioni, può dirsi biblioteca francescana non solo perchè fondata da francescani, ma perchè i libri e i trattati di autori francescani formano parte notevolissima di quella raccolta. L' elenco che segue proverà come sia interessante il numero di questi libri francescani. Quì preponiamo solo poche parole sulle origini francescane di questa biblioteca, desumendole dal bel libro del ch. sig. Raimondo Zazzeri, (1) dal quale togliamo pure la descrizione dei codici anzidetti.

Furono i Religiosi Francescani di Cesena che nel 1452 fondarono la Malatestiana, e poichè aveano circa 50 codici a loro disposizione, ottennero dal Papa Nicolò V di potervi applicare un certo legato pio, col quale acquistarono i codici. Malatesta Novello Signor di Cesena ve ne aggiunse altri per la somma di 500 fiorini, e così col nome stesso di *Malatesta* fu inaugurata in uno splendido locale la biblioteca suddetta. Successero altri doni. Marco da Rimini medico di quel tempo, morendo in Roma nel 1474 legò ad essa i numerosi suoi codici. Malatesta Novello suddetto la dotò di 200 ducati d' oro all' anno, altri doni vennero in seguito, finchè nel 1798 le vicende politiche fecero esulare con i frati di S. Francesco anche la loro ricca biblioteca. Rimesse le cose, la biblioteca tornò a ricostituirsi, ed oggi, aperta al pubblico, può ivi studiarsi comodamente, traendo profitto del ricco catalogo dello Zazzeri.

Non è fuor di luogo di rammentare che di questa biblioteca fu già fatto e stampato (1780-84) un altro catalogo dal p. Giuseppe Maria Muccioli dei Minori Conventuali, il cui libro si consulterà sempre con utilità, malgrado il nuovo e più diffuso catalogo (1).

Premesso questo, ecco i codici che ci interessano.

LATO DESTRO

(1). **Pluteo I.** — XVIII.

SCOTUS (JOANNES DUNS) *Doctor Subtilis.* Repertorium locupletissimum tam librorum Sententiarum, quam quolibetorum *Doctoris Subtilis* Joannis Duns Scoti, olim a doctissimo P. M. Hieronymo de Ferrariis Fantono Viglevano collectum, nunc opera R. P. F. Julii Hyssopii Cæsenatis, Lectoris Patavini, in lucem editum.

Venetiis *Sessa*, 1588, in 8°, di p. 338.

Nel frontespizio v'è un errore di stampa, perchè invece di *Hyssopii* si deve leggere *Hysepii*, avendo appartenuto l' editore alla famiglia Isepi, oriunda da Brescia, venuta in Cesena nel 1484. Fu Giulio Isepi sacerdote dell' Ordine di S. Domenico. Si estinse la famiglia Isepi nel 1635.

Forma il presente Volume una Raccolta delle sentenze e detti migliori di Giovanni Duns, più noto sotto il nome di *Giovanni Scoto*, illustre teologo scozzese. Appartenne lo *Scoto* all' Ordine de' Minori di S. Francesco. Morì in Colonia nel 1308.

(2) **Pluteo VIII.** — V.

GREGORIUS (S.) MAGNUS.

Psalterium, cum notis et commentariis excerptis ex Operibus S. Gregorii Magni. — Accedit Michaelis de Caesena Retractatio, seu: *Dilucidatio super Psalmum* **Miserere mei Deus.**

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 425, lungo mm. 306, largo mm. 195, legato in cuoio rosso.

La iniziale di ogni Salmo è miniata a meandri. È ricco questo Codice di annotazioni

(1) *Sui codici e libri a stampa della biblioteca Malatestiana di Cesena, ricerche ed osservazioni di* RAIMONDO ZAZZERI. Cesena, 1887, vol. in 16, di p. XXXII-588.

(1) Leggesi nella *prefazione* dello Zazzeri (p. XXX-XXXII) che nella Malatestiana trovansi 8 libri corali, sette dei quali furono donati al Convento di S. Francesco di Cesena dal Card. Bessarione nel sec. XV. Altri corali il Cardinale suddetto regalò agli Osservanti di detta Città, e il Zazzeri ricorda che in uno di questi ultimi si leggeva: *Ego fr. Iohannes Luchensis ord. fratrum minorum ex provincia Tusciae oriundus praesentis voluminis opera scripsi propria manu atq. notavi anno Dni 1455 qua propter obsecro fratres meos in christo Ihesu, ut pro me peccatore sitis apud Deum piissimi intercessores.* A p. 47 leggonsi i nomi di due altri amanuensi francescani del sec. XV, fr. Giovanni da Spinalo, e fr. Giacomo della Pergola.

Digitized by Google

e di commenti. Ogni carta ha la scrittura a due colonne, come l' hanno quasi tutti i codici della Biblioteca Malatestiana (Vedi *Prefazione*) e come si osserva generalmente nei codici delle principali Biblioteche; e di dette due colonne, l' una serve, in questo Volume, per testo, e l' altra per le annotazioni ed i commenti.

In fine del presente Codice v' è unita una *Ritrattazione*, in forma di *Miserere*, che si vuole composta da Fra Michelino da Cesena per chiedere a Dio perdono delle proprie colpe. Nacque esso Michelino dalla famiglia *Foschi* nella villa di *Ficchio*, fra *Ronta* e *Martorano*, a cinque chilometri dalla città di Cesena. Vestito, ancor giovanetto, l' abito francescano, fu chiamato *Fra Michelino*, per la sua bassa statura di corpo. Cresciuto negli anni, si distinse nello studio e nei ragionamenti sulle dottrine filosofiche e teologiche, e si ebbe perciò la cattedra di filosofia nella Università di Parigi. Fatto ch' ebbe ritorno in Italia, venne eletto nel 1316 Ministro Generale dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Il 4 Giugno 1322 convocò un Capitolo in Perugia per stabilire la massima che « il rinunciare la proprietà delle cose è avanti a Dio opera santa e meritoria, come ci ha insegnato e confermato Gesù Cristo con le sue parole e con l' esempio »; la quale massima, approvata dall' intero Capitolo, fu condannata come eretica da Giovanni XXII con sua Decretale in data 12 Novembre 1323. Nel 1327, quando venne Ludovico il Bavaro in Italia, si rese di Lui seguace; per la qual cosa, e per gli errori manifestati, fu chiamato alla Corte di Avignone, dove nella Udienza del 9 Aprile 1328 fu acremente rimproverato da Giovanni XXII per la sua resistenza ai decreti pontificî. Opponendosi Fra Michelino ad ogni consiglio del Pontefice Giovanni XXII, lo fece il Papa ritenere nella sua Corte, ma nella notte del 25 Maggio si partì esso celatamente sopra una galèa mandatagli da Ludovico il Bavaro; e con quella, accompagnato dai frati Okam e Bonagrazia, approdò al porto della città di Pisa. Nel giorno 6 dello stesso anno 1328 riceveva Fra Michelino una Decretale fattagli intimare dal Papa, con cui veniva spogliato di ogni autorità ecclesiastica; e ad essa Decretale rispose Fra Michelino, tre giorni dopo, nel 9 Giugno, con una sua Lettera giustificativa e di appello ai giudizî della Chiesa contro i decreti pontificî. Alle ragioni addotte da Fra Michelino rispose il Papa con la Bolla — *Quia vir reprobus* — del 16 Decembre 1329. Giovanni XXII, dopo la deposizione di Fra Michelino, incaricò il Card. Bertrando della Torre, vescovo tuscolano, acciocchè avesse provveduto alla nomina di un nuovo Ministro Generale dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Il Card. Bertrando della Torre dispose per un Capitolo in Parigi nel 1330; ed appena che Fra Michelino seppe di questa convocazione tentò con una sua Lettera, diretta ai Frati del suo Ordine, di impedire che l' adunanza avesse luogo. I suoi conati furono però inutili, ed il Capitolo si radunò, facendosi la scelta di Oddone, maestro di teologia, come Ministro Generale dell' Ordine de' Minori. Fra Michelino quando si compose il Capitolo di Parigi si trovava già in Baviera, dove si era ritirato presso l' Imperatore Ludovico. Morì Fra Michelino da Cesena in Monaco di Baviera nel 1343, e colà fu sepolto nella Chiesa dei francescani. Il *Miserere*, trascritto in questo Codice, fu per la prima volta dato alle stampe dal Muratori nella sua grande Raccolta (*Rer. it. Scriptores*, Tomo III, Parte II, pag. 513) colle note di Pier Paolo Ginanni di Ravenna, monaco benedettino, il quale allora era nel Monastero di S. Maria del Monte presso Cesena. La levigatura della membrana, in cui è scritta essa *Ritrattazione*, è differente da quella di tutte le altre carte del presente Codice, ed il carattere non è anteriore alla seconda metà del secolo XVII. Scrisse Fra Michelino da Cesena varie Opere, fra le quali un *Libro sopra Ezechiele*, *i Commentari sopra i quattro Libri delle Sentenze*, ed un libro intitolato: *Sermones de tempore et de sanctis*. Scrisse pure un *Trattato sul dominio ecclesiastico*, il quale si legge in compendio nel 3° Volume della Raccolta — *De Monarchia S. Romani Imperii* — fatta da Melchiorre Goldast, storico svizzero, e stampata in Francfort nel 1521 (1).

(3) **Pluteo VIII.** — VI.

SCOTUS (JOANNES DUNS) *Doctor Subtilis.*
Quæstiones quodlibetales ab Antonio de Fantis emendatæ, cum variis additionibus ejusdem.
Lugduni, in ædibus Jacobi Myt, sumptu Jacobi quondam Francisci de Giunta 1520, in 16°, Vol. 2 in uno; il primo di c. 138, ed il secondo di c. 66, numerate da una parte soltanto.

(4) **Pluteo VIII.** — VII.-VIII.

SCOTUS (JOANNES DUNS) *Doctor Subtilis*
Scripta super secundo et tertio Sententiarum, cum plurimis additionibus Antonii de Fantis, et cum Tabula generali eb eodem Antonio de Fantis edita.

---

(1) Varî manoscritti di Fra Michelino da Cesena si conservano in Roma, nella Biblioteca Vaticana. Per la loro materia, e per i loro argomenti, devono avere essi certamente servito al Goldast per la publicazione di questa sua Raccolta.

Digitized by Google

Lugduni, in ædibus Joannis Crespin, sumptu Jacobi quondam Francisci de Giunta, 1530, in 16°, Vol. 2; il primo di carte 377; ed il secondo di carte 340, numerate da una parte soltanto.

(5) Pluteo XIII. — II.

BONAVENTURA (S) et alii.

Opera varia, seu:

BONAVENTURAE (S.)

1.° Compendium Teologiæ et Fidei christianæ, sive, *Tractatus introductorius ad intelligentiam Sacræ Scripturæ.*

RABBI SAMUELIS

2.° *De Messia* Epistola, quam Alphonsus Bonushomo Hispanus ex arabico in latinum transtulit.

ISIDORI HISPALENSIS.

3° *De novi ac veteris Testamenti Scriptoribus* Liber unus.

4.° *Ad Libros utriusque Testamenti* Liber Proæmiorum.

5.° *De vita et morte Sanctorum utriusque Testamenti, sive, De ortu et obitu SS. Patrum.*

6.° *Chronicon describens abbreviaturas ab exordio mundi usque ad Heraclii tempus.*

7.° *De differentiis verborum* Libri II.

8.° *Contra Arianos* Sermo.

9.° *Contra Judæos* Libri II ad Florentiam sororem.

ANONYMI

10.° *De animæ substantia, deque ejus virtute, aliisque ad eam spectantibus* Sermocinatio.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 186, lungo mm. 347, largo mm. 243, legato con tavole di faggio coperte di cuoio.

La lettera iniziale del Trattato di S. Bernardo è adorna di bellissimi meandri ed arabeschi, con figure, antofiloeidi. Nel margine inferiore della medesima carta, in cui comincia esso Trattato, v'è lo stemma dei Malatesta, con le sigle *M. N.* In fine di detto Trattato si legge: *Explicit Tractatus introductorius ad intelligentiam Sacræ Scripturæ et Fidei christianæ. Iste Liber editus est a Reverendissimo sancto fratre Bonaventura de Ordine Minorum Sedis Apostolicæ Cardinali et est Compendium Theologiæ et Fidei christianæ.* Dopo il Trattato segnato N. 3° vi sono quattro carte bianche. Nell' intestazione al Trattato segnato al N. 6° si legge *Heraclii* in vece di *Evadii* come si vede nelle varie edizioni. Il Sermone indicato al N. 8° si attribuisce comunemente a S. Agostino. Avanti ai due Libri segnati al N. 9° v' è l' Indice particolare, il quale è diviso per ciascun Libro. Al Trattato, d' incerto Autore, notato superiormente al N. 10°, precede l' Indice dei Capitoli. Il testo di quest' ultimo Trattato ha principio con le seguenti parole: *Cum jam suscepto operis optato fine gauderem, meque ut duodecim voluminibus jactatus quietis opus exciperem ubi et si non laudatus certe liberatus adveneram.* Mancano in fine del Codice particolari indicazioni.

(6) Pluteo XIII. — V.

UBERTINUS DE CASALI

Arbor vitæ crucifixæ Jesu Libri IV. Accedit *Beati Bernardi Abbatis* De Evangelio in crastino Paschae: *Ibant duo ex discipulis Jesu etc.*

Codice membranaceo del secolo XV, di carte 114, lungo mm. 270, largo mm. 193, legato come il precedente.

Nelle varie edizioni il Trattato di Ubertino da Casale è diviso in cinque Libri. Precedono ad esso Trattato due Prologhi, con questa intestazione avanti il primo Prologo: *Incipit Prologus in Librum qui intitulatur Arbor vitæ crucifixæ Jesu.* La lettera iniziale del primo Prologo rappresenta una croce, ed ai lati la spugna e la lancia, con meandri e figure antofiloeidi. Altre iniziali di questo Codice sono miniate vagamente. Il carattere è minutissimo, ed è assai corretto. Il testo del Trattato di Ubertino da Casale è stato posto in confronto con quello della edizione veneta del 1485; ed il testo del secondo Trattato è stato collazionato con quello della Edizione di Parigi degli anni 1839-40; ma essi Trattati non offrono alcuna variazione importante. Termina il Codice con queste parole: *Tibi Domine potestas et imperium; tibi honor et gloria omnes species in sæcula sæculorum. Amen.* Mancano in fine particolari indicazioni.

Ubertino da Casale, nella prima delle due Opere suindicate, pretende che l' Ordine dei Frati Minori di S. Francesco abbia avuto origine da Gesù Cristo. Vedi *GRAESSE, Tresor de livres rares et précieux*, Dresde, *Teubner*, Tome deuxieme, pag. 59, non che il Libro 5° dell' Opera stessa di Ubertino da Casale, edita in Venezia nel 1485.

(7) Pluteo XIV. — IV.

ALES (ALEXANDER DE).

Summæ Theologicæ Pars prima et secunda.

Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 294, lungo, mm. 345, largo mm. 245, legato come il precedente.

Dinanzi all' una e all' altra Parte v'è l' Indice corrispondente. Dopo l' Indice della prima Parte si vede questa intestazione: *Prima Pars Summæ Alexandri de Ales Ordinis Minorum super primo Sententiarum et derivata usque ad LVII.* Dopo la seconda Parte v'è un Indice generale, ma incompleto. Sono mancanti in fine del Codice particolari indicazioni.

Digitized by Google

Questo insigne teologo inglese fu precettore di S. Bonaventura nella Università di Parigi. Visse egli ai tempi di S. Tomaso, a cui fu predecessore nell' insegnamento della Teologia Scolastica. La *Somma Teologica di Alessandro di Ales* non è a paragonarsi, tanto per lo stile, quanto per le argomentazioni, con la *Somma Teologica di S. Tomaso,* ma è un lavoro di moltissimo pregio, che, per la giustezza delle sentenze profusevi, ha dovuto più volte servire come di guida all' *Angelico Dottore* stesso nella soluzione di molte questioni. Ne è avvenuto perciò che alcuni scrittori hanno asserito avere S. Tomaso d' Aquino copiato molte cose dalla *Somma Teologica di Alessandro di Ales;* ma è ben naturale che, quando le argomentazioni non potevano essere disaccordi, ha dovuto, senza dubbio, S. Tomaso appigliarsi al vero già manifestato da Alessandro di Ales, ed ha dovuto seguire perciò le sue traccie, come se in quel caso gli fosse stato maestro nello scioglimento delle questioni teologiche.

(8) **Pluteo XIV. — v.**

ALES (ALEXANDER DE).
Summæ Theologicæ Pars Tertia.
Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 136, lungo mm. 326, largo mm. 250, legato come il precedente.

Anche a questa terza Parte della *Somma Teologica di Alessandro di Ales* precede l' Indice particolare. L' ordine delle materie non corrisponde a quello, che si osserva nelle migliori edizioni. Vi sono nei margini varie note importantissime. In fine del Codice si legge: *Deo gratias. Expliciti tertius Liber.*

(9) **Pluteo XV. — I.**

ALES (ALEXANDER DE)
Summæ Theologicæ Pars quarta.
Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 113, lungo mm. 346, largo mm. 253, legato con tavole di faggio coperte di cuojo color rossiccio, con bocconi di ottone.

Termina il presente Codice con la Questione trigesima settima, che ha per titolo: *De officio Missæ.* Ha questo Codice alcune note marginali importanti. Mancano in fine particolari indicazioni.

(10) **Pluteo XV. — II.**

BONAVENTURA (S.)
Super secundum et tertium Sententiarum Libro duo.
Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 292, lungo mm. 389, largo mm. 262, legato come il precedente.

Nel margine inferiore dulla prima carta v' è lo stemma dei Malatesta, semplicemente delineato a penna. Ha questo Codice moltissime varianti in confronto con l' edizione lionese del 1668. Dopo il testo v' è l' Indice generale delle materie. In fine del Codice si legge: *Hic studuit Frater Jacobus de Cesena Ordinis Fratrum Minorum tempore quo hic fuit Lector anno a Domini nativitate MCCCLXXXIII, et anno ut supra 1383.*

Questo codice apparteneva nel 1383 a fra Jacobo da Cesena, che era in quell' anno Lettore nello *Studio* del Convento di S. Francesco. Non si sa l' anno preciso, in cui i frati eressero il loro *Studio,* nè si può desumerlo in verun modo dalle cronache cesenati. L' antichità dello *Studio* dei francescani fece cadere in errore molti scrittori di patrie memorie, i quali confusero facilmente la istituzione di esso *Studio* con quella della Università di Cesena.

(11) **Pluteo XV. — v.**

BONAVENTURA (S.)
Super quartum Sententiarium Liber unus.
Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 206, lungo mm. 280, largo mm. 209, legato come il precedente.

Ha questo Codice molte varianti in confronto con l' edizione di Lione del 1668. In fine del Codice si legge: *Iste Liber editus est a Fratre Bonaventura Cardinali Ordinis Minorum Fratrum.* Mancano altre particolari indicazioni.

(12) **Pluteo XVII. — II.**

SCOTUS (JOANNES DUNS) *Doctor subtilis.*
Super primo Sententiarum Distinctiones, sive, Quæstiones quodlibetales XVIII.
Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 117, lungo mm. 285, largo mm. 220, legato come il precedente.

Questo Codice ha qualche nota marginale interessantissima. In fine del testo si legge: *Explicit primus Liber Quæstionum Reverendi Doctoris Fratris Joannis Scoti Ordinis Fratrum Minorum de ordinatione.* Segue dopo il testo dell' Opera un carme latino in morte dell' Autore; nel *verso* della penultima carta si vede l' Indice delle materie contenute nel Codice. Esso carme comincia così:

« Scotia plange quia periit tua gloria rara »

e termina con queste parole:

« Ergo legens plora, quia non huic sufficit hora,
Sed ruit absque mora, pro quo, Lector, precor, ora. »

(13) **Pluteo XVII. — III.**

SCOTUS (JOANNES DUNS) *Doctor Subtilis.*
Super secundum et tertium Sententiarum Libri II.
Codice membranaceo del secolo XV, di carte 212, lungo mm. 377. largo mm. 265, legato come il precedente.

Digitized by Google

Tanto in principio del primo Libro, quanto nella carta 119ª, in principio del secondo Libro, vi sono bellissimi meandri, con lo stemma de' Malatesta, e con le sigle *M. N.* Il margine destro della prima e seconda carta di questo Codice è stato in parte reciso, per lavare certamente una qualche bella miniatura. In fine del secondo Libro si legge: *Expliciunt Quæstiones super Librum tertium Sententiarum a M. Subtili Doctore Fratre Joanne.* Precede a ciascuno de' due Libri l' Indice particolare delle materie, che vi sono state trattate; e dopo l' Indice del secondo Libro v' è scritto la parola *Amen*, la quale forma l' unica caratteristica, con cui ha termine il presente Codice.

(14) Pluteo XVII. — IV.

SCOTUS (Joannes Duns) *Doctor Subtilis.*

Super quarto Sententiarum Tractatus — Accedunt ejusdem Quæstiones quodlibetales XXII.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 231, lungo mm. 332, largo mm. 235, legato come il precedente.

In questo Codice vi sono note marginali importantissime. Dopo il primo Trattato si legge: *Expliciunt Quæstiones super quartum Sententiarum editæ a Magistro Joanne Scoto Ordinis Minorum.* V' è poscia una Dissertazione di differente carattere, intorno al *bene ed al male;* la quale Dissertazione, di sole 17 righe, è stata compendiata sulle Opere di S. Agostino. Nella carta 174ª comincia la prima delle ventidue *Questioni* indicate superiormente, e dopo la *Questione vigesimaseconda* v' è scritto: *Expliciunt Quodlibetales Magistri Joannes Scoti Ordinis Fratrum Minorum.* A ciò fa seguito l' Indice delle varie *Questioni,* che si sono sciolte dall' Autore nel secondo suo Trattato. Mancano in fine particolari indicazioni.

(15) Pluteo XVII. — V.

MAYRONIS (Franciscus De).

De primo principio Liber. — Accedit ejusdem Lectura, seu: *Conflatus in primum Sententiarum Librum.*

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 136, lungo mm. 302, largo mm. 220, legato come il precedente.

Il presente Codice ha moltissime note marginali. Nella prima carta comincia il testo, di cui la iniziale è miniata vagamente; e nel margine inferiore della stessa carta v' è lo stemma dei Principi Malatesta. Nella 15ª carta termina il primo Trattato, con l' Indice corrispondente delle materie. Dopo esso Indice ha principio il testo del secondo Trattato, di cui la lettera iniziale rappresenta lo stemma di qualche famiglia nobile, composto di un' aquila, con corona da Vidamo, e con due scacchiere color d' oro. Le carte 82ª e 83ª sono, per errore librario, in fine del Codice. Dalla carta 84ª sino al termine del Codice il carattere è differente. In fine del secondo Trattato si legge: *Explicit Lectura super primum Sententiarum Fratris Francisci de Mayronis de Provincia Provinciæ* (di Provenza) *reportata sub eo Parisiis Anno Domini MCCCXX.* Fa seguito a questa chiusura l' Indice delle materie, che compongono il secondo Trattato. Nel margine superiore della penultima carta vi sono scritti i due seguenti versi, che vengono riportati testualmente:

Si valet ad grata semper, quid vestra paratus,
Hippolytus Fratrer se vobis et sua profert.

Apparisce da una iscrizione, la quale si vede nell' integumento dopo il Codice, che questo Volume fu comprato in Bologna nel 1474, e che prima apparteneva alla nobile famiglia *Shreff.* Di questa famiglia non vediamo fatta alcuna menzione dagli storici.

(16) Pluteo XVIII. — I.

GUARE (Guillelmus de)

Opera varia in Libros quatuor distributa, seu:

1.° *De Theologia, de Deo et de Trinitate* Liber unus.
2.° *De Creatione et Angelis* Liber unus.
3.° *De Incarnatione* Liber unus.
4.° *De Sacramentis* Liber unus.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 207, lungo mm. 310, largo mm. 208, legato con tavole di faggio coperte di cuojo color rossiccio, con brocconi di ottone.

L' Autore fiorì in Parigi nel secolo XIII, dove insegnò Teologia, e dove visse fino ai tempi del Pontefice Clemente V. Dagli Accademici della Sorbona ebbe esso il titolo di *Dottore acuto.* Nacque nel villaggio di *Guare,* presso Oxford, nell' Inghilterra, per cui da varî scrittori fu chiamato anche *Guillelmus Guaricus,* o *Guillelmus Oxoniensis.* Da altri viene pure conosciuto sotto il nome di *Guillelmus Varo,* perchè sembra che la sua famiglia appartenesse allo stipite dei *Varillas* di Francia.

Oltre le Opere che fanno parte del presente Codice, scrisse quest' Autore i *Commenti su Isaia e Geremia Profeti,* de' quali un esemplare si trova nella Biblioteca di Oxford, ed un altro esemplare era, prima della venuta dei francesi, sulla fine del secolo scorso nel Convento di S. Antonio di Padova. I Trattati di questo Codice sono tuttora inediti. Alcuni scrittori hanno confuso il nome di quest' Autore con quello di Guglielmo Alverno, arcivescovo di Parigi, che fiorì nello stesso secolo XIII, e di cui si hanno per le stampe alcune opere edite nel 1513 e nel 1517.

Digitized by Google

Nella prima carta avanti il testo si legge: *Lectura Guare Oxonii* (d' Oxford) *in Domo Minorum completa.* In fine del Trattato — *De Sacramentis* — si legge: *Explicit Liber quartus Guare. Deo Gratias. Amen.* Dopo questa chiusura v' è l' Indice delle materie contenente nel Codice. Mancano altre particolari indicazioni.

(17) **Pluteo XVIII.** — II.

MEDIAVILLA (MAGISTER RICHARDUS DE)

Quæstiones quodlibetales XIII — Accedit ejusdem Tractatus virtutum moralium.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 95, lungo mm. 330, largo mm. 231, legato come il precedente.

Questo Codice offre moltissime varianti in confronto con l' edizione di Brescia del 1591. Avanti a ciascun Trattato v' è l' Indice corrispondente. In fine di legge: *Explicit Liber quodlibet.* Mancano altre particolari indicazioni.

(18) **Pluteo XVIII.** — III.

BONAVENTURA (S.)

Super primum, secundum et tertium Sententiarum Libri tres.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 156, lungo mm. 300, largo mm. 220, legato come il precedente.

Dopo ogni Libro v' è il suo Indice relativo. Il testo ha molte varianti in confronto con le migliori edizioni. In fine del Codice, dopo l' Indice del terzo ed ultimo Libro, si legge: *Explicit Tabula super tertium Sententiarum.* Nel *verso* dell' ultima carta vi sono alcune notizie astrologiche intorno all' agricoltura, e specialmente intorno alla seminagione dei campi. Mancano in fine altre particolari indicazioni.

(19) **Pluteo XVIII.** — IV.

BONAVENTURA (S.)

Opus abbreviatum super tribus Libris S. Bonaventuræ in tres Libros distributum.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 138, lungo mm. 314, largo mm. 222, legato come il precedente.

Questo codice non ha alcuna intestazione, e comincia con la Epistola di S. Paolo al popolo di Efeso. Vi sono nel testo varie note marginali. In fine del terzo Libro si legge: *Explicit Liber tertius.*

Nel *verso* della penultima, e nel *recto* dell' ultima carta, si osserva uno scritto, di recente mano, di cui la intestazione è la seguente: *Incipit vita Antichristi.* Si tratta in questo scritto sulla nascita dell' Anticristo, sul regno che possederà sulla terra, e sulla battaglia, che dovrà esso sostenere contro Enoch ed Elia.

(20) **Pluteo XIX.** — II.

OKAM (GUILLELMUS) ANGLICUS..

Dialogorum Pars prima, seu: *De Catholicis et Hæreticis Libri VII* — Accedit *Michaelis de Cæsena* Retractatio, seu: *Dilucidatio super Psalmum* MISERERE MEI DEUS

Codice membranaceo del secolo XV, di carte 188, lungo mm. 350, largo mm. 250, legato come il precedente.

Questo Codice ha bellissime miniature, con vaghi meandri, particolarmente nella prima carta, dove è anche lo stemma dei Malatesta. Dalla carta 149', sino alla *Ritrattazione* di Fra Michelino da Cesena, il carattere del Codice è differente, ma è però sempre della stessa epoca, cioè, del secolo XV. In fine del Libro VII dei Dialoghi di Okam si legge: *Explicit Liber VII primæ Partis Dialogorum, de credentibus, fautoribus, defensoribus et receptoribus hæreticorum.*

L' Autore nacque in Inghilterra, nella città di Surrey, che faceva parte, in quei tempi, della contea di Okam. Appartenne all' Ordine de' Minoriti di S: Francesco. Fu discepolo dello Scoto, che più tardi prese a combattere nelle sue dottrine teologiche. Nel 1322 intervenne esso al Concilio de' Minoriti convocato in Perugia da Fra Michelino da Cesena. Fu accerrimo nemico di Giovanni XXII, contro il quale scrisse più Trattati, riportati dal GOLDAST nella summenzionata Raccolta - *De Monarchia S. Romani Imperii.* - In essa Raccolta, nel Vol. 3°, dalla pag. 398ª alla pag 739', v' è pure l' Opera di Okam compresa in questo Codice, publicata per la prima volta in Lyon, nel 1494. Scomunicato dal Papa, rifugiò Guglielmo Okam, nel 1330, in Baviera, ove, continuando nella lotta contro Giovanni XXII, dettò varî scritti in difesa ognora dei pretesi diritti dell' Imperatore Ludovico contro la Santa Sede. Finì di vivere in Monaco di Baviera nel 1347, e fu sepolto nella Chiesa de' Frati del suo Ordine. Si crede che prima di morire ritornasse alla devozione dei Pontefici.

Nella carta 144', dopo l' Opera di Okam, comincia la *Ritrattazione,* che si crede di Fra Michelino da Cesena, con questa intestazione: *Dilucidatio super Psalmum* MISERERE MEI DEUS ; *Exposito Michaelis de Cæsena olim Ministri Generalis Ordinis Minorum, quem anno MCCCXLIII mense Novembris luctans cum morte, pœnitentia perfidiæ in Joannem XXII, subiit Monachii in Bavaria.* La *Ritrattazione* di Fra Michelino da Cesena è stata aggiunta in questo Codice posteriormente, ed è di carattere del secolo XVIII. Tale *Ritrattazione* l' abbiamo già notata nel Codice V del Pluteo VIII, e quindi intorno a questo argomento, rimandiamo il lettore a ciò che è già stato detto in esso luogo.

Digitized by Google

(21) Pluteo XIX. — III.

BONAVENTURA (S.)

Tractatus de vitiis.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 139, lungo mm. 279, largo mm. 250, legato come il precedente.

Si vuole che S. Bonaventura non sia Autore di questo Trattato, il quale perciò dai varî editori delle sue Opere è ritenuto come apocrifo. La lettera iniziale del testo rappresenta un frate seduto, con un libro in mano; e nel margine inferiore v'è l'effigie di S. Francesco, che riceve le sacre stimate. Le lettere iniziali dei singoli Capitoli sono miniate a meandri. Vi sono in questo Codico alcune note marginali di qualche importanza. Dopo il testo v' è l' Indice generale delle materie. L' ultima carta è stata quasi interamente recisa, ma nondimeno l' Indice è completo. Mancano in fine particolari indicazioni.

(22) Pluteo XIX. — IV.

MARCHESINUS (JOANNES).

Mamotrectus super Bibliam, seu: *Expositio vocum difficiliorum quæ in Bibliis latinis observantur.*

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 174, lungo mm. 227, largo mm. 162, legato come il precedente.

L' Autore nella Prefazione alla sua Opera, accenna che la sua idea nel comporre il Libro fu quella di ajutare i poveri chierici nell' ufficio della predicazione. Appartenne esso Autore all' Ordine de' Minori di S. Francesco, e fiorì nella prima metà del secolo XIV. Il titolo dell' Opera non è sempre uguale nelle varie edizioni, ora usandosi *Mamotrectus*, come si è accennato superiormonte, ed ora *Malmotrectus*, *Mammotractus*, *Mammothrepton* o *Mammotreptos*, e talvolta anche *Mammotreptos*. Delle moltissime edizioni di quest' Opera la più accreditata è quella del 1470, publicata nell' Abbadia di Beromünster, nel Cantone di Lucerna, per le cure del Canonico Elia di Elia, detto di *Lauffen*. In principio del Codice si legge: *Incipit Mamotrectus Fratris Marchesini Ordinis Minorum.* Nel *verso* della carta, in cui finisce il Codice, v' è scritto: *Iste Liber nomine* MAMOTRECTUS *est Fratrum Minorum de Conventu Cæsenæ, qui Conventus est in Provincia Bononiae Scriptus anno MCCCLXXV in Cathedra Petri.* Questa frase *in Cathedra Petri* può sembrare ad alcuno ambigua, perchè in quel tempo, cioè nel 1375, dimoravano i Papi in Avignone, ma conviene osservare che, con il trasferimento della loro sede in Avignone, non perdettero giammai essi il diritto sopra l' antica loro sede di Roma, fondatavi da S. Pietro, e conservata da' suoi successori come capi supremi di tutta la cristianità,

(23) Pluteo XX. — I.

ANONYMUS.

Tabula rerum logicalium, physicarum et metaphysicarum, ordine alphabetico digesta, et ex Operibus Francisci de Mayronis deprompta.

Codice membranaceo del secolo XV, di carte 110, lungo mm. 350, largo mm. 250, legato con tavole di faggio coperte di cuojo color rossiccio, con brocche di ottone.

Sembra che l' Autore di questo Dizionario, tuttora inedito, sia Tomaso Anglico, In principio vi sono due carte bianche, dopo le quali comincia il libro con le seguenti testuali parole: *A et ab dicitur habitudinem causæ materialis et formalis qualiscumque et qualemcumque habitudinem principiantis ad principiatum.* La lettera *A*, formante la iniziale, ha graziosissimi meandri, con figure ornitoneidi nei margini destro e superiore, e con figura umana, caratteristica, di sesso maschile, appiè della Lettera stessa. Nel margine inferiore della medesima carta v' è lo stemma della famiglia Malatesta. Termina questo Codice con la Lettera *V*, senza alcuna chiusura, mancando a compimento dell' Opera la spiegazione delle parole, che dovrebbero cominciare per *Z*. In fine del Codice vi sono tre carte bianche; e nell' ultima carta vi sono indicate, con carattere diverso, vasie feste, che hanno luogo nel corso dell' anno, dalla prima Domenica di Avvento fino alla solennità di tutti i Santi.

(24) Pluteo XX. — II.

ANONYMUS.

Tabula ordine alphabetico digesta, in qua multarum locutionum origo explicatur.

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 417, lungo mm. 288, largo mm. 202, legato come il precedente.

Questo Lessico comincia con la parola *Aaron* e termina con la spiegazione della parola *zelus*. La lettera iniziale rappresenta un frate francescano, in atto di leggere, con figure antofiloeidi, che si distendono lungo i margini destro e superiore. Dalla carta 232ª sino alla fine del Codice il carattere è di differente mano. Sembra che il testo non sia completo, e che sia mancante di qualche pagina in fine. Rimane perciò il testo senza alcuna chiusura, senza alcuna indicazione particolare.

La presente Opera è tuttora inedita, sebbene da essa molto si sia ritratto nella compilazione di altri Lessici. Il nome dell' Autore è ignoto. Dalla miniatura, in principio del Codice, si può congetturare che Egli fosse dell' Ordine dei frati francescani. Deve aver vissuto, senza dubbio, esso Autore, sul principio del secolo XIV, ai tempi dello *Scoto*, quando fervevano ardentemente nelle scuole le que-

Digitized by Google

stioni teologiche, perchè nella sua Opera si estende massimamente nella spiegazione di quelle parole di vario senso, o di difficile interpretazione, le quali si leggono nelle Opere del teologo scozzese.

LATO SINISTRO

---

(25) Pluteo I. — I.

NICOLAUS (Fr.) de Arimino.

Tractatus de vita et morte religiosi viri Galeoti Roberti de Malatestis tertii Ordinis S. Francisci, Principis Arimini. Accedit Anonymi Auctoris, Italice, de quibusdam miraculis ejusdem Galeoti Roberti.

Codice, in parte membranaceo, ed in parte cartaceo, del secolo XV, di carte 20, lungo mm. 226, largo mm. 150, legato con tavole di faggio coperte di cuojo color oscuro, con brocconi di ottone.

Il primo Trattato è di 10 carte, le quali compongono la parte membranacea del Codice. Nel margine inferiore della prima carta v' è uno stemma allusivo alla famiglia Malatesta. La iniziale del testo di esso Trattato rappresenta la figura di un uomo, il quale, innalzando gli occhi al cielo, sembra che implori la divina grazia. Il secondo Trattato è scritto in lingua italiana, con questa intestazione latina: *Quædam miracula religiosi viri Galeoti Roberti de Malatestis tertii Ordinis S. Francisci, Principjs Arimini.* Termina questo secondo Trattato con la guarigione avvenuta di *Donna Bartola di Cichino da Cesena*, per miracolo di Galeotto Roberto Malatesta, la quale, avendo *in la gamba tre mali cattivi, fece voto al beato Galeotto Roberto, incontanente fue guarida, presente l' Inquisitore, Guardiano e più altri.* In fine del Codice si legge: *Io Benedetto di Messer Nutio scrissi.* Questo Benedetto di Messer Nutio appartenne certamente alla famiglia Nuti di Fano, che venne in Cesena, allorchè Matteo Nuti fu chiamato come Ingegnere da Domenico Malatesta Novello. Al genio di Matteo Nuti da Fano si deve il monumento artistico della Biblioteca Malatestiana.

Da Iscrizione avanti al Codice si rileva che questo Volume fu regalato alla Biblioteca Malatestiana nel 1600 da Niccolò II Macini cesenate.

(26) Pluteo XXIX. — VI.

BONAVENTURA (S.)

Sermones breves dominicales, a prima Dominica Adventus usque ad ultimam Dominicam post Pentecostem. Accedit ejusdem Auctoris Opusculum theologicum susuper quatuor Libros *Sententiarum* in tres Partes distributum.

Codice membranaceo del secolo XIII, di carte 104, lungo mm. 160, largo mm. 115, legato in pelle di colore oscuro.

Ha principio questo Codice con le seguenti parole: *Abjiciamus ergo opera tenebrarum etc.* I Sermoni sono in numero di 49. In fine dell' ultimo Sermone si legge: *Cujus est imago hæc, quam tu mirabiliter creasti, et mirabilius recreasti.* Nel *recto* della carta 57ª comincia il Prologo dell' Opuscolo teologico, dello stesso Autore, e dopo il Prologo v' e l' Indice particolare di questo secondo Trattato del presente Volume. Il testo dell' Opuscolo teologico comincia così: *Flecto genua mea ad preces Domini nostri Jesu Christi etc.* In fine del medesimo si legge: *Donec intrem in gaudium Dei mei, qui est trinus et unus Deus in sæcula sæculorum. Amen.* Dopo ciò v' è scritto: *Finito Libro, referamus gratias Christo.*

Nel margine inferiore della prima carta v' e una dichiarazione, di carattere di Edoardo Fabbri, cesenate, la quale è la seguente: *Hos puto sermones breves Sancti Bonaventuræ.* Mancano altre particolari indicazioni.

(27) Pluteo XXIX. — VII.

ANONIMO.

Spina e roxa, Trattato composto secondo le Regole di S. Bonaventura.

Codice, in parte cartaceo, ed in parte membranaceo, del secolo XV, di carte 42, lungo mm. 190, lungo mm. 130, legato come il precedente.

In questo Codice v' era un altro Trattato, il quale, non si sa per quale ragione, è stato levato. Esso Trattato aveva il seguente titulo: *Fior novello a honore e laude de Messer Jesu Christo.* Del Trattato mancante si vede la fine nel *recto* della prima carta del presente Volume, ove ha esso termine con queste parale: *Ma queste sono scrite azò che vui crezadi che Jesu Christo fiolo de Dio vero è vivo, e, crezando, nui abia di vita eterna nel nome suo in sæcula sæculorum. Amen.* Dopo ciò v' è scritto: *Compito è el Libro che à nome Fior novello a honore e laude de Messer Jesu Christo. Amen. Zulian de' Bajocchi fiolo che fo de Maistro Francescho Barbero citadino de Verona de la Contrà de S. Pero in Carnalo scrisse a dì 30 de zenaro 1455.*

Al Trattato — *Spina e roxa* — precede il Prologo, a cui dinnanzi sono le parole: *Questo è lo Prologo in lo Libro, el quale ha nome spina e roxa a laude de Jesu Christo.* Ha poi principio il Prologo nei seguenti termini: *Spina e roxa ha nome questo Libro, perchè lui tratta del peccato e de la virtù zoe de lo bene e de*

Digitized by Google

lo male, sì come la spina ponze e morde etc. Il Prologo occupa soltanto lo spazio di otto righe Dopo il Prologo comincia il detto Trattato — *Spina e rosa* — con queste parole: *Declina a malo et fac bonum etc.* Finisce il medesimo Trattato in questi termini: *Unde dice lo Poeta: Principiis obsta, sero medicina paratur, cum mala per longas, convaluere moras. Dice l' omo de contrastare alli principii, chè l' omo se invecchia, tardi n' è la medicina.* Dopo di ciò si legge soltanto la parola *Finis.*

Il presente Codice è, come si è già detto, in parte cartaceo, ed in parte membranaceo. Le carte membranacee sono la prima, la settima, l' ottava, la tredicesima, la quattordicesima, la diciannovesima, la ventesima, la vigesima quinta, la ventesima sesta, la trentunesima, la trigesima seconda, la trentesima settima e la quadragesima seconda: le altre ventotto sono tutte cartacee.

(28) Pluteo XXIX. — XV.

ANONYMI.

Tractatus de mortuis.

Codice cartaceo del secolo XV, di carte 66, lungo mm. 221, largo mm. 148, legato in pelle di colore oscuro.

Questo Codice comincia con le seguenti parole: *Sicut dicit Damascenus, nulla res destituitur etc.* In fine del testo vi ha aggiunto l' amanuense quanto segue: *Et sic sit finis hujus Operis totius scriptæ per me Nicolaum Nicolai de Alemania pro religioso et devoto Fratre domino Joanne de Fano Ordinis beati Francisci 1433.* Dopo la riportata dicitura v' è l' Indice delle materie trattate nel Volume. Nell' antiguardo avanti il Codice v' è scritto: *Est Bibliothecæ S. Petri Martyris Cæsenæ.* Dai frati domenicani passò alla Biblioteca Malatestiana, all' epoca della prima soppressione delle corporazioni religiose, ai tempi di Napoleone I.

(29) Pluteo XXIX. — XXII.

ANONYMUS et alii.

Opera varia, seu;

ANONYMI.

1.° *De restitutione et de usuris* Liber unus.

ALEXANDRI DE ALEXANDRIA.

2.° Tractatus *de usuris.*

BERNARDINI (S.) SENENSIS.

3.° Tractatus *de restitutione.*

4.° Tractatus *de usuris.*

Codice membranaceo del secolo XIV, di carte 282, lungo mm. 190, largo mm. 131, legato con pelle di color giallastro.

Sembra che l' autore del primo Trattato sia stato certo P. Francesco da Galatea, frate dell' Ordine dei Minori Francescani. Precede ad esso Trattato l' Indice suo particolare. È compreso detto Trattato in 120 carte, delle quali la sessantesima seconda è mancante. Il secondo Trattato va dalla carta 121ª alla carta 209ª, e nel *verso* di quest' ultima carta comincia un Indice del Trattato stesso, senza però alcuna speciale distinzione. Dalla carta 209ª alla fine del Codice vi sono i due Trattati di S. Bernardino da Siena, accennati superiormente ai N. 3° e 4°. Contiene questo Codice varie note marginali. Mancano in fine particolari indicazioni.

Di questo Codice non è nota la provenienza, ma, senza dubbio, è stato aggiunto agli altri Codici della Biblioteca Malatestiana in epoca recente, dopo la prima soppressione delle corporazioni religiose, avvenuta nel principio del presente secolo, ai tempi di Napoleone I.

(30) Pluteo XXIX. — XXV.

ANONYMUS.

Oratio laudatoria pro Dominico Malatesta Novello.

Codice membranaceo del secolo XV, di carte 26, lungo mm. 160, largo mm. 111, legato con cartone, coperto di pelle color oscuro.

Il nome dell' Autore è cancellato. Si rileva soltanto che Egli appartenne all' Ordine dei Frati Conventuali. Comincia l' Orazione panegirica con queste parole: *Nisi omnium vestrum humanitatis officium in ipsis satis spectari fuisset, celeberrimi Patres, profecto me oraturum vidisset nemo.* La lettera iniziale del testo è miniata a meandri. Il Panegirico racchiude la narrativa dei fatti più gloriosi della vita di Malatesta Novello.

(31) Pluteo XXIX. — XXVII.

ANONYMUS.

Tractatus de consideratione quintæ essentiæ omnium rerum transmutabilium, et de generalibus remediis, Libri duo.

Codice cartaceo del secolo XIV, di carte 82, lungo mm. 148, largo mm. 106, legato con cartone, coperto di carta colore giallo oscuro.

Nel margine superiore della prima carta di questo Codice v' è scritto — *Joannes de Rocha* — e questo deve essere o il nome dell' amanuense, o il nome dell' Autore. In fine del primo Libro dice: *In hoc finem accipiat primus Liber de consideratione quintæ essentiæ applicatus, et ad laudem et gloriam potentis Domini nostri Jesu Christi et gloriosæ Virginis Matris ejus et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli et beatissimi Patris mei Francisci ad consolationem evangelicorum virorum et honorem Ecclesiæ Dei. Amen. In nomine Domini Jesu Christi incipit Liber qui de generalibus remediis appellatur.* Fu copiata

Digitized by Google

quest' Opera di alchimia nel 1348. In fine del secondo Libro si legge: *Explicit Liber de consideratione quintæ essentiae omnium pro pauperibus et evangelicis viris erogantium.* Nell' antiguardo, avanti al Codice, v' è scritto:

MALATESTIANÆ COMUNALI BIBLIOTHECÆ
PARVUM HUNC CODICEM
SÆCULO XIV EXARATUM
DONO DEDIT
PETRUS COMINIUS CÆSENAS
ANNO E V. MDCCCX.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

PADRE AGOSTINO DI STRONCONE M. O.

(Continuazione V. p. 119-121)

Anno Sessantesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1270.

Molti santi frati passano alla Gloria celeste quest' anno, cioè. In Cascia a 7 di Giugno il Beato Pace da Ciuita di Chieti, stato di grand' osseruanza, et ubbidienza, et hà operato il Signore per di lui mezzo molti miracoli. Posa con uenerazione il suo corpo sotto l' Altar Maggiore.

In conuento di Amelia di cui prima d' adesso non ho trouato memoria a 29 di Giugno muore il beato Simone di Torsciano famosissimo predicatore, che confermaua con miracoli la Dottrina.

Nel conuento antico de santi Stefano, e Lorenzo di Gualdo a 15 d' agosto muore il beato Maio di Gualdo secolare affezionatissimo alla Religione, ch' in uita e in morte ha fatti miracoli, sarà poi trasferito il di lui corpo.

Il beato Egidio Capocci d' Assisi discepolo ma differente dalli 3 compagni di san Francesco, ch' hà meritato uedere e parlare con Gesù Cristo, a 21 d' Agosto chiamato alla Gloria in Assisi, e sepolto uicino al Santo Padre.

In Terni muore doi perfettissimi religiosi di nobilissima stirpe, cioè il Beato Pietro Cesi dotto dal Poggio, ò Capitoni, riceuuto alla Religione dal padre san Francesco nell' eremita di Cesi, e perche questo e preteso da ambe le famiglie Cesia, e Capitonia, che forzi di una era per parte di Padre, dell' altra di Madre.

Pietro riceue il premio di sue fatighe in san Francesco di Terni alli 23 d' Agosto, l' altro che muore iui alli 17 di Settembre. e il Beato Simone Camporeale, ricevuto da san Francesco l' anno 2° della religione quando pigliò conuento in Terni.

Il beato Ramiro, ò Ranieri Fagiani di Perugia Terziario instituisce in Foligno un Ospedale e confraternità di preti disciplinati, o della disciplina in un oratorio edificato da lui sotto titolo di san Feliziano Vescouo, col tempo poi sarà incorporato al Oratorio del buon Gesù (1).

In Monte Gioue di Perugia; conuento che si dice fondato dal padre san Francesco alli 17 di Settembre da questa ualle di lacrime, e portato alle delizie celesti il beato senso della nobil famiglia de Sensi di Perugia Laico tutt' estatico. e però se ne stà sempre in cella, e suol dire che non la cangiarebbe con tutte le delizie del mondo.

Stando infermi in Porziuncola li beato Rufino e Leone di Assisi, quest' ha uisione di molti santi frati che uanno processionalmente a pigliar l'anima d' un infermo, in detto Conuento, et intendendo per se si buona nuoua, si leua con l' aiuto d' un frate ua al Letto di Rufino, e tutto lieto li dice; addio fratello carissimo, ti saluto per l' ultima uolta, e poi me ne uò al Signore, il beato Rufino senza lasciarlo finire risponde; nò frà Leone la processione, e per me, gle la racconta, e dice auergli detto san Francesco che il di seguente deue morire, e che gli hà dato un bagio lasciandoli un odor soauissimo; e soggiunge se lo uuoi sentire frà Leone accostati: accostatosi sente l' odore, crede, e gli dispiace che non sia stata per lui nuoua si lieta. La mattina seguente 14 di Nouembre muore in Porzioncela il Beato Rufino, stato carissimo a san Francesco, parente di santa Chiara, la di cui uita, e stata tutta mirabile, e facendo uita eremitica sul monte di Assisi fù ingannato dal Demonio in forma di Crocefisso, che gli persuase che era prescito, mà fù disingannato da san Francesco; il di lui corpo con gran pompa, e concorso, e portato alla sepoltura in san Francesco d' Assisi.

Le monache dello Spirito Santo dette le Giulianelle in Città di Castello a 2 d' Aprile han fatto mandato di procura per domandare al Vescouo frà Nicolo l' assoluzione dalla Scommunica per prometterli obedienza e fedeltà, e per riceuer la regola di santa Chiara, ò d' altra religione approuata (2). Da ciò si deduce ch' il monastero fosse delle Claresse, poiche quando san Francesco non uolle la cura di monache, ne dargli la regola d' ordine del Cardinal Protettore furno gouernate da frat' Am-

(1) Iacobil in uita huius.
(2) M. S. Cornachini.

Digitized by Google

brosio Monaco, e con l'abito serafico presero la regola Benedettina, come si uede successo in molti monasteri, portati dal Vadingo: così dovettero far queste, et il Vescouo come frate nostro, uolendo rimediare al disordine, li volse forse dar la Regola Serafica, et esse per non smuover Regola mutarono piùttosto l'abito pigliando il Benedettino come portano oggi.

Anno Sessantesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1271.

Li cardinali, ch' in tutto 17 son uivi, de quali uno è assente, et uno non vuol saperne son tante discordi frà loro che se bene per stimolarli all' elezione sono andati a Viterbo il Re Filippo di Francia, et il Re Carlo di Napoli, ad ogni modo han mandato in lungo la uacanza della Sedia Romana, doi anni, 9 mesi, e 3 giorni, cioè sin alle dieci di Settembre di quest' anno, che a persuasione di San Bonatura nostro generale fatto il compromesso in 6 Cardinali, questi eleggono Teobaldo Visconti Piacentino Arcidiacono Leodiense, che andato in Gerusalem per devozione, adesso stà in Tolemaida col primogenito del Re d' Inghilterra che sta iui con l'Armata in aiuto de cristiani. Il mese di Decembre gli gionge le lettere dell' elezione scritte dal sacro collegio, accetta e si mette in viaggio, pigliando il nome di Papa Gregorio 10.

Frat Vgolino del Monte Sant' Maria uiue in questo tempo, e scriue la uita del Beato Gio: dalla Penna, di cui è stato amicissimo, et e morto quest' anno in Patria alle 3 d'Aprile.

Il Beato Leone, stato Confessore, e segretario del padre San Francesco a 15 di Novembre muore in Porzioncola, et e portato a seppellire in Assisi uicino al corpo del Santo Padre; ha fatti molti miracoli in vita, e frà l'altre un carcerato in Treui d' ordine del Duca di Spoleto raccomandandosi a Leone per anco uiuo questo apparendoli di mezzo giorno, apre la carcere, lo scioglie, e lo conduce seco in Porzioncola, a render Grazie alla Bma Vergine. Nel conuento d' Assisi sgrida un molinaro che macina di festa, e non credendoli, ferma da se la macina, benche l'acqua corra come prima. Anco in morte, e miracoloso; libera una donna da una postema, ch' è spoletana, un ragazzo dal mal caduco. La contessa dell' Anguillara inferma, auendo perso la parola si raccomanda col cuore al Beato Leone, di cui e stata deuotissima, et in un istante guarisce.

Anno Sessantesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1272.

Papa Gregorio 10 uenendo da Terra Santa in Italia, il primo di Gennaro approda a Brindisi: per il Paese di Marsi e della Sabina alli 9 di Febraro giunge in Viterbo, oue da cardinali, e nuouamente eletto, ito poscia a Roma alli 27 Marzo, e coronato.

San Bonauentura celebra Capitolo Generale in Pisa nel quale si decreta, ch' il dì auanti la Traslazione del Padre San Francesco si faccia ogn' anno anniuersario per l'anima di Papa Alessandro 4.°, come dice esser statuito per l'anime di Gregorio 9.° ed Innocenzo 4.° Ogn' anno il di doppo san Bartolomeo si faccia anniversario solenne di San Lodovico Re di Francia, come ha conceduto il Papa al Generale. Ogn' Anno l'ultimo giorno non impedito auanti l' Auento del Signore si dica l' Vfizio de morti, e si celebri messa per l'anime de padri e madri de frati.

Frà Nicolò frate nostro, è Inquisitore di questa Prouinzia, e fà una bella cosa per li signori di Montorio, e Pellegrini di Narni: si uede nelle lettere Pontificie riportate da Vuadingo in Reg. Tom. 2. pag. 127. La scrittura di frà Nicolò e data quest' anno in san Francesco di Narni alli 23 di Febraro.

Anno Sessantesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1273.

Morto Monsignor frà Nicolò Inglese frat Illuminato di Rieti Ministro di nostra Prouinzia è eletto vescovo d' Assisi per uia di compromesso, e perche un de compromessarij nel pronunziare l' elezione dice. *Eligendo postulo, et postulando Eligo;* il cardinale di san Nicolo in Carcere a cui il Papa ha data autorità di confermarlo, non uuole e soprassiede. Il Papa informato, che per altro tutti lo uogliono lo conferma egli con sue lettere. *Olim Assisiensis ecclesia,* e per quanto bisogni supplisce ogni defetto d' essa elezione.

Gli Vuomini di Colfiorito fabricano quest' anno il piccol conuento di Brugliano in onor di San Bartolomeo, ma sarà poco abitato finche uerrà il Beato Gio: dalle Valli.

Si fabrica quest' istesso anno un altro conuento alla Religione, in Castriualle, ò Castel della Valle, Diocesi di Spoleto della custodia di Montagna.

Nel principio di quest' anno stando il nostro Santo Generale in Orbieto ou' e il Papa, presentendo, che lo uol far Cardinale, *insalutatis omnibus,* se ne ritorna a Parigi, e ripiglia le lezioni: il Papa che per la fuga lo stima più degno, con sue lettere gli comanda che torni in Italia alla sua presenza, e Bonauentura obedisce: intanto Sua Santità crea cardinale frà Visdomino Visdomini nipote carnale. Questo e il primo cardinale della Religione, come dice fra l'altri fra Bernardo da Bessa compagno di san Bonauentura

Digitized by Google

Ritornando Bonauentura, e passando per Toscana per andare alla presenza del Papa, gionto al conuento del Bosco di Muzello, doppo pranzo lauando al solito le scotelle, giungono li messi del Papa che li portano il cappello cardinalizio, il santo senza muouersi punto dal umil seruizio, dice, che appendano il cappello ad un ramo di un uicino corgnale; e compita la faccenda dice alli Frati. Doppo che auemo fatto le parte di frate minore tanto salutevoli, cominciano quest' altre grauissime, e pericolosissime.

Anno Sessantesimosettimo
Della Religion Serafica
A. D. 1274.

Essendo stato promosso al vescouato d'Assisi frat Illuminato prouinziale, si celebra, il capitol della prouincia in Spoleto, doue è eletto ministro frat' Angelo di Perugia. È dottissimo lettore, e dal Pisano chiamato santissimo.

Si celebra il concilio Generale in Leone: de nostri ci sono li doi cardinali, un arciuescouo, et un uescouo. Si comincia à 7 di Maggio presiedendo Papa Gregorio: Alle congregazioni presiede san Bonauentura (non alle sessioni) e per opera sua si fanno li canoni, che stanno nel 6 de decretali. Nelle Prediche; dispute, e discorsi supera la grand' aspettazione ch' anno di lui il Papa, e li Cardinali, sermoneggia particolarmente nel farsi l' unione de Greci con li Latini sul tema. *Exurge Ierusalem uide congregatos filios tuos etc.* Per quest' unione ual tanto la dottrina di Bonauentura che scriuerà poi il Baeza Giesuita (1) *Legati Graecorum apud patres concilij non potuerunt conuinci circa processionem spiritus santi ratione desumpta ex operibus Diui Thome, et conuincti sunt ratione desumpta ex operibus Diui Bonauenture.* questo però succederà nel concilio Fiorentino.

Dopo lo 2.ª sezione il santo tien capitol generale in Leone a 20 di Maggio: ui si troua frat Angelo di Perugia, nostro ministro, e per opera di Bonauentura uien eletto Ministro Generale frà Girolamo d' Ascoli, che per anco non e giunto tornando da Costantinopoli oue e stato nunzio apostolico a trattar la riduzione de Greci, e l' ha conclusa. Gionge frà poco, incontrato d' ordine del Papa da tutta la Corte, prelati, e famiglie de cardinali. Il Papa con cardinali l' accoglie in sala Regia con magnificenzia.

Tenuta la 4 sessione san Bonauentura s' inferma, e subito, e giudicato spedito. Non potendosi communicare per il uomito, si fà portare il santissimo per adorarlo, e fattosi accostar le Pisside al petto in quest' apparisce un apertura come una rosa, e subito si chiude e nella Pisside non si troua più la Particola comunicandoglisi così il Signore.

Alli 14 di Luglio passa alle delizie del Paradiso questo gran Santo Splendore di Bagnorea, di Città di Castello, e della Religione, e di tutta la chiesa. Il di seguente nella chiesa de frati minori gli sono fatte solennissime esequie dal Papa, e cardinali, e da tutt' il concilio, et il Cardinal Ostiense li farà l' orazione funebre: alli 16 orando il Papa in concilio, dice, che per la morte di Bonauentura la chiesa ha fatta una gran perdita. Comanda a tutti li padri del Concilio, et a tutti li sacerdoti della cristianità che ciascuno dica una una messa per lui.

È stato di statura alta maestosa, e piaceuole, a suo tempo non si trouò vuomo più bello più dotto, e più santo di lui; era allegro e chi lo uedeua una uolta l' amaua sempre: e stato sempre sano, eccetto che nell' infermità al ultimo di sua uita.

È stato primo istitutore della confraternità Laicale, e la prima e stata quella del Confalone di Roma. Ha fatti molti miracoli in uita, et in morte, che si diranno al tempo della Canonizazione. Hà lasciati moltissimi parti del suo diuino ingegno nella specolatiua nella mistica, e nella moral teologia.

A frat' Angiolo nostro ministro scriue il Papa. *Si mentes fidelium.* Leone 13 Novembre. Che faccia da suoi frati predicare la crociata in sussidio di Terra Santa, come si è ordinato in concilio.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio 10. *Cum a nobis petitur.* Leone 23 Agosto conferma tutti li priuilegij, e grazie da suoi predecessori state concesse alla religione.

Anno Sessantesimottauo
Della Religion Serafica
A. D. 1275.

Eccoui due sole nuoue della Prouinzia quest' anno. Il Beato Ramiro, o Ranieri Faziani di Perugia Terziario ch' à fondate confraternite muore in patria a 6 di Giugno sepolto in san Francesco.

Sant' Antonio da Padoa tra li tanti miracoli ch' opera per tutto il mondo, apparisce quest' anno a donna Beatrice di Foligno, quale ha un cancro pericolosissimo, e la guarisce in stante. Va poi a Padoua a uisitare il santo, com' ha fatto uoto.

(1) Tom: 1 Lib: 4 Cap: I pag: 31.

Digitized by Google

Anno Sessantesimonono
Della Religion Serafica
A D. 1276.

Tornando in Italia Papa Gregorio 10 muore alli 2 di Gennaro in Arezzo doppo auer regnato 3 anni 4 mesi e 10 giorni, alli 20 dell' istesso è eletto Papa il cardinal Pietro di Tarantasia del Ordine de Predicatori, e si chiama Innocenzo 5. Mà uenuto in Roma muore alli 22 di Giugno. Alli 12 di Luglio e eletto il cardinal Ottobono Fiesco, e si chiama Adriano 5. quale portosi subito a Viterbo, ui muore alli 21 d'Agosto, onde, uenendosi iui a nuoua elezione, e creato Sommo Pontefica il nostro cardinale il Visdomino de Visdomini Piacentino, nipote di Papa Gregorio 19. L'istesso giorno ch' e eletto muore; poichè uenuto in Viterbo infermo per gran concetto che li cardinali anno di lui, elegendolo Papa, la nuoua della grauissima dignità commouendoli maggiormente l' umori l' accrebbe il male, et accelerò la morte. Non si conta communemente nella serie de sommi pontefici perchè e durato si poco, come nemmeno Stefano 2., che uisse solo 4 giorni. Ma da questo non seguita che non sia stato uero Pontefice, bastando a ciò l' esser stato eletto. Lo contano però l'annali *apud Vuading.* Pietro Maria Campi, e Spondano *apud Ciacconium* in Cardinal:

Mancando si presto Papa Visdomino eletto, e morto alli 6 di Settembre in Viterbo; alli 13 dell'istesso mese, e creato Papa il cardinal Gio: Pietro Portughese, e si chiama Gio: 20 o 21, che anco lui camperà poco; e così quest' anno la chiesa hà auto 5 Papi.

Il Signor Giacomo del Signor buon Conte Coppoli dona alla religione, e per essa à Bucciarello d' Andrea procuratore del conuento di san Francesco del Orto di Perugia il luogo del monte, che si chiamaua prima Colle Ruiti, con l'oratorio case, e Possessioni riserbandosi solo il dominio, e l' uso frutto in uita sua, e di sua suocera. Lo dona con condizione che ui si faccia un conuento in onor di Dio, e di san Francesco, e del Beato Egidio: che li frati non possano alienarlo altrimenti ricada alle monache di Monteluce, come per rogito d' Angelo notaro publico alli 14 di Febraro. Da ciò si caua che il Beato Egidio per attendere alla contemplazione staua nell' oratorio di questi Signori Coppoli, e stiede sempre qualche frate con lui, ma a suo tempo non era conuento.

San Benuenuto dell' ordine nostro vescouo d' Osmo muore alli 22 di Marzo sarà poi canonizzato.

Fra Bentiuenga de Bentiuenghi d' Acqua Sparta confessore del cardinal Orsini nostro protettore, e familiarissimo, e fatto vescouo di Todi con lettere apostoliche di Papa Gio: *Onerosa Pastoralis.* Viterbo 17 Dicembre: sarà poi cardinale.

Anno Settantesimo
Della Religion Serafica
A. D. 1277.

È breue il Pontificato di Gio: Papa 20 o 21, poichè alli 14 di Maggio, mentre dormiua la notte cadendoli addosso le muraglie d' una stanza fatta fabricar da lui cauato fuori mezzo morto alli 21 rende l' anima al creatore, doppo 8 mesi, et 8 giorni di Pontificato. Sette cardinali che solo uiuono, e si trouano in Viterbo, son tanto discordi tra loro che fanno uacare la sedia 6 mesi e giorni: finalmente serrati in palazzo da Viterbesi a 25 di Nouembre eleggono il cardinal Gio: Caetano Orsini nostro protettore, e si chiama Papa Nicolò 3.

Frat Angelo nostro prouinziale *Conform: etc. Fruct. 14: Frater Angelus de Perusio fuit excellentissimus sanctitate, et ueritate,* si affatica molto quest' anno in dilatar l' indulgenza di Porzioncola; e perche molti la contradicono: adesso più che mai, e dilatata con scritti, e miracoli, e qui ne scriuo alcuni.

Il Beato Benedetto d'Arezzo con istrumento publico rogato da Gio: Notaro li 31 Ottobre alla presenza di frà Compagno dal Borgo san Sepolcro fà fede d' auer saputo da san Francesco, e dal beato Masseo, ch' andò col santo Padre al Papa, l' indulgenza esser stata cencessa dal Signore e confermata dal Pontefice.

Michele Berardutij cittadin di Spoleto, e poi d' Assisi scriue l' Istoria dell' Indulgenza, come dice auere udito in Porzioncola dalli primi compagni di san Francesco. Fra Francesco Bartoli d' Assisi attesta auer auta da frat Angelo di Gubio, coetaneo de compagni del santo Padre una carta pergamena nella quale frat' Oddone d' Acqua Sparta, fra Ranieri del Borgo, e frà Marino d' Assisi fanno fede d'auer auto l'Istoria dell' Indulgenza dal Beato Masseo.

Frat' Angelo di Perugia ministro nella stanza del beato Egidio al monte alla presenza di frà Diodato di Perugia custode, attesta auer udita la storia dell' indulgenza dal Signor Giacomo Coppoli, e questo auerla auuta dalla bocca del beato Leone confessore di san Francesco.

Pietro Zalfano alla presenza di detto padre ministro, e di altri frati attesta esser stato presente alla consacrazione di Porzioncola, et hauer udito il padre san Francesco predicar l' indulgenza alla presenza di 7 uescoui.

Frat' Illuminato Vescouo d'Assisi attesta al Prouinziale, che nel ritorno da Roma un di Morlupo gli disse che soleua uenir ogn' anno all' indulgenza di Porzioncola, e quest' anno dissuaso da molti che dicono non esser uera, gl' e apparso 2 uolte un uuomo bellissimo uestito da diacono, e l' ha ripreso, e percosso nelli fianchi, onde ci uiene con molti.

Digitized by Google

Vna Donna Tedesca uenuta quest' anno all' indulgenza nell' altar della santissima cappella, giura su l' euangelij che dissuasa dal suo confessore dal uenire gli sono apparsi li santi Domenico, e Pietro Martire, e l' anno assicurata dall' indulgenza, e persuasa a uenirci: altri miracoli si posson legger nel Vuadingo.

Il ministro Generale fra Girolamo d' Ascoli, e mandato dal Papa Nunzio Apostolico trattar la pace tra il Re di Spagna e di Francia. Ha lasciato in Italia Vicario Generale fra Bonagrazia di Persicceto di Bologna, e questo per la Pentecoste in Padoa, tien capitolo generale del quale non c' e altra memoria se non che si leggono le lettere del ministro generale alli padri capitolari, quali pregha che in tutte le maniere lo leuino dall' Vffizio, apportando l' insufficienza, et inattitudine al Governo, quello che e stato Apocrisario in Costantinopoli, e attualmente nunzio apostolico, e sarà cardinale, e Papa. Li capitolari però con tutti li uoti lo confermano.

Viue circa questo tempo in Città di Castello una santa Vergine Francescana, quale Vbertino di Casale in *Prolog: Arboris vite Crucifixi,* loda e chiama *De civitate castelli. Prudentissimam virginem, et Christi dilectissimam sponsam.*

Anno Settantesimoprimo
Della Religion Serafica
A. D. 1278.

Frà Filippo di Perugia, e frà Nicolò di Orvieto Lettori (non maestri nè dottori son chiamati nelle Lettere Pontificie) di sagra Teologia, con frà Bartolomeo Vescouo di Grosseto, e frà Bartolomeo di Siena Prouinziale di Siria son mandati Nunzij Apostolici da Papa Nicolò 3.° (già nostro protettore, e seguita da sommo pontefice 2 anni ad esser lui immediato protettore) in Costantinopoli al Imperatore Paleologo, et al figliuolo a congratularsi con loro, e render grazie dell' unione fatta, e farla sottoscriuere, il Papa da a detti frati facoltà amplissime di scommunicare assoluere, dar salui condotti all' ambasciatori dell' Imperatore ecc.

Nella promozione de 5 de Marzo Papa Nicolo 3.° crea frà l' altri 2 cardinali de nostri, uno e frà Bentiuenga d' Acquasparta, uescouo di Todi, ch' è fatto uescouo cardinale Albanese, e maggior penitenziero, vuomo di gran maneggi, e dottrina, che mai lascia di scrivere, e disputare.

L' altro, e frà Girolamo nostro generale che è Nunzio in Francia, et è fatto prete, cardinale di santa Pudenziana, e perche il Papa nelle lettere che gli scriue dice. *Hieronimo quoudam fratrum minorum Generali Ministro S. R. E. Presbitero Cardinali*, questo stima gli sia leuato la cura del generalato; onde non s' intrica più de frati, finche il Papa gli scriue che seguiti l' ufizio come prima.

Frà Benuenuto e mandato nunzio in Spagna a trattare la pace tra quella corona, e quella di Francia, e poi a 5 di Giugno, e fatto uescouo di Gubbio, et è consacrato per mani del Papa.

Fra Bartolomeo d' Amelia vomo di profondissimo sapere di gran destrezza, e di eccellenti maniere ne negozij, e mandato nunzio apostolico all' Imperatore.

Il Beato Giacopone Benedettoni da Todi nobilissimo e dottore famoso, mortali casualmente la moglie, e trouatoli il cilizio, risolue seruire solamènte a Dio, e datosi tutto al dispregio di se stesso, e del mondo dispensa il suo à poueri, e si fà Terziario, e studia di farsi tenere pazzo, e perche e stimato tale quest' anno che si uol far frate, e ributtato. Componendo poscia un opera del dispregio del mondo, e dandola a leggere a frati, con dificoltà, e riceuuto, è se dottissimo vuol essere Laico.

Perche nel concilio di Leone, è stato decretato, che le religioni fondate doppo il concilio Generale Lateranense non confermate dalla sedia apostolica, e le confermate, che non possiedono, siano riuocate; le monache di santa Chiara d' Assisi non possedendo, dubitano qualche pregiudizio, ricorrono al Papa, quale con *lettere. Mundi speruentes.* Roma 21 Maggio per grazia speciale gli concede, che non siano comprese in detto decreto.

L' istesso Pontefice. *Cum a nobis* Viterbo 2 Luglio. Conserua tutte le grazie e priuilegij concesse dalli suoi antecessori, dalli Re, e da altri al monastero di san Claudio *prope fluuium extra muros fulginates.* A questo già è incorporato il monastero *Vallis gaudij* fondato da Gregorio 9. ch' allora era fuor delle mura.

Anno Settantesimosecondo
Della Religion Serafica
A. D. 1279.

La religione hà protettore il Papa, e generale un Cardinale: si deue celebrare in Assisi il capitol generale per la Pentecoste; e perchè il cardinal Nicolo Generale, e in Francia, li frati aspettano, e uenuto doppo la Pentecoste tien capitolo, in cui con tutti li uoti, e eletto ministro generale frà Bonagrazia di Bologna assente: in assenza il cardinale, lo conferma, e seguita lui l' azioni capitolari finche quello uiene: Il Papa scriue lettere benignissime al capitolo raccomandando il seruizio di Dio, e concedendo Indulgenza d' un anno alli capitolari; e di 100 giorni alli secolari che porgano le mani aiutrici al capitolo.

Digitized by Google

Vi si troua frat Angelo nostro ministro di Toscana, figlio naturale, e legittimo del cardinal Stefano di Perugia, che prima ha auuto moglie, e religioso dottissimo di santa uita, e familiarissimo del Papa. Scriue la cronaca della religione dal principio, sino al 1280 che uiue.

Il nuouo generale con li Padri principali uanno a chieder protettore al Papa, quale dice dispiacerli non poter per le turbulenze della chiesa seguitar la protezione come Alessendro 4.° e però chiedono chi uogliono: li padri con uoti segreti eleggano il cardinal Matteo Rosso Orsini nepote di sua santità, alla quale piace sommamente: e chiamato in mezzo li frati dice al nipote, ch' adesso li fà il maggior benefizio che può dandoli la pupilla dell' occhi suoi, la Religion Serafica, l' inueste con darli il proprio anello, e con dirgli che egli e gouernatore, protettore e correttore della religione, ma che questa non ha d' uuopo di lui, se non come di protettore.

Perche molti sparlano della nostra religione e la dicano inosseruabile, il Papa con li nostri cardinali Girolamo, e Bentiuenga, con alcuni prouinziali, frà quali Filippo di Perugia stà due mesi in Soriano a far la dichiarazione. *Exiit, qui seminat.* Stupisce la corte che rimessi ad altri tutti li negozij, attende a questo solo. La fà riueder da Prelati, e dottori, frà quali è Benedetto Caetano, che sarà Bonifacio 8.°, et a 14 d' Agosto la fà leggere in publico concistoro. Questa stà nel 6.° fra le strauaganti communi. *De verborum significatione.* Per sbaglio si dice di Nicolò 4.° essendo di questo 3.°

Frà Sinibaldo dal Lago è Inquisitor Generale nella Prouinzia di Roma, e Patrimonio, a cui il Papa scriue di negozio graue. Scriue anco al custode di san Francesco d' Assisi, che dia a frà Benuenuto vescouo di Gubbio, e collettore apostolico alcune scritture rimaste iui in sagrestia per la morte del Arcidiacono di Spoleto, che prima era collettore.

Lettere Pontificie

Papa Nicolò 3. *Licteras felicis* Soriano 21 Agosto conferma l' approuazione della regola fatta da Papa Honorio 3.

Anno Settantesimoterzo
Della Religion Serafica
A. D. 1280.

Fra Sinibaldo dal Lago doppo hauer esercitato lodeuolmente l' Vfizio d' Inquisitor Generale quest' anno da Nicolò 3.°, e fatto Vescouo di Melfi in Regno.

Frà Bartolomeo di san Gemini, e mandato dal Papa al cardinal Latino Legato di Bologna, et a Bertoldo Orsini gouernator dell' istessa Città, acciò per mezzo di questo religioso gli faccino intendere a bocca *quid agendum* per reprimere tante sedizioni, e guerre ciuili.

Il Beato Masseo Marignani nobil Assisano carissimo discepolo di san Francesco, che condusse seco al Aluerna, e nel andare dal Papa per la conferma dell' indulgenza doppo auer seruito a Dio 70 anni uà alla uita immortale a 17 di Nouembre; e sepolto in san Francesco d' Assisi nella cappella di S. Giouanni Euangelista (1)

Anno Settantesimoquarto
Della Religion Serafica
A. D. 1281.

Essendo solito Papa Nicolò 3.° per fuggire li calori estiui ritirarsi a Soriano; standoui l' anno passato ui morì alli 22 d' Agosto d' apoplesia. Vaca la sedia Romana 6 mesi, cioè sino alli 22 di Febraro dell' anno presente.

Tredici cardinali, che uiuono in Viterbo entrano in conclaue diuisi in dui fazioni. Italiana con la quale sono li Orsini, e Franzese, con questa unitosi Ricardo Anibaldeschi inimico dell' Orsini custode del conclaue, con uiolenza caccia da quello li doi cardinali Orsini, il cardinal Latino: assieme con li Viterbesi gli fà molti strapazzi, e li pone in un onesta custodia. Così preualendo la fazione Franzese a 22 di Febraro eleggono Papa il cardinal Simon di Bria Franzese, e si chiama Martino 4.°

È morto frat' Illuminato vescouo d' Assisi e li canonici son diuisi in due parti, ciascuna delle quali elegge un vescouo, nessuno però dell' eletti accetta, si discorre elezione. Papa Martino udendo tanto disordine, cita li elettori et eletti a dir le lor ragioni alla sua presenza, e non comparendo nessuno frà il termine prefisso il Papa a 20 di Marzo, crea vescouo frà Simone frate minore, e lo consacra egli stesso.

Frà Matteo d' Acqua Sparta, e fatto lettore del sacro palazzo in luogo di fra Gio: da Pecamo creato arciuescouo. Stando un giorno Matteo a ragionar col Papa, un cameriere dice, che gran gente uà al Indulgenza di Porzioncola, e se piace a sua santità anderà anco lui. Il Papa domanda a frà Matteo, che gli paia di tal Indulgenza. Matteo risponde che la stima uerissima non si potendo credere, che san Francesco se l' abbia inuentata; così pare a noi risponde il Papa, e con autorità apostolica la confermiamo, e caso non ci fosse, con la pie-

(1) Franceschina, cap. 7.

Digitized by Google

nezza della potestà ce la ponemo, e da licenza di poter andare a conseguirla a tutti, che uogliono di sua corte, e uanno moltissimi.

Le grosse limosine e preziosi doni portati quell' anno in Porzioncola per il perdono, son causa che il ministro generale ordini, che in nessuna maniera, si riceuono, acciò non sia lesa la pouertà tanto desiderata iui da san Francesco, et acciò non s' auuilisca l' indulgenza per la cùpidizia de frati.

In Perugia è un guardiano indiscreto, quale la uigilia di Natale manda ad un castello doi frati, tornati la sera istessa da Campagna. L' ubbidienza uincendo la stanchezza, e la fame, uanno digiuni, et a mezza via facendosi notte oscura assai, afflitti dall' inedia e dalle tenebre, odono una campana, e caminando al suono, trouano un monastero. Bussano, uengono il portinaio e molti monaci, che li conducano ciuilmente al fuoco, e scaldatisi a una buona cena. Poscia son pregati ch' un di loro sermoneggi in capitolo. Parla il più uecchio del mistero del Incarnazione mà li monaci un doppo l' altro partono restando solo l' abbate; quale al religioso sturbatosi dice, frate tu tocchi materia che ci tormenta. Chi siete uoi (risponde quello) che non potete udir materie si pia? Noi siamo Demonij (risponde l' abbate) costretti da Dio à seruirui questa notte. Ciò detto l' abbate li monaci, e il monastero spariscono com' un fumo. *Vuading: hic.* Iacobillo citando molti, dice che ciò successe al beato Gio: di Parma (1246) nelle selue di Cordiglian uicino à Valleceppi di Perugia.

La beata Agnese Peranda, e Chiara sua nepote discepole di santa Chiara da questa mandate in Spagna a fondar monasterij, doppo auerne eretti molti sono chiamate alle nozze celesti. Agnesa alli 17 di Settembre, e poco doppo la nipote in Barcellona. Le loro Reliquie son' a publica venerazione. Martirologio Francescano.

Al vescouo di Spoleto, et a doi altri prelati Papa Martino commette l' esame de miracoli di san Lodouico Re di Francia per la canozzazione.

Si fonda quest' anno il conuento di Leonessa detto san Francesco, ui pone la prima pietra Pietro vescouo di Rieti, e concede 40 giorni d' indulgenza, a chi aiuta la fabrica della detta chiesa.

Anno Settantesimoquinto
Della Religion Serafica
A. D. 1282.

In Prouinzia e fatto nuouo ministro frà Matteo d' Acqua Sparta Lettor del sacro palazzo, quali si troua al capitolo generale, che frà Bonagrazia ministro generale in Argentina di Germania. Interuengono a questo capitolo Ridolfo Duca d' Austria figlio dell' Imperatore, 4 vescoui, doi de quali son frati nostri, tutti li ministri delle prouinzie, che sono 33, e 800 frati; non si sa cosa particolare delli atti capitolari.

V' interuengono frà Matteo nostro ministro, e frà Filippo di Perugia ministro di Toscana, a cui commette il generale, ch' esamini giuridicamente fra Matteo di Castiglione, a cui e stato riuelato il giorno preciso dell' impressione delle sacre stimmate al padre san Francesco. L' esamina, troua che fù alli 14 di Settembre, e ne fa publica fede.

Di prouinzia non hò inteso, che quest' anno ci sia altra nuoua.

Anno Settantesimosesto
Della Religion Serafica
A. D. 1283.

Per dar maggior profitto spirituale li Gualdesi danno a frati il conuento dentro la terra, trasferendo quello di fuori delli santi Stefano, e Lorenzo all' oratorio della misericordia alli 8 d' Agosto. Vi edificano la chiesa *in* onor di san Francesco, e *ui* trasferiscono le reliquie

Lettere Pontificie

Papa Martino 4. *Exultantes* Oruieto 18 Gennaro concede al generale, prouinziali, e custodi facoltà di costituire, sindaci e procuratori secolari per ciascun conuento per contrattare ecc. a nome della sede Apostolica. *Inuadens malitia.* iui 23 Luglio. Ad istanza del Ministro e frati di Provincia, fa Conseruatori de Priuilegij Mons. Giacomo Caualcanti Vescouo di Città di Castello.

(Continua)

LIBRI FRANCESCANI

STAMPATI IN ITALIA

nell' anno 1887

L' elenco seguente, che da un' idea degli studi francescani nell' Italia durante il 1887, è tolto dal *Bollettino delle pubblicazioni italiane*, publicato in Firenze dalla Biblioteca Nazionale. Non è esatto, nè completo, essendovi publicacazioni del 1886, e mancandovi parecchie del 1887: comunque, non sarà inutile aver raccolto insieme un elenco di oltre cinquanta publicazioni che vennero alla luce in Italia nel breve corso di dodici mesi.

Digitized by Google

40. **Roseto (Il)** di S. Francesco: strenna serafica degli Annali francescani di Milano, anno 1887 Milano, redazione degli *Annali Francescani* (tip. Serafino Guezzi), 1886. 24. p. 64. Cent. 20.

104. **Cesaris (De)** *don* **Antonino.** Di un insigne prodigio operato da Dio per intercessione di San Bernardino da Siena nel secolo XV: memoria storico-critica. Frosinone, tip. Claudio Stracca, 1886. 8. p. 29.

124. **Venanzio** *p.* **da Lago Santo**, *cappuccino.* Apostolo e diplomatico, o il p. Giacinto dei Conti Natta da Casale Monferrato, cappuccino. Milano, tip. Serafino Ghezzi, 1886. 8. p. xviiij, 467. L. 3,50.

475. **Fratini** *p.* **Giuseppe.** Il serafico dottore S. Bonaventura: cenni biografici. Foligno, stab. tip. P. Sgariglia, 1886, 4. p. 9.

1015. **Rouen (De)** *p* **Vittore Bernardino.** Il ven. Emanuele Ruiz dell'ordine dei minori osservanti ed i sette suoi compagni martiri di Damasco. Traduzione dal francese. Roma, tip. Guerra e Mirri, 1887. 16. p. 93.

1887. **Bonaventura S.** Opera omnia, iussu et auctoritate r. p. Bernardini a Portu Romatino edita, studio et cura pp. Collegii a s. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis notisque illustrata. Tomus III. Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex typ. Collegii S. Bonaventurae, 1887, 4. p. x, 905.

1988. **Maria Clotilde Eleonora.** *regina di Sardegna.* Lettere alle monache cappuccine di s. Lucia di Foligno, publicate dal sac. don Michele Faloci Pulignani. Foligno stab. F. Campitelli, 1887, 8. p. 64. L. 2.

Seguono in fine tre lettere di Carlo Emanuele IV, re di Sardegna.

2446. **Confraternita** sotto il titolo di s. Antonio di Padova, canonicamente eretta nella cappella di s. Marco nella città di Salerno: regole. Salerno, stab. tip. Migliaccio, 1886. 24. p. 10.

2457. **Letture** serafiche pei frati minori di s. Francesco, scritte da un frate minore cappuccino. Milano, tip. Serafino Ghezzi, 1887. 16. *fig.* p. 295. L. 2,50.

2468. **Ordenaciones** del Capitolo General LXV, promulgadas y confirmadas por autoridad apostólica y traducidas del texto latino por mandato del rev. p. Bernardo De Andermatt. Roma, Curia general de la Orden (Milano, tip. de Serafin Ghezzi), 1887. 8. p. 36.

2475. **Salusthio** *p.* **Bart.**, *m. o. r.* Orazione efficacissima per ottenere dalla ss. Vergine Maria per i meriti del sangue di Gesù qualsivoglia grazia. Verona, stab. tip. G. Annichini, 1887. 24. *fig.* p. 31.

2600. *Vincenzo da Montegranaro* — **Marinelli** *d.* **Aless.** Elogio funebre del m. r. p. Vincenzo da Montegranaro, minore osservante (Vincenzo Botticelli), 9 gennaio 1887. Fermo, stab. Bacher, 1887. 8. p. 20.

2968. **Spighe** francescane, raccolte nel campo della vita del serafico padre, scritta da s. Bonaventura. Genova, tip. Arcivescovile, 1887, 24. *fig.* p. 48.

2969. **Suora** (Una) principessa: racconto storico-biografico del secolo XVII. Parte I. Milano, tip. edit. degli Artigianelli. 1887. 16. p. 91.

Piccole letture francescane, 1. semestre 1887.

3341. **Aggregazione** alla pia unione del sacro Cuore di Gesù, canonicamente eretta nella basilica prepositurale di s. Eustorgio in Milano, unita alla primaria stabilita nella chiesa della Pace a Roma: regole. Milano, tip. s. Giuseppe, 1887. 24. p. 20.

3360. **Regola** del terz'ordine secolare francescano, riformata dal sommo pontefice Leone XIII con la costituzione 30 maggio 1883. Padova, tip. Gianmartini, 1887. 16. p. 14.

3753. **Emanuele** *p.* **da Rennes.** Compendio della vita e del martirio del p. Agatangelo da Vendome e del p. Cassiano da Nantes, estratto da molti manoscritti contemporanei, che si conservano negli archivî dei cappuccini di Tours e di Rennes, con un discorso preliminare sulla dignità del martirio. Versione dal francese per il p. Isidoro da Guarcino. Seconda edizione. Milano, tip. di Serafino Ghezzi, 1887. 16. p. xxxij, 137, *con tavola.*

3818. **Glassberger** *fr.* **Nicolaus.** Chronica edita a patribus collegii s. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, ex typ. collegii s. Bonaventurae, 1887. 8. p. xxxvj, 615. L. 12.

Analecta franciscana, sive chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia, tomus II.

4086. **Bonaventura** *p.* **da Sorrento.** S. Francesco artista, ovvero gli artisti e l'arte sacro-francescana: saggio storico, estetico, artistico S. Agnello di Sorrento, tip. all'insegna di s. Francesco d'Assisi, 1887. 8. *fig.* p. 182.

1. L'arte naturalmente religiosa; storia dell'arte cristiana; i prodotti dell'arte sacra. 2. S. Francesco artista. 3. La basilica patriarcale. 4. L'arte alla tomba di s. Francesco. 5. S. Francesco e la pittura. 6. I più antichi ritratti del santo. 7. I pittori a s. Francesco artista. 8. S. Francesco e la scoltura. 9. S. Francesco e l'architettura. 10. S. Francesco e la musica. 11. S. Francesco e l'arte napoletana.

4178. **Encomia** exhortatoria in honorem s. Felicis a Cantalicio, laici professi ord. min. capulatorum, occurrente III centenario ab eius obitu, edita cura et studio fr. Josephi Calasancti a Llevaneras eiusdem ordinis. Mediolani, ex typ. Seraphini Ghezzi, 1887. 16. *fig.* p. 108.

6267. **Felice (S.)** da Cantalice: ricordo del terzo centenario della sua morte. Pistoia, tip. Cino dei fratelli Bracali, 1887. 16. p. 15.

6274. **Leggenda (La)** o antica vita di s. Antonio di Padova. Prima versione italiana di don Agostino Casati. Padova, tip. Antoniana, 1887, 24. p. 74.

6806. **Florilegio (Il)** pei fratelli e sorelle del terz' ordine di s. Francesco d' Assisi, secondo le recenti disposizioni del sommo Pontefice Leone XIII. Seconda edizione. Milano, Antonio Guzzetti edit. (tip. Ghezzi), 1887. 16. p. 160 Cent. 25.

6815. **Perdono (Il)** d'Assisi: storia, istruzioni e preghiere. Milano, Antonio Guzzetti edit. (tip. Ghezzi), 1887. 16. p. 15.

6817. **Preci (Divote)** a s. Antonio di Padova che si recitano in ciascun lunedì dell'anno nella chiesa di s. Lucia alle Botteghe oscure dalla venerabile archiconfraternita di detto santo. Edizione terza. Roma, a spese di Tommaso Parisi (tip. E. Mantegazza), 1887. 16. p. 32.

6825. **Ulgiati** *p* **Stef.** Novena in preparazione alla solennità del serafico padre s. Francesco di Assisi. Roma, tip. di Reggiani e Soci, 1887. 16. p. 35. Cent. 25.

6878. **(Comaiuncosa** *p.* **Ant. e** *fr.* **Aless. M. Corrado).** Il collegio francescano di Tarija e le sue missioni: notizie storiche, raccolte da due missionari del medesimo collegio. Traduzione dalla lingua spagnuola del canonico dott. Silvio Villoresi. Quaracchi presso Firenze, tip. del collegio di s. Bonaventura, 1887. 8. p. 516 *con carta.*

I. Preliminari. 1. Tarija. 2. Il convento francescano. 3. I Chiriguani. 4. Inutili sforzi. — II. Manifesto storico di ciò che han fatto i missioni di Tarija, così tra i fedeli, come tra gl' infedeli, dall' anno 1755 al 1810, scritto dal p. Antonio Comajuncosa. — III. Continuazione della storia del collegio francescano di Tarija e delle sue missioni dal 1810 al 1882. — IV. Appendice.

6889. **Gubernatis (De)** *p.* **Dominicus.** Orbis seraphicus: historia de tribus ordinibus a seraphico patriarca s. Francisco institutis deque eorum progressibus per quatuor mundi partes, scilicet Europam, Asiam, Africam et Americam in obsequium Iesu Christi et ecclesiae romanae atque in fidei catholicae defensionem et dilatationem reportatis. De missionibus fratrum minorum a sacra congregatione de propaganda fide dependentibus, tomus II. Editioni adsistentibus pp. Marcellino a Civetia et Teophilo Domenichelli, ejus-

Digitized by Google

dem ordinis. Ad Claras Aquas (Quaracchi), ex tip. collegii s. Bonaventurae, 1887. 4. p. 906.

7351. **Grasselli** *mons.* **Ant. Maria.** Panegirico di S. Felice da Cantalice. Roma, tip. Poliglotta della s. c. di propaganda fide, 1887. 8. p. 16.

7369. **Societatis** piae et academiae a s. Antonio Patavino nuncupatae vulgo la pia opera del Santo di Padova (statuta). Patavii, typ. Antonianis, 1887. 4. p. 32.

7458. **Luigi** *p.* **da Fabriano.** Cenni cronologico-biografici della osservante provincia picena. Quaracchi, tip. del collegio di s. Bonaventura, 1887. *8.* p. 209.

7473. **Tocco Fel.** Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della povertà. Venezia, stab. tip. lit. M. Fontana, 1887, 8. p. 116.

Estr. dall'*Ateneo Veneto*, 1886-87.

7886. **Vita** compendiosa del b. Salvatore da Orta, taumaturgo dei min. oss., ricavata dai processi autentici. Cagliari, tip. del Commercio, 1887. 8. p. 63. Cent. 80.

8327. **Cenno** storico sulla celebre indulgenza della Porziuncula, detta comunemente del Perdono di Assisi, concessa alle chiese dell' ordine francescano, col modo pratico per bene acquistarla, stampato dai rr. pp. cappuccini. Terza edizione. Alatri, stab. tip. F. e C. Strambi, 1887. 24. p. 45.

8356. **Venanzio** *p.* **da Lagosanto,** *capp.* Lo spirito del terz' ordine di s. Francesco d' Assisi, ossia dodici famigliari conferenze sul medesimo. Terza edizione, aumentata di un' altra conferenza sopra alcuni punti principali della regola, secondo Leone XIII. Milano, tip. arciv. Boniardi-Pogliani, 1887. 16. p. 185.

8726. **Novena** in apparecchio alla festa del serafico patriarca s. Francesco, che si celebra nelle chiese de' pp. min. conv. Bologna, tip. pont. Mareggiani, 1887. 24. p. 32.

8744. **Venanzio** *p.* **da Lagosanto** *capp.* Brevi cenni sulla vita di S. Felice da Cantalice Laico Cappuccino: ricordo del terzo centenario. Imola, Lega Tipografica, 1887, 16. p. 32.

8745. **Idem.** Discorsi e panigirico per la novena e festa di S. Francesco. Milano, tip. Boniardi Pogliani, 1887. 16. p. 109.

8870. **Tartarotti** *ab.* **Girolamo.** Quattro lettere al p. Giovanni degli Agostini, ora per la prima volta pubblicate, con illustrazioni di Andrea Tessier. Venezia, tip. dell'Ancora, 1887. 4. 35.

Pubblicate per le nozze di Sigismondo Degli Angelini con Elena Giustinian-Recanati.

9099. **Cattaneo** *prof.* **Raff.** Alcune parole intorno ai restauri del s. Francesco di Bologna. Venezia, tip. Emiliana, 1887. 8. p. 14.

9192. **Florentinus** *fr.* **Jo. Franciscus.** Tractatus de disciplina in choro servanda per fratres ordinis minorum s. Francisci, iuxta rubricas breviarii ac missalis romani et regulas caeromonialis tam episcornm quam praefecti ordinis, nec non recepta probatorum auctorum placita. Editio quarta. Ad Claras Aquas, ex typ. collegii s. Bonaventurae, 1887. 16. p. 52.

9211. **Ordine** (Il terzo) secolare di s. Francesco d' Assisi secondo le recenti disposizioni del sommo Pontefice Leone XIII. Quaracchi, tip. del collegio di s. Bonaventura, 1887. 16. p. 74.

9224. **Venanzio** *p.* **da Lagosanto** *capp.* Brevi cenni sulla vita di s. Felice da Cantalice, laico cappuccino: ricordo del terzo centenario. Seconda edizione. Imola, Lega tipografica, 1887. 16. p. 32.

Cfr. *Bollettino*, n. 8744.

9316. *Baroni* — **Buselli** *p.* **Remigio,** *min. oss.* Parole di commemorazione, lette nella chiesa della Madonna in Livorno alle solenni esequie del p. Alessandro Baroni, min. oss., la sera del 19 agosto 1887. Bologna, tip. pont. Mareggiani, 1887. 8. p. 15.

9351. **Francesco** *(S.).* Laudi. Bologna, tip. Nicola Zanichelli, 1887. 4. p. viiij.

Pubblicate da Edoardo Alvisi ed Ugo Brilli per le nozze di Giulio Gnaccarini con Laura Carducci.

9363. **Tenneroni Annibale.** Jacopone da Todi; lo "Stabat Mater„ e "Donna del paradiso„: studio su nuovi codici. Todi, F. Franchi edit. (tip di Z. Foglietti), 1887. 16 p. 96. L. 3.

9732. **Venanzio** *p.* **da Lagosanto,** *capp.* Brevi cenni sulla vita di s. Felice da Cantalice, laico cappuccino: ricordo del terzo centenario. Terza edizione. Imola, Lega tipografica, 1887, p. 32.

Cfr. *Bollettino*, n. 9224.

9819. **Relazione** sincera del culto divino che s' esercita in Gerusalemme ed in alcuni altri conventi di Terra Santa pai pp. minori osservanti. Firenze, tip. Cooperativa, 1887. 8. p. 37.

Manoscritto inedito del 1679 che si conserva in Livorno nell' archivio del p. commissario di Terra Santa, pubblicato per cura di **Remigio Busnelli**. — Estr. dal periodico *La Terra Santa*, anno XIII, n.i 1, 2 e 3.

10133. **Divoto** (Il) di s. Antonio Padova, per cura dei rr. pp. minori osservanti in Recco. Genova, tip. Arcivescovile, 1887. 16. *fig.* p. 46 Cent. 10.

10134. **Domenichelli** *p.* **Teofilo,** *min. oss.* Il beato Giovanni Forest della osservanza di s. Francesco, martire in Inghilterra. Prato, tip. Giachett, figlio e C., 1887. 8. p. xiij, 178.

10153. **Ricordo** del terzo centenario di s. Felice da Cantalice, celebrato nella chiesa dei pp. cappuccini presso Prato in Toscana (anno 1887). Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1887. 16. p. 14.

10699. **Massaja** *card.* **Gugl.,** *capp.* I miei trantacinque anni di missione nell' alta Etiopia: memorie storiche illustrate da incisioni e carte geografiche. Vol. IV. Roma-Milano (Milano, tip. s. Giuseppe). 1887. 4. *fig.* p. 254, *con due tavole* L. 12.

1. Di nuovo a Kobbo ed a Loja. 2. Feste e partenza. 3. A Gombò. 4. A Giarri ed a Gobbo. 5. Guerra fra Lagamara e Celia. 6. In mezzo ai maghi. 7. Fauna di Lagamara. 8. Notizie consolanti e dolorose. 9. La più triste notizia. 10. Una selvaggia aggressione. 11. Grande carestia. 12. Un' altra malattia. 13. Ultime vicende in Lagamara. 14. A Limu-Enmerea. 15. Consacrazione e pertenza per Ghera. 16. Al regno di Ghera. 17. Una morte preziosa. 18. Ultimi giorni a Ghera. — Cfr. *Bollettino*, n. 112.

10757. **Tommasuccio** *(Beato)* **di Foligno.** Le profezie, pubblicate nnovamente dal sac. Michele Faloci Pulignani. Foligno, stab. tip. Feliciano Campitelli edit., 1887. 8. p. 125. L. 5.

Edizione di soli 150 esemplari.

10981. **Parisini Fed.** Della vita e delle opere del padre Gio. Batt. Martini (musicista): discorso letto nella sala della r. accademia filarmonica di Bologna la sera del 4 dicembre 1884. Bologna, Nicola Zanichelli tip. edit., 1887. 8. p. 41, *con ritratto.* L. 1.

UNA RACCOLTA MANOSCRITTA
DI LAUDE SPIRITUALI

Anch' io voglio o spero di portare un contributo, per quanto scarso, all' edizione possibilmente critica e definitiva delle laude jacoponiane, che si attende da un pezzo. E questo contributo mi è offerto da un bel codicetto, che conservasi ben custodito nella biblioteca comunale di Piacenza tra i manoscritti landiani. Il codice porta il numero 15, misura cent. 10 × 4, ed ha 144 fogli in pergamena,

Digitized by Google

parecchi dei quali conservano la traccia di caratteri onciali stati erasi. A prima vista la scrittura si giudicherebbe del sec. XIV; ma se, come pare indubitato, alcune laude sono di Leonardo Giustinian e di Feo Belcari, allora il codice dev' essere della fine del secolo seguente, e con ciò naturalmente, quanto all' età, perderebbe della sua importanza. Nonostante le premurose ricerche del Bibliotecario Avvocato Raffaele Gemmi, intorno alla storia di questo manoscritto, non posso dir altro se non che apparteneva alla biblioteca del Marchese Ferdinando Laudi, già da parecchi anni unita alla Comunale, perchè nel catalogo landiano non se ne trova alcuna illustrazione, nonchè qualche cenno sulla provenienza. Ma questo codice contiene proprio ed esclusivamente laude del frate Todino?

Ecco: il primo foglio porta sul recto queste parole « Rime di Fra Iacopone »; ma mi affretto a soggiungere che sono scritte in caratteri del seicento, sicchè questo titolo ha poca o punta importanza; tanto è vero che in questo manoscritto, oltre le laude che per comune consenso de' codici e delle stampe più autorevoli appartengono a Fra Iacopone, ve ne leggiamo parecchie che da codici e da stampe pure autorevoli sono attribuite a Leonardo Giustinian (1) e a Feo Belcari, (2) già citati, e inoltre a Bianco dell' Anciolina detto da Siena (3), a Messer Castellano de' Castellani (4), a Fra Domenico Cavalca (5), al Beato Giovanni Colombini (6), al Beato Ugo Panziera da Prato (7), a S. Tomaso d'Aquino (8), a S. Caterina Vegri (9), a Crisostomo gesuato (10) e a Bernardo da Chiaravalle (11). Onde è da ritenere che il codice sia una di quelle raccolte di laude spirituali che si facevano a *consolatione et salute de le divote anime Christiane*, ed alle quali fornisce ampia materia la musa prolifica di Iacopone. La Tavola, che occupa tutto il secondo foglio e il recto del terzo, ci dà il capoverso, non sempre compiuto, di 64 laude; ma il codice ne contiene 69, essendo state omesse nell' indice le cinque seguenti:

I Venite ad adorare
O peccator Maria (1)
II Signor dammi la morte
Nançi che più t' offonda (2)
III Conscientia mia
Grande mi dai riposo (3)
IV Molto mi son dilungato
Dalla via che sancti ànno calcato (4)
V Povertà inamorata
Grand' è la tua signoria (5)

Le rime spirituali, contenute nel manoscritto, sono quasi tutte note agli studiosi, perchè si leggono o nelle edizioni delle laude jacoponiane o nelle raccolte di poesie sacre o in altre pubblicazioni di cose rare o inedite. Però di nove di esse laude non ho saputo trovar traccia, per quante ricerche io abbia fatto e nelle raccolte di poesie spirituali e nelle tavole pubblicate da varii di su codici inediti o presso le gentili persone che da anni attendono con intelligente amore e assidua operosità alla nostra lirica antica. Se fosse al mondo il povero e studiosissimo Enrico Molteni, rapito alla famiglia, agli amici e alle lettere in così verde età, forse qualche indicazione e schiarimento mi avrebbe dato, chè accorciò la vita per le fatiche durate a preparare la tanto e invano desiderata edizione critica dei ritmi jacoponiani.

Ad ogni modo io pubblico le nove laude ben lungi dall' attribuirle a Iacopone, a cui alcune certo non possono appartenere contenendo reminiscenze dantesche o serbando tracce dei dialetti settentrionali, e le sottopongo al giudizio dello studioso, perchè veda se siano veramente inedite e ignorate, e giudichi anche dell' importanza del codice piacentino quanto alla lingua in cui vi appaiono dettate.

Il giudizio che me ne sono formato io è questo, e lo do, beninteso, con molta cautela: a me pare che il copista, persona sufficentemente ignorante, come potrà vedere da sè il lettore e come avrò occasione di provare luminosamente trascrivendo le laude, a me pare, dico, che egli sia toscano o per lo meno non dell' Italia settentrionale. Nei dialetti dell' Italia settentrionale la forma del pronome singolare di prima persona era ed è *me* o *mi*, secondo le provincie; orbene un menante uso a questi vernacoli non avrebbe certo, per esem-

(1) Sono le laude che cominciano: I *Aiutatemi tutti se vui possi* . . . . . II *Benedetto ne sia lo giorno* . . . . . III *Con desiderio i' vo cercando* . . . . . IV *Come dinançi a Cristo* . . . . . V *Laudiam l' amor divino* . . . . . VI *L' amor a me venendo* . . . . . VII *Madre che festi colui che ti fece* . . . . . VIII *Maria vergine bella* . . . . . IX *O peccator moveraiti tu mai* . . . . . X *O Iesù dolce o infinito amore* . . . . . XI *Sempre ti sia in dilecto* . . . . . .

(2) La Lauda: *Chi è chiamato dal suo salvatore* . . . .

(3) Le laude già citate: *Con desiderio i' vo cercando* . . . . . *L amor a me venendo* . . . . . *Sempre ti sia in dilecto* e quest' altra: *O dolce amor Iesù* . . . . .

(4) La landa già citata: *Benedetto ne sia lo giorno* . . . .

(5) La lauda: *Poichè se' fatto frate* . . . . .

(6) La lauda: *Diletto di Iesù Cristo Chi ben t' ama* . . . .

(7) La lauda: *Si fortemente i' so tracto d' amore* . . . .

(8) La lauda latina: *Verbum caro factum est* . . . . .

(9) La lauda: *Anima benedetta del* . . . . .

(10) La già citata lauda: *Sempre ti sia in dilecto* . . . .

(11) La lauda latina: *Iesus dulcis memoria* . . . . .

(1) Si legge al foglio 86 dopo: *Verbum caro factum est* . . . . .

(2) Si legge al foglio 109 dopo: *Che farai fra Iacopone* . . . . .

(3) Si legge al foglio 110 dopo: *Signor dammi la morte* . . . . .

(4) Si legge al foglio 121 dopo: *Conscientia mia* . . . .

(5) Si legge al foglio 133 dopo: *Assai mi sforço guadagnare* . . . . .

Digitized by Google

pio, in una lauda attribuita a Leonardo Giustinian veneziano, scambiato le forme pronominali, alterando conseguentemente le rime nella seguente strofa:

Trabocco et strido et non so che mi fare
Ai lasso mi
Correndo et salto con un gran borbottare
Che ognuomo se la ri
Et molti son che fan beffe di *me* (leggi *mi*)
Perchè non sentono el *tratto* (leggi alla veneta *trato*)
Che Iesù atirato
Et però perdonin loro a mi (1)

Si può quindi congetturare che il copista, probabilmente toscano, abbia lasciato per ignoranza o abbia conservato a bello studio le tracce dialettali in quelle laude, che originariamente furono dettate in dialetto; infatti non è difficile riconoscere qualche vestigio di umbro nelle laude di Iacopone o di veneto in qualcuna di quelle del Giustinian, Ma sono semplici tracce e nulla più. perchè le laude comprese nel nostro manoscritto, appaiono, quanto alla lingua, toscane o toscaneggiate, seppure in origine furono scritte in dialetto.

Chi ha studiato anche un tantino la nostra lirica antica sa quanto sia difficile pronunciare un giudizio inappellabile intorno alla controversa questione sulla forma originaria delle rime antiche, e sa anche come non sia meno difficile accertarne la paternità, privi come siamo di un repertorio bibliografico della nostra lirica antica, profana e religiosa; quindi le precauzioni in siffatto genere di studi non sono mai troppe, massime quando si tratti delle laude che portano o a torto o a ragione il nome del poeta Todino.

E ora presento allo studioso, nella loro integrità, le nove laude, che ho promesso e che, quand'anche non fossero inedite, varranno per lo meno a far conoscere un codice ignorato, il quale può essere utilmente consultato da chi si occupa della nostra lirica religiosa (2). Ma a far meglio conoscere la contenenza e il valore del manoscritto gioverà trascriverne anzitutto la tavola, che è della stessa mano.

TAVOLA

Aiutatemi tutti I
Alçando gliochi et vi IIJ
Anima benedetta del IIIJ
Assai mi sforço guada CXXXII
Amor yhu consentimi LXXXVIJ
Anima mia creata gentile (1)
Bene cosa legiadra VI
Benedetto ne sia lo VIIJ
Regina del cor. Cercha in fine della tavola
O maria diana stella. cercha dopo regina del cor.
Con desiderio ivo X
Come dinançi a X.° XIJ
Chi vole trovare XIIIJ
Che e chiamato dal XVIJ
Canti gioiosi XIX
Che fai anima predata CXXV
Che fai pietro da mò CXXIIIJ
Che farai fra Iaco. CXVIJ
Dilecto di yhu xro XX
Donna del paradiso XXI
Iesu xro amoroso XXIJ
Insegnatemi yhu xro XXVJ
Iesu gentile XXIX
I ti vorei trovare yhu XXXI
Iesus dulcis memoria XXXI
Iesu amore la tua sancta CI
Goditi Goditi nelle XXV
Gaude virgo matr. CXXXIIIJ
Lanima chevitiosa (2)
Laudiamo lamor divino XXXIIIJ
Lamor a me venendo XXXVIJ (3)
Laudiam yhu elquale XXXIX
la vergine M.a che se XL
Madre che festi XLJ
Maria vergine bella XLIJ
Nate yhu della vergine XLIIJ
Nella degna stalla XLV
O peccatore moverai tu XLVJ
Onde ne vie tu pellegrino XLVIJ
O yhu dolce o infinito XLIX
O derata guardal preçço LJ
O anima che desideri dandare LIIJ
Or udite la battaglia LVIJ
O signore per cortesia LXIJ
O regina cortese LXV
O vergine maria chi LXVI
O dolce amor yhu LXVIJ
Or udite contentione LXIX
O meçço vertuoso CXIIJ
Po che xristiani chia LXXIIIJ
Piangete con maria LXXV
Poche se fatto frate CIX
Quando ti ralegri ohuom 99
Quando tisguardo LXXVIJ
Si fortemente i sontra LXXVIJ
Senno mi pare e incortesia LXXIX
Si come fa la morte LXXIX
Sempre tisiandiletto LXXXIJ
Se per diletto tu cercando LXXXIIJ
Verbum caro factumest LXXXIIII
Vergine più che fe CXXVIIJ
Troppo ben perdel tempo LXXXIX
Udita matta paççia LXXXXIJ
Tanta piata mi CXXXV

Avverto che io, salvo i nessi che cerco sempre di sciogliere, riproduco le laude così come sono nel manoscritto, cioè cogli errori di metro e di rima, senza punteggiatura, senza ortografia. Il lettore che ha qualche pratica della nostra lirica antica, specie se popolare, sa che le era permessa, grazie alla musica ond'era accompagnata, maggiore libertà che

(1) Vedi la lauda che comincia: *Aiutatemi tutti se vui possi* . . . . .

(2) E poichè sono su questo argomento avverto che trovasi in potere del Cav. Fabio Vitali di Piacenza un quaresimale latino scritto su pergamena, intitolato « De Fide et articulis fidei etc. » e citato dall' Affò nell' opuscolo « Dei Cantici Serafici, » stampato a Guastalla. Questo antico codice contiene, insieme a non poche interpolazioni di versi italiani, la nota lauda di Iacopone « *Or audite esta novella* ».

Un codice cartaceo del sec. XV, appartenente alla Biblioteca Nazionale di Palermo (segnato V. A. 6) e intitolato « *Vita di S. Cristina SS. Cosmo e Damiano S. Amatore e Fr. Iacopone da Todi* » contiene non la sua vita ma la notissima lauda « *Or audite nova pazzia* ».

(1) Si legge al foglio 98.

(2) Leggesi al foglio 122 e seg.

(3) Questa lauda ha pure le quattro strofe tra la IV e la IX che il Percopo ha trovato nel codice XIV (vedi *Le laudi di Fra Iacop. da Todi nei mss. della bibl. naz. di Napoli* Propugnatore Tomo XVII).

Digitized by Google

oggi non si conceda ; e che l' eccedenza o la mancanza di qualche sillaba nel verso dipende o dalla fognatura di qualche sillaba o da elisione tra un verso e l' altro o da dieresi o da anacrusi che oggi la poesia non tollera. — Così nelle laude che pubblico si riscontrano versi come questi : *Per la più bella nobile e sancta sposa* — *In mezzo a duo ladroni l' hanno conficcato*, che si potrebbero secondo quei canoni di metrica adottati dalla critica, correggere così: *Per la più bel(la) nobile et sancta sposa* — *In mezzo a duo ladron(i) l' han(no) conficcato* — Si trovano pure versi acefali como: *Iesù col divino fuoco m' ardi,* che si può ridurre così : (O) *Iesù col divino fuoco m' ardi* — Ma non conoscendo altre lezioni di queste laude e non potendo quindi sceverare le anomalie proprie dell' antica metrica dalle alterazioni provenienti dall' ignoranza del copista credo conveniente tentare, meno che è possibile, correzioni congetturali.

LAUDE

I.

Regina delcor mio. ate comente pia
Ricorro tutta via, chmi facci dite pensare —
O tu che gia gran tempo in dolce fuoco
Tieni lanima mia
Or matipiaccia sto mio canto un poco
Audi per cortesia
O lume della vita mia
Atte vengo cantando
Chio possa dite godere
Et merce chiamando — (1)
O tu chefesti colui chetifecie
Vaso di tanto tesoro
Or ate chiama gabriello et dice
Ave piena damore
Inte venne el redemptore
Intelfigliuol di dio
El dolce signor mio
Per lo mondo redemire —
Electa fusti a quella biaca rosa
Nel divino consiglio
Per la più bella nobile et sancta sposa
Che mai madre difiglio
Bella tu sei soprogni giglio
Piu che nullaltra nascesti
Et sopratutte piacesti
Al re eterno sire. —

(1) Lo schema metrico (AbAbbccd) ci avverte che il settimo verso va letto dopo l' ottavo e che si deve leggere *godire*, perchè la 1.a, la 2.a, la 3.a strofa finiscono colla stessa rima.

Langelo va dove ladonçella
Et allei sisinchina
Ave gratia plena disse a quella
O stella mattutina
O alta del ciel regina
Benedetta del signore
Resplende inte elfiore
Di yhu benedetto — (1)
La vergine sancta tutta impaurita
Pensava attentamente
Della gran gratia che avea udita
Cosi subitamente
Langelo disse nontemer niente
Madre se del signore
Et del mondo factore
Iesu figliuo didio —
Di questo venir yhu sara chiamato
Delluomo salvatore
Dalli sancti longamente aspectato
Con grande fervore
Et dal padre signor eterno
Datoli el real sedile
Di david fedele propheta
Prophetato dellalto dio — (2)
Stava maria dolce devota
Humile allangelo siledisse
Come esser puo che io puella vile
Che huom non conosco
Et langelo disse a quella
O donçella gentile
Perche ti senti indegna
Per spirito sancto conceperai dio — (3)
Credi donçella alla parola mia
Donna di cortesia
Sancto figliuol di dio chiamato sia
Nato sença follia
O grande madre e vergine pia
Per te si salva el mondo
O yhu jocondo
Che vien per noi morire —
Gaude maria vergine gloriosa
Audi gran maraviglia
Che elisabet cognata annosa
Nella sua vechieçça
A conceputo conalegreçça
Figliuolo nel suo ventre
Pero sta divotamente
Al voler di dio —
Con reverentia e con piegate bracia
Langelo le diceva
Vergine sancta io voglio che tu sappi
Hic mensus (sic) sextus e allei

(1) Si dovrebbe leggere *Di Iesù benedio*, se di questa forma si avessero altri esempi, oppure *Del benedetto Dio*.

(2) Qui è manifesta la trasposizione ; si potrebbe leggere : Et dal padre signore | Datoli el real sedile | Di david(e) fedile | Propheta dellalto dio.

(3) Qui non è possibile raccapezzare nè il senso nè l' ordine delle rime.

Digitized by Google

Debi sapere che sterile e chiamata
Pero che ogni verbo apresso die eterno
Non e impossibile dico io — (1)
Non tremalvento piu inarbor fronde
Ne cosa che si sia
Ne piu al caldo mai neve si fonde
Ne cera si fiorita
Come fu maria quando rispose
Sie fatto el parlar tuo
Per honesta chera inella
Dicendo eccho lancilla — Amen

II.

I ti vorie trovare yhu amore
Bem ne sarie contento
Chivivo in gran tormento a tutte lore
Non posso gia aver pace
Se non ti truovo yhu amoroso
Prègoti setti piace
Famiti amare o yhu dilettoso
Giorno ne notte non posso avere riposo (3)
Pero ti vo cercando
Et vo chiamando yhu salvatore
O yhu benedetto
Famitamare con tutto il cor mio
Sicche con grande affetto
Inte i ponga tutto el mio disio
Chiamando vado vado yhu mio
Et laudandoti spesso
Io mi confesso chio son peccatore
I mi confessongrato
Che mi perdoni io nonne son degno (4)
Non guardar al peccato
Perdoname o dolce signor benigno
Ben so chel peccatore non ai asdegno
Quando atte vuol tornare
Tu gli vuo perdonare o buo signore Amen

III.

Laudiam yhu el quale nostro signore
Che per noi ricomprar venne
Morte sostenne per lo nostro amore
Ad una colonna gnudo
Lanno legato et gia non si lamenta
Duo manigoldi col cuor crudo
Adosso al buon yhu ciascun saventa
Con ferçe in mano et ciascun lo tormenta
Dandogli grave pene
Et le sue vene versar cun furore.

(1) È impossibile, dico io pure, riordinare questa strofa, nella quale manca un verso — Si capisce che nel 3.o verso si deve leggere *saccia*, perchè rima con *braccia* e che forse *Pero che ogni verbo | Apresso dio eterno* sono due versi ad assonanza, riuniti erroneamente dal copista.

(2) In questa strofa abbiamo le parole della salutazione alla Vergine: Ecce ancilla domini; fiat mihi secundum verbum tuum, ma è alterato l'ordine delle rime.

(3) Forse: *Notte nè die non posso aver riposo;* più avanti, in un'altra lauda, leggesi: *priega la nocte et dia.*

(4) Lo schema delle strofe di questa lauda suggerisce di leggere qui *digno* e più sotto (v. 5) *sdigno*

Po fu posto insulla croce
In meçço a duo ladroni lanno conficato
Una corona di spine feroce
In capo albuon yhu anno cacciato
Daciascheduno egli era abandonato
Se non damaria et sangiovanni
Che con afanni stanno et con dolore
De pensa un poco signor a duolo
Che fu amaria quella crudel piaga
Che vedea al suo figliuolo
Sangue versare che tuttol mondo allaga
El peccatore del peccato silava
Per trarci dellonferno
Al suo governo ci vuolel signore.

IV.

La vergine mª che sempre adora
Dinançi dal vero dio
A pregare pe peccatori che lan disio
O figliuol mio diletto
Aggi piata di ciaschun peccatore
Chedogni lor difetto
Li mondi et netti sol per lo mio amore
Et io tene priego figliuolo et signore
Che a tutti lor perdoni
Et non abandoni chitambrio (1)
O dolce mia madre bella
Voi mipregate pur che allor perdoni
Et io sono contenta stella
Per exaudir le vostre orationi
Ma per le lor cattive operationi
Mi fanno venir voglia
Di dar lor doglia ma io son pur pio
Tu se signore et voglio
Et questo voglio per tua memoria
Che non guardi al regoglio
Et alla lor grandissima discordia
Mavoi sete la pace et la concordia
Sia allor misericordioso
Col cor piatoso et con laspetto pio (2)
Ginochioni colla mente
Gratie rendiamo alalta imperadrice
Dicendo alegramente
Piena di gratia sicome si dice
Noi vi ringratiamo o beatrice
Madre di dio vero (3)
Lanimo intero avoi tutto do io. Amen.

V.

O vergine maria
Chiunque vi vol amare
Conviengli abandonare
Del mondo ogni follia.

(1) Forse: *Et non abandoni chi t' ha 'n oblio.*

(2) In questa strofa non c'è lo schema (aBaBBcD) e manca nell'ultimo verso la rima al mezzo.

(3) Si avverta qui una reminiscenza dantesca; . . . . . Beatrice, loda di Dio vera (Inf. II v. 103).

Digitized by Google

Convien chegli abandoni
Del mondo ogni richeçça
Convien che si proponga
Di lassar ogni alteçça
Ara grande allegreçça
Chi dilei si diletta
Pero chele perfetta
Piu che donna che sia
E le si gratiosa
Lavergine madonna
Et sempre fu piatosa
De peccator colonna
Et di virtu adorna
La madre del signore
Per ciascun peccatore
Priega la nocte et dia
Chi sara quellongrato
Che non lami del bon core
Et non lassil peccato
Sol per lo suo amore
Pensando catutte lore
Per noi lasta pregare
Non civuole abandonare
La gratiosa et pia. Amen.

VI.

Piangete con maria
O gente piatosa et maria sconsolata
Trovasi abandonata
Et sola con giovanni in compagnia.
Piangia collei el suo dolce figliolo
El quale in sulla croce conficato
Da que giudei che gridavano a stuolo
Or muoia muoia dinançi apilato
Et cosi giudicato
Fu alla croce quel signor potente
Essendo patiente
Alla sententia lor malvagia et ria.
Po fu menato sul monte calvario
Et ivi fu sopra la croce
Le mani et pie confitti a mano a mano
Conaspra pena crudele et ferocie
O alto Re veloce
Per dispreççare le tuo vertu divine
Si miglion dispine (1)
Una grilanda che fortel pungea (2)
Et po gridavan tutti per dispregio
Or muoia muoia quel re giudeoro
Che dice che figliuol delalto regio
Et no si puo aiutar del suo martoro
Poi si mosse un di loro
Conuna lancia inver dilui andato
Nel suo sancto costato
Eglil feri che gia xro transia.

(1) C'è una trasposizione di sillabe; si legga: *Gli mison di spine.*
(2) Si legga per la rima *pungia.*

Chi seguira maria tutto divoto
A quella passion del salvatore
Udite peccatori quel chi vi noto
Seguiam piangendo lei con tuttol core
Il piatoso signore
Che chi lo seguira sie fatto degno
Delaltissimo regno
Che alla nostra fine dato ci sia. Amen.

VII.

Venite ad adorare
O peccator maria
Che per sua cortesia
Nate yhu per noi ricomperare.
Egliera in nudanato (1)
Quel bambolin giocondo
Ancor none fasciato
Che glie signor del mondo
Del cielo e del profondo
Quel bambolino a corona
Collui non e persona
Se non giosephe che lo staguardare..
E per la sua pietade
Nate quel bambolino
Et per la sua bontade
E fatto Re divino
Et come un poverino
Sista colla sua madre
Quel che signore et padre
Innuna grotta enato cio mi pare
Lasino el bu sistava
Non ciabitaltra gente
Ladove siposava
Virgo maria piacente
Et yhu veracemente
Nostro signor verace
Humilmente si giace
Allato allui andiamo adabitare.
Pensa o peccatore
Che se ingran richeçça
Che vedi eltuo signore
Quel che tanta alteçça
Quel che somma belleçça
Guarda quante humile
Iununa capanna vile
Esso et la madre stanno adabitare. Amen.

VIII.

Amor yhu consentemi (2)
Ste mie prieghiere odilen pace
Dolcie signor contentami
Lalma e disposta a te servire
Con piena fede et umil cor

(1) Intendasi *ignudonato.*
(2) È impossibile ridurre a uno schema unico le strofe di questa lauda.

Digitized by Google

Sta gratia voglimi consentire
Da me remuove il tuo furore
Perdonami chito falla
Sta gratia orma signor mi fa
Non mi voler lassar perir
Tu creatore et ai creato
Stanima nel corpo fragile
Che sotto posto adogni peccato
Inte omesso ogni mie fe
Perche sei largho aperdonare
Et atutti spander tua merce
Pero ricorro ate bel sire
Che tu mi porgi orma lamano
Trami desto fango mondano
Chio son disposto ate servire
Colui tusei chedi maria
Carne prendesti obuon yhu
Non rifiutare lanima mia
Per ricomperarmi dolce elfu
Insula croce el redemptore
Volse morire per tutti noi
Pero con dolce et buon furore
Ti son venuto assalire
Per star conteco a tutte lore
Che altro voglio ate servire.
Tu se colui chevero amore
E solo rimedio al nostro male
E vera pace adogni dolore
Tu solo colui sei il quale
Donasti pace a tucti noi
Contral malvagio Re infernale
Merçe merçe a te yhu
Tu non scarso aperdonare
Et mai non guardi alcun fallare
Retornando ate per obedire.
Io toffendo ogni di piu
Ver dime te mostri humiliare
Dolce natura di yhu
Non posso mai tanto malfare
Che te desdegni omio signore
Ne mai tovisto corrucciare
Ne tener quelchai alcuore
Et e ditua grande benignita
Che damarlo te cresca piu bonta
Quanto peggio alcun trascorre.
Per te languisco amor yhu
La tua pieta consentemi
Porgimi mano et levami su
Che si sommerso sentomi
Insto tyranno amor mondano
Dolce signor exaudi me
Per tua pieta el mio cor vano
Toccare te piaccia orma Signore
Si chio conosca piano piano
Quantu grande el mio errore.
Non puoi tu fare cosi dime
Come faceste alladro buono
Pochio posto inte mia fe
Yhu consentemi tanto dono
Di farmi sentire tua merçe
Non mel disdire che sei si buono
Io tadimando questa gratia
Solo divenire nel regno tuo
Perche dimandare altro nonso
Che io ti veggia a faccia signore.
O yhu padre exaudi me
Porgi laudito alinvocar mio
Si benignamente priegoti
Che lalma mia nel trapassare
Facci tu degna di tanto bene
Per tua pieta perir non lassare
Signor pietoso ognun titiene
Ognun riceve la tua mercie
Poi che inte solo viddi mia spe
Voglimi far riccho di tanto bene
Con soave voce faccio fine
Al mio devoto et humil pregare
De abbi pieta di me meschino
Ali mie peccati non guardare
Ne almio grande et grave errore
Lanima mia non refiutare
Tu sai pure sopra signore
Chella creasti a quello fine
Che in vita eterna inançi ate
Sempre regnasse a gran honore. Amen.

XI.

Iesu amore la tua sancta memoria
Dona allamente felice allegreçça
La quale e dolce super mel et omnia (1)
Jhu trascende ognumana dolceçça
Et nulla adesso e assimigliata
Tanto yhu abondan suo largheçça
Jesu annoi speranza beata
Ben contriti et pentuti et te querenti
Ma piu allanima che ta trovato (2)
Jesu dolceçça a conraggi ferventi
El quale excede ogni desiderio
Gaudio fonte et luce delle menti
Jhu el quale danullo magisterio
Per lingua per sermoni si può exprimere
Ma sol chi vede gustal tuo imperio
Jhu adunque per tempo vo querere
Collocchi on namorato del mie core
Fondato in isperança ogni mie credito (3)
Jesu con madalena et con fervore
I cerchero yhu intumulato
Vociferando con pio clamore
Jesu per te gittero tuttol fiato
Rienpiendo di gemito quelluogo
El sepolcro baciando dognilato
Jesu io ardo encendo deltuo fuoco
Et dimando per gratia a sancti piedi (4)
Che descendan nel cor per gridar foco

---

(1) Sono parole della nota lauda latina: Iesus dulcis memoria | Dans vera cordis gaudia, che leggesi anche nel codice piacentino.
(2) Leggasi trovata per la rima.
(3) Si dovrebbe leggere *credere*.
(4) Si deve leggere *pei*, perche rima con *sei* e *mei*.

Digitized by Google

Iesu triunfator nobile sei
Et se suavita magna inefabile
Al cor che dice miserere mei
Jesu habitan noi yhu amabile
Col raçço chiaro del tuo sancto lume
Et spoglia noi di nocte detestabile
Jesu collacqua del superno fiume
El cor aflitto visita et sanctifica
Che si rinnovi comuccellon piume
Jesu amor tu dentro ne letifica
Mille volte gratissimo et soave
Inte lanima nostra beatifica
Jhu per quella figurata nave
Tinta del sangue della passione
El qual fu sparso dalle gente prave
Jhu chi porta ate dilectione
Chitama per amor leale et casto
Sempre rivolge ate suantentione
Jhu clemente allanimo che guasto
Sussidio pia speme et viva fonte
Gratia fecunda nutrimento et pasto
Jhu cerchiamo sacerdote et ponte
Cercando andiamo che ne siamo sperti
Et contenplando su saliamo al monte
Jhu non sieno scuri e nostri meriti (1)
Dona lor copia della tua doctrina
Et sienon versol ciel lati et uperti (sic)
Jhu colla mie lingua parvolina
Dite vore parlar mai non posso
Ma pur mi stendon te luce divina
Jhu del tuo amor i so commosso
Sença fastidio ripieno et nutrito
Di fame et desiderio son percosso
Jhul tuo gusto satia ognapetito
Chi dite bee a poscia maggior sete
Chiti possiede ognicosa a transito
Jesu chie lacciato con etuo rete
Sente dite conoscimento pieno
Et lanime felice fai et liete
Jesu splendor degli angeli sereno
In bocca mele aludir melodia
Iubilon core da tristitia alieno
Jesu sperança della vita mia
Jhu quando verrai ala mie mente
Jhu alloral tedio va via
Jesu londugiar mifa dolente
Et vengo n fermo per lo dimorare
Maspero purente esse gaudente
Jesu nel tuo amor perseverare
Si gran dolceçça enduce chi languisco
Fructu di vita fa perpetuare
O yhu te amare inte rapisco
Che se nel cor giocondita compresa
Per carità damor ti concupisco
Jesu lanima e dite accesa (2)
A molto bene se si quieta inte
Et se ti lassa dalla morte e presa

(1) Leggasi *merti* che rima con *sperti* e *aperti*.
(2) Forse: *Iesu lanima (mia) e dite accesa*.

Jesu diletto et sperança sei (1)
El quale spiri la gratia ioconda
A tutti quegli che an pura fe
Jesu ome chel vitio mi circunda (2)
Et vengho meno sençal tuo aiuto
El quale fa pura lanima immonda
Jesu beato so et sono essuto
Ma piu beato sio titrovo et veggio
Et anco piu quando taro tenuto
Jesu cosi intuo amplexo segio
Bacio la pietra che dolecçça mena (3)
Felice copia con disio possegio
Jhu affecto sento che mi tira
Or nulla sia omentione omai
Del mondo ladro che mi volge et gira
Jesu itengo cheldesiderai
Et per amor allui mi do et fido
Et per amore allui mabandonai
Jesu neltuo fervor per força grido
Perche mirabilmente mi ti doni
Per te dolce yhu sollaçço et grido (4)
Jesu venisti da superni troni
Sol per unirti anostri cuor dubiosi
Lanima illustri rivesti et coroni
Jesu noi dite desiderosi (5)
O refrigerio calido et benigno
Converte enostri cuori desidiosi
Jesu chi amate nullo maligno
Spirito el rafredda ontepedisce
Crescendon te lassa lamor terigno
O yhu fiore che non inpalidisce
Della vergine nato se yhu
Atte loda et honor che no finisce
O Re onipotente mio yhu
Figliuolo del sommo padre in deitade
Soccorre tosto dolce buon yhu
O yhu sol di pura caritade
El tuo odor sopral bassamo passa
Quando diffundi la tua largitade
Jesu chi teme te ogni altro lassa
Nel tuo odor la mente si confetta (6)
Chi ben titiene el vitio non lo bassa
Iesu lo tuo pensier la mente porta
Inte lamor verace si racoglie
Tu vita annoi tu janua tu porta
O buon yhu ricorre alle mie voglie
Sei quel pastore che le pecore guardi
Dallaversario che vertu ne toglie
Jesu col divino fuoco mardi
Col braccio ai sconfitto lostre (sic) nostro
Nel regno noi venir fa che non tarda (7)

(1) Si legga *se'* perchè rima con *te* e *fe*.
(2) Si legga *circonda*.
(3) Forse: *Bacio la pietra che è dolcezza mira* (meravigliosa). Il copista non ha inteso il latinismo e s'è permesso di alterare la rima.
(4) Forse: . . . . . *sollaçço et rido*.
(5) Forse *Iesn noi di te (sem) desiderosi*.
(6) È evidente che si deve leggere *conforta*.
(7) Si deve leggere *tardi*, perchè rima con *guardi* e *ardi*.

Digitized by Google

Jesu al padre tuo dimostra (1)
La paxion chi presi colle vulnera
Perche luom fusse nel collegio vostro
Jesu iso in questa valle misera
Ma pur i credo non misaratolto
Pero mistringo atte con mente libera
Jesu rivolge a noi elpio ascolto
Tolle le porte et tenebre infernale
Fa noi venir presenti al sancto volto
Jesu signore et Re celestiale
Largitor di gratia et divictoria (2)
Et intre luoghi regni triunphale
Jesu eltuo parlar giamai non satia
Replicando le magne lode tue
Sohanti inethiopia et ingalatia
Iesu sempreltuo regno inpace fue
El quale excede ogni creato senso
Chi tama le suo cose seran sue
Iesu poi chencroce fusti steso
Tornasti su ingloria celeste
Infondendo necuori el fuoco acenso (3)
Iesu dite divote et sancte feste
Li apostoli et discepoli nel mondo
Facevan per cittadi et per foreste
Jesu el corso loro era secondo
Che le lor voci infine della terra
Cercandola per tutto atondo attondo
Jesu parlando non temevan guerra
La qual fusse lor mossa da tiranni
Che crudelta lor anima diserra
Jesu per te molti gravosi danni
Collieta volonta ciascun portava
Fragella ingiurie et pene con afanni
Jesu salcuna gente gli cacciava
Tosto givano elaltra giubilando (4)
Perche la legge tua gli asicurava
Jesu costoro andavan seminando
Seme dilagrime et divoto pianto
Lireprobi dabuoni separando
Jesu chiama protebbre (sic) far cotanto
Coningegno conforça o con sapere
Ditar notitia deltuo nome sancto (5)
Jesu essi eran voti di potere
Ydioti ignoranti et pescatori
Et reputati niente valere
Jesu questi erano etuo precursori
A nostri cuori consegni et miracoli
Questi chiamavano molti peccatori
Jesu illor (sic) ponesti tre segnacoli
Del padre et dello spirito superno
Et tu conessi fra mondan ostacoli
Jesu te predicaro sempiterno
Con veri exempli ragioni efficaci
Lanime revocando dallinferno

(1) Forse: *Iesu al padre tuo (fa) dimostro.*
(2) Si dovrebbe leggere: *Largitore di gratia et di victoria.*
(3) Si deve leggere *stenso* e più sotto *accenso*, perchè rimano con *senso*.
(4) Il senso richiede: Tosto givano *ad altra* giubilando.
(5) Intendasi *ditar* per *deltar*.

Jesu tu litrovasti siveraci
Che non tornaro solun punto arietro
Come veri figliuoli et no fugaci
O buon yhu diriççal nostro metro
Et fa noi seguitare etuo precepti
Chel nostro fine non sitrovi tetro
Jesu dechiama noi fra sancti eletti (1)
Facendo noi sedere allato dextro
Dove saranno eprincipi agneletti
Jesu pero che lanimal terresto (sic)
El quale allor date sara disiunto (sic)
Comaledetti fie posto in sequestro
Jesu laspra sententia di quel punto
Quanto sara alludito feroce
Pero che tremara ogni defunto
Jesu selatremenda et alta voce
A sancti eletti fara dubitança
Per lo rispetto della eterna croce
Jesu chi sera quello chabbi certança
Daver salvation neltuo conspetto
Quasi perduta fie ogni sperança
Jesu se cieli seran con difetto
Et le collonne forte che fondasti
Aran paura di quel punto stretto
Jesu che direm noi che sian si guasti
Et e di loto elnostro fondamento
Et dissipiamo el ben che ci donasti
Jesu quanto terror quanto pavento
A chi vedra turbata la tua faccia
Non fie cotale leterno tormento
Jesu chi sosterra quella minaccia
La quale a maladetti si diriçça
Pero che dio el ciel dasse gli scaccia
Jesu che fier sentire come sadiçça (2)
Contra maligni la fornace dura
Che non anno piacer soluna spriçça
Jesu quando apparira la grande arsura
Quando si trasmutera la terra elcielo
Et instupore ogni creatura
Jesu allor tollerai ogni velo
Dacuor humani et nulla fia nascoso (3)
Nullo potra fuggire pur un anello (4)
Jesu questo sera et forse tosto
Che sonera latuba paurosa
La quale manifestera elmalriposto
Jesu quellabondante copiosa
Misericordia che parra perduta
Per la discussion sivigorosa
Jesu che fie veder la gran trasmuta
Del sole et della luna et delle stelle
Che perderan dise ogni veduta
Jesu che fie veder lanime felle
Destinate col dyavolo in dannagio
Le quali adio contradicente felle

(1) In questa e nelle successive terzine è facile riconoscere la parafrasi di parte del *dies irae*.
(2) Forse: *Iesu che fia el sentir(e) come s' adiçça.*
(3) Si legga *nascosto* per la rima.
(4) La rima vuole *anelo*; e il poeta potrebbe aver usato *anelo* per *anelito*, volendo dire che a Dio non potrà fuggire neppure un sospiro — Però *anelo*, che io mi sappia, si usa sempre ed è sempre stato usato come aggettivo.

Digitized by Google

Jesu atte diriçço elmie coraggio
Colla virtu collagrime et sospiri
Contuttolcore et la possança caggio
Jesu a compunti et alti saliri
Fa venir noi lassandol nero abisso
Pien di donne et difantini et viri (1)
O buon yhu che fusti crucifixo
Non curando dite ma piu daltrui (2)
Fa locchio nostro atte attento et fixo
Jesu piatoso speme dicolui
El qual deltuo timor sancto si forma
Che non verra nelluoghi tristi et guai (3)
Jesu fa noi seguir la giusta norma
Et se non ti servian perdoni tanti
Lanima per timore almen non dorma
O buon yhu libera tutti quanti
Dalfuoco dalfetore et dalfragello
Datenebre et davermini devoranti
Jesu nasconde noi sottolmantello
Dal freddo dal demonio et da pelagine (sic)
Et del confuso inferiore ostello
Jesu non cilassare hereditagine
Di colpe di legame pianto et strida
Di color che falsaro la tua ymagine
Jesu lanima nostra inte si fida
Chella difenda da herrore et fieto
Ullulato et pressura non lucida
Jesu chella sperança per lometo
Non si risolva nella dura fiamma
Vicinal fiume dico chito eleto (4)
Jesu quelluogo non a una dragma
Sol di riposo od alcuna pace
O di quiete che apetito brama (5)
Jesu el tormento mai niente tace
Quivi ne morte nevita li prende
Ordine nullo omodo li si face
Jesu quanto calor ivi saccende
Fummo perpetuale et pena lungha
Gemito fame etsete che lincende
Jesu de piacciati che non ci giunga
Lamaro bere chedannati avelena (6)
Dolor anxieta dano dilunga
O yhu o maria di gratia piena
Lira del sommo dio da noi disparte
La quale peggio che ogni altra pena
Amor yhu dalle superne parte
Dove la vita non sian separati
Che del tuo sangue so scripte le carte
Iesu aduna noi fratuo beati
La dove sode risonare osanna
Frali spiriti sancti inamorati
Iesu tuse allor celeste manna
Iubilo canto eterno durativo
Lanima che ti gusta non saffanna
Iesu tuse el sommo perfettivo
A sancti che per gratia meritaro
Di posseder lamor quietativo
O yhu mie thesoro grande et caro
Ostende la tua faccia radiante
Del dolce lume radioso et chiaro
Jesu lanime nostre tutte quante
Dispone omai per secula infinita
Nella superna curia triumphantem
Jesu contenta inte sara rapita
Lanima sancta et piu nulla domanda
Se non essere inte instabilita. Amen.

Deo gratias a nobis: con queste parole finisce la Raccolta manoscritta delle laude; però un' altra mano scrisse nell' ultimo foglio i seguenti versi che hanno non poca somiglianza con altri della lauda: *Laudiam Iesu el quale*

Or pensa un poco quan alla colonna
tutta la nocte fui flagellato
E nessun vera che mi desse aiuto
tuti gridavan muoa (sic) muoia e ladro
po lamattina qui alla urora
alla morte fu presto sententiato
e po la croce in collo mebon posto
gridando presto presto
in sulla croce sia morto e piagato
Quando al monte calvario io fu giunto
subitamente innudo fu spogliato
duo can giudei presto mebon preso
en sulla croce mebon conficato
una corona di spine feroce
e chan giudei in capo mebon caciato
un chan giudeo caveva el quor duro
colla sua lancia mi foro el costato
epo fu messo dentro al munimento
per trar te di tormento
e da lonferno doveri sententiato.

ILDEBRANDO DELLA GIOVANNA

(1) Questo verso ricorda il dantesco (Inf. C. IV v. 30) « *E d' infanti e di femmine e di viri* », il poeta era studioso della Commedia, e le reminiscenze dantesche sono parecchie in questa lauda — È curioso a notare che in un' altra lunga poesia sacra, *in laudem Virginis Mariae*, scritta pure in terzine, si trovino frasi e modi danteschi — La lauda comincia « *Ne li tuoi bragi o vergine Maria* » e fu pubblicato dal Prof. Vincenzo Di Giovanni nel 1.o-Vol. (pag. 114 e seg.) della *Filologia* e *Lett. Sicil.*

(2) Ricorda il petrarchesco « Pensoso più d' altrui che di sè stesso ».

(3) È manifesto lo scambio di *guai* per *bui*

(4) Intendasi « Vicino al fiume di Cocito e Leto ».

(5) Dovrebbe leggersi *bramma* per la rima con *fiamma* e *dramma* (dragma).

(6) Si legga: *Lamaro ber(e) che dannati avelena*

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

LX.

BONAVENTURA (P.) DA SORRENTO CAP. *S. Francesco e l' ordine francescano. Appunti, citazioni e note.* S. Agnello di Sorrento, 1887, in 8°, di p. 128.

Mai, ci sembra, in tanto piccolo spazio, fu compendiata così vasta materia, imperocchè tutto quanto si riferisce all' importanza reli-

Digitized by Google

giosa, civile, letteraria, artistica dell'ordine francescano, tutto è accennato e rigorosamente disposto in questo manualetto, che conta già la sesta edizione, e scusa una vera enciclopedia francescana. È impossibile, anche a volersi limitare ad una sola enumerazione, accennar solo le materie contenute in questo libro; non vi ha cosa che riguardi san Francesco ed i suoi ordini e non si trovi ricordata in questo libro. I dilettanti della storia francescana se lo provvedano, e saranno lieti di possedere un libro che offre agli studiosi vantaggi indiscutibili.

LXI.

De Angelis Nicola. *S. Bonaventura autore dell' antifona* « Ave Regina Coelorum ». Foligno, Tomassini, 1888, in 4° di p. 16.

È noto che S. Buonaventura ebbe molta parte nella compilazione dell' antica liturgia francescana, e compose inni e laudi che si recitano anche presentemente. Il revmo can. De-Angelis, dimostrato che l' antifona metrica *Ave Regina Coelorum* non fu composta nè prima nè dopo san Buonaventura, osservando che nella liturgia suddetta introdusse alcune antifone, delle quali quella in discorso fa parte, trovando nelle opere del Santo versi e frasi eguali all' antifona stessa, ne trae che la medesima non potè esser dettata che dal Dottore Serafico. La dimostrazione è ingegnosa e chiaramente svolta, forse sarebbe stata più piena se vi si fossero aggiunti argomenti tratti da codici e da antichi autori.

LXII.

Domenichelli (P.) Teofilo M. O. *Il B. Giovanni Forest della Osservanza di S. Francesco martire in Inghilterra.* Prato, Giachetti, 1887, in 8°, di p. 180.

Giovanni Forest, dell' ordine dei minori Osservanti di S. Francesco, fu Dottor in Oxford, Provinciale in Inghilterra della sua religione, Confessore di Caterina Regina di quel regno e moglie di quell' Enrico VIII, che fu la causa dello scisma degli inglesi. In principio fu caro anche al Re, ma poi, perchè non volle abbandonare la religione degli avi suoi, fu per ordine dei ministri del Re stesso bruciato a fuoco lento, il che accadde verso la metà del secolo XVI. Del beato si hanno poche notizie, e il ch. p. Teofilo che non potè trovarne di nuove, incluse le conosciute in alcuni buoni capitoli, spesso di indole generale, che per lo scopo per al quale il libro stesso venne dettato non riescono certo di piccolo vantaggio.

LXIII.

Fratini (P.) Giuseppe M. C. *Biografia di S. Chiara di Assisi.* Foligno, Sgariglia, 1888, in 8°, di p. VI-30.

L' elegante libretto è dedicato ad Amalia Dupré e narra brevemente la vita dell' eroica compagna di S. Francesco. Novità di considerazioni, giustezza di vedute, forma corretta e forbita formano i pregi dell' annunziata biografia che si legge tutta di un fiato con molto piacere.

LXIV.

Loccatelli Paolucci Tommaso. *Suor Diomira Bini di Assisi, Terziaria di S. Francesco.* Assisi, tip. Metastasio, 1887, in 8°, di p. 84.

È nota la diligenza e la perizia del ch. Priore Loccatelli nel trattare l' istoria della città di Assisi sua Patria. Un nuovo saggio ce ne dà nella biografia accennata, la quale contiene memorie notevoli sulla vita di questa pia donna che visse nel secolo XVII, e morì sugli inizi del seguente. Alcune notevoli osservazioni a piè di pagina, ed un ultimo capitolo, contengono notizie istoriche e genealogiche di molto interesse. Notevole fra queste quella a p. 74 nella quale si apporta una correzione all' albero della famiglia Moriconi della quale venne s. Francesco.

LXV.

Orbis Seraphicus. Historia de tribus ordinibus a Seraphico Patriarcha S. Francisco institutis deque eorum progressibus per quatuor mundi partes etc. *De Missionibus fratrum Minorum a S C. de Propaganda Fide dependentibus tomus secundus* etc. Ad Claras Aquas, MDCCCLXXXVII, in fol. di p. VIII-908.

Questo grosso volume è un monumento insigne delle benemerenze che ha l' ordine serafico con la fede e con la civiltà, imperocchè narra le fatiche, le opere, i tentativi, i sacrifici che, specialmente i francescani della famiglia Riformata, fecero in Europa, in Asia, in Africa, in America per una sola parte del secolo XVIII. Chi pensi come un periodo di pochi lustri, limitato ad una sola delle grandi famiglie francescane, abbia richiesto così lungo racconto quanto è quello che si contiene in questo grosso volume, può ben immaginare l' importanza di queste missioni per la storia civile e letteraria di tutte le nazioni. Il volume dovea far seguito alla colossale impresa dell' *Orbis Seraphicus* del Gubernatis, e fu scritto, pare, dal p. Antonio Maria della Torre. In principio il manoscritto si smarrì: poi nel 1858 lo ritrovò in Roma il p. Marcellino da Civezza fra alcune carte destinate al fuoco. impresane la stampa, un incendio in tipografia ne distrusse l' ultima parte, ed ora con saggio pensiero il nominato da Civezza e il p. Teofilo

Digitized by Google

Domenichelli ne hanno curato l'edizione, correttissima ed elegantissima, come le sanno formare i bravi francescani di Quaracchi. I quali vi hanno aggiunta un' *appendice bibliografica* che è un vero tesoro di notizie per le missioni francescane e per la relativa letteratura, ed è, diremo quasi, un secondo volume del lodato *saggio di bibliografia* ecc. stampata in Prato nel 1879 dal P. Marcellino, *saggio* che ha in questa appendice il suo necessario complemento. Trattasi ben 150 grandi pagine di fitto carattere, che contengono documenti senza fine. Pone fine al prezioso volume un' appendice sugli Scrittori Francescani della Sardegna e del Piemonte. L'opera presente fa onore a chi la scrisse, a chi ne ordinò la pubblicazione, a chi la curò, a chi la eseguì, e noi ce ne rallegriamo con i tanto dotti quanto modesti francescani di Quaracchi, trattandosi di una fatica seria, interessante, utilissima.

LXVI.

Tocco Felice. *Un codice della Marciana di Venezia sulla questione della Povertà.* Venezia, tip. Fontana, 1887, in 8.° di p. 116.

Segnaliamo questo libro come un contributo notevolissimo per la storia dell' ordine francescano sul principio del secolo XIV. È noto quante discordie e quante questioni si facessero allora nell' ordine sul vero senso della povertà serafica ed evangelica, e come nella questione si immischiassero vescovi e cardinali, e la Curia stessa Romana se ne ingerisse come di cosa che riguardava non pure la costituzione interna dell' Ordine, ma la dottrina stessa cattolica; il ch. Tocco avendo trovato nel cod. 112 *latino* della Marciana di Venezia una notevole quantità di scritti polemici del 1320 circa, relativi a quella questione, li esamina parte a parte, li commenta, e li publica parzialmente, mostrando una conoscenza amplissima della controversia, quale pochi hanno in Italia anche fra coloro che pur dovrebbero averla, e rendendo con ciò un segnalato servizio agli studiosi di questo periodo di storia serafica i quali nel libro del Tocco troveranno documenti e materiali nuovi e di molto interesse.

NOTIZIE

74. Il Cantico del Sole.

Per le nozze della Signorina Laura Carducci con il Sig. Giulio Gnaccarini, sono stati publicati a Bologna (Tip. Zanichelli, 1887 in 4 di p. 8) e dedicati al prof. Giosuè Carducci padre della sposa due cantici di S. Francesco. Uno latino che incomincia *Sanctus* etc. un altro italiano, che è il celeberrimo *Cantico del Sole* secondo il codice di Assisi. Giova osservare che la lezione di questo codice fu già publicata dal Padre Papini (*Storia della vita di S. Francesco*, Foligno 1827, vol. 2 p. 141), dal Cristofani (*Storia della chiesa e chiostro di S. Damiano*. Assisi 1882, p. 82-84) e dal Rossi (Il *Cantico del Sole* ecc. Foligno 1882, in fol.).

75. La chiesa di S. Francesco in Ancona

Fa il giro dei giornali italiani la notizia seguente:

"L'Architetto Sacconi, ispettore dei monumenti delle Marche e dell' Umbria, ha dato notizia al Ministero della Istruzione publica di un ritratto di Dante a tutto rilievo (mandandone un calco) da lui osservato nello nello stipite sinistro della grandiosa porta del tempio di S. Francesco, architettata da Giorgio da Sebenico. Il ritratto fu scolpito nella prima metà del secolo decimoquinto."

Però, con buona pace di chi ha mandato la notizia stessa ai giornali, essa era già nota da un pezzo. Vedasi per esempio un bell' articolo di R. Taruffi nel Periodico Anconitano *La Scuola Nazionale*, 1884, an. I, n. 6.

76. S. Francesco a Bevagna

Istorici e artisti ci hanno lasciato memorie che una volta San Francesco recatosi da Assisi nella vicina Bevagna, vi predicò agli ucelli. Ora, è poco conosciuto un distico latino scolpito nel sec. XVI in una pietra che trovasi tuttora in quella città in una Cappella della Chiesa di S. Francesco. Fu già publicato dall' avv. G. Bragazzi nella *Rosa dell' Umbria*, Foligno, 1864, p. 267, ed ora lo divulghiamo nuovamente come fu letto dal ch. prof. A. Rossi:

Predicat hic avibus simplex Franciscus et istum
In pede Seraphico sanctificat lapidem.

Il nominato prof. Rossi ritiene che il principio del pentametro avrebbe dovute dire CVM PEDE etc.

77. Fra Pietro Olivi

Il benemerito p. Ehrle d. C. d. G. nell' *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des mittelalters* di Berlino (vol. III, 1887, fasc. 3 e 4) publica un importante lavoro su questo Minorita, che nell'ultimo fascicolo della *Rivista Storica Italiana*, di Torino (vol. IV, 1887, fasc. IV, p. 836) è riassunto così:

Le notizie che si hanno intorno al capo degli spirituali, Pietro di Giovanni Olivi, devonsi, perciò che riguarda le vicende della sua vita, al Wadding, perciò che riguarda i suoi scritti, allo Sbaralea. Gli studi dell' A. sulla scolastica mediovale, sulla storia dell' ordine francescano e sul movimento riformatorio in esso palesatosi, gli hanno fornito non poche nuove notizie intorno a Pietro di Giovanni, e gli hanno mostrato quanto le notizie del Wadding e dello Sbaralea abbisognino d' essere rivedute e ricondotte alle fonti. l' A. non ci fornisce però qui uno studio finito della vita dell' Olivi; ciò non potrebbesi fare nello stato attuale dell' indagine; ma mette assieme, in modo il più possibilmente completo, tutte le notizie conservateci dai fonti intorno a quella vita così ricca di vicende; — alle storie della vita l' A. fa poi seguire un elenco esatto degli scritti dell' Olivi, di quelli che scrisse, e di quelli che ci rimangono. Da questo elenco, dice l' A., deve risultare che Pietro Giovanni fu tra i più fertili scrittori francescani del sec. XIII. Seguono allo studio, due appendici. La prima riproduce la missiva di Olivi indirizzata nell' anno 1295 ai figli di Carlo II di Napoli, allora ostaggi in Catalogna; la seconda tratta di Olivi e del passo spiritualistico (intorno alla povertà) nelle Appellazioni di Sachsenhausen di Lodovico il Bavaro.

Cesare Sgabiglia gerente responsabile.

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Mazzatinti G.* Una profezia attribuita al b. Tommasuccio da Foligno . . Pag. 3
2. *Ehrle F.* Notizie sui manoscritti della bibl. di S. Francesco in Assisi . » 8
3. *Agostino da Stroncone.* L' Umbria Serafica . . Pag. 17, 41, 79, 119, 134, 171
4. Il b. Iacopone da Todi e lo *Stabat Mater* . . . . . » 32
5. S. Francesco di Bologna . . . . . » ivi
6. Vita di S. Antonio dell' Azevedo . . . . . » ivi
7. Ancora del B. Tommasuccio . . . . . » ivi
8. Un antico ritratto di S. Francesco . . . . . » ivi
9. Una Chiesa restaurata da S. Francesco . . . . . » ivi
10. I codici Francescani di Todi . . . . . » ivi
11. I Regesti di Leone X . . . . . » ivi
12. *Faloci Pulignani M.* Il più antico documento per la storia di S. Francesco » 33
13. *Miola A.* Una lettera di S. Giovanni da Capistrano . . . . . » 37
14. Libri francescani della biblioteca del Principe di Landau . . . . » 38
15. *Tessier A.* Rara edizione dei *Fioretti* del 1480 . . . . . » 57
16. *Tessier A.* Edizione correttissima dei Fioretti del 1546 . . . . » 58
17. *Faloci Pulignani M.* L' *opus aureum* di Fra Lorenzo Masurilli . . . » 59
18. *Motta E.* Tre lettere del b. Amedeo di Spagna . . . . . » ivi
19. Per la storia dei Monti di Pietà . . . . . » 62
20. L' Eco di S. Francosco . . . . . » 63
21. Il Monte di Pietà di Perugia . . . . . » 64
22. Il lupo di Gubbio . . . . . » ivi
23. Manoscritti francescani della libreria del Comune di Cortona . . . » 65
24. *Lanzi L.* Il Convento di S. Francesco presso Stroncone . . . . » 75
25. *Miola A.* Lettera di S. Giacomo della Marca a S. Gio: da Capistrano . » 77
26. *Faloci Pulignani M.* Fra Ugo di Hertilpol . . . . . » 91
27. *Cristofori F.* Memorie Serafiche di Viterbo . . . . . » 92, 101
28. Codici Francescani . . . . . » 96
29. L' elezione di un Guardiauo nel secolo XIV . . . . . » ivi
30. Una nuova vita di S. Antonio . . . . . » 96
31. L' epistolario del p. Marco d' Aviano . . . . . » ivi
32. Codici francescani della biblioteca trivulziana di Milano . . . . » 97
33. *Zonghi A.* Sonetti di G. Antonio de' Torelli da Fano a S. Francesco . . » 108
34. *Morsolin B.* Concorso per una nuova vita di S. Antonio . . . . » ivi
35. *Faloci Pulignani M.* Un libro francescano soppresso . . . . . » 115
36. » La vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura . » 118
37. » Un libro per la storia della Porzioncula . . . » ivi
38. La b. Battista Malatesta . . . . . » 127
39. Per la Canonizzazione di S. Rosa da Viterbo . . . . . » ivi
40. Manoscritti francescani di Napoli . . . . . » ivi
41. Sunto storico dell' ordine francescano . . . . . » ivi
42. L' « *Orbis Seraphicus* » del Gubernatis . . . . . » ivi
43. Nuovi studi sul b. Iacopone . . . . . » ivi
44. Il b. Benvenuto da Recanati . . . . . » 128
45. La Cronaca dei XXIV Generali . . . . . » ivi
46. Manoscritti francescani in vendita . . . . . » ivi

Digitized by Google

47. I francescani in Oriente nel sec. XV. . . . . Pag. 128
48. Un codice dei Fioretti di S. Francesco . . . . . » ivi
49. *Faloci Pulignani M.* La storia del perdono di Assisi di fra Francesco di Bartolo » 129
50. *De Lollis E.* I codici del convento di S. Bernardino di Aquila . . . » 145
51. *Gelgich. G.* Fra Tommaso illirico detto da Osimo . . . . . » 149
52. *Faloci Pulignani M.* Alcune laudi da attribuirsi al B. Tomasuccio . . » 154
53. Codici francescani della biblioteca Marciana di Venezia . . . . . » 157
54. Nuova edizione dei Fioretti 160
55. La nuova vita di S. Antonio . . . . . » ivi
56. Concorso a premio . . . . . » 161
57. Codici francescani della biblioteca Malatestiana di Cesena . . . . » 162
58. Libri francescani stampati in Italia nel 1887 . . . . . » 177
59. *Della Giovanna I.* Una raccolta manoscritta di antiche laude . . . » 179
60. Il cantico del Sole . . . . . » 190
61. La Chiesa di S. Francesco in Ancona . . . . . » ivi
62. S. Francesco a Bevagna . . . . . » ivi
63. Fra Pietro Olivi . . . . . » ivi

Bibliografia francescana *(Si parla delle opere che seguono)*

Analecta franciscana, p. 31: *Poggi Vittorio;* ibid: *Prospero Capp;* ibid: *Bartolazzi P. P.* p. 63: *Da Lagosanto Venanzo;* ibid: *De Santis Paolo;* ibid: *Pellegrini-Schipani Raffaele;* ibid: *De Azevedo Emanuele;* p. 95: *Percopo Erasmo;* ibid: *Tenneroni Annibale;* ibid: *Capecelatro Alfonso;* p. 124: *Da Rennes Emanuele;* ibid: *Guasti Cesare;* p. 125: *Ildefonso de Bard;* p. 126: *Luigi da Fabriano;* ibid: *Venanzo da Lagosanto;* ibid: *Il collegio francescano di Tarija;* p. 160: *Bonaventura da Sorrento;* p. 188: *De Angelis Nicola;* p. 189: *Domenichelli Teofilo* ibid: *Fratini Giuseppe;* ibid: *Loccatelli Paolucci Tommaso;* ibid: *Orbis Seraphicus;* ibid: *Tocco Felice;* p. 190.

Foligno Stab. Sgariglia

Digitized by Google

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo.

1. Concorso a premio . . . . . Pag. 161
2. Codici francescani della biblioteca francescana di Cesena. . » 162
3. *Agostino da Stroncone.* L' Umbria serafica *(Continuazione)*. » 171
4. Libri francescani stampati in Italia nel 1887 . . . . . » 177
5. *Della Giovanne I.* Una raccolta manoscritta di laude spirituali » 179
6. Bibliografia Francescana . . . . . » 188
7. Notizie . . . . . » 190
8. Indice del 2.° volume . . . . . » 191

MISCELLANEA FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONI

Si pubblica a fascicoli bimestrali di 64 grandi colonne in 8° grande

Per un anno in Italia L. 6, —
» all' estero » 9, —
Un fascicolo separato » 5, —

Si vendono alcuni esemplari del primo volume al prezzo di Lire 15 ed alcuni esemplari del secondo volume al prezzo di Lire 10.

Rivolgersi esclusivamente in Foligno, alla *Direzione della Miscellanea Francescana.*

AI NOSTRI ASSOCIATI

Con questo fascicolo la nostra *Miscellanea Francescana* termina il secondo volume. Il numero dei documenti e degli studi publicati, l' importanza, la varietà degli stessi, la moltiplicità delle notizie biografiche, bibliografiche, letterarie, artistiche, storiche ecc. ci assicurano di aver mantenute le promesse fatte, e di non aver demeritata la fiducia e la benevolenza dei nostri cortesi associati. Con questa speranza incominciamo il terzo volume, che ci proponiamo di publicare col medesimo sistema dei due precedenti, cioè, archivio e repertorio continuo di notizie di ogni genere per gli studi francescani.

☞ **Gli Associati che non sono in regola coll'Amministrazione sono pregati di farlo sollecitamente.**

Foligno, Stab. Sgariglia 26 Marzo 1888.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3 2044 019 849 280

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google